



SPECCHINO DEL CLERO SECOLARE

A. Clowet sculp.

DELLO SPECCHIO  
DEL CLERO SECOLARE

PARTE TERZA,  
NELLA QUALE SI CONTENGONO  
GLI ELOGI DE' PRETI  
ILLVSTRI PER LA BONTA' DELLA VITA,

SCRITTI

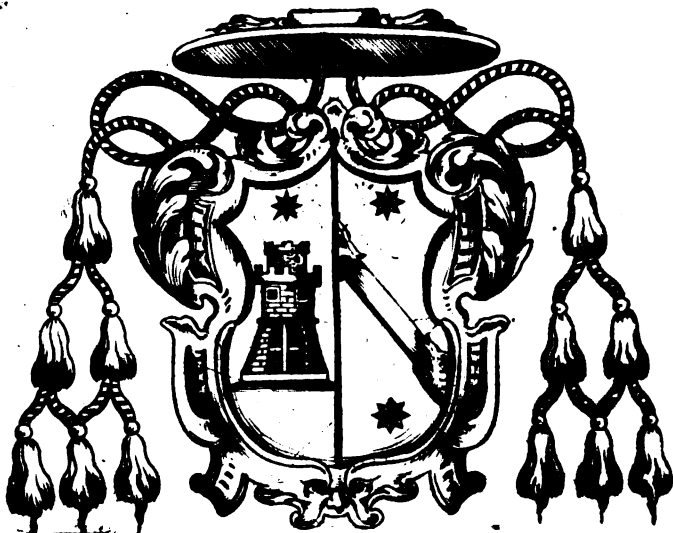
DA POMPEO SARNELLI

*Prete Secolare, Dottor delle Leggi, Professore della Sacra  
Teologia, Protonotario Apostolico.*

DEDICATI

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

GIROLAMO  
CARDINAL CASANATE.



IN NAPOLI, Presso Antonio Bulifon. cl. loclxxix.

CON LICENZA DE' SVV. E PRIVILEGIO.



ALL' EMINENTISSIMO,  
E REVERENDISSIMO PRINCIPE  
**GIROLAMO**  
CARDINAL CASANATE



**E** Primitie, siccome insegnano le Sacre Lettere, non debbono consacrarsi, che à Dio; ciò che dipoi si raccoglie suol dedicarsi a' Padroni. Primitie delle deboli forze del mio talento sono stati i due primi Tomi dello

SPEC-

**SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE**, e però gli hò consacrati al Vicario di Dio in terra, al Nostro Beatissimo Padre, e Signore **INNOCENTIO XI.** Specchio de gli Ottimi Pontefici, e Ritratto al vivo de'Santissimi Pastori della Primitiva Chiesa. Havendo dipoi ridotto al fine quest'altro Incendiario mio Specchio, fabbricato ad imitatione di quello del Matematico Taumaturgo, per accendere ne' petti de' Preti Secolari il santo Amor di Dio, e del Prossimo; Restava solo d'eleggermi un Padrone, cui farne dono, e sù la cui eminentissima virtù, sicome quegli sù le mura di Siracusa, innalzar lo potessi, perche fortisse l'effetto desiderato. Quando le sue Gentilitie **STELLE**, per esser fisse in un Cardine della Chiesa, che qual Cardine del Cielo hà virtù di calamita, dolce, e soavemente mi trassero à considerare l'eccelsa **TORRE**, nobilissima Impresa di sua Famiglia, di cui, come di quella di Davide, io vidi pendere mille splendentissimi scudi, anzi mille terribilissimi Specchi, armature de' forti. Imperòche quante sono le azioni di sua vita, quanti gli ufficj, che hà  
fan-

fantamente amministrato , tanti Specchi  
hà lasciato à chi le succederà ne gli Eccle-  
siastici ministerj . Così chi s'impiega nel  
governo de' Popoli, potrà specchiarsi in  
quello , che gloriosamente operò , quando  
sotto due Sommi Pontefici di felice memo-  
ria Innocentio X. & Alessandro VII. gover-  
nò Sabina , Fabriano , Camerino , & Anco-  
na , che in tal maniera imparerà à tener  
d'Altea, e la libra per ponderare , e la spada  
per recidere prudentemente le liti . Chi  
d'Inquisitore il santo Magistrato riceve ,  
perche generosamente si porti, basterà, che  
si studii d'imitare ciò , che per quattro an-  
ni continui essercitò in Malta nel Pontefi-  
cato del medesimo Alessandro , che quivi  
tal carico sostenuto havea ; Se altri è Prela-  
to di Consulta , Votante dell'una , e dell'al-  
tra segnatura , Auditore di quella di Giu-  
stitia , Consultore del Sant'Officio, ò della  
Congregatione Concistoriale , ò Secretario  
della Congregatione de Propaganda Fide ,  
prenda gli essempli da' suoi andamenti per  
quel tempo , che tanti ufficj lodevolmen-  
te sostenne , e ne riporterà ancor egli gran-  
lode.

lode. Chi per l'avvenire fia Governator del Conclave , perche degnamente esserciti sì degno ministero , cerchi d'imitarla. in quello , che eseguì , quando dopo la morte della Santa memoria dell' accennato Aleffandro VII. con pienezza de' voti eletto à tanto ufficio , così mirabilmente si comportò , che non fù , chi no'l predicasse per soggetto di gran talento . Siano altri Consultori de'Riti, Assessori del Sant' Ufficio , ò sollevati in altri posti di simigliante maniera , ogni qual volta essi non lasciaran di specchiarsi ne gli essempli, che lasciò loro sotto il Santissimo Clemente IX. adempieranno felicemente ogni lor parte . Et ò quanto potrei distendermi nel racconto del gran numero de' suoi specchi , se non sapessi , che sempre è stata sua prima lode fuggir le lodi , e che qual Lepido novello del nostro secolo capace , e non curante , non è stata giammai sollecita del premio della virtù , godendo della stessa virtù per premio . Ma, ciò non ostante , la Divina Bontà per le sante mani di Clemente X. di felice ricordanza , volle honorare la grãdez-

dezza de' suoi meriti nell' ancor florida età con quella Porpora, che i benemeriti della Chiesa non adorna, che nella vecchiaja; per dimostrare, che ne gli anni virili compēdiato havea quel cumulo de' meriti, che altri appena conseguisce in tutto il corso della sua vita. Onde m'avviso, che siccome quanto hà conseguito, l'hà meritato, così farà per conseguir quanto merita, acciò che tutti i gradi dell'Ecclesiastica Gerarchia habbiano nella sua TORRE gli specchi, che v'è pur tuttavia moltiplicando co' carichi, che santamente sostiene nelle Cōgregationi del Sant'Officio, de' Vescovi, e Regolari, de' Riti, de Propaganda Fide, del Concilio, e Concistoriale; nelle quali il mōdo tutto ammira nell'Eminenza Sua grandignità unita à somma pietà, nobiltà à dottrina, temperanza à magnificenza, zelo à discrezione, e sollecitudine delle cose pubbliche à privata perfettione. Si compiaccia adunque, per la sua innata benignità, di ammettere frà tanti specchi, questo picciolo, che al suo SACRO NOME consacro, acciò che, pendendo dalla Sua Eminentissi-

b

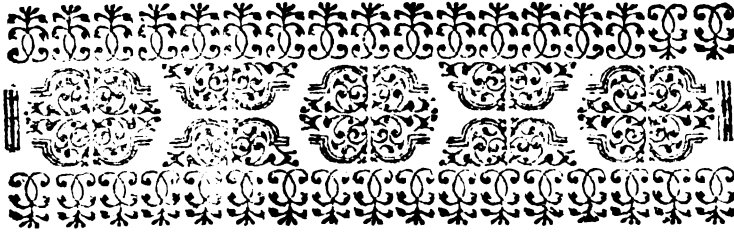
ma

ma TORRE,tema non habbia di esser macchiato da gli aliti velenosi di que'due Serpenti, che sono il Tempo,e l'Invidia, bastando ad otturar loro le fauci quella vittoriosa BANDA, che à lato di essa, à due simiglianti mostri gli avidi morsi impedisce; mentre che io humile, e riverente bacian-dole la Sacra Porpora, m'imprimo a' piedi di questo foglio, sicome l'heroiche sue qualità, e le gratie ricevute m'hanno improntato nel cuore un' obligato ossequiosissimo affetto, che mi costituisce per sempre

Dell'Eminenza Vostra Reverendis.

*Humilis.e devotiss.Servo obligatiss.  
Pompeo Sarnelli.*

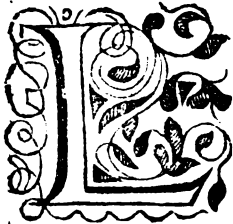




# A' PRETI SECOLARI

## FRATELLI NEL Signore

Pompeo Sarnelli, tra' Cherici il minimo,  
Salute sempiterna.



*O Specchio, colP industria del Siracusano Archimede, a si gran perfezzione si vide, non senza maraviglia, ridotto, che messo incontro al Sole, e, riflettendo i di lui raggi ne' corpi opposti, immantinente accendeagli. In simil guisa appunto, al riferir di Plutarco, fu costume antico de'*

Plutarch. in vita Numæ Pompilij.

*Romani riaccendere il fuoco nel Tempio delle Vestali, se tal hora avveniva si estinguesse; vietando ivi le leggi l'ammettere altra fiamma, che pura, & immacolata non fosse. Servivansi però, in vece dello Specchio, di alcuni vasi concavi figurati in triangolo, che posti in ordinanza l'uno à fianco dell'altro venivano à comporre tutto un corpo di figura circolare, sì che gli angoli ordinati nella circonferenza mirassero in un sol centro. Così situati in faccia al Sole, sì che tutti i raggi ricciuti, e ripercossi in quegli angoli, si adunassero, si stringessero in un sol centro, iramandavano tal vehemenza d'ardori, che avvampavano l'aria, e in un subito accendevasi il fuoco nell'Pescà vicina, e in qualunque altro corpo arido, e combustibile.*

*Tempio di Dio è ciascun de' Fedeli, affermandoci l'Apostolo: 2. Cor. 6. Vos enim estis Templum Dei vivi; Abbiamo i Vasi, non meno fragili del vetro, che sono i nostri corpi, giusta il dire del me-*

*2. Cor. 4.*

*desimo Dottor delle Genti: Habemus autem thesaurum in vasis fictilibus. La cui forma, cioè l'anima ragionevole è triangola nelle sue tre potenze intelletto, memoria, e volontà; e perchè il semplice lume naturale non è sufficiente alla salute, acciò che sù l'altare del nostro cuore arda il continuo fuoco della santa Carità, bisogna cercar lume di fuora, mettendo i nostri vasi triangoli di rimpetto al Sol di giustizia, per ricevere il lume della sua Gratia; la quale Bona opera nostra semper antecedit, comitatur, & consequitur, & sine qua mereri, aut satisfacere Deo nullo modo possumus. Conciosia che l'istesso clementissimo, e misericordioso Idio, Qui caput in nobis opus bonum, ipse perficit, come quegli, che operatur velle, & perficere pro bona voluntate. Conchiude il tutto egregiamente S. Paolo. Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei in facie Christi Iesu; habemus enim thesaurum istum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis.*

Cath. Rom.  
par. 2. de op.  
satisfact.

Philip. 1. 2.

2. Cor. 4.

1. Cor. 15.

Conc. Trid.  
sess. 6. c. 13. &  
c. 16.

*Se adunque tutti i Servi di Dio, dicono insieme coll' Apostolo: Gratia Dei sum id, quod sum. Perche dalla Gratia furono prevenuti ( sicome anche prevenuti sono i peccatori: Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos ) e cooperando essi, dalla gratia furono accompagnati, ottenendo il dono della perseveranza, il quale aliunde haberi non potest, nisi ab eo, qui potes est, cum qui stat statuere, ut perseveranter stet, & eum qui cadit restituere. E per virtù della gratia di Dio le opere loro furono meritorie dell'eterna vita, perciòche senza quella le opere buone nullo pacto Deo grata, & meritoria esse possunt. Chiarissima è la conseguenza, che chi loda le opere virtuose; & heroiche de gli huomini illustri per la bontà della vita, essendosi quelle operate in virtù di Dio, la virtù di Dio loda, & esalta; E questa lode al pari de' Sacrosanti sacrificj è accetta à lui, sicome egli stesso nelle sacre carte per bocca del Profeta Reale si dichiara, dicendo: Sacrificium laudis honorificabit me. E soggiugne, & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei. Imperò che dal racconto delle virtù, che ha operato Idio ne' Servi suoi, oltre la lode, che à lui ne risulta, avviene ancora, che quelli li quali, ò le leggono, ò le ascoltano, vengono à trovarvi la strada battuta, e' sicuro cammino della salute; toccando il Signore con questo mezzo la durezza de' peccatori, e risolvendola in lagrime di compunzione; spezzando i ceppi de' vizi, che impedi-*  
sco-

sono allo spedito viaggio i piedi dell'huomo, che sono gli affetti; e, sciogliendo le catene delle colpe, che tengono impedita le mani alle sante operationi.

Quindi è, che havendo il conduttiere del Popolo Hebreo, Mosè, co'l tocco della verga intenerito la durezza d'una selce à compaire con larga vena d'humore, quasi con tante lagrime l'estrema sete di lui, gli fù ordinato da Dio, che tutto ciò in un libro scriveste, acciòche di gratie sì segnalate fosse perpetua la memoria: Scribe hoc ob monumentum in libro. Così della prodigiosa, e stupenda liberatione dall'Egittiana servitù, e de gli straordinarij favori, ricevuti dal Cielo, hebbe ordine, che scrivesse a' posteri le ricordanze; le quali, acciòche mai non cadessero di lor memoria, l'istesso Mosè compendiò in un'hinno: Scribite Canticum, & docete Filios Israel, ut memoriter teneant, & ore decantent. Vfficio adunque di Christiana pietà è tramandare a' posteri il Racconto de'doni, e gratie particolari fatte da Dio a' suoi Servi, acciòche di tempo in tempo, di continuo ne sia glorificato il suo Nome: Scribantur hæc in generatione altera, configlio è del Salmista Reale, & populus, qui creabitur, laudabit Dominum. Loderanno i posteri il Signore, e colle labbra, e co'l cuore; due condizioni necessarie alla vera lode di Dio: colle labbra, cantando, magnificando, e glorificando il suo Santo Nome, e la sua infinita misericordia, per la quale con tanti, e sì maravigliosi modi si è degnato di comunicarsi alle sue creature: e co'l cuore, da cui escono tutte le operationi, dirizzandole secondo le vie del Signore, tenute da' Servi suoi, imitandoli, e seguitandoli nel cammino della perfettione.

Però il coronato Salmista, havendo cantato: Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo, Soggiugne: Magnificate Dominum mecum; Magnificare, e l'istesso, che Magnum facere. Com'egli adunque può avvenire, che si facci grande quel Dio, che come sostanza spiritualissima non è soggetto à quantità, e però non può ricevere aumento, ò diminutione? Ma niuna cosa meglio ci può sciorre simigliante difficoltà, se non lo specchio, infin dal principio da noi simbolicamente rapportato, e precisamente lo specchio concavo. Egli è noto, che se lo specchio è picciolo, e minore, che l'oggetto in se stesso, riceve ancora l'immagine, benchè in se stessa grande nella sua origine, impicciolita; e se lo specchio è grande corrispondente alla grandezza dell'oggetto, riceve ancora l'immagine colla mede-

Exod. 17.

Deut. 13.

Pf. 19.

Pf. 33.

medesima grandezza, perche Omne, quod recipitur, ad modum recipientis recipitur.

Ma nello specchio curvo, e concavo, grande però à corrispondenza della faccia, questa nondimeno comparisce maggiore di quello, che sia in se stessa. Perche se bene lo specchio concavo à diritto diametro, non è maggior della faccia, ad ogni modo misurato à diametro incurvato, per ragione della curvità, riesce maggiore, come l'arco è maggior della corda; e quindi avviene, che dallo specchio curvo, e grande, come l'oggetto, questo tutta via viene rappresentato maggiore di quello, che sia in se medesimo. Specchi spirituali, dentro a' quali viene rappresentato Idio, sono tutte le creature ragionevoli. Spirituales creaturæ, è pensiero del grande Areopagita, sicut Angelus, & anima, specula quædam sunt spiritualia. Ciascuno di questi specchi rappresenta l'Imaginc di Dio nell'anima sua, e questa imagine tal'hora è picciola, e tal'hora è grande, e riceve aumento, ò diminutione, non corporale, ma spirituale, giusta la gratia di Dio, che hà in se stessa; e quanto maggiore è questa gratia, tanto maggiore accrescimento riceve l'anima, imagine di Dio; e questo è il modo di magnificare, e ingrandire l'Altissimo, Vnusquisque nostrum, dice Origene, ad imaginem Dei formans animam suam, aut majorem, aut minorem reddit imaginem Dei. Quando igitur grandem fecerò animam meam, tunc & ipse Deus, cujus imago est anima mea, magnificatur. Per arrivare adunque à sì nobile ingrandimento, bisogna imitare i Servi di Dio, nelle cui opere v'è magnificato il Signore, esemplando in noi tutte le loro virtù, e facendoci specchi concavi per humiltà: Humilis, scrive Gersonne, similis est speculo concavo, in cujus centro recipiuntur omnes radij divinarum illustrationum, & in questa guisa loderemo Dio, e colla bocca, e col cuore, e saranno profitevoli le nostre fatiche, giusta il Profetico avvertimento: Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur laudabit Dominum.

Ne per altro si è dato il titolo di Specchio à quest'opera, se non perche essendo le Vite de' Servi di Dio, come dice il gran Padre S. Agostino, specchi terfissimi; Noi in essi specchiandoci, e le loro virtù imitando, giungiamo allo Specchio Divino: Sicut Deus, dice il sopracitato Dottore, In Cœlesti Gloria electis se præbet speculum æternaliter perfruendi: sic vitæ Servorum suorum, quos præmisit, dant nobis speculum illuc pervenien-

De Div. Nom.

Orig. super  
Magnificat.

Terfon.

Pf. 19.

niendi. *Vogliono alcuni versati nella Prospettiva, che in speculis ipsa aspicientium corpora cernuntur, oculorum acie,* Iac. Cor. in Alc. c. 10.  
*retorta, & in se rursus reflexa. Così chi legge le Vite de' Servi*

*di Dio, dopo di haver contemplato le loro heroiche attioni, dee riflettere in se stesso, e meditare quanto è lontano da quella bontà; conciosia che Speculum non tantum manifestat imaginem rei, sed etiam distantiam à speculo. E così meditando riformi i suoi costumi, togliendo ad uno, ad uno tutti que' difetti, ch'el fan dissimile à quel terso, infinattanto, che operando la gratia Divina, egli divenga profundissimo d'humiltà, ardentissimo d'amore, di pazienza invincibile, di fede prontissimo, di pietà sommo, di sincerità inviolato, di conterplatione estatico, di giustitia incorrotto, d'oratione vehemente, di liberalità magnifico, di esemplarità mirabile, di bontà raro, di divotione pio, di religion pura, dell'altrui salute sollecito; Infrangibile nelle fatiche, sicuro ne' pericoli, costante nelle tribulationi, timido nelle prosperità, lieto ne' patimenti, nimico delle lodi, bramoso di esser disciolto da' legami del corpo, e di esser con Christo.* Albert. Magn. in 3. meteor. tr. 4. c. 9.

*Chi però vuol leggere con profitto queste vite de' Servi di Dio, non si accosti con livore, e con animo di soltanto censurare le altrui fatiche; conciosia, che il fiato cattivo, e puzzolente, condensando l'aria, e facendolo corpo opaco, benchè sottilissimo, macchia per maniera lo specchio, che non può nè ricevere, nè rimandare la simiglianza dell'opposto sembante. Ma colui, che, con animo d'approfitare nella via dello spirito, vi si accosterà, quantunque egli si trovasse in gravi colpe intricato, e secondo la presente giustizia alla sinistra di Dio, può egli avvenire, così degnandosi l'Altissimo, che si trovi alla destra.*

*E sentimēto, e dottrina d'alcuni Prospettivi, che ciò, che si vede dietro allo specchio, non sia altrimēte l'immagine di quell'oggetto, ma bensì il medesimo oggetto, veduto però in un'altro sito, per lo riflesso dell'immagine sua, ricevuta dentro lo specchio. Così tutto quello, che si vede da gli altri in noi medesimi, è veduto ancora da noi stessi dentro lo specchio; con questa differenza però, che quello, che in noi è alla parte destra, dentro allo specchio sta alla parte sinistra, e così per lo contrario. Formæ rerum permutata incedunt via, & contrariè respondent dextra sinistrorsum, & dextrorsum sinistra. In questa guisa i Peccatori, che vanno occupando il sito della sinistra di Dio, internandosi nello Specchio delle Vite de' Santi, e compungendosi nel cuore, trovansi alla de-*  
*stra* Aguilon.

*stradi Dio, che spargendo sopra di essi le gratie sue, si convertono à lui. E che vuol dire Conversione, se non voltarsi dall'una all'altra parte? Colla lettura delle vite de' Servi di Dio, ostinati heretici dalla sinistra passarono alla destra di Dio, come si legge nella Vita del nostro S. Prete Filippo Neri. L'istesso leggesi essere avvenuto à moltissimi altri, i gloriosi fatti de' quali sono stati soggetti di chiarissime Istorie.*

*E se tanto giova simigliante lettura à così fatte genti, che farà ella mai a' que' che cominciano ad essere ancor' essi specchi concavi dell' Altissimo, essendosi humiliati sotto la potente mano di Dio? Una delle più belle invenzioni dell' Arte, per accendere il fuoco a' raggi del Sole, è quella dello specchio concavo, che sia posto di rimpetto a' raggi Solari, e frà questi, e lo specchio, posata sia sopra un piede ben fermo una Palla di cristallo, distante questa da quello ò un mezzo, ò un intero palmo, nel cui spatio si metta ciò che si vuole accendere, in modo però, che l'occhio del Sole direttamente ferisca nello specchio, e nella palla, e vedrassi immantinente, non solo accendere il fuoco in carta, stoppia, ò altra cosa sottile, ma di vantaggio in grossi pezzi di legno, potendovisi anche liquefare il piombo, e l'argento. E questo avviene, perche unendosi li raggi del Sole, per tale unione fanno più potenti, uniti si refrangono nella palla, e ripercuotono dal centro dello specchio, e così rifratti, e ripercossi acquistano tanto vigore, che gli effetti sopraccennati sortiscono. Mistico Sole è il Verbo Divino, che di sè disse: Ego sum lux mundi; Specchio concavo è l'anima di quel fedele, che può dire con Davide: Humiliata est in pulvere anima mea, ò come legge un'altra lettera: Incurvata est in pulvere. Palle di cristallo sono le vite de' Servi di Dio; palle, perche hanno di già chiuso il cerchio del loro pellegrinaggio, tornando alla Patria, onde esuli viveano in questa valle di lagrime; di cristallo per lo splendore dell'heroiche virtù, & lumen ejus sicut cristallum. Palle di cristallo, che sempre girarono, mai non fermandosi, procedendo di virtù, in virtù; crescendo sempre di bene in meglio. Palle di cristallo, che fermate sù la Pietra angolare: Petra autem erat Christus; e collocate trà gli specchi concavi delle anime nostre humiliate, e tra'l Sole di Giustizia, ò quali incendj ecciteranno ne' nostri cuori di santo amor di Dio.*

*Suole avvenire à quegli Artefici, che trattano materie risplendenti, che restano offesi nella vista; & acciò che non pajia esser*

io incorso in questo, risponderò à tre objectioni, che mi si possono fare. La prima è, perche in questi Elogj habbia tacinto le virtuose attioni di quell'huomo Apostolico, & indefesso nelle fatiche del missionare per la nostra Provincia di Bari, il mio Conciittadino, il P. D. Vito Valerio, honor del Clero di Polignano, mia Patria, che oltre le continue missioni, attese con gran zelo di Dio alla riforma delle Sacre Vergini Claustrali, nel qual ministero hebbe dal Signore doni particolari. Rispondo, che dovendo raccorsi le sue notitie da diverse Città, vi si richiede maggior lunghezza di tempo; & hò inteso, che miglior penna s'impiega à registrarne la Vita.

La seconda è, perche hò io tralasciato le rivelationi, illustrationi, visioni, apparitioni, estasi, ratti, manifestationi de' secreti del cuore, e gratie ricevute da' Fedeli per l'intercessione di questi Huomini di Dio, di cui hò scritto gli Elogj, essendone piene le Vite loro, onde io hò compendiate le mie. Rispondo haver ciò fatto, e per obbedire a' Sacrosanti decreti della santa memoria d'Urbano VIII., e per non trapaßare l'intrapreso istituto in quest' opera, ch'è soltanto un' aggregato delle loro virtù, che noi dobbiamo imitare. Avvisandoci S. Paolo, che se bene, per gratia gratis data: Alij per spiritum datur sermo sapientia, alij sermo scientia, alteri fidei, alij gratia sanitatum, alij operatio virtutum, alij prophetia, alij discretio spirituum, alij genera linguarum, alij interpretatio sermonum; Pur tuttavia ei soggiugne Amulamini charismata meliora, che sono i doni della Gratia, detta da' Teologi, gratum faciens, cioè l'humiltà, l'amore verso Dio, & il prossimo, la pazienza, la fede, la pietà, la sincerità, la contemplatione, la giustizia, la divotione, la modestia, l'essemplarità, e simiglianti virtù. Chi poi fosse curioso di quello, che hò io tralasciato, potrà leggere i primi Autori, tutti da me citati, che così resterà appagato, & haurà più diffusi gli Atti delle vite loro.

1. Cor. 12.

La terza è, che sono pochi di numero gli Elogj, havendo potuto scrivere di moltissimi altri, precisamente de' Preti Secolari congregati. Questo no'l niego; ma bisogna considerare, che sono solo ad una impresa, che ricerca la diligenza di molti; & in quanto a' Preti congregati, hò tralasciato di scriverne, havendo ogni Congregatione i suoi Scrittori, e più accurati, e più dotti, che nelle Croniche loro diffusamente ne scrivono, bastandomi haver soltato qui registrato i lor Fondatori; Ne questo ripugn.

c

pnn-

Dial. i. qui  
Gallus inscri-  
bitur. cap. 12.

punto al mio istituto, ch'è, siccome hò detto, haver essempli d'imitare, e fa le mie parti Sulpisio Severo, dicendo egli, che: ad excitandam virtutum æmulationem, cui pauca non sufficiūt, multa non proderunt. Con tutto ciò spero col divino ajuto sup-  
plire, scrivendo le Vite de' Santi Vescovi, assunti dal Clero Se-  
colare, sicome hò nell'animo;

Quod si deficiant vires, laudanda voluntas  
Tunc erit; in magnis nam voluisse sat est.

Ricevete adunque, miei Signori, e fratelli, questo Specchio, che quantunque lavorato da inesperto Artefice, pur tutta via la materia è pretiosa, e potrà ciascuno ottenere quello, che di questi specchi vuole Isidoro: Qui Servum Dei imitatur, quasi exemplum aliquod intuetur, seseque in illo, quasi speculo prospicit, ut adjiciat quod deesse virtutis agnoscit. Minus enim seipsum homo ex seipso considerat. Sed dum alterum, intendit, id, quod minus est virtutis addit. Si adoperano gli specchi piani da chi si veste, acciòche gli abiti acconciamente e gli siano addosso. Et acciòche gli specchi delle vite di quest' Huomini di Dio siano appresso di noi in tal uso, dobbiamo pregarne il Signore. Tu adunque Dio delle misericordie, che promettesti al tuo Servo Davide: Sacerdotes induam salutari: & Sancti exultatione exultabunt: fa pure, che à nostri tempi, Sacerdotes tui induantur justitiam, & Sancti tui exultent. Inimicos eorum indue confusione, & super ipsos effloreat sanctificatio tua. E concedi à me peccatore, & indegno Sacerdote ( che possa dire con verità quello, che S. Gregorio Papa disse per humiltà: Vlrpavi mihi Cotis officinm, quæ ferrum reddit acutum, quæ sit inutilis ad secandum. Pulchros depinxi homines Pictor fædus, aliosque ad perfectionis littus dirigo, qui adhuc in delictorū fluctibus verfor) che sicome hò scritto queste Vite de' Servi tuoi, ut cognoscat generatio altera, ut ponant in Deo spem suam, & non obliviscantur operum tuorum, & mandata tua exquirant. Così ancor'io approfittandomi, e seguendo le vestigia de' Servi tuoi, ti offerisca di continuo, e colla bocca, e col cuore il Sacrificio delle lodi, e coll' Apostolo, e Dottor delle Genti ottenga dalla tua infinita misericordia: Nè sùm alijs prædicaverim, ipse reprobus efficiar.

Isidor. de Sūm.  
bon. lib. i. p. x.  
cap. 11.

Pl. 131.

Greg. in Pasto-  
rali.

TA-



# TAVOLA

De'Nomi de'Prete Illustri , giusta l'ordine  
de'loro Elogj.



## PRETI INGLESI.

<b>R</b> icardo Mastero.	39.
Arrigo Goldo.	39.
Giovanni Huilo.	41.
Wodosio.	55.
Cuberto Maino.	58.
Giovanni Nelson.	62.
Everardo Hansio.	67.
Ridolfo Scervvino.	71.
Alessandro Brianto.	76.
Giovanni Paino.	81.
Tomaso Fordo.	85.
Giovanni Scerto.	88.
Ruberto Ianfon.	92.
Guglielmo Filbio.	94.
Luca Kirbeo.	97.
Guglielmo Lacio.	99.
Ricardo Kirkmanno.	105.
Iacopo Tonfon	109.
Guglielmo Harto.	114.
Ricardo Trilkillo.	122.
Giorgio Addoco.	128.
Giovanni Mondino.	135.
Iacopo Fenno.	140.
Giovanni Nuttero.	149.
Iacopo Bel.	155.
Tomaso Ermerfordo.	161.

## PRETI SPAGNUOLI.

<b>G</b> iovanni d'Avila.	165.
Giovani de Villaras.	217.
Bernardino de Carleval.	218.
Pietro de Ojeda.	219.
Ernando Nunnez.	220.
Alonso de Molina.	225.
Alonso Fernandez.	226.
Pietro Rodriguez.	226.
Bernardo Alonso.	227.
Nunnez.	227.
Marco Lopez.	228.
Giovanni Sanchez.	228.
Pietro Fernandez de Herre- ra.	229.
Luigi de Noguera.	229.
Ernando de Vargas.	232.
Giovanni Diaz .	237.
Diego Perez di Valdivia.	240.
Ernando de Contreras.	253.
Giovanni Fernandez.	260.
Giovanni d'Alvarado.	262.

## PRETI NAPOLITANI,

*E del Regno .*

<b>C</b> arlo Carafa.	271.
Sanfone Carnevale.	311.
c 2 Car-	

## T A V O L A.

Carlo Bologna. 316.	Giovanni d'Avila. 165.
Iacopo Siribello. 318.	Giovanni Diaz. 237.
Giovan-Antonio Iorio. 320.	Giovanni Fernandez. 260.
Giuseppe Terracciano. 330.	Giovanni Huilo. 41.
Francesco Crispino. 333.	Giovanni Mondino. 135.
Giuseppe Pace. 354.	Giovanni Nelson. 62.

### PRETI FRANCESI.

<b>V</b> Incenzo de Paoli. 361.	
Claudio Bernard. 390.	

## T A V O L A

*De' Nomi de' Preti Illustri  
giusta l'ordine dell'  
Abecedario.*

<b>A</b> Lessandro Brianto. 76.	
Alonso Fernandez. 226.	
Alonso de Molina. 225.	
Arrigo Goldo. 39.	
Bernardino de Carleval. 218.	
Bernardo Alonso. 227.	
Carlo Bologna. 316.	
Carlo Carafa. 271.	
Claudio Bernard. 390.	
Cuberto Maino. 58.	
Diego Perez di Valdivia. 240.	
Ernando de Contreras. 253.	
Ernando Nunnez. 220.	
Ernando de Vargas. 232.	
Everardo Hansio. 67.	
Francesco Crispino. 333.	
Giorgio Addoco. 128.	
Giovanni d'Alvarado. 262.	
	Giovanni de Villaras. 217.
	Giovann-Antonio Iorio. 320.
	Giuseppe Pace. 354.
	Giuseppe Terracciano. 330.
	Guglielmo Filbio. 94.
	Guglielmo Harto. 114.
	Guglielmo Lacio. 99.
	Iacopo Bel. 155.
	Iacopo Fenno. 140.
	Iacopo Siribello. 318.
	Iacopo Tonson. 109.
	Luca Kirbeo. 97.
	Luigi de Noguera. 229.
	Marco Lopez. 228.
	Nunnez. 227.
	Pietro Fernandez de Herre- ra. 229.
	Pietro de Ojeda. 219.
	Pietro Rodriquez. 226.
	Ricardo Kirkmanno. 105.
	Ricardo Mastero. 39.
	Ricardo Trilkillo. 122.
	Ridolfo Scervvino. 71.
	Ruberto Ianfon. 92.
	Sanfone Carnevale. 311.
	Tomaso Ermerfordo. 161.
	Tomaso Ferdo. 85.
	Vincenzo de'Paoli. 361.
	Wodofio. 55.

GEN-

# C E N S U R Æ.

*Reverendi Admodum Patris F. Nicephori Sebastii; Ordinis Eremitarum  
S. Augustini, & Neap. Coll. S. T. M. Archiep. Cur. Exam. Synod.  
Sancti Officij Regni, ac Indicis de Vrbe Consulteris.*

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

**L**Egi accuratè hoc opus à R. D. Pompeio Sarnellio, Presbytero Seculari V. I. D. Sacræ Theologiæ Professore, ac Protonotario Apostolico inscriptum SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE, &c. ab Eminentia Vestra pro ferenda censura mihi commissum, nullamque in eo censuræ maculam, tam adversus Fidei puritatem, quàm morum integritatem animadverti, quocirca dignum iudico, ut Typis quàm primum mandetur. Eò vel maximè cum in eo, tamquam in speculo liceat inspicere tot eximias Servorum Dei virtutes, quibus Seculare Clerum mirificè illustrarunt, & quas Auctor summa styli elegantia ad omnium Fidelium utilitatem concinnatas apprimè recenset. Ità censeo. Datum Neapoli ex Regio Sancti Patris nostri Augustini Canobio, sub die 27. Octobris 1677.

Venerabundus.

*M. F. Nicephorus Sebastus.*

**I**N Congregatione habita coràm Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 2. Mensis Decèbris 1677. fuit dictum quod stante facta relatione, Imprimatur.

F. SCANEGATA VIC. GEN.

*Joseph Imper. S. I. Theol. Emin.*

---

*Reverendiss. Domini Caroli Celani V. I. D. Protonotarij Apostolici,  
Canonici Neapolitani, Regia auctoritate Censoris.*

EXCELLENTISSIME DOMINE.

**N**on sine animi mei jucunditate, attentissimè perlegi librum, cuius inscriptio SPECCHIO DEL CLERO SECOLARE, Auctor est Pompejus Sarnellius V. I. D. Sac. Theol. Professor, & Protonot. Apost. virtute, & eruditione hac tempestate Clarus; Speculum exhibet, at sine macula; dum in eo non solum nihil quod Regali jurisdictioni resistat inveni; sed omnibus puritatem exhibet, ut qui in eo se prospiciunt sacras eruditiones, virtutes omnes, ac laudabilis vitæ modum ad piè, sanctèque vivendum exhauriant. Ideò Excellentiam Vestram exoro, ut quamprimum ad Christianæ Reipublicæ utilitatem Typis mandandum jubeat. Neap. die 10. Decembris 1677.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus, & addictiss. Servus  
*Canonicus Carolus Celanus.*

Visa supradicta relatione, Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GALLOTA REG. CARILLO REG. VALERO REG. CALA' REG.

Provisum per Suam Excellen. Neap. die 14. Mensis Februarij 1678.

*Mastellonus.*

## PROTESTA DELL'AVTORE.

**H**Avendo la Santità di Urbano VIII. a' 13. di Marzo del 1625. fatto un Decreto, in cui proibisce, che s'imprimano libri, che trattino de' fatti, miracoli, rivelationi di persone, che sono trapassate con fama di santità, ò martirio, che contengono, ò riferiscono beneficij di Dio, come ricevuti per loro intercessione; se non sono tali libri prima revisti, & approvati dall' Ordinario. Et havendo poscia a' 5. di Giugno del 1631. il medesimo Urbano VIII. dichiarato il suo Decreto, dicendo, che la sua proibitione si stenda solamente à gli Elogj, che immediatamente cadono sopra la persona, qualificandola assolutamente per Santa, ò Beata; E non à quelli, che rimirano i costumi, ò l'opinione, che si hà di tal Persona. Per obbedire à sì Santo Decreto, e sue dichiarazioni, protesto, che niuna delle cose, che in questi Elogi riferisco, hà fin' hora autorità alcuna dalla Santa Sede Apostolica Romana; ma solamente l'autorità humana delle Persone, che le scrivono, riferiscono, e testificano, senza haverne altra maggiore: nè è mia intentione qualificare in alcuna maniera le Persone, che rapporto, assolutamente per Sante, ò Beate, infinattanto, che la Santa Chiesa le dichiari per tali; Ma tutte le cose lascio nel loro medesimo stato, che havevano avanti di scrivere quest'Opera, la quale in tutto, e per tutto sottometto alla censura, e correptione della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, come suo obbedientissimo figliuolo.

Scritto in Roma il dì 10. di Aprile 1631. Pompéo Sarnelli.



TRATTATO  
SINGOLARE  
DELLA  
CINTVRA  
DE' CHERICI



Avendo Noi ragionato dell'Habito Chericale ne' Capitoli III. e IV. del primo Trattato Proemiale della prima Parte di quest'Opera, non habbiamo fatta menzione alcuna della Cintura Chericale; per fare adunque, che compita sia l'Opera, ne tratteremo in questo luogo; osservando primieramente, che di quanti hanno scritto dell'Habito, e Tonsura Chericale, niuno fa ragionamento particolare della Cin-

la Cintura, intendendola forse compresa in esso; imperò che sotto il nome di Veste, si contiene anche la Zona, com'è il parere di Bartolo. Nè per quanto io habbia fatta diligenza, truovo cosa, che sia di rilievo, ancorche nelle Sinodi siada Vescovi notabilmente ordinato l'uso di essa; sicome in quelle del nostro Eminentissimo, e Reverendissimo D. INNICO CARDINAL CARACCIOLLO, Arcivescovo Napolitano, Pastor zelantissimo dell' Ecclesiastica disciplina, il cui buon essemplio fa, che hoggi più che mai fiorisca nel Clero Napolitano bontà, e dottrina; e sicome etiandio si può vedere nel primo de' due eruditissimi Tomi di quella dell' Eminentiss. e Reverendiss. FR. VINCENZO MARIA CARDINAL URSINO, gloria dell' Illustrissimo Ordine de' Predicatori, honor delle Porpore, e delle Mitre, e specchio de' veri Pastori, il quale nel §. xvi. del Cap. xxxiv. così determina: *In Ecclesia, aut in Choro nemo incedat absque veste talari, quae per quatuor ad summum digitos distet à terra, & NON SINE CINTA.* Pur tuttavia ne' Sacri Canonì, altro non leggo, che quelle parole di Gelasio Papa, nobile motivo del mio presente discorso, il quale la paragona al Cingolo militare, così dicendo: *Cùm Clericali Cingulo tenerentur adstricti, per Archidiaconum Urbis Grumantina esse conventos; cùm constet eum, qui Calcestem militem pulsat, non nisi ejus forum debere sectari.* Dove di Soldato, edì Cingolo nella persona d'un Cherico con elegante, e militar frase ragiona.

Et invero, che lo stato Chericale altro non sia, che una mistica Militia, il toccammo quasi con mano, ne' sopraccennati Capitoli; affermandolo à ciascun Cherico il Vescovo Ordinate, il quale doppo di haverli conferito la prima tonsura, così gli esorta: Voi, che già nel Battesimo professaste di dover essere Soldati di Christo, e per l'imposizione delle mani già riceveste le arme spirituali contra i nimici invisibili: militaste per qualche tempo ne gli steccati del Signore, come Soldati gregarij, e della moltitudine; hor mai assunti al numero degli Ufficiali voi siete. Hor se così vada, egli è noto, che'l Cingolo militare, al riferir di Varrone, davasi precisamente a' Soldati, che assunti erano dalla moltitudine: *ut sacramenti militaris, & fidelitatis, quam suo Duci iurarunt, eo admonerentur.* Et insegno, ch' egli concedea si à persone nelle dignità militari costituite, distinguevasi con bolle d'oro

Bart. in l. Divus, ff. de bon. damn.

Acta Synodi Sipontinae Typis Piccinijs Maceratae anno 1670.

c. Christianus 11. q. 1.

In exhort. ad ordinatos Pont. Rom. in fine.

d'oro, e di gemme; ond'è, che poi, comè osserva Pierio, *baltheus, quasi bullatheus*, fù nominato. Et Alessandro ab Alexandro, nostro Cavalier Napolitano, le cui Opere Geniali meritavano d'essere commentate dal celebre Tiraquello, parlando de' Cartaginesi Guerrieri, osserva, che nella loro militia i Soldati discinti erano i gregarj, e que'della moltitudine. Et appresso a' Romani non toglievasi il Cingolo militare a' Soldati, se non quando erano stati sperimentati, ò infedeli, ò inetti alla pugna.

lib. 1. cap. 20.

Tutto il Popolo Christiano, dice l'Eminentissimo Bellarmino, è un'esercito, il cui Sommo Imperadore è Christo, le cui veci sostiene il Sommo Pontefice Romano, Vicario di Christo, e Successor di S. Pietro. I cui ministri sono in prima i Vescovi, quasi Tribuni de' Soldati; I Preti, i Centurioni; i Diaconi, i Suddiaconi, gli Essorcisti, gli Acoliti, i Lettori, gli Ostiarj, sono quei, che portano le bandiere, suonano le trombe, e i tamburi, e fan l'ufficio d'Araldi. A tutti i Chericia dunque, come a' Soldati Vfficiali il Cingolo militare si dona, acciò che si ricordino del militar sacramento, e della fedeltà giurata al Sommo Duce.

Bellarmin. in Præfat. ad lib. de Clericis tom 7.

Ma perche la nostra Militia non è secondo la carne, ma secondo lo spirito. *In carne enim ambulantes* scrive l'Apostolo a' Corinthi, *non secundū carnē militamus. Nam arma militia nostra nō carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionē munitionū, consilia destruentes, & omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* Però sicome spirituali sono le arme, sì anche la Cintura della veste hà il suo significato spirituale. *State succincti lumbos vestros*, scrive l'istesso à gli Etesli, *in veritate; indui lorica justitia, calceati pedes in præparatione Evangelij pacis, in omnibus sumentes scutum fidei, & galeam salutis asumite, & gladium spiritus, quod est verbum Dei.* O che belle parole, che celesti istruzioni a' Chericici, a' Soldati di Christo, sono queste di S. Paolo. *State*, dice in prima, cioè non giacete, non sedete, state diritti sù' piedi; e, spiritualmente, non v'avvilite, state animosi nella rettitudine della mente, non vi abbassate alle cose terrene, transitorie, e caduche, ma innalzatevi sempre alle celesti, acciò che ragionevolmente, e con verità possiate dire quello, che il vostro nome significa: *Pars mea Dominus.* Siegue l'Apostolo: *Succincti*

2. Cor. 10. 3.

Eph. 6.

Exod. 20.  
Matth. 5.

*cincti lumbos vestros*, ecco la Cintura Chericale, ecco il Cingolo militare, state co'lombi cinti, cioè non siate dissoluti per effeminata mollitie, tanto ne'lombi del corpo, quanto in quei della mente. Mosè cinse le solè reni, *non machaberis*. Il Nostro Imperadore, il benedetto Christo vuol che habbiamo cinto anche la mente: *Qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam machatus est in corde suo*. E però ne avvisa il Principe de gli Apostoli; *Propter quod succincti lumbos mentis vestra, sobrij, sperate in eam, qua offertur vobis, gratiam, in revelationem IESU Christi, quasi filij obedientia*. Questo è'l nostro Cingolo, e corporale, e mentale, perche significa la continenza; dinota innoltre la fedeltà; però soggiunge il Dottor delle Genti: *State succincti lumbos vestros in veritate*. Soldati infedeli, e traditori sono gl'Ipocriti, che non camminano con verità: se il tradimento è di tanta ignominia a' Soldati del mondo, quanto maggiormente a' guerrieri di Dio? a' quali havendo detto Christo *Sancti stis, quoniam ego sanctus sum*. Sicome Idio è Atto puro, e semplicissimo; così ne' suoi guerrieri non dee essere simulatione, & hipocrisia. Siegue l'Apostolo: *induti lorica iustitia*. Sicome ogni buon Soldato hà la maglia, e la corazza, così il Sacerdote dee abbondar di giustitia: *Sacerdotes tui induantur iustitiã*, priega il Real Proteta: *iustitia est omnis virtus*. Dee il Sacerdote render l'honore à Dio, mantener l'innocenza dell'anima, soggiogar la carne allo spirito. *Calceati pedes*. I soldati non van discalzi. I piedi dell'huomo sono gli affetti, questi debbono esser calzati dell'amor di Dio, acciòche trafitti non siano dalle spine delle terrene sollecitudini. Et oh come è ben preparato à predicar l'Evangelio della pace il Sacerdote, che arde d'amor di Dio; ò come bene accende ogni cuore per di giaccio, che sia, chi è tutto fuoco; e quanta pace goderà egli nel cuore, chi con diligenza haurà adempiuto il suo ministero. *In omnibus sumentes scutum fidei*. Scudo fortissimo, che ripara tutti i colpi de gl'infernali nimici. *Galeam salutis assumite*: Ecco la speranza, che come elmetto difende il capo, cioè la retta intentione. *Et gladium spiritus, quod est Verbum Dei*: Ecco la spada di due tagli, che ci difende insieme, e fa colpi grandi, la parola di Dio nelle Sacre Scritture, che debbono essere lo studio del Sacerdote.

Così armato di tutto punto il Chericò, acciòche l'habito esser-



esterno dell'interne virtù sia la mostra, non dee andar privo della sua Cintura. Questa nelle sacre pagine è chiamata Zona, à differenza del Cingolo, essendo questo tondo, e quella ben larga. Questo per lo più di fune, ò di pelle; e quella per lo più di lino, come l'usano gli Orientali, e massimamente i Giudei. La Zona fù propria de' Pontefici del Vecchio testamento, li quali ne portavano due, una sopra la veste à color di Giacinto, e l'altra sopra quella di bisso, lata quattro dita, & intessuta di lino. L'una esprimente quella, con cui i Cherici stringono la Sortana, e l'altra quella, con cui si cinge il Camice; ancorche questa sia più tosto cingolo, che Zona, per dinotar le funi, colle quali fù cinto il Redentore. Raddoppiar le Zone, dice Origene, significa la Carità, col raddoppiamento delle virtù: l'interna per la propria coscienza, l'esterna per l'ajuto del prossimo. *Duplex illa Zona Pontificis duplicem significabat charitatem, ac geminam virtutum congeriem, internam pro conscientia propria, & externam pro auxilio populi.* E l'apparò forse dall'Apostolo, che scrivendo al suo Discepolo Timoteo, già fatto Cherico, così gli dice: *Hoc praeceptum commendo tibi, fili Timothee, secundum precedentes in te prophetias: ut milites in illis bonam militiam, habens fidem, & bonam conscientiam.*

Orig. hom.  
in Levit.

1. Tim. 1. 18.

Gli Apostoli ancor'essi, giusta il comandamento di CHRISTO le Zone loro portarono su i lombi, e di esse fan mentione Matteo, Marco, e Luca. Et anche si hà ne gli Atti Apostolici, la dove l'Angelo disse à S. Pietro: *Pracingere, & calceae te caligas tuas.* Essendo ei solito di sciogliersi, quando dormiva. E'l benedetto CHRISTO dalla di lui Cintura facendo passaggio alle catene, che'l dovean cingere per amor suo, doppo di haver gli detto trè volte *Amas me?* e conchiuso havendo, *Pasce oves meas,* gli soggiunse: *Amen, amen dico tibi cum eses junior, cingebas te, & ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extends manus tuas, & alius cinget te, & duces quò tu non vis.* E che non fosse Cingolo, ma Zona, appare da quella di S. Paolo, della quale havendosi cinto, e i piedi, e le mani il Profeta Agabo, gli predisse le afflittioni, che patir dovea in Gerusalem; *Hec dicit Spiritus Sanctus: Virum, cujus est Zona haec, sic alligabunt in Jerusalem Judaei, & tradent in manus Gentium.* Cui Paolo rispose: *Ego non solum alligari sesci & mori in Jerusalem paratus sum, propter nomen domini JESU.*

Matth. 10.  
Marc. 6.  
Luc. 9.

Joann. 21. 18.

Act. c. 21.

Hor quel Cherico, che la sua Cintura non adopra, è degno di taccia non inferiore à quella, che riceveano i Soldati Romani, che andavano discinti, perche eran tenuti pigri, disutili, dissoluti, e alla militia inetti. Onde Augusto Imperadore, al riferir di Svetonio, comandò che i Soldati delinquenti stassero à piedi, e discinti, per sommo obbrobrio, & ignominia. L'istesso afferma Spartiano nella vita del Principe Severo. A lui adunque par che diretto sia quel rimprovero del Satirico:

Perf. Satir. 3.

*Non pudet ad morem discincti vivere Nacca?*

L'habito discinto, è simbolo d'un'animo rilassato, e molle, come nota quell'antico proverbio: *Discincta vestis, discinctus animus*: E Plauto afferma: *Sanè genus hoc mulicrosum est tunicis demississis: demississia*, cioè lunghe fino a' piedi, e senza cintola. Hor chi sopporterebbe tanta ignominia? e non più tosto, *laborans sicut bonus miles Christi JESU*, colla Cintura, sù i lombi, mirando quella, habbia sempre avanti à gli occhi ciò, che ella significa, e ciò che egli osserrar dee.

Plaut. in Penul.

5. 13. v. 11.

Ella primieramente significa una stretta unione con Dio, e rammenta la fedeltà, che gli si dee. Però l'eterno Idio appresso Geremia, sotto il nome del suo Israele, dice de' suoi Cherici, che hanno precinto i lombi: *Sicut enim adheret lumbare ad lumbos Viri, sic agglutinavi mihi domum Israël, ut esset mihi in populum, & in laudem, & in gloriam*. E però il Sacerdote della Legge Scritta, non lasciava mai la sua Cintura:

Exod. 18. 39.

*Ut significaret Sacerdotem Deo, & per Sacerdotem populum Deo adstringi*. E segno in oltre di gran dignità, come con Pierio già dimostrato habbiamo: E perche la Cintola corrobora la mollitie delle reni, e de' lombi, significa parimente, fortezza, e costanza; & etiandio la continenza, che osserrar dobbiamo: Ciò volle dinotarci il Sacerdote in eterno, giusta l'ordine di Melchisedech, quando a' suoi Discepoli impose: *Sint lumbi vestri pracincti. Lumbos enim pracingimus*, spiega San Gregorio Papa, *cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus*. Finalmente significa l'huomo spedito, e pronto al viaggio, e à qualsivoglia opera, e ministero; però volle il Signore, che quei, che mangiavano l'Agnel Pasquale stassero cinti alle reni, con qual'habito si dava loro ad intendere, che pronti fossero al viaggio, quali esser noi dobbiamo, che *non habemus hic Civitatem permanentem, sed futuram inquirimus*.

Luc. 6. 12.

Exod. 12.

E per

**E** per questa ragione non vuol l'Apostolo, che i Cherici siano occupati nelle cose del mondo, *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus*. E da questa sentenza inferisce Niccolò Papa. *Cum militum Christi sit Christo servire, militum vero seculi seculo: Si seculi milites seculari militia student, quid ad Episcopos, & milites Christi, nisi ut vacent orationibus.*

In questa Cintura dee contemplare il Cherico le quattro Zone delle Sacre Scritture, la Zona di oro al petto, cioè la purità mentale contra gl'immondi pensieri: *Vidi similem filio hominis praeinctum ad mammillas Zona aurea.* La Zona di lino al ventre, cioè la temperanza contra la superfluità della crapula. *Surgens à mensa praeinxit se linteo, & lavit pedes discipulorum.* La Zona di corda alle reni, cioè l'austerità della penitenza; *Baltheum regum dissolvit, & praeinxit funes renes eorum.* La Zona di pelle morta a' lombi, cioè la meditation della morte. *Joannes habebat Zonam pelliceam circa lumbos suos.* O beati quei Cherici, che così cinti, e succinti attendono alla loro militia, perche in essi si adempierà: *Inimicos eius induam confusione.*

Quanto sia grande la dignità, che la Chericale Cintura dinota, niuna meglio la spiega, se non quella che comunemente, à guisa di Rete intessuta, son usi di portare e Vescovi, e Sacerdoti: significando con essa la potestà, che à tutti i Sacerdoti diede CHRISTO in persona de' gli Apostoli, quando chiamandoli dalla pescaggione de' pesci à quella de' gli huomini, disse loro: *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.* Rete colle fila delle divine parole assolventi, offerenti, consacranti forte, e divinamente intrecciata; colla quale non solo gli huomini, ma l'istesso Idio si pesca. Nemi fanno mentire il P. S. Agostino, e'l gran Tertulliano, li quali acrostichizzando, come prodigiosi i caratteri del Greco vocabolo *ΙΧΘΥΣ*, che vuol dir Pesce, sopra quel di Tobia, dalla prima lettera, *Ι*, derivano *ΙΟΥΣ*, dal *Χ*, *Χριστός*, dal *Θ*, *Θεός*, dall'*Υ*, *υίος*, dal *Σ*, *σότης* cioè, JESUS CHRISTUS, DEI FILIUS, SALVATOR. Ma noi per questo Pesce di Tobia, che ci rappresenta l'Evangelico Sacerdote, intenderemo tutte trè le divine Persone della Santissima TRIADE, acrostichizzando le lettere del Latino *Piscis*, derivando dal *P*, PATER, dall'*I*, JESUS, dall'*S*, SPIRITUS SANCTUS; e, seguitando, dal *C*, CREATOR, attributo del padre, dall'*I*, INSTAURATOR, attributo del Figlio, dal *S*,
   
**SAN-**

Apoc. 1.

Joan. 13.

Job. 12.

Matt. 3.

Pl. 131.

Boldonius Ser-  
 14. ex Piscium  
 Imagine.

**SANCTIFICATOR**, attributo dello Spirito Santo. Questo è il Pesce, che primieramente pescano i Sacerdoti, che però chiamavansi Leviti, che s'interpreta: *ipse meus*: e secondo il Profeta Reale: *Dominus pars hereditatis mea*.

Pescano i Sacerdoti il Padre, colle reti delle loro intercessioni, cavandolo dal mar furibondo dell'ira, sì che più non arrechi danno, e spavento. Però Mosè dentro del tabernacolo stese intorno all'Altare dell'holocausto, *Craticulam in modum Retis aeneam*. Dinotando, che le orationi Sacerdotali trattenevano lo sdegno di Dio, acciò che fuora del Tabernacolo non trascorresse furibondo à danno del Popolo. Et in fatti idolatrato havendo il Popolo Ebreo à un Vitel d'Oro, all'hor pieno di sdegno l'offeso Idio, *dimitte me*, disse à Mosè rivolto, *ut irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*. Hor tanto più eminente dell'intercession di Mosè, come figura, *Moses, & Aaron in Sacerdotibus ejus*, è l'intercessione del Sacerdote Evangelico, come figurato, che non un sol popolo hoggi, qual già Mosè; ma tutto il mondo abbraccia colle sue orationi, e preghiere.

Exod. 27. 38.

Pf. 98. v. 7.

Irretito, e pescato, è anche il Figlio colla consecratione Sacramentale negli Accidenti di Pane, e Vino; ond'è che per bocca di Salomone, par che l'eterno Padre dica al suo unigenito Figliuolo: *Fili mi si spopoderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam: illaqueatus es verbis oris tui, & captus propriis sermonibus*. Egli il figliuol di Dio, malleador de gli huomini, colle mani affisse da' chiodi in un tronco, vi sostenne amarissima Passione, il cui merito acciò che a' redenti si derivasse, istituì mirabili Sacramenti, e massimamente l'Eucaristico dell'Altare, nel quale affincè allacciato, e preso restasse, egli stesso fabbricossi la rete colle proprie parole, parlando per bocca de' Sacerdoti, mistici Pescatori: *Vbi venit, confessa S. Ambrogio, ut conficiatur Venerabile Sacramentum, jam non suis sermonibus Sacerdos, sed utitur sermonibus Christi*.

Prov. 6.

E che lo Spirito Santo, etiandio pescato sia da' Sacerdoti à beneficio loro, e del prossimo, ciò significarono quelle finestre, chiamate oblique, dell' augustissimo Tempio di Salomone, e di quello ad Ezechiele in visione mostrato, le quali, come dice S. Girolamo, erano architettate, *in modum Retis*. Perciò che, sicome per quelle derivavano nel tempio l'Aria,

ela

e la luce: Così lo Spirito Santo, detto Aulstro di Paradiso: *Veni Aulster, perfla hortum meum, & fluant aromata illius*; e Luce beatissima, come priega la Santa Chiesa: *O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium*, per mezzo della potestà Sacerdotale, mistica Rete, deriva ne gli animi de' Fedeli, e nella sacramental penitenza, e in tutte quelle sacre funzioni, che a' mortali ò donano la prima gratia santificante, ò di essa portano accrescimento.

Ragionevolmente adunque dee il Sacerdote cingere i lombi con quella Rete, che la sua gran dignità rappresenta, colla quale pescando il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, meglio, che la Rete d'Atene, che pescò la ricca Tripode d'oro, fa sua la potestà di Dio. E meglio, che la famosa Claudia Vergine Vestale, di cui si dice, che traesse à se per lo Tevere, colla sua sola Cintura quella gran Nave, che migliaja d'huomini invano havean tentato di muovere, trahe à se l'inefauste ricchezze de' spirituali doni di quello Spirito, che in fin dal principio del mondo *ferebatur super aquas*, le cui opere *ad extra* essendo à tutta la Santissima Triade comuni, egli à guisa dell'accennata Nave, colla sua mistica Cintura à se più veracemente la trahe, derivandone i beneficii delle gratie ne' prossimi, come partecipe della potestà divina; ond'è, che dice Innocentio Terzo: *Dominus in veteri lege praecepit: Diis non detrahes: Sacerdotes intelligens, qui propter excellentiam ordinis, & officij dignitatem, Deorum nomine nuncupantur*. E con ciò dee ricordarsi parimente, che essendo egli intercessore appresso Dio per un mondo intero, non hà da lasciar mai d'orare, servendogli à ciò di stimolo quelle parole di S. Gio: Crisostomo, che tanto profondamente pondera il P.M. Avila nel secondo Discorso, che soggiugneremo. *Eum, qui pro Civitate tota, imò nerò pro universo terrarum Orbe legatus intercedit, deprecatorque est apud Deum, ut hominum omnium peccatis propitijs fiat, qualem, quaso, esse portet? Etenim neque Moysi, neque Helia fiduciam fore unquam satis putaverim, ad supplicationem hujusmodi peragenda*.

Precinti ancora di questa Rete dobbiam ricordarci della sollecitudine intorno alla pescaggione de gli huomini; acciò che tanti doni di Dio non siano in noi otiosi: *Fratres, hortamur vos*, effortatione è di S. Paolo, *ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. Di Christo, dice Davide: *Omnia subiecisti sub*

Hieron.

Innoc. III.  
de leg. cap. cū  
ex in juncto.

Ioan. Chriost.  
lib. 6. de Sa-  
cerdotio.

Psalmi. 8.

*sti sub pedibus ejus*, e in particolare, *Pisces maris*, *qui perambulanti semitas maris*. Ciò spiega S. Agostino: *Omne genus peccatorum, quos Christo piscandos Pater dedit*. E de' Sacerdoti, a' quali il proprio Sacerdotio, quasi potestà di mistico pescatore Christo comparte, dice il Profeta Geremia: *Ecce ego mittam Piscatores multos, & piscabuntur eos*. E Teodoro: *Per Piscatores, Orbem terrarum piscatus est*. Non si dee cessare da' Pulpiti, da' Confessionali, indi con invettive contra i peccati, quindi con carità, udendo le confessioni, pescare i mistici pesci, e con questa Rete Divina alzarli dalle acque terrene, e trasportarle alle Celesti, non perche guizzino nel Zodiaco frà le stelle del firmamento; ma perche s'avvivino nella Divina gratia frà le luci d'initia beatitudine. Acciòche non indegni del ricevuto Cingolo militare, servendo fedelmente à quel Dio, di cui si dice: *Dominus exercituum nomen illi*, dalla Chiesa militante ricchi di spoglie, tolte al nimico infernale, trasferiti siamo alla trionfante, fra'l Celeste Essercito de gli Angioli; li quali havendo noi imitato nella purità, e nel ministero, possiamo etiandio haver compagni nell'eterna Gloria del Cielo.

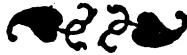


DI-



# DISCORSI PROEMIALI

Ne' quali, come in uno Specchio  
si contempla qual esser  
debba il Sacerdote.



**A**NCORCHE nelle Vite de' SS. Preti moltissime cose intorno all'altezza della Dignità Sacerdotale, & all'obbligo de' Ministri del sacro Altare, secondo la debolezza delle mie forze hò registrato; tuttavia dovendo in questa Terza Parte, nella quale de' **PRETI ILLVSTRI PER LA BÓTA' DELLA VITA** imprendo à scriver gli Elogi, non tralasciare qualche giovevole avvertimento; per molto ch'io studiato mi fossi, non haurei potuto giamai dir la menoma parte di quello, che leggerassi in questi due Discorsi, che rapporterò; per esser di quel gran Servo di Dio Maestro Giovanni d'Avila, nostro Prete Secolare, di cui scriverò nel suo luogo; Non perche non haurei potuto trovare materia bastante à tal effetto; ma perche, per molta, che apparecchiata n'havessi, chi haverebbe mai potuto parlare con quel fervor di spirito, con cui ragiona-

**A**

il no-

il nostro grand'Avila, c'ebbe tanto zelo verso gli Ecclesiastici, e si studiò per tutta la sua vita di cavar da' Sacerdoti la tiepidezza, e di farli molto divoti, & esemplari. Chi non è accefo, non può accendere. Il M. Avila, che arte continuamente dell'incendio dell'Amor divino, egli sarà idoneo ad irvegliare in noi lo spirito Ecclesiastico co' suoi discorsi, li quali sono di tal maniera, che ( siccome rettamente giudicò lo scrittore della vita di lui ) bisognerebbe scrivere in lamina d'Oro, e metterli nelle sacrestie di tutte le Chiese, acciò che li Sacerdoti si specchiassero in quelle; Ma meglio assai faremo noi, se gli scriveremo ne' nostri cuori. Fece il P. M. Avila qu'esti Discorsi in occasione di un Còcilio Diocefano in Cordova, e'l frutto, che ne segui, lo vedremo nel compendio della sua vita.

## DISCORSO PRIMO.



**G**rande è l'altezza del beneficio, che Idio ci hà fatto, in chiamarci all'altezza dell'Vfficio Sacerdotale: poiche havendo tanti, a' quali poteva darlo, hà eletto noi trà tutti i viventi. E se e'gger Sacerdoti nella legge vecchia, era gran beneficio, che sarà hora nel testamento nuovo? i cui Sacerdoti siamo come il Sole in paragone della notte. O divina bontà, che tanto si è manifestata in sollevar' huomini à tale altezza, che metta nelle loro mani il suo potere, il suo honore, le sue ricchezze, la sua medesima persona! E chi non si terrà per molto beneficato da Dio, con esser potente nella terra per far discender fuoco dal Cielo? Ma che Idio l'habbia eletto per consacrare, e fare, che venga Sua Divina Macstà, subito, che è chiamata, è maggior beneficio, che quello, che si conta di Giosuè, quando fece fermar' il Sole, come dice la Scrittura, che non vi fù giamai giorno sì lungo, obbedendo il Signore alla voce dell'huomo. Più gran giorno è questo, e più segnalato: poiche ivi si fermò il Signor Idio, dove stava; e quivi piglia esser sacramentale, dove non l'haveva. E chi è, che con tanta prontezza obbedisca al suo Superiore, con quanta Christo a' suoi Sacerdoti? O gran lettione, ch'è questa à noi, ò ammirabile esempio, dal quale certo si può, con molta ragione, dire: Si ego Dominus, &



& Magister, e stando glorioso, & essendo servito da tanti Angeli nel Cielo, come io sono, mi abbasso ad obbedire a voi, con tanta prestezza, e di sì buona voglia; quanto sarà più ragionevole, che voi altri obbediate a me, & a tutti per me? Chi doppo d'essersi comunicato, non resta attonito, e con profonda humiltà, non dice al Signore con S. Giovanni Battista: Voi Signore venite a me? Qual Sacerdote, se profondamente considerasse questa ammirabile obbedienza, che Christo gli hà: il maggiore al minore, il Rè al Vassallo, Idio alle creature; havrebbe cuore per disobbedire a Nostro Signore, & alli suoi santi comandamenti, e non perderebbe più tosto la vita, che la sua obbedienza? chi alzerebbe il collo contra il suo maggiore? chi non si abbasserebbe al suo vguale, e minore? Vedendo questo, S. Giovanni, si stupì, e disse: [Ego a te de- Matt. 3. beo baptizari, & tu venis ad me?] E così potremo dir noi: Io, Signore, dovevo venir' a voi, & obbedirvi, e voi venite a me? E così il Sacerdote si vergognerà d'esser superbo. Ricordiamoci, Padri, quando qualche cosa de' comandamenti di Dio, ci si renderà difficultosa, di questa obbedienza, di questa humiltà, di questo amore, con cui Idio obbedisce alla voce dell'huomo nella consecratione. Ivi rappresentiamo la sua sacrata persona, e diciamo le parole di lui. E quell'honore, che avanti di essere incarnato dava a gli Angeli, che dicevano in persona di Dio, [Ego Dominus;] già è passato a' Sacerdoti, li quali dicono: [Ego te absolvo: Hoc est corpus meum.] E tutto in persona di Christo. Chi spiegherà l'altezza dell'honore, al quale ci promove? qual cuore non prende diletto, come quel di Simeone, maneggiando Christo colle sue mani, rimirandolo con gli occhi suoi? E che, essendo tirato tanto da lunge, mediante la lingua, venga ad esser abbracciato, e messo tanto vicino a se, tanto dentro di se, e nello stesso petto?

Chi vuole honorar Christo, si ricordi di quest'honore, che hà ricevuto da lui. Chi fuori dell'Altare vuol andar composto, e colla maturità, che dee, si rammenti quanto è stato ingrandito, quanto gran negotio hà operato nell'Altare. Se il Demonio, la Carne, ò il Mondo lo tenterà fuori dell'Altare; ricordisi quanto prezato, e beneficato è stato da Dio nell'Altare; e dica con Giuseppe: come potrò fare questo male, e peccare contra il Signore Dio mio? Ma se noi altri Sacerdoti non siamo di pietra, ò demonij; vedendo, che il Signore si le-

ga colle nostre parole , si lascia pigliare con catene d'amore , dalle nostre indegne mani ; non habbiamo giamai , nè cuore , nè lingua , nè occhi , nè mani , nè petto , nè corpo per offenderlo : vedendoci tutti interi consacrati al Signore , col conversare , e toccare il medesimo Signore . Li Mori , che vanno alla Mecca à vedere lo stinco dello scelerato Maometto si tègono sì beati in vederlo , che molti di loro si cavano gli occhi ; perche , havendo con quelli rimirato cosa tale , par loro di farle torto , se con gli occhi medesimi altra cosa rimirano . Come , ò mio Sommo Rè , impiegherò io li miei occhi in rimirar vanamente faccia di donna , e cosa , che sia indecente , essendo adoprati a mirar voi , che siete purità , e bellezza infinita ? Cò molta ragione al certo avete voi comandato , che tutti li vostri si cavino l'occhio , che gli scandalizza : e con molta maggior ragione ce li dobbiamo cavar noi Sacerdoti : voglio dire , che li dobbiamo mortificare , per la riverenza , che si dee alla vista della vostra sacra persona . La lingua del Sacerdote è una chiave , con cui si ferra l'Inferno , e si apre il Cielo , s'illuminano le conscienze , e si arriva à consacrare Dio . Se vorremo , Padri , peccar colla lingua , cerchiamo un'altra lingua prestata , che questa , colla quale consacriamo Dio , e facciamo sì ammirabili effetti , in niun modo si può sopportare , che s'impieghi à servire il demonio [ Nugæ in ore Sacerdotis blasphemiæ sunt . Consecrasti os tuum Evangelio , talibus aperire non licet ] . Così disse S. Bernardo . Rimiriamoci , ò Padri , da capo à piedi , il volto , & il corpo : e ci vedremo fatti simili alla Sacrata Vergine Maria , la quale colle sue parole tirò Dio nel suo ventre : e simili alla Capanna di Bettelem , & al Prespio , dove fù reclinato , & alla Croce , dove morì , & al sepolcro , dove fù ripolto . Tutte queste cose sono sante , e venerabili , per haverle toccato Christo ; e v'è la gente da paesi lontani à vederle , e spargono per divotione molte lagrime , e mutano vita , mossi dalla Santità di que' luoghi . Hor , perche i Sacerdoti non sono Santi ; essendo il luogo , dove viene Idio glorioso , immortale , impassibile , come non venne ne gli altri luoghi ? Et il Sacerdote lo fa venire colle parole della consecratione , e non le fecero venire altri , eccettuata la Santissima Vergine . Siamo Reliquiarj di Dio : siamo casa di Dio , a' quali nomi conviene gran santità . Chi farà quello sì sgraziato , che essendo tanto pregiato da Dio , e tanto honorato , si

to, si butti con Dio addosso nel fango, e nel puzzolente sterquilinio del peccato? O Padri miei, felici siamo, se sappiamo conoscere, e ci vogliamo approfittare del gran pregio, e stima, con cui siamo da Dio honorati. E guai, guai à noi; se, essendo da lui tanto stimati, noi non stimiamo noi stessi, nè stimiamo lui. O parola, che ferisce più, che una tagliente spada, quella, che disse Idio alli Sacerdoti antichi, per lo Profeta Malachia: [ *Filius honorat Patrem, & servus Dominum suum: Si ergò Pater ego sum; ubi est honor meus? & si Dominus ego sum; ubi est timor meus? dicit Dominus exercituum. Ad vos, ò Sacerdotes, qui despicitis nomen meum* ]. E come, Signore, vi disprezzano i vostri Sacerdoti? quei, che sono stati tanto da voi stimati; quei, che si giustamente vi debbono ogni servitù; quei, che per mezo vostro sono stati sollevati sopra la dignità de gli Angeli, & essendo voi l'honor loro, essi sono il dishonor vostro? Non si è mai veduta, nè udita, nè operata cosa sì brutta. E se di quei si lamenta Idio, e con molta ragione; che farà di noi, che siamo più beneficiati di quelli? sarebbe ben dovere, che noi ci ravvedessimo, udendo il gastigo, che à quelli Idio minaccia. Conosciamo, Padri, che non corrispondiamo al Signore colla stima, & honore, che è conveniente: Non aggiungiamo peccati à peccati, come quelli, che risposero: [ *in quo despeximus te?* ] Non piaccia à Dio, che alli nostri peccati si aggiunga di più la cecità in conoscerli.

Molto lontani, ò Padri, siamo da quella santità, che il nostro ufficio richiede: e se ciò non conosciamo, siamo pur troppo ciechi. Assai più puri, dice Crisostomo, e più risplendenti habbiamo à essere, che li raggi del Sole. Christo ci chiama Luce del Mondo, e Sale della terra: il primo, perche il Sacerdote è uno specchio, & una luce, in cui si hanno à specchiare quei del Popolo; acciò che vedendolo quelli, conoscano le tenebre, nelle quali essi camminano, e rimorda loro il cuore, dicendo frà di se: e perche non sono io buono, come quel Sacerdote? E si chiamano Sale: perche hanno à convertirsi in un saporosissimo gusto di Dio: tãto che quelli, che saranno toccati solamente dalle loro parole, e conversatione, per isuogliati, che sieno, e senza gusto delle cose di Dio; acquistino gusto di quelle, e perdano il gusto delle cose cattive, e del mondo. La gente del popolo per le sue occupationi, non hà ne lume, nè gusto

gusto delle cose di Dio. Per questa pentola, per così dire, di carne, ha provveduto Idio, che vi siano i Sacerdoti, fuoco, lume, e sale, come gente, che ha ad haver di ciò tanta abbondanza, che ne habbia, e per se, e per altri.

E considerando l'altezza di santità, che questo santissimo ufficio richiede, vi sono stati molti, quantunque di vita molto buona, che non hanno havuto ardire di pigliar tal dignità, volendola tener più tosto per padrona, che per isposa. S. Marco fù uno di questi, come anche S. Francesco, il quale essendo pregato da molti, che già, che era ordinato Diacono, si ordinasse à messa, & andando egli per istrada pensando à questo, e raccomandandosi à Dio, gli apparve un' Angelo cò una caraffa di chiaro cristallo, piena di un liquore più puro, e risplendente, e gli disse: Francesco: così chiaro, come questo liquore, ha ad esser l'anima del Sacerdote. Et era sì grande lo splendor di questo liquore, che S. Francesco, con esser S. Francesco, paragonando la purità dell'anima sua con quello splendore, gli parve di non haver sufficiente dispositione per esser da meſa, e non ardì mai di esservi. Molt'altri sono stati trà Padri dell'Eremo di eccellente santità, e venerabile canutezza, li quali presentendo di dover essere sublimati à questa dignità, se ne fuggivano da' loro Monisteri in paesi stranieri. Ben vedevano costoro l'altezza di questo stato, e quanto gran santità richiede; e, quantūque ne haveſſero molta, pareva loro poca per sì alto ufficio. Ma noi altri non penetriamo la dignità Sacerdotale: e però non solo non fuggiamo da lei; ma quello, che è più deplorabile, essendo noi senza un menomo che di santità, la cerchiamo, e procuriamo: e, come gente ignorante, gli andiamò dietro, mettendo gli occhi in quello, che ella tiene d'honore, e non nell'obligatione di gran santità, che ella porta seco. L'esser Sacerdote, Padri miei, è un placare Dio, quādo stà adirato col suo popolo: è un saper per prova, che Idio ascolta le loro orationi, e che concede loro quello, che domandano: è un'haver intima familiarità con lui, & havere virtù più, che humane, e che facciano maravigliare quei, che le veggono. Huomini celesti, ò Angeli Terrestri hanno ad essere li Sacerdoti: & anche se possibile fosse, migliori di loro: poscia, che tengono un ufficio più alto di loro.

Et acciò che con maggior' autorità, intendiamo quali habbiamo

biamo noi Sacerdoti ad essere, rimiriamo il nostro Padre San Pietro, à cui, in figura di Levi, disse Idio per Malachia: ( *patum meum cum eo fuit vitæ, & pacis.* ) E come quello, che 1. Petr. 1. ben l'intendeva, ammonisce noi Sacerdoti, quali dobbiamo essere: ( *Vos autem genus electum* ): cioè non come nati da cap. 2. carne, e sangue; ma come nati da Dio, e figliuoli suoi, e simili in ne' costumi à lui. Non istà bene al Sacerdote esser figliuolo del demonio, qual'è il peccatore; ma hà ad esser figliuolo adottivo di Dio, e molto da lui amato, che tale conviene, che sia quello, che hà à consacrare il diletteffimo, e natural figliuolo di Dio Padre. Voi siete Sacerdotio Reale, Regi santi, li quali reggete la vostra volontà, e passioni, conforme alla legge di Dio; e, reggendo bene voi stessi, reggete il popolo, conferendogli maggiori beneficij, & esercitando cose di maggior potere, che li Regi della terra sopra li loro vassalli. Siete Regi della terra, perche la disprezzate: Regi de gli huomini, perche li reggete, conforme il voler di Dio: comandate a' demonij: potete con Dio tanto, che lo conducete nelle vostre mani, e di adirato, lo rendete mansueto. E chi vi è, che posseggia un Regno tanto concorde, ricco, e stimato? Et in testimonianza di questa real verità, vi è ordine, che li Sacerdoti portino la corona, la quale non è la rasura, che portiamo in mezzo alla testa, ma li capelli tagliati attorno à gli orecchi: se bene al presente, per l'usanza tanto introdotta, non si porta più questa corona, lasciandosi li capelli lunghi. Siamo Regi, e gente santa, dice S. Pietro, il quale anche li Laici vuole, che siano tali: quanto più noi altri, a' quali dice il Signore: [ *Sancti estote, quoniam ego sanctus sū.* ] Io stò dicendo à voi queste parole, le quali trafiggono à me il cuore, mirandomi, che dovendo io haver la santità; non credo d'haverne pur' il principio di lei: Gente santa, popolo guadagnato da Dio, e che si chiama heredità, e ricchezza di lui, perche è la principal possessione di Dio in terra, nella quale hà à racorre frutto per se, e per gli altri. Noi Sacerdoti siamo particolarmente deputati, per honorare, dar gusto, & osservare la sua legge in noi, e ne gli altri. E se un tempo siamo vivuti nelle tenebre de' nostri peccati; già il Signore ci hà chiamati, dice S. Pietro, da quella cecità, e ci hà tirati al suo ammirabile lume, dandoci la sua gratia, & il lume della sua divina dottrina, con cui indirizziamo li nostri passi, conformi  
alla

alla volontà di Dio; e, fatti noi lucidi, annuntiamo à quei, che stanno in tenebre, le virtù, e bontà, che questo Signore hà esercitato con noi. Tali, Padri miei, e tanto qualificati habbiamo ad esser noi, che habbiamo ufficij così qualificati; che la poca stima, in cui questo stato è tenuto, e la molta facilità, con cui si prende, e la poca fantità, con cui si esercita, non sono bastevoli cagioni, che nel giudizio di Dio si lasci di essigere la buona vita, che tale stato richiede. Non è questo ufficio, che, per santo, e molto santo, che sia un'huomo, debba ardire di procurarlo. Hà ad essere invitato à quello da Dio, ò per interna revelatione, ò per obbedienza del suo Superiore, ò per consiglio di persona, à cui debba credere: & anche all'horadee temere, per lo peso, che gli è messo addosso, che basta per far tremare le spalle de gli Angeli stessi. E se fin qui siamo stati poco accurati, à riconoscer la grandezza del beneficio, che Idio ci hà fatto, & habbiamo commessa negligenza nel servirlo: sia il suo santo Nome benedetto, che ci hà fin' hora aspettato, sofferendo li torti, che gli habbiamo fatto, col maltrattamento del suo corpo, e sangue, e con gli altri peccati, e negligenze, che habbiamo commesso. Approfitiamoci dunque di tanta misericordia, che in questo modo ricuperaremo la stima, che habbiamo perduta 'appresso il popolo; ricuperaremo li perduti anni, li quali la vorace locusta della nostra pigrizia ci hà consumati: diverremo grati à gli occhi di quel Signore, che havendo messi gli occhi suoi sopra di noi ci volle scegliere frà tanti, per dar lode à lui, e per esser suoi intimi familiari, e servi: guadagneremo l'anime nostre, e quelle di molti: faremo degni di questo eccellente nome di Sacerdote di Dio; e meriteremo colla sua gratia di regnar con lui nella sua gloria. Amen.

## DISCORSO SECONDO,

**P**Er trattar quel, che conviene alla dignità dell'altissimo ufficio Sacerdotale, che noi habbiamo: in modo, che si grà bene non ci torni in male; mi pare di addurre qui le parole del Profeta David, le quali da per se stesse c'insegnino, e muovano à quello, che è ispediente di sapere, e avere: affinche vedendo noi, che un Rè temporale con tanta cura sà, al tempo del bisogno, chiedere quello, che gli fa di mestiere, e lo fa con molto

molto affetto; anche noi ci sforziamo, giacche la nostra dignità, e pericolo è maggiore; di chiedere, e bramare quello, che à noi conviene. Le sue parole sono: [ Bonitatem, & disciplinam, & sciētiam doce me: ] Psalm. 4. le quali, pare, che siano la medesima cosa colli trè pani, che il Signore dice, che habbiamo à chiedere al nostro vicino, per metter d'avanti al nostro amico, che viene stanco di lontano. O se ci fossero homai venute in fastidio le vanità di questo mondo, che passano come ombre, i piaceri fucidi della carne, che, durando sì poco, si scontano con eterni tormenti! O se ascoltassimo coll'orecchie interiori la giusta riprensione di David! [ filij hominum usq; quo? ] Ti basti, dice Idio per Ezechiele, li peccati, che hai commesso, casa d'Israele. O che ragionevol domanda? infin à quando, O Padri miei, habbiamo à trovar diletto ne' delitti? s'infastidisce un'huomo di mangiar pernici, & altri cibi delicati: e s'attedia di continuare un medesimo esercizio, quantunque sia buono: e perche non dispiacerà à noi il cibo, che uccide, e l'esercizio, ch'è l'istessa iniquità? Ben penetrava ciò S. Agostino, quādo colle lagrime à gli occhi, esclamava: E quando sarà, ò Signore, che io ponga fine alle mie laidezze? e fortemente querelavasi della tardanza, che haveva havuto in disingannarsi de gl'inganni delle Creature, & in venire al conoscimento di Dio: *Serò te cognovi, pulcritudo tam nova: serò te cognovi, pulcritudo tam antiqua.* Guai à colui, che non è ancora stanco di offendere il suo Creatore: e che dopo di have respeso la vita sua in uscir fuori di se, non gliene dispiace, nè torna in se, nè brama l'emendatione della vita, vedendo quanto poco contento hà ritrovato nella passata. Chi ciò facesse, e con amare lagrime purgasse il suo cuore da' mali affetti, ne' quali prendeva gusto, e sodisfattione, potrebbe dire al Signore con verità. E venuto il mio amico di fuori, e non hò còsa da mettergli avanti; prestatemi, Sign ore, trè pani, per ristorare la stanchezza, e fame, che egli hà; poiche la vita passata non gli hà potuto dare vera satietà, e contento. Or perche David, se bene in un tempo peccò; pianse in un'altro: e le sue lagrime gli furono più amare, che nõ gli fù dolce il peccato: & hebbe una fame interiore della virtù, e gratia di Dio, gli domanda, con tutto l'interno suo, che gli dia il pane della bontà, il pane della disciplina, & il pane della scienza: colle quali parole c'insegna quello, che dobbiamo chiedere, e l'ordine,

1. Cor. 13.

dine, con cui dobbiamo chiederlo. La bontà è il principale, & il migliore: al secondo luogo è la disciplina: al terzo la scienza. Se non vi è bontà, che giova la scienza, nè il buon esercizio, nè la profetia, nè il far miracoli? Et ancorche l'huomo avesse ogni cosa; se non hà la carità, che fa veramente buono; arditamente dice S. Paolo: [ Nihil sum. ] Non si inganni veruno in pensare, che hà à metter' altra cosa nel primo luogo de' suoi affari, e de' suoi desiderij, che di procurar d'esser quello, che dee: nè per attendere alla salute de gli altri, hà à perder se stesso. E sentenza molto trita, ma, piaccia à Dio, che sia molto intesa: chè giova all'huomo, che guadagni tutto il mondo, se perde l'anima sua? questo ci volle insegnare quel savio lottatore il Patriarca Giacob, colli grandi sudori, e travagli, che soffrì per ottenere Rachele: e di poi, venendogli incontro il suo fratello, e temendo, che non gli ammazzasse la sua gente; pose nella frontiera la moglie, e li figliuoli meno dilette, & appresso à se Rachele, e l'amato figliuolo: con disegno, che se vi fosse pericolo; toccasse à quei, che erano di manco valore, e restassero in sicuro quei, che più valevano. Giuseppelasciò il mantello in mano della rea femina, per iscampar la vita; e Susanna, vedendosi costretta à peccare, ò à perder la vita, elesse più tosto di perder la vita del corpo, che offendere Dio; & Idio liberolla dall'uno, e dall'altro rischio. Hò detto questo, acciò che habbiamo una santa fame di acquistar la virtù, la gratia del Signore, e di esser suo servo, come David, che domandava una sola cosa, la quale, spiritualmente intesa, è lo stare in gratia di Dio: e con questo cuore, chiede quì la bontà, prima d'ogn'altra cosa. Ma se, come fù egli Rè, fosse stato Sacerdote; non si farebbe contentato cò dire; Signore, datemi bontà; ma haverebbe detto: datemi fantità; posciache se la bontà conviene al Rè, al Sacerdote conviene la fantità. Onde il peso, col quale si pesavano le cose del Tempio, che si havevano ad offerire à Dio, era maggiore, che il peso comune, che si adoprava fuori del Tempio: per darci ad intendere, che il peso delle virtù di noi altri, che trattiamo con Dio, & entriamo nella sua casa, e gli offeriamo sacrificio; hà ad esser maggiore, che quello della gente comune, la quale dobbiamo avvanzar nella fantità, quanto gli eccediamo nella dignità. Nè è questa inventione mia; ma verità della Chiesa, nell'offertorio della messa del Santissimo

Sa-



Sacramento , in cui dice: [ *Sacerdotes Domini incensum , & panes offerunt Deo, & ideo sancti erunt Deo suo .* ] Io, Padri, tremo di queste parole, e mi sono un coltello al cuore, e cagione di confusione grande , vedendo, che richieggon da mesatità , & io non hò per avventura nè anche bontà . O quanto alla sfuggita passiamo per queste cose , e quanto poco penetriamo l'altissima sublimità di questa dignità ! e perciò non habbiamo paura di metterci in quella, nè di poi amministrarla, e ne anche forse ci compungiamo di restar noi tanto bassi, e lontani da quello , che dobbiamo, e che una tal dignità richiede .

Non era , Padri miei , quest'ufficio , se non per gente scelta da Dio, che avanzasse gli altri in virtù, come il Rè Saul avanzava tutto il popolo de gli Ebrei . E S. Isidoro dice, che il più Santo, e'l più dotto, che sia nel popolo , quello sia eletto per Sacerdote . Siamo , Padri miei, non solo sacrificio di Dio, parte del quale si bruciava in honor di Dio , e l'altra parte mangiavansi gli huomini; ma tutti interi habbiamo ad essere bruciati col fuoco dell'amor divino, come l'holocausto, che tutto in honor di Dio era abbruciato, senza che gli huomini di parte alcuna partecipassero . Et à chi paresse questa santità troppo grande, e difficile; oda la cagione; che forse gli parerà, che non si richiede ancora tanto, quanto essa meriterebbe . Richiedete voi , ò Santa Madre Chiesa , che noi , Sacerdoti vostri, siamo Santi: perche questa è sì gran carica, che ad udirla solo, fa tremare . E che gran carica sia questa ; voi lo dichiarate, dicendo : [ *Incensum, & panes offerunt Deo .* ] Ma se sì gran cosa è offerire incenso, e pani , massimamente quei della propositione, che si offerivano nel Tempio di Salomone , che perciò richiedete santità ; che sarà per incensare spiritualmente, e per offerire un pane, che è venuto dal Cielo GIESV Christo Signor Nostro, figurato in quelli: e che essendo un solo , val più, che tutti quelli insieme, e più, che il Mondo, il Cielo, e quanto vi è di creato? O che grã negotio è incensare, & offerire questo santo sacrificio ! Debbono andare queste due cose insieme: perche à volere, che si facciano bene, e siano di valore, non si hanno à separare l'una dall'altra, l'incenso, e l'orare: e colui hà d'haver per ufficio l'orare, che hà per ufficio il sacrificare; poiche egli è mezzano trà Dio, e gli huomini, per chiederli misericordia : non à secco, ma offerendogli il dono, che

placa la ſua ira, ch'è Chriſto Signor Noſtro. Di queſta obligatione, che hà il Sacerdote di orare; dice S. Criſoſtomo le ſequenti parole: quegli, che hà ufficio di Ambaſciadore di una Città, e che dico di una Città, anzi di tutto l'Univerſo, e prega, che Idio ſi plachi per li peccati di tutti, non ſolamente di quanto ſon vivi; ma anche de' morti; qual penſi, che debba eſſere? Io non penſo, che per tal'oratione baſti la confidenza di Moſè, e di Elia: perche, come perſona, à cui è ſtato commeſſo il mondo tutto, e che è padre di tutti, ſi hà in tal maniera ad accoſtare à porger preghiere à Dio, che ſi rappacifchino le guerre dovunque ſiano, che ſi difaccino i tumulti, che ſi acchetino tutte le coſe, e che ſi ponga rimedio, e fine à tutti li mali privati, e publici. Per maniera, che tanto dee eccedere, à tutti gli altri con influenza di virtù queſto coſi fatto Oratore; quanto eccede, e ſi differentia nel medefimo ufficio; poſcia che quando egli venga ad invocare lo Spirito Santo, & à ſacrificare quell'Hoſtia, degna d'ogni riverenza, & à toccare colle proprie mani il Signore di tutti; dimmi dove meriterà di eſſer poſto queſto tale, ſecondo la tua ſtima? dimmi quanto ſplendore ſi richiederà che egli habbia, e quanta gran religione? Fermati bene à penſare quali conviene, che ſiano quelle mani, che ſono di sì gran coſe miniſtre? quale debba eſſer la lingua, che tali parole pronuntia? e che coſa ci debba eſſer più pura, e più ſanta, che l'anima di quello, che dee ricevere tale Spirito? quanto à me, Padri, mi fanno ſtupire molto queſte parole, che richieggono una sì efficace oratione, che giovi à tutto il mondo. Laonde, dice queſto Santo, che gli par picciola la confidenza di Moſè, & Elia, uno de' quali, colla forza della ſua oratione ottenne perdono per quel grand'eſſercito, che andava per lo diſerto: e l'altro chiudeva il Cielo, quando gli pareva, acciò che non pioveſſe, e l'apriva quando voleva: e colla ſua oratione faceva venir fuoco dal Cielo, & uccideva i vivi, e colla medefima oratione riſuscitava i morti. Or guai à me, ſe la confidenza di queſti ancor non baſta per l'oratione, che il Sacerdote dee fare, per tutto il mondo: poiche eſſendo maggiore il mio ufficio, che quello; non arrivo di gran lunga alla forza dell'oratione, nè alla ſantità di quelle perſone. O quando ſaremo preſentati nel giudicio di Dio, e ci faranno imputate le guerre, che ſi fanno: le peſti, che vengono: li peccati, che ſi commettono: l'heresie, che ſi propagano: e  
tutti

tutti li mali, sì spirituali, come corporali, che sono nel mondo: forse forse, che ad'alcuno rincrescerà l'essere stato Sacerdote, e gli parerà l'honore d'essergli baciata la mano, de'ricchi vestimèti, della riverèza Sacerdotale, & àche delle grosse entrate, sì grande , e pesante soma, che non l'haverebbe voluto haver presa sopra le sue spalle, per tutto il mondo . E cosa terribile à pensare, che, non essendo io buono à pregar per me, e che hò bisogno dell'ajuto de'miei vicini, acciòche mi plachino Dio, il quale hò io provocato co'miei peccati à sdegno: & essendo io sì poco spirituale, che nè sento, nè piango i miei difetti, e peccati; si richieggano da me sì vivi sentimenti , e viscere sì accese di carità , che io mi affligga de'mali di tutto il mondo, come se io fossi di tutto il mondo Padre: & habbia tal santità , che osi di oppormi allo sdegno di Dio, e renderlo di adirato placato, e di punitore perdonatore.

Di Aron, racconta la scrittura, che andando il fuoco del gastigo di Dio abbruciado la gète dell'Essercito, prese l'incèsiere nelle mani, e si mise frà i morti, e quei, che restavano vivi, piangendo, & incensando il Signore: e tanto fece, che cessò l'ira di lui . Padri miei, evvi mai occorso questo? havete mai combattuto sì fortemente con Dio colla forza dell'oratione, che volendo egli gastigare, e supplicandolo voi, che non lo facesse; habbia egli detto lasciami sfogare il mio sdegno: e nõ volèdolo voi lasciare, l'habbiate al fine vinto? Guai à noi, che nè habbiamo dono d'oratione, nè santità di vita , per metterci incontro à Dio , e distornarlo, che non isfoghi l'ira sua : & anche non sò, se intendiamo, che cosa sia dono di oratione; perche, come dice S. Girolamo, questo negotio dell'oratione più si fa con gemiti, che con parole ; e quello solo sà gemere, come dee , acciòche la sua oratione habbia forza: à cui lo Spirito Sàto insegna questo modo di far oratione. Di questo ci avvisa S. Paolo, dicendo : Noi non sappiamo, che cosa, nè in che modo habbiamo à pregare: ma lo Spirito Santo prega per noi con gemiti inenarrabili . Lo Spirito Santo in se stesso, nè patisce, nè geme; ma si dice, che chiede con gemiti inenarrabili, perche fa, che i nostri cuori gemano con gemiti, che non si possono esplicare . Che andiamo domandando , che ci sia insegnato, come habbiamo à pregare nel Memento ? chi habbiamo à metter prima, e chi dipoi, per poter nello spatio di due, ò trè *Credo* ricordarci di quelli ; e con ciò pensiamo

di

di haver fatto bene oratione, e subito ce ne passiamo alla consecratione . O gran compassione ! E così si hà à placare Dio, e così si hà ad ottener la pace per le guerre, la Fede per g'Infedeli , la conversione per li peccatori , la costanza per li giusti ? Con cosa, che sì poco ci costa , pensiamo di ottener cose di tanto gran prezzo ? Con un'oratione, che pare di burla , pensiamo d'impetrar cosa di tanta importanza, e verità ? Gemiti , ge miti si richieggono da noi , e non che vengano da sentimenti di cose temporali, nè che vengano da volòtà mossa da ragione; ma ispirata dallo Spirito Santo: tanto impossibili ad essere intesi da coloro, che non gli hanno; che anche quei, che gli hanno, non li san riferire.

Padri miei , sappiate , che tali hann'ad esser li gemiti, che habbiamo à dare noi altri Sacerdoti nel cospetto di Dio, chiedendo rimedio per tutto il mondo, come dice S. Basilio, che, sicome nell'ufficio Sacerdotale rappresentiamo la Persona di GIESV Christo N.S. così l'habbiamo à rappresentare, & imitare nelli gemiti, & oratione , che'l Sacerdotale ufficio richiede . Fermatevi bene à pensare in un cantone , quando volete prepararvi à dir la Messa, con che affetto, compassione, gemiti , e lagrime stava il Signore in Croce, versando il sangue nell'esterno , e spargendo prieghi nell'interno , per tutto il mondo. Procurate di domandare da lui un simigliante spirito, & una parte di quel cuore tanto appassionato, acciò che accostandoci noi à pregare in nome suo per lo mondo tutto, e tenendolo all'Altare nelle mani; habbiamo parimente nel cuore la simiglianza de' gemiti suoi. Perche, sicome egli offerendo con lagrime, come dice S. Paolo, fù esaudito dal Padre per la sua riverenza; così noi orando , e gemendo à simiglianza sua, siamo esauditi per lui . E se alcuni, tra' quali son'io , s'intimorissero, ò si confondessero di vedere la siccità del suo cuore nell'oratione , & il poco sentimento, che hanno de' mali altrui , e la poca forza, e poca fantità, colla quale, nella sua oratione, sforzano l'Onnipotente : e che li suoi gemiti sono sì breui, e facili , che ogn'uno li può raccontare; & in somma se si conoscessero assai lontani d'haver quel dono d'oratione infuso dallo Spirito Santo, dono tanto necessario, per bene esercitare l'ufficio Sacerdotale , che è esser Avvocato nel Tribunale di Dio per gli huomini: e questi tali così intimoriti, e còfusi mi domandassero : Padre, come faremo, che stiamo molto lon-

lontani dall'hauere , e sapere il negotio di questa sì sublime oratione ? rispondo loro, che, se non sono ancora Sacerdoti, nõ piglino l'ufficio di avvocare , se non fanno parlare : Et io direi in quanto à me , che non sò con che coscienza può prender quest'ufficio, chi non hà dono d'oratione: poiche, secondo la dottrina de'Santi, e della Scrittura divina, pare che il Sacerdote habbia per ufficio, conforme habbiamo detto , di orare per il popolo : e quest'oratione, per esser ben fatta, richiede essercitio, uso, santità di vita, separatione da gli affari , e sollecitudini, e sopra tutto è opera dello Spirito Santo, e suo dono particolare , non concesso à tutti; ma à chi egli vuole . E coloro, à quali il dava nel principio della Chiesa, oravano, e gemevano, come dice S. Crisostomo, & insegnavano à gli altri il modo di orare.

Chi non hà lo stile di avvocare nella divina udienda, diversissima dall'udienda del mondo : e, che posto in ginocchione , quando non hà oration vocale da dire, stà come un muto avanti à Dio ; con che sfacciataggine hà preso l'ufficio di orare senza lingua del Cielo ? E se bene questo tale fa molto male; non sò se faccia peggio il Prelato , il quale ordina senza esaminare di questa qualità quello, che dee essere ordinato: perche, come maestro, e guida, che egli è ; e per la molta esperienza, che hà ad hauere della forza, e profitto dell'oratione, come dice S. Gregorio , dee esaminare, che l'Oration di quello sia tanto potente appresso Dio , che ottenga ciò, che dimanda: altrimenti di finganni , chi si vuol ordinare senza haver questo dono , acciòche il mancamento dell'altro non sia imputato à lui.

Ma che farà chi è già Sacerdote ? Pianga per essersi fatto inconsideratamente , senza pensare à far' i conti molto à bellaggio , come dice il Signore, se haveva sufficiente capitale , per edificare in se la Torre altissima della Maestà Sacerdotale, e tema, e grandemente tema, che non gli accada quello , che dice il Signore, che vedendo la gente, che egli non haveva ciò , che bisognava per la fabbrica della Torre ; s'iridano tutti di lui , e gli dicano : Costui cominciò à fabbricare, e non può finire . Liberatoci , Signore, per la vostra misericordia, quanti siamo ministri vostri, che nõ siamo sbeffati da'demonij dell'Inferno , rinfacciandoci, che, stando noi nella sublimità del Sacerdotio , teniamo una vita molto bassa, indegna , e sproportionata à tal dignità. Temiamo, Padri, temiamo, che habbiamo

biamoun Giudice, à cui si dee render conto, e conto più stretto, che non la gente popolare; la quale come hà ricevuto meno, così dourà render conto di meno. Ma à noi s'indrizza pienamente quella terribile, e vera parola del Signore: A cui è stato dato molto; molto farà domandato. Et in un Salmo, nel quale David discorre della venuta di Dio à giudicare; la prima cosa, che racconta è, che disse Idio al peccatore: perche turiparti colla tua bocca le mie giustitie? Se il recitare i Salmi, l'orationi, le parole di Dio, è cosa indegna del peccatore, tanto, che dourà renderne conto in giudicio; che sarà pigliar nella sua bocca, senza il dovuto apparecchio, GIESV Christo Signor Nostro, e consacrarlo, e mancare nelle cose principali, che attengono al Sacerdote? Io non sò, Padri miei, cosa più miserabile: e, pensando tal volta à questo, mi mancan quasi le forze, e mi s'infacchisce il cuore. Che un Sacerdote tanto honorato da Dio; che al suo chiamare egli viene dal Cielo, e si mette nelle sue mani, e lo applica per la salute del mondo, e se ben l'opera sua si fa in terra, il suo negotio si effettua in Cielo, e la sua voce sale sin' al trono di Dio, e per mezzo suo si spediscono negotij importantissimi in persona della Chiesa, quando egli sia un tristo: Che costui, che con tanta sublimità di honore è riverito da gli stessi Principi, e Rè della terra, e da gli Angeli del Cielo, e riconosciuto da Dio per ministro; scenda giù all'inferno per la sua mala vita: e sia tormentato da' demonij quegli, che di quà tormentava loro: e che sia abbandonato da Dio, e lasciato da lui per sempre ne gli eterni tormenti? Chi considerasse, e paragonasse l'honorevolezze di questa vita, lo star sù l'altare vestito co' paramenti benedetti, e ricchi, tanto vicino à Dio, tanto familiare à lui: e dall'altra banda paragonasse l'oscurità, bassezza, fetore, tormenti, demonij, che non finiranno giamai nell'inferno; non sò, se dopo haver considerato tanto bene, havrebbe forza da ponderar tanto gran male? svegliamoci, Padri, svegliamoci con un sì terribile tuono: che i Sacerdoti di Dio vanno all'inferno.

Beda racconta nella sua storia di un'huomo, che fu portato all'altro mondo, e vide il Purgatorio, e l'inferno: e, stando qui, mirò, che li demonij portarono trè anime, facendo essi gran festa, e risa, e quelle gran lamenti, e pianti. Conobbe costui, che una di quelle anime era di donna, l'altra di Laico, l'altra di Sacerdote. Non mancano molti altri, che danno testimonian-

nianza della condannagione de' ministri di Dio : il che dee porre à noi pensiero di guardar come viviamo, & intendere , che, se il seder noi alla mensa di Dio è cosa dolcissima , edì molta honoranza: dobbiamo tener vita, conforme à tal dignità, & esser vestiti di giustitia, come dice David , e come si rappresenta nelle sacre vestimenta , che noi Sacerdoti ci mettiamo: acciò che il Signore non ci dica: Amico , come sei entrato qui , non havendo veste da nozze: e siamo gittati in quelle tenebre, che sono fuori della Sala di Dio , in cui stà la vera luce : e paghiamo quivi la parte di quel cibo celeste , che habbiamo mangiato in questa vita ; con mangiare nell'altro assentio , e beber fele di Dragoni , come dice la Scrittura. E se bene tarda il gastigo del poco conto, che habbiamo fatto qui di cosa di tanto prezzo, arriverà però un giorno . Colui , che mangia , e beve indegnamente , mangia , e beve giuditio , che vuol dire, mangia , e beve per se la dannatione . Ci sopporta il Signore, e stà cheto aspettandoci à penitèza: ma guardici la sua misericordia da quando si sdegna con un suo Ufficiale , che spende il tempo, ch'ei gli dà, per far penitenza , in commetter più peccati . Sà egli molto bene , perche è sapièntissimo : potrà, perche è potentissimo, senza haver chi gli possa far resistenza; vorrà, perche è giustissimo , gastigare un tal' ufficiale, ò lasciandolo morire , senza vera penitenza , quantunque habbia luogo , e tempo di farla ; ò facendolo morir subitamente, mentre stà parlando , ò facendo altra cosa. Certo è, e non hà un mese, ch'è occorso, che andando un Curato di un luogo ad un'altro , cavalcando, sano, e gagliardo; la sua mula , si allontanò un poco dal suo garzone , al quale parendo, che la mula usciva di strada , corse per arrivarla: & ecco, che vide il padrone gittare spuma dalla bocca , senza poter parlare : & appena lo levarono di sù la mula, che spirò senza dir più parola . E me l'hà raccontato un' altro Curato , nelle cui mani morì . In un'altra parte pochi dì sono, mi riferiscono, che sono morti altri due : & hora, trè miglia lontano di quà , è caduto uno di morte subitanea in Sacrestia . E quantunque queste morti siano fresche, nõ son nuove ; perche questa è cosa molto usata , e perciò è segno di maggior ira di Dio verso li suoi ministri . [ Si repentè interrogat, quis respondebit ei? ] dice Giob . E come dice S. Gregorio , sicome il dare Cap. 9.  
Idio tempo , e l'approffittarsene l'huomo , per apparecchiare la

coscienza à rispondergli nel suo stretto giudicio, è segno della sua misericordia, e consolatione per quello, che hà ad esser giudicato; così l'esser portato via uno subitamente, e l'esser chiamato all' esame alla sprovvista, è cosa di grande spavento, perche la prova è di grand' avviso per chi l' ascolta. Tornando hora al proposito, noi, che habbiamo pigliato questa carica, senza misurare, se le nostre forze sono bastanti à portarla; piangiamo il nostro ardimento, piangiamo il male, che habbiamo fatto, li mali essempli, che habbiamo dati: e nè meno basta questo: piangiamo li mali, che per noi sono venuti, e per le nostre colpe: piangiamo la fantità di vita, e l'efficacia nell'oratione, che bisognava, per cõtraporsi al Signore, e per ottenere da lui misericordia, e perdono in luogo di castigo. Che se fossero nella Chiesa cuori di Madri ne' Sacerdoti, li quali amaràmete piagessero di vedere li suoi spirituali figliuoli, morti in peccato; il Signore, direbbe loro quello, che disse alla Vedova di Naim: non vogliate piagnere: e darebbe loro risuscitate le anime de' peccatori, come dicde à quella il corpo vivo del figliuolo. Abbassiamo, ò Padri, le nostre teste; e le nostre mani si empiano di confusione: e trapassi il nostro cuore una dura spina di dolore: e chiediamo perdono à Dio, & al mondo: à Dio, che non l'habbiamo servito, conforme all' altezza, & honore, in cui ci hà posti: al mondo, che non l'habbiamo liberato da' molti mali, & ottenutigli molti beni. Che se noi fossimo stati quelli, che dovevamo; l'haveressimo colle nostre orationi, e sacrificij, liberato dal male, & impetratogli il bene, sì dell' anima, come del corpo. Così passa la cosa, Padri, così passa: e se questo si penetrasse bene, non ci avanzerebbe tempo da ipendere in otio, nè ardirémo dire parola otiosa, nè sbalestraremmo gli occhi, nè daremmo luogo ad altro pensiero: perche questo ci terrebbe tanto fissi, che, per darne buon conto, ci scordaremmo dell' altre cose.

1. Cor. 5.

S. Paolo parlando a' Laici, dice: [Fornicatio, aut omnis immunditia, aut avaritia, nee nominetur in vobis, sicut decet Sanctos, aut turpitude, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet. Sed magis gratiarum actio.] Veggasi, che nè anche quelle, che chiamiamo gratiette, ne accõfente, che si dicano: e la cagion' è, perche queste non fanno à proposito per lo nostro negotio. E qual negotio è questo di tanta importanza, che non ammette parole cattive, e spropositate; ma ne  
 anche



anche facete, e gratiose? Certo, che non è adempire la volontà di Dio, trà tante occasioni di contravenirla. Essendo uno nato in terra; il procurare di farsi forza, e combattere, per guadagnarsi il Cielo; è cosa, che non ammette burla veruna: e chi questo non pensa; non procura di andar là. Ese queste cose, non sono à proposito ad un buon Laico; quanto è necessario, che stiano lontane dal negotio, che il Sacerdote hà per le mani? havendo un'ufficio, che da lui richiede d'esser più santo, e di procurare la santità, e profitto de gli altri. Molto buona risposta si è, per quando la malitia, ò la vanità ci combatterà: ò la negligentia, ò pigrizia ci alletteranno à pigliarsi spasso, e piacere; il ricordarci il negotio, che habbiamo per le mani, che è di opporsi à Dio, acciò che ferisca noi, e spargala sua misericordia, e perdono sopra i colpevoli. Non è questa, Padri, invention mia: sono parole di Dio, e di quel Dio, che ci hà honorato in farci ministri suoi, e che ci hà à domandar conto di noi, e del carico del nostro ufficio. Onde dice, per Ezechiele. Non vi siete posti per muro à favore della Casa d'Israele, acciò che stasse in piedi nella guerra il giorno del Signore. Et in un'altro luogo dice, per lo medesimo Profeta. Io hò cercato frà di loro un'huomo, che s'interponesse, e mi ostasse, à favore della terra, acciò che non la distruggessi: & hò versato sopra di loro lo sdegno mio, e gli hò consumati col fuoco dell'ira mia. Vuol'Idio, che quantunque il popolo, per la sua mala vita, stia intemorito del Signore, che non habbia ardire di comparir'avanti à lui, nè di alzar gli occhi al Cielo; tuttavia il suo Sacerdote, colla purità della sua vita, coll'amichevole familiarità, e tratto particolare trà lui, e Dio, stia ben prostrato in terra con timore, come gli altri; ma però habbia un santo ardire, per istare in piedi, & accostarsi al Signore, e supplicarlo, & importunarlo, e stringerlo, e convincerlo: acciò che in luogo di grave flagello mandi la sua desiderata misericordia. E questo vuol dire quello, che ogni giorno facciamo nel sacrificio della messa: che stando il popolo inginocchiato, & humiliato; il Sacerdote stà in piedi sù l'altare, negoziando con Dio: in testimonio del suo santo ardire, e di quel molto, ch'egli vale, per istare in piedi nel giorno della guerra del Signore, quando volesse gastigare il suo popolo. Con questa cassa, Padri miei, habbiamo noi à vivere, e queste partite si hanno à mettere à conto nostro nel punto

della morte. E da queste parole di Dio intenderemo, che la cagione di haver'egli sfogato il suo sdegno sopra il suo popolo, e di haverci consumati, inviandoci pestilenze, che ci uccidono; infedeli, che ci infestano; heresie, che ci pervertono: tanta quantità di peccati, che hoggidì abbondano; e finalmente tanti mali di corpo, e di anima, de' quali siemo ripieni; tutto è stato, perche hà cercato huomini Idio di oratione, che gli si opponessero; e non gli hà trovati. Chi penserà, che tanto importi l'essercitio dell'oratione nella Chiesa? Chi potrà raccontare li danni, che per mancamento di quella sono avvenuti? e piaccia à Dio, che essendo noi, tanto alieni da quella, sappiamo piagner li mali, che, per mancamento nostro, sono venuti: & intendiamo, che noi altri siamo gli occhi della Chiesa, il cui ufficio è piagner tutti li mali, che vengono al corpo. E per far bene quest'ufficio, poniamo hormai fine à nostri perversi piaceri, e deploriamoli, e camminiamo cō interna sollecitudine, come gēte, che hà sopra le spalle una soma straordinariamēte pesāte. Se un'huomo cō quattro, ò cinque decine di peso vaccino, tosto viē meno; che farebbe se gli si mettesse addosso le cētenaja di libre? che se una casa intera? che se una Terra? che se una Città? che se un Regno? che se il mondo tutto? haverebbe per avventura, forse da saltare? haverebbe voglia di ridere? non lo graverebbe tanto quel peso, che per poterlo ben portare, si sgraverebbe di tutti gli altri, e pregherebbe li suoi vicini, che l'ajutassero, e chiederebbe à Dio con lagrime, che lo soccorresse? Hor quando noi arriveremo ad intendere, che stà sopra le nostre spalle la soma de' nostri peccati, sufficientissima per farci piangere, e quella del nostro popolo; e, secondo disse S. Basilio, quella di tutto il mondo; all' hora cominceremo à sentire, che cosa è esser Sacerdote: e diremo, come parla la Scrittura, à nostro Padre, & à nostra madre, non sò chi vi siate: & à nostri fratelli, non vi conosco: & anderemo ansiosi di sbrigarci da ogni cosa, per dar buon conto di questo: e, conoscendo, che ci manca molto: anderemo supplicando le buone, e savie persone, che c'insegnino à far'oratione, & à viver bene, e che preghino Dio per noi: e, compunti dal cordoglio di non esser noi stati quelli, che dovevamo; toglieremo le delitie, e carezze al corpo, & il sonno à gli occhi: e con rigorosa penitenza, & amare lagrime, chiederemo al Signore perdono, di essere stati suoi ma-

li mi-

li ministri, e di non haver' inteso l'honore dell' altezza, in cui ci ha posto, e perciò siamo stati paragonati a' giumenti, e fatti simili à loro: acciò che il Signore, il quale, per sua misericordia, ci ha eletti per lo suo servitio, e culto divino; ci faccia degni, e santi, per offerirgli l'incenso di pura, & efficace oratione, e per consacrare, & offerire il corpo del suo Santissimo Figliuolo: di modo, che resti la nostra coscienza confortata, e per bastanti congetture consolata, che delle tre cose, che domandiamo al Signore bontà, disciplina, e scienza; ci ha dato la prima: e se non con quella perfettione, che a' santi Sacerdoti passati; almeno quella, con cui viviamo in gratia sua, & esercitiamo questo degnissimo, e santissimo ufficio, con quella diligenza, che alla nostra fiacchezza, ajutata dal favor di Dio, farà possibile. Perche una cosa è essercitar quest' ufficio, quasi senza verun rispetto, come fanno molti, a' quali stà preparata l'eterna dannatione, come gente, ch'è stata irriverente al maggior misterio, e ufficio, che sia sopra la terra; & altra cosa è, che già, che un Sacerdote non veglia tutta la notte in oratione; almeno hà i suoi tempi assegnati per quella. Et una cosa è non tener conto della sua coscienza, o vero tenerne sì poco, che sia come niente: & altra cosa è haver' il suo tempo deputato, & assegnato per essaminarsi, e giudicarsi, e tener' una conveniente cura di non offendere mortalmente Dio, anzi approfittarsi di ben' in meglio, benche in queste cose non conseguisca tutto quello, che desidera, nè quel, che ottengono gli altri migliori di lui. Perche siccome il Signore hà nel suo popolo membra, che stanno in gratia, quantunque siano imperfetti, e fiacchi; così trà suoi ministri non conviene, che ve ne sia veruno cattivo; ma è cosa tollerabile, che ve ne siano de' fiacchi: pur che quello, che manca loro della misura, che dovrebbero avere, lo supplicano colla recognitione de' suoi difetti, e colle lagrime, colle quali si purghino: e col proponimento, e desiderio di migliorarsi. Perciò che questa moneta, quantunque paga di poco valore, è accettata nondimeno nel Tribunal di Dio: e, come dice S. Bernardo: il desiderio, e sollecitudine della perfettione, si computa per perfettione; di maniera che, dato bando alla tiepidezza, procurando ogni giorno di esser più leali, e graditi al Signore, che ci hà eletti; lo serviamo nel suo santo Altare, com'è di dovere, acciò che d'indi ne passiamo al Cielo, à goderlo nella sua gloria. Amen.

Me-

*Modo, che insegna il P. Maestro Avila  
à Sacerdoti, con cui si hanno  
à disporre à celebrare.*

**N**ELLA lettera, che comincia: Già che per la gratia di GIESU Christo, &c. dice così: Sia dunque la prima Regola, che in isvegliarsi la mattina dal sonno, gli paja di udire nelle sue orecchie quelle parole: [ Ecce sponsus venit: exite obviam ei ]. E posciache l'havere à ricevere in casa un' amico, massimamente s'è un gran Signore, tien sospeso, & affaccendato quello, che l'hà à ricevere; quanto più ragionevol cosa è, che del tutto occupi il nostro cuore quest' hospite, che in quel giorno habbiamo à ricevere, essendo così sublime, e tanto à noi congiunto: e che è adorato da gli Angeli, e che è nostro fratello? E con questa consideratione reciti le sue Hore: e di poi si metta chetamente, e disoccupato da ogn'altra cosa, almeno per un' hora, e meza, à considerare più profondamente chi è quello, che hà à ricevere, e stupirsi, che un vermicciuolo puzzolente habbia à maneggiare sì domesticamente il suo Dio: e gli domandi: Signore, e chi vi hà tirato nelle mani di un sì gran peccatore? e vi hà fatto venire un'altra volta ad una stalla, peggiore di quella di Bettelem? Si ricordi di S. Pietro, che non si stimò degno di stare in una medesima barchetta col Signore. Et il Centurione non hebbe ardire di riceverlo in casa sua, e faccia altre simili considerationi, colle quali apprenda à temere nn'opera tanto terribile, & à ricevere una sì gran Maestà. Pensi, che questa è una simiglianza di quell'opera, quando, che il Padre Eterno mandò il suo Figliuolo nel Ventre della Vergine, acciò che salvasse il mondo colla sua vita, e morte. E nella stessa maniera viene hora ad applicarci la medicina, e le ricchezze, che all' hora ci guadagnò nella Croce. Si ricordi di questo misterio della passione, e morte del Signore, e la gradisca. Dipoi rappresenti avanti la Sua Divina Maestà li peccati, che in tutta la sua vita hà commessi in generale: e particolarmente, e proponga le sue passioni, e difetti, che hà al presente, e

co-

come un'infermo , che mostra le sue piaghe al medico ; chiegga il conoscimento , e rimedio di quelle . Appresso offerisca all'Eterno Padre questo sacrificio , che è il suo medesimo Figliuolo , per le persone particolari , alle quali è obbligato , e per la Santa Chiesa Cattolica ; e chiegga al Figliuolo un poco di quella accesa carità , colla quale si offerì nella Croce al Padre per tutto il mondo ; acciò che il ministro si conformi al Padrone . Appresso supplichi Nostra Signora , per il gaudio , che hebbe nell'Incarnazione , che gli ottenga gratia , per ricevere , e trattar bene il Signore , che ella nelle sue viscere ricevè : e legga qualche cosa , che parli di questo Santissimo Sacramento , come il Gesone nel quarto libro , ò altri , che habbia alle mani . Ma se coll'oratione , e meditatione , si trova assai raccolto , e divoto ; non si curi di leggere . Finita la Messa stia ritirato mezz' hora , ò un' hora , e renda gratie al Signore per sigran beneficio , di haver voluto venire in una così indegna stalla . Chieggali perdono del suo poco apparecchio , e lo supplichi , che voglia condonargli , già che suol dare gratia per gratia . Si assorbisca tutto (dice altrove) nella consideratione di quelle parole di Christo Nostro Signore , [ Scitis , quid fecerim vobis : ] O chi arrivasse ad intendere quello , che il Signore ci hà fatto in quell' hora della Messa ! O chi arrivasse a gustarlo col palato dell'anima ! O chi avesse giuste bilancie per pesarlo ! quanto beato sarebbe nella terra ! quanto in finir la Messa gli farebbe noja il vederle creature ! quanto tormento gli farebbe trattar con loro ! & il suo riposo farebbe star pensando quello , che gli hà fatto il Signor Idio , sino all'altro giorno , nel quale tornate à dir Messa . E se una volta Idio gli concedesse questa cognitione ; all' hora conoscerebbe quanta confusione , e dolore haver dee , quando vada all'altare senza di lei : la quale chi non hà mai havuta ; non sà la miseria , in cui si trova chi n'è di senza . Supplichiamo adunque il medesimo Signore , il quale ci fa una gratia , che ci faccia l'altra ancora ; poichè li suoi doni , senza essere stimati , aggraditi , & adoperati , non ci saranno profittevoli . Anzi , come dice San Bernardo dell'Ingrato : [ eo ipso pessimus , quò optimus : ] quanto più gratie ci farà , più ne diverremo indegni . Miriamo tutto il giorno , come viviamo , acciò che il Signore non

non ci gastighi in quel mentre, che stiamo all'Altare ; & in tutto il Di habbiamo questo pensiero in testa: Hò ricevuto il Signore: mi son seduto alla sua mensa: e domani hò à tornare à star con lui. E con questo fuggiremo ogni male, e ci sforzeremo ad ogni bene ; la qual cosa il Signor Idio si degni di concedere à tutti i Sacerdoti per la sua infinita misericordia. Amen.





# SPECCHIO

## DEL CLERO SECOLARE,

*O vero*

# ELOGI

## DE' PRETI ILLVSTRI

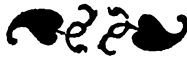
Per la bontà della Vita.

SCRITTA DA

## POMPEO SARNELLI

*Prete Secolare, Dottor delle leggi, Professore della S. T.  
Protonotario Apostolico.*

### LIBRO PRIMO.



## PRETI INGLESI



IL CLERO INGLESE di quanto merito fosse, e nel sapere, e nella virtù, in paragone delle Chiese di tutta Europa, malagevolmente si crederebbe, se la testimonianza non fosse di huomo di eminente giuditio, d'interissima fede, e d'altrettanta cospicua santità, quanta n'ebbe un Tomaso Moro, il quale nel terzo de'suoi Dialogi, così dice di

Dial. 3. c. 11.

D

ce di

Bart. hist. Angl. lib. 1. cap. 2.

ce di lui : Per quanto io medesimo habbia veduto , e da huomini degni di fede udito, posso francamente affermare, gli Ecclesiastici Inglesi, e singolarmente quella parte di loro , che il volgo chiama CLERO SECOLARE , in dottrina, e in bontà di vita, esser pari, e se la comparatione non fosse odiosa, direi superiore ( à proportion del numero ) al Clero di qualunque altra gente Christiana . Così egli; quando ancor non havea veduto, come poscia vide dal Cielo, più d'un centinajo di Sacerdoti del medesimo Clero, fatti, come lui, Vittima della Cattolica Religione, per lei morendo uccisi, chi d'uno , e chi d'altro vergognoso supplicio ; oltre à quelli, che al numero di settanta, e più mandati furono à gittare d'Inghilterra in Fràcia, sotto specie di clemenza; ma in verità per interesse della Reina, che, con questo, collegarsi credea il Christianissimo Arrigo III. Rè di Francia, il quale negato gli haveva il suo Ajuto, come sempre il negò ; massimamente per ciò, che con ingiusti decreti, con disordinati giudicij, con crudelissime morti uccideva i Sacerdoti innocenti . Di alcuni di questi Servi di Dio imprendiamo à raccontare brevemente le storie , che più alla diffusa lasciò scritte l'erudito Pollini dell'Illustrissima Famiglia Domenicana nell'Historia Ecclesiastica d'Inghilterra, stâpata in Roma nel M.D.XCIV. e dedicata all'Eminentissimo Guglielmo Cardinale Alano . Et affinche si habbia contezza de'tempi, e delle cose in quelli avvenute, non farà mica superfluo il preporre un summario delle Inglesi rivolture, nelle quali detti Sacerdoti messero la vita per la difesa della Cattolica Religione.

Sanfou. lib. 3. de Princip. Gu bern. Bed. hist. Angl. lib. 1. cap. 1. Volter.

**L'**Inghilterra, Isola, non mēno per la vaghezza del sito, e per l'amenità de' suoi paesi ragguardevole , che per la smisurata grandezza del suo cerchio, ch'è d'intorno à mille settecento venti miglia, oltre modo ammirabile; fù da gli antichi Scrittori trà più fioriti, e più famosi Reami di tutta l'Europa fioritissima, e famosissima meritamente stimata; à cui nell'Isola stessa è continuato il Reame di Scotia, questa tutta à Settentrione , l'Inghilterra tutta à mezodì . L'una però all'altra quanto contraposta d'aspetto, tanto sperimentata diversa d'inclinatione . Ella L'Inghilterra fù prima detta Albione, ovvero dall'albore, e bianchezza delle Montagne , che di lontano à naviganti si scuoprono, ò pure da Albina figliuola d'un

Rè



Rè della Soria, che ne ottenne il dominio. Detta fù in oltre Bretagna da un Rè di quella Gente, che Bretagno hebbe nome; nondimeno ultimamente ella è stata da' Latini detta Anglia, da alcuni popoli della Sassonia, chiamati Angli, li quali invitati da Bretagni, per lor soccorso contra de' gli Scozzesi, rivoltarono le forze loro à danno de' medesimi Bretagni, e gli sforzarono à gittare d'Inghilterra in Francia, privandoli, e della Patria, e de' beni della fortuna. E, avvegnache innumerevoli rivolture civili travagliata l'havessero, tutta volta non fù mai dal Romano Imperio, che tutto il mondo occupato haveva, del tutto signoreggiata; Ma non le fù così tosto scoperto il vivo raggio della Sata Fede all'occhio dell'intelletto, e spiegato all'orecchio il dolce suono dell'Evangelio, ch'ella, abbandonato il vilissimo stato dell'infedeltà, prima d'ogni altro Reame, questa fede ricevendo, fù nel grembo della Santa Madre Chiesa pietosamente accolta, e del candido latte de' suoi purissimi Sacramenti amorevolmente pasciuta; avverandosi di Roma que' versi di S. Prospero.

S. Prosp. lib. de  
ingrat.

*Facta caput mundo, quidquid non possidet armis,  
Religione tenet.*

Il primo Christiano, che convertisse questo Reame alla fede di Christo, à cui simigliantemente edificò la prima Chiesa, fù Giuseppe di Arimathia, di cui nell'occasione della sepoltura del N. Redentore, fù fatta ricordanza nel Santo Evangelio; & acciò che questo nobilissimo Regno, non restasse privo della presenza del Principe de' gli Apostoli, e primo Vicario di Christo, occorrendo, S. Pietro di venir nell'Inghilterra, e fermandovisi per qualche spatio di tempo, vi consacrò Vescovi, ordinò Sacerdoti, e Diaconi, circa il dodicesimo anno di Nerone; onde poscia fece ritorno à Roma. Dipoi Eleuterio, secondo alcuni, il dodicesimo Pontefice Romano dopò S. Pietro, ò il quattordicesimo secondo altri, mandò loro à questo fine, così da essi richiesto, Fugatio, e Damiano, li quali battezzarono Lucio Rè della Bretagna, e grà parte di quella gente. Per la qual cosa lasciò scritto Tertulliano nel libro contra i Giudei queste parole: *Britānorum inaccessa Romanis loca, Christo subdita esse.* Ma quando egli avvenne, che i Bretagni da gl' Inglese, e da Sassoni, Popoli della Germania, furono con cru-

Anno Dom.  
250. Polid.  
Virg. 'ex Gilda  
lib. 2. c. 4.

Baron. tom. 1.  
Annal. Eccl.  
Anno 180.  
Beda hist. Ang-  
lic. lib. 1. c. 4.

Tertull. lib.  
adu. Iudæos.

deltà più , che barbara superati, e vinti, e fuor della Patria cacciati, all' hora frà quelle genti , per le continue guerre non rimase, non che vestigio, ne pure la ricordanza della Religione. Per la qual cosa Gregorio il grande, primo di questo nome trà Sommi Pontefici, regnando Mauritio Imperadore, vi mandò Agostino Melito in compagnia d'alcuni altri Religiosissimi Monaci dell'Ordine di S. Benederto, i quali fecero Christiana tutta quella gente , battezzando il Rè Catio Etelberto. E da quel giorno , infino all'anno venticinquesimo d'Arrigo VIII. per lo spatio d'anni circa mille, altra fede in Inghilterra non fiorì mai, che la Cattolica; ond'è , che'l Baronio dielle il titolo di Paradiso delle delitie di Dio: & altri, Figliuola Primogenita della Chiesa, meritevolmente la dissero. Imperò che di tanti Santi abbondevole si vide , che'l soprapiù, quasi che traboccando dalle Città , puotè fecondare i deserti, che in quel tempo erano la Germania in gran parte, l'Olanda, la Dania, la Norvegia, la Suezia, e sino al più alto Settentrione, ove d'Inghilterra inviati furono Predicatori Apostolici alla conversione di quelle genti.

Capirau. Prol.  
55. Angl.

Che dirò de'Rè, che per almeno due secoli continuati, fiorirono in santità nella Gran Bretagna, per que' primi tempi in più Signorie divisa? V'è memoria di presso à trenta Rè, e Reine, che dentro allo spatio di ducento anni , abbandonato il Regno, e con esso lui ogni mondana grandezza, perrapire violentemente il Cielo, si ritirarono alle Religiose solitudini; e sono quindici Rè, che si rendettero Monaci, & undici Reine. Oltre à ciò v'hà dodici Rè Martiri, & altri dieci, per merito d'eccellente virtù annoverati frà Santi. Roma ancor' essa n'ebbe in non picciol numero de'Rè pellegrini, venuti di colà, à sottoporre le teste coronate à piedi de'Sommi Pontefici. E qual Terricciuola fù mai nell'Inghilterra, che non haveffe il tesoro d'alcun suo proprio Santo? pereìò che ivi si contano Martiri à migliaja, Vescovi di santissima vita, Istitutori, e Padri di nuovi ordini religiosi, Anacoreti, Penitenti, Romiti. E tutta l'Inghilterra per segno di obbedienza al Romano Pontefice, già da Jna Rè potentissimo, infino a' tempi d'Arrigo VIII. per lo continuo spatio d'anni più d'ottocento, pagò sempre al detto Pontefice, sotto nome di Tributo, ovvero di volontario, e libero donativo, una certa somma di danari, la quale da ciascheduna privata famiglia si raccogliea, pren-

prendendone una moneta d'argento, come farebbe un giulio per ciascuna casa, in honor di S. Pietro, e per certissima testimonianza della sua particolar divotione alla Sedia Apostolica, le quali monete si chiamavano secondo il frequente uso del popolo *i danari di S. Pietro.*

Hor' un sì glorioso, sì fedele, e sì pio Regno fù dato in perditione da Arrigo VIII. per lo suo amore impudico verso Anna Bolena, l'Elena, ò la Megera d'Inghilterra, e il suo odio ingiusto verso il Romano Pontefice, non per altro, se non perche gli proibiva l'essere adultero, & incestuoso; ond'è ch'egli il meschino averò quel verso del Principe de' Poeti, di cui prima ci ridevamo, havendo dichiarato i Bretagni divisi da tutto il mondo:

Virg. Eccl. 1.

*Et penitus toto divisos orbe Britannos.*

Conciòsia cosa, che volendola fare un mondo tutto da sè, Anno Chr. 1500.  
la divide infra dal Cielo, e da Dio. Come ciò avvenisse anchorche molti ne habbiano scritta in copiosi volumi la storia, tuttavia brevemente ne daremo le seguenti notitie.

Masimiliano governava l'Imperio, Ferdinando, e Lisabetta regnavano nelle Spagne, Arrigo VII. in Inghilterra, e tutto il Christianesimo somma tranquillità, e felice stato godeva nell'anno dal nascimento di Christo 1500. le Guerre trà Barbari esiliate, muoveano l'un contra l'altro, i nemici del Christiano Imperio, avvegna che Ismaello Sofi, nato d'una figliuola d'Assuncassano, occupato haveva il Reame di Persia, che tumultuando in diverse sette à poco à poco si dividea. Era scoperto à Christiani Principi il nuovo mondo, che lasciata l'oscurità, e le tenebre dell'ignoranza, ricevuto haveva la luce dell'Evangelio di Christo; mentre che da Portughesi verso mezo giorno, e da Spagnuoli all'Occidente, per opera, & autorità d'Alessandro VI. Sommo Pontefice Romano, non meno i suoi Reami, che la Fede Christiana, felicemente allargavansi. In questo anno adunque fù trattato, e nel seguente conchiuso trà i potentissimi Rè Arrigo VII. d'Inghilterra, e Ferdinando, e Lisabetta delle Spagne, che Arturo figliuol maggiore del detto Arrigo, e Principe dell'Inghilterra predesse per moglie Caterina, figliuola de' Cattolici Rè sopradetti, siccome avvenne, e si sposarono in Londra nella Chiesa di

Anno Dom.  
1504.

di S. Paolo, ch'è 'l Duomo di quella Città a' 24. di Novembre. Ma egli accadè, che Arturo, appena entrato ne' quindici anni, mal complessionato, & infermo, dopo cinque mesi, senza haver conosciuto carnalmente la Caterina, morendo passasse all'altra vita. Pertanto Arrigo VII. desideroso di cōservar tuttavia co'detti Rè Cattolici, insieme col parentado, l'amicitia, ottenuta la giusta, e legitima dispensa da Giulio II. Sommo Pontefice, propose di congiungere la Caterina ad Arrigo fratello d'Arturo, Principe di dodici anni. E mètre, che si aspettava il tempo delle nozze, desideradosi nel fanciullo Arrigo maggior' età, passarono da questa presente vita, e la Reina di Spagna Lisabetta madre di Caterina, & Arrigo VII. Padre del Principe Arrigo, il quale essendo già entrato nell'anno diciottesimo, col parere di tutto il Consiglio, prese per moglie Caterina a' 3. di Giugno del 1509. insieme colla quale coronato fù, con allegrezza di tutto il popolo, nel giorno di S. Giovanni di quell'anno medesimo nel Monistero di S. Benedetto di Londra, ch'è posto alla parte d'Occidente.

Anno Dom.  
1509.

Anno Dom.  
1515.

Generò Arrigo di Caterina sua moglie trè figliuoli maschi, e due femine, de' quali una sola sopravvisse, che fù Maria; nata nel verde seno di Grenevich, a' 18. di Febbrajo, dell'ano 1515. il settimo del Rè Arrigo VIII. Fù allevata, e nutrita questa figliuola per ordine del Rè suo Padre dalla Nobilissima, e Serenissima Dōna Margherita, Nepote del Rè Eduardo IV. cioè figliuola d'un suo fratello, e madre di Reginaldo Polo, che fù poi Cardinale della S.R.C. huomo, non meno di vita, e di costumi incolpatissimo, che di lettere; e d'ingegno trà tutti i Letterati, che in quella età hebbe l'Inghilterra singolarissimo. Dichiarolla similmente Arrigo suo Padre, come legitima herede del suo Reame, Principessa d'Wallia, ch'è il titolo ordinario del Primogenito del Rè; à cui per ragion d'heredità, dopo la morte del Rè, si conviene direttamente il governo del Reame; onde avvenne, che da tutti i convicini Principi fù desiderata per moglie, specialmente da Iacopo V. Rè di Scotia, poi da Carlo Imperadore, che gli offeriva di tutta la Fiandra il possesso; simigliantemente da Francesco Rè di Francia, prima per lo Delfino suo figliuolo, e poi pe'l Duca d'Orliens, de' quali nõ piacendo al Rè Arrigo VIII. l'età troppo tenera, il Rè Francesco s'offerì di prenderla egli stesso per moglie. Alla fine con onorevoli conditioni, & honestissimi patti

patti fù promessa al Primogenito di Francia, e se ne celebrarono gli sponfalitij in Grenevich.

Arrigo in tanto menava una vita assai dissimigliante da quella di Caterina; però che costei digiunava ogni Venerdì, e Sabato, e le Vigilie della Santissima Vergine Nostra Signora in pane, & acqua. Ogni mercoledì, e Venerdì si confessava, e i giorni delle Domeniche con grandissima divotione si comunicava. Recitava ogni dì l'Officio della Santissima Vergine, e ogni mattina soleva per lo spatio di sei hore continue stare in Chiesa a' Santi Officij, orando sempre colle ginocchia piegate sopra la nuda terra. Dopo desinare, leggeva per lo spatio di due hore le vite de' Santi, alla cui lettione, voleva, che etiandio le sue donne fossero sempre presenti. Dapoi alla Chiesa ritornando ivi infino all' hora della cena nella contemplatione delle cose celesti si trattenea. Arrigo per lo contrario dato per tutto alle laidezze del senso, non contento d' altre concubine, le stesse dame della Reina indegnamente sollecitava, sì che di una di quelle detta Isabella Biunta, generò un figliuolo, che fù da lui creato Duca di Ricciamonte. Quindi fù, che à poco à poco una Matrona tanto veneranda, e pia, cominciò venire à noja ad Arrigo, il quale concepì etiandio speranza di ripudiarla, à ciò inanimato dal Volleo. Fù questi, innalzato del fango della plebe da Monsignor di Vincestre, e fatto Cappellano secreto del Rè, tanto seppe adoperarsi colla sua hipocrisia, ch' eletto fù grand' Elemosinario, e poscia il primo Secretario di Stato; quindi fece passaggio alle Tiare, le più; cospicue di quel Reame, quella di Dornai fù la prima, poscia quella di Linconia, indi l'Eboracense, e per cumulo la dovittiosa Uranense, onde tante ricchezze gli si accumularono, che quasi col Regio Erario in competenza venivano. E tanto s'acciecò l'adulato Arrigo nell'innalzar costui, che non potendo con esso lui la propria porpora compartire, con vive, e reiterate instanze, cercò d'impetrargli quella del Vaticano.

Ma egli qual vorace, & insatiabile Scilla, non contento di tutto ciò, volle ancora esser dichiarato dal suo Rè Gran. Cancelliero dell'Inghilterra. Che più? pareva poco il tutto à chi era stato un niente; pretendeva anche la Cattedra Romana per mezo dell'Invittissimo Imperador Carlo Quinto, il quale credèdolo tutt'altro di quel, ch'egli era, il manteneva  
in

in questa speranza, sottoscrivendosi nelle lettere à lui dirette: *Vostro figliuolo, e Parente Carlo*. Ma, co'l tempo avvedutosi l'Imperadore delle male qualità, e della gran superbia di tal'huomo, cominciò à mutar tenore, e chi prima di proprio pugno con quelle affettuose sottoscrizioni frequentemente scritto gli havea, appena alle volte alcune d'altro carattere colla sola voce *Carlo*, e niente più, gli scriveva. A questo si aggiunse, che seguita la morte di Leon X. gli era stato sostituito Adriano Selto, già Maestro del medesimo Carlo V. laonde il Volseo trovandosi così deluso, & in conditione per altro di non poterlo oltraggiare, si pose nell'animo, una scandalosa malignità, per disgustarlo, cioè di danneggiare la Caterina, Consorte del suo Rè, à cui diede il motivo di poterla ripudiare, mettendo in dubbio la validità del matrimonio, motivandolo primieramente al Vescovo Linconiese, Confessore del Rè, il quale come prudente, vedendo, che ciò non solo era cosa ingiusta, ma sarebbe stato un'aggiunger fomite all'antipatia del Rè contra di Caterina, e che ne sarebbero seguite irreparabili rovine; risolutamente rispose, non haver'egli scrupolo veruno circa la validità del matrimonio, e che se egli ne dubitava, che ne parlasse al Rè, il quale come intendente de'Sacri Canon, haverebbe risposto à sufficienza; e se mai dubbioso anch'egli n'haverebbe conferito con lui, haverebbe fatto le sue parti, sicome il diritto, e la ragione richiedea. Ma'l Volseo, non contento di ciò, tanto ne susurrò per la Corte, che'l Rè venuto in cognitione del tutto, & ceccato ne gli amori della Bolena, cominciò à poco à poco à dare qualche consento indifferente, quando che fosse possibile, il divorzio di Caterina.

Era Anna Bolena nata dalla moglie di Tomaso Boleno, mentre, che questi risedeva per lo suo Rè Ambasciadore in Fràcia, ove sotto specie d'honore, piu d'un'anno prima era di residenza, acciò che il Rè con maggior agio conversato havebbe colla moglie di lui, & anche colla figliuola maggiore (cosa indegna di registrarli ne' fogli, anzi degna di condannarsi all'eterna oblivione) si che Anna Bolena delle viventi concubine d'Arrigo, era senza dubbio figliuola d'una, e sorella dell'altra, sicome il meschino Tomaso, ritornato di Francia, e conosciuto l'adulterio, il fece in publico giudicio confessare alla moglie, per ripudiarla, come adultera; & interponendovi-

dovisi il Rè, la cosa andò d'altra maniera, e fù sforzato il Boleno di educare Anna, come sua figliuola, mandandola in Francia, e quivi à spese del Rè allevandola. Ou' ella con tanta leggerezza, e tanta poca honestà portossi, che veniva comunemente chiamata Achinea, ovvero Cavalla Inglese; & acciò che la Religione, e fede in lei non fosse dalla vita dissimigliante, essa fù macchiata dell' herefia luterana. Tornata dappoi nell' Inghilterra già deflorata avanti, che al terzo lustro dell' età sua arrivata fosse ( come non molto doppo per sua disposizione, chiaramente si seppe ) ella l' astuta, luterana di setta, e maliarda ancora, osservato l' humor vagante del Rè, à costo della madre, e della sorella; e sentendosi da lui tutto giorno sollecitare, fece perciò stabile proponimento, di non arrendersi giammai nelle braccia di lui, se non per mezzo di maritaggio; e'n tanto poneva ogni studio in allettarlo co' vezzi, elusivhe, colle danze, e col canto, ostentando una più, che intatta verginità. Il Rè adunque perduto ne gli amori della maliarda, si dispose à riceverla per moglie, quando che sortito fosse il ripudio di Caterina, la qual cosa già divulgata essendo, fù avvertito il Rè, che la conditione di colei non era tale, qual si spacciava, come l' istessa sorella d' Anna, stimolata dall' emulatione, sforzata fù di confessare; e' l' medesimo padre, partitosi sù le poste di Francia, ne fè discolpa, acciò che non trovandola qual credea, poi non ne seguisse gran male. Lo stesso Volteo, tutto che desiderasse il ripudio, non acconsentiva alla promotione della Bolena; ma più tosto della Duchessa di Alansone, sorella del Rè di Francia, per avere chi' l' proteggesse in caso di avversa fortuna, di cui gliene era forse il cuore veritiere presago.

Accesa homai questa fiamma impudica, altri cercavano di estinguerla, altri di aumentarla, giusta il motivo de' proprij interessi; ma i buoni di comune consentimento favoreggiavano la pia Caterina, frà quali era Tomaso Moro, conosciuto dal Rè per huomo di grandissimo ingegno, di dottrina eccellente, e d' integrità, e bontà di vita singolare. Onde il Rè, che conosceva il meglio, e s' appigliava al peggio, a' suoi dimestici diceva: c' haverebbe fatto maggiore stima, s' avesse potuto guadagnare Tomaso Moro in suo favore, che se avesse havuta la metà del suo Reame al suo parere aderente. Arrigo in tanto si sentiva più che mai agitato da una molesta in-

E  
quic-

quietudine, per la paura, ch'egli havea, non tanto delle leggi Ecclesiastiche, quanto dell'ira dell'Imperador Carlo V. veggendo molto bene, ch'egli non era per poter soffrire di buon animo il ripudio della sua Zia; e suoi Vassalli haverebbero à male, ch'e' lasciasse l'amicitia della Casa di Borgogna, con cui tanti anni addietro havevano con guadagno dell'una, e dell'altra parte essercitato i loro traffichi di mercatantia. Ma dall'altra parte, vedendo, che molti favoreggiavano la sua opinione, e che altrimenti goder non potea dell'Anna Bolena: prese partito, che Stefano Gardinero Dottor di legge si mandasse al Papa in compagnia di Francesco Briano, coll'Ambascieria, che si riduceva à due capi: Il primo, che Sua Santità si degnasse d'entrare nella nuova lega, e confederatione ultimamete fatta tra'l Rè d'Inghilterra, e'l Rè di Fràcia contro à Carlo Quinto, per giusto motivo, che n'haveva, come, che'l Duca Carlo di Borbone havea posto à sacco la Città di Roma, & assediato il Pontefice nel Castel S. Angelo. Il secondo, che dichiarasse coll'autorità Apostolica, e suprema, di niun valore il matrimonio già contratto dal Rè con Caterina, essendo ella stata moglie del fratello del Rè. Ricevette il Papa, all' hora Clemente Settimo, già liberato, e che nella Città di Viterbo dimorava, con volto allegrissimo gli Oratori, & havuta l'Ambasciata diede segni di notevole obligatione alla pietà del Rè Inglese, e complì sopra di ciò co' segni d'ogni più profusa gratitudine; ma in quanto al collegarsi à danni dell'Imperadore, si scusò dicendo, esser ciò disconvenevole al Padre comune. Quanto al secondo capo, si esibì, che haverebbe fatto tutto quello, che, salva la coscienza, haverebbe potuto, e però impose loro, che con alcuni determinati Cardinali, e Teologi se ne trattasse. Per la qual cosa furon deputate in Roma diverse Congregazioni, nelle quali si mostrò ogni buon desiderio di compiacere quel Rè; ma esaminata la causa, risposero tutti di comune consentimento, che'l matrimonio di Caterina, & Arrigo era stabile, e fermo, e per veruna legge, ò regola Divina in guisa alcuna si proibiva. Concio fosse cosa, che quello si leggea nel Levitico (siccome gli Oratori Inglese esponevano) di non rivelare la bruttezza della moglie d'un suo fratello, si dee necessariamente in tal maniera interpretare, che non ripugni à quella legge, che dopo nel Deuteronomio comanda al fratello rimasto in vita, che



che prenda permoglie quella stessa, che già fù moglie del fratello morto senza figliuoli ; ond'egli è necessario di dire, che invero queste due leggi ottimamente convengono, e l'ultima altro non sia, che una eccection della prima. O quando mai fossero contrarie, la seconda hà derogato alla prima. E quanto alle parole, che disse il Battista à Erode : *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Ei trattava all' hora d'un fratello, il quale & era vivo, & era Tetrarca dell'Iturea, e Traconitide, & havea di se generato una figliuola. Al pronunciarfi di questa sentenza gli Ambasciatori cominciarono à lagnarfi, e risentitamente à dolersi, che troppo ingratamente si offendeva un Rè, in tante guise benemerito di Santa Chiesa, che ne haveva riportato il titolo di Difensore della Fede; che'l matrimonio si potea sciogliere à cagione, che la Reina contentavasi di menar vita claustrale, e che ciò ad altro fine non era, che per provvedere il Reame di legitimo successore. Queste false ragioni riferite al Somo Pôteñce, operarono, ch'egli condescédesse à destinar colà due Legati Apostolici ( e quei, che gli Oratori instantemente chiedeano ) acciò che ivi formassero autentico processo, perche in questa guisa molto più si sarebbe scoperta la verità, e questi furono il Volseo, che dimorava nell'Isola, e'l Cardinal Lorenzo Campeggi, che altre volte sotto Leon Decimo vi era stato Legato. E quantunque conoscesse il Papa, che in verun luogo si poteva definire, senza passione, e con più libertà, che in Roma; ad ogni modo per non parere inesorabile, e perche tuttavia sempre restava l'adito di poterfi avvocar di nuovo la causa, inviò il Campeggi con incaricarli l'effettuazione del Monacato della Reina.

Marc. 6.

Ma non così tosto la detta Reina, e l'Imperadore ebbero di ciò novella, che per mezo d'Oratori si rammaricarono col Papa, che Sua Santità havebbe conceduto al Rè, che da Giudici eletti da lui si trattasse la causa del divortio, e che il Monacato di Caterina era un falso pretesto. Onde il giustissimo, e clementissimo Pontefice conosciuto havendo, che la causa si trattava da Arrigo con manifesta frode, spedì quattro Corrieri, per diverse parti, avvisando il Campeggi, che differisse l'andata il più che poteva, e che poi giunto, procurasse di conciliare il Rè colla Reina, ò ciò non potendo, che non desse alcuna sentenza in favor del divortio, senza nuovo ordine,

Le lettere, in questa occasione, scritte al Campeggi, si leggono nel libro delle lettere de' XIII. huomini illustri.

& espressa commissione della Santa Sedia . Il Campeggi adunque a' sette di Ottobre entrato in Londra , e dal Volseo introdotto innanzi al Rè Arrigo , l'accertò da parte del Papa, de' Cardinali , del Clero, e del Popolo Romano , come difenditore della Fede , e della Città di Roma, della grandissima affettione alla Maestà Sua , de' gli ottimi ufficij , & estrema diligenza usata dal Pontefice, per farle cosa grata, offerendole tutto quello , che per la Maestà Sua era possibile di fare . Il Rè intanto perluadeva a' Legati , che si venisse al giuditio della causa , e' l Campeggi dando tempo al tempo , differilla infino a' 28 di Maggio, perche haveva già esplorata la volontà della Reina, la quale tuttavia persisteva nella sua giustitia, asserendo, che'l matrimonio era valido; Ma perche Arrigo importunamente affrettava la sentenza della causa , si venne pur alla fine in giudicio, dove la Reina diede per sospetto il Volseo, & appellò al Papa . Intanto il Vescovo Ruffense difende la causa della Reina , non solamente con un dottissimo libro da lui composto, e presentato a' Giudici, e Legati del Papa : ma etiandio con una gravissima Oratione fatta in giuditio . Laonde il Campeggi sollecitato à sententiar, si scusa insieme, e lamentasi dell' usatagli violenza in una causa di tanta importanza . Trattanto il Papa accetta la giustissima appellatione della Reina , lieva la causa dall' Inghilterra , e la commette all' Auditore Apostolico Paolo Capisucco . Il qual' ordine del Pontefice fù publicato, non solamente in Roma ; ma anche in Bruges, in Tornay, & in altre vicine Chiese di Fiandra . Anzi, che fù mandato etiandio in Inghilterra, e presentato alla Serenissima Reina, acciò che per mezo suo al Rè, & a' suoi Legati palesato fosse . Et ella, havuto l'ordine, mandò al Rè l' illustre Senatore Tomaso Moro, huomo e di Religione, e di dottrina insigne: con commessione di riferire al Rè, qualmente il Papa rivocato havea le commessioni già date a' Legati, e citato lo stesso Rè, e la Reina, che per loro Procuratori comparir dovessero à trattar la causa alla sua Ruota di Roma; il che significava à Sua Maestà , per sapere, se le piaceva, che ciò denuntiato le fosse per un Targetto del Senato , e publico banditore, ò nò .

Il Rè, ancorche smisurato dolore ne sentisse, finse nondimeno, e rispose à Tomaso Moro , ch'ormai era del tutto consapevole , e che bastato sarebbe il denuntiar l'ordine a' Legati del

Pa-

Papa, come si fece. Et il Cardinal Campeggi con lettere del Pontefice, fù con molta fretta richiamato. All' hora Arrigo, perdendo ogni speranza di finir la causa, gittò tutta la colpa sopra del Volseo, contra del quale ammutinatifi, etiandio alcuni della Corte, ch'eran di lui mal sodisfatti, raccolsero molti capi principali delle sue infinite malvagità, e posti in carta, e sugellato il memoriale, il presentarono al Rè; il quale, doppo la partenza del Campeggi, ordinò, che fosse preso il Volseo da Tomaso Duca di Norfolcht, e forzato à rinunziare, e privarsi primieramente del Magistrato della Cancelleria, che dall'istesso Rè tosto fù conferito all' Illustre Senatore Tomaso Moro, sperando con questo honore, e benignoglienza di poterlo acquistare in favor suo. Fù etiandio il Volseo privato del Vescovado di Vincestre, e del superbissimo Palazzo, che fatto s'haveva in Londra, e finalmente di tutti i suoi beni; ch'erano innumerabili, e fù confinato nella Villa Aferiense, e poco dopo rimandato al suo Vescovado Eboracense.

Arrigo intanto ostinato nella sua perfidia, seguì l'impresa del divortio appresso al Papa, mandando nuovi Procuratori à Roma. Tuttavia dubitando del successo della sentenza, corrompe co'danari persone, per altro ignoranti, che scrivano in favor suo; Nè ciò bastandogli, per sollecitare il Papa à sentenziare secondo egli pretendea, comincia à fare rivolture, e separatione dall'ubbidienza della Santa Chiesa Romana; e'n questo mezzo ordina che il Volseo, nello stesso giorno, che dovea Ponteficalmente celebrare, in presenza d'una gran moltitudine di Signori, fosse fatto prigionero da Arrigo, Conte di Nortumberland, e tosto menato in Londra. La qual cosa immantinente eseguita, mentre, che'l Volseo era per viaggio in un Castello, chiamato Leicestre, a' 20. di Novembre passò miseramente di questa vita. E si sparse grido, ch'egli havebbe preso volontariamente il veleno. Ma qualunque si fosse il successo della sua morte, questo si sa di certo, ch'essendo egli fatto prigionero, come reo d'offesa Maestà: Piacesse à Dio, dis'egli, ch'io non fossi più reo d'offesa Maestà Divina, che humana. Quì terminò la Tragedia di quest' huomo, e dal fomentare il divortio, onde sperava le sue grandezze, ne riportò miserabile, & obbrobriosa morte.

Doppo l'infelice avvenimento del Volseo, Tomaso Cran-  
mero

mero heretico di pessimi costumi , e di laida vita, è dichiarato dal Rè Arcivescovo di Conturbia , con promessa di sententiarlo à favore del Rè ; ond'egli con brutto inganno si fè consacrare. Comincia il Rè à metterle mani nella libertà Ecclesiastica , confisca tutti li beni del Chericato ; onde i buoni si sequestrano tutti dal publico governo , e frà gli altri Tomaso Moro rinuncia al Rè il Magistrato della Cancellaria. Il Pötefice Clemente Settimo havuta la novella di tutto ciò , e saputo havendo, che Arrigo determinato havea di prender' Anna per moglie , con paterna clemenza l'ammonisce , che, pendente la lite, non faccia novità alcuna, e dall'impresa, com'è'l dovere , s'arrestj . Ma egli, fingendo d'haver havuta la sentenza in favore , fà celebrare la messa , e secretamente si sposa Anna Bolena ; per la qual cosa la Serenissima Caterina s'allontana dalla Corte , & ad un tratto il Real Palagio si riempie d'heretici, frà quali Tomaso Cromuelo favoreggiato da Anna , propone molte gravezze contra la libertà Ecclesiastica , per lo cui cōsiglio il Rè fà promettere cō giuramento à tutte le persone Ecclesiastiche d'ubbidire alla Maestà Sua, in quella maniera, che prima ubbidivano al Papa; acciòche l'Arcivescovo Cranmero, stimandosi per così fatto giuramento , sciolto dall'ubbidienza alla Sāta Sedia Apostolica, potesse più agevolmente, in favore del Rè, dar la sentenza del diuortio ; siccome ei fece , & Anna Bolena a' 2. di Giugno del 1533. nella vigilia di Pasqua di Resurrectione fù coronata publicamente, cō dispiacere di tutti i Principi Christiani, che n'ebbero la novella, e specialmente dell'Imperadore, e del Rè di Francia, che dolorosamente se ne rammaricarono col Papa, il quale poco avanti della sua morte , pronuncia la sentenza contra d'Arrigo.

Anno. Dom.  
1533.

Per lo dispiacere di tal sentenza del Papa, Arrigo priva Caterina del titolo di Reina, e scuoprendosi Anna grauida , dichiara bastarda Maria Principessa d'Wallia , nata di Caterina; privala d'ogni autorità, & ornamento Reale , e mandala à casa della Madre. Cinque mesi dopo le nozze d'Anna, nasce di lei una figliuola (che per l'infinita uccisione da lei fatta de' Servi di Dio, fù chiamata *filia sanguinis*) à 7. di Settembre del 1533. la vigilia della Beatissima Vergine , qual giorno fù poi da lei cancellato de' giorni festivi, e fù battezzata in Grenevich , nella Chiesa di S. Francesco dell'offervanza, essendole posto il nome di Lisabetta .

DE'

DE' VENERABILI RICCARDO MASTERO  
ET ARRIGO GOLDO  
PRETI SECOLARI.

A 20. d' Aprile 1533.

*O ter felices , ò terque quaterque beati,  
Quois ante ora Patrum, Patriæ sub mænibus alsiis  
Contigit oppetere : & Petri sacra jura tuentes,  
Quæ Petrus referat , penetrare in limina Cæli.*



Vel S. Padre, che dipinse una bella Scala della Chri-  
stiana perfezzione, ond'egli ottenne il cognome di  
Climaco, che tanto suona, quãto scalare , formolla  
di trenta gradi . Ma chi ben la considera, la vedrà  
ristretta in quella d'otto gradi , che insegnò il benedetto  
Christo nel Santo Evangelio; che sono la povertà di spirito ,  
la mansuetudine , e pazienza nell'ingiurie , il pianto , e le la-  
grime , il desiderio della giustitia , l'esser misericordioso , la  
monditia del cuore , lo studio della pace tra' nemici , e final-  
mente il sopportare ogni travaglio, e persecutione per la giu-  
stitia; ma chi bene contempla quest'ultimo grado , vedrà  
ch'egli solo tutti i sette racchiude; imperòche chi sostiene  
le persecutioni per la giustitia ( e qui per giustitia intendi con  
Crisostomo la verità, e pietà ) egli è bisogno , che asceso sia  
per tutti gli altri gradi , essendo chiarissimo, che chi è humile  
è mansueto , chi è mansueto , piagne i peccati, e chi è giusto ,  
etiandio è misericordioso , e questi parimente è mondo di  
cuore, e conseguentemente pacifico; le quali virtù ricevono il  
compimento dalle persecutioni per la giustitia . A chi non  
pare mansueto , e pacifico lo scorpione , quando non è calca-  
to; ma toccalo un poco, e vedrai incontanente, che cava fuo-  
ri le arme, e pugne . Adunque le persecutioni provano se le  
altre virtù sono vere, e perfette . Meritamente adunque trè ,  
e quattro volte beati io vi chiamai, ò Venerabili Riccardo , &  
Arrigo, che havendo sostenuto le persecutioni per la giustitia,  
cioè per la pietà, e per la verità; delle sette virtù , che fanno  
l'huomo sette volte beato , gloriosa mostra faceste, e quello ,  
che

Κλίμαξ  
Scala, gradus.

*Mist. & Masse  
rel Anglis, &  
Gallis Malus,  
sivè arbor est  
navis.  
Gold, Aurum.*

che i vostri cognomi significano felicemente avveraste, che se *Mastero*, e nella Inglese, e nella Francese favella *Arbore di Nave* dinota, e *Gold* è l'vocabolo dell'*Oro* presso i Bretanni; e l'uno forte, e costante schermi le furiose procelle: e l'altro qual'oro, uscì purissimo dalle fiamme delle tribulationi, nella maniera, che brevemente soggiugneremo.

**E** Ra adunque ne' tempi già mentovati, molto celebrato, e famoso per tutta l'Inghilterra il nome d'una *Monica Lisabetta Barton*, la quale per la fama della sua bôtà, era volgarmente chiamata *Vergine Santa Cantiana*. Dicea costei, che *Arrigo* non era più *Rè*, non havendo egli potestà da *Dio* di regnare; e che *Maria*, figliuola di *Caterina*, che all' hora si tenea illegittimamente nata, dovea di ragione essere assunta à governare il Reame d'Inghilterra. Per le quali parole ella fù chiamata primieramente in giuditio, e perseverando tuttavia nelle sue veritiere predittioni, la dichiararono per *Matta*, divulgando, che patisse difetto di testa, ò mancamento di cervello. Ma difaminata diligentemente da *Tomaso Moro*, e dal *Vescovo Ruffense*, asserirono ch'ella à ciò fosse ispirata da *Dio*; & approvarono etiandio lo spirito di lei due 'gran Servi di *Dio*, e Venerabili Sacerdoti del Clero Secolare *Riccardo Mastero*, e *Arrigo Goldo*, siccome anche due *Monaci* di *S. Benedetto* *Eduardo Bochingo*, e *Giovanni Deringo*, cò due altri *Padri* dell'Ordine di *S. Francesco*, *Ugone Richeo*, *Guardiano* del Convento di *Conturbia*, e *Ricardo Risbeo*, quali tutti (dal *Moro*, e dal *Roffense* in fuori) chiamati furono insieme colla divota, e pia *Monica* in giuditio, & affermando, che non già per pazzia; ma per ispirito di *Dio* colei parlava, con essa insieme condannati furono nella testa.

Così dopo molti scherni con grandissima pazienza pubblicamente sostenuti, à 20. d'Aprile del 1533. patirono l'ultimo supplicio, per la difesa della giustizia, cioè della pietà, e della verità. Per questa medesima cagione venuti in sospetto al *Rè* il *Ruffense*, e'l *Moro*, per ordine del medesimo, legati, e imprigionati furono con *Giovanni Adesone*, che fù suo *Cappellano*, il *Notajo* di *Conturbia*, e due *Nobili* secolari *Lai* *Tomaso Goldo*, & *Eduardo Tuato*. Videsi nondimeno chiaramente, che tutte le cose, le quali ella all' hora predisse, nel tempo loro si verificarono. Imperòche *Maria*, che all' hora era

po-

posposta à Lisabetta, dopo nondimeno, come voleva la ragione, e la giustizia, regnò prima di lei.

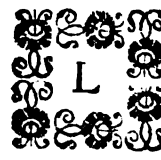
Doppo queste cose Arrigo con arte, e con minacce, ottiene dal Consiglio de' Magistrati del Reame, che'l suo matrimonio cò Anna sia per legitimo accettato; che privata Maria, nata di Caterina, d'ogni giuridittione di regnare, ne sia investita Lisabetta figliuola d'Anna; che privato il Pontefice Romano della suprema autorità di Capo, solo Arrigo s'iriconosca per tale, e punisce ingiustamente la Casa del Polo, nõ consentendo egli à scrivere in favor suo. Così non trovando Arrigo appoggio veruno ne' buoni, per istabilire il titolo del suo Primato, anzi trovandovi grandissima resistenza, muove una grandissima persecutione contra gli Ecclesiastici.

DEL VENERABILE GIOVANNI HVILO.

PRETE SECOLARE, E PAROCO.

*A' 29. d' Aprile del 1535.*

*Anglica Ioannem dederat quem Patria morti,  
Patria viventem suscipit Angelica.*

 O Scrittore della Storia Ecclesiastica d'Inghilterra, più volte da noi citato, dà à questo Venerabile Sacerdote il titolo di Pastore, parendogli meno espresivo quello di Paroco; perchè quest'huomo di Dio adempiè tutte le parti dell'ufficio di Pastore, e di que' buoni, che come disse Christo, mettono la vita per le sue pecorelle. Non fu egli di que' mercenari, che alla vista del lupo, s'ascondono, e tacciono; ma forte, e vigilante s'oppose à gli Scismatici, & heretici, che penetrando nella sua greggia, col depravar l'Evangelio di Christo, allentavano la briglia al popolazzo sciocco, & ignorante, facendo setta contra la Chiesa Cattolica; e maggiore d'ogni fatica, doppo d'haver discacciati i lupi, rivolgeasi alle sue pecorelle, ajutando i poveri, liberando gli oppressi, e mantenendo i buoni. Amava tutti, abbracciava tutti

F

tutti

Isa. r. c.  
Huile  
Oleum  
Gallico Idio-  
mate significat

tutti, non cacciava alcuno dal suo grèbo. Ammoniva gl'inquieti, concordava i litiganti, non lasciava far violenza a' poverelli, eccitava i pigri, humiliava i superbi, raffrenava i contentiosi. Pieno di quell'olio, che (*Huile*, nel Francese Idioma, *Olio* risuona) di cui unto Isaia hebbe à dire: *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me*, cioè d.lla gratia di Dio, tanto ne soprabbondò, ch'egli puotè empirne qual altro Eliseo, i vasi altrui, i cuori de' prosimi; con esso faceva spiritual colirio alla vista delle anime, le sanava inferne, e nettate le macchie, le abbelliva consacrandole à Christo. Basta à gli altri huomini, diceva egli, essere stati buoni Christiani; ma à me gioverà molto poco ogni altra bontà, se non sarò buon Pastore; e questa bontà dipende dall'haver buona cura delle pecorelle, e dal difenderle infin collo spargimèto del sangue. Così disse, così fece il Servo di Dio Giovanni Huilo, dando la vita per lo mantenimento della Cattolica Religione; siccome, seguitando il filo della storia, brevemente diremo.

**G**iovanni Huilo, fù egli Paroco, pieno di zelo, e di devotione, le cui virtù, s'erano talmente impossessate degli animi di tutti, che ciascuno da' suoi cenni pendea nelle cose appartenenti alla salute; e non havendo egli consentito ad accettare il primato del Rè sù la Chiesa Inglese, moltissimi erano quelli, che forti, e costanti a' Reali editti facevano resistenza; Il cui generoso essemplio intrepidamente imitarono Gio: Hogtone Certosino, Priore del Monistero di Londra, e due altri del medesimo Ordine, cioè Ruperto Lorenzo Priore Bevalense, e Agostino Vebstero Priore Eshamense; a' quali si aggiunse Reginaldo Monaco di S. Brigida della Badia di Sion. Gli Scismatici adunque fecero impresa di haver nelle mani questi Capi; perciòche si confidavano i lupi, essendo levati questi Pastori, di potere più agevolmente entrare nell'Ovile di Christo, e disipare il rimanète della greggia. Per la qual cosa proposero loro i nuovi ordini del Consiglio de' Magistrati, con istrettissimi comandamenti, che senza replica riconoscessero, e con giuramento confessassero, che'l Rè fosse supremo Capo della Chiesa. E rispondendo eglino, di non poter fare simile giuramento, concio fosse cosa, che la legge di Dio ordinasse loro il contrario: Io (rispose il Cromuelo, Vicario del Rè) non ammetterò mai da voi ecceztione veruna,  
ne



ne farovvi buona, scusa, che sia: voi dovete chiaramente, in-  
tieramente, e distintamente giurare ciò, che vi si comanda, ò  
permettalo la legge di Dio, ò nò. Ma la Chiesa Cattolica, ri-  
spose questi, per quanto noi sappiamo, non hà ancora inse-  
gnato, nè ordinato questo. Non mi curo (rispose il malva-  
gio Vicario) della Chiesa, nè mi prendo pensiero, avvegna-  
che menomo de' gli ordini suoi: volete giurare, ò nò? Noi nò  
habbiamo, risposero essi, così temerario ardimento, acciòche,  
mentre vogliamo piacere al Rè terreno, non dispiacciamo al  
Rè de' Regi, che vede il tutto da' Cieli. Udita finalmente,  
questa risposta, furono menati i Servi di Dio in giudicio avā-  
ti à dodici huomini, secondo l'uso di quel Reame, li quali,  
giudicando il fatto, non trovarono ne g'innocenti cosa veru-  
na degna di punitione, ancorche menoma; ne però havendo  
ardire di assolverli, per non cascare in disgratia del Rè; allun-  
garono il tempo infinattanto, che'l Cromuelo Vicario, da  
parte del Rè, dovesse denuntiar loro l'iniqua sentenza della  
morte, come avvenne nel giorno seguente; e havuta la sen-  
tenza, condotti furono al supplicio con quell'habito medesi-  
mo, che ciascuno usava, giusta la sua professione; non giudi-  
cando Arrigo di dover portare tanto rispetto alla Religione.  
Sostennero adunque costantissimamente tutti costoro la mor- Anno Dom.  
te per la difesa del Primato della Santa Apostolica Sedia Ro- 1535.  
mana, in un medesimo luogo fuori la Città di Londra a' 4. di  
Maggio del 1535.

Arrigo intanto persistendo tuttavia nella sua pertinacia,  
contra la Chiesa, e contra le persone Cattoliche, pers guita i  
due chiarissimi lumi di tutta l'Inghilterra Tomaso Moro, e  
Giovanni Fischerio Cardinal Ruffense, non volendo essi ac-  
consentire di sottoscrivere il titolo del suo primato. E per atter-  
rire, com'egli credeva, la costanza del Moro, fece prima con-  
durre in giudicio il Ruffense, e condannollo alla morte; giu-  
sta la cui sentenza, il buon Vecchio di età quasi decrepita a'  
22. di Giugno del 1535. accompagnato da gran moltitudine  
di Soldati, e birris; parte à cavallo, e parte in barca, giù per lo  
Tamigi menato fù dalla Torre di Londra infino à Wasmestre,  
non potendo per la fiacchezza delle deboli forze da se stesso cā-  
minare à piedi. E quantunque la data sentenza fosse di stra-  
scinarlo, impiccarlo, e sparato ancora squartarlo. Essi temé-  
do, che nell'essere strascinato non si morisse prima, che al luo-

Pretiosa morte  
dell' Em. Car-  
dinal Ruffen-  
se.

go del supplicio si còducesse, ordinarono, che fosse decapitato. Et ecco, che il Venerabile Vecchio, non sì tosto vide, ancorche di lórano la scena, sopra di cui doveva egli finire il suo glorioso còbattimento, che gittato il bastone, solito à sostenere le sue deboli piante, disse queste parole: *Eja pedes officium facite: parum itineris jam restat*. Posto adunque nel luogo del supplicio, levati gli occhi al Cielo, e unito il cuore à Dio, parlò poche, e gravissime parole al popolo, pregò Dio per la conversione del Rè, e del suo Reame, e poi cominciò con grandissima allegrezza l'Inno: *Te Deum laudamus*, il qual finito, pose sotto il ferro il venerando capo, rese l'anima à Dio, & andò à ricevere la corona della giustitia nel Cielo. La testa di questo gran Cardinale, e per dignità, e per virtù Eminentissimo, posta sopra una picca, e nel ponte di Londra à gli occhi di tutta gente esposta, quanto più stava quivi sospesa, tanto appariva ogni dì più fresca, più gratiosa, e degna di maggior riverenza, & honore. Che però il Rè la fece levare. Fù egli non meno nella santità, che nella dottrina Eccellente, e dicesi, ch'egli fù Autore appresso Arrigo di quel rinomato libro de' sette Sacramenti della Chiesa, contro all'empio Martin Lutero; il quale essendo stato doppo da gli heretici impugnato, egli dottissimamente il difese. Scrisse ancora contra Lutero, & Eolampadio, e contro all'altre pestilentiöse heresie, difendendo non meno colle prediche, che cogli scritti il Sacerdotio, e'l Sacrificio, i Sacramenti, l'Ecclesiastica Gerarchia, e tutte le ragioni della Christiana Religione.

Ma sicome la morte del Ruffense nel cospetto di Dio pretiosa, nò intimòri Tomaso Moro; sì anche la costàza di lui accrebbe la sua; ond'è, che richiesto da molti Signori, e specialmente pregato dalla propria moglie di sottoscrivere il primato del Rè, confessandolo Capo di quella Chiesa, non solamente non volle acconsentire, ma disputandone inoltre anche in giudicio, dottamente confutolla; per la qual cosa ne riportò la sentenza della testa, secondo la quale con molta costanza, & allegrezza sostenne l'ultimo supplicio; e per opera, e pietà di Margherita sua figliuola, da Dio cò miracolo favorita, si diede al corpo del fedel servo del Signore povera sepoltura. Nò mai estèdo alle notabili particolarità della sua Morte, rimettèdo il curioso lettore à leggerle nella Vita à parte scritta in due libri

dal

dall'erudito Domenico Regi, Cherico Regolare Ministro de gl'infermi, huomo non meno d'ogni genere di virtù, che di scienze ornatisimo.

Per tali, e tanti eccessi ragionevolmente commosso Papa, Paolo III. publica una Bolla, in cui si cita il Rè, con tutti i suoi fautori, e seguaci, al tribunale di Roma. Si priva il Rè del Reame; s'interdice lo stato; si dichiara illegitima, & infame, tutta la succession de' figliuoli; si proibisce a' vassalli l'ubbidienza; a' forastieri si vieta il commercio con gl'Inglese; si comanda à gli Ecclesiastici, ch'esseano dal Reame, e s'assolvono i Principi dalle confederazioni. Ma il mal consigliato Arrigo caminando sempre di male, in peggio; commette le visite delle sacrate Vergini à difonesti secolari; aproi Monisteri à tutte le persone dell'uno, e dell'altro sesso; e spogliate de gli habiti delle loro Religioni, li rimanda al seculo in habito laicale, usurpandosi per lo suo Fisco Reale tutte le robe, e beni loro; spogliando d'ogni havere fino à un migliajo di Monisteri, e Chiese, cacciatine gli Ecclesiastici, e Monaci, e riduttigli à viver d'accatto, ò à morir di fame.

In questo tempo refero chiara testimonianza della loro invitta costanza, & inviolabil fede il Venerabile Priore, e tutti li Religiosi del Convento di S. Agostino di Londra, li quali per non haver voluto esibire i sacri vasi alle profane mani d'Arrigo VIII. mentre che a' divini officij attendevano, trucidati per man de'birri, dal Choro della militante Chiesa, trasferiti furono tra nove Chori de gli Angeli nella Chiesa trionfante. Ammirabile ancora fù la fortezza del Venerab. F. Giorgio della Rosa, nato di sangue Regio in Inghilterra, che sotto Arrigo, autenticò la Fede à Dio, & alla sua Santa Cattolica Chiesa promessa, col vermiglio carattere del suo sangue. Degno di perpetua memoria è similmente il Ven. Frà Giovanni Stoneo, che non havendo voluto adherire all'Apostasia, del medesimo Arrigo, fù prima incarcerato in Cantuarja, e dopo morto sù d'un patibolo a' 12. di Maggio, de' quali tutti scrive quanto compendiolo, altrettanto erudito il P. F. Luigi Torelli del medesimo sacro Ordine Agostiniano.

Muore intato la Sereniss. Caterina a' 6. di Génajo dell'ano 1535. havèdo prima scritta una lettera, in cui lascia al Rè lodevoli avvertimenti, che da lui non senza lagrime letta, e riletta, fù motivo, ch'egli ordinasse à tutta la famiglia il vestir-  
sà

fi à bruno, come fece; toltane l'empia Bolena, che per dispregio si vesti di giallo, e disse: Io per me sommamente mi dolgo, non ch'ella sia morta; ma che morta sia di così buona morte. Et invero poteva invidiargliela, conciosia che non molto tempo doppo, scouverte per giustissima vèdetta di Dio, l'infinita dishonestà di lei, e convinta d'adulterio, e d'incesto, per ordine del Rè, le fù mozzata pubblicamente la testa; siccome dopo lei avvenne à tutti i suoi complici, e dishonesti amatori.

Passata da questa luce l'infame Bolena alle tenebre eterne, Arrigo più occiecatò, che mai, si marita con Giana Scimera, ferva della Bolena; e raccolto insieme così il Consiglio Civile de' Magistrati del Reame, come anche la sinodo, ò più tosto sinagoga de' Pseudovescovi, ordina molte cose, non meno appartenenti al governo Civile, che al reggimento Ecclesiastico, circa le cose della Fede, creando perciò Tomaso Cromuelo suo Vicario Generale sopra tutti gli Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati della Chiesa, e ordinando molte cose in pregiudicio della Fede; laonde i Cattolici prendono l'arme, contra Arrigo, il quale, sotto la sua parola, punisce molti Signori Principali. Ma il benigno Idio volendo con tutto ciò, porgere ad Arrigo, con nuove prosperità, occasione di lasciar la persecutione, & odio de' Cattolici, gli diede un figliuolo maschio, che gli nacque della Scimera a' 10. d'Otto bre del 1537. e chiamollo Eduardo, che fù poi il VI. frà Rè dell'Inghilterra di questo nome.

Paolo III. Pontefice Romano, havendo come Padre comune, ancor'egli compassione di questo prodigo figliuolo, credette, che morta Anna Bolena, il potesse agevolmente ridurre alla obbedienza della Santa Romana Chiesa, & à questo effetto richiama Reginaldo Polo da Padova, e creatolo Cardinale, il manda in Fiandra legato de' Laterani, acciò che di quivi in nome del Pontefice, e de' gli altri Principi Christiani, faccia impresa, che Arrigo ritorni all'ubbidienza della Chiesa. Ma il Cardinale appena giunto in Parigi, fulminando contra di lui Arrigo, è avvisato, che tosto si parta; & arrivato in Ciambri, intende d'haver dal Rè d'Inghilterra col bando di ribello, la taglia di cinquanta mila scudi d'oro. Ultimamente ricevuto, e assicurato dal Presidente del Consiglio di Fiandra, è richiamato à Roma; onde Arrigo non potendo haverlo

lo

lo nelle mani, sfoga la rabbia sua contra i suoi parenti, mozzando la testa alla madre, e ad altri nobilissimi Signori del sangue suo, e insieme con essi furono due SACERDOTI l'istesso giorno strāgolati. Nè di ciò contéto, seguendo Arrigo la sua barbara crudeltà, stimolato specialmente dal suo Vicario General Cromuelo, fà grande strage de' Padri di San. Francesco, al numero di trentasei, e singolarmente incrudelisce contra il Confessore della Serenissima Caterina Frà Giovanni Foresto, facendolo miseramente morire. Alla crudeltà contra i Cattolici, aggiunge l'impietà contra i Santi di Dio, e rubando le ricche Sepulture, e levando le reliquie, & imagini di essi; mette, per così dire, gli arrabbiati denti nelle sacre ossa dell' Arcivescovo, e Martire S. Tomaso di Conturbia, da trecento sessanta, e più anni prima martirizzato, e per moltissimi, e stupèdi miracoli illustre; imperòche rimanda à far di nuovo la sua causa, e'l cita à difendersi innāzi al Regio Tribunale reo di lesa Maestà, per essersi contraposto, vivendo alle ingiuste leggi d' Arrigo II. E non comparito il Santo Arcivescovo personalmente à scolarfene, qual contumace il cōdanna ribello, lo scañonizza, e'l fà trarre à man di Carnefice dalla grand'arca d'oro, ove riposava, e ne condanna le ossa al fuoco, le ceneri al vento, la memoria all' esilio, & aggiudica l' inestimabil tesoro della Chiesa di Conturbia al Fisco, caricate del sacro vasellamento d'oro, e d'argento, e dell'altro nobilissimo arredo, ventisei delle maggior carra.

Queste impietà da inorridire gli animi de' Fedeli, pervenue à notitia del Sommo Pontefice Paolo III. che con affetto di Padre l'havea fin' à quest' hora aspettato à penitenza, si risolve à pubblicare contra di lui la sentenza della scomunica, già fulminata. Ma'l contumace Arrigo, cacciati da Convēti, e Monisteri loro, non solamente i quattro Ordini de' Mendicanti, ma etiandio tutti i Monaci, e le sacre Vergini, si usurpa le habitationi, e case loro, e l' entrate, & altri beni, con animo di arricchire la Real Camera in perpetuo, divisandosi col Parlamento, che in lor vece, s' istituirebbono quaranta Cōtee, sessanta Baronie, tre mila Cavalieri, e per tutto il tempo avvenire si haurebbe il soldo annuale da mantenere in arme, quaranta mila soldati, e lor Capitani, in convenevoli paghe. Ma ne seguì tutto il contrario; imperòche colla sacrilega rapina non riempì, ma vuotò l'erario, e bisognarono più leggi del

Anno Dom.  
1536.

del Parlamento à ordinare contributioni, dazj, e gabelle, e nō molto appresso fù costretto à prendere grandi prestanze per maniera, che morì poscia indebitato. Per le quali cose hebbero fine in Inghilterra tutti gli Ordini de' Religiosi, quasi mille anni doppo, che colla fede i Monaci entrarono in quell' Isola.

Morta sopra parto la Giana Seimera, ò più tosto uccisa da Cerusci, li quali per havere l'infelice portato, cioè l'accennato Eduardo, poiche non bastò lo sbarrarla, che quasi sparandola, ella ne morì di spasimo; passò Arrigo alle quarte nozze, sposandosi Anna di Cleves Tedesca, e Tomaso Cromuelo, che ne fù l'autore, crebbe di riputatione appresso il Rè; ma crescendo insieme fino al colmo le sue sceleratezze, colla pena della testa Arrigo gli fà pagare il fio delle sue malvagità. Anna intanto divenuta ancor ella rea della capital colpa, che era l'esserli venuta in fastidio, provò una tale straordinaria clemenza, che fù l'essere ripudiata, e non uccisa.

A' 12 Febr.  
1542.

Occupò il suo letto Caterina Havvarda, che nō molto doppo dallo stesso Rè accusata d'infedeltà maritale, in mezzo ad un pajo d'adulteri, fù mandata à dicapitare colà medesimo, dove Anna. Successe finalmente à costei Caterina Parra, destinata al supplicio, come troppo dichiaratamente heretica; ma campò, sorpreso Arrigo dalla morte, quando men se'l credea; che se più à lungo ei tirava i suoi giorni, haverebbe accresciuto il numero delle mogli, ò ripudiandole satio, ò uccidendole suergognato.

Intanto ardendo tutta la Christianità, per le molte, e pericolosissime guerre, Arrigo offerisce le forze sue all'Imperadore Carlo, e con publico bando si fà chiamare Rè dell'Ibernia, non meno per far dispiacere al Rè di Francia, e di Scotia, che per offender la Chiesa, e'l Pontefice, da cui molti secoli addietro, i Rè d'Inghilterra haveano havuto il titolo di Signori d'Ibernia, per difender quel Reame, il quale essendo già per le molte guerre infestato, s'era dato alla Chiesa intorno à 400. anni prima di questo tempo. Si bandiscono doppo nuove guerre contra la Francia, e la Scotia. Et Arrigo il quale per giustissimo giudizio di Dio, doppo tanti rubamenti delle Chiese, erasi ridotto in estrema povertà, oltre d'haver la moneta del Regno malamète adulterata, impone a' suoi popoli gravezze, non mai più sentite, ond'egli diviene più crudele che mai,  
scuo-

Scuoprendosi tale in punire etiandio i più favoriti Signori, a quali per l'escutioni fatte in suo favore, egli era segnalatamente obbligato. Nella qual cosa videsi insieme la giustissima vendetta di Dio, in gattigando coloro, ch'erano stati Ministri, e consiglieri delle malvagità di Arrigo, il quale rimorso hormai da miglior coscienza, trattò con Stefano Gardinero Vescovo d'Winestres di volersi riconciliare colla male abbandonata, e peggio offesa sua Madre, la Santa Chiesa Romana. Ma non seguì, perche il superbo Rè volea patteggiar colla Chiesa più da vincitore, che da renduto; e chiedea l'assoluzione de' suoi falli, purchè fosse salvo l'honorè di non haver fallito. Nè passò molto, che sorpreso all'impensata dall'ultima infermità, e vedendosi tratto sù l'orlo dell'inferno, aperse pur una volta gli occhi; ma indarno; imperòche pensò di saldare le sue partite, con sol tanto mandare à riaprire una Chiesa, e dotarne un'altra di quel, che tolse à trè. Chiese in ajuto Religiosi; ma non trovarsene alcuno, fù mercè degna di lui, che gli havea tutti annientati. Così fù costretto à terminare i suoi giorni co' quegli stessi, co' quali menato gli havea: cioè co' parafiti, heretici, & adulatori, che gli assediavano il letto; ond'egli prese una tazza di vino, e beutala, sospirandole dietro, e levando un pò gli occhi in faccia à chi porta gliel'havea, *Conciò, disse, ella è finita, e ogni cosa perduta*. Così morì, qual visse scismatico, e scomunicato a' 20. di Gennajo 1546. seguìro indi à trè settimane da Martin Lutero, che quantunque fosse da lui discorde nel rimanente, fù nondimeno del suo medesimo cuore nel ribellare i popoli, e i Regni dalla Santa Romana, & Apostolica Sede.

Morto Arrigo VIII. che lasciò havea per testamento sedici Tutori, da lui diputati, ad Eduardo, si adunarono sopra ciò gli stati, e comprovarono tal substitutione, con ordine frà trè suoi figliuoli, che'l primo à succederli fosse Eduardo, stato l'ultimo à nascere, indi Maria figlia legitima, poi Elisabetta à forza di privilegio, e dispensatione bisognevole a' bastardi; e dove niun di questi morendo lasciasse dopo se figliuolo, à cui trasmettere la corona, passi ella à dicui è per ragione. Perciò dunque fù gridato Rè Eduardo VI. fanciullo di nove anni; & un suo Zio materno, ch'era il Conte d'Erffordia, ma di setta Zvincliano, e mortal nemico della Fede, s'arrogò tutto il potere, ch'era ne' sedici Tutori diviso, prendendo il

Morte d'Arrigo VIII. a' 20 di Gennajo 1546. di Lutero a' 18. di Febbrajo 1546.

1546.

titolo di Protettore del Regno; laonde per la costui potente sceleratezza, gli ultimi tredici ani d'Arrigo, avvegna che fossero di ferro, paragonati co' soli sette d'Eduardo, parvero un'oro. Concio fosse cosa, che per corrompere nella Fede il fanciullo Eduardo, con tutto il Regno, non solamente gli ordinò Maestri di Grammatica heretici, ma l'accompagnò etiamdio con molti nobili giovanetti, non meno nella Fede, che ne' costumi corrotti, e simili. E visitando i Collegi, e gli studj generali, ne cacciò tutti i Rettori, e Dottori Cattolici, dispensando i governi, e le Cattedre à persone in ogni affare corrotte. E volèdo spargere l'heresia, etiamdio nell'altrui Reame, cercò di maritare Maria Reina di Scotia ad Eduardo, ma non gli venne fatta.

Mentre, che i primi heretici se ne stàno nelle loro opinioni molto perplessi, e irresoluti, dipendendola fede loro da gli ordini dell'Arcivescovo Cranmero, e dalla volontà del Protettore; nel Parlamento, fatto in Londra, si risolvono per ordine del Protettore molte cose appartenenti, così al governo Civile del Reame, come al negotio della Fede; ma tutto in pregiudicio della Cattolica Religione; procurando con prieghi, e cò minacce di ridurre anche la Principessa Maria nel' loro iniquità, dando molestia, con ingiuriose inquisitioni, a' Sacerdoti della famiglia sua; ond' ella ne fa querela appresso Carlo V. suo Consobrino, il quale rammaricandosi non solo per lettere, ma etiamdio per mezo dell'Ambasciadore col Rè Eduardo, e col Protettore, de' cattivi portamenti de' suoi Ministri, ottiene, ch'ella viva nella sua materna Fede Cattolica.

Si procura intanto da gli heretici con grande studio l'executione de gli ordini del Parlamento contra la Cattolica Fede; mandando alcuni Visitatori, li quali con molti ordini, & inquisitioni iniquissimes'ingegnano di sbarbare in tutto, e per tutto la Religion Cattolica, sforzando etiamdio con grandissimo scandalo i Sacerdoti à prender moglie; ma permette il Signor Idio, che nascendo trà principali capi infinite discordie, e nimistà mortali, & ammazzandosi frà di loro, si confondono le speranze de gli heretici. I popoli di varie Provincie, prendono l'arme in favor della Cattolica Religione, assediando la Città d'Essonia, & i Francesi sentendo simiglianti garbugli, prendono alcuni luoghi forti, vicini à

Bo-



Bologna marittima; onde incolpato per ciò il Protettore di mal governo, è tolto, incarcerato.

Seguitando più che mai le discordie trà gli heretici, per cagion di Religione, si abbruciano l'un l'altro, ond'è, che i Cattolici prendono animo, e forza; e non solamente à molti libri heretici, con altri libri dottissimamente rispondono; ma ne' pubblici studj d'Osionio, e di Cantabria disputando co' più scientiati di loro, li confondono; Ma, per la malvagità de' Capi, molti Cattolici sono delle dignità privati, e molti altri si eliggono volontario l'esilio, favoreggiati nella Fiandra, e nell'Italia. Mentre, che le cose della Religione in tale stato si trovano, i Capi della Republica, dall'insaziabile avarità stimolati, con fraude non mai udita, scemano il pregio della moneta, rubando al popolo, nello spatio di quaranta giorni, la metà del suo. E dal furto fatto alla plebe, passando al sacrilegio, spogliano tutte le Chiese del Reame dell'oro, dell'argento; e delle massaritie, che vi erano rimase.

Con questa occasione Giovanni Dudleo, Conte di Varvich, divisandosi di haver acquistato gran reputatione, e gratia appresso il popolo, distribuendo à gli amici molti honori, e dignità; crease stesso, di per se, Duca di Nortumberland. Fà morire il Protettore, e (non senza fondamento) concepisce anche speranza, e fa grand'impresa d'impadronirsi del Regno, massimamente veggendo, che'l Rè rimasto in sua protezione s'inferma; e muore a' 6. di Luglio del 1553. essendo in età d'anni sedici, l'anno settimo del suo Reame, nell'istesso giorno del mese, in cui suo Padre pochi anni avanti dicapitato havea Tomaso Moro. Persuadendosi intanto il mal avvifato Duca di Nortumberland, di potere hormai, morto il Rè, colorire il suo disegno, di privar Maria del suo diritto padronaggio di quella Corona, mancandole l'ajuto dell'Imperadore, dalle guerre forte travagliato: si risolve d'entrare in Torre, e fa proclamare Giana per Reina dell'Inghilterra, la quale à persuasion sua, per testamento d'Eduardo n'era rimasa herede; ond'ella ne prese il possesso in Torre. E'l Duca di Nortumberland fatta una scelta de' più spetti soldati, esce fuori di Londra à danni di Maria. Ma in questo mentre raunatosi il Consiglio, grida Reina d'Inghilterra Maria; e favoreggiandola Dio, si vede sollevare da ogni parte tanta gente, così del popolo, come della prima nobiltà, e del medesimo Consiglio,

che messi insieme un' esercito di più di trentamila persone in favor di lei, resta vittoriosa de' suoi nimici; onde comincia à risorgere la Cattolica Religione, e'l Senato, e'l Popolo, ricorrendo à S. Paolo di Londra, con nuovi canti, e suoni, ne rende à Dio le grazie dovute. Doppo queste cose, i Signori del Consiglio, fanno arrestare Giana in Torre, ove umiliatamente è menato prigioniero il Nortumberland; Ma Lisabetta, che la natura di Volpe, coll'hipocrita pelle di mansueta agnella cuopriva, viene tosto à riconoscere la Reina, da cui è piacevolmente accolta.

Entrata la Reina Maria nella Città, e Torre di Londra; e preso il possesso del suo Reame, rifiuta il titolo del Primato, fa gratia della libertà à molti Signori, e Prelati, che per la confessione della Cattolica Fede, eran quivi prigionieri, dichiarandoli innocenti. Riduce al suo valore le monete poco fa corrotte. Annulla tutte le leggi de gli heretici in pregiudicio della Religione. Rende i pulpiti a' Predicatori Cattolici; e secondo l'ulanza della Chiesa Cattolica, fa celebrar le messe, e gli altri Divini ufficj. Còpiuto intanto il processo del Duca di Nortumberland, del Marchese di Nortanton, del Conte di Varvich, e d'altri nimici, e ribelli, che contra di lei havean prese le arme, son fatti pubblicamente morire, & i meno colpevoli sono gratiosamente perdonati. Incoronata già la Reina Maria, e ritrovandosi molto inquieta, per gl'infiniti disordini del suo Reame intorno alla Religione, pubblica il Parlamento, per annullar molte leggi de gli heretici, e dar buon ordine, e dispositione al viver Cattolico, riducendo i suoi Statii sotto l'ubbidienza della Chiesa, e Pontefice Romano; per la qual cosa Papa Giulio III. spedisce alla Corte d'Inghilterra il Cardinal Reginaldo Polo, Legato de latere, con amplissime facultà, per riconciliar quel Reame alla Chiesa Romana. E la Reina Maria, desiderosa non solamente di procurare, ma di assicurar per sempre la Fede Cattolica nel suo Reame, non meno colla successione del governo, che colle forze, e col valore d'un Principe Cattolico, tratta di maritarsi al Principe di Spagna, figliuol di Carlo V. la qual cosa venuta à notizia de gli heretici, prendono le arme contro alla Reina, & usciti per varie parti del Reame in campagna, con nuovi tumulti cominciano à sollevare i popoli; Ma non potendo resistere, son fatti pur alla fine prigionieri, e forzati giustamente à morire.

Do-

Dopo queste, & altre vittorie de' nemici, è condannata Gianna alla morte, e si conchiude il maritaggio della Reina Maria con Don Filippo Principe di Spagna. Questi si parte dal porto della Crugna, accompagnato da una grossa armata del Puno, e dell'altro Reame: e giunto in Antona, e preso porto, riceve in nome della Reina, da alcuni Signori, il nobilissimo Ordine della Gartiera, antica Religion militare dell'Isola. Giunto finalmente in Inghilterra il Principe di Spagna, è ricevuto con mirabile allegrezza della Reina, e di tutti i Cattolici nella Città d'Wincestre, e con acconsentimento, così degli stessi Principi, come de gli Ambasciatori dell'una, e dell'altra parte, si conchiudono le capitulationi, e fatto il contratto del matrimonio, si fanno quivi con solennissimo apparato, e Regia magnificenza le Nozze di questi Principi; li quali dopo le dette feste partono d'Wincestre con amendue le Corti, e fanno la solenne entrata in Londra. E ricevuto poco dopo il Cardinal Reginaldo Polo, Legato del Papa, si rauna il Parlamento, e vi si conchiude il negotio di ritornare all'ubbidienza della S. Chiesa Romana, e se ne manda l'avviso al Sommo Pontefice, dal quale con gran festa si ordinano le pubbliche, e solenni processioni per tutta la Città, e per manifesto segno di rendimento di gratie alla Bontà Divina, pubblica per tutto il Mondo Christiano amplissima Indulgenza per modo di Giubileo.

Anno 1554.

Dopo queste cose la Reina, fa giustissimamente condannare al fuoco Tomaso Cranmero Arcivescovo heretico, il quale à petition d'Arrigo sentenziato havea nella causa del divorzio contra la Reina Caterina: e non potendo il Cràmero cedere la-sua hipocrisia, è abbruciato impenitente. Fiorisce intanto la Religione, e Fede Cattolica, si riformano le Università degli studj principali, e specialmente quella d'Osionio, coll'opra, e valore del letteratissimo Maestro F. Pietro Soto, splendore del Sacro Ordine Domenicano, e di molti altri, chiamati di Spagna, e di Germania. Ma poco durò tanta allegrezza, imperòche per gli gravissimi peccati di quel Regno, gastigollo Idio coll'acerba morte della Reina, che trapassò di questa à miglior vita a' 17. di Novembre del 1558. morendo con essa lei la Religione, e Fede Cattolica, per la successione di Lisabetta sua sorella; e morendo poco dopo l'Eminentissimo Cardinal Polo, unica speranza di quell'infelice Reame.

Anno 1558.

Tra-

Trapassata la Reina Maria , comincia à regnare Lisabetta; & Arrigo Rè di Francia, la fa pubblicamente dichiarare incapace del Regno, proponendo Maria Reina di Scotia, e di Francia, sua Nuora, come legitima herede di quella Corona . Ma gl'Inglese, antepoendo ogni persona, avvegna che heretica, purchè sia Inglese ad ogni ottima forestiera, confermano Lisabetta, la quale cominciando à governare, immantimente si scuopre nimica della Religione, e Fede Cattolica; e imponendo silètio a' Predicatori Cattolici, richiama gli heretici, dalla Reina Maria poco dianzi discacciati, e quantunque nel primo Parlamento ottener non potesse da gli Stati di mutar Religione; tuttavia con astutia, e maniera tale si guadagna i voti loro, che ella finalmète ottiene ciò, che desidera, facendosi chiamare suprema Governatrice della Chiesa d'Inghilterra, e forzando i Vassalli à questa così empia confessione, e giuramento. Permette dipoi una disputa frà Protestanti, e Cattolici, e si compongono molti libri. Non contentandosi adunque i Cattolici di riconoscere in guisa veruna la Reina per Governatrice, ò Capo della Chiesa d'Inghilterra, sono con infiniti aggravj perseguitati, e puniti; imperòche Lisabetta visita personalmente il Chericato: e ordinando varie, e diverse cerimonie al culto Divino appartenenti, sforza i Sacerdoti à prender mogli contra ogni buona legge, non solamente di quel Reame; ma etiamdio di tutta la Chiesa di Christo . I Protestanti, e capi della nuova Setta, prese molte forze, fanno un falso Martirologio, e Calendario de' loro heretici, che ò di lor morte erano già nel tempo della scisma ostinatamente all'eterno pene dell'Inferno trapassati; ò vero dalla Chiesa Cattolica, erano stati come infami heretici, meritamente condannati. Ma Lisabetta, temendo forte, per l'inquieto rimordimento della sua còscienza, di non esser molestata da' convicini Principi Cattolici, à molti de' quali havea le sue nozze promesso, ma non osservato, per tenerli à bada; finalmente si collega con tutti i loro ribelli, facendo grandissimi danni alla Scotia, Francia, e Fiandra, & ad altre Nationi per mare, e per terra.

Ma Pio IV. Sommo Pontefice Romano, desiderando colla sua paterna clemenza rimediare à tanti mali, spedisce in diversi tempi due Nuntij Apostolici alla Corte d'Inghilterra, e Ferdinando Imperadore scrive egli ancora alla Reina, che nõ

rifiu-

rifiuti li paterni avvisi del Papa, e che ubbidisca alla Santa Chiesa Cattolica; Ma ella, sicome non vuole udire Nuntio veruno del Papa, così, con artificiose promesse, inganna l'Imperadore. Per le quali cose Pio V. Successor del IV. in ajuto del Rè Cattolico, e de' Cattolici dell'Isola, per sentenza dichiara Lisabetta heretica, scomunicata, e privata del Reame; e assolvendo i Vassalli del giuramento di fedeltà, e d'ubbidienza promesse à detta Reina, propone per legitima herede di quel Reame, Maria Stuart, Reina di Scotia, in virtù della cui sentenza, si sollevarono molti della prima, e principalissima Nobiltà, col seguito di più di dodici mila persone; ma non potendo eglino vivere in campagna, per mancamento di soccorso, furono tosto prigioni della Reina, e severamente puniti, Lisabetta adunque sdegnata verso i Cattolici, e verso il Papa, per la sentenza contra lei publicata, fà contra di loro nuove, erigorosissime leggi, secondo le quali sostennero la morte moltissimi Sacerdoti, per la difesa del Primato del Pontefice Romano, e della Santa Fede Cattolica; trà quali si contano sopra un centinajo di Preti Secolari; Ma perche di essi non trovo, che gli Atti di pochi, registrati nella Storia del P. Pollini, in fin dal principio da noi citato, gli porteremo sommariamente per edificazione, non meno del Clero, che di tutto il Popolo Christiano.

DEL VENERABILE WODOSIO

PRETE SECOLARE

*Quatuor in partes, Vodosi, pectora scisse,  
Monstras, quam nostri pectore ferre, Crucem.*



L Venerabile Sacerdote Wodosio fù diviso in più parti da' Ministri dell'impietà, per haver confessato l'Unità della Chiesa, secondo l'articolo del Simbolo Apostolico, ch'egli havea sempre nella bocca, e nel cuore: *Credo unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*, cioè, che la vera Chiesa sia *Santa, Cattolica, una, & Apostolica*, due delle quali condizioni appro-

vate

vate furono da gli Apostoli stessi, e due dal Gran Concilio Niceno . E ch'ella sia Una, ben lo dichiarò ne' Sacri Cantici lo Sposo, dicendo: *Vna est Sponsa mea, Vna est Columba mea;* e quest'una è la Madre di tutti i Fedeli, ond'è, che disse S. Cipriano: *Non habet Deum Patrem, qui Ecclesiam noluerit habere Matrem.* Et in questa Chiesa, giusta l'Apostolica dottrina, una è la Speranza, una la Fede, uno il Battesimo, uno il Signore. Santa Chiesa Romana, che sola havendo questa unità, sola sei vera Chiesa, fuor di cui niuna è Chiesa. Una è la tua speranza. Ma frà gli heretici altri sperano la vita eterna senza merito di opere, altri col merito delle opere infino ne' bambini, & altri ne gli adulti solo, così non è una la loro speranza. Uno è il tuo Signore, e questi è colui, che disse à S. Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam;* onde inferisce Girolamo: *Vnus eligitur, ut capite constituto, Schismatis tollatur occasio.* Uno è il tuo Battesimo: ma frà gli heretici molti vi sono, ò che reitèrarlo presumono, ò che in vece di vero Battesimo, usano sciocche lor cerimonie. Una è la tua Fede: à confusione de gli heretici, de' quali, non solo le Provincie, le Città, ma una stessa casa, non hà questa unità di fede, trovandosi in essa il Figlio, che crede diversamente dal Padre, anzi, che un'huomo stesso, Proteo d'Abisso, mille volte si muta; anzi peggio; l'istesso, ch' insegna, da se stesso discorda, essendo l'heresia la Torre di Babelle, à cui edificatori cõfonde il Signor le labbra. Ma tu Chiesa nostra Romana sei una, ove tutti speriamo ad un modo, tutti battezziamo ad un modo, tutti habbiamo la stessa fede. E santa, non in quel senso, che l'intendono gli Eretici, volendo, che i Giusti, non i peccatori fossero nella Chiesa, contra i quali il Sacro Concilio di Trento così decreta: *Si quis dixerit eum, qui fidem sine charitate habet, non esse Christianum, Anathema sit.* Ma Sãta, cioè ferma, e stabile; così la predisse in S. Matteo Christo S. N. *Porta inferi non prevalebunt adversus eam,* quell'istesso, che, havèdo predetto al Tèpio di Gerusalem, che sarebbe rovinato, fè vedere in effetto, che *non remansit lapis super lapidem.* Tentino i Tiranni con potenze, & arme, gli heretici con lingue, e penne di oppugnarla, non l'espugneranno giamai: *est Civitas, que oppugnatur,* disse Geremia; ma che *non expugnatur;* come siegue Girolamo. E in oltre Cattolica, cioè Universale. *Catholicam majores nostri nominarunt Ecclesiam,* dice Sant'

• Cart. 6.

Cypr. de simpl.  
Præl.

Sancta, à Sancto, is.

Sant' Agostino, *ut ex ipso nomine ostenderent, quia per totum est.* E se bene il Capo visibile di questa Chiesa è in Roma, il corpo nondimeno è diffuso per tutto, tanto che più di lei non si diffonde il Sole; nell'Asia, nell'Africa, nell'Europa, nell'America. E finalmente Apostolica, perche in lei si trova la legitima successione del Sacerdotio, cioè di quel Sommo Sacerdote, che come vero Capo visibile, Vicario di Christo, e Successore di S. Pietro siede nella Santa Cattedra di lui in Roma. Così S. Ireneo nel 3. lib. contra l'heresie, doppo haver tirato la linea di Pietro, insino ad Eleuterio all'hora vivente, soggiugne: *Hac ordinatione, & successione ea, qua est ab Apostolicis in Ecclesia traditio, & veritatis praeognitio pervenit usque ad nos.* Et il Santo Dottore Agostino contra i Donatisti: *Numerariae Sacerdotes, vel ab ipsa Petri Sede, & in ordine Patrum, quis cui successit; Petro enim successit Linus, Lino Clemens, &c.* O te felice, e mille volte felice Wodosio, che in un'Isola, detta divisa dal mondo, non soffrendo veder divisa l'Unità della Santa, Cattolica, & Apostolica Chiesa, ti contētasti veder le tue membra divise; dico vedere, perche semivivo ti ridussero in brani, come ne gli Atti seguenti brevemente diremo.

**I**L Signor Wodosio Prete Secolare, e persona di gran carità, e divotione, essendo stato colle cōtinue prigionie di molti anni, e colle manette, e co' ceppi gravemente afflitto, e col' estrema povertà, e quasi con infiniti affanni in mille maniere provato. Il Signor Idio coll'ajuto della gratia sua divina, tanto segnalatamente il favoreggiò, che dirizzandogli sempre in tutte le sue lodevoli attioni l'invitto cuore, e co'l fuoco dell'amor suo al desiderio della Patria Celeste, e al dispreggio di se stesso infiammandolo, il condusse à tanta perfectione della vita Christiana, e zelo della santa Fede Cattolica, che negando arditamente il femminile ponteficato di Lisabetta, e costantemente difendendo la suprema potestà del Pontefice Romano, vero Successor di S. Pietro, e Vicario di Christo in terra; non hebbe temenza alcuna di sostenere quell'estrema, e spaventevol morte, che i furiosi Calvinisti fanno patire a' Cattolici, impiccandoli, e semivivi sparandoli, e finalmente riducendoli in quattro pezzi per affigerli ad altrettanti luoghi pubblici della Città, per ispaventare i Cattolici, com'essi pensano. Ma questi dalla costanza de' valorosi Campioni del-

la Cattolica Fede; viè più inanimati, si lasciano più tosto dare alla morte, che ad una vita obbrobriosa, qual è quella de gli Scismatici, & heretici, dicendo ciascuno quelle parole così belle nelle bocche de' Santi Macabei. *Melius est mihi incidere in manus hominum, quam derelinquere legem Dei mei.* Per la cui Santa legge il Venerabile Sacerdote, e Servo di Dio Wodofio pose la vita mortale, e meritò di vivere eternamente nel Cielo.

## DEL VENERABILE CUBERTO MAINO]

PRETE SECOLARE.

A' 29. di Novembre del 1577.

*Et mente, & patria, terra divisus ab orbe,  
Caelesti residens orbe, CVBERT E, nites.*

*the Maine Sea  
Mare Oceanū  
Anglis dicitur.*

A Beatitudine, ultimo fine, à cui ogn' huomo i suoi mezi naturalmente dirizza, è un' Oceano, (e Maino questo nell'Inglese favella ci dinota) in cui non pochi vi sperimentano de' naufragi, imperòche occitati dalla colpa del primo Padre, lasciato da parte il vero, e sommo bene, si applicano à cercarè gli apparenti beni, tanto vili, quanto transitorij. Evvi chi stima sommo bene, non haver bisogno di cosa alcuna, e però seguita le ricchezze. Altri stima, che la somma potenza, sia propriamente il sommo bene, & à tal fine, ò cerca di regnare; ò, ciò non potendo, a' Regnanti adherire. Evvi ancora chi abbassandosi infino alle laidezze, stima somma felicità le delitie, i pasatempi, e le sensualità. Così quanto più pensano di essere vicini al sommo bene, tanto più lontani ne sono. Solo l'Eterno Idio, Creator del tutto, che hà creato l'huomo di niente, perche ami lui solo, & à lui solo serva con tutta la mente, e l'affetto, sicome è necessario, ch'egli sia; così anche è necesario, che sia l'ultimo fine. Errano gli studi, e li consigli dell'huomo, se à lui dirizzati nõ sono. A Dio solo indirizzar si debbono i pensieri, le parole, e le opere, infinatanto, che acquistato lui; tutti i desiderij siano pienaméte cõ-  
piu-



piùti. Come l'intendesti bene, Cuberto, tanto separato col cuore dalle cose del mondo, che fuggivi, come tanti Idòli la creature, che cercavano di cattivarti il tuo amore, non amando cosa alcuna con Dio, se non che in Dio, e per Dio. In te non ebbero radice gli habiti vitiosi. Le male inclinationi, e gli sregolati appetiti raffrenati furono dall'imperio della ragione. La carne hebbe il suo castigo, moderato fu il cibo, raffrenati i sensi, e la lingua. Così bene sapesti corrispondere alle grazie Divine. Uscisti da te stesso per arrivare a Dio, e quanto più da te fosti lontano, tanto più gli ti facesti vicino. E vittorioso del mondo, del demonio, e della carne con una morte gloriosa cominciasti a vivere i giorni eterni, e beati. Gli Atti della Vita, e Passione di questo gran Servo di Dio, sono descritti dal P. Pollini nella maniera seguente:

**E**Rasi divulgato nella Provincia di Cornovaglia, che'l Signor Cuberto Maino, havendo portato seco alcune divotioni di Roma, nelle case de' Nobili ascosamente conversava; e venendone il grido al Governatore della Provincia, doppo varie diligenze adoperate, seppe, ch'egli alloggiava in casa d'un nobile Gentilhuomo, ch'havea nome Tregiano; Per la qual cosa vi si portò di persona, e sott'altro pretesto, accompagnato da soldati, e birri, entrò con violenza in quella casa, e colla scorta d'una spia, alla camera, dove il Sig. Cuberto dimorava, accostossi, e picchiando pian piano, egli aprì, e tosto gli furon messe le mani addosso, e dimandato insieme: Chi se' tu? Il Prete in quel subito avvenimento, non sapendo a qual risposta, che miglior fosse, appigliarsi, non rispose altro, se non che: Io sono un'huomo. Contro alla cui risposta, venuto il Governatore in grandissima colera; dimandò s'egli era armato; e non aspettando ciò, che'l Cattolico rispondesse; s'ubbiandogli dinanzi il giubbone, trovogli un Agnus deo al collo. E subitamente con gran rabbia levatolo, chiamollo traditore, e ribello. Dopo fattolo prigioniero, con tutti i suoi libri, carte, e scritture, menollo al soprantendente; e quindi, per varie case de' Nobili condusselo a Londstone, dove messo in oscura prigione, non solo fù inceppato ne' piedi, ma legato etiamdio sopra d'un misero letto con pesante catena, alle quali cose aggiunse rigoroso divieto, che persona veruna ardisse di favellargli, non che di accostar alla prigione.

Quivi lo spazio di trè mesi, menò la vita in continui digi, e penosissima insidia, non havendo altro conforto, che di unirsi per mezo d'una fervente oratione, al benedetto Idio, e Padre del Signor Nostro GIESV Christo, Padre delle misericordie, e Idio di tutta la consolatione, che consola i suoi Servi in ogni loro travaglio. Doppo il qual tempo i Dodici Huomini, eletti, secondo l'antica usanza dell'Inghilterra, per la spedizione, e maneggio contra de' Cattolici, venuti alla condannazione dell'innocentissimo Sacerdote, gli diedero senza molto consiglio, l'ingiustissima sentenza della testa; non per altro delitto, se non perche confessava il Primato della Chiesa Romana sopra tutti i Fedeli; e negava l'autorità della Reina intorno alle cose spirituali. Ancorche ciò tacessero i Giudici, divulgando solo, che contro alle leggi d'Inghilterra, egli avesse portato seco una Bolla Papale, alcuni Grani benedetti, e Agnusdei; nondimeno quanto alla verità, la sentenza della morte, non per altra cagione (come poi si seppe) gli fu data; che, perche egli era Cattolico Sacerdote; & essendogli stato proposto questo partito; ò che giurasse, che la Reina loro fosse capo della Chiesa d'Inghilterra, ovvero che si risolvesse à patire il comune supplicio di traditore, e di ribello: egli prese la Bibbia in mano, e fattovi sopra un segno di Croce, e poi baciatala, rispose subitamente, che quella Reina non fù giammai per l'addietro, nè era all'hora, nè sarebbe mai stata per l'avvenire Capo della Chiesa Anglicana.

Il Commessario della ingiusta effecutione, riferito il tutto alla Reina, per ricompensa della segnalata malvagità, fù creato Cavaliere, & hebbe ordine, che secondo la data sentenza, Cuberto Maino fosse, tolto ogni indugio, menato alla morte. Avvisato adunque Cuberto, trè giorni prima dell'ultimo supplicio, che s'acconciasse dell'anima, per morire; rese al nuncio di morte, gratie infinite, soggiungendo, che s'egli avesse havuto cosa di gran valore, e degna di così buona ambasciata, glie ne haverebbe fatto di buona voglia un donativo, per lo singular beneficio, ch'egli in quel giorno havea da lui ricevuto. Vago adunque oltre modo di morir per Christo, diedesi tutto all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti; e la notte vegnente intorno à dieci hore, la stanza, ou' ei dimorava, fù veduta di cotanta luce, e splendore illuminata, che i vicini prigionii, sopraffatti da grande

sta.

stupore, cercavano, che cosa ella fosse, sapèdo molto bene, che ivi non era, nè candela, nè fuoco.

Compiute finalmente tutte quelle cose, che alla sua morte parevano necessarie, gli heretici legarono il Santo Prete sopra una Treggia (è questa una machina di legno, à guisa di carretta, senza ruote, ò altro fimigliante stromento, che la tenga sollevata da terra; ma si strascica da buoi, per uso di trainar grano in paglia, letame, ò altro, che per li Villaggi fà mestiere a' Castaldi) & acciò che maggior fosse la pena del condannato innocente, persuasero il commessario, che lasciasse andare il di lui Capo fuor della Treggia, affìnche per sua maggior doglia, e tormento di tutto il corpo, si sbattesse, e si strascinasse per terra. Il che havendo inteso il Servo di Dio, s'era già offerto prontissimo à questa, e à qualunque maggior pena per amor della Santa Fede Cattolica; avvegnache il Commessario non volesse permetterlo.

Treggia, che  
cosa sia.

Quando finalmente furon giunti al luogo del macello, il buon Prete postosi ginocchioni, pregò divotamente Dio, che in quell'ultimo punto l'ajutasse. Dipoi appoggiatosi alla scala, co'l capestro alla gola, haverebbe voluto dire alcune parole al popolo; ma'l prevennero i Giudici, dicendogli: Horsù, traditore, e malvagio, horche tu ti vedi giunto alla tua ultima confusione, ruina, e morte, confessaci, se in effetto Tregiano, e Giovanardello, erano consapevoli di quelle cose, per le quali tu se' condannato; e se tu sai cosa alcuna di loro, ò nò. E'l buon Prete, sopportando per Dio le ingiurie, e villanie, piacevolmente rispose: Io per me non hò che dire di loro, se non che gli tengo per buoni, e nobili Gentilhuomini, e delle cose, per cui son punito, io solo n'hò contezza,

• non altri. Dette appena queste parole, fù gittato dalla scala, e semivivo tolto dal patibolo, fù immantinente sparato, squartato, e per varj luoghi del Castello le parti del morto corpo appiccate;

E l'anima benedetta andò ad unirsi col suo Dio; per l'unità della cui Chiesa lasciato havea il Venerando corpo in varie parti diviso.


DEL

DEL VENERABILE GIOVANNI NELSON

PRETE SECOLARE

A. 3. di Febrajo 1578.

*Vincit Ieannem, quæ Matutina ligavit  
Christum; quo Victor de Cruce ad astra volat.*

 E in tutta la sua vita il Venerab. Giovanni Nelson coll'ajuto della gratia Divina, calcò le vestigia del Salvatore, all' hora parve più d'imitarlo, quando vicino à prender su le spalle la Croce, fù da manigoldi fatto prigione, mentre, che recitava il Mattutino, parte del Divino Ufficio, nella quale la Santa Chiesa ci rappresenta quell' hora, in cui Christo Sig. Nostro fù preso, e legato nell'horto. Stava forse egli all' hora co' l pensiero in quel Santo Luogo, e recitando il sacro Hymno, rammentavasi del tempo, quando il Signore co' suoi Discepoli *Hymno dicto exierunt*; Nel numero ternario de' Notturni, considerava, con Girolamo, le trè orationi, che ivi fece l'Eterno Verbo Humanato, il quale abbandonato da' suoi cari Discepoli, che dormivano, mostrava come dorme nell'ombra della morte chi è lungi dal Sol di giustizia. E contemplando l'affannato Signore: ah quanto sono gravi, diceva egli, le mie leggerezze, che fanno incurvare, chi senza fatica su le trè dita l'Univerfo sostiene. Ripete egli il nome di Padre, rammentandomi quanto ingrato figlio io mi sia. Egli, ch'è Dio, e però tutt'occhi, da ogni parte lagrima sangue, e pure è innocente; & io pieno di colpe questi due occhi non trasformo in due fiumi, quando io del suo dolore una gran parte mi sono. Dipoi, ripigliando à recitare i Salmi, che al parer di Nazianzeno, sono giovevoli à sedar l'angoscie, rammentasi dell'Angelo, che per consolatione gli appresenta quel Calice, che pieno d' veneni delle nostre colpe, fa sudare la nobilissima Gemma del suo Santissimo Corpo. Già pareali di sentire il suono delle arme, e nelle Antifone, considerando le funi, le haste, gli obbrorij, e le contumelie, primitie de' dolori. Ec-

co

co, che sente dar de' calci all'uscio della stanza, e l'aprirsi le porte, esser preso, e legato, fù un punto istesso; così il vero seguace del Divino Agnello, carico di catene, dal *Matutino* fà passaggio alle *Laudi* della sua costantissima confessione: e dopo *Prima* di carcere, & improprie *Terza* della fulminata sentenza di morte, giunge à *Sesta* del patibolo, & indi à *Nonna* di essere in quattro parti diviso; e, lasciato il *Vespro*, apporator della Notte, luminoso qual Sole al sommo Cielo ne vola, dove riceve per *Compimento* della felicità da lui desiderata, il premio dell'eterna beatitudine.

**H**Avendo i furiosi Calvinisti cominciato à tingersi le mani col sangue de' g'innocenti Sacerdoti Cattolici, tutto giorno stavano sù l'avviso, che comparendo alcuno di essi, fosse immantinente arrestato, per avere in che sfogare l'infatiabil fame della rovina de' giusti. Havuta adunque notizia del Venerabile Giovanni Nelson Prete Secolare, e dell'ufficio, ch'ei santamente esercitava per la salute de' prossimi; andarono co'birri, da' costumi de' quali eran poco, ò nulla dissimiglianti, allà stanza, ove dalle spie era stato riferito, che'l Cattolico dimorava, e nel primo giorno di Decembre del 1577. vicino à notte, mentre, ch'egli recitava *Matutino*, il presero, & à guisa di ladrone carico di catene, il menarono in horrida prigione; di donde condotto poscia al cospetto de' Giudici, fù interrogato, perche egli non voleva seguitare quel culto di Religione, che all'ora usavasi nel Reame d'Inghilterra, attribuendo alla Reina, et iandio nelle cose Ecclesiastiche il Primato. Rispose, che non havea mai trovato, nè letto, nè udito, che Principe Laico haveffe, ò potesse avere tal potestà; ma che solamente il Pontefice Romano à questo universal governo, e reggimento della Chiesa Cattolica, era stato da Christo per tutto il mondo proposto.

Dopo questo effame, rimandato in prigione, e di questo tratto la seconda volta in giudizio, fù domandato, che opinione egli haveva della Religione d'Inghilterra; rispose immantinente, ch'ella era Scismatica. E che cosa è Scisma, soggiunse il Giudice. Altro non è, rispose il Prete, che una spontanea separatione dalla comune unione della Cattolica Fede, e Religione, in cui sotto l'ubbidienza del Romano Pontefice, tutti Principi, & altri Fedeli concordemente convengono.

Re-

Replicarono gli heretici Ministri: E che? la Reina nostra adunque è Scismatica? Io no'l sò, rispose il Cattolico, non havendo intiera contezza della sua opinione. Habbila hormai (soggiunsero essi) ella tiene, e difende questa Religione, che tu chiami scismatica, e novella; che ne dici adunque? A questa domanda tacque per breve spatio il Cattolico, quasi, che offender non volesse la Reina; ma con miglior consiglio apparecchiato d'incorrere nello sdegno de' gli huomini più tosto, che mancare al suo debito con iscandalò de' Cattolici, generosamente rispose: Se questa moderna Religione, e Fede è à cuore della Reina, talmente, ch'ella e la tenga, e la pubblici per vera, senza fallo ella è scismatica; & heretica. Havuta questa confessione, che i Calvinisti giudicarono bastante per la di lui condannagione, lasciato il Cattolico, per all' hora, partirono. E'n tanto soprasedendosi alla causa; dopo sette settimane, fù il Sacerdote richiamato in giudicio, per intendere, s'egli era tuttavia nel medesimo parere; e perseverando egli nel santo proponimento, e confessando la terza volta, che chi era diviso dalla Cattedra di S. Pietro, era Scismatico; al primo di Gennajo del 1578. come reo d'offesa Maestà, fù cōdannato alla morte di traditore, e ribello. Qual'è ingiustissima sentenza, con animo tanto costante, e forte, fù da lui udita, & accettata, ch'egli non si vide punto cangiar di volto, ne far sembante veruno d'animo perturbato.

Da quest' hora, infino alla morte, cominciò egli, avvegna che sempre apparecchiato fosse, ad usare penitenze più rigorose, per esser meglio apparecchiato; nò adoprò al sostèramento del suo afflitto corpo, che pane con poca cervosa, & essendogli offerto il vino dalla moglie del suo Custode, perche in qualche parte s'alleggerisse dell'affanno, egli in tutto lo rifiutò. Occupandosi, per tutto quel tempo, in sante orationi, e contemplationi delle cose di Dio, e della Vita eterna; nelle quali cose tanta consolatione sentiva, che offerendogli un suo caro compagno le Vite de' Santi Martiri, perche si facesse l'animo più gagliardo à patire, rispose: che gli Atti de' SS. Martiri, erano tutti impressi nel suo cuore, e che ben haveva in che occupare l'animo suo conversando tutt' hora, per mezzo della contemplatione, collo stesso Rè de' Martiri, & havendolo nel petto per la già poc' anzi ricevuta Eucaristia.

A' 3. di Febrajo dell'anno sopraccennato, tolto dalla scura,  
c puz-

è puzzolente prigione, e menato nella stanza di sopra, due parenti, mentre ch'egli era tutto dedito all'orazione, e rapito in Dio, il vennero à visitare; ma egli veggendoli, per la compassione afflitti, e piagnenti, così lor disse: E che fate? nello stato, in che mi trovo, doureste voi più tosto innanimirmi, che colle lagrime annojarmi; ma se pure il piagner vi giova, rivolgetel, vi priego, nella consideratione de' vostri peccati; perciòche io, quanto à me, non ne hò bisogno, havendo grande speranza, che questa morte mi habbia à succedere prosperamente.

Appena uscirono costoro, che due heretici, ministri del demonio, gli furono addosso per tentarlo; ma il pio Cattolico, conosciuta la malignità loro, con tanta costanza da sè li ributtò, che non osarono di molestarlo. Tratto finalmente fuori della custodia, alcuni del Magistrato, l'essortarono à domandar perdono alla Reina. Et egli rispose loro: che non era consapevole d'errore, che richiedesse perdono. All' hora il popolaccio insolente, cominciò à minacciar gli la forza: Et egli, stà bene, disse, sia fatta la volontà di Dio; Veggio molto bene, che mi stà apparecchiata la morte, & io volentieri l'accetto; imperòche è molto meglio essere di quà con atroci pene ammazzato, che di là essere eternamente condannato. Fù disteso adunque sopra la Treggia, e strascinato al luogo del supplicio, dove pervenuto, fu levato di terra, & innalzato sopra d'un Carro, dov'egli col capestro alla gola, innalzò con gli occhi la mente al Cielo, e disse: [ In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum ]. Dapoi pregò tutti i Cattolici, ch'erano presenti, che mentre ch'egli recitava il Pater noster, l'Ave Maria, il Simbolo de gli Apostoli, co' Salmi Miserere mei Deus, Deprofundis, e'l Confiteor Deo; ancor egli no si degnassero di recitare insieme seco queste medesime orationi, offerendole in nome suo à Dio.

Quali orationi finite, rivolgendosi nuovamente al popolo, dallo stesso carro, in questa maniera favellò. Honorevoli Signori, e Gentilhuomini, li quali siete qui hoggi presenti à questo spettacolo, io vi chiamo tutti per testimonj, ch'io son Cattolico, e per la Cattolica Religione, la quale io non hò mai acconsentito di abbandonare, con animo prontissimo mi contento di lasciare questa presente vita. E per questa cagione tutto il mio sangue in questo luogo molto volentieri spar-

gendo, mtojo per la Fede, e per Christo. E prego Dio, che si degni d'illuminare le menti vostre, acciòche in vita, & in morte siate sempre nel grembo della Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Alle cui parole gli heretici, ch'erano sparsi nel popolo, alzarono le voci, gridando: Vanne pur tu in mal punto colla tua Cattolica Romana Fede. Allora il Servo di Dio, chiedendo perdono, se per avventura alcun di loro offeso avesse, e compiute le sue orationi, si raccomandò di nuovo à tutti i Cattolici presenti, supplicando, che pregassero Dio per lui, acciòche si degnasse per li meriti della Passione del Nostro Redentore, ricevere quell'anima nella promessa gloria. E finiti questi ultimi accenti, sostenne con mirabil costanza, e valor d'animo l'ultimo supplicio, mutando questa temporale, e mortal vita, coll'immortale, & eterna.

E mentre, che il Servo di Dio, tagliata la fune, e gittato mezzo morto in terra, era per finir l'atroce spettacolo, che in Inghilterra si fa sostenere a' Cattolici, ch'è de'ribelli, e traditori; mentre che'l boja, sparato il corpo, gli svelle le interiora, e'l cuore; egli si mosse alquanto, e disse queste parole: Io perdono alla Reina, e à tutti gli altri, li quali sono stati cagione della morte mia. E fù comune la fama, come per beneficio delle sue Reliquie, alcuni infermi havessero ottenuta da Dio la salute. Edicesi, che'l Servo di Dio, sette anni avanti la morte, avesse detto à una persona dabbene, e degna di fede, ch'egli dovea per la Cattolica Religione, e Fede morire; imperòche il sangue de' Martiri, dicea egli, esser dee seme, che produrrà frutto bastevole per la restitutione della Religione Cattolica in Inghilterra.

In questi tempi della furiosa persecutione di Lisabetta, favoreggiando il Christianissimo Rè di Francia la Religione Cattolica, fù ordinate in Rems un Seminario, overo Collegio di Virtuosi Giovanetti Inglese; come per ordine del Pontefice un'altro se ne fà in Roma: e'l terzo ultimamente dal Cattolico Rè Filippo nel suo Reame di Spagna: E in tutti per l'ajuto di quell'Isola, nella bontà, e nelle buone lettere si fa gran profitto. In questo mezzo alcuni Padri Gesuiti di quella natione, quando più inferocivano i persecutori, entrati nell'Isola con vero zelo delle anime, coltivano quella Vigna, infino allo spargimento del sangue; e di essi eruditamente hà scritto il



Padre Daniello Bartoli della medesima Compagnia; ond'è che noi sopra sediamo al racconto de' gli Atti loro, rimettendo il curioso lettore all'Inghilterra del celebratissimo Autore sopracitato.

DEL VENERABILE EVERARDO HANSIO

P A R T E S E C O N D A

A 31. di Luglio del 1581.

*Corpore ut infirmo, sit mens firmissima factis*

*Everarde tuis pectora nostra doces.*

*Atque monies: summi si te pia dextra Parentis*

*CORRIPIT, exulta; COR tibi namq; RAPIT.*

No de' motivi più principali, che nel santo Evangelio leggesi haver indotto à piagnere il Salvatore, fu la veduta dalla Città di Gerusalemia; à cui dovevano avvenire tanti mali, non per altro, se non perche conosciuto non aveva il tempo della sua visitatione. Figura del peccatore, che trascura le divine chiamate colla speranza, che quello, che non si fa hoggi, si può fare dimani; senza pensare, che tanta ingratitude alla Gratia Divina, non habbia per castigo la mancanza del tempo. E certissimo, che la Gratia sufficiente in niun momento ci lascia; ma certi ajuti speciali, per uscir del peccato Idio non li dona, se nõ quãdo, dove, e come à lui piace. *Ordine suo, non nostro, virtus Spiritus Sancti ministratur;* dice S. Cipriano. Stà il peccatore nel profondo centro d'un pozzo, e di tanto in tanto gli si porge una corda; ma non istà ella sempre pendente. Truovasi in un' Isola diserta circondato da fiere; gli si appressa sovente una barca, perchè si salvi; ma non istà ella sempre ferma sù l'anchore, perche l'habbia, quando à lui piace. Nella Probativa Peschiera, faccia di mestiere attuffarsi alla venuta dell' Angelo; doppo la cui partenza ogni sforzo era vano. Que' giournalieri, che invitati furono dal Padre di famiglia alla prima, seconda, e terza hora, non si legge,

che richiamati fossero altre volte. Niuno si salvò nell'Arca, se non chi vi entrò *in articulo diei illius*. Si può scrivere certamente (come disse un gran Padre) sù la porta dell'Inferno, che tutti ivi si trovano: *Eo quod non cognoverint tempus visitationis suae*. Visite del Signore, sono spesso i flagelli: ci percuote per sanarci. *Probasti cor meum, & visitasti nocte*: dice il Rè Profera, intendendo per la notte le tribulationi, le quali come osserva l'istesso ci fanno più veloci, e pronti alle opere buone. *Multiplacatae sunt infirmitates eorum, postea acceleraverunt*. A queste visite, bisogna corrispondere; ma senza dilatione di tempo. *Hodie* (avviso è del medesimo) *si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Notate quell'*hodie*. O come lo notò molto bene il nostro Venerab. Everardo, che visitato dal Signore con una infermità perigliosa, subito alla divina chiamata rispose, e corrispose alla Gratia Divina, con lasciare lo stato miserabile della Scisma, e dell'heresia; e, facendo ritorno al grembo della Santa Chiesa Cattolica, pose la vita per la difesa di lei, siccome ne gli Atti seguenti vedremo.

**V**isse, non v'ha dubbio, per qualche tempo il nostro Everardo, occcàto nella tenebrosa ignoranza de gli Scismatici, de' quali ancora fù Predicante; ma visitato dal Padte delle misericordie con una grave, e molto pericolosa infermità, egli tutto in se stesso raccolto, conobbe qual'era lo stato in cui si trovava; vide con gli occhi della mente già illuminata, che egli era quel prodigo figliuolo, che fuori della casa paterna, havea tutto il patrimonio miserabilmente còsumato, in quell'Isola, nelle cui secche arene il buon grano, come soffocato ne' solchi, era degenerato in loglio; ove la Chiesa Romana, feconda sempre di divin seme, e adacquata di celesti gratie, fruttificava nella stessa purità cento per uno; che nella Chiesa Romana era il sale della terra, e i vasi d'oro, e d'argento; e in Inghilterra vasi di legno, e di terra, che havean bisogno, ò di verga di ferro, ò d'incendio; per la qual cosa determinò di riconciliarsi alla vera Madre, e di abbandonare la stolta Matrigna, che non voleva, che la sua perdita; e, chiamato un Sacerdote Cattolico, per mezzo della penitenza, gli fù restituita la salute, e dell'anima, e del corpo. Ond'egli tutto scordevole della passata vita, se n'andò in Francia nella Città di Rems; dove essendo già due anni continui dimorato, e col timor

timor di Dio, e nell'osservanza, e culto della Religion Cattolica piamente vivuto, osservando con gran diligenza allo studio, che al Sacerdotale ufficio è diretto, gli venne una ardente voglia di ricevere gli Ordini Sacri, affinche tornando in Inghilterra, impiegasse tutta l'opera sua in beneficio della misera Patria, richiamandone quanti potesse nel grembo della S. Chiesa Cattolica.

Ordinato già Sacerdote, e fatto ritorno in Inghilterra, desideroso di mettere ad effetto la sua pietosa mente, e visitando alcuni di quelli, che per la persecutione della Cattolica Fede, erano tenuti prigionj, egli fù subito conosciuto, e preso; e dimandato chi egli era, e d'onde venisse; immantinente rispose: Io son Sacerdote Cattolico, & allievo del Seminario di Rems. Per la qual confessione, con molte catene di ferro duramente legato, fù messo in prigione, e quivi per molti giorni in còpagnia di malfattori, e ladroni miseramente ritenuto. Poscia menato al cospettò de' Giudici, e da Flidvodo di varie, e diverse cose interrogato, senza timore à tutti capi risponde, & ingenuamente afferma, se essere Sacerdote Cattolico, ordinato in Rems, e quinci tornato in Inghilterra, con animo di giovare a' suoi fratelli, e liberarli dalla cecità de' gli errori, e dall'ombra della morte, in cui giacevano. Adunque, disse il Giudice, tu se' soggetto al Papa? Ben sapete, che sì, rispose, il Prete. E quegli: hà il Pontefice sopra di tè potestà alcuna? Signorsì, rispose, e sopra l'Inghilterra ancora, sicome sopra tutte le Provincie del Christianesimo nelle faccende appartenenti alla Chiesa. Da queste così sante, e giuste risposte, gli heretici per discreditarlo appresso al popolo, presero occasione di divulgare, come Everardo havea detto, che niun Rè, ò Principe di qualunque conditione, era superiore, ò capo nelle Provincie Christiane; ma solamente il Pontefice.

Dapoi domandato, se'l Papa in effetto poteva errare. Rispose, che'l Pontefice nella propria vita, e ne' costumi, come anche nella sua privata dottrina potea fallare; Ma nelle determinazioni intorno alle difficoltà occorrenti della Fede, fatte da lui, come Pastore Universale della Chiesa, non poteva errar giammai. Gli avversarj nondimeno sparsero nel semplice, & ignorante volgo, ch'egli havea detto, che'l Papa era impeccabile.

Richiesto se Pio V. Pontefice Romano, nella Bolla, in cui di-

dichiarava la Reina (comunicata, assolveva i Vassalli dall'ubbidienza, e obbligo di fedeltà, aveva errato. Rispose Everardo, che ciò si rapa non aveva in guisa alcuna falsato, havendo usato, come Capo della Cattolica Chiesa, la podestà ch'ha sopra di lei. All' hora un Dottor di legge, per ordine del Magistrato, scrisse la sua confessione, mescolando vi mille bugie; ond' è, che incontanente pronunciata fù contra Everardo l'ingiusta sentenza di morte. E dal tribunale, fù condotto nella priggiione, per dimorarvi infinattanto, che'l determinato giorno della morte pienamente giungesse. Frattanto i Calvinisti non cessarono di calunniarlo, promulgando, ch'egli avesse detto, che'l peccato di lesa Maestà contra la Reina, non era appresso Dio peccato veruno. E ciò non, per altro, che perche la di lui morte attribuita non fosse à cagion di Religione; ma più tosto à pena di traditore, e ribello.

Compilato il Processo, pieno di menzogne, condussero il Servo di Dio l'ultimo giorno di Luglio del 1581. strascinato al solito infino al luogo del supplicio. Dove Everardo con allegra faccia al popolo pubblicamente favellando, confessò d'essere Sacerdote Cattolico, e che essendo nel suo nascimento rimasto debitore della vita alla natura, e à Dio, di buona voglia, e più, che volentieri la rendea. Ma prima, che'l pio Sacerdote gustasse l'ultimo sorso dell'amaro calice apparecchiato, non si rimasero gli heretici d'inquietarlo, essortandolo, ò più tosto importunandolo, che chiedesse perdono alla Reina, e che confessasse, s'egli l'accettava per tale. Rispose Everardo: Io sò perche ciò dite; havendo voi sparsa voce, che'l peccato d'offesa Maestà, non è appresso Dio, colpa veruna. Io vi protesto, e tutti i Cattolici chiamo per testimonj di questa verità, che io non hò mai detto altro, se non che queste nuove colpe d'offesa Maestà, ò dirò meglio, di confessione della Religion Cattolica, e dell' autorità della Cattedra di S. Pietro, per queste nuove leggi da voi publicate, non sono in guisa veruna nel cospetto di Dio veri peccati; intendetela come vi piace, che io l'intendo così, come l'hò confessata. Et havendo egli già poco doppo mostrato di non comunicar cò gli heretici, non havendo voluto in guisa veruna consentire d'orare insieme con esso loro; ma pregato havendo affettuosamente i Cattolici, che orassero per lui: finalmente raccom-

mandandosi à Dio con viva Fede , e prendendo da' suoi com-  
miato , tolto fù discostato il carro , & egli gittato dal patibo-  
lo ; onde semivivo diposto , fù incontanente sbranato , e ta-  
gliato crudelmente à pezzi, ricevendo in questo modo per la  
confessione della Cattolica fede , doppo la morte tempora-  
le in terra , la corona della perpetua vita in Cielo.

DEL VENERABILE RIDOLFO SCERVINO

P R E T E S E C O L A R E

*Il dì primo di Dicembre 1580.*

*Vt latus vivas, lethi memor esto; RODVLPHVS  
Clamat; Vis sanctè vivere, disce mori.*



He il pensier della morte sia l'antidoto de' pecca-  
ti , è verità dettata dallo Spirito Santo , non che  
sentenza del Savio . Haurà occasione di maravi-  
glia , chi leggerà negli Atti seguenti, come il Ve-  
nerab. Ridolfo , vicino à coglier le frutta dall'arbore eccelso  
della Sapienza humana , irrigato de'suoi sudori, e cresciuto à  
forza di vigilie , e stenti , rinuntia al tutto per darsi affatto al  
servigio di Dio , anche à costo della sua vita . O se ne diman-  
dassimo à lui la cagione , come ben ci risponderebbe . E per-  
che deggio io star tanto legato alla terra, onde di breve ( che  
breve anzi momentaneo è ogni lungo tempo di questa vita  
à paragone dell'eternità dell'altra ) in ogni conto mi biso-  
gnerà partire . Non voglio io aprir gli occhi , quando farò  
costretto à chiuderli nel sonno della morte . Non voglio ri-  
durmi à vedere in quell' hora , nella quale le cose passate mi  
daran rossore , e le future mi metteran paura . Già vedo adef-  
so , che all' hora nulla m'ì gioveranno le ricchezze acquistate  
con tanti sudori, e pensieri: le delitie, e voluttà , c'hanno più  
dell'amaro , che del dolce: e le stesse dignità , che sono piene  
d'affanni . Hò dimandato pur'io à moribondi cosa sentiva-  
no de' loro anni passati : Tutti, tutti sentivano in quel punto  
assai diversamente , che non sentirono pria intorno alle ric-  
chez-

chezze, dignità, e vanità del mondo. Ma questa loro tardanza, sapienza, vuol, che à me sia tempestiva; potendo con gli errori altrui correggere i miei. Differire i buoni consigli, infino alla morte, è gran pazzia; non potendosi cominciare à menar tal vita, quando bisogna morire. Darfi tutto al provvedimento del corpo, che poco dura, senza pensare all'anima, ch'è immortale, è cosa da forsennato: O pensiero dell'Eternità, tu mescoli l'assentio alle mie delirio, tu domi le mie passioni, tu svegli l'anima, addormentata in vani pensieri, alla virtù. Tu dai condimento alla mia fame, e sete: tu mi rendi facile ogni fatica, giocondo ogni dolore, ogni pena soave, e breve. Tali furono i sentimenti di questo gran Servo di Dio, e però riaunciando à quanto havea, e potea sperare dal mondo, dedicossi nella Chericale militia al servizio di Dio, per cui ancora sparse il suo sangue innocente, come ne gli Atti seguenti vedremo.

**Q**uesto Venerabile Sacerdote, Ridolfo di nome, e di cognome Scervino, fu di Nazione Inglese, & essendo stato Dottorato nelle arti liberali nella nobilissima, e famosissima Vniversità d'Osionio, diede così gran saggio dell'ingegno, e del giuditio suo, ch'egli fu giudicato meritevole d'un'ufficio di Governo, stimato molto honorevole in quelle scuole, e amministrollo con tanto applauso, e riputatione, che il Conte di Lincestre, e molti altri Nobili della Corte della Reina venuti in Osionio, si degnarono di honorare colla loro presenza le sue publiche funtioni. Oltre alle sue belle virtù, fu etiandio della lingua Hebraea, Greca, e Latina molto intendente, ond'è, che si speravano di lui gran cose à beneficio del publico. Ma sentendosi finalmente per lo stato della Religione, da infiniti scrupoli di coscienza travagliato, lasciò l'ufficio, ch'egli in quella Vniversità havea, & accomiatatosi da' suoi, ritirossi in Duay nel Seminario del Pontefice, che in que' tempi era stato nuovamente eretto. Quindi, dopo le lodevoli fatiche d'alquanti anni, ne gli studj della Teologia honorevolmète spesi, essendosi a' 23. di Marzo del 1577. ordinato Sacerdote, in compagnia di Lorenzo Ionson, che con esso lui, sotto nome di Ricardone, fu poi martoriato, mandato fu l'istesso anno a' 2. d'Agosto à Roma con Eduardo Ricton, etiandio compagno nella sua morte. E dimorando nel Collegio del-

della sua Natione; ne gli essercitj de gli studj infino all'anno 1580. continuamente s'occupò.

Compiuto questo tempo, con quell'ardente, quanto lodevole desiderio di giovare all'afflitta Patria, se ne tornò in Inghilterra. E, passando per la Francia, venuto in Rems, dopo la partita de' compagni, li quali per altre vie erano già entrati in Inghilterra, quivi co' suoi della Natione s'intertenne, per l'occasione del Vescovo di S. Asaf, che si era infermato, e non potè poi proseguire il viaggio all'Inghilterra, alla quale, chiamato, si era offerto d'ádare. Ma ritornatosene il Vescovo in Italia; Ridolfo, senz'altro indugio, proseguì l'incominciato cammino. Et essendo finalmente, doppo di haver superato molte difficoltà del viaggio, venuto in Inghilterra, si pose tosto in assetto, per attendere à gli ufficj del Sacerdotio, guadagnando tuttogiorno gli animi de' suoi fratelli, e restituendoli col mezo de' Sacramenti al grembo della Santa Madre Chiesa Romana. Ma, mentre che il Servo di Dio, se ne stava intorno à questo essercitio Apostolico piamente occupato, non passò molto tempo, che trovandosi egli in Londra, fù fatto prigionie in casa del Signor Roscarozio, e menato in horrida carcere, vi stette un mese intero frà la puzza con ceppi a' piedi, e carico di gravissime catene.

Nel Mese di Novembre il Cavalier Marschal mandò à dimandare alla guardia della sua prigionie, se vi erano Cattolici, che desiderassero di difendere, disputando, la causa loro; e che ne'l facesse tosto avvisato. Con questa occasione Ridolfo, con due altri Sacerdoti, li quali poco doppo furono insieme seco d'un' istessa sentenza di morte condannati, messero insieme alcune questioni, e di lor pugno sottoscritte, al Cavalier le mandarono. Ma questi usò tale astutia, non altrimenti, perche voleva far dispute; ma soltanto, perche, chiaramente havesse le loro confessioni: le quali havute, Ridolfo si vide ben tosto menato in Torre, e quivi primieramente interrogato, che confessasse dove conversavano il P. Campiano, e'l P. Personio Sacerdoti Giesuiti? e non dando egli risposta, che piacesse a' Giudici, fù messo all'eculco, dove atrocissimi tormenti, cò indicibile tolleràza, buona pezza sostene. E doppo questo il ritrinsero in un'altra più secreta prigionie, in cui per un'anno intero dimorò, sovente da Calvinisti tentato, ma egli sciolse i loro argomenti, e con tanta effica-

cia gli confutò; che ne rimasero istupiditi, per la maraviglia tutti coloro, li quali vi si trovarono presenti.

Passati già molti mesi a' 24. di Giugno del 1581. fù intimato à Ridolfo, & a' suoi Compagni, trà quali era etiandio il suo Albergatore, che si apparecchiassero per comparire al cospetto del Governatore di Torre. Avanti al quale finalmente condotti, fù domandato Scervino, con ordine del Consiglio della Reina, s'egli pur alla fine si volea risolvere d'andare alle Chiese de' Calvinisti, e stare à gli ufficj loro, ò nò? E non consentendo il Servo di Dio ad atto alcuno, che à Scismatici s'appartenesse, il Governatore gli avisò, che frà pochi giorni sarebbe stato condannato alla morte; E così rimandollo in prigione. Era il pio Sacerdote tanto mortificato, e indebolito, per li molti digiuni, vigilie, penitenze, e gli altri disagi, che fece porta una rigorosa prigione, che appena si reggeva in piedi, sembrando più tosto scheletto, che huomo vivente, ond'è, ch'egli faceva maravigliar tutti; affermando anche l'istesso Custode delle Carceri, avvegna che heretico, di non haver mai conosciuto miglior Sacerdote, e publicava per tutto, ch'egli senza dubbio era un'huomo di Dio.

Finalmente a' 26. di Novembre del 1581. insieme col Padre Campiano, Alessandro Brianto, e compagni condannato, fù alla morte; e disteso ciascuno sopra un graticcio, strascinati furono al luogo del supplicio; e dopo, che gloriosamente combattè il P. Campiano, e vittorioso andò à ricevere il premio de' trionfanti nel Campidoglio del Cielo; il Manigoldo rivoltosi al nostro Prete Scervino, gittogli le mani addosso, tutte intrise del sangue del P. Campiano, e per fargli paura, gli disse: Viène Scervino, e prendi ancor tu la tua mercede. A cui, con allegro, e lieto volto, volgendosi tosto il buon Prete, abbracciollo in prima, e dopo cò molta tenerezza de' riguardanti, baciò il sangue, che dalle membra del P. Campiano, gli era sù le mani rimasto.

Dipoi, mentre, che stando ancor sopra il carro, egli aspettava la morte, alzati gli occhi, e le mani al Cielo, si diede tutto all'oratione, e poco dopo egli disse: Forse il popolo aspetta, che io dica qualche parola? Et essendogli risposto di sì; in questa guisa favellò: Io vi ringrazio, Onnipotente, e misericordiosissimo Idio Padre, perche voi mi havete creato, e in questa luce prodotto. E voi dolcissimo, & amantissimo

mo



mo Salvador GIESV Christo, che col gravissimo supplicio della morte vostra, m'havete alla perpetua libertà ricomprato; e à voi finalmente Spirito Santo, che m'havete fatto partecipe della vostra gratia divina: trè Persone, e un' immenso, & immortale Idio. Ciò desto, cominciava à protestare la sua Cattolica Religione, e Fede; ma'l prohibì Francesco Rnoles, dicendo, che questo era superchio, e che si sapeva qual fosse la Fede, e Religion sua. Con tutto ciò egli non lasciò di mostrare con vive ragioni l'innocenza sua al popolo; ma interrotto nuovamente dal mentovato Francesco, rispose il Servo di Dio: lasciamola andare; perciòche ambidue innanzi à un' altro Giudice saremo una volta appresentati, quando l'innocenza mia più chiaramente si scuoprirà, ancorche io sia certo, che molti di voi, etiandio al presente la conoscono pur troppo. Dopo queste, & altre parole trà di lui, e Francesco, porse lietamente il collo al manigoldo, e frattanto, tenendo

sempre la mente unita à Dio, con grandissima divotione,

costanza, e fermezza, gli rese lo spirito, formando

questi ultimi accenti: IESVS, Iesus, Iesus,

esto mihi Iesus. Così quest' huomo di

Dio, sciolto da legami del corpo

libero, e spedito da ogni

impedimento mortale,

se ne volò glorioso

al Cielo.



## DEL VENERABILE ALESSANDRO BRIANTO

PRETE SECOLARE.

Il dì primo di Dicembre del 1581.

*Te lustis, Macedo, bellum; nam pace Briantus  
Novis ALEXANDER filius esse Dei.*

Alessandro il Macedone, perche picciolo gli pareva il titolo di grande, ambi tanto l'esser chiamato figliuol di Giove, che non contento dell'audulatione de gl'Infulati di quel finto Nume, pensò colla prodezza nelle battaglie mostrarli tale, ond'è ch'egli stesso ad eterna memoria delle sue

pazzie, (contra l'etimologia del suo nome) scrisse nel tempio di Minerva d'haver fatto passare à fil di spada due milioni, cento, e ottantatrè mille combattenti. Più non avrebbe potuto fare, se avesse ambito di chiamarsi figliuol della Morte. O quanto più saviamente seppe mostrarli figliuolo del vero Dio il nostro Alessandro Brianto, non altrimenti cò esser guerriero, ma bensì con esser Pacifico, così ammaestrato dal Redentore, che disse: *Beati Pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* Pare strano al mondo, che possa haver pace, chi dà il nome alla militia di Christo, dovendo sempre combattere col mondo, col demonio, e colla carne. Ma i Servi di Dio, che l'hanno sperimentato, dicono, ch'è cosa ordinaria la pace in quell'anima, che serve à Dio, il quale *est pax nostra.* Pensano alcuni, che li precetti, e li consigli di Christo, prescrivèdo penitenze, e digiuni, accorcino la vita, ma gli Antonj, gl'illarioni, i Girolami, gli Arsenj, che ne' cilicj, e su la nuda terra, cibandosi solo d'erbette, vissero cento, e più anni, mostrano il contrario. Dicono i Mondani, che Christo non sà dare a' suoi Servi, se non che flagelli, eculci, ferri, patiboli, e fuochi; ma non vedono con quanto larga mano ei sà premiare; ond'è, che non uno, ò due, ma oltre il numero d'undici milioni, sono i suoi Martiri, li quali *visunt oculis inspicimus*

Ἀλεξάνδρου  
ab ἀλεξείων  
auxiliari, &  
αἰνῆς αἰνός  
hominibus

Ephes. c. 1.

Sap. 3. 2.

*mori, illi autem sunt in pace.* O come ben l'intese il nostro Alessandro, che datosi tutto al servizio di Dio, acquistò tanta pace all'animo suo, che posto in mezzo de' atrocissimi tormenti, come se nulla sentisse, non mandò fuori ne pure una menoma voce di lamento, per maniera, che le pene più afflissero i tormentatori, che lui tormentato, vedendosi chiaro, che *Non est pax impijs, e che erit opus iustitiæ pax.* Così il Servo di Dio anche su' patibolo pareva replicare col Profeta Reale: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

If. 48. 32.

Psal. 4.

Oltre del P. Pollini Domenicano, scrive di questo Gran Servo di Dio il P. Bartoli Giesuita, e Pannovera trà Padri della Compagnia; perche hassi per certo, ch'egli havea determinato di farsi Giesuita; dal che quantunque il riteneffe, l'amor di giovare alla Patria, tuttavia nelle Carceri, & essendo vicino à morte, e ne fece voto, e supplicò i Padri Giesuiti con lettere, che l'riceveffero per un de' loro. Se dunque il Padre Bartoli stimò doverlo honorare colla sua erudita pèna, per esser stato Giesuita in voto; molto più si conviene à Noi, far di lui, qual possiamo, gratissima ricordanza, essendo in fatti vivuto, e morto Prete Secolare; tanto più, che frà gli altri del Clero Inglese stimò, doverlo annoverare, il citato P. Pollini, che scrisse ne' medesimi tempi del Cardinale Alano, cioè nel 1594.

**A**lessandro Brianto, giovane in ventotto anni, sicome Angelico hebbe l'aspetto, si anche hebbe Angelici i costumi; egli di molto grido per la sua non ordinaria dottrina, nell'Accademia d'Osionio, per non macchiarsi dell'heresia, che in quella i figliuoli della perdizione cominciavano à diffeminare, rinunciando al mondo, & à gli honori, a' quali co' passi di Gigante s'incaminava, trasferissi nel Seminario di Rems; ove per alquanti anni di studio, fornito di dottrina sufficiente al Sacerdotio, e molto più di quell'Apostolico spirito, con che il Dottore Alano allevava la gioventù di quel Seminario; Fù ordinato Sacerdote, e divenne gratiosissimo nel predicare, scuoprendosi infiammato d'ardentissimo zelo, qual'egli accoppiava con maravigliosa pazienza, costanza, & humiltà.

Hebbe egli molto desiderio di farsi Giesuita, per offerire con perpetuo dono quanto era, e quanto poteva, al suo Dio,  
in

in quella Illustrissima Compagnia; ma considerando, che in tanta necessità de' suoi paesani, fosse per gradir più à Dio lo stato di Prete Secolare per l'ajuto spirituale de' prossimi, che l'obbligarli alle disposizioni dell'ubbidienza per suo maggior profitto, si rimase nel primo, & incaminossi alle fatiche della missione Inglese, entrando nell'Inghilterra l'anno 1579. qui vi fatto prigione, e chiuso nella carcere, che chiamano Couster, il lasciarono à macerarsi più giorni colla fame, e colla sete, per maniera, che mancò poco, ch'egli non vi finisse la vita; imperòche fù dato ordine, che non gli fosse data cosa veruna, nè da mangiare, nè da bere, finche N. S. il provide d'alcuni pezzi di pane accattato, e d'un poco di cacio secco. E, tormentato dalla sete, altro refrigerio non hebbe, che leccar le humide pietre della prigione, e à gran pena raccolse col cappello alcune goccioline d'acqua, che cadevano dalle gronde del tetto. In questa secreta egli stette sino al dì dopo l'Ascensione del Signore, nel quale egli fù trasportato alle carceri di Torre, dove su'l primo esame, gli misero gli aghi trà l'unghie, e la carne, facendoli penetrare ben dentro alle dita; acciòche rispondesse come volevano alle inchieste, che gli andavan facendo; ma egli in vece di rispondere, con pazienza incredibile, senza agitarli, ò muoversi, à così eccessivi dolori, tutto lieto nel volto, recitava il Salmo: *Miserere mei Deus*, pregando Nostro Signore, che perdonasse à coloro, che'l tormentavano in così strana guisa. Erano presenti allo spettacolo fra gli altri Giudici Optono, & Hamono: questi veggendo la costanza del Cattolico Prete, non potè contenerli di non esclamare, e dire: chi è costui? che cosa tanto stravagante è questa, che veggiamo? Se la persona non fosse ben fondata, e ferma nella vera Religione, la gran costanza, e fermezza di quest'huomo saria battevole à convertirlo; Ma l'altro Giudice, e per queste parole, e perche il Sacerdote non gli dava risposta, infuriato fuor di misura, si scagliò addosso al Servo di Dio, e scaricogli una tempesta di pugni, e schiaffi, pestandogli il monto, e'l volto, più da Carnefice, che da Giudice. Ne per ciò il buon Prete cessando dalle cominciate orationi, fù rimandato alla prigione, acciòche la fame, e la sete il macerassero di bel nuovo, perche più vivamente sentisse il tormento dell'Eculeo, à cui di già destinavalo.

Fù adunque esaminato la seconda fiata sù l'eculeo, dove fù

fu horribilmente stracchiato con più erucio de' tormentatori, che suo dolore; concio fosse cosa, che sostenendo egli costantemente il supplicio, non rispose punto alle inchieste, ma domandato, dove era solito di conversare il P. Perfonio? dove stava il torchio delle stampe? altro non rispose, se non che: conosco il Perfonio, ma dove sia, non ve'l dirò: & in quanto all'altra domanda, habbiatemi per inteso, cioè, che mai nulla n'intenderete. Così finito l'interrogarlo, e' tormentarlo, fù rimandato in prigione; onde fù richiamato il dì appresso, e col sangue tuttavia mortogli nelle vene, sù l'eculeo fù nuovamente disteso, e stratovi di così gran forza, ch'egli certo credea, che i ministri havessero commessione di sbrannarlo vivo. Con tutto ciò, non mandò fuori, ne meno un gemito, ma col volto, e lo sguardo à meraviglia sereno, e col pensiero in Dio, il tutto patientemente sostenne; sicche maravigliato il Commessario Norton, e raccontando ad altri questo fatto, dicea: dall'ucciderlo in fuora, io non poteva far altro; io l'havea fatto divenir sù l'eculeo un gran mezzo piede più lungo della sua naturale statura. Gli heretici non dimeno, ostinati nella loro perfidia, quand'altri affermava, che ciò era miracolo di Dio, eccedendo tanta costanza le humane forze, essi dicevano: che ciò avvenuto fosse per arte magica.

Compiuto già lo spatio destinatogli à tormentare, i Commessarij, per intimorirlo, fecero sembiante, e parole, di lasciarlo à penar sù l'eculeo tutta la notte. E tutta sia, rispose il Servo di Dio; Ma non fù; perche partiti già confusi i ministri dell'impictà, incontanente i manigoldi lo sciolsero, e portarono in una sotterranea fossa, oscura, & humida, detta Walesboure; e quivi gittato per due settimane il lasciarono qual venne giù dall'eculeo, disteso in quel marcio terreno. Patì finalmente tormenti tanto horribili, con tanta costanza sempre, e con valore, e allegrezza tanto maravigliosa, ch'ei pareva uno di que' generosi, e invincibili Martiri, che ne' tempi di Nerone, Decio, e Diocletiano, per questa medesima fede, erano messi à così atroci supplicj, li quali humanamente non si potrebbero sopportare, non essendo le humane forze bastevoli, ma sol tanto con qualche particolar favore del Cielo. Et in fatti il Brianto in una lettera, che scrisse a' Padri Giesuiti d'Inghilterra, attribuisce tanti favori, e soccorsi, ricevuti dal Padre delle misericordie al voto, ch'egli havea fatto, e al de-

fide-

siderio, e'haveva di unirsi più strettamente à Dio nella Compagnia di Giesù, tutto che prima impedito l'haveffe, il fervente desiderio della salute del prossimo; & al presente le angustie della Prigione.

Condotto poco dopo al giudizio de' Dodici nel Palagio d'Westminster, comparì avanti gli altri sei Sacerdoti, il più generoso insieme, e' più divoto, che mai appresentato si fosse à quell'horribile Tribunale. Era egli in cherica rafa di fresco, affine che gli heretici vedessero, ch'ei gloriavasi de' gli Ordini sacri; e teneva alto una Croce, che di due semplici legni attraversati s'havea formato. Delle quali cose fù da uno de' Giudici gravemente ripreso, e sgridato, come se concio disprezzar volesse l'autorità del Tribunale; anzi che uno de' gli astanti, comandogli di gittar da se quella Croce: A cui egli: e vi par, disse, che un Soldato voglia così volentieri gittar da se la bandiera? Io milito sotto la Croce, e prima morirò, che abbandonare la venerata insegna; che se à viva forza, la mi toglierete di mano, non vi sarà lecito di levarlami dal cuore, dove l'hò più altamente impressa, d'onde hò animo di dar la vita, e' sangue, per chi diede per me sopra di essa, e' sangue, e la vita. Così sententiato co'suoi Compagni à morte, e strascinato al luogo dell'ultimo supplicio; dopo, che il Venerabile Ridolfo hebbe il suo corso felicemente finito, Alessandro fù messo sopra il carro, e quindi, protestato havendo innanzi à Dio, & à gli huomini, la Fede Cattolica, e l'innocenza sua; ributtò poscia con brevi parole d'un importuno Calvinista le sciocche dimande; e, rivolto all'Oriente, raccomandato havendo il suo spirito à Dio, sottrattogli il carro, fù gittato dalla scala, co'l capestro così maladattato, che non gli strinse tosto la gola; ond'egli hebbe à durar penando sì lungamente, che'l popolo, ò che fosse per pietà, ò per non più aspettare, partissi; e'l Servo di Dio rimase alla discretione del manigoldo, che troncatone il capestro, così semivivo, qual era, sparatolo; gli scippò il cuore, e le viscere, e poi squartollo, sicome, à gli altri havea fatto.



DEL

DEL VENERABILE GIOVANNI PAINO

PRETE SECOLARE

A 2. d' Aprile del 1582.

*Sordet IOANNI tellus, dum cernit Olympum,  
Vt Christo vivat, mundo obiisse cupit.*

**L**I antichi Padri dell'Egitto, al dir di Girolamo, non lasciavano mai passar giorno, in cui da uno de' più vecchi non sentissero un discorso del Paradiso, dirottamente piangendo d'esserne fuora; & incoraggiandosi à nuove fatiche per potervi colla gratia Divina arrivare. Filippo il Macedone, havendo udito da Demade la descrizione della bella Athene, sommamente invogliatosene disse: *Vt Vrbs hac mea sit, ferro, vel auro efficiam*. Che cosa sia Paradiso, l'istesso nome il dichiara, che non sà proferirsi senza dolcezza, essendo allegrezza sopra ogni allegrezza, e fuora di cui non è vera allegrezza. Dove niuna cosa alla somma felicità può mancare, perche vi è Idio, cui nulla manca. Basta dire, conchiude Agostino, che ivi è la Vita beata, & eterna. Col ferro P'hanno acquistata i Martiri, coll' oro delle limosine, e delle sante virtù, i Confessori, e le Vergini. Collo sborso de' liquidi rubini del suo sangue comprolo (ancorche prezzo equivalente non habbia, se non che avvalorato dalla gratia di Dio) il nostro Venerabile Giovanni, che nel cognome dolori, e pene portava; ma nel nome, ch'essere scritto dovea à caratteri di Stelle negli eterni volumi de' Cieli, la gratia, che ad ogni tormento superiore il rēdea. Ricordavasi egli di quell'Egistrato Eleo, rapportato da Erodoto, che ritenuto da Lacedemonj colla catena ad un piede, per poter meglio correre alla bramata libertà, quel piede, che l'impediva, intrepidamente recise. I piedi dell'anima, sono gli affetti, dice Agostino. Questi recise da legami del Mondo, e dirizzò alla volta del Cielo quest'huomo di Dio; però calunniato, & afflitto, pareva, che dicesse à se stesso; *ad sa-*

Ep. 22.

*Paino.*  
Anglico Idiomate, pœnam, doloremque significat.

*Ioannes*  
Hæbraicum nomen, gratiã sonat.

Herod. in Cal.

L

*peros*

*peros tendimus, & tristamur?* Quindi è, che giunto al patibolo, perche stimavalo, qual era per lui, scala del Cielo, tutto lieto baciollo, e volentieri diede la vita mortale per Christo, che si degnò di riceverlo nell'eterna; giusta le sue promesse, infallibili. Gli Atti, che nella storia Ecclesiastica d'Inghilterra si leggono, sono i seguenti.

**M**entre, che il Venerabile Giovanni Paino essercitava gli ufficj del suo Sacerdotio à beneficio del prossimo in Inghilterra, e con Apostolico zelo riduceva l'erranti pecorelle nell'ovile di Christo, con riconoscere il Romano Pontefice, commun Padre, e Pastore. A' 20. di Marzo del 1582. Odoano Ottono Governador della Torre di Londra, colla guida delle spie, che à tale effetto eran moltissime, coltolo d'improvviso nella sua stessa camera, anzi nell'istesso letto, il fece prigionero, e'l prese tanto sprovvedutamente, e con tanta prestezza, ch'egli non hebbe pur tempo à vestirsi, nè puotè prender seco la borsa, ch'egli havea nella stanza, con dentro le cose al suo ufficio appartenenti; ma fù forzato di lasciarla alla moglie dello stesso Governadore, la quale per assigliarsi al marito, giusta l'uso di quella Setta, à così fatte prede ingordamente aspirava. Il Governadore adunque, secondo l'havuta commessione, consegnò il prigionero a' ministri della Reina, che nel Contado di Essesia, secondo l'ordine già dato loro, il più presto, che fù possibile, il condussero; e con tanta fretta, e disusata prestezza, che'l Servo di Dio, havendosi appena messo il giubbone, costretto fù à partire; ancorche considerata l'innata crudeltà de gli heretici, egli hebbe per segnalato favore, non andar legato, siccome à gli altri era avvenuto.

Il giorno seguente, che fù il Giovedì, il nome suo fù scritto, e pubblicamente gridato co'quelli d'altri tredici malfattori, trà micidiali, incantatori, e ladroni; divulgandosi di lui questa menzogna, che intorno alle feste di Natale (senza dir qual'anno) egli havea confidentemente detto ad un certo Elioth, che seco nello stesso alloggiamento, e letto dormiva, come à quell' hora s'eran fatti molti consigli circa la mutanza di Religione, de'quali niuno era felicemente succeduto; dicevano inoltre, ch'egli era consapevole della resolutione del Conte d'Westmerland, del Dottor Alano, e del Dottor Bristoo, di ammazzare la Reina, e di publicar quella di Sco-  
tia



tia per Reina d'Inghilterra. Quali cose erano calunnie, e sfacciatissime menzogne; protestando il Cattolico Sacerdote, che, nè dilettavasi di stregonerie, nè contra la Maestà Sua, nè meno contra la Nobiltà d'Inghilterra alcun tradimento macchinato havea; ma che'l tutto era una soleanne impostura.

Il Moritio, Consigliere della Reina, avvegna che conoscesse l'innocenza del Sacerdote, pur tuttavia il volea convincer di tradimento, provandolo, e per via di presuntione, e di disposizione. Il presuncea, perche cinque anni addietro se n'era andato in Francia, e dimorato nel Collegio di Rems, e dopo il detto tempo, se n'era tosto tornato in Inghilterra; inoltre era stato ordinato Sacerdote dal Vescovo di Ciambri, & al Pontefice Romano havea promesso ubbidienza; e che havea se comunicato col Conte d'Westmerland, col P'Alano, e col Bristoo, traditori della Patria. In quanto alla disposizione, erano chiarissime, e à tutti note le parole d'Elioth. Ma essendo egli purgato di tali cose, & havendo provato, come le presuntioni, erano vane, e'l testimonio singolare, e persona infame; non furono però accettate le sue discolpe; ma presentato al giudicio de dodici huomini, l'istesso giorno del Venerdì, dopo desinare, fù giudicato reo di morte. Il Sabato mattina poco innanzi desinare, domandato dal Giudice Gaudeo, s'egli havea che dire in sua difesa; rispose il Paino: ch'ella era cosa contra alle leggi, così divine, come humane, che un'innocente, per la sola testimonianza d'uno scellerato, già da tutti conosciuto publico ladrone, dovea essere, come reo condannato. Ma i Dodici huomini, disse il Giudice, han senza dubbio potuto agevolmente conoscere, se in effetto meritavi la morte, ò no. Costoro, rispose il Paino, non sono persone intendenti; ma poveri, e semplici huomini, tanto idioti, che non fanno ciò, che sia peccato di offesa Maestà: pertanto, se alla Reina, & al Senato, par, che io debba morire, io appello al Sommo Tribunale dell'immortale Dio, sommo, e supremo Giudice, à cui la mia causa riserbo. Hor via, replicò quegli, dà qualche sodisfattione à Sua Maestà, non esser tu così duro, contentati di andare à qualche Chiesa de' Calvinisti. Assolvetemi prima, rispose, del peccato appostomi di lesa Maestà; e poi dirò il parer mio in quanto a' Calvinisti. All' hora i Ministri dell'impietà, determinarono, che à

forza di tormenti confessasse ciò ch'essi volevano; & avvègna che l'humanate fiere l'havessero quasi dismèbrato, tuttavia non cavarono parola alcuna, giusta le inchieste, che gli facevano; onde il costrinsero à scriver di proprio pugno le sue discolpe. Ma perche l'asprezza della corda, e de gli altri atrocissimi tormenti, havea li nervi offelo, e le mani tutte scontorte, e sconvolte; ricercò egli il familiare del Governadore, che scrivesse in suo nome quello, ch'egli dettato haurebbe, e rimandò per lo stesso familiare la lettera, che frà le altre queste parole contenea.

Primieramente, quanto alla Maestà Sua s'appartiene, io prego Dio, che à gloria del nome suo, la difenda, e mantèga sana, e fiorita, come sempre hò desiderato, e desidererò fino à morte. Se non le piace, che io viva, e che come à Reina, e Padrona io le sia leal servidore, morirò volentieri, come suo fe del soggetto, e vero Servo di Dio. Quanto appartiene allo stato, io protesto, come già più volte innanzi hò protestato in presenza de' Commessarij della Maestà Sua, ch'io, e sono al presente, e sempre fin qui sono stato netto, e securissimo in coscienza, da qualunque congiura, nè mai consapevole d'alcun tradimento; della qual cosa io chiamo in testimonio Dio, che i più secreti nascondimenti de gli animi, e de' cuor nostri profondamente riguarda. Apparirà certamente, apparirà una volta quel giorno, quando la verità da voi al presente rifiutata, e odiata, sarà in presenza di Dio alla chiarissima luce spiegata. State sano.

Fedel suddito della Maestà Sua, e della S. V. humil prigione, Giovanni Pajno Sacerdote.

Veggendo adunque il Giudice l'animo suo deliberato, e non havendo più speranza veruna, che'l Cattolico Sacerdote si fosse per mutar di parere, a' 2. d'Aprile, giusta il consueto, il fece strascinare infino al patibolo; dove appena arrivato il Servo di Dio, postosi ginocchione, stette per una mezz' hora di tempo attentissimamente in oratione. Poscia levatosi sù, guardando con piacevole aspetto il patibolo, quasi ridendo lietissimamente baciollo. Sentendosi dipoi gittare al collo il capestro, primieramente alzate alquanto insieme con gli occhi le mani al Cielo, dichiarò al popolo la sua fede, e Religione, confessando Dio, Uno nell'èssenza, e Trino nelle Persone.


fone. E dopo altre parole dette in difesa sua contra le imposture de gli avversarii, fu gittato dalla scala; e dalla Croce, salì al Cielo.

DEL VENERABILE TOMASO FORDO

P R E T E S E C O L A R E .

A' 20. di Maggio del 1582.

*Et multas, mirasque undas in Nomine Thomae Cernimus: his fertur spiritus almus aquis.*


 Tomaso giusta l'Ebraica etimologia, significa Abisso, cioè raunanza di moltissime acque; e se dal Greco *thauma* derivato il vogliamo (già che l',au, come, o, lungo da noi si pronuncia) si esplica maraviglioso; così secondo l'una, e l'altra significatione acqua maravigliosa il diremo; non meno di quella del fiume Peneo, che trà l'Ossa, e l'Olimpo per una ombrosa insieme, e delitiosa valle trascorrendo nutrice le amenità delle famosissime Tempe; di cui dice Plinio, che costretto ad unirsi per breve spatio coll'Euroto, fiume torbido, e nero; l'ammette sì, ma non riceve stilla di lui, che come olio se ne trascorre altrove senza lasciar macchia veruna ne' liquidi argenti del Peneo: *Accipit amnem Euroton, nec recipit, sed olei modo supernatantem brevi spatio portatum abdicat: penales aquas, dirisque genitas, argenteis suis misceri recusans.* Così il Servo di Dio Tomaso nell'insorgimento di tante tartaree Sette, che per la scisma, gli heretici, Scimie de' Cattolici, tutto giorno disseminavano; quantunque oppresso da sì torbide, e puzzolenti acque, mantenne sempre incotaminata la purità della vera, e Cattolica dottrina, scuotendo da se quelle onde infernali, in cui tanti miserabili naufragavano, molti de' quali egli ricevendo nell'alveo suo purissimo, ridusseli nel grembo della Cattolica Chiesa, nella Navicella di Pietro, in cui solamente da' naufragj del mondo si campa. E per la confessione della Cattolica Fede afflittito, e perse guitato diede prontamente la vita, come leggesi ne gli Atti suoi, che sono i seguenti.

*Θαύμα, ἰσχυρὸν  
miraculum.*

Plin. lib. 4.  
cap. 8.

To-

**T**omaso Fordo Sacerdote di singolar virtù, e divotione, insidiato tutto giorno da gli heretici, perche, come pietoso Ministro del Redentore, riduceva i traviati suoi paesani sotto le ali della Santa Chiesa Cattolica, venuto il tempo già determinato da Dio, che coronar voleva le sue molte fatiche, diede nelle mani de' persecutori, li quali dopo varii, e gravissimi trappazzi di prigione, il condussero in giudizio, imputandogli, siccome à gli altri, il peccato d'offesa Maestà; ma in fatti per l'odio, che portavano alla Santa Fede Cattolica. Fù adunque esaminato, e richiesto del parer suo circa la Bolla di Pio V. Sommo Pontefice, e specialmente circa sei Capi di quella, cioè.

Se la Bolla di Pio V. contra la Maestà della Reina, era legitima, ò nò, e se gl'Inglese eran tenuti à ubbidire: disse, che non potea rispondere, non havendo letta la Bolla, e non intendendone però le circostanze.

Domandato, se la Reina, non ostante la sentenza di Pio V. era legitima Reina, e se i Vassalli eran tenuti à ubbidirla. Rispose, che'l Papa haveva autorità, e poteva per alcune cagioni diporre, e privar dello Stato qualunque Principe.

Ricercato, se'l Papa havea potestà di assolvere i sudditi dall'obbligo dell'ubbidienza, e dal giuramento di fedeltà. Rispose, che'l Pontefice per alcune cagioni, le quali egli all'ora non voleva raccontare, potea legitimamente essentare i sudditi da' Principi loro, sciogliendoli dal legame dell'ubbidienza.

Interrogato se'l Papa potea ò pure havea potuto conceder facultà a' Conti di Nortumberland, e d'Westmerland, e ad altri suoi Vassalli di ribellarsi, muovendo le armi contra la Maestà Sua.

Rispose, se esser persona privata, e che non s'impacciando di quello, che à lui non appartenea, non voleva à simili quistioni rispondere.

Richiesto, se'l Dottor Sandero, nel suo libro de *Visibili Monarchia*, e'l Dottor Bristoo, insegnino la verità difendendo la Bolla. Rispose, ch'essi erano persone di solenne, e più che ordinaria scienza, e che per tali gli tenea.

Domandato, se'l Papa, ò alcun'altro Principe, in vece sua, assalisse il Reame dell'Inghilterra, qual parte seguirebbe. Rispo-

spose di non voler rispondere, prima che'l caso, da essi proposto, fosse in effetto avvenuto.

Per questa sola confessione, e non per altro, fù immantinente il Pio Sacerdote sentenziato à morte, come traditore, e ribello. E senza più a' 20. di Maggio del 1582. fù cavato fuor di Torre, ov'era stato prigione insieme con due altri Cattolici, per l'istessa cagione condannati, cioè Giovanni Scerto, e Ruberto Ionson, ambidue Preti, e tutti e trè strascinati furono, sopra le tregge legati, da detta Torre infino à Londra, e per le più famose, e frequentate piazze della Città furon condotti al Tiburne, luogo à ciò destinato. Dove giunti, Tomaso Fordo fù sopra il carro innalzato, & egli, poiche segnato si fù col segno della Croce, subitamente per la superchia debolezza dell'estenuato corpo, nello stesso carro cascando, e di nuovo sollevandosi disse al popolo queste parole: Signori, io son Cattolico, e nella Cattolica Religione, e Fede, di buona voglia questa morte sostengo.

Ma un certo Dottor Martino l'interruppe, dicendogli. Vedi Tomaso, che tu non se' venuto in questo luogo, per confessar la tua Religione; ma come traditore, & huomo di mal affare, acciò che porti la pena della tua malvagità, havendo offeso la Maestà della Reina, e disseminato discordie trà suoi Vassalli. Questo, di che mi accusate, rispose egli, è mera impostura, concio sia, che la congiura, che voi fingete, fatta in Roma, & in Rems, posto ch'ella fosse, quando non è, voi la dite fatta l'anno ventiduesimo del Regno della Maestà Sua, nel qual tempo io dimorava in Inghilterra, & etiandio molto tempo innanzi; imperò che già sei, o sette anni continui sono stato fermo in questo Reame, nè mai ne sono uscito fuori, della qual cosa io posso addurre più di cento, anzi cinquecento testimonj, co' quali io hò continuamente conversato.

Nè giovandogli punto così vere discolpe, concio fosse cosa, che i maligni mille calunnie opponessero, fù alla perfine avvisato, che alla Reina, e à tutto il Reame, e dell'offesa Maestà, e del cagionato tumulto chiedesse humilmente perdono. Rispose il Cattolico Sacerdote, che egli non haveva mai in conto alcuno offeso la Reina, e che al popolo altro che cose giuste, e sante insegnato non haveva. E in questo facendo tacitamente oratione, pregò poscia tutti i Cattolici, ch'erano quivi presenti, che insieme seco pregassero la Maestà  
di

di Dio, che si degnasse di ajutarlo in quell'ultimo còbattimento. E finalmente con queste voci: IESVS, Iesus, Iesus, esto mihi Iesus, morendo, rese l'anima à Dio. Stette alquanto dal patibolo pendente, acciòche Giovanni Scerto suo compagno, che nella morte il seguiva, suo mal grado il vedesse, havendo gli heretici speranza, che per lo spaventevole spettacolo, divenuto forse pauroso, si fosse alle lor voglie accomodato; ma, ciò non ostante, vie più innanimato dalla costanza di Tomaso, con invitta intrepidezza sostenne anch'egli l'ultimo supplicio, come appresso diremo.

DEL VENERABILE GIOVANNI SCERTO

P R E T E S E C O L A R E

A 20. di Maggio del 1582.

*Vivit IOANNES, Christi sociatus amicis,  
Quos, nec de victa, Vita perennis habet.*



Giovanni, il cui Nome altro, che gratia non suona, rimproverato da disgratiati heretici, com' egli l'intercessione de' Santi già morti al mondo (ma vivi nel Cielo) appresso Dio interponesse; avvenna che rigido capestro gli stringesse la gola, tutta via forte, e costante pose più tosto la vita, che scemar punto la credenza del nono articolo del Simbolo de' SS. Apostoli: *Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem*. E talmente unito, diceva egli, il corpo della Santa Chiesa, che del bene d'un membro, ne partecipano tutti gli altri; nè solamente questa comunione è qui in terra, ma anche le nostre orationi, & opere buone giovano à quelli del Purgatorio, e le orationi di quelli, che sono in Paradiso, giovano à noi, & alle anime del Purgatorio. *Particeps ego sum omnium timentium te*, dice il Real Profeta. E ne' Macabei si legge: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis solvantur*, non per quei morti, che penano la dove *nulla est redemptio*, ma per quei, che nel Purgatorio, quasi oro nel fuoco purifi-

fficati sono, de' quali dice l'Apostolo nella prima a' Corinthi. *Ipsè salvus erit, sic tantum quasi per ignem*, come l'intendono Origene, Girolamo, Teodoreto, Ambrosio, Basilio, & altri. I Santi poi non si chiamano morti, ma vivi. *Ego sum Deus Abraam, Deus Isaac, Deus Iacob*, dice la stessa verità, *non Deus mortuorum, sed viventium*. Egli, che *est mirabilis in Sanctis suis*, comandò ad Abimelech, che pigliasse per intercessore Abramo, e disse à Giob, *ad aliquem Sanctorum converteres*; così in Geremia al 25. *Si steterint Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum*. Mostrando; ch'è cosa ordinaria a' Santi, che quando veggono Dio adirato contra i peccatori, s'interpongono à romper gli sdegni suoi, & à pregare, che si plachi il suo furore. Conferma il tutto quella visione di Giuda Macabeo, che vide quel Venerabile Vecchio, di cui il grande Onia disse: *Hic est fratrum amator, & populi Israel, hic est, qui multum orat pro populo, & Univerſa Sancta Civitate Hieremias Propheta Dei*. Così il Servo di Dio Giovanni propugnò la pietà Cattolica circa la intercessione de' Santi, de' quali, sicome fù imitatore in terra, così meritò di esser compagno nel Cielo.

**D**Opo la pretiosa morte di Tomaso Fordo, levato fù dalla treggia il Venerabile Sacerdote Giovanni Scerto, il quale, avvegna che si vedesse subitamente avanti gli occhi lo spaventevole spettacolo del suo compagno pendente, tuttavia con animo grande, con allegro volto, e con viso ridente, alzate le mani, con queste parole il chiamò. O Felice Tomaso, felice veramente, che hai il tuo felice corso finito. O beata Anima, tu se' certamente hormai in buon luogo: tu Anima santa, deh chiedi à Dio per me pace, e perdono.

Innalzato di poi sopra del carro, pregò tutti i Cattolici, che per la salute dell' anima sua, e per la desiderata costanza in quell'estremo cimento, la Maestà di Dio affettuosamente supplicassero. E, voltatosi per ordine del Magistrato al luogo del supplicio, e veggendo la testa del compagno di già tagliata dal busto, e tutte le viscere fuori del corpo, piegò tosto le ginocchia, e cominciò con queste parole ad alzar la sua voce. O Tomaso, ò Anima veramente felice, ò cento, e mille volte beata, priega per me: dappoi soggiunse: O Santa Si-

M gno-

gnora Madre di Dio priega per me:ò voi tutti Santi di Dio intercedete per me.

All' hora il Magistrato acremente il riprese, che tali orationi facesse; & egli arditamente rispose: ché questa era dottrina falsa, e verissima, e che volea ancora collo spargimento del sangue farne la testimoniâza dovuta; però tuttavia proseguendo l' incominciata oratione, soggiunse: O Signore Idio, à te ogni laude veramente conviene, ti ringratio con tutto il cuore, che di nulla à tua imagine, m' hai creato, che colla morte del tuo carissimo figliuolo GIESU Christo mi hai voluto, come tuo povero cliente à cotanto sicuro termine felicemente condurre, il quale se bene alle persone di mondo è vituperoso, e abbominevole, nientedimemo à me egli è glorioso, e desiderarsi molto; per lo cui immortal beneficio, io ti rendo tante grazie, di quante l' animo mio è capace.

E mentre, che nell' oratione sua haverebbe ancora più oltre seguitato, interrompendolo di nuovo il Magistrato, l' avvertì, che in vece di questo ragionamento si pentisse più tosto del peccato d' offesa Maestà. A cui lo Scerto rispose: il pentirsi suppone il commesso peccato; ma io, essendo innocente, in quanto à questo, non hò di che pentirmi. Io sono stato sopra l' Eculeo disteso; e con gravissime pene tormentato, l' istesso è focceduto a' miei compagni, e nondimeno di bocca nostra non s' è cavato altro, se non che siemo Sacerdoti Cattolici; imperò che fallo alcuno in noi veramente non era. In oltre noi siemo stati due volte dopo la data sentenza di morte esaminati: il che fin' à quest' hora presente à niuno malfattore, e malvagio, da noi in fuora, è avvenuto. Io adunque rimetto à Dio, giusto Giudice della coscienza mia questi finti peccati d' offesa Maestà, per cui sono stato à morte sentenziato; dalle quali cose io sono al tutto alieno; Ma se io hò in qualunque altra cosa fallato, à voi, e à tutto il mondo ne chieggo perdono.

Domandato dipoi s' egli credea, che la Reina fosse supremo Capo della Chiesa d' Inghilterra, secondo Christo. Io darò, rispose egli, à Cesare tutto quello, che à Cesare si conviene; e quello, che à Dio si dee, darollo à Dio. Ella non è, nè ancora esser può, nè sarà mai supremo Capo della Chiesa d' Inghilterra; ma solo colui, il quale al reggimento, e governo di tutta la Chiesa, da Christo è stato proposto. All' hora il magnol-



Manigoldo dalle importune voci del popolo provocato, sollecitò il Servo di Dio, che si mettesse in ordine, per morire. A cui lo Scerto, cavato fuora il fazzoletto, ch'egli havea, con due soldi di moneta Inglese, lietamente donollo; volendo, che per mercede dell'opera sua servisse. Dapoi così esclamò: Chiunque fuor della Chiesa Cattolica di questa vita si parte, è dannato. Et tosto, allargate le braccia, fece questa oratione: Domine IESV Christe, fili Dei vivi, pone plagas, crucem, & mortem tuam, &c. Alla cui oratione havendo aggiunto il Pater noster, e l'Ave Maria, separata dal corpo l'anima, se ne volò lietamente al Cielo.

Occorse à questo Servo di Dio, che levatogli di sotto il carro, le mani ch'egli tenea giunte, levato in alto, gli restarono per avventura nel capestro incappiate, e avvolte; nè da per se stesso suiluppare se ne potea, infinattanto, che dal manigoldo gli furono fuori del laccio cavate. Al' hora disse il Commessario del Magistrato: Ecco quanto costui appetisce ancora di vivere, e pure colla sua durezza s'è procacciata la morte.

Così gli heretici maligni anche le cose accidentali applicavano à male: Ma, per questo avvenimento, quanto più penosa fù la morte dell'innocente Sacerdote, altrettanto fù maggiore il premio, che ricevette nella Patria de' Beati.



## DEL VENERABILE RUBERTO JANSON

PRETE SECOLARE.

A 20. di Maggio del 1582.

*Roberto Robur sola hac meditatio fecit :  
Si mecum Dominus , nulla timebo mala.*

**E** Roberto, e Ruperto si scrive da' dotti; il primo derivato dal, *robur*, de latini, che significa forza: e'l secondo non differisce punto nel significato, suonando Erta Rupe, qual fù il nostro Venerabile Sacerdote, che assalito da' venti delle persecuzioni, forte, e costante non cadde, e col vedere il suo compagno sospeso, & in molti pezzi sbranato, qual generoso Elefante vie più dal sangue innanimito, soffrì nel santo proponimento la morte; dicendo con Davide: *Si ambulavero in medio umbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Quasi dicesse: Alla tua dolce, e cara presenza, Signore, il male, non è più male, ma speranza di futuro bene; il combattimento, non è più combattimento, ma è materia di corona; il pianto non è più pianto, ma caparra di gaudio; la morte non è più morte, ma strada alla vera vita. *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* E questa è la ragione, perche il Venerabile Roberto, minacciato da' persecutori, non si movea di volto; crescendo contra lui le congiure, perseverava à predicare le Cattoliche verità; perseguitato, non fuggiva; stracchiato all'eculeo, nel suo Dio raccoglieasi; posto affrente di morte, non la temea; ucciso vinse, e trionfò de' suoi nemici; ond'è, che, loro mal grado i forsennati heretici, erano costretti à ripetere di Roberto, e de' suoi compagni, que' versi, che de' Soldati Atheniesi, detti immortali, riferisce Plutarco.

*O inanem laborem, & infectum bellum!*

*Regi nostro quid dicemus ad illum reversi?*

*Cur me Rex ad immortales bellatores misisti?*

*Prosterminamus, non cadunt: vulneramus non metuant.*

II

Psal. 124.

Il Racconto della pretiosa morte di questo gran Servo di Dio, come lo riferisce il P. Pollini, è il seguente.

**T**osto, che fù sospeso lo Scerto, ordinò il Magistrato, che'l Venerabile Ruberto Iáson stesse sopra'l carro à vedere non solamente morire; ma etiandio essere sparato, smembrato, e tagliato à pezzi il suo compagno; Et egli con animo intrepido, senza mutar di volto; ma colla solita allegrezza, mirò quello spettacolo, horrendo per altro à gli huomini del mondo; ma desiderabile a' Servi di Dio. Dipoi segnatosi col segno della Croce, e coll'invocatione della Sâtissima Trinità Christianamente armatosi, gli fù ordinato, che tosto si spedisse, mettendosi in assetto, per seguitare il suo diletto, in Christo, fratello; datagli similmente licenza, che quietamente, e con animo posato, senza offesa di persona, dicesse quello, che gli occorreva di dire. Rispose Ruberto al Commessario. Io sono Sacerdote Cattolico, sicome gli altri miei Compagni, condannato à questo supplicio, per l'appostomi peccato di congiura, e testifico di non haver mai conosciuto, nè veduto alcuno di coloro, co' quali dicesi, haver noi congiurato; nè mai hò scritto lettere, ò havutone da loro.

All' hora produssero un certo Mondeo, falso testimonio, ch'era stato in Roma per ispia contra i Cattolici Inglesi; & havendo costui detto mille menzogne, & essendo stato evidentemente convinto, e confutato: Il pio Sacerdote fù esaminato sopra li sei articoli intorno alla Bolla del Pontefice Pio, & havendo prontamente risposto à tutti gli altri, quando fù interrogato: se riconosceva la Reina per supremo capo di quella Chiesa circa i negotij, e faccende Ecclesiastiche: Io confesso, rispose, quello, che crede tutta la Chiesa Cattolica; giusta la quale, simigliante potestà non le posso con sicurtà della coscienza attribuire. Qui cominciò il Magistrato, e tutti coloro, ch'erano presenti à gridare al Cattolico: Tu se' traditore, & ostinato ribello. Io non son tale, rispose, qual voi mi chiamate; mà insegnò la Fede, e la Cattolica Religione. E, domandato da un' heretico, quale intendesse per Religion Cattolica. Quella, rispose, il cui Sommo Pastore è il Pontefice Romano.

Ciò detto incontanente, gli fù gittata la fune al collo, e gli fù detto, che facesse le sue orationi: le quali, mentre che egli se-

con-


condo l'ufanza della Chiesa Cattolica latinamente faceva. Eglino dall'altra parte il pregavano; che volgarmente nella sua lingua Inglese orasse, dichiarando loro, che oratione era quella, ch'egli latinamente dicea. Io dico quella oratione, rispose, che da Christo mi è stata insegnata, e dicola in quella favella, che io molto bene intendo. E' vero, soggiunse il Magistrato, ma noi non la 'ntendiamo. Anzi, replicò Ruberto, sò molto bene, che V.S.m'intenda. Ancorche io v'intenda, rispose questi, nondimeno molti altri ci sono, li quali non intendono: per tanto, fà la tua oratione in linguaggio Inglese, acciòche gli altri possano tutti di concordia insieme teco orare. All'hora gridò un'altro: fà oratione, sicome Christo l'hà insegnata. E che? rispose Ruberto, tu t'imagini forse, che Christo nella favella Inglese habbia insegnato di orare? (ciò egli faceva, per non comunicare con gli heretici Calvinisti). Havendo adunque il Pater Noster, e l'Ave Maria latinamente recitato; e colle consuete parole l'anima sua à Dio divotamente raccomandata, partì subito di questa vita, e ricevette nell'altra perpetua la corona della giustitia, per cui sostenuto havea la persecutione; lasciando quaggiù in terra le mortali spoglie del corpo nelle mani de' rabbiosi heretici; da' quali fù crudelmente smembrato, e'n quattro parti diviso.

## DEL VENERABILE GUGLIELMO FILBIO

P R E T E S E C O L A R E

*A' 30. di Maggio del 1582.*

*Filius, ecce, tuus quas FILBIVS, Anglia, voces  
Edit: Ovis tectos pelle, repelle Lupos.*

 Rà gli altri privilegi, che l'Isola d'Inghilterra hebbe dalla Natura, uno è quello, che le sue greggie non sono infestate da Lupi, niunode' quali tiene in essa covile. *Lupos verò*, nota un Geograto, *Insula tota non habet*. Et invero se dalle doti della natura, alle morali facciam passaggio: l'ovile di

di Christo non hebbe mai in quell'Isola Lupi, che'l molestassero; ma dipoi allontanatisi dal vero Pastore, vennero immantinente da' paesi stranieri molte di queste fere, che sotto pelle di pecore, entrando hor in questa, hor in quell'altra mandra, posero il tutto sopra; e siccome al dir di Plinio, *vestigia Lupi calcata equis afferunt corporem*; così calcando le vestigia di questi Lupi, i Predicatori divennero seduttori, e tante sparsero novità, che non sapevano più i semplici, che crederli fascinati da questi Angeli di tenebre, che sapeano sì ben trasformarsi in Angeli di luce; ingannati da simiglianti Lupi sotto il vello di mansueti Agnellini. *Et dispersæ sunt oves meæ, dice Idio, & facta sunt in devoracionem omnium bestiarum agri.* Ma il Venerab. Guglielmo, vedendo tanta ruina delle anime, per cui è morto Christo; considerando tanto scandalo de' deboli, per la potenza de' gli heretici, che'l Corpo è vero, e mistico del Redentore, tuttavia conculcavano; non fuggì come mercenario; ma come buon pastore avventosus addosso de' Lupi, e non bastando i fiumi dell'eloquenza per ismorzar le fiamme, che ardevano i tetti, le mura, e le fondamenta dell'ovile del Signore, diramò quanto sangue havea nelle vene, e cò una gloriosa morte trionfò dell'inferno nel Cápidooglio del Cielo.

**A**' 30. di Maggio nel 1582. giorno di Mercoledì. Quattro Venerabili Sacerdoti, cioè Guglielmo Filbio, Luca Kirbeo, Lorenzo Ricardone, e Tomaso Cottamo, l'ultimo de' quali era della Compagnia di Giesù, e ne scrive eruditamente, giusta il suo solito, il P. Bartoli. Costoro essendo stati circa i detti articoli rigorosamente esaminati, e nell'oscurissima, & horrida prigione, con molti atrocissimi tormenti, e crudelissime pene per lungo tempo afflitti, furono alla perfine cavati di Torre, e strascinati per le pubbliche, e più famose piazze della Città al Tiburno. Dove essendo hormai giunti, Guglielmo più giovane di tutti gli altri, come colui, che l'anno ventottesimo finito ancor non havea, prima di tutti fù innalzato sù l'obbrobriosa carretta. Donde, fattosi prima, coll'invocatione della Santissima Trinità, il segno della Croce, e avendo pregato con caldisime raccomandazioni i suoi compagni, rimasi di sotto, sopra le treggie legati, che per lui fecero oratione, voltatosi con allegro aspetto al popolo in questa maniera favellò. Io son Cattolico; e, alla presenza dell'

dell'Onnipotente Dio, protesto, ch'io sono innocente, e da quegli errori lontanissimo, per li quali sono stato nella vita condannato: & hò ancora speranza di dovermi salvare, per li meriti, e per la morte del Salvador nostro Giesù Christo: pregolo caldamente, e di cuore, che si compiaccia per gratia, sua, di perdonarmi i peccati.

Publicossi in questo mezo un'editto della Reina, per cui si comandava, che si mantenesse la pace; e nella fine gridando tutto il popolo: *Idio conservi la Reina. Soggiunse tosto Guglielmo. Amen. E domandato, per qual Reina pregasse; Rispose: per la Reina Lisabetta. Aggiunsero un certo Topcliffo, e molti altri, che dicesse: Idio conservi la Reina dal Papa: Rispose: che'l Papa non era nimico della Reina. Intanto un de' Ministri del Magistrato, che su'l carro giacea, vedendo, ch'egli havea nelle mani un fazzoletto, domandò, che cosa egli vi haveffe; e n'sieme insieme togliendolo di mano al Sacerdote, e spicandolo tosto, trovovvi involta una Crocetta di legno, & immantinente alzandola in alto, gridò: *Mirate, mirate, che'l malvaggio traditore porta feco la Croce. All' hora gli heretici alzarono le grida, della sua divotione, e religiofa fede biasimandolo. Ne guari doppo furon letti i suoi articoli del processo; & havendo egli ratificato le sue piissime risposte à favore della Cattolica Fede; il Magistrato accennò al manigoldo, che si spedisse; ed egli non hebbe sì tosto veduto il cenno, che, gittato incontanente il capestro al collo del Servo di Dio, era pronto à finirla. Nondimeno trattendo il Magistrato quest'ultima effecutione, disse nuovamente al Cattolico: *La Reina, ò Guglielmo, vi offerisce misericordia, e perdono, e noi habbiamo facultà dalla Maestà Sua di ridurvi sano, e salvo alla Città, se vi con tenterete di confessare il peccato vostro, e di chiederne alla Maestà Sua humilmente perdono. Non vogliate, meschino, l'offerto beneficio ingratamente rifiutare; ma domandate alla Reina, mercede, ch'ella è sì clemente, e pietosa, che vi farà gratia della vita.***

A' cui rispose il Servo di Dio; il chiedere perdono, suppone la fatta offesa: io protesto avanti à Dio, di non haver fatto mai alla Reina offesa veruna. Stà bene, rispose il Magistrato: e, rivolto al manigoldo, diede licenza, che facesse l'ufficio suo. Il che udito dal pio Guglielmo, recitò immantinente il

te il Pater noster, e l'Ave Maria; e, raccomandando l'anima sua nelle mani di Dio, mentre, che gli era levato il carro di sotto, disse: *Domine, suscipe animam meam*. E così, restando sospeso, battevasi ancor sovente il petto, in atto di cercar perdono al Signore. E questa fù la fine di questo Servo di Dio, partendo dalla mortal vita, per vivere eternamente nella gloria.

DEL VENERABILE LUCA KIRBEO

PRETE SECOLARE

A' 30. di Maggio del 1582.

*Quisquis amat Christum, Christi ne despice ovile,  
Cum Luca ut Christus det tibi luce frui.*

Considerando il Servo di Dio Luca Kirbeo, come Christo Signor nostro, si mosse, e parti dal Cielo per ajutare una pecorella sola, ch'era smarrita, non curando le novantanove, perche erano insicuro; si studiò, à costo della sua vita, di ridurre al grenbo della Santa Chiesa Cartolica le tante traviate, di consolidar le inferme, di curar le ammorbate, di fasciar le ferite, di cercare quelle, che si erano perdute; acciòche il Sommo Pastore à rinfacciar non gli haveffe: *Quod infirmum fuit nõ consolidasti, quod egrotum non sanasti, quod confractum non alligasti, quod abjectum non reduxisti, quod perierat non quaesisti*. Ma così benemerito fù egli del Gregge di Christo, che, imitando quel buon Pastore, che *animam suam dat pro ovibus suis*: doppo di havere già sparso la luce, che portava nel nome, tramontò à questo basso mondo sì d'un patibolo, ma per immergersi in quel mare di sempiterno delitie, che vide Giovanni avanti il trono di Dio, e dell'Agnello, il quale è forte corona, e premio de' suoi Soldati. Ezecc. 34.

Dopo la pretiosa morte del pio Sacerdote Guglielmo; Luca Kirbeo fù innalzato ancor'egli sopra del carro; & N  
essen-

essendogli mostrato l'horrido spettacolo del già morto Compagno, delle cui membra, del sangue, e delle viscere, i sanguinolenti, e crudelissimi heretici gli havevano innanzi à gli occhi una compassionevole, e dolorosa scena spiegato. Fermatosi tosto su'l carro, così cominciò à parlare. Amici, io sono stato quì condotto, non sò per qual finto delitto d'offesa Maestà; ma per quanto vedo, tutto in verità è negotio di Religione. Deh conservadore dell'humana generatione Christo GIESV, nella cui morte io spero di dover' ottenere la vera vita; e per li cui acerbissimi tormenti, e amara passione io hò vera fidanza di dovermi salvare; perdonami ti priego i miei molti, e gravi peccati.

Così egli diceva, quando gli fù avvertito, da chi cieco ne gli errori vivea, che à spese de' compagni apparasse à non esser protervo. E mentre, che stava per dargli la mansueta risposta, vide, e sentì, che'l carnefice, tagliato dal busto dello smembrato compagno, il venerando capo, e levatolo in alto, per farne mostra à tutto il popolo, com'era in uso, gridava. Idio conservi la Reina. Egli immantinente rispose: Amen. All' hora interrogato, di qual Reina intendeva. Rispose: di Lisabetta. Et un ministro, che Carco havea nome, soggiunse: di, che Idio la conservi dalla malivoglienza del Papa. Il Papa, rispose egli, non è stato, ne è nemico della Reina.

In questo mezo lo scelerato Mondeo si fece innanzi, professando molte calunnie, & imposture contra di lui; & egli con indicibile mansuetudine, rispose à tutte le propositioni, confutandole, e con chiarissime dimostrazioni dichiarando l'innocenza sua. Dopo questo furono lette le sue risposte intorno à sei articoli, & ultimamente il domandarono, s'egli teneva, che la Reina fosse capo della Chiesa d'Inghilterra: Rispose, che in buona còscienza simigliante potestà attribuir non le potea.

La Reina, soggiunse il Signor Martino, è misericordiosa, e clemente, e hammi dato potestà di ridurvi libero à casa, se partito dalla ricognitione del Romano Pontefice, vorrete alla Maestà Sua rendere ubbidienza. Non sia mai, rispose Kirbeo, che per conservati one della vita mia, l'autorità del Pontefice io voglia negare; essendo questo articolo di Fede; perciòche in questa maniera, io mi guadagnerei ( che à Dio non



non piaccia ) l'eterna dannatione dell'anima mia . All' hora il popolo, alzando le grida , tumultuava , e diceva, che'l Cattolico fosse ucciso .

Vicino adunque al punto della morte , cominciò ad alta voce à recitare alcune orationi latine , le quali furongli da' Ministri interrotte, volendo , che nella lingua Inglese, le sue preghiere spargesse, perche essi le haverebbono, recitando accompagnate . Rispose Luca, di non voler con loro nelle orationi amistà, non essendo dell'istessa Religione con loro . Pregò bene i Cattolici, che in compagnia seco pregassero il Signore . Così finito il Pater noster , e levato via il carro, il pio Cattolico Servo di Dio , per la vera Fede , e per la potestà del Pontefice Romano, costantemente morendo, rese l'anima al Creatore , mentre, che'l corpo nelle mani de gli heretici era con barbara crudeltà sbranato . .

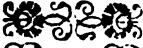
L'istessa morte sostennero Lorenzo Ricardone , e Tomaso Cottamo ottimi, e pij Sacerdoti, per la Santa Cattolica Fede, e Religione, in quel medesimo giorno, cioè a' 30. di Maggio del 1582.

DEL VENERABILE GUGLIELMO LACIO.

P R E T E S E C O L A R E

A' 22. d' Agosto del 1582.

*Omnis , ne pecces, peccandi occasio, Lector,  
Exemplo LACII , diffugienda tibi.*

 L Venerabile Guglielmo Lacio colle gloriose geste della sua vita c'insegna, che per vincere il Demonio, e renderlo affatto inerme , fa di mestiero fuggire l'occasion del peccato . Ne' carboni, ove non è scintilla , si sfiati quanto vuole il demonio, che mai non arderanno ; Se si alza il fuoco, s'incolpi chi la scintilla vi pose , cioè à dire, chi si espòse all'occasion del peccato . Questo intendeva Giob, quando dicea : *Halitus ejus prunas ardere fecit.* Egli è'l Demonio , dicea l'Abbate

Ifidoro, un Can da macello; invano si caccia via col bastone, finche à bottega aperta si vende carne. E impossibile, dice S. Cipriano, che tal'uno sia circondato dalle fiamme, e non arda. Posta la commodità, *unusquisque tentatur à concupiscētia sua abstractus, & illectus*: il pelo nostro, lenz'altra spinta, da per se stesso all'inghiù ci precipita. Sono i demonij di tutti i peccati nostri cause remote; ma l'occasione, tanto più de gli stessi Demonij s'avanza, c'hebbe à dir S. Bernardo, *inter occasiones non peccare plus est, quam mortuum suscitare*. S. Francesco, quel Serafino in carne, interrogato, che fatto haurebbe, caso, che in una mala occasione incontrato si fosse: si pose à deliberar perplesso; del che scandalizzati i compagni; rispose da quel gran Santo, ch'egli era: Ciò, che farei tenuto di fare pur lo sò io: ciò che fossi per fare lo sà Idio, e non altri. Così parlano quei, che conoscono la forza dell'occasione. Oh come ben l'intese il nostro Guglielmo; Precipitavano molti, che à nuove dignità ascendevano nell' Inghilterra, con dare il giuramento di riconoscere, e confessare capo di quella Chiesa una Donna; stava egli attualmente nel governo, & aspirava a' carichi maggiori: l'occasione di cadere era pronta, ma non era sicuro d'haver forza di rattenersi; con una gloriosa ritirata fuggì l'occasione, ricusò le speranze de' grandi ufficj, e non contento di ciò, per usare maggior cautela, rinunciò quello, che aveva; ricordandosi di quelle parole di San Cipriano, e ripetendole à noi, acciò che fuggiamo l'occasione del peccato: *lubrica spes est, qua inter fomenta peccati, salvare se sperat*. Gli Atti della Vita di questo gran Servo di Dio sono i seguenti

Ex ejus vita.

S. Cypri. de singul. Clericor.

**G**uglielmo Lacio, nobile Gentilhuomo, havendo per quindici anni continui gli ufficj della Città, non meno con honore, che con lecito guadagno nella Patria lodevolmente essercitato, era vicino à salire secondo i meriti della virtù, e secondo la riputation del governo à dignità maggiori, s'egli non haveffe rifiutato di fare il solito giuramento, come usavano in Inghilterra tutti coloro, che s'impiegavano à prendere il governo di qualche officio: cioè di confessare, e di ricevere quella Reina, per supremo capo della Chiesa d'Inghilterra, etiamio nelle cause spirituali, che alla Religione, & alla fede appartengono. Ma come vero Gentilhuomo, che nelle

nelle virtù dell'animo, nõ che nelle fumose imagini de' maggiori, la Nobiltà conoscea; e come pio Cattolico, il cui petto dell'amor celeste, e de' veri beni eterni, e divini era forte infiammato; vago di rendere, non meno al suo Principe, che all'Ottimo, e Grandissimo Dio tutto quello, che all'uno, e all'altro legittimamente conviene; volle più tosto di tutte le ricchezze di questa vita mortale esser povero, e restar privo di tutti gli honori del mondo, che colla cõscienza d'una tanta malvagità pregiudicare al candore de' suoi costumi, & alla integrità della sua vita.

Per la qual cosa spontaneamente rinunciò l'ufficio, che haveva, & insieme la speranza di gradi maggiori, contento di servire a' servi di Dio, albergando i Sacerdoti Cattolici, che venivano in Inghilterra, & attendendo (poiche egli era ammogliato) ad educare la sua famigliuola nel santo timor di Dio. Ma non puotè tanto lume star celato sotto il moggio dell'humiltà, che sfavillando tutt' hora, non desse ne gli occhi de' Calvinisti, nottole dell'inferno; li quali vedendo, che mai non accostavasi a' loro Conventicoli, e profane Chiese; e considerando, che spontaneamente havea rinunciato il carico, nel quale honorevolmente portato si era, non per altro fine, come ben sospettare potevano, che per non fare il solito giuramento, cominciarono presso de' Magistrati à calunniarlo per maniera, che sotto 'l pretesto, che nõ frequetava de gli empj Calvinisti le Chiese, si diede principio à punirlo nelle robe, come di contumace alle leggi del Parlamento; & andarono così innanzi questi rigori, che in breve spatio di tempo lo spogliarono della maggior parte delle sue possessioni. Ma egli vedendosi anche in periglio di perder la vita, cõ prudente deliberatione, egli, la moglie, e figliuoli uscirono dalla Città in Campagna, in uno de' lor poderi, ch'era il misero avanzo de' molti, che gli erano stati sequestrati. Ma ne meno quivi sicuro, perche i Calvinisti non cessavano di mettergli insidie; sicuro di sua famiglia, ma non di se, egli solo co' nascondimenti, e ripostigli à guisa di fiera fuggitiva alla salute sua provvedea. Della qual cosa avveduti gli heretici, andarono à casa sua, e di tutte le massaritie, peggiori, che ladri, & assassini, s'impadronirono.

Ne ciò bastando loro, gli vanno pur tuttavia correndo dietro, e prevenendo con lettere i luoghi, ove giunger potea; sicche

sicche il meschino , tempo non havea di fermarsi in alcun luogo ; Ne questa persecutione fù di giorni , ò di mesi ; ma durò lo spatio di quattordici anni ; ne' quali il pio Guglielmo hor quà , hor là i nascondimenti cercando , & à se , & alla sua famiglia col divino ajuto provide . Stanchi già di perseguitarlo ; ma non fatii gl'iniqui Calvinisti , pensarono di colpirlo alla sproveduta , e per via di spie , seppero , ch'egli un giorno era giunto in Beverlaco , e che scavalcato era in casa d'un suo parente , onde tosto ne fecero avvifata la Corte di quel Castello . Ma Guglielmo , che stava sù la sua , lasciati quivi il Cavallo , e'l famiglio , incontanente si ritirò in casa d'un suo amico , che non guari lontano habitava . Et ecco , che subitamente comparando la Corte , cinse d'ogn'intorno la casa del suo parente , e cercato diligentemente per tutto , nè trovato lui , prese il Cavallo , e'l famiglio , per disaminarlo . Frattanto il buon Guglielmo hebbe tempo di darsi alla fuga , e stando in luogo più sicuro , hebbe avviso , che sua moglie , la quale non solamente nella Fede , e Religione , ma ne' travagli , e nella persecutione gli era stata sempre fedel Consorte , parte per le molte , e lùghe afflittioni , e disgusti del marito , parte per li suoi disagi , era caduta in una infermità gravissima ; e che havendola citata il Governator del luogo , per farla morir prigione , in obbrobrio dilui ; il Signor Idio l'haveva chiamata nell'eterno riposo .

Quali forze , avvegna , che di Sansone , non sarebbero venute meno sotto così grave soma d'affanni , morta una moglie di tanta bontà , rimasti i figli senz'ajuto , & il padre fuggitivo , e povero ; lo consideri , chi hà viscere di pietà . Ma il nostro Guglielmo colla costanza , e fortezza , che gli accresceva la gratia di Dio , ond'era pieno il suo petto , tollerò la morte della sua carissima Consorte , diede provvedimento a' figliuoli , con raccomandarli à parenti di molto senno , e bontà ; & egli con quell'affetto , e' hebbe sempre alle cose di Dio , fece pensiero di sequestrarli dal mondo , e consacrarsi al culto divino nella militia Chericale . Et à questo effetto , lasciata la patria , e i parenti , se n'andò in Francia , per attendere in Rems à gli studj delle sacre lettere . Dove ammesso con molta humanità nel Collegio de gl'Inglese , diedesi tutto allo studio della Sacra Theologia , & all'essercitio delle Chericali virtù , servendo di guida , e norma a' convittori , & alcuni di quella pia raunan-

za.

za. Et essendosi per qualche spatio di tempo essercitato in Rems, andossene in Musiponto Città del Loreno, per proseguire gli studj incominciati. Donde finalmente partito, desideroso di visitare i luoghi santi, venne à Roma, e ricevuto molto onorevolmente nel Collegio della sua Natione, vi dimorò infinattanto, che alla sua divotione sodisfece. Dipoi, ordinato Sacerdote, fece ritorno alla Patria, per impiegarsi alla coltura di quella vigna, da tanti Cignali, quanti vi dimoravano heretici, empivamente devastata. Quivi per lo spatio di due anni, essercitò la sua fervente charità nell'ajuto de' prossimi, riducendo molti vagabondi figliuoli nel grembo della S. Madre Chiesa Cattolica Romana.

Compiuto questo spatio di tempo, a' 23. di Luglio, in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti, fù preso, e menato alla prigione d'Eborace. Et quivi veggendosi in tali angustie ridotto, che non havea, nè via, nè modo veruno di camparne: presa una certa borsa, ch'egli havea, in cui erano le lettere testimoniali de' ricevuti ordini sacri, per sua maggior sicurtà gittolla via. Ma per avventura nel dì seguente trovata dagli Avversarij, gli fù cagione di più grave danno; imperò che gli furono duplicate, e le catene, e le guardie. Condotta dipoi innanzi al Commessario della Città, & ad un'altro, ch'è chiamato Checo, ambidue Configlieri della Reina, fù di molte cose diligentemente esaminato, e poscia mandato in Torre, e quivi con catene di gravissimo peso legato; le quali il Venerando Sacerdote con grande allegrezza abbracciando, e baciando, patientemente tollerava. Ma i Giudici, per dare spavento à gli altri Cattolici, e per iscornò, & obbrobrio di Guglielmo, con questo spettacolo di catene attorno alla persona, il mandarono à Torpa, ove fù poco men, che sotterrato in un'horrida, quanto profonda spelonca.

A gli 11. d'Agosto, condotto innanzi a' Giudici, fù accusato d'haver gli Ordini sacri ricevuti, e prodotte insieme le ritrovate lettere testimoniali, colla borsa, nella quale trovossi anche una scatoletta, con dentro alcuni Grani benedetti, e la scrittura delle Indulgenze a' detti Grani concesse; quali cose prendendo uno de' Giudici, e niente meno, che se state fossero da burla, al popolo mostrolle. Dapoi rivolto al Cattolico Sacerdote, il domandò, perche si era dalla patria in altri paesi trasferito, essendone divieto giusta le leggi del Parla-

men-

mento. Rispose: ch'essendo egli stato veramente abbandonato dalla Patria, però anch'egli la Patria lasciato havea, non ad altro fine, che per potere, secondo l'antica usanza della materna Religion Cattolica, à Dio convenevolmente servire. Dopo queste, & altre domande, per ferirlo colle ultime armi, gli proposero quella quistione mortale, richiedendogli, che parere era il suo, quanto al primato della Reina, e s'egli la riconosceva per supremo capo di quella Chiesa. Rispose Guglielmo: Io, per me, quanto à questo negotio, e à tutte le altre cose, ne sento tutto quello, che ne sente la Chiesa di Dio Cattolica, e tutte le Religiose, e devote persone. Per questa confessione i dodici huomini destinati alle sentenze capitali, alla morte il condannarono. E, letta la sentenza, il Servo di Dio con volto lictò, & animo coraggioso, e costante, disse di accettare la sentenza per Christo, e per la Chiesa; e soggiunse: Sia benedetto Idio in eterno; perciòche io sono horamai invecchiato, e rispetto all'età, lungo tempo viver più non poteva. Mi rallegro adunque *in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus, & sic semper cum Domino erimus.*


A' 22. d' Agosto del 1582. il Venerabile Vecchio, fù disteso sopra una stuoja, e colle funi duramente legato; e'n questa maniera infino al luogo del supplicio p terra strascinato insieme con Ricardo Kirkmanno, col quale, frà le percosse, che per terra sopra la stuoja pativano, scambievolmente si ascoltavano le confessioni, affinchè da tutti gl' impedimenti di qualunque, ancorche leggierissima colpa sgravati; nella gloriosa battaglia spediti, e allegri si trovassero. Et essendo horamai giunti al designato luogo, & essendosi Guglielmo dopo una breve sì, ma affettuosissima oratione al cimento apparecchiato, salito sopra la scala, cominciò à far le parole al popolo, essortando gli uditori à fuggir l'heretica peste, & à rifugiarsi nel grembo della S. Madre Romana Chiesa Cattolica, fuor della quale niuno si può salvare. Intanto i Ministri; facendo segno al manigoldo, questi fece l'ufficio suo, dalla scala gittandolo, e ruppe ad un tratto il filo, così del ragionamento, come della presente vita al Servo di Dio, che scarico del peso del corpo, immantinente se ne volò al Cielo.

DEL VENERABILE RICARDO KIRKMANNO

PRETE SECOLARE.

A' 22. d' Agosto del 1582.

*Si cum Ricardo, nihil omnia ducere queris:  
Crede, us Ricardus, te prius esse nihil.*

 Vella virtù, che dopo le Theologiche, & intellettuali, tiene frà le altre il primato; e che, sicome è contraria alla superbia, origine di tutti i mali, così è soggetto d'ogni bene, dico l'humiltà, fù la più bella gemma, che ornasse la corona del Seruo di Dio Ricardo. Vogliono i Morali, che l'humiltà non consista nel mero disprezzo, & abjectione di se stesso; ma in quel moderato appetito della gloria, e dell'honore, che eccesso non ammette, & è lontano dal difetto. Appetisce l'humile la gloria, come stipendio della virtù, & in riguardo della virtù sola, non per jattanza. Illegitimo è quell'honore, che non viene dalla virtù. Ma perche l'humile, contrapesa le sue forze, meritamente ricusa ogni honore, e perche conosce quanto sia poco, quel che di suo concorre alle opere della virtù, e perche teme, che l'appetito del dovuto honore, non si trasporti all'honor non dovuto. Chi ricusa l'honore, l'amplifica; e chi lo disprezza, l'accresce. Fù humile il nostro Ricardo, perche hebbe da Dio lume per conoscer se stesso. E chi son io, diceva egli, se non un corpo fragile, di sua natura disarmato, bisognoso dell'ajuto altrui; soggetto all'ingiurie de' tempi; massa di luto, sordido animale, ad ogni male inchinato, e di senso così perverso, e depravato, che senza la gratia divina, haurai facilmente posposto le cose eterne alle caduche, le terrene alle celesti. Qual brutto hà di me la vita più fragile, la rabia più accesa, il timor più confuso, la libidine più sfrenata? se in mè qualche virtù si conosce, ella è da Dio, & à Dio si dee l'honore, à me solo il disprezzo. Da questo conoscimento di se stesso, egli ottenne esatta obbedienza, per questo non riduf-

O

se à

se à fine i proprij desiderij , scuopri tutti i suoi difetti , sostenne patientemente ogn' ingiuria , abbracciò con allegrezza le cose più abiette, fuggì ogni singolarità, s'astenne dalle molte parole , desiderò di non esser noto, pose sotto di se ogni cosa, e se sotto d'ogni cosa , confinandosi nell'istesso niente. Fu vergognoso , e circospetto, modesto, e senza riso, tutto dato alle lagrime . Dall'habitudine del corpo argomentavasi l'humiltà dell'animo , gli occhi havea fissi in terra ; gravi , e modesti erano i suoi passi, e col volto chino, pareva, che d'hora , in hora appresentar si dovesse al tremendo giudicio di Dio . Disprezzò finalmente tutte le cose del mondo , che ragionevolmente stimò nulla, chi nulla si credeva . O Noi felici , se imiteremo una tanta virtù , della quale chiara mostra vedremo ne gli Atti di quest'huomo di Dio, che sono i seguenti.

**R**icardo Kirkmanno , huomo di molta bontà, e dottrina , e di eminente zelo circa la salute del Prossimo, infìn dalla gioventù desideroso di apparar le buone lettere , e specialmète la sacra Theologia, secondo la verità della Cattolica Religione, per poter giovare all'afflitta sua Patria ; lasciata l'Inghilterra, e ritiratosi nel Regno di Francia, nelle scuole di Rems adempiè i suoi pij desiderij. Tornato poscia in Inghilterra , colle prediche, e coll'amministrazione de' Sacramenti s'ingegnava di richiamare i suoi compatriotti dalle laidezze della scisma , e dell'heresia alla purità della materna Religione Cattolica. E mentre, che con vero zelo à questi essercitij Apostolici sollecitamente attendeva , avvenne , che trovandosi egli l'anno 1582. a di 8. d'Agosto, due miglia vicino à Wilefeld, fù preso, e fatto prigione da un certo Vortelo nobile Gentilhuomo , e Conservador della pace ; sospettando , ch'è fosse qualche spia ; ond'è, che interrogollo, chi egli era , dove fosse nato, e con che occasione, & à che fine si fosse mosso per quelle parti in viaggio . A cui Ricardo: son nato, rispose, in Adiangamia, e per gravissimi negotij in queste parti mi trovo . Ma non sodisfatto di simiglianti risposte il Conservadore, e perseverando tuttavia nel suo sospetto, giudicò, che Ricardo, e' l suo famiglio mandar si dovessero alla Torre d'Eborace, come spie, vagabondi, e persone di mal'affare . All' hora il Cattolico Sacerdote, non conoscendo rimedio alcuno al suo male, per purgarsi di tanta infamia, scrisse di suo pugno, se essere Sacerdote.



- Il Conservadore havuta questa confessione, fà inoltre cercar diligentemente tutte le robe, che costoro appresso di se menavano; e trovarono non solamente un Calice; ma etiamdio tutte le cose al S. Sacrificio della Messa appartenenti. Per le quali cose certificato il Conservadore, che Sacerdote ei fosse, si mise tosto co' prigioni in viaggio, e sollecitando i Cavalieri, giunsero la sera in Tadeastre, dove i prigioni furon forzati di stare, tutta quella intera notte, sopra le nude tavole à giacere; e'l giorno vegnente entrati in Eborace, scoprendo il Sacerdote, e della preda gloriandosi, subitamente, e senza venguno indugio, come reo innanzi a' Giudici si presentarono. Ove primieramente fù domandato, in che luogo egli haveva atteso à gli studi delle scienze. Rispose: alle scuole. In che luogo egli dimorato era in Inghilterra. Rispose: con Dimmaco nobile Gentilhuomo, à cui figliuoli egli haveva insegnato: (nomino costui, imperòche era morto anch' egli in prigione per la Cattolica Fede.) Richiesto, s'egli haveva mai pallato il mare, e ne' paesi, e terre de' Cattolici habitato. Affermò d'esservi stato. Domandato, quanti anni, e dove: due anni, rispose, in Rems. Interrogato, s'egli adoprato si fosse di persuadere a' Cittadini, che dall'affettione, e servitù della Reina si partissero. Rispose, che à simiglianti essercitij non attendeva, ma come Christiano s'ingegnava di persuadere a' Cittadini, che la vera, e materna Religione, e Fede abbracciassero; e à tutti coloro, che si risolvean di farlo, i Santissimi Sacramenti della Chiesa Cattolica, secondo la commodità de' luoghi, e de' tempi christianamente conferiva. Richiesto, s'egli havebbe mai detto la Messa in Inghilterra. Rispose di sì. In che luogo? Nella Provincia di Nortumberland. Finalmente domandato de' luoghi, e delle persone particolari, che vi erano stati presenti, non rispose in guisa veruna, per non offendere chi si fosse in conto alcuno.

Di tutti questi capi fù scritto il processo; e, datane la commessione, com'era solito à Dodici huomini, l'innocente Sacerdote fù condannato à morte. Qual sentenza letta da' Giudici al cospetto di Ricardo, questi voltatosi verso il Tribunale, con una schierta semplicità, & una semplice schiettezza d'animo tranquillo, tutto modestia nel volto, & humiltà nelle parole, ch'erano veraci testimonij del cuore, così favellò: considerate vi preigo, che huomo son'io; huomo immondo, e mi-

fero peccatore, e però di questa cotanto nobile, & alta vocazione totalmente indegno; se questa maniera di supplicio, per la giustitia, è sol degna d'un Sacro Martire. A cui uno de' Giudici tutto adirato, e per la rabbia fremente, rispose: Anzi questa è maniera di morte alla tua malvagità molto ben convenevole. Ma l'humile, e divoto Servo di Giesù Christo, soggiunse: adunque non ci è rimedio veruno? ed è necessariamente, di me risoluto, che sia à una grandezza, e altezza di tanta dignità essaltato? Deh, ottimo Idio, io certamente me stesso conosco, e riconoscomi di tanta altezza indegno; ma poiche alla Divina volontà vostra così è piaciuto, facciasi ella sempre, sicome in Cielo, così in terra. Dipoi, non potendo la concepita allegrezza del cuore, tener'entro à se stesso celata, molto sonoramente recitò l'Hinno de'SS. Ambrosio, & Agostino, con quelle voci di giubilo: *Te Deum laudamus, &c.*

Pronunciata adunque contra di lui la sentenza, fù rimesso prigione in una certa Torre molto angusta, e misera, in compagnia d'altri Cattolici; oue dimorato per qualche spatio di tempo, quattro giorni innanzi alla morte, separato da gli altri prigioni, fù messo in un luogo spaventevole, & oscurissimo, sotto terra, ove i più vituperosi malfattori incarcerar si sollevano. E quivi standosi in continui, & estremi disagi, altro cōforto nō hebbe, che'l pensiero dell'ultimo giorno della sua vita, da lui, come felicissimo, già lungo tempo desiderato, parendogli ogni momento un secolo, tanto bramava di spargere il sangue per lo nome di Christo, e per la Santa Cattolica Religione.

A' 22. d'Agosto, il Servo di Dio fù strascinato, secondo il costume, in compagnia di Guglielmo Lacio, come habbiamo detto, dalla Torre al patibolo, e venuta l'houra della sua morte, cominciò à salire lietamente la scala; prima, che salita. l'haveffe tutta, quando scuopri la moltitudine del popolo, ch'era allo spettacolo presente, disse alcune parole, palesando la cagion della sua morte, e gloriandosi di spargere il sangue, per la Santa Fede Cattolica; quali parole dispiacendo a' ministri dell'impietà, che tutt'altro rappresentato havevano, che causa di Religione, g'l'imposero subitamente silentio. Al'houra l'huomo di Dio, la scala alquanto più alto salita, e vedea-


dendo, che indugiavano ancora ad eseguir la sentenza, proruppe in queste parole: *Hec mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitavi cum habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea*. E così affissati gli occhi con grandissimo affetto al Cielo, spirando l'anima, la rese felicemente al suo Creatore.

DEL VENERABILE IACOPO TONSON

P R E T E S E C O L A R E

nel 1582.

*Cassus, inops, humilis, domat, horret, vincit Iacob,  
Corpus, opes, Satan, verberet, mente, prece.*

 Jacob, s'interpreta supplantatore, cioè vincitor nelle lotte, e che fa cadere chi lotta seco. Questo nel nome, e questo ne' fatti mostrò il Venerab. Sacerdote Iacopo Tonson, che nella renzone colla sua propria carne, se col divino ajuto restar lo spirito vittorioso. Non mancano di que' mondani, che tengono la carne, come giumento ad ingrassare; come tesoro ad arricchire, come casa ad habitare; ma egli la tenne come bue, per faticarla; come cavallo per domarla; come terra, per suppeditarla; come prigionie, per liberarsene. E vero, che siccome nel mondo grande l'Altissimo, *masculum, & feminam creavit, dixitque eis crescite, & multiplicamini, & replete terram;* così nel mondo picciolo dell'huomo fecè Idio ambidue i mistici sessi, lo spirito, che rappresenta la parte virile, e la carne la femminile; ma bisogna, che queste due parti si congiungano insieme, tolte via le liti, che sono frà di loro, perche cresciamo in ardore di carità, in candidezza di purità, in luce di honestà, e ci moltiplichiamo in opere buone, in santi esempi; onde si riempia la terra colla giustizia, colla purità, coll'humiltà, colla misericordia verso il prossimo. Questo è il crescere, il moltiplicare, e l'empir la terra, che ci comanda Idio, non che si cresca in meretrici, s'empia la terra di lussuria, e si moltiplichino l'inique insolenze. Ma se le febrì della con-

*Iacob*  
Supplantator.

Gen. I.

In concupiscenza fanno infervorar la carne, dobbiamo imitare il nostro mortificatissimo Iacopo, facendole far la dieta co' digiuni, refrigerandola colle acque stillate della penitenza, e soggettandola allo spirito. E chi nella lotta di questa maniera farà restar lo spirito vittorioso, farà certo della corona riposta per quelli, che hanno legitimamente combattuto. Gli Atti della vita di questo Servo di Dio, sono i seguenti.

**I**acopo Tonson, inchinato infìn dalla fanciullezza alle cose di Dio, & alle opere della pietà, vedèdo, che tuttavia crescevano i mali, che la sua cara Patria mortalmente offendevano, lasciolla volentieri, per non abbandonarla; e fuggì le sue heresie, per fugarle col suo ritorno; imperò che ritirossi, passato il mare, nelle Terre de' Cattolici, e per apparar le scienze, e per ricevere gli ordini sacri, secondo il rito della Cattolica Chiesa; quali cose havendo con sollecito studio in breve tempo acquistato, fece ritorno alla Patria, e per mettere in effecutione il suo pio desiderio di giovare al prossimo, e così costretto anche dalle sue indisposizioni, che'l necessitavano al sollievo dell'aria natia. E mentre, che all'essercitio Apostolico tutto dedito, molte anime à Christo guadagnava, à gli 11. d'Agosto del 1582. ritrovandosi nella Città d'Eborace, fu fatto prigione, & in Senato subitamente condotto, e domandato da' Senatori, chi egli era. A cui senza indugio rispose: Io son Sacerdote: la qual risposta, come cosa per all'ora non aspettata, recò a' Senatori gran maraviglia, sapendo essi, ch'egli era per lo spatio d'alquanti anni nella Città continuamente vivuto, e co' Cittadini di quella havea liberamente conversato. Alla quale difficoltà, tosto rispose, che, lasciata già l'Inghilterra, havea passato il mare, e ne' paesi de' Cattolici, come vago di quella Religione, e Fede ritirato si era; dove essendo per qualche tempo dimorato, non solo essercitato si era nella vera, e santa Religione; ma etiandio gli Ordini Sacri, secondo quella, ricevuto haveva. Domandato, quanto tempo ei si fosse in que' paesi fermato, rispose appena un solo anno fornito, à cagione della sua infermità, cui molto giovava l'aria natia.

Ma non sodisfatti i Senatori di queste risposte, cominciarono à proporgli le mortali difficoltà; per havere occasione di condannarlo nella vita. Gli domandarono adunque, se  
oltre

oltre all'occasione dell'infermità; tornato era per predicare a' Compatriotti la Religione, e Fede Cattolica, riconciliandogli alla Chiesa, e rimovendoli dall'ubbidienza alla Reina. E l'huomo di Dio rispose. Certo è, che'l motivo del ritorno, è stato l'infermità, che dalla festa della Purificatione, infino al principio di Maggio mi hà travagliato, con tutto ciò non posso negare, che'l ritorno mi sia stato di contento, per lo giovamento, che hò potuto con tal occasione recare a' miei Compatriotti. Il domandarono s'egli haveva alcuno alla Chiesa Romana riconciliato. Rispose. Quando mi si è offerta l'occasione di farlo, non hò all'ufficio mio giammai mancato. Soggiunsero. Quali sono le persone particolari, che voi avete riconciliato? Rispose: l'ufficio del Sacerdote è stato ordinato per giovamento del prossimo, e non dee essere in guisa alcuna al medesimo di nocumento; l'ufficio mio è d'assolvere, non già di dare altrui materia, nè occasione di dover condannare; perciò non piaccia mai à Dio, ch'io accusi in questa maniera veruno. Cui dissero i Senatori: Riconoscete voi la Maestà della Reina per Supremo Capo di questa Chiesa? Non posso, nè deggio riconoscerla per tale, rispose il Cattolico. Stà bene, dissero eglino, non occorre, che voi diciate più altro, avete ormai à bastanza favellato, e detto tanto, ch'è troppo. Rispose il Cattolico: Sia benedetto Idio.

All' hora il mandarono prigione, con ordine, ch'egli fosse più che mai afflitto, e le pene, e le asprezze, e legami gli fossero raddoppiati; & in questi, & altri più gravi disagi il pio Sacerdote dimorò lo spatio di diciassette giorni; dopo de' quali fù trasferito in Torre, menandolvi co' ceppi a' piedi, e con doppio peso di durissime catene, per mezzo delle pubbliche piazze. Condotta in Torre, per maggior infamia, fù destinato à quella prigione, in cui i publici assassini, micidiali, e altri più malvagi masnadieri, e malfattori di qualunque più enorme sceleratezza convinti, incarcerar si soleano. Ne potè mai l'huomo di Dio miglior luogo impetrare, infintanto, che dall'ingorda cupidigia del guadagno, da gli amici del Cattolico, promesso al Governatore della Torre, questi gli còcesse di poter dimorare in un'altro luogo, dove meglio trattato fosse, e due altri Sacerdoti per còpagni haveffe, li quali per la medesima cagione erano in quella carcere custoditi; e quivi con essi dimorò infino a' 25. di Novembre. Nel qual giorno  
fù

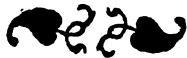
fu dal Giudice, secondo la consueta forma de' giudicij, la sentenza della morte contra di lui pronunciata.

Della qual cosa havuta certa novella il Servo di Dio, pospose ogni mondano pensiero, all'oratione, e meditatione di, e notte attendendo, ne da ciò rimovendosi, se non se in quanto faceva mestiere di riconciliar qualche Cattolico, da gli heretici ingannato; imperòche s'affaticò tanto a' prigioni predicando, che parte coll'effortationi, parte co'vivaci essempli delle sue virtù, molti di essi dalle odiose tenebre di quegli errori al dilettevole lume della verità Cattolica converti, e nel buon proponimento conservandoli, alla gloria del Cielo, per mezzo di pretiosa morte, seco ultimamente li condusse. Le sue penitENZE furono così grandi, che come scrivono Autori di quella Natione, da che s'ordinò Sacerdote, non usò mai di portar camicia, nè altri panni lini di qualsivoglia maniera in sù la carne. Era solito di ammonire i suoi figliuoli spirituali, quando talvolta il visitavano con queste parole: State saldi, e costanti nella Fede Cattolica, perciòche il tempo è corto, il premio infinito, e la vittoria quasi horamai conquistata.

Venuto il felicissimo giorno, in cui il pio Sacerdote à Dio offerir doveva il sacrificio del corpo suo, & essendogli già posta avanti gli occhi la stuoja, in cui esser dovea infino al patibolo strascinato; domandato com'egli stava; Rispose: che non solo era di buona voglia; ma della presente morte tanto piacer predea, che in tutto il tempo della vita sua, non era mai stato, nè più lieto, nè più giocondo. Così diceva, quando fattogli innanzi un certo Ministro heretico, che faceva del Confortatore, cominciava à persuadergli l'apostatare dalla Cattolica Religione; ma l'huomo di Dio il discacciò da se, dichiarandolo ministro dell'impietà, e laccio dell'eterna perdizione. Pervenuto finalmente al luogo dell'ultimo supplicio, il Venerabile Sacerdote si mise tosto in oratione, e dopo, che raccomandato hebbe à Dio la sua causa, salì la scala tanti gradini, quanti bastavano ad innalzarlo sopra del popolo, e quindi alla gente rivolto, le disse latinamente. *Omnēs vos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum*, e doppo nella favella Inglese soggiunse: Et io prima di tutti, il quale sono già destinato alla morte, per delitto d'offesa,

Mac-

Maestà , in quanto all'estimation delle Genti : mà in verità nõ per altro , che per la professione della Religion Cattolica , nella quale, sicome son nato , e continuamente vivuto, così al presente di questa mortal vita, morendo, mi parto . E dopo molti altri ragionamenti frà lui , e gli ministri dell'iniquità , voltatosi alla scala, salì un poco più alto ; e, havendo con caldisime orationi , e se stesso, e la vicina impresa della sua sacra battaglia ; à Dio raccomandato, rivolgendò alquanto in dietro il venerando capo , così favellò . Erami io d'una sola cosa dimenticato : Tutti vi priego , e scongiuro, che voi vi contētiatē d'esser mi testimonj , che io, nella confession della Fede, e Religion Cattolica , in questo luogo lietamente muojo ; Le quali parole , non sì tosto disse , che fù gittato dalla scala, e, pendendo dal patibolo , era cosa veramente mirabile il vederlo così moribondo ; imperò che niente meno, che se nel suo letto agiatamente spirasse , nel primo crollo , quando , che il capestro l'affogava , egli alzò con grande affetto le mani al Cielo, e poscia colla man destra il petto frequentemente battendosi, facea in questo, scmbiante di chiedere à Dio perdono . Vltimamente, essendo homai per partire l'anima dal corpo, non senza grandissimo stupore di tutti i circostanti , si segnò, formando perfettissimamente il segno della Croce, della quale armato contra ogni impetuoso assedio del demonio, vittorioso se ne volò alla Patria de' Beati.



DEL VENERABILE GUGLIELMO HARTO  
PRETE SECOLARE.

*Cur GUGLIELME non times,  
Panasque spernis corporis?*

*Quia corde Christum defere,  
Amore, Morte, Ore, Re.*



Ortar Christo nel cuore colla carità, ne' costumì colla buona vita, nella bocca colla confessione, e in realtà, con cibarsi sovente del sacro Pane Eucaristico, fù l'effereitio continuo del Servo di Dio Guglielmo Harto, e'l sollievo in tutte le sue tribulationi, così della carne, come dello spirito; ond'è, che sicome il Cervo (che *Hart* nella favella Inglese *Cervo* dinota) ansioso corre alle fonti dell'acque, così l'anima sua desiderava solo il suo Dio, obliato de' continui patimenti, che sosteneva, e per li morbi del corpo, e per le persecuzioni da gli Scismatici, e miscredenti. A lui può molto bene applicarsi quello, che si legge nel libro di Giob: *In sex tribulationibus liberabit te Deus, & in septima non tanget te malum. In fame, eruet te de morte: in bello de manu glady: à flagello lingua absconderis: non timebis calamitatem cum venerit: in vastitate, & fame ridebis: bestias terra non formidabis: sed cum lapidibus Regionum pactum tuum.* Quali sei tribulationi, se vogliamo intendere letteralmente, troveremo, che di niuna di esse il pio Sacerdote fù libero, ma bensì liberato dal'Altissimo; facendo ch'ei non restasse vinto da quelle, ma che gli servissero di gemme alla sua corona. La settima nondimeno, come se haveffe fatto il patto colle Pietre, patendo gli acerbissimi dolori del mal della Pietra, con tanta pazienza li tollerò, e talmente si mostrò insensibile al taglio, che per quella sostenne, che dir si potea: *in septima, che è: cum lapidibus pactum tuum: non tanget te malum.* Male nondimeno così acerbo, che quel Poeta da simigliante morbo angustiato, hebbe à prorompere in queste armoniose doglianze:

D'Orfeo non è, nè d'Amfion la Cetra,  
Ch'io tratto, e pur da i sassi ella è seguita.  
Ogni sasso è uno strale, ond'hà fornita  
La Morte à danni miei la sua faretra.

Da

*Hart.*  
Cervus apud  
Anglos appel-  
latur.

Job. 5.



Da' mpietrito rigor nulla s'impetra,  
 Fatti i Calcoli homai son de la vita,  
 Già mi convien faldar la mia partita,  
 E la dura sentenza è scritta in Pietra.  
 Nova Medusa d'impetirmi hà cura  
 L'interne parti, ed è'l mio frale, ah! lasso,  
 Men durevole all'or, che più s'indura.  
 Per sassoso camino à ciascun passo  
 Pavento inciampi, entr' à la tomba oscura  
 Mi farà traboccar l'urto d'un sasso.

Pur tutta via il nostro Guglielmo, ch'esser doveva Pietra, Deut. 8  
 da cui stillassero acque di sapienza, & olio di divotione, da Job. 29.  
 cui scintillasse fuoco di carità, e da cui uscissero voci di Pre- Jud. 6  
 dicatione. *Eduxit rivus de Petra. Petra fundebat in rivus olei.* Pf. 103.  
*Ascendit ignis de Petra. De medio Petrarum dabunt voces.*  
 I dolori cagionati dalla sua Pietra, tollerò di maniera, che  
 fù d'ammirazione à chi praticollo, parendo anch'egli di Pie-  
 tra.

Ma se moralmente vogliamo intendere le tribulationi, che  
 si raccontano in Giob, troveremo, ch'egli fù liberato dalla fa-  
 me, perche hebbe sempre seco il suo Christo, pane della vita,  
 cibo, manna, ristoro de' giusti ne' più aspri digiuni. Fù li-  
 berato dalla spada, cioè da' peccati, che più d'ogn' acuto fer-  
 ro pungono la cōscienza. Dal flagello delle lingue mordaci,  
 perche gli stessi Giudici, il dichiararono innocente. Dalla  
 calamità de' peccatori, ch'è lo stare in disgratia di Dio; per-  
 che credendo, e sperando in GIESV Christo, fù sempre dalla  
 Divina gratia favoreggiato. Fù liberato dalla dissipatione,  
 e devastation d'ogni bene, cioè dalla concupiscenza della car-  
 ne, ch'è un fuoco, che arde, divora, e dissipa ogni virtù natu-  
 rale, non che i beni gratuiti, e dalle bestie selvaggie, cioè da  
 demonj, de' quali dice Davide: *ne tradas bestijs animas confi-*  
*sentes tibi.* Sì che toccollo il male in queste sei tribulationi,  
 ma ne fù liberato. Nella settima non lo toccò male alcuno,  
 cioè nella morte, perche andò ad unirsi co'l suo dolce Chri-  
 sto, e colle Pietre elette: con quelle Pietre pretiose affinate,  
 quaggiù nella fornace delle tribulationi, cioè co'SS. Martiri,  
 co' Gloriosi Confessori, colle Vergini benedette. Pietre vi-  
 ve, sopra edificate à quella Pietra angolare, che congiunse i  
 due

due muri della Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica, per la quale egli pose la vita, come ne gli Atti seguenti vedremo .

**D**A' primi anni dell'età giovanile , conobbe il mondo , qual'esser dovea Guglielmo Harto; imperòche, oltre alla singolar bontà, la quale, à chiunque era uso di haver seco dimestichezza, caro oltremodo il rendea, fù di tanto ingegno da Dio gratiosamente dotato, che tutti i suoi uguali, & altri studenti nella famosa Università d'Ossonio, di gran lunga superò nell'essercitio del ben dire. Trasferitosi dipoi in Fiandra, fermossi in Duai; dove non tralasciando lo studio delle buone lettere, di cui egli era fuordi misura vago, attese all' accrescimento delle virtù, nelle quali si rese molto cospicuo; imperòche frà le altre si vedevano, & ammiravano in lui Religione, e divotione esemplare, & una indicibile tolleranza ne gli angosciosi, e continui dolori del male della Pietra, di cui pativa; per maniera, che persone gravi, e prudenti non dubitavano di dire, che Guglielmo per divina providenza era stato mandato in quel luogo, non tanto per lo suo profitto, quanto per l'altrui giovamento, acciòche quello smisurato, e atroce dolore quietamente sostenendo, come di singolar pazienza esempio, e specchio, tutta la gioventù ad imitar se stesso incitasse. La qual fierissima asprezza di dolore, ancorche sempre patientissimamente, e con animo molto quieto sopportasse: all' hora nondimeno con infinita maraviglia, d'ogn'uno costantemente sostenne, quando lasciata la Fiandra, per gl'insorti tumulti di guerra, co'suoi compagni ritrossi forzatamente in Francia. Alla quale impresa, ancorche molto indisposto fosse, per gli eccessivi, & intollerabili dolori del suo male, nientedimeno fece tutto il viaggio à piedi cò tanta pazienza, & allegrezza d'animo, ch'egli diede gran materia di stupore, e di maraviglia à coloro specialmente, li quali trà suoi compagni si stimava, che fossero i più prudenti.

Havendosi dapol eletto per sua stanza de gli studj la Città di Rems, quivi alquanti mesi trattennesi, attendendo specialmente alla Logica. Ma aggravandosi sempre più di giorno in giorno il male; e non trovando, per menomare in qualche parte la pena, rimedio veruno, che giovevole fosse. De-  
libe-

liberarono, così consigliati da' Medici, i Rettori di quegli studj, di mandarlo all'acque Spadane, le quali quanto amare, altrettanto giovevoli alla salute, stimato sono; sperando, che bevendone l'infermo, elle dovessero, se non totalmente estinguere la malignità del morbo, spezzando la Pietra, almeno mitigarlo, rendendolo più agevole à tollerare. Ma non essendo stato questo rimedio di giovamento alcuno; per consiglio di quei Medici, che nella speranza erano più famosi, fù deliberato, che si venisse al taglio.

L'addolorato infermo fatto di questa deliberation consapevole, ancorche paresse, che più tosto l'istessa morte fosse da desiderarsi, che una resolutione tanto aspra così tosto seguire; tuttavia obbedendo egli al consiglio de' Medici, hebbe ferma speranza in Dio di poter sostenere l'acerba pena della ferita; affine prolungata per questo mezzo la vita, spenderla dipoi potesse al servizio del medesimo Dio; à cui chiedeva, che qualunque esser dovessero i dolori, per purgamento de' suoi peccati, e per sodisfattione della passata vita, li volesse tutti per sua misericordia accettare. E, venuto il destinato giorno, dal Cirusico gli fù fatta in quella parte del corpo sì gran ferita, e tanto sconcio taglio, quant'era bastante per potervi metter dentro la mano, e per tutte le parti delle viscere commodamente volgendola, trarne agevolmente la Pietra. L'infermo nondimeno se ne stava in tutto quel tempo da' sentimenti del corpo talmente astratto, e'n Dio coll'oratione tanto fisamente raccolto, ch'egli non pareva, che dalla strana ferita, e de' pericolosi rimedij punto se n'accorgesse; la qual cosa non senza maraviglia, così del Cirusico, come de' circostanti fù notabilmente osservata.

Essendogli adunque il periglioso rimedio prosperamente succeduto, e la ferita homai serrata, e ricuperate pian piano le perdute forze, se ne tornò sollecitamente in Rems. E non molto doppo per ordine de' Maestri, andossene à Roma; dove collo stesso fervor di spirito, e coll'ardor del desiderio, di dover, quando che fosse alla sua cara Patria giovare, dandosi tutto à gli studj, così delle lettere, come delle virtù, e fatto nell'uno, e l'altro mirabil profitto, fù ordinato Sacerdote; e colla prima occasione, che gli si appresentò, fece ritorno all'Inghilterra, ove attese con incredibile sollecitudine all'ufficio Apostolico, impiegando con grande utilità, e beneficio

di

di molti il nobile talento , che da Dio ricevuto haveva . Era egli di natura piacevole, di costumi modesto, di conversazione grave; e'n quanto all' essercitio del dire tanto copioso di concetti, facendo nelle sentenze, eloquente nelle parole, e infervorato nell' eccitazioni, che sembrava un' Apostolo. Era inoltre de' Sacramenti, e specialmente del santo sacrificio della Messa così divoto, che, mentre celebrava, dirottamente piagnendo, molte lagrime per tenerezza gittava . Per la salute del prossimo non ricusava fatica, non temeva pericolo, visitando etiandio gl'incarcerati per la Fede Cattolica; vincendo, coll'ardente desio di giovare le anime de' fratelli, la temenza delle nuove leggi cotanto rigorosamente propugnate, & irremissibilmente eseguite. Onde avvenne, che in una notte fù sopraffatto da gli heretici, mentre che assisteva alla celebratione della Messa d'un Prete Cattolico, che Bel cognominavasi; & egli per fuggir la furia di quelli, saltando fuori per un muro della torre, si gittò in un certo stagno d'acqua, torbida come loto, tuffandovisi dentro infino al mento; e così da mano de' nemici per all' hora si sottrasse, à ciò spinto dalla fervorosa carità del suo prossimo; ch'egli per altro, à guisa di S. Martino, nè temea di morire, nè ricusava di vivere, ma tutto si rimettea nella volontà Divina, secondo i di cui impulsi le sue attioni moderava .

Venuto finalmente il tempo, quando il Signor Idio volle remunerarlo delle tante dure fatiche, e sostenuti disagi, nella seconda festa di Natale, entrando i birri di notte tempo nella stanza, ov'egli dormiva, il trovarono, che l's'era nel letto di già coricato . Per lo cui strepito svegliato il buon Prete, e mezzo fra'l sonno turbato, disse loro queste parole. Avverta ciascun di voi di non mi far violenza, mettendomi le mani forzatamente addosso, perche io son Sacerdote; ma lasciate mi da me stesso vestire . Vestito adunque Guglielmo, al Palazzo del Governatore di quella Provincia, fù ben tosto menato, ove costretto fù di stare tutto il restante di quella notte senza dormire. Il giorno vengente condotto in giuditio, e ancorche di varie cose fosse dal Giudice domandato, non si hà notitia de gli Atti; ma soltanto, che imputandolo il Giudice d'offesa Maestà, un nobile Gentiluomo rispose: Veramente, Illustrissimi Signori, pare, che costui di simiglianti errori non sia colpevole . Ma che che sia, il Cattolico Sacerdote, fù condot-

dotto nella prigion d'Eborace, cō commessione alla Guardia, che'l trattasse da traditore, e ribello; e, come colpevole d'offesa Maestà, diligentemente il guardasse.

Il pio Sacerdote adunque in una oscurissima prigione, ch'era più tosto un'horrida, e spaventevole caverna: si vide tortoracchiuso, nè mai miglior luogo ottenne; ma quivi per lo spatio di molti giorni frà ceppi, e catene la sua heroica tolleranza essercitato havendo, fù interrogato, perche non difendesse la causa sua, allegando cosa, che avesse in contrario: Rispose, di non haver libri; all'houra i ministri dell'impietà, per havere in questa guisa la confessione di lui, permisero, che i Tomi di S. Agostino nella prigione s'introducessero. Da' quali havendo egli in brieve tempo tutte quelle cose raccolte, le quali per la difesa della sua causa gli parevano à proposito, scrisse due lettere, una al Senato, & un'altra à un certo Hutton heretico, che occupava il luogo del Decano del Duomo; la somma delle quali era, che egli aveva in quel brieve spatio di tempo tutti i libri del Santo Dottore trascorsi, e che trovato l'aveva dell'istesso parere, del quale sono i Cattolici; imperò che egli crede, & insegna, che Christo sia veramente, realmente, e presentalmente nella Santissima Eucaristia: che'l sacrificio della Messa è valevole à placare la Maestà di Dio: che si debbono invocare i Santi nelle nostre necessità: che le traditioni de' maggiori si debbono ritenere: che i comandamenti di Dio si possono agevolmente osservare: Offeriscesi dipoi egli stesso à dimostrare coll'autorità de' Padri, colla lection delle storie, ovvero con qual si sia più antica ricordanza, la verità del Purgatorio, dell'invocation de' Santi, de' suffragi per li morti, del valore delle opere buone, e d'altre simili cose, dalle quali manifestamente dimostra, e chiaramente si conosce, non essere la Cattolica Fede nostra, cosa novellamente, nè poco fatta trovata, come gli avversarj ci vanno ogni posta calunniando.

Lette queste lettere pubblicamente in Senato, chiamato fù il Cattolico alla presenza de' Senatori, e quivi così bene difese la causa della Religione, e talmente confuse gl'impostori, & heretici, che questi non sapendo più che rispondere, per non farsi vedere convinti, cominciarono ad alzar le voci, & à far tanto strepito, che le parole del Cattolico da niuno s'udivano; onde la moltitudine curiosa dimandava, e gli avversarj dava-

davano ad intendere mille menzogne per iscreditarlo. Ma i Giudici per finirlo, il costrinsero à quelle risposte, che per avviso loro, secondo le novelle leggi, si stimavano mortali; domandandolo, perche, abbandonata la sua Patria, va gabondo girato haveffe gli altrui Paesi. Et egli, Nium' altra cosa, rispose, à cercar forestieri paesi m'hà spinto, che il desiderio di apparar le virtù, e buone scienze. A cui disse uno de' Giudici; Da che voi siete qui in Inghilterra, in che havete il vostro tempo occupato? Rispose Guglielmo; Dovunque hò potuto, secondo i luoghi, i tempi, e le persone, io hò atteso ad insegnare à miei fratelli la Cattolica Religione, e Fedese non hò mancato d'ajutarli col cibo de' Sacramenti. All' hora i Giudici cominciarono tutti di concordia à gridare, ch'egli era traditore, e colpevole d'offesa Maestà. Ma à queste voci non muovendosi il popolo contra del pio Sacerdote, anzi più tosto dichiarandolo innocente, Vno de' Giudici, vedendo, che'l Tribunale veniva in questo modo, à perdere molto di riputatione, e di credito, prese in mano i libri de gli statuti loro parlamentari, con essi apertamente mostrando, che colui, il quale senza buona licenza della Reina, si fosse d'Inghilterra, partito, e dal Pontefice Romano haveffe ottenuto, ò domandato favore, era d'offesa Maestà colpevole; e come publico nemico, e traditor della patria punir si dovea. Ciò fatto, chiamò tantosto i dodici huomini, e commesse loro, che, considerata, il più tosto, ch'era possibile, questa causa; secondo le leggi della Patria il Cattolico Sacerdote sententiassero. I quali partiti, e di là à poco, tornati in giudizio, pronunciarono contra lui la sentenza di morte. All' hora l'huomo di Dio, disse incontanente quelle parole di Giob: *Dominus dodit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum.* Aggiungendo haver buona speranza, che siccome la vita presente, così ancora insieme con essa tutte le sue miserie, fossero per finire, dovendo egli, dopo quelle, le vere allegrezze godere.

Rimandato per tanto nella sua antica prigione, cominciò il Servo di Dio ad apparecchiarsi alla morte, e'n tutti quelli sei giorni, in cui egli hebbe gratia di vivere, apparecchiandosi alla giornata, non usò mai per sostentarsi altro cibo, nè beverage, salvo, che una zuppa di pane in cervosa, standosi

doti bene spesso le intere notti senza dormire; imperò che alle orationi era divenuto talmente dedito, che lasciato quasi l'alloggiamento del corpo, della persona di pellegrino homai spogliatosi, e divenuto Cittadino de' Santi, e dimestico di Dio, al Cielo haveva l'animo, e la mente sua continuamente riposta, e con fervente desio aspettava quell' hora, in cui dagli odiosi legami del corpo interamente disciolto, se n'andasse lietamente nella gloria del suo Signore.

Era già venuto l'ultimo giorno della vita sua, da lui sommamente desiderato, quando cavato fuora dell' horrida prigione, diede a' suoi Cattolici compagni l'ultimo saluto, pregandoli, che l'accompagnassero colle loro orationi. Dapoi rivolto alla Guardia della sua prigione, amorevolmente del vitto ringraziolla. E all' hora à guisa d' Agnello sopra una carretta legato, rassegnossi tutto à Dio, chiedendogli ajuto per quell'ultimo combattimento, e mentre, che al luogo del supplicios' avvicinava, ecco, che due Calvinisti, Bunnio l'uno, e l'altro Pacio nomati, cominciarono à gridare, ch'egli era stato d'offesa Maestà convinto, e perciò all' ultimo supplicio condannato. Ma l'huomo di Dio con indicibile tolleranza manifestando al publico la sua innocenza, & apportando le sue discolpe, ributtò con efficaci ragioni le calunnie de gli avversarj, co' quali generosamente combattuto havendo, alzò gli occhi al Cielo, e latinamente disse: *Ad te levavi oculos meos, &c.* Ma volendo gl' Inglese, che orasse nella lingua materna, acciò che ancor essi le di lui preghiere accompagnassero. Rispose: Non havendo voi di concordia la stessa Chiesa comune, non posso, nè voglio insieme con voi orare: priego soltanto i Cattolici, che facciano questo pietoso ufficio, e siano per me testimonj, ch' io muojo Cattolico, e per la Santa Fede Cattolica, Apostolica, Romana; non già per delitto d'offesa Maestà, sicome gli avversarj m'appongono. Appena havea questi ultimi accenti del suo ragionamèto fornito, quando gittato dalla scala, l'anima innocente se ne volò tosto al Cielo, per ricevere la gloriosa corona della giustizia.

Fù questo Servo di Dio, in tutta la vita sua tanto gratioso, e virtuoso, e della diversità di varie virtù, à guisa d'un vago Cielo di tante stelle talmente adorno, che non solamente gli amici; ma gl'inimici ancora l'ammiravano, & amavano;

Q

anzi

anzi uno de' Dodici huomini si contentò di sostenere moltissimi aggravj da' suoi Colleghi, per haver detto, che'l conosceva innocente. E mentre che'l pio Sacerdote era smembrato, toglievan molti, non solo qualche lembo, ò particella de' panni suoi; ma etiandio il sangue, e l'ossa, e quasi dalle stesse mani del manigoldo le si prendevano con pavidolenza, e portandoleli divotamente à Casa, infino à nostri giorni con gran riverenza le si conservano. E narrasi, che due Nobili Gentilhuomini, addosso a' quali trovate furono non sò che di queste reliquie, patirono molti disagi di prigionia, e d'altri obbrobriosi oltraggiamenti, quali cose volentieri, e con gran tolleranza sostennero à gloria dell'Altissimo Dio, e del Servo suo, che non ricusò di dar la vita per la Cattolica Religione.

DEL VENERABILE RICARDO TRILKILLO

P R E T E S E C O L A R E

*A 29. di Maggio del 1583.*

*Hoc factis, Ricarde, doces, quod nulla pavefcis  
Mens supra firmam consolidata Petram.*

Hi stà sopraedificato su'l fundamento de gli Apostoli, e de' Profeti, nell' istessa Pietra angolare, che è Christo GIESV, diviene così forte, e costante, che le porte dell'Inferno non hanno forza alcuna contra di esso. Perseguitato non cura, legato ride, tormentato canta, morto trionfa: non si piega per promesse, non si spaventa per minaccie, nè si ritira per non morire, ugualmente sprezzando vita, e morte, & ogni fortuna, ò prospera, ò avversa. E così certo della sua dottrina, che novità non l'oscura, non l'ottenebra errore; ma esaminando quanto di nuovo gli vien proposto, se ben com'oro lucido appare, non si quietà, se la Pietra lidia di Pietro non fa prima vedere di quante caratte sia. Così Girolamo Dottore di tanta autorità, & eruditione, infino dal santo Presepio del



del Signore, ove stava come humilissimo, ma amorevolissimo giumento, tentato da gli heretici, ricorre tosto alla Pietra, al Successor di S. Pietro, e dice: Beata quella vostra terra, Padre Santo, ove si serve incorrotta la Fede de' vostri Padri. Qui i mali figliuoli hanno consumato miseramente tutto il patrimonio: il buon grano, come soffocato ne' solchi in queste secche arene è degenerato in loglio: ladove la vostra Roma feconda sempre di divin seme, e adacquata di celesti gratie, hà fruttificato nell'istessa purità cento per uno. Voi Romani siete il sal della terra, voi sietei vasi d'oro, e d'argento: qui sono vasi di terra, e di legno, che hanno bisogno, ò d'incendio, ò di verga di ferro. Per li peccati miei mi trovo in questa disertitudine della Siria, ne' confini de' Barbari; non posso sempre venire alla Beatitudine Vostra per dimandare un poco del seme suo santo. Hora adunque vi priego insegnatemi quello, che io debba tacere, ò dire sopra la Fede delle trè hipostasi. Io non conosco Vitale, rifiuto Meletio, abborrisco Paolino, fuggo ogni heretico; te solo sieguo; chi non raccoglie teo disperge: chi non è di Christo, è d'Antichristo. Sù questa Fede il Nostro Ricardo fermo, e sodo ancor'egli, non comunicò con gli heretici, rifiutò le loro ignoranti dottrine, e più tosto elesse la morte, che vivere in quella cecità, degna delle tenebre palpabili dell'Inferno. Le sue gloriose geste, raccontate dal più volte citato Autore, sono le seguenti.

**Q**uesto buono, e fedel Servo del Signore, non havendo sepellito il talento datogli da Dio, ma spendendolo fruttuosamente per Christo, cercando tutt' hora di guadagnar gran numero d'anime da gli heretici ingannate in Inghilterra, richiamandole coll'essortationi, e coll'uso de' Sacramenti dalla scisma, e dall'heresia à ricoverarsi nel seno della Santa Madre Chiesa Cattolica; a' 24. di Marzo del 1583. essendo andato à visitare un certo Cattolico, che per la persecutione della stessa Fede, era stato messo prigione nella carcere, ch'è situata sopra 'l Ponte; da Ministri del Governator d'Esborace, fù domandato: sei tu veramente Sacerdote? Et egli subito rispose: Io non negherò mai la vocatione, e ufficio mio, che che voi, e tutti gli avversari contra me ordinate di fare. E, tardando essi ad eseguire la di lui cattura, egli toccò colla mano la spalla d'un birro, diegli animo, dicendo: sù

via, fate ciò, che vi pare, perche io son pronto, per questa mia gloriosa causa sostenere ogni tormento infino à morte. Così menato à casa del Governatore, senza far egli sembante alcuno di paura, ò di viltà d'animo, con ardimento mirabile, e veramente Christiano, confessò costantemente se essere Sacerdote.

Per questa confessione, mandato fù quella notte medesima à casa di Standevene Viceconte di quel Contado, da cui fù molto importunamente effaminato, e specialmente circa il suo alloggiamento; ma il prudente Cattolico, vedendo il danno, che seguir ne potea; non manifestò intorno à questo cosa veruna. Per tanto il Viceconte venuto dal suo tacere in maggior sospetto, ordinò a' Ministri, che tutte le cose di lui cercar dovessero; e ciò sollecitamente facèdo, trovarono le chiavi della camera, dov'egli dormito havea; e p mezzo de' Chiavaj s'abbatterono in uno, che quelle havea fatto. Costui adūque li còduffe alla casa d'una Vedova, che veramente il Sacerdote albergato havea, & aperta la camera, vi trovarono dentro molte masserizie di libri, e di cose sacre, e seco ogni cosa portarono.

Il dì vegnente, fù messo nella prigione, che Kircot havea nome, dove gli toccò à stare in un luogo misero, horrido, e solitario molto, in cui trattandosi austeramente nel vitto, diedesi tutto all'oratione, & alla meditatione, essercitando ferrosamente gli ufficj di carità, quando che gli si porgea Poccasion. Ond'è, che sentendo egli in questo tempo non sò, che rumore d'un povero Cattolico, il quale, ò dalle molte lusinghe, e promesse de gli heretici allettato, ò per temenza delle pene sbattuto, ò per li cattivi portamenti, e oltraggi de gli avversari, perdutosi vilmente d'animo, era per condescendere alle voglie loro, e ribellarsi da Dio, e dalla Santa Madre Chiesa Cattolica: gli scrisse una lettera, piena di caldissimi sentimenti, essortandolo à perseverare nella Religione, e Fede, in cui egli era nato, e vivvto, la quale si può leggere nella storia del Padre Pollini, che io, per esser breve, tralascio.

A' 27. di Maggio il Venerabile Sacerdote, fù condotto à Torre, accompagnandolo il Viceconte della Provincia Eboracense, con tutta la schiera de' suoi ministri, che da tutti i lati l'attorniarono, & egli così ne' passi, come ne' sembianti del volto, e movimenti, e attioni di tutto il corpo mostrava cot-

tal

tal magnanimità, che à tutti i Cattolici, che'l vedevano per le strade passare, recò grand'allegrezza, e contento; imperò che essendo egli vestito delle vesti Sacerdotali, cagionava gran riverenza in tutti quei, che'l contemplavano, frà quali fù specialmente un Gentilhuomo prigionè, il quale veggendò il Sacerdote in ordine, per appresentarsi in giudicio, ottenuta da lui la benedittione, e tosto ritiratosi in camera, proruppe in queste parole. E che cosa è mai questa? le persone innocenti, e senza veruna macchia di vitio, son fatte continuamente morire, e noi vilissimi homiccattoli habbiamo gratia di vivere. Essendo adunque venuto in giudicio, fù (com' egli scrive) di tutto il tempo de' gli anni trapassati, ordinatamente domandato, e à tutte le domande fatteli, sempre bene, e sicuramente rispose, tacendo sempre in quelle cose, che altrui potessero verun danno recare. E finalmente negato havendo la potestà della Reina, circa i negotij spirituali, & Ecclesiastici, & havendo confessato l'autorità del Papa, vero Vicario di Christo in terra, e sol Capo della Chiesa Cattolica, il condannarono alla morte.

A' 28. di Maggio, Ricardo fù cavato fuori della carcere, in cui egli haveva a' prigioni l'intera notte predicato, e presentato di bel nuovo al cospetto de' Giudici; essendo frà Cattolici da condannarsi una Vecchiarella. Costei giunta avanti al Sacerdote, prima di far riverenza al Magistrato, messasi ginocchioni avanti a' piedi di quello, gli dimandò humilmente la benedittione, & ei gliela diede. Della qual cosa i Giudici forte si sdegnarono, ricevendo per ingiuria, che'l Sacerdote quegli essercitij di giurisdittione Cattolica, in presenza loro facesse, per cui era stato già condannato. Ond'è, che uno di loro gli disse: come così profontuosamente usurpi l'ufficio di Christo, e chi sei tu, che ardisci di benedire? A cui Ricardo rispose: essercitare gli atti della potestà, havuta da Christo N. S. non è usurpare l'ufficio di Christo, da cui hò io la potestà di benedire, e benedicendo faccio quello, che all'ufficio mio leggitimamente appartiene. Era intanto nel numero de' Cattolici al tribunale presenti, un Gentil'huomo ad uno de' Giudici Assessori in parentela congiunto, il quale interrogato, non rispondeva, per la debolezza della sua voce; ma tutto pendeva co' sguardi dal volto del generoso Campione de' Cattolici combattenti. Per la qual cosa il Giudice parente

rente, roversciando tutta la colpa su'l capo di Ricardo, à gli altri Giudici rivolto disse: Vedete, che quel traditor del Sacerdote è la cagione de' danni altrui; s'ei colla sua presenza nõ incoraggiasse li suoi seguaci, senza dubbio, che costui lascierebbe la sua durezza. Alle cui parole il buon Prete incontanente rispose: Molto meglio è gittar via i beni temporali, che metter l'anima à pericolo di perdere l'eterna felicità; e voi figliuol mio (seguitò à dire rivolto al Gentiluomo) lasciate andare quanto di bene vi può promettere il mondo, che fù, e sarà sempre nelle sue promesse fallace; e stando fermo, e costante nella confessione della nostra fede, e del vero culto di Dio, il nome suo santissimo con vero valor d'animo confessate. I Giudici, havendo queste parole udito, gl'imposero ben tosto rigoroso silenzio; Ma egli, ove della salute delle anime si trattava, non potendosi contenere, à gli stessi giudici rivolse il parlare, e disse: Io, Signori, mi sento d'infinita allegrezza ripieno, quando la causa di Dio veggio gagliardamente difesa; e non posso fare, che non avvertisca li difensori di quella à camminare innanzi; imperò che all'obbligo dell'ufficio mio appartiene di spender queste parole, così per zelo della Cattolica Religione, come per salvezza dell'anime di questi combattenti. All' hora il Magistrato havendo à male la risposta del Sacerdote, ordinò, ch'egli il più tosto, ch'era possibile fosse levato via, e nell'oscura prigione rimesso, e poi al luogo del supplicio giusta l'usanza strascinato, sospeso, e semivivo squartato, le cui membra ne' destinati luoghi della Città d'Eborage lasciar si dovessero à mostra.

Quando il buon Prete udì l'ultima sentenza di morte, gittatosi ginocchioni in terra, disse tutto lieto queste parole: *Hac dies, quam fecit Dominus, exultemus, & latemur in ea.* Dipoi condotto in prigione orando, e meditando, spese tutto il tempo, che gli restò, per apparecchiarli al felice passaggio da questa all'eterna vita; sì che il vegnente giorno, che fù il ventinovesimo di Maggio, fù menato al patibolo, non già strascinato per tutto lo spatio della via, come sentenziato li era; ma per concessione del Magistrato, lasciato andar à piedi, infino alla Torre, dove fù sopra la stuoja disteso. E, perche temevano, che le sue ultime parole fossero per fare grandissima impressione ne' cuori del popolo, che di lui molta stima faceva; Gli heretici con inganno indussero il Governatore

ad

ad ordinare in quel giorno una rassegna di Soldati, e d'Arcieri per la Reina, à cui era necessario, che quasi tutti i Cittadini fossero presenti; vietando in oltre l'uscita dalle porte della Città al rimanente del popolo, che non erano alla Rassegna obligati, sotto altro pretesto.

Così il Servo di Dio Ricardo fatto spettacolo à Dio, & à gli Angioli, tutto che non vi fossero gli huomini, perche que' pochi, li quali vi si trovarono presenti, erano fiere, e ministri di Tirannia feroce, sostenne per Christo, e per la sua Santa Chiesa Cattolica penosissima morte; imperòche non spirò l'anima benedetta, se non quando doppo di essere stato sparato gli fù scippato il cuore. E gli heretici per finire la sanguinolenta tragedia, con atto d'estrema crudeltà, acciòche del suo sacro sangue non rimanesse in terra vestigio alcuno, per consolatione de' Cattolici, fecero una grandissima capanna di legna, e tutto'l sangue, che del benedetto corpo era uscito consumarono col fuoco. Aggiunsero à questo, che vedendo il di lui venerando capo, che ancora spirava un'aria maestosa, & amabile, e che quel volto da tutti i Cattolici cotanto riverito, pareva ancora degno di riverenza, il posero nell'acqua bollente, e quivi lungo tempo il macerarono, e cossero, acciòche non ritenesse più della bellezza, e splendor suo sembianza veruna. Ma con tanta diligenza non puoterono la memoria dell'huomo di Dio dal petto de' Cattolici cancellare, perche in essi vive, e viverà perpetuamente.



DEL


DEL VENERABILE GIORGIO ADDOCO

PRETE SECOLARE

A' 7. di Marzo del 1584.

*Addocet Addocus te sacra Georgica ; disce  
Quo pacto Christi, Presbyter, Arva colas.*

D. Ambrosius  
de Viduis.

 A Santa Chiesa Cattolica, ella è un Campo fertile ( dice il Santissimo Prete, e Dottore Ambrogio ) in cui hora parmi di vederla bella, e vaga Primavera, quando considero i fiori della Verginità; hor l'Estate fervorosa, e robusta, quando di tanti Martiri le migliaja, quasi mature spighe mietute io rimiro. Se gli occhi io rivolgo a' conjugati fecondi, che la lor prole hanno santamente educato, fertilissimo mi si rappresenta l'Autunno. E parmi di vedere il canuto Inverno, quando delle castissime Vedove la veneranda gravità io considero. Sono diversi i fiori, son varj i frutti; ma tutti egli- no sono d'un campo, perche una è la Santa Chiesa. Bel Campo invero, il cui Padrone è Christo, i cui Agricoltori sono i Sacerdoti, Ministri suoi. E la terra la santa humiltà; il Sole, che la feconda, la gratia divina; l'acqua, che l'irriga, la Sacra Scrittura; il letame, che l'impingua, la memoria della morte; il ferro, che la zappa, il timor di Dio; l'aratro, che nelle viscere dolcemente s'interna, l'Amore. Sono gli Arboři suoi, i Fedeli, piantati in Fede, dirizzati in speranza, dilatati in charità, fondati in dottrina, fruttuosi nelle opere, radicati coll'affection sante della patria superna, nutriti dalla divotione. *Dei plantatio estis*, dice S. Giovanni. *Ego Plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit*, sono parole dell'Apoltolo. *Complantati estis Christo per Baptismum*, è frase dell'istesso. Agricoltore di questo Capo fu il nostro Giorgio, che tanto suona in Greco il suo Nome, e si studiò di traspiantarvi delle piante novelle, sforzandosi di ridurre le anime dalla scisma all'unità, dall'heresia alla verità, dal peccato

Ioan. 15.  
1. Cor. 3.  
Rom. 6.

Γεωργός  
Agricola.

to alla gratia, da' vitij all'innocenza, dalla servitù del demonia alla libertà de' veri Fedeli. Quanti arbori sterili, ei, col divino ajuto, fece divenir fecondi: quanti selvaggi ne dimesticò! e non contento d'havergl' irrigati co' suoi sudori, volle pur alla fine spargerv' intorno il proprio fangue à gloria del suo Dio, che, infinitamente soprabbondante, dona a' suoi operarj la promessa mercede.

**N**Acque il Venerabile Giorgio Addoco in luogo assai nobile della Provincia di Lincaastro, la quale è molto famosa, e principalissima parte dell'Inghilterra; &, acciòche in lui la nobiltà dell'animo non fosse minore di quella della sua nobile famiglia, fù da teneri anni per buona cura del Padre, che assai buon Cattolico era, nella Cattolica Religione fuor di quell'Isola honestamente allevato, e nelle buone lettere parimente erudito. Essendo poi avvenuto, che'l Padre, sciolto da' vincoli del matrimonio per mezo della morte di sua moglie, legossi co'l cingolo della Chericale militia, e fatto Sacerdote, pensò d'indirizzare i suoi figliuoli al medesimo stato. Erano questi Ricardo Addoco il maggiore d'età, e'l nostro Giorgio il minore, & ambidue mandati furono in Duai, dove approfittando ne gli studj, il maggiore si ordinò Sacerdote, e divenne, sì per la dottrina Cattolica, sì anche per la gravità de' costumi molto venerabile. Ma il minore, cioè il nostro Giorgio, dopo di essersi, e ne gli studj delle buone lettere, e ne gli esercitij della Christiana pietà per qualche spatio di tempo in Duai esercitato, per ordine de' Maestri se ne venne à Roma, e quivi nell'esercitio de' gli stessi studj, molti anni seguitò, & ordinossi à Vangelo.

Ma perche dallo studio delle scienze non discòpagnò mai quello della pietà, come un'altro Girolamo, divotissimo di que' luoghi Santi di Roma, le cui strade, non che le Chiese, spirano santità, e divotione, frequentava la visita delle Chiese, nell'ardente calore, così della stagione, come dell'età giovanile; onde superchiamente riscaldato, e sudato, si poneva sempre, spinto da una certa avidità di fresco, ove qualche poco d'aura soave, ò di piacevol vento conosceva spirare. E così entrandogl' il nocivo fresco di que' maligni venti marini nel tenero corpo, il resero d'una parte di quello tutto privato, e di futile, offuscandogli etian dio il cervello; e i sentimenti da' gli ufficj loro impedendogli; ond'è, ch'egli era, anzi che,

nò, quasi cieco, e sordo pericolosamente divenuto. Per la qual cosa costretto fù, consigliandolo i Medici, à mutar paese, e cercar aria più temperata, e salutare, com'ei fece andò in Francia, e ricevuto in Rems il sacro Ordine del Sacerdotio, fece ritorno all'Inghilterra, e per lo giovamento, che sperava dall'aria natia, e per quello, che desiderava à suoi paesani, con impiegarsi alla coltura di quella vigna, che i cignali delle selve cercavan di devastare; E, mentre che navigava il mar Mediterraneo trà Ancona, e Venetia, vomitò una gran quantità di sangue rappreso, e quasi congelato in pezzi, come una puzzolente foccia, onde ricevè qualche giovamento. Giunto finalmente all'Isola, & entrato in Londra, doppo di haver superato i naufragi de'mortali pericoli delle spie, non altrimenti, che chi naufraga in porto, diede incautamente in uno scoglio, di cui non haveva sospetto alcuno.

Alloggiava vicino al Cimitero di S. Paolo un certo Aukinson Cittadino di Londra, nativo di quell'istesso paese di Lincaastro, di cui Giorgio haveva qualche cognitione, concio fosse cosa, che essendo egli stato ancora Cattolico, gli era stato, e col consiglio, e coll'opera non poco giovevole, mentre, che per fare il viaggio della Fiandra si metteva in affetto. Giorgio adunque, come buon Gentilhuomo, ricordevole dell'antica amicitia, andollo à visitare, per rendergli le gratie de'beneficij già ricevuti; e, credendo, che fosse di que' medesimi costumi, de' quali era ornato, quando, che amichevolmente praticato l'havea, favellando seco à fidanza, gli fece un lungo ragionamento di tutte quelle cose, che avvenute gli erano ne' fatti viagi, e per terra, e per mare: de' gli studj in Duai, e in Roma: del Sacerdotio ricevuto: dell'intentione, con che tornato era alla Patria: dove egli praticava: con quali persone usava, e dove finalmente alloggiava.

Ma l'Aukinson, avvegna che tutt'altro da quel di prima, tuttavia l'istessa persona rappresentando, doppo di haver inteso il tutto, negotiò con due perfidi heretici, un de' quali havea nome Norrisio, e l'altro Sledo, huomini di pessima fama, che vicini à casa sua aspettarono il Sacerdote, e all'uscir dalla porta gli mettessero le mani addosso. La quale empia executione tantosto fatta à 5. di febbrajo presero il Sacerdote prigione, e condusserlo nel Tempio di S. Paolo, il quale dalla casa del rinnegato non era guarilontano. E quivi gli si fece  
incon-



incontro un Ministro della Setta Calvinista , che di varie cose, seco per buona pezza disputar volle. E ultimamente dopo molte parole dall'una, e l'altra parte nella disputa occorse, per comune consentimento di tutti gli avversarj, gli fu concesso, che s'egli al Papa rinuntiar voleva, haverebbe ricevuto la libertà. Il che non promettendo, nè acconsentendo in guisa alcuna di voler fare; il ricondussero per la diritta à quella casa, dove egli era uso di desinare, e trovatovi due altri Sacerdoti, uno de' quali havea nome il Signor Guglielmo Giffison, e l'altro il Signor Arturo Pitto, ambidue gli legarono, e'nsieme con Giorgio li condussero al Palagio di Pofamo Avvocato Reale.

Frattanto, mentre, che quivi l'Avvocato s'aspettava, capitando d'ogn'intorno gli studianti, che in quel Collegio, le leggi municipali d'Inghilterra studiavano, e cominciandosi della Religione fieramente à quistionare, per lo spatio quasi d'un' hora, si fece da ambidue le parti un'acerrima disputa. Nel quale spatio di tempo, siccome il Signor Giorgio Addoco, nelle sue gravissime attioni, e maniere, pareva più di tutti gli altri nel disputare d'ingegno elevato, così due cose specialmente si scuoprivano in lui haver singolarmente del nobile, e del grande: Una era il desiderio, e l'amore veramente ardentissimo nella professione della Fede Cattolica: l'altra una certa rara sommissione, e humiltà d'animo, usando con tutti singular gravità, e modestia.

Venuto adunque l'Avvocato Pofamo, per vedere la causa del Cattolico Sacerdote, l'essaminò intorno a' soliti capi, quali egli scrive tutti in una lettera, che noi per non esser troppo lunghi lasciamo. Fornita l'essamina il richiesero, che scrivesse i Nomi di coloro, ch'erano all' hora ne' Seminari di Roma, e di Rems, & etiandio di tutti i Sacerdoti, che conosceva in Inghilterra. Et egli ne nominò intorno à venti, quali tutti erano già carcerati, tacendo gli altri, per non offenderli. Ciò fatto, menato fu per quella notte nella più vicina prigione, la quale hà nome Porta, e'l giorno vegnente fù condotto in un'altra, che si chiamava Camera stellata, per dover' essere appresentato al cospetto di Cecilio segretario della Regina, e Gran Tesoriero del Regno. Questi quando, affati havendo gli occhi nel giovane, il vide nel fiore dell'età molto fresco, con ridente bocca gli disse: Avvenevole, e bel Sacer-

dote,atto veramente à goderfi gli amorosi abbracciamenti di qualche leggiadra giovinetta . Ma il casto , e modestissimo Sacerdote , divisando, che simiglianti parole,avvegnache nel licentioso Reame dell'immonda Venere non disulate , tuttavia nella Religion Cattolica contra il sacro ufficio , da un Consigliere , Segretario,e Giudice fossero molto empivamente dette , con santo sdegno, e libertà Christiana , rispose: queste sono parole più tosto convenevoli à Martin Lutero , e à seguaci della Setta vostra , li quali seguendo i biasimevoli appetiti della corrotta Natura , corrono precipitosamente , e senza verun freno del timor di Dio à sfogare tutte le voglie dishoneste . Per la cui risposta , oltre à molte altre parole, che nel corso del suo ragionamento , con libertà degna di Christiano, furono da lui dette ; alla Torre di Londra fù subitamente destinato prigionie ; e perche gli Vfficiali contra ogni dovere l'havean privato de'suoi danari , e di quanto haveva, acciòche si sconda malvagità non si sapesse, il sequestrarono da ogni visita ; laonde un'anno intero, e tre mesi il Servo di Dio , non solo fù privo del solazzo delle visite ; ma anche de' celesti misterj, e de' Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, se non se inquanto dall'Ottimo Dio per mezzo d'un Sacerdote gli fù concesso .

Poco prima , che l' hora della mortes' avvicinasse, gli fù dato un' altro luogo per prigionie, ove non dimorando con tanta strettezza , ma con tal libertà, che le persone, quando, che fosse , vi potevano entrare , egli hebbe gran commodità di giovare altrui colla parola di Dio, e di cibar se stesso col panè de' gli Angeli . E acciòche la sua Croce , e la materia d' essercitarsi nella pazienza, non mai, nè per breve spatio di tempo gli mancasse , oltre a' disagi della prigionie , gli si aggravò la malattia corporale , di cui habbiam ragionato ; e tanta era la forza delle punture , e de' dolori , ch'egli per tutto il corpo frequentemente sentiva , ma specialmente nel petto , e nelle interiora , nella sinistra spalla, e nella congiuntura della coscia, che la grandezza del dolore il faceva talvolta sudare , e'l sudore per lo spatio d'un hora intera durava . E havendo il buon discepolo di Christo in questa scuola di pazienza fatto molto profitto , volle il Signore, ch'egli etiandio della fortezza , e delle altre virtù sue qualche essemplio mostrasse .

Dovendosi adunque un giorno alquanti Sacerdoti presentare

tare in giudizio , e chiamati alla rinfusa , Giorgio il primo , armato dell'armatura di Christo , si fece intrepidamente nel mezzo, e quivi da un certo Flituodo Archivista della Città, fà superchiamamente suillaneggiato, e quasi, che co' pugni percosso: Et egli patientemente tollerando il tutto; Usate, disse, Signore le vostre ragioni, perciòche io per difesa della Santa Fede Cattolica , viepiù che volentieri qualunque oltraggio patisco. Ma i Giudici, che deliberato havevano di farlo morire, vennero incontanente all'essamina intorno à quelle quistioni, che a' Cattolici eran tutte mortali; domandandogli qual fosse il suo parere circa la potestà del Pontefice Romano, e quella della Reina. Et egli rispose, che in quanto al governo di tutta la Chiesa di Christo in terra, la suprema, e piena potestà trovasi nel Pontefice Romano; ma che questa dignità, e autorità del Sacerdotio, alla Reina in guisa veruna non conveniva; e ch'ella era heretica, se con vero corregimento non tornava in se stessa. Essaminati dipoi gli altri Sacerdoti, e ritrovati costantissimi nel medesimo proponimento, furono ricondotti in prigione, dove, così parlò Giorgio a' compagni. Quanto bene dobbiamo noi stimare, che sia andata l'impresa nostra, poiche della Cattedra, e potestà di S. 18. Gennajo. Pietro, e de' Successori suoi siemo stati essaminati, hoggi, che la festa della sua Cattedra per tutta la Chiesa di Christo si celebra, sopra la quale sedea S. Pietro in Roma, mentre, che co' precetti della Santa Fede di Christo, predicando l'Evangelio nel Capo, tutto il corpo mistico della Cattolica Chiesa ammaestrava. E à conquistarci tanto bene ci hanno dato l'ajuto loro, non se ne accorgendo gli stessi avversarj. Narrasi, che l'huomo di Dio tanto era fermo in questa verità, che standosi solo in prigione, si prenea singular piacere di scrivere il nome del Romano Pontefice, e d'intagliar le sue arme collo scalpello nel muro della carcere. Il che havendo fatto un giorno con iscrivervi GREGORIO DECIMOTERZO, Supremo Capo in terra di tutta la Chiesa Cattolica. Avvertito dalla Guardia, che 'l cancellasse. Stà bene, disse egli, perche questa cosa è verissima, & io per difenderla son sempre apparecchiato à spargere quanto sangue hò in queste vene.

A 5. di Febbrajo ( che fù lo stesso giorno, in cui egli era stato due anni addietro preso) dalla Torre di Londra fù condotto alla Corte d'Wesmeestre, ove co' compagni fù accusato di lesa Mae-

sa Maestà ; e'l giorno seguente condannato à morte, che fù il sesto del medesimo mese, in cui si fà dalla Santa Chiesa commemoratione della gloriosa Vergine, e Martire Dorothea, alla quale s'era per divoto molti anni addietro humilmente dedicato, e alle cui orationi, e se stesso, e tutte le sue attioni, & imprese di giorno in giorno raccomandava.

A' 7. di Marzo del 1584. havendo egli la mattina per tēpo offerto à Dio, e per se, e per tutti i Fedeli il divino Sacrificio della Messa, i ministri di giustizia, cavatolo di prigione, il distesero sopra un graticcio di vinchi, e legatolvi in compagnia di quattro altri Sacerdoti, per terra vilmente strascinandolo, il condussero finalmente al luogo del supplicio. Dove essendo pervenuto, e dovendo prima di tutti, ancorche d'età fosse il minore, sopra 'l carro satire, con gran prontezza, e generosità d'animo, vi salì, e quivi con chiara, & alta voce, pose fine à tutte le sue passate orationi, dicendo: *Presta Pater piissime, &c.* e poiche il laccio gli era già stato gittato al collo, havēdo manifestata al popolo l'innocēza sua, e confutate le calunnie de gli avversarj: *Piacchia à Dio*, disse, che dal mio sangue prenda qualche giovevole accrescimento la Santa Fede Cattolica. E ciò detto, passato innanzi il carro, appena il capestro cominciò à chiuder la strada à gli spiriti vitali, per affogarlo; quando, tagliata subitamente la fune, & essend' ancor egli in tutti i suoi sentimenti, fù fatto cadere in terra. Nè mai perse la vita, se non doppo di essergli stato aperto il petto, e colla sanguinolenta, e sporca mano del manigoldo spiccate, e tratte fuora tutte le viscere. All' hora l'anima sua benedetta di tutta la barbara ferità di que' crudelissimi mostri trionfando, ne riportò al Cielo il nobilissimo trofeo della sua segnalata vittoria.



DEL VENERABILE SIG. GIOVANNI MONDINO

P R E T E S E C O L A R E .

A' 7. di Marzo del 1584.

*Cui gravis est, Mundus quam præbet, pœna; perennem  
Cogitet Inferni ; sic erit illa levis .*



Così radicato in molti de gli huomini il timore ,  
che non havendo ancora male alcuno , nè tam-  
poco essendo certi , che avvenir debba , pur tutta  
via discorrendo ò se'l fingono, ò se l'accrescono .  
Non sà trovare tanti tormenti l'humana crudeltà , quanti ne  
patisce l'animo , ansioso dell'avvenire . Molti mali , che non  
farebbono , sono , perche gli temiamo . Vana è la nostra pro-  
videnza , che ci famiserà , prima del tempo . Di ciò lagnava-  
fi il Padre della Romana eloquenza , dicendo : *nos autem om-*  
*nia adversa , tùm venientia metu angentes , tùm marore presen-*  
*tia , rerum naturam , quam errorem nostrum , damnare malumus .*  
Da questo timore agitato il nostro Giovanni , alla presenza  
de' Giudici sfuggendo di rispondere , schifava di dar' occa-  
sione di essere esposto all'eculeo , tanto di quello temeva . Ma  
sapendo coll' Ecclesiastico , quanto vagliono i consigli de'  
prudenti Confessori : *quam speciosum canitiei iudicium , &*  
*Presbyteris cognoscere consilium ;* humiliò ad uno de' Preti in-  
carcerati l'anima sua , secondo l'insegnamento dell' istesso ,  
*Presbytero humilia animam tuam .* E questi talmente l'accese  
nell'amore insieme , e timor di Dio , che quasi cacciando chio-  
do con chiodo , col timor di Dio , discacciò il timore di qual-  
sivoglia avvertità , essendo vero , che *Qui timet Deum , nihil tre-*  
*pidabit ,* e che *Perfecta charitas foras mittit timorem .* Colui ,  
che pensa alle pene dell'inferno eternamente durevoli , volè-  
tieri le transitorie sostiene , ecco , che un timore discaccia l'al-  
tro . Colui , che arde veramente dell'amor di Dio , gode ne-  
gli stessi tormenti , come doppo di haver superato il natural

Tusc. disp. 5.

c. 25. n. 7.

c. 4. n. 7.

ti-

timore, felicemente sperimentò il Servo di Dio Giovanni, gli Atti della cui pretiosa morte sono i seguenti.

**E**Ra la fine di febbrajo del 1583. quando il Signor Giovanni Mondino Sacerdote Cattolico, faceva di Vincestre à Londra, per sue bisogne, viaggio; e, ritrovandosi nella selva d'Vnselon, s'incontrò in un Dottor di legge, che havea nome Ammonio, il quale come persona publica nella Provincia di Dorcestre, molte persone havea in sua compagnia; dalle cui mani cercando il Sacerdote scampare; si sforzò tuttavia d'andar sollecitamente colla cappa, che gli coprìse alquanto il viso, e stringendo con gli sproni i fianchi al Cavallo, era vicino ad Ammonio, cui con sommessa voce diede il saluto, seguitando innanzi il suo viaggio. E veggendolo Ammonio passar avanti, sospettando di quello, ch'era, gli disse. Olà Mondino? Eccomi, rispose il Sacerdote. Soggiunse Ammonio: d'onde venite? di Vincestre, rispose Mondino. A cui Ammonio, e con quali persone avete voi conversato in Vincestre? Altre stanze non hò usato, rispose l'altro, che il pubblico alloggiamento. Soggiunse Ammonio: Hor via Mondino, egli è bisogno, che per difender la causa vostra col Magistrato, vi risolviatè à tornaraddietro, e ce n'andremo insieme di compagnia. No'l farò certamente, rispose Mondino, perche non avete voi facultà d'arrestarm' in questo paese, in cui non havete giurisdittione. O bene, rispose Ammonio, voi non mi conoscete qui, se non come persona privata, & io son huomo da farvi mettere ancora qui le mani addosso. E ciò detto, diede ordine a' suoi, che'l facessero prigione, & immantinente legato, fù condotto al Castello di Stana. Il cui Magistrato ricevendolo, il mandò al Segretario Latino, e quelli il giorno vegnente al Walsingham primo, e principal Segretario inviollo.

Walsingham adunque, veduto il Sacerdote; e havutolo nelle mani, l'essaminò al cospetto del Barone di Gray, e di molte altre persone. Ricercollo primieramente, in che luogo haveffe gli Ordini sacri ricevuto: s'egli era in alcun Seminario allevato: da chi egli era stato rimandato in Inghilterra, e chi gli havea fatto le spese in viaggio. Alle quali domande rispose: che haveva in Roma gli Ordini sacri ricevuto: che non era in alcun Seminario allevato: che da se stesso se n'era

ort-

tornato alla Patria. All' hora Walsingham cominciò furiosamente à caricarlo d'ingiurie, e villanie, biasimando l'Autore d'un certo libro del nuovo Testamento, per ordine del Sacrosanto Concilio di Trento, nell'Inglese favella à parola à parola tradotto. Nel cui furioso turbine di rimproveri, non trovando il Sacerdote riparo, si ricourò nel silentio. Ma il barbaro huomo viepiù inferocito, il domandò, che parere era il suo, circa la venuta di Nicolò Sandero nell'Ibernia. Rispose, di non esserne informato. Replicò quegli: se qualche Principe contra questo Reame s'armasse, che faresti? e quale è il tuo parere circa la potestà del Papa, rispetto alla nostra Reina? credi tu, ch'ei la possa della giuridition del suo Regno giustamente privare? A cui Mondino rispose: di gratia compiacetevi, nobilissimo Signore, di non propormi simiglianti quistioni, perche io non son Teologo; ma solamente nelle leggi civili, hà già gran tempo, ch'io studiai. Walsingham per isforzarlo à qualche risposta mortale, il domandò d'alcune cose intorno alla potestà della Reina. A cui il Sacerdote rispose: Io per me, Signore, per confessar l'ignoranza mia, non intendo molto la forza di questi vocaboli. All' hora Walsingham tutto rabbia, e furore gli disse: e quali sono, scelerato traditore, i vocaboli, che tu non intendi? e insieme colle parole, muovendosi impetuosamente contra di lui, gli diede un pugno in faccia, con tanta violenza, che rimasto tutto stordito, vacillava in guisa tale, che per buona pezza, non seppe dove si fosse, sì che ne rimase d'un'orecchio forte stordito anche per molti giorni doppo.

Fatta quest'essamina, fù menato prigione alla Torre di Lódra, lasciato il Cavallo, e tutto il suo palafreno, per mercede al percussore; e quivi fù messo in una picciola stanzuccia, misera fuor di modo. Ove di molte catene di ferro incontanente caricato, fù sforzato il meschino di stare alquante notti sulla nuda terra. Ebbe intanto occasione di esser consolato dalla compagnia d'un Sacerdote d'età più maturo, e suo Cōfessore, à cui cōfessato havèdo il timore havuto al cospetto de' Giudici, non tanto per la morte, quanto per quei crudelissimi tormèti dell'Eculeo, che gli parevano più della stessa morte atroci; Questi con paterne essortationi il confortò, dicendo: Se vuoi discacciar via da te ogni timore, proponiti nellamente, che già debba avvenire quello, che temi, che non avvē-

ga, e misura teco quel male, e tassa il tuo timore, che così vedrai esser maggiore il timor del male, che'l male istesso. Ti può avvenire cosa più dura, che l'essere stracchiato all'Ecu-  
leo, bruciato vivo, e morire nel corpo? e quanti infedeli hanno tollerato simiglianti mali col solo ajuto della filosofia.  
Ride Anassarco pestato in un mortajo con pistatoi di ferro.  
Socrate tutto lieto nel volto, beve la cicuta, e ne fa un brindisi à Critia. Che diremo di quelli, che sono protetti dalla gratia di Dio, che ajuta à portare il giogo de' nostri tormenti, acciò che più facili à noi si rēdano. Ecco, che Stefano coverto da grandine di sassi, come se sasso fosse ancor egli, prega per li nimici. Lorenzo giubila sù la craticola ardente, e beffeggia il Tiranno. La Vergine Apollonia da se stessa nelle fiamme si gitta. Ti mettano sù l'eculeo; ti stiano d'intorno infuriati Carnifici: sotto quest'apparato, che gli stolti atterrisce, evvi mai altro, che la morte? e pure tanti fanciulli, tante donzelle con animo lieto l'han tollerata per Christo. Togli à questi tormenti la maschera, e non vi troverai di terribile, salvo, che il solo timore. La morte, non è supplicio da temersi, ma tributo della nostra mortalità. E pazzia temere quelle cose, che evitar non si ponno. Aggiungi il premio, à chi combatte per Christo apparecchiato; Eculei, ferro, fuoco, sono un nulla al paragone della Gloria, che con essi s'acquista. Ricordati di Paolo, che dice: *Non sunt condigna passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis.* Così disse il vecchio Sacerdote, quando il Soldato di Christo Giovanni incoraggiato rispose. E vero, ò Padre, è vero, e ben l'ho sperimentato quanto è dolce il patire per Christo, perciò che subito in me tornato dalla gravissima percossa, tanta consolatione discese nelle mie viscere, che tutto acceso mi sento del desiderio di patire per lui, scordato del passato timore.

Doppo queste cose, volle il Signor Idio essercitare il suo Guerriero nel disprezzo della propria stima, e permise, che un giorno presentato fosse avanti di Posamo, per esser disaminato alla presenza di molti; & havendo coraggiosamente rifiutato il femminil Ponteficato della Reina, e confessata la potestà del Romano Pontefice Successor di S. Pietro, mostrandosi prouissimo à morire in difesa della Santa Fede Cattolica. Ecco, che comparvero molti falsi testimonj, che frà le altre imposture dicevano, ch'egli nella Patria sua era disonestamente vivu-

to,



to, e perciò era in poca riputatione appresso i suoi. Questa menzogna fù un coltello, che gli trapassò il cuore, e dopo di essere stato dissaminato, e ricondotto in prigione, con gran sentimento di dolore al suo Confessore di questo fatto haver sentito molta pena accusossi. E questi con amor paterno il confortò, dicendo: Tu non hai, ò figliuolo, di questa cosa à dolerti, anzi, che allegrarti, rammentandoti di quello, che dice il Salvatore: All' hora voi siete beati, quando le persone diranno male di voi, e vi perseguiteranno per amor mio, e con menzogna ogni male contra di voi diranno: Godete, e festeggiate, perche la vostra mercede è molt' ocopiosa in Cielo. Imperò che in questo simigliante modo han perseguitato ancora i Profeti, che sono stati innanzi à voi. Così confortato il buon Sacerdote, divenne tutto tranquillo, e mirabilmente contento, sopportando di leggieri ciò che gli Heretici contra di se per l'avvenire diceano.

Così provato in molte rêtationi purificossi qual' oro, l'huomo di Dio Giovanni, e, desiderando continuamente di essere da legami del corpo disciolto, e di presto unirsi con Christo, a' 6. di Marzo fù finalmente condannato alla morte in compagnia d'alcuni altri Cattolici. La qual sentenza di morte, patientemente ascoltata, con lieto volto, & animo tranquillo, cominciò à recitare di concordia con gli altri Compagni l'Hinno: *Te Deum laudamus, &c.* & essendo gridato da tutti ribello, mentre che'l menavano alla prigione, ei non si mosse, passando con decente gravità per mezo della moltitudine, che'l caricava di villanie. Essendo dipoi tornato in Torre il giorno innanzi alla morte, andò à ritrovarlo il Confessore, per confortarlo, ma non trovando in lui nè di timore, nè di dolore sembante alcuno, quando era venuto per consolarlo, molto consolato da lui partì; solo dolente, perche non gli poteva far compagnia.

Il giorno seguente, ch'era destinato alla morte, uscito egli di prigione per andare al supplicio, fù costretto aspettare altri quattro compagni. Intanto una Vecchiarella, che qui vi à caso venuta era, gli disse: O quanto sarei felice, se l'anima mia esser potesse, dove la tua di qui à poche hore sarà. Per le quali parole l'huomo di Dio mostrò tenerezza di cuore, con poche lagrime, che gli si videro bagnar le guancie. Ma essendo homai gli altri prigionieri venuti, e dal Governatore di

Torredati, com' è uso, in potestà del Tribuno, il manigoldo, domandò subito, chi fosse il Mondino; à cui egli stesso rispose: Io son desso. E'l manigoldo: Ah scellerato, disse, io ti tratterò come tu meriti, e ciò detto, il distese furiosamēte sopra la stuoja de' vinchi, e infino al patibolo strascinnollo. Ove essendo egli stato buona pezza à veder quell'altro pio Sacerdote, cioè il Signor Addoco, generosamente combattere, e poscia riportarne la gloriosa vittoria; ancor egli ultimamēte combattendo, si conquistò il premio della gloriosa battaglia.

DEL VENERABILE SIGNOR IACOPO FENNO.

P R E T E S E C O L A R E

*Femus ait: metuenda Palus Acheronte refusa:  
Quae Sole arefcit, nil metuenda Palus.*



L Patientissimo Giob, ragionando de' suoi lunghi, quanto gravi patimenti, così dice: *Audite sermonem meum, & anigmata auribus percipite.* E fra gli altri de' suoi enigmi propone questo: *Quare tacens consumor?* cioè à dire, perche io trovandomi in-

tante angoscie, affanni, e dolori, pur tutta via mi taccio? Ma per intender questo, bisogna prima sapere, che cosa sia Enigma. Ella è una quistione oscura, che difficilmente si può intendere, se non si scioglie. Cosa, che racchiude addentro il contrario di quello, che mostra fuori. E vero, che io mi consumo nel corpo co'tanti malori, dice Giob, mà questa è un' Enigma, perciòche addentro io sento le Celesti consolationi, e così grandi, che incomincio in terra à godere della gloria del Cielo; e però diceva l'Apostolo: *Non sunt condigna passiones hujus temporis ad futuram gloriam, qua revelabitur in nobis.* dice *revelabitur, non dabitur*, perche si dà quello, che non si possiede da chi riceve; ma il rivelare è manifestare quello, che si hà; chi patisce per Christo, comincia à partecipare delle felicità del Cielo: *Omne gaudium existimate cum in tribulationes varias incideritis*, dice S. Giacomo; e che cosa è la felicità, se non l'aggregatione di tutti i beni, ch'è il stesso, che

Iob. 13. 17.

Rom. 8. 18.

Iacob. cap. 1.

che *Omnegandiam*. Quindi è, che il Santo Diacono Lorenzo, bruciando sù la craticola, rivolto al Cielo, diceva: *Gratias tibi ago Domine, quia januas tuas ingredi merui*; dice hò meritato d'entrare, come se già entrato fosse; perciòche sono così dolci i travagli sostenuti per Christo, che colui, il quale vi si trova dentro hà tanta allegrezza, che gli pare di essere già entrato nel Cielo: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij*, scrive S. Luca, *quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliampati*. Così il nostro Iacopo non mai satollo di patire per Christo, pareva al mondo, come il suo cognome significava una Palude d'acque morte, di mille angoscie ripiena, facile à seccarsi all'eccessivo calore d'un volto irato; ma era Enigma, perche in fatti egli era un fiume colle arene d'oro delle sue virtù, che tacitamente correva à metter capo nello sterminato mare della beatitudine eterna, dove felicemente gode del suo Dio, per cui gravi fatiche, atroci affanni, e penosa morte sostenne, come ne gli Atti seguenti vedremo.

Ex Actis Sancti Laurentii.

Act. 5.

Fenno. Anglis est Palus.

**N**El primo anno, che cominciò à regnare la Serenissima Maria, ottima, e Christianissima Reina, per la cui bontà, e Religione, la Chiesa Anglicana ridutta fù all'ubbidienza del Pontefice Romano, & alla ricognitione della Santa Sedia. Iacopo Fenno se n'andò à studiare in Ossonio, la ove egli fù chiamato da due suoi fratelli, che nel nuovo Collegio studiavano nelle leggi civili; per amor de' quali, come ancora per li suoi meriti (imperòche oltre alla bontà sua, non solo havea cognitione del canto, ma etiandio della scienza, & Arte del comporre di musica) hebbe gratia d'essere ammesso prima nel Collegio, dov'erano i suoi fratelli, e doppo conosciuto per huomo assai virtuoso, fù eletto nel Collegio del Corpo di Christo. E quivi nello studio delle Arti liberali s'andò sempre essercitando, finche venne il tempo, quando compiuto finalmente il corso della Filosofia, secondo l'ordine di quella Università, il primo grado del Baccellerato gli si dovea. Ma, essendo morta la Christianissima Reina Maria, di santa memoria; regnando Lisabetta, la quale riordinò nel Reame quel Pempio decreto d'Arrigo VIII. Heresiarca, del Primato del Rè sopra quella Chiesa d'Inghilterra, il quale con giuramento esser doveva osservato precisamente da' Graduati. Il Fenno, che ciò ancora non sapea, messosi tutto in assetto, e vestitosi, come

come s'usa di fare, in habito di Baccelliere, se n'andò, secondo l'usanza, alla Casa della Congregatione, ove giurato havendo di osservare tutti gli ordini dell'Università, quando si venne alla novella forma di giuramento del Primato della Reina sopra quella Chiesa, non volle à tanta malvagità consentire. Ma spogliatosi di quell'habito, si contentò di rimanere di semplice toga vestito: dicendo sempre costantemente di non guadagnarsi honor temporale con eterno danno dell'anima sua. E così fù il primo, che conoscendo in cui cotal dignità fosse da Christo in quà derivata, non si lasciò mai persuadere ad accettare quel ridicoloso principato del femminile Sacerdotio della Reina, nè volle mai con giuramento confermarlo.

Fatto questo, il divoto Giovanetto, se ne tornò co' suoi compagni à casa, e, divisando, che la Tragedia sua non fosse ancora compiuta, stava d' hora in hora aspettando, di dovere per ordine del Magistrato entrare in prigione. Ma, saputo la cosa nella Corte, e dicendosi, che tutti i buoni si allontanavano dall'Accademia per tal giuramento, acciòche nò divenisse ella una scuola di Barbari ignoranti, ordinarono, che questo giuramento à niuno di coloro, li quali à questi gradi per l'avenire si promovevano, almeno p qualche tèpo, si proponesse. Ond'è, che'l Fenno l'honore già rifiutato non ischifò di ricevere. Dimorato dipoi due anni intieri nel Collegio d'Ofsonio, e venuto il tempo, ch'esser egli doveva assunto al numero de' Collegianti, in presenza di tutta l'Università promise, secondo l'usato, di volere tutti gli ordini, leggi, e decreti del Collegio osservare, doppo le quali cose fù richiesto, che si contentasse, come persona publica, d'osservare il decreto dell'ultimo Parlamento circa 'l Primato della Reina; ma niegando egli di farlo, non solamente gli fù il detto luogo negato; ma à guisa d'huomo vituperoso, infame, e malvagio fù tosto cacciato fuori, e comandatogli ch'uscisse di quella casa. Di questo Collegio adunque del Corpo di Christo bruttamente cacciato, perche al misterioso Corpo di Christo era tutta via vivo membro congiunto, ritirossi nel Collegio di Glocestre, e quivi insegnando ad altri, provvedeva à se stesso per lo vitto.

Ma, conoscendo di non potere stare ancor quivi, dall'invidia de gli heretici lungo tempo sicuro, se n'andò nella Provincia di Somerseto, in compagnia di due Giovani nobilmē-

te

tenati, che alla casa paterna facean ritorno . Ove giunti il Padre di costoro , che più figliuoli haveva , e bisognosi di Maestro , ritennesi Iacopo à quest'effetto ; mà il Signor Idio ve'l fece restare per altro ; imperòche , oltre la buona educatione de' figliuoli , convertì molti della famiglia , ch'era ben numerosa , dalle tenebre dell'heresia , alla luce della Santa Fede Cattolica , ripugnandogli soltanto il Padre di famiglia , che le di lui sante voci udir giamai non curava . I figliuoli per tanto ben radicati nella Santa Cattolica Fede , havendo già compiuto il corso delle lettere humane , dovean trasferirsi all'Università d'Ossoio , e'l buon Fenno volle far loro compagnia , perche non dessero in mano d'heretici , & ivi gli accompagnò con persone virtuose , e Cattoliche . Ma il Padre loro , c'huomo di mondo era , sapendo , che i figliuoli biasimavano i decreti del Parlamento , intorno al Primato della Reina , forte si dolse , e con lusinghe , e minacce tentò di persuader loro il contrario ; ma nulla ottenne ; onde altro non fece , che gridare : Sia maladetto quel giorno , che'l malvagissimo Iacopo Fenno , entrò la prima volta in casa mia . Dio volesse , che prima ei fosse andato in sù le forche , che venutomi innanzi , fosse mai capitato in casa mia ; ma io hò certa , e indubitata speranza , d'haverlo à vedere un dì col capestro alla gola , prima ch'io muoja ; perciòche egli da che messe i piedi in questa casa , m'hà di tutti i miei figliuoli in un colpo privato . Ma i figliuoli dall'altra parte rendevano gratie à Dio del da lui ricevuto beneficio , dicendo , che coll'entrata del Fenno in casa loro , vi era entrata la Fede , la Pietà , la divotione , e tutte le altre virtù , in compagnia della vera cognitione di Dio , e della Chiesa Cattolica , la quale sola co'mezi , ch'ella ci reca , ne conduce all'eterna , e perpetua vita .

Standosene in questo mezo il Fenno nel Cattolico ammaestramento de' Giovanetti , che nella Fede insino alla fine perseverarono ; avvenne un tratto , che passando in Wallia , per visitar suo padre , in capo à poco tempo fù preso prigionie , per ordine del soprantendente , ò falso Vescovo di quella Chiesa , il quale dalle sue spie era stato della venuta del Cattolico in quella Provincia avvisato , e tosto messo prigionie . Ove essendo stato alquanto tempo ritenuto : richiesto ultimamente di quell'ingiustissimo , e infame giuramento del primato Ecclesiastico della Reina ( ch'era la terza volta ) egli come sempre  
per

per l'addietro havea fatto , con grandissima , e Christiana Libertà biasimandolo , disse , che non voleva altrimenti farlo.

Per tanto questo falso Vescovo , e doppio Apostata , il quale oltre all'apostasia dalla Fede , gittato l'habito della sua Religione , s'era partito ancora dalla vita Monastica ; fece disegno di rimetterlo in prigione , per presentarlo , come sospetto ne' primi concilij in giudicio . Ma certificato da alcune persone , che favoreggiavano il Fenno , che già due volte egli havea fatto l'istesso in Ossonio , e con tutto ciò non era stato d'altra pena meritevole , che d'esser cacciato dal Collegio : cosa convenevole non era , che dal Vescovo con tanta severità si procedesse ; onde egli fù assoluto , e liberato dalla prigione .

Ma , perche il Cattolico , trovavasi ammogliato , e con due figliuole , prese consiglio , di rivederle à Montaguto , ch'era il suo nativo paese , ove havendo egli un podere , lontano dalla frequenza del popolo , credea di vivere co' suoi quietamente . Trasferitosi adunque al detto luogo , hebbe ancora quivi chi 'l perseguitasse ; imperciòche veggendo un certo Ministro , il quale in vece di Paroco , in Montaguto dimorava , che 'l Cattolico non frequentava la Chiesa , e i giorni delle feste , secondo l'uso , nè andava co'l popolo alla mensa di Calvinò ; ma più tosto , come cosa abbominevole , e odiosa , con grand'horrore la biasimava , e fuggiva : gli mosse una crudele persecutione ; ond'egli fù costretto per non abbandonare la Cattolica Fede , lasciare il governo della casa alla moglie , & appartarsi . E havendo già circa due mesi di tempo in questa maniera camminato : hebbe nuove , che la moglie era passata à miglior vita . Perche divenuto egli non poco dolente , e del governo de' suoi figliuoli molto pensoso , e sollecito , il più tosto , che fù possibile , tornò addietro , & arrivato in casa sua , quivi pochi giorni dimorò , e poscia in casa d'un suo amico stette per alquanto tempo nascosto , finche sentendo i lupi l'odor della pecora , fù da' fedeli amici avvertito , che messosi di nuovo in fuga , cercasse di salvarsi . Così egli fece , e sen'andò à trovare un'altro suo amico , quanto nobile , altrettanto fedele , ove pareagli di star sicuro . Ma , uscendo un giorno à pigliar aria , incontrossi con un certo Gentil'huomo , di grand' autorità in quella Provincia , e però da alcuni fanti , e famigliari accompagnato . Il quale non hebbe sì tosto il Cattolico ,

co, poco di lontano, scoperto, che dimandò a suoi, se per avventura fosse quegli Iacopo Fenno, che i figliuoli d'un certo suo parente, insegnato havea. E, rispondendo eglino, lui esser desso; tutto irato contra di lui, strinse incontanente con gli sproni alla volta sua il cavallo, e con un bastone, ch'egli havea nelle mani, havendolo durissimamente percosso, con molte ingiurie, e villanie superchiollo. Questo fù una vendetta, che volle fare il Calvinista, per essere stato convinto in disputa da uno Scolare del Fenno; ond'è, che ciò fatto, passò innanzi, seguitando il viaggio.

Iacopo, havendo sopportato il tutto con pazienza, e vedendo di non potere in quel luogo con molta sicurezza più habitare, col consiglio de' gli amici, pensò di andarsene sotto la protezione del Signor Nicolò Pointz Nobile Cavaliere nella Provincia di Glocestre, sicome fece, e fù da lui molto humanamente ricevuto; anzi, che veggendo quãto egli era prudente, sagace, destro, buono, e fedele, gli diede la cura, non solamente di tutta la sua famiglia, ma etiandio di tutte le sue entrate, le quali erano grandissime. Nella quale amministrazione, diede cotal saggio della bontà, e virtù sua, ch'egli acquistò in breve tempo gran credito, e riputatione, così appresso il Padrone, come a tutti i dimestici, & altre persone, con cui egli havea à trattare.

Ufava in quella casa un certo Sacerdote, persona d'ogni laude degna, il quale, prudentemente considerata la grandezza di Iacopo, la gravità, e la prudenza nel governo della famiglia, giudicòlo idoneo strumento per impiegarlo in maggior negotio di questo. Per tanto trattò seco, che, lasciato quel governo, se n'andasse infino à Rems, d'onde poscia ordinato Sacerdote, tornasse in Inghilterra, per far quivi maggior frutto coll'amministrazione delle cose divine, che col governo delle dimestiche, & humane. Al cui consiglio, il buon Cattolico, che la Gloria di Dio sempre avanti gli occhi haveva, agevolmente consentì. E havendo il più tosto, ch'era il possibile, tutti i suoi conti del dare, e dell'havere diligentemente raccolti, e insieme co' libri de' conti ancora l'ufficio al Padrone interamente consegnato, e renduto, e passato co' venti favorevoli il Mare, & entrato in Francia, se n'andò bẽ tosto in Rems: e nel Collegio, che da Gregorio Tredicesimo Ottimo Pastore, in favor de' gl'Inglesti era stato in quella Cit-

T

tà or-

tà ordinato, un'anno intero dimorando, attese continuamente, così à gli essercitii delle virtù, e della divotione, come simigliantemente à gli studj delle buone lettere. E compiuto hormai l'anno, e ordinato Sacerdote, si mise tosto in affetto per ritornare alla Patria. Arrivato in Inghilterra, e certificato, che'l Paese di Somerseto, in cui egli era nato, & allevato, era affatto privo de' spirituali ajuti, se n'andò là in quell'affittata Provincia, ove opponendosi a' lupi, non pubblicamente, ma privatamente, fece moltissimo frutto in ogni stato di persone. Finalmente venutane la notizia a' persecutori, tanto tramaronò, che scopertolo, gli misero le mani addosso. E fattolo prigione, il presentarono, secondo l'usanza, a' Conservadori della pace; li quali diedero ordine, ch'egli fosse tosto condotto in Ilchestre, e posto in quella bruttissima, infame, e sporca prigione, ove i più scellerati malfattori si ritengono, con gravissime catene legato. Nella qual forma fù fatto vedere da tutto il popolo, perche gli facesse villania; ma questi, non solo si astennero da tali cose, ma un certo Castaldo proruppe, e disse: O Dio immortale, che bisogno era di tante catene per istringere un'huomo, à cui un sol filo di seta, veramente bastava; non havendo fallato in altro, se non perche in causa di Religione egli hà con libertà favellato, e detto il suo parere.

Da questa carcere fù trasferito à Londra (la quale da Ilchestre è cento miglia lontana) e presentato innanzi à Francesco Walsingham Segretario principale del Senato, il quale scopertolo nell'essame Cattolico, e Sacerdote, il fece chiudere in prigione; ma la Guardia non sapendo ch'è fosse tale, e per Laico tenendolo, per due anni continui, fù con qualche cortesia trattato, & hebbe agio di trattar con altri, e ministrar loro i Sacramenti della Chiesa, & essortarli nella perseveranza al santo proponimento di vivere, e morire nella Fede Cattolica, per la qual cosa guadagnò molte anime à Christo, etiãdio nella prigione. Et avvenne, che dovendo esser giustitiato un pover'huomo, infame Corsal di Mare, che nella medesima carcere trovavasi, egli coll'esempio del buon Ladrone, gl'insinuò tanto la misericordia di Dio, e la divina virtù de' Sacramenti, che convertillo à Dio, e fece, che molto contrito, e divoto sostenesse la morte; siccome oprò ancora con molti altri per quel tempo, che dimorò nella prigione.

Un'



Un'anno avanti la morte, sequestrandosi dalla conversazione delle persone, regolò talmente la vita sua, che nelle faccende del secolo tanto tempo consumava, quanto l'ufficio suo, e l'amor fraterno necessariamente chiede; nel qual tempo essendosi dato tutto à Dio, e alla meditatione delle cose Celesti, attendea à gli essercitii di penitenza, co' digiuni, e cilicii, macerando, e domando il corpo, e nelle orationi occupando la mente. E poco prima, che venisse il tempo della morte, scoperto Sacerdote, fù ben tosto come gli altri Preti ristretto. Ultimamente parendo à coloro, i quali haveano nelle mani il governo di tutta l'Inghilterra, ch'egli fosse in favor della Republica, occorrendo, di far morire alcuni Sacerdoti, per far paura à gli altri: Iacopo insieme con alcuni altri di loro, per ordine de' gli avversarij, fù avanti à gli essaminatori condotto. I quali havendogli secondo l'usanza molti capi proposti, egli brevemente rispose, se esser Cattolico, e fra tutti gli articoli della Fede Cattolica, non se ne trovar veruno, per la cui verità, egli non volesse di buona voglia mettere il sangue, e la vita. Et havendo confessato la potestà del Papa, e rifiutata quella della Reina, inquanto alle cose spirituali, & Ecclesiastiche, fù rimesso in prigione; poi di nuovo presettato avanti a' Giudici, fù accusato, ch'egli, e Giorgio Addoco, ritrovandosi in Roma il tal'anno, mese, e giorno, haveano fatto congiura d'ammazzare la Reina, e con quest'animo deliberato, se n'erano poscia in Inghilterra tornati. Ma egli dimostrò la falsità dell'accusa, perciòche in fatti non era mai stato in Roma, e l'Addoco non l'havea veduto, che una volta nel medesimo Tribunale: Ultimamente, che'l tempo, in cui ciò dicevano essere avvenuto, egli si trovava in Inghilterra nella casa del Cavalier Marechal. Siasi, come si voglia, Rispose, il Giudice; tu dei in ongni conto morire, come reo d'offesa Maestà. Quanto al vivere, ò morire (rispose il Servo di Dio) sia fatta la Divina volontà. Ma quanto al peccato d'offesa Maestà, chiamo in testimonio Dio, ch'io ne sono innocente. A queste chiare verità, restò tutto il popolo ammirato, & avveduto della malvagità de' Giudici, li quali, ricevuti i voti de' dodici, diedero contra di lui la sentenza della morte.

Dopo questa, il pio, e Cattolico Sacerdote fù menato prigione in Torre, ove dal Venerdì, che fù à gli otto di Febbrajo, infino al mercoledì della vegnente settimana, conti-

nuamente dimorò . Il tredicesimo giorno di Febbrajo, fù egli disteso , secondol'ufanza , sopra una stuoja , per essere strascinato infino al luogo del supplicio . Et ecco , che mentre che egli era strascinato così vilmente per terra , auenne , che nel girar dell'occhio , vide per auentura una sua figliuolina , c'havea nome Francesca , la quale , per trovarsi presente alla morte del padre , con dirottissimi pianti frà lo stuolo delle gèti l'accompagnava . Col quale spettacolo ella commosse talmente le innumerabili persone del popolo à compassione , e pietà del Padre di lei , che tutti con grandissima affettione d'humanità , pietosamente sguardandogli , il compassionevole caso d'ambidue i meschini cordialmente piagnevano . Ma il buon Padre , che s'era già innalzato colla consideratione sopra tutte le cose humane , non menomò un punto di quella sua ordinaria gravità di Sacerdote , e grandezza d'animo : ma sguardando con brieve occhiata , e com' egli era solito di fare , con volto sereno , e tranquillo la figliuola , alzate alquanto le mani ( che poco potea , essendo elleno strettamente legate ) fece sembante di bene dirla .

Et essendo già venuto al luogo della morte , non gli fù concesso di poter fare molte parole al Popolo ; ma dopo , che egli hebbe breuissimamente fatto oratione , disse soltanto al Popolo , ch'egli dell'appostogli peccato era innocente , e provata con vivi argomenti l'innocenza sua , passato il carro più oltre , restò buono spatio di tempo alla forza appiccato . E mentre , che con intensissimi dolori , pareva , che per forza del cappio si racchiudesse in lui la strada à poco à poco à gli spiriti vitali : tagliata immàtamente la fune , e gittato semivivo in terra , fù subito sopra 'l palco disteso , tenendolo glà altri ministri di giustitia , per le mani , e per le gambe , e calcandogli le braccia , e le ginocchia , perche si sentivano ancora nelle membra gli spiriti vitali : primieramente il manigoldo tagliate le parti naturali , gittolle tosto nel fuoco , che à questo fine egli haveva quivi acceso , dipoi apertogli il corpo , e cavategli fuora tutte le viscere , nell'istesso fuoco simigliantemente gittolle . E finalmente rimettendogli la sanguinolenta , e sporca mano nel corpo , ne trasse quel sincero , e generoso cuore , il quale , nè con lusinghe , nè con pauri si potè mai , nè dalla servitù di Christo , nè dall'ubbidienza della Santa Sedia Apostolica , in guisa veruna distogliere .

Ulti-

Ultimamente cominciando à tagliargli il corpo à pezzi, le cui membra con un certo tremito faceano ancor sembante di vita, il divide in quattro parti, che furono poste sù le più famose, e principali porte di Londra, e la testa sopra 'l Ponte del Tamigi sopra un' altissima picca, ove invece di Predicatore, facea sembante di chiamar il Cielo, la Terra, e'l Mare, per eterni testimonj dell' atrocissimo peccato de' Protestanti d'Inghilterra, che hanno havuto tanto à vile il Nobilissimo Principato della Santa Sedia Apostolica, che negata una tanta dignità al vero Successor di S. Pietro, hanno havuto ardimento di trasferirlo primieramente in un Laico, poscia in un putto di nove anni, e ultimamente in una femmina.

DEL VENERABILE SIG. GIOVANNI NUTTERO:

P R E T E S E C O L A R E .

*Sum Nux, me lacerent, quisque in me destinet ictum,  
A populo saxis pratereunte petar.  
Dixit Ioannes: sic plures reddere fructus  
Discam, queis Cali mensa secunda nitet.*



Utte nell'Inglese favella, esprime la Noce, Arbore, che quanto più frequentemente è battuto, tanto migliori, e più copiosi frutti produce. Simbolo de' Servi di Dio, che quanto più sono tentati colle tribulationi, tanto più frutti di opere buone producono. Molti, e saporosissimi, sono i frutti delle tribulationi. Elleno provano i Servi di Dio come la fornace i vasi di creta. *Vasa figuli probat fornax, et vi- rù tribulatio*. Humiliano à Dio; insegnano il modo di vivere, perche *vexatio dat intellectum*. Ingagliardiscono l'anima, *Cum infirmor tunc fortior sum*, afferma l'Apostolo. Fanno più veloci, e pronti alle opere buone. Danno speranza di fuggir la pena eterna: *hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas*, pregava Agostino. Purgano l'anima, e l'affinano; fanno invocare con più fervore l'ajuto divino. E finalmente fanno conseguire la gloria eterna. *Beatus vir qui suffert tentationem,*

*Nux*  
Anglico Idio-  
mate *Nux* ex-  
primitur.

Eccl. 77.

Esa. 28.

2. Cor. 12.

qno-

*quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vite.* Così il Venerabile Giovanni Nuttero, qual Arbore di Noce nella via di questo mondo flagellato, e percosso da gli empj, irrigato dalla gratia celeste, fruttificò tanto nelle opete buone, che per mezo d'una pretiosa morte, si guadagnò la pretiosissima Corona della Gloria.

**I**L Venerabile Signor Giovanni Nuttero Sacerdote, dovendo partire dalla Città di Rems, per andare in Inghilterra, e quivi co'suoi sudori lavorare la Vigna di Christo, si trasferì il più tosto, che fù possibile nel Porto nuovo, havendo seco per compagno, così del camino, come del desiato fine, il Sig. Wordrofo Sacerdote, il quale poco fa era tornato di Roma. E mentre, che quivi s'aspettava, per mettersi in viaggio, il vento favoreggiante, furon forzati, non cessando ancor la fortuna del Mare, d'aspettar tanto, che tutto il viatico finalmente consumato, fù bisogno, che almeno un di loro, se ne tornasse indietro, acciò che per abidue nuova provisione di danari facesse, per potere con essi, così l'incominciato viaggio, come anche il nolo comodamente pagare. Trattanto, essendo i due Cattolici convenuti di concordia, che havendo la comodità, così del Cielo, e del Mare, come del Naviglio, Wordrofo non dovesse la sua tornata differir lungo tempo, il Signor Nuttero entrò solo in Nave, e à piene vele se n'andò felicemente à Roham. Dove giunto, & essendo di mala voglia, per la febbre, che gli era sopravvenuta, e nel viaggio forte travagliato, trovò quivi tre altri Sacerdoti Cattolici, i quali con un istesso disegno, per la navigatione verso l'Inghilterra s'apparecchiavano, e accompagnossi con loro. Et essendosi intanto dopo la noiosa febbre, e disagi del viaggio alquanto ricreato, s'apparecchiò di nuovo al navigare: e in compagnia di costoro, se ne tornò in Portonuovo: d'onde entrati tutti di concordia, pochi di dopo, in Mare, incominciarono à navigare verso Scarburg, il quale è Castello della Provincia d'Eborace. Ma poichè due giorni, e due notti, ebbero con prospero vento navigato, havendo certissima speranza di dover frà un giorno entrar sicuramente nel bramato porto; si levò tosto un vento contrario, il quale mentre, che regnava, essendo pericolo, che la Nave non arrenasse, over più tosto non urtasse in qualche scoglio, fecer consiglio di darli in preda del vento, e lascian-

sciandosi dalla fortuna governare, e da lei finalmente nelle parti del Ducato di Suffolk furono in breve tempo portati. Et essendo andati tanto avanti, che scoperta horamai la terra, l'havevano dinanzi à gli occhi, ruppero loro il Timone. Per tanto fù necessario, che fermato il corso della contraria navigatione, la Nave in qualche maniera si ritirasse al lito, aspettando quivi fin tanto, che, rifatto il Timone, e rimessa la Nave in assetto, l'incominciato viaggio si potesse agevolmente finire. Il che havendo eglino il meglio, che fù possibile, recato quanto prima ad effetto, ritirati di nuovo in Mare, e date al vento le vele, s'incamminarono secondo il disegno già fatto, alla volta di Laremuta.

Ma, disponendo Idio di loro altrimenti, ecco, che mentre si ritrovavano non guari lontani da Dunevico, anzi tanto vicini, che'l Porto non pareva più che fosse due miglia Inglesi discosto da loro: la malattia del Sig. Nuttero, tanto importunamente cresceva, e aggravavasi oltre modo, che non potendo egli più in guisa veruna navigare, fù necessario di rimetterlo in Terra. Per tanto lasciata la Nave, la quale, gittate l'ancore, s'era legata in terra, e fermata per rimettersi in ordine, gli altri Sacerdoti cavatone l'infermo, e postolo sopra una Scafa da Pescatori, il condussero in un Castelluccio vicino, e quivi in uno alloggiamento, il meglio, che fù possibile, secondo la capacità del luogo, il medicarono.

Il giorno vegnente due hore dopo meza notte, si sparse la nuova, che nella Riviera d'Orfursenissa era capitata una certa Nave, dalla fortuna meza sdrucita, e che tutti i Marinari s'erano in varj, e diversi luoghi fuggiti, il che era stato dalla spia scoperto, per l'inditio d'un putto, il quale nell'istessa fuga, era stato fatto prigionero. Sparso adunque questo rumore, i Satrapi del Castello, furono tosto, e senza indugio all'alloggiamento, dov'erano i Sacerdoti smontati, e insieme con loro un certo Ufficiale dell'Armata Reale, il quale era in quel luogo Vicario dell'Ammiraglio, e Generale di Mare, e quivi tutte le robe loro diligentemente ricercate, e raccolte: gli guardavano fissamente in viso, e di varie, e diverse cose curiosamente gli dimandavano, per poter dalle risposte loro venire in cognitione della qualità, e merito delle persone, scoprendo se per avventura costoro fossero di quel novero di ladroni, ò altri malfattori, di cui s'era sparso per quel contor-

no

no il grido. E ancorche non dessero motivo di sospetto alcuno, tuttavia gli fecero guardare, finche i Maestrati di quel luogo si fossero potuti della bontà, ò malvagità loro meglio certificare; aspettando, che, tranquillato il Mare, si facessero le diligenze nella Nave. Ma, crescendo sempre mai più l'impetuosa rabbia de' venti, e' l' mare tutta la notte sempre vie più gonfiando, il giorno vegnente la Nave, dove erano i Sacerdoti venuti, fu tanto dall'onde, e da' venti impetuosamente aggitata, e sbattuta, che rotta ultimamente rimase frà gli scogli, e l'Arcna, tutta rovinata, e sdrucita; salvandosi nondimeno, per singular beneficio di Dio, tutte le persone, che quivi navigato haveano.

Dopo qualche spatio di tempo cessando l'orgoglio della tempesta, e tornando il Mare in calma, di maniera, che con qualunque picciol Vasello si potevano le persone agevolmente accostare alla Nave, vi corsero subito le spie: e ogni cosa con singular diligenza cercata, ebbero nelle mani ancora i libri, e tutte le altre masseritie de' Sacerdoti; le quali nondimeno erano insieme legate, & abballate, e à simiglianza di tutte le altre robe de' Mercatanti affardellate, che nè pure un minimo sospetto, di esser cose loro, davano à riguardanti. Onde se'l Nuttero non fosse stato nella infermità di maniera aggravato, che non potea fuor del letto in guisa veruna uscire, haverebbon potuto i Cattolici, se non altrimenti, almeno colla fuga agevolmente salvarsi. Ma mentre essi provvedevano intorno à ciò, cercando qualche lettica per l'infermo, uno de' guardiani della Nave rubò un fardelletto, in cui credeva, che fosse qualche cosa di pretioso, & havendolo aperto, non trovò, che pochi libri; e non attribuendo il mal'incontro all'avaricia sua, ma più tosto riconoscendola per ingiuria, da' Cattolici ricevuta, à gli Ufficiali, e Maestrati del Castello tutto scoperse. I quali corsero tosto all'alloggiamento, dove il Signor Nuttero dimorava, e con sollecitudine di nuovo il domandarono, d'onde, e chi egli era. Mà il pio Sacerdote, che delle cose occorse nulla sapeva, rispose, che stava con un Cittadino d'Eborace. Ma veggendo dipoi tutti i loro trattati essere stati scoperti, confessò ingenuamente se essere, non solo Cattolico, ma etian dio Sacerdote.

All' hora un Carceriere, che cogli altri Ufficiali di Giustizia era quivi presente, cavata fuori una gran catena di ferro, non

non ostate, che'l Sacerdote fosse in letto malato, glie la mise al piede. E tornando à casa, à due compagni, cioè, al Sig. Coniers Sacerdote, e à Lauson Laico fece loro il simigliante; perciòche gli due Sacerdoti, non furono sì tosto smontati in terra, che essendo lormancati i danari, furon forzati, d'andare à cercar sollecitamente de'suoi. Frattanto un' altro Bargello, montato subitamente à cavallo, se n'andò con grandissima prestezza à Londra, per avvisare il Senato del Rè. Trà questo mentre l'infermo con sua gran noia, e fastidio, fù forzato di sostenere altri disagi, e stenti, che non erano quelli dell'infermità; imperòche circondato dagli heretici con improperj, e villanie gli si moveano quistioni; & egli saggiamente rispondendo, diede da sospettare à quelli, che non essendo persona triviale, e idiota, fosse qualche gran Campione, non ad altro fine mandato in Inghilterra, che per qualche gran male alla Patria, e a' Cittadini machinare. Ond'è, che non trovò alcuno, che de'suoi patimenti si muovesse à compassione, ò gli facesse p qualche spatio di tēpo togliere la grave catena, che'l misero infermo affligea.

Tornò dieci dì doppo il Bargello, havendo havuta col suo compagno commission dal Senato, di menare à guisa di traditori, quanto prima, i prigionj à Londra, à spese del Castello. Furono adunque i Sacerdoti posti sopra una carretta, tirata da due Cavalli, e con due pastoje di ferro, come quelle, con cui si sogliono legare i piedi a' Cavalli, à una catena di ferro tutti insieme legati, accompagnati da un grãde stuolo di persone à cavallo, i quali molto ben'armati, la carretta de' prigionj da ogni lato attorniano, per qualunque paese passavano, davan terrore alle genti, e senza pietà facevano tirar la carretta per vic storte, e sassose, acciòche da' continui sbattimenti sotto il peso delle catene i meschini grave affanno patissero. Cosa al Nuttero, gravemente infermo, fuor di modo intollerabile, ond'è ch'egli piangendo, muoveva à compassione i sassi, non che i cuori di quelle fiere animate, e pure costoro il caricavano di villanie, dicendo: Voi siete Sacerdote, l'ufficio vostro è di tollerar patientemente ogni male, dovete ringratiarci, che vi diamo occasione di essercitarla. Et in fatti coll'ajuto divino per quattro intiere giornate sopportò il buò Prete moltissime angoscie, fino, che pervenuti à Londra, furon condotti alla Torre, ove, per non haver havuto ordine il

Governatore, stettero tutta la notte al Ciel scoperto. Il di seguente furon condotti à Ricciamonte, per esser quivi presentati al Segretario Walsingham, il quale nel Palagio della Reina per all' hora dimorava. Da cui tutti, quanto prima, furon essaminati, e primieramente il Nuttero; il quale come colui, che era talmente infermo, che malagevolmente potea ò star in piedi, ovvero etiandio favellare, havendo in pochissime parolerisposto se essere Sacerdote Cattolico, insieme co' Compagni fu mandato in una prigione, c'havea nome Mariscallo. Dove per la buona cura de' Cattolici compagni frà breve spatio di tempo, sano, e salvo agevolmente divenuto, un'anno intero dimorò. Nel qual tempo, sicome in tutte le altre virtù diligentemente s'esercitò, così questa si vedea in lui massimamente rilucere, che verso tutti coloro, i quali venivano à trovarlo per consigliarsi amorevolmente nelle cose dubbie, egli si mostrava molto benigno, e gratoso; ma contra gli heretici, i quali egli conosceva contumaci, faceva sembrante di persona magnanima, e in ogni sua attione si scopriva sempre dell'amor della Fede Cattolica, e Religion materna, tutto infervorato, e acceso; e' in questa maniera convertì molti dalle tenebre alla luce. Dalla sua gran carità verso il prossimo in Dio, ne nasceva, ch'ei fosse dall'appetito, e da ogni affetto di vendetta alieno, sicome dimostrò con quegli Ufficiali, che molto maltrattato l'havevano nel cammino, li quali essendo stati accusati di tener'ingiustamente alcune vestimenta del Signor Coniers, le quali si dovean consegnare a' ministri del Cavalier Mareschal, sotto la cui tutela, e fede erano al presente i prigionieri, & facendone il Coniers qualche risentimento, onde molto danno à quei scellerati era per avvenire; il divo Sacerdote Nuttero, pregò amorevolmente il Signor Coniers, che si lasciasse piegare, dicendo queste parole: Egli è molto meglio, cedendo qualche cosa delle nostre ragioni, mostrare qualche essemplio di Christiana carità: che domandando le cose, etiandio giuste, dar'occasione d'esser calunniati.

Era solito di gastigarsi in varie, e disusate maniere il proprio corpo, non solamente co' digiuni, e colle vigilie; ma etiandio col flagello della disciplina, continuamente battendolo, e ancorche con grandissima cautela teneffe la disciplina nascosa, nientedimeno da un suo caro amico, con cui al-

quan-



quanto più, che con gli altri dimesticamente conversava, ella fu poco avanti morte trovata. Havend'egli adunque i fondamenti dell'edificio da godersi eternalmente in Cielo, in questa maniera egregiamente gittati, e avvicinandosi ormai il desiderato tempo, da Dio ordinato: il Sacerdote dinanzi à gli esaminatori, fu nuovamente chiamato; e così in voce, come in iscritto difeso havendo la Potestà Pontificia nel Successor di S. Pietro in Roma, e negatala in una femmina; finalmente nella Corte di Wesmestre in compagnia d'alcuni Sacerdoti accusato d'offesa Maestà, tutti insieme furon sentenziati à morte. E pochi giorni dopo, cinque Sacerdoti, tra' quali era il Nuttero, furon cavati di Torre, e strascinati à guisa d'infami Traditori per terra, infino al Tiburno. Furono quivi impiccati, e così mezi vivi, secondo l'usanza, sparati, e squartati, e costantemente morendo, resero nobile testimonianza alla verità Cattolica, per difesa della Santa Sedia, e della Suprema podestà del Pontefice Romano. Onde i lor nomi vivranno eternamente in Cielo.

DEL VENERABILE IACOPO BEL

PRETE SECOLARE.

Nel 1584.

*Ærea Pelvis eram, sonui malè; deinde sonorum  
Reddidit hoc unum: Terrea pulvis ero.*



BELL, chiamano gl'Inglesti la Campana. Questa è simbolo della predicatione, e però il Sacerdote Mosaico, era uso di portare alle simbric della sacra veste le Campanelle, come si hà nell'Essodo. Significando, che'l Sacerdote dee essere tutto voce; come di se confessava il Battista: *Ego vox clamantis, hora insegnando, horriprendendo, hora esortando, e bene spesso consolando, e cercando quegli opportuni rimedij, che pareranno necessarij alla humana fragilità: Ma la Campana del nostro Iacopo, tolta via dal Demonio dalle sacre Torri*

*Bell. Anglis tintinnabulum seu Campana profertur.*

*Exod. 28.*

della Cattolica Chiesa, tennela per lungo tempo occupata nell'iniquo esercizio de' Predicanti dell'impietà. Ma se una Donna indusse Pietro à negar Christo; una Donna, à confusione dell'inferno, richiamò costui alla vera Chiesa di Christo facendo, che di nuovo adornasse quelle sacre Torri, c'havea lasciato; e che, considerando la Croce col Gallo, che stà eretto sù la sommità della Chiesa, si ricordasse della penitenza di Pietro, e del perdono da lui ottenuto per mezzo della Croce. Così mutando vita, e tenore, quanto si era impiegato à seminar le false dottrine, altrettanto, anzi con maggior attenzione si diede alla vera predicatione dell'Evangelio di Christo, e della Santa Fede Cattolica, per la quale pose la vita, nella maniera seguente.

**T** Acopo Bel, Sacerdote di settant'anni, havendo co' perfidi heretici molto tempo dimesticamente conversato, e a' loro abbominevoli conventicoli essendo assai volte intervenuto, ministrando etiandio alcuni de' lor sacramenti, secondo quell'usanza della corrottissima, & heretica Setta; finalmente veggendosi ridotto in uno stato miserabile, tanto ch'egli non havea, nè via, nè modo per guadagnarsi il vitto; l'anno di N.S. 1581. si deliberò di tornarsene nella Provincia di Lincastrò, in cui egli era già nato. Dove desiderando sommamente, d'essercitare secondo il costume d'Inghilterra l'ufficio di Lettore, cercava con altri à quest'essercitio vilmente accociarsi, contentandosi di quel picciolo salario, che fosse bastevole per sostentarlo poveramente al mondo, quel poco, che gli rimaneva di vita.

Perciò trovata una nobile Gentildonna, al cui marito appartenea, di fare elezione d'un ministro per quell'ufficio, cò molta istanza, humilmente pregolla, che in questa causa favoreggiandolo, il raccomandasse caldamente al marito. Ma la Gentildonna, come colei, ch'era Cattolica, conoscendo quanto fosse pericoloso lo stato dell'heresia: e perciò divenuta tutta pietosa di questo meschino, nell'abbominevole peccato tutto bruttamente caduto: in vece di promettergli di far col marito quel buono ufficio di raccomandazione; con tutte le forze sue s'ingegnò di distorglierlo dall'incominciata impresa, persuadendolo con gravissime parole, che si risolvesse (lasciato quel vilissimo esercizio di perfidia, che con-

dan-

danno dell'anima sua egli havea già molti anni addietro esercitato) à mutar vita, e stile, seguendo miglior consiglio, e più santo proponimento. Si rammentasse d'esser Sacerdote, à cui per carico dell'ufficio appartenea, d'offerir nella Messa, il tremendo Sacrificio del Corpo, e Sangue di Christo: & altri Sacramenti, secondo'l costume della vera Religion Cattolica, nella Chiesa di Dio legitimamente ministrare; ma che egli, tutte queste cose mandate in oblio, per lo spatio continuo di venti anni, e più, non solamente l'havea del tutto spregiate: ma per maggior vergogna della Fede Cattolica, ingiuria, e villania della Santa Madre Chiesa, & infinito danno dell'anima propria, à gli abbominevoli essercitij delle Sinagoge de gli heretici havea continuamente at-  
telo.

Quantunque il tuono di queste voci non isvegliasse affatto l'addorrito Sacerdote, tutta via gli diede qualche scossa; e poco dopo (piacendo così à Dio) da una gravissima, e molto pericolosa malattia sopraggiunto, e sentendo dolori veramente intensi, cominciò il buon Vecchio à tornare in se stesso, & à pensare la verità delle cose dettegli dalla Cattolica Madrona; la quale, divisando di non dover lasciar passare l'occasione di questa infermità, venne à visitare il Sacerdote, e con più forte assalto ristrettolo: chiesela instantemente l'infermo, che gli fosse chiamato un Sacerdote, per confessarsi diligentemente di tutti i suoi peccati. Nè passarono 4. hore di tempo, che la pia Gentildonna, trovò un Cattolico Sacerdote, persona di singular bontà, e divotione, e menatolo à casa dell'Infermo, Iacopo con molta contritione ricevette il Sacramento, e con esso l'effetto dell'istesso Sacramento nell'anima, e la sanità nel corpo: E così attendendo con ogni humiltà, e con disusata diligenza à gli essercitij di penitenza, e gli errori della passata vita con calde lagrime giorno, e notte piangendo, facea sempre degni frutti di penitenza. E havendo di già l'intera maniera, e'l modo di recitar l'Officio, e di celebrar la Messa, secondo l'antico costume convenevolmente apparato; e, dopo alquanti mesi, nella penitenza della vita passata, da lui fruttuosamente occupati, essendo stato di nuovo ammesso all' essercitio sagro di amministrare il Sacramento dell'Altare: si diede tutto con tanta sollecitudine, & assiduità al sovvenimento de' prosimi; che quanti Cattolici gli capi-  
tava-

tavano alle mani, e quanti con ogni sua diligenza ne potea trovare, tutti co' buoni avvertimenti, e coll' essemplio della vita sua, sinceramente pascea. Nel cui lodevole esercizio, havend'egli intorno à due anni, ò più, ò meno continuamente perseverato: avvenne finalmente, che occorrendogli l'anno di Nostro Signore 1584. nel Mese di Gennajo, d'andar in viaggio così soletto da una casa Cattolica all' altra: s'incontrò per via in un certo spione; e, havendolo per huomo da bene, il domandò qual'era la strada per andare à un certo Castellotto, ov' egli havea già ordinato d'andare. E questi, venuto tosto in sospetto di quello, ch'era, il domandò d'onde veniva, e dove andava. A cui indugiando di rispondere, costui divenuto più, che mai sospettoso, di nuovo il ricercò ch'egli era, e di che conditione. All' hora il buon Servo di Dio incontanente rispose, liberamente confessando, ch'era Sacerdote. Bene, soggiunse egli; andiamo adunque in compagnia, che tu se' mio prigioniero. A cui il Cattolico Sacerdote, non facendo resistenza, fece tosto accompagnossi, e pervennero alla casa d'un certo Ufficiale, il quale era un de' Conservatori della pace. Da cui essendo il buon Sacerdote domandato, chi era: confessò subitamente, e senza indugio, se esset Sacerdote, soggiungendo ancor d'avantaggio (per la Religion sua più apertamente confessare) che ancorche per lo spatio continuo di molti anni passati, egli era con suo gran biasimo, e danno dell'anima, altrimenti vivuto, che la professione, e carico dell'ufficio suo non richiedea: al presente nondimeno, s'era alla Chiesa Cattolica per gratia di Dio riconciliato; nè cosa havea più cara, che di celebrar la Messa, ogni volta, che trovato luogo, e tempo comodo avesse; e che poco fa havea havuta la facultà di confessare, ed'assolver da peccati.

Ma il Maestrato persuadendogli il contrario, e non potendolo dal suo santo proponimento rimuovere; ordinò, che condotto fosse in Manestre, ove in compagnia d'alcuni altri Cattolici, fù ritenuto prigioniero; e di quà fù poscia menato nella Provincia di Lincastro: acciò che dovendosi nella vegnente Quaresima fare il Consiglio Generale, fosse quivi presentato all'essamina loro. Et essendo in tal occorrenza due volte offerto all'essame, perche era alquanto fardastro, non à tutte le domandate cose prontamente rispose; ma soltanto à quelle, che

che udiva, e con somma costanza confessò, che'l Pontefice Romano è Capo della Chiesa Cattolica, e l'Inghilterra essere senza dubio parte di quella. E l'istesso havendo confessato la terza volta, domandato fù, s'egli havea riconciliato, ò no. E rispondendo il Cattolico Sacerdote deliberatamente, che sì. Soggiunsero eglino: e che occorre altro? ancora questo è peccato d'offesa Maestà. Non già (rispose il buon Vecchio) Anzi questo, non è altro, che'l santo Sacramento della Penitèza. A cui disse uno de gli Assessori: havete voi l'autorità di riconciliare? Anzi, rispose egli, io hò l'autorità d'assolvere da' peccati. Disse all' hora l'heretico: E che? potrete voi adunque rimettere ancora i peccati? Posso, (rispose il Cattolico Sacerdote) dove il penitente se ne confessa, facendo oltre al dolor del cuore, etiandio negli atti di fuori sembianti di pentimento; perche essendo io Sacerdote, hò ancora l'autorità, e giuridittione di rimettere i peccati. Ma interrompendolo tosto il Giudice, il domandò s'egli era di parere, che la Reina fosse suprema Governatrice della Chiesa d'Inghilterra, e d'Ibernia in tutte le cause generalmente, tanto civili, quanto spirituali. Questo no (rispose il Sacerdote) perciòche il giudicio delle cause spirituali, e qualunque deliberatione delle cose di Fede, non può alla Reina in guisa veruna appartenere, ma alla Suprema giuridittione del Papa, de' Vescovi, e de gli altri suoi Delegati. Dopo questa risposta del Sacerdote, il Giudice ordinò, che fossero chiamati gli altri Cattolici. I quali, essendo senza indugio venuti, domandò due Sacerdoti, che opinione era la loro quanto al titolo del Primato. A cui ambidue risposero: il Pontefice Romano essere il Supremo Capo della Chiesa in terra, e quella autorità, alla Reina non potere in guisa veruna convenire. Stà bene, (disse il Giudice) e ancor voi sete malvagi, e perfidi traditori, e non meno degni della forza, che tutti gli altri. Per tanto i dodici Giudici, partiti di giudicio, secondo l'usanza, con commession del Senato, di non condannare, che due soli Sacerdoti; nondimeno dichiararono Tomaso Willanston, Ricardo Haston, Iacopo Bel Sacerdoti, e Giovanni Finchio tutti colpevoli di quegli errori, de' quali erano stati accusati. Il Giudice nondimeno, non tutti per all' hora à morte sentì, ma due soli, cioè Iacopo Bel, e Giovanni Finchio. Ma il pio Vecchio, per l'impedimento dell'udito, non havendo inte-

inteso la sentenza, domandò i servidori del Governator di Torre, ciò che'l Giudice avesse di lui deliberato. Da' quali sentendo il tutto, ne divenne oltre modo lieto; e ne rese primieramente à Dio gratie infinite; dipoi rivolgendosi al Giudice, e pietosamente sguardandolo, gli disse queste parole. Illustre Signore, io vi prego, per Dio immortale, che voi vi contentiate d'aggiugnere alla datami sentenza, ancor questo, che mi siano tagliate le labbra, e le punte delle dita; perciò che già una volta io giurai in favor de gli empj decreti, e ordini de gli heretici, e di mia propria mano sottoscrivendogli, li confirmai, contro à quello, che richiedea così la coscienza mia, come l'istessa verità della Fede Cattolica.

Tutta la notte vegnente, che fù l'ultima della vita sua, posposto ogn' altro pensiero di questa mortal vita, nell'oratione, e meditatione divotamente consumò: desiderando solamente, se à Dio fosse piaciuto, di poterè alquanto più lungamente vivere, per piangere i peccati della passata vita, e colle continue opere di penitenza, chiedere à Dio perdono de' commessi peccati. La mattina divenuto tutto lieto, e nel Signore lietamente rassegnatosi, il ringraziò de' ricevuti beneficij, e frà le altre parole da lui dette, proruppe specialmente in queste voci: O beatissimo, e serenissimo giorno. O giorno sopra tutti gli altri, ch'io hò mai in questa vita veduto, e goduto, lietissimo, e felicissimo! Legato adunque sopra la stuoja, e strascinato al patibolo, prima, ch'egli salisse alla forca, gli fù detto, che guardasse l'altro Servo di Dio, il quale essendo già morto prima di lui, era nelle mani del manigoldo, tutto nel sangue imbrattato, havendo già fuor del corpo tutte le viscere. E veggendolo, disse tutto lieto, e quasi avido della morte. O Dio immortale, e che vuol dire, che questo mio pellegrinaggio m'è tanto prolungato? Perche son'io tenuto qui tanto à disagio, dopo questo mio dolcissimo fratello? lasciatemel di gratia, il più tosto, ch'è possibile seguire.

E all' hora, con una certa mirabile dolcezza, e tranquillità di spirito, postosi in oratione: pregò Dio, non solamente per tutti i Cattolici, ma anche specialmente, e con espresse parole per la conversione de gli heretici. Fornita l'oratione, e fattosi il segno della Croce, entrato con gran costanza in  
bat.

battaglia, finì gloriosamente il corso della vita mortale, e dalla militante Chiesa, vittorioso Campione, se ne volò alla Trionfante, nella quale goderà di Dio in eterno.

DEL VENERABILE TOMASO

EMERFORDO.

Nel 1584.

*Est facilis nimium stygii descensus Avernii.*

*Arcta est, ad Calum qua datur ire, via.*



Overo del proprio, e sprezzatore dell'altrui consiglio è colui, che cerca in terra le delitie, e i piaceri; quando sà, che Idio gli tiene apparecchiati eternamente nel Cielo per quei, che l'amano. Chi è quegli, che per volere i beni fallaci di questo mondo, si contenterà di essere escluso da gli eterni? Guardi ciascuno il Cielo, & i suoi Beatissimi Cittadini: Questi un tempo mescolavano il pane colla cenere, e la bevanda col pianto. Gli havereste veduti nel mondo angustiati, essiliati, affitti, nelle spelonche, e caverne della terra, sempre bagnati di lagrime, sempre veglianti nell'oratione, e privi d'ogni allegrezza del mondo. Si fecero la via al Cielo co gli Eculei, colle spade, e colle Croci. Guardi poscia l'inferno, e le turbe de' disperati dannati, sepelliti in tenebre, e fuochi perpetui: Questi vissero nel mondo dediti al lusso, alle delitie, al senso, & alle vane allegrezze. Hora tardi conoscono quanto nocquero loro le voluttà. Pensi ciascuno à questo, e se crede s'inhorridisca. Momentaneo è quel, che diletta: quello, che tormenta è sempiterno. Questo pensiero, altamente fisso nel cuor di Tomaso, fece sì, che dispregiasse tutte le cose transitorie, e desse la propria vita, per entrare nell'eterna felicità.

Vno de' generosi Combattenti di Christo, che compìè l'honorato, e nobile drappello de' quattro Servi di Dio Giorgio Addoco, Iacopo Fenno, Giovanni Mondino, e Giovanni Nuttero, si annovera Tomaso Emerfordo, il quale essendo sta-

X

to fa-

to familiarissimo del Signor Giorgio Addoco, anche nel Collegio di Roma dall'anno 1559. infino al 1581. tornatosene ultimamente alla Patria, per attendere all'effercitio Apostolico della cura delle anime de' suoi fratelli, sicome fece compagnia à gli altri quattro operarij della Vigna di Christo colle continue vigilie, e fatiche; così, com'essi, smembrato per la confessione della Santa Fede Cattolica, e del Primato del Pontefice Romano, entrò trionfante nel Campidoglio del Cielo.

## Fine del Libro primo.







# SPECCHIO

DEL CLERO SECOLARE,

*O vero*

ELOGI  
DE' PRETI ILLVSTRI

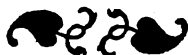
Per la bontà della Vita.

SCRITTI DA

POMPEO SARNELLI

*Prete Secolare, Dottor delle leggi, Professore della S.T.  
Protonotario Apostolico.*

LIBRO SECONDO.



PRETI SPAGNVOLI.



Er compendiare in uno tutti gli Encomij del CLERO SECOLARE delle Spagne, che nelle humane, e divine lettere hà sépre fiorito, come le più celebri Vniversità ne fanno testimonianza: e che, nella santità molto più cospicuo, hà ripieno i Sacri Fasti di Martiri, e Confessori, basta dire, che la Chiesa di Spagna insin da' tempi di Nerone, si mostrò

X 2

secon-

Orosius lib. 7.  
c. 7.Anno Dom.  
69.

fecondissima di Sacerdoti, che coll'esempio della vita, e colla predicatione dell'Evangelio di Christo propagarono mirabilmente la Santa Fede; per maniera, che, havendo comandato il detto Imperadore, come scrive Orosio, che in tutte le Provincie si perseguitassero i Christiani, la Spagna sostenne fierissima persecutione, per la quale, moltissimi de' suoi Preti, se ne volarono al Cielo; siccome il fa manifesto questa antica iscrizione rapportata dall'Eminentissimo Baronio nel LXIX. de' suoi Annali.

NER. CL. CÆS. AUG. PONTIF. MAX.  
OB. PROVINC. LATRONIB. ET. HIS. QUI  
NOVAM. GENERI. HUM. SUPERSTITIONEM  
INCULCAR. PURGATAM.

Per la nuova superstitione, intendevano i Gentili la Religione di Christo, e per quell'INCULCAR. intendo espressi i Sacerdoti; che con ogni istanza, e sforzo loro procuravano, che Gentili, lasciata l'impietà, riceversero la Fede. Gli Atti di tanti Martiri non si fanno, perchè Diocleriano Imperadore fè divamparli, e ardere. Estata sempre gloria grande della Chiesa di Spagna l'haver essa voluto, che li suoi sieno lontani, non solo dall'heresia, ma anche da qualunque sospetto di essa. Per narrar poile glorie di quanti Santissimi Cherici della Città di Corduba, ottennero la palma del Martirio, per haver detestata l'impietà Maomettana, infin da che Habdarragman Principe de' Saraceni mosse la persecutione in quella Chiesa, non vi voleva altra penna d'oro, che quella di S. Eulogio Prete, e Martire, similmente Cordubense. Noi in questo secondo libro tratteremo soltanto d'alcuni Preti Illustri per la bontà della vita, de' quali habbiamo le notizie nella Vita dell'Apostolico Predicatore P. Maestro Giovanni d'Avila, scritta in Spagnuolo nel 1635. dal licenziato Luigi Mugnos, e portata in Italiano nel 1677. da un Padre della Compagnia di Giesù. La cui Vita, da noi ridotta in compendio, darà principio alli seguenti Elogj.


DELL'

DELL' APOSTOLICO PREDICATORE,  
IL PADRE MAESTRO  
GIOVANNI D'AVILA

PRETE SECOLARE.

AVILA. LA VIA.

*Ite nunc fortes, AV Ilam sequentes,  
Ducet exempli VIA; cur anbelos  
Dura vos terrent? superata donat  
Sydera Tellus.*

 L. Santissimo Prete, e Dottor della Chiesa Ambrogio, nel libro della Dignità Sacerdotale, acciò che i Sacerdoti adempiano le parti loro intorno al ricevuto ministero, gli efforta in prima à conoscere quanta sia l'altezza della dignità Sacerdotale: *Dignum est*, dice egli, *ut dignitas Sacerdotalis prius cognoscatur à nobis, deinde servetur à nobis*. Se vi è tal'uono, che colla sua vita alla dignità non corrisponde, forza è dire, che non conosce qual'ella sia; e chi peccà in questo conoscimento, nulla differisce da'bruti, giusta quel verso del Real Profeta: *Homocum in honore esset non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Chi considera, che egli è coadjutore di Christo, Ambasciador suo, dispensatore de' Divini Misterj, Portinajo del Cielo, Angelo per lo ministero, Dio in terra, per la partecipazione della potestà, detesterà certamente la propria negligenza, e tiepidezza, perche senza dubbio in tal meditatione *exardescet ignis*, fuoco d'amore, e di timor di Dio. Chi non arderebbe d'amore, ricordandosi de' gran privilegi, e favori ricevuti da Dio. Chi non resterebbe incenerito dal timore, rammentandosi quelle parole dell'Evangelio: *Cui multum datum est, multum qua-*

Lib. de dignit.  
Sacerd. c. 2,

Lib. de Præ-  
script. c. 43.]

*queretur ab eo.* O santo timor di Dio, dice Tertulliano, dove tu sei, *Jbi gravitas honesta, & diligentia attonita, & cura sollicita, & adjectio explorata, & comunicatio deliberata, & promotio emerita, & subiectio religiosa.* Deh ò Sacerdote (applicherò à questo sentimento le parole di S. Leone Papa) *Agnosce dignitatem tuam, & divina particeps potestatis, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire. Memento cujus Domini es adjutor, cujus Summi Regis legatione fungeris, quorum mysteriorum es dispensator. Reminiscere, quia erutus de potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen, & regnum.* Questo conoscimento molto ben praticato dal P. M. Avila, egli cercò d'insinuare ne' petti de' Sacerdoti; e quindi tanti frutti maturarono nel fertil Campo della Chiesa, che ciascuno di essi è bastante à chi lo gusta, di fargli perdere il sapore di tutte le cose terrene, e di anhelare continuamente alle celesti. Le Notitie Historiche della Vita di questo gran Servo di Dio, sono le seguenti.

**N**Acque il Venerabile Maestro Giovanni d'Avila nella nobil Terra di Almodovar del Campo, situata nel Territorio di Calatrava, di dove prese il nome; & è delle pertinenti alla Diocesi di Toledo. I suoi Genitori furono Alfonso d'Avila, e Caterina Gyon de' più Nobili di Almodovar, di quei precisamente, ch'essi chiamano Christiani Vecchi: huomini di purità sincera, di molte facoltà, e quello, che più importa, di molto timor di Dio. Costoro erano stati un pezzo nel loro ben corrispondete matrimonio, senza haver figliuoli; e, spargendo spesse preghiere al Signore, che si degnasse di dar loro un figliuolo, la Donna prese per interceditrice la Gloriosa Santa Brigida, andando in pellegrinaggio per tredici giorni à piedi scalzi, cò una fune ligata sù la carne, per visitare un' heremitaggio, dove si riverisce un' Imagine della Santa, collocata in un' asprissima Montagna, non molto lontana d'Almodovar; e quivi, come un'altra Anna, chiese à Dio un figliuolo, che si dedicasse a lui, & al suo santo servizio. E poco dopo questo pellegrinaggio si sentì gravida del dono, che Idio le havea concesso, di un' altro Samuele figliuolo di lagrime, e di orationi, il quale infin da' suoi teneri anni al Sacro Tempio assistesse.

Uscì alla luce la desiderata Prole nel giorno dell' Epifania, appua-

appunto, come quella Stella, che illuminar doveva la Santa Chiesa, e nell'ottavo giorno, com'è costume del paese, ricevette il Santo Battesimo, quando la Santa Chiesa celebra la memoria del Battesimo di Christo, in età adulta fatto dal Battista; onde forse ebbero il motivo di mettergli il nome di Giovanni, nè ciò fù senza mistero del Cielo; perciò che tal Bambino esser doveva una risonante voce di Dio nel deserto di questo mondo; la cui penitenza quanto simigliante sarebbe stata à quella del Battista, chiaro si dimostrò, infin da quel tempo, che dimorò nel seno della madre, che di Giovedì, e Venerdì non potea mangiare, salvo, che una volta il giorno; e se provava di voler farlo due volte, le si sdegnava lo stomaco, e facea di bisogno, che ributtasse il cibo: e, nato che fù il bambino, egli ne' medesimi due giorni pigliava il latte una sola volta il dì: novità, che al principio diede pena a' Genitori, temendosi, che fosse infermità; ma col tempo restarono tutti disingannati. Non ebbero li Genitori di Giovanni altro figliuolo, havendone havuto dal Cielo uno, che bastava per molti. Non chiamerò virtù quelle della fanciullezza; ma impulsi, o preventioni della Divina gratia, che previene la natura, e prorompe impatientemente anche nell' imperfetto dell'età; imperò che col nostro Giovanni nacquero ad un parto la gravità de' costumi, l'obbedienza a' suoi maggiori, la penitenza, li digiuni, la misericordia verso i poveri, la pietà verso Dio, l'orationi, l'inchinatione alle cose Ecclesiastiche. Appena havea cinque anni, quando lo trovavano bene spesso fuori del letto, che giaceva in terra, o sopra una tavola. Se tardava tal volta à tornare à casa, il luogo, dove l'havèvano à rinvenire, era un canton della Chiesa, à far oratione. Essendo ancora picciolo, gli fece la madre una casacchina di veluto nero, con guarnigione di color d'oro, quale ei non soffriva di portare; e, andando una volta alla scuola, s'incontrò in un poverello della sua età, molto mal vestito: in dosso di cui mettendo la sua polita zimarrina, si prese egli il fardido, e lacero sajoncello del povero, & andatosene à casa, e veduto dalla madre, dissegli costei: come porti figliuol mio questi èenci? che hai fatto della tua casacchina? & egli rispose: Madre mia, quella stà meglio ad un poveretto, che per istrada hò trovato; e questa stà meglio à me. In quella tenera età si trasferava in qualche stanza di casa, e si disciplinava. Co-

tinua-

tinuava il digiuno del Giovedì, e Venerdì, che nelle fascie, anzi dal ventre della madre, havea cominciato.

Essendo di maggiore età, trattava per lo più con gente religiosa, e dotta: frequentava con assistenza maggiore le Chiese, li Sacramenti, li sermoni: mostrava grand'inchinatione al culto divino, impiegandosi in opere di virtù: fuggiva dalle compagnie, & inciampi, da' quali potesse macchiarsi la candidezza del suo animo, e la sua purissima honestà. Di maniera, che infino dalla fanciullezza, e tenera età, cominciò à dar saggio della gran perfezione, alla quale il nostro Signore l'havea eletto: senza, che mai si potesse conoscere in tutto il decorso della sua vita attione alcuna, che fosse riprensibile.

Havendo compiuto felicemente i primi studj, li quali aprò la porta a' maggiori, & essendo già di 14. anni, fù inviato da suo Padre à Salamanca à studiar legge, con quegli honorati disegni, che da simiglianti studj si soglion pretendere. Et egli, non lasciando le sue lettioni, tuttavia attendeva alla scienza de' Santi, della quale il Signore Idio è maestro. Nel tempo delle vacanze se ne tornava alla patria, e chiedeva à quei di casa, che lo lasciassero dimorare in un' appartamento separato, acciò che con quiete si potesse dar tutto à Dio. Gli fù da' Genitori concesso, come que' che l'amavano singolarmente. In questo appartamento haveva un camerino, dove cominciò à far vita raccolta, & aspra penitenza: il letto era un pezzo di legno; il mangiare un continuo digiuno; i cibi pochi, e sciapiti; i cilitij, e discipline frequenti; le orationi di molte hore il giorno. Durò in questo santo costume quasi tre anni. Confessavasi, e comunicavasi molto frequentemente, stando per ordinario molte hore in oratione avanti del Tabernacolo, ove il Pane de gli Angioli si conserva. Quali attioni di sì grand' essemplio, furono di somma edificazione, sì a' Chericì, come al restante del Popolo, e precisamente a' giovani, gli affetti de' quali venivano dalla di lui virtù soavemente commossi.

Avvenne, che passò d'Almodovar un Religioso dell'Ordine di S. Francesco, huomo di vita essemplare; il quale, maravigliato di tanta matura virtù in sì fiorita età, innanimi il giovane à proseguire li suoi studj, ma mutando la sorte delle scienze; e consigliò li Genitori di lui, che l' mandassero ad Alcalà

calà à studiare le scienze speculative, e la Sacra Teologia, acciò che colle sue lettere potesse meglio servire à Dio nella Santa Chiesa. Vi condescesero i Genitori di Giovanni, e questi andò ad Alcalà, dove studiò sotto la disciplina del gran Padre F. Domenico di Soto, insigne in Religione, & in lettere; e quivi mostrò presto la sottigliezza del suo ingegno, accompagnato da una rara virtù. Fù essemplio de' suoi condiscepoli, i quali restavan tutti edificati del suo raro modo di procedere, e della sua modestia, uno de' quali fù D. Pietro Guerrero, di poi Arcivescovo di Granata, Prelato illustre, per la bontà della vita, e per la molta scienza, la cui amicitia havendosi egli guadagnato, fù poscia molto da lui favorito nelle sue cose, & egli diede à lui mirabili ammaestramenti per lo governo della sua Chiesa.

Prima di compir gli studj, morirono à Giovanni li suoi Genitori; ne però lasciò egli di terminarli, udendo la Sacra Teologia, così esattamente, che riuscì uno de' migliori Teologi dell'età sua. Terminati felicemente gli studj, trattò subito di conseguir l'intento, al quale incamminati gli haveva, cioè di dedicarsi al servizio di Dio, e della sua Chiesa. Hebbe particolarissima vocatione al santo stato Sacerdotale: E à questo entrò prima per la porta di una retta intentione, di consacrarsi al culto Divino, e di essere un'hostia viva, grata alla Divina Maestà, per mezzo de gli Ordini Sacri, adempiendo esattamente gli obblighi, che sì sublime dignità richiede. Non fissò egli li suoi occhi nelle rendite Ecclesiastiche; anzi, che in breve si spogliò delle proprie: non in conseguir dignità, tenendosi per abbastanza honorato della sublime preminenza di Sacerdote di Christo: non nella stima de gli huomini; ma sì bene nell'esser servo humilissimo di Christo. Ordinato che fù, volle dir la prima Messa in Almodovar sua patria, per dar quell'honore alle ossa de' suoi Genitori. Dicevangli i suoi amici, che in tal occasione facesse qualche honorata dimostranza, sicome è l'uso; ma il prudente Sacerdote, il giorno, in cui disse la prima Messa, come quegli, che havea più alti pensieri, fece venire in sua casa dodici poveri, li quali rivestì, lavò loro i piedi, banchettò lautamente, servì loro in tavola, e fece con loro altre molte dimostrazioni di carità. Da questi principij s'innoltrò il P. Maestro Avila à tanta perfettione, che gli comunicò lo Spirito Santo

una gran luce, colla quale arrivò ad un'alto conoscimento ; in molto eccellente grado , della dignità , & ufficio Sacerdotale , e della purità , e santità , che questo richiede ; & adempì sì fattamente in tutto il corso della sua vita gli obblighi proprii di questo stato ; che fù un raro essemplio delle virtù de' Sacerdoti .

Hor conoscendo il novello Prete , che li talenti , che N. S. dato gli havea di lettere , & intendimento grande , non erano solamente à prò di se medesimo ; ma à beneficio anche del prossimo , cominciò à pensare in che paese havebbe ad impiegare la sua opera , intento , e fatiche . Gli offerfero le Indie copiosa raccolta , come paese , dove haverebbe havuto più travagli , maggiori patimenti , minori honori , & applausi del mondo ; & egli risoluto à questa impresa , elesse per suo viatico , la provisione Evangelica , cioè di rinuntiare quãto possedeva , vendendo tutto ciò , che suo padre gli havea lasciato , e distribuendolo a' poveri , senza riserbare altro per se , che un trivial vestito di panno grosso : manifestando assai bene , che non si volea trasferir all' Indje , per far coll' Evangelio guadagno di ricchezze : perche dottrina interessata più riempie la borsa , che'l Cielo .

Se gli offerse commodità per ottenere il suo intento di passar' all' Indie , coll' occasione del Vescovo di Tlaxcala , che hebbe molto à caro di menarlo seco . Si trasferì per ciò à Siviglia , dove aspettava opportuno tempo per la navigatione , alla quale si andava preparando . Ma Idio Signor Nostro , che l'havea eletto per differente impiego , e che molte volte dichiarò la sua volontà , impossibilitando la nostra , impedì il disegno in questo modo . Nel tempo , che stava aspettando l'imbarco ; andava ogni giorno à dir Messa in una Chiesa di Siviglia , e la diceva con gran divotione , riverenza , & abbondanza di lagrime . Veniva à dir messa in questa medesima Chiesa un Sacerdote molto esemplare , per nome Ermanno de Contreras , il quale mise gli occhi nel P. M. Avila , e fece avvertenza al suo modo di dir Messa , e restava ammirato della sua compositione , modestia , e gravità ; onde cominciò à trattar con lui : andò alcune volte à visitarlo à casa ; intese da lui l'intento , che havea : scuoprì la profondità del suo sapere , e delle sue virtù , e parvegli , come dimostrò poi il successo , che sarebbe stato servizio di Dio molto grande il trattener' un tal'huomo in  
Ispa-



Spagna, e s'adopò molto, per fargli mutar pensiero, dimostrandogli, che havea molto, che fare in Andalusia, senza andare à navigar tanti mari. Ma l'impegno, nel quale l'Avila si trovava col Vescovo, e'l frutto, che sperava raccogliere dalle sue fatiche, non lo lasciavano rimuovere dal primiero proponimento. Per la qual cosa il Contreras ricorse à Don Alonso Manrique Arcivescovo di Siviglia, Inquisitor Generale, e gli diede notizia di quello, che haveva appreso della persona, e de' talenti di M. Avila, e quanto gran frutto se ne poteva sperare, se fosse rimasto nel suo Arcivescovato. Gli persuase, che'l mandasse à chiamare, e gli comandasse per obbedienza à restar quivi. E'l tutto felicemente avvenne; imperòche chiamato il nostro Avila dall'Arcivescovo Inquisitore, & essendogli stato comandato con precetto d'obbedienza; che si fermasse, egli obbedì subito; e, sollevati gli occhie to spirito al Cielo, disse: Giàche voi, Signore, non restate servito, che io vada per hora all'Indie; facciasi la vostra santa volontà. Comandogli dipoi l'Arcivescovo, che predicasse; ma egli, come nuovo in quell'ufficio, scusossi al principio: se bene poi per la riverenza, che portava à quel Prelato; e per l'istanza fattagliene; si fece animo, e predicò nella Chiesa di S. Salvatore nel giorno della Maddalena, e vi volle esser presentel'Arcivescovo, à cui s'accompagnò una grã parte de' Nobili, con una copiosa udienza. E questo fù il primo sermone, e predica, ch' egli fece; nella quale prima di salir in pulpito, si sentiva pieno d'una natural vergogna, e timore; ma rivolto ad un Santo Crocifisso, con tenero affetto gli disse: Signor mio, per quella vergogna, che voi sentite, quando vi spogliarono nudo per mettervi in questa Croce; toglietemi questa eccessiva vergogna, e somministratemi la vostra parola; acciòche in questo mio discorso guadagni qualche anima à gloria vostra. E tanto gli concessè N. S. poscia, che questa fù una delle gran prediche, ch'egli fece in vita sua, e di grandissimo frutto: tanto che lasciò l'udienza tutta stupita, havendo veduto lo spirito, e'l fervore, con cui quell'Uomo nuovo havea predicato. Era, quando cominciò à predicare, sù li 28. anni, e seguìto con questo principio, e col medesimo fervore, andando à predicare ne gli Spedali, & havendo per tutto gran concorso. Messe in uso medesimamente le scuole de' fanciulli, e faceva la Dottrina Christiana per la

piazze , & in questi essercitij si occupò in Siviglia per alcun tempo , facendovi molto frutto .

Quanta poi fosse grande l'eminenza del Predicare del P.M. Avila , e quanto grandi li talenti , c'hebbe da Dio per quest' ufficio , non è facil cosa il darlo ad intendere; non lascieremo però di dirne qualche parte : determinò egli per primo fondamento , d'imitare il Dottor delle Genti , il quale essortava tutti à seguitarlo , dicendo : Siate imitatori miei , siccome io sono di GIESV Christo . Quando cominciò à predicare , era in Ispagna assai mediocre lo studio delle sacre lettere , & assai poca l'intelligenza dell'Epistole dell'Apostolo , e delle grandi profondità , e misteri , che in quelle si racchiudono . Onde questo gran Prete travagliò molto per penetrare questi divini secreti , e cominciò ad esplicarle , e citarle nel pulpito cò grand'acutezza , e sottigliezza , mettendo in luce cose maravigliose ; e pareva , che nella loro intelligenza havebbe particolar lume , e concorso dello Spirito Santo ; in quella guisa , che l'hebbe S. Giovan Crisostomo . Il suo sapere adunque fù grande : la Teologia Scolastica , e Morale tanto necessaria ne' pergami , l'hebbe per eminenza : fù versato in ogni letteratura : hebbe ingegno grande , & acutissimo , al che si aggiunse un assiduo studio . Arrivò colla fatica , e particolarmente colla gratia , e colla luce dello Spirito Santo à sì gran facilità , e destrezza nello studio delle prediche , che per comporre nò havea bisogno di altro tempo , che la notte precedete al giorno , in cui haveva à predicare , e pareva , che maggior tempo spendesse in predicarle , che in prepararle ; havendo fatto , come di Nepotiano riferisce S. Girolamo , del suo petto una libreria di Christo . Era tanta la facilità , e chiarezza , con cui predicava , che ciascuno l'intendeva ; & era tanta la sua gratia , e dolcezza nel dire , e tale la forza nel persuadere , che durando per ordinario nelle sue prediche due hore , gli uditori mai non si stancavano , e quando finiva , ne sentivan pena . Portava li suoi discorsi molto ben rintracciati , come quello , che era molto scientiato , & ingegnoso ; ma haveva per istile , che mentre andava profeguendo il suo principal intento , andava cavando da quello , che diceva , alcuni brevi auvisi , e sentenze per diversi propositi ; hora per coraggio de' tentati , hora per consolatione de' affitti , hora per confusione de' superbi , & in somma à varij stati di persone , dava varij documenti

menti. Nè si contentava di dar dottrine in comune; ma discendeva al particolare, e dava li mezi, colli quali si havean d'acquistar le virtù. E con questo magisterio fece abbondante frutto nell'anime. In quanto a' fioretti delle parole, & al dar gusto alle orecchie, solca dire il P. Avila, che chi gli adopra, è appunto, come se uno fosse mandato à far'ambasciata, ad una donzella, che il figliuolo del Rè la vuol per moglie, se ella se ne contenta; e questo Messo in cambio di trattare il maritaggio per lo figliuolo del Rè, lo conchiudesse per se. Quindi è, che predicando il P. M. Avila nello stesso tempo, che predicava, un'altro di gran fama in quel secolo; quando uscivano gli uditori dalle prediche di questo, tutti si facevano segni di Croce, stupendosi delle tante cose, e del garbo, con il quale detto le havea. Ma quando uscivano da udire il P. M. Avila, andavano tutti colla testa bassa, cheti, senza far motto l'uno all'altro, raccolti, e composti: effetti tutti della virtù, efficacia, & eccellenza di tal Predicatore. Nel che è d'avvertire, che le sue opere furono quelle, che grandemente ajutarono le sue parole: perche non predicava cosa, che non facesse.

Or essendo egli di que' predicatori, ch'adempono il suo ministero; similmente incorse ne' pericoli di quelli. Così al Gran Battista una verità detta costò la testa. Predicava il P. M. Avila con zelo, e spirito del Cielo, riprendeva, ma con destrezza, e discreto zelo i mali costumi. Le verità Evangeliche, le sentenze de' Santi, e Dottori della Chiesa, le predicava con quella sincerità, e chiarezza, che esse contengono; ma le portava con tal vigore, & energia, che erano come penetranti dardi, da valente braccio scoccati. Si offero una volta alcuni arroganti, che s'immaginarono, che'l Maestro riprendesse à posta fatta i vitij loro. Onde lo denunciarono al Sant'Officio nel Tribunale di Siviglia, calunniando le sue propositi- ni, essagerandole, e dando loro sinistre interpretazioni: e dicevano, che egli chiudeva la porta della salute a' ricchi: (come se l'Evangelio la facilitasse): & altre cose di questa fatta, e forse più spropositate. Chiamollo à se l'Inquisitore, e lo trattenne insinattanto, che si vedesse la causa. Duro colpo ad un'huomo honorato; poiche perdesi molto credito appresso alla gente, che non sà, ò non vuol distinguere trà l'esser prigione, e l'esser Reo. E, quantunque uno sia assoluto

come innocente; non resta però reintegrato il credito. La strettezza, & incommodità della carcere, la solitudine, & altri patimenti, sono le maggiori afflizioni, che possono succedere nel mondo ad un'huomo di cervello, maggiormente, quand'è assai conosciuto, e in grande opinione. Ma il P. M. portossi in questa occasione con tanta sofferenza, e confidenza in Dio, con tanta pace, e quiete d'animo, che li medesimi Ufficiali se ne stupivano. Gli fù letto il processo colle circospezzioni, che usa quel Santo Tribunale; ma la difesa, ch'egli fece, fù lasciar la causa à Dio, e confidare, che in tali mani la sua innocenza non potrebbe pericolar; perchè che Idio N.S. sempre ci ama, e nel tempo delle tribulationi non ci abbandona. Pigliava forza la calunnia de' gli avversarj à sì poca resistenza, che il Servo di Dio le faceva, laonde fù contra di lui fulminata la sentenza. Permise nondimeno il Signore, Idio della verità, che uno de' congiurati contra il P. M. havendo scritto una lettera ad un'altro, essortandolo à star costante nella ratificatione di quanto havea detto, e ciò con parole, che davano ad intendere, che la delatione era stata per vendetta; detta lettera capitasse in mano al Tribunal dell'Inquisitione; onde per divina providenza, chiaramente apparve la santità della sua vita, e la verità, e sincerità della sua dottrina, e che tutto il passato era stato una congiura, e calunnia.

Raccontano, che stando per fulminarsi la sentenza, gli disse uno de' Giudici: Padre Maestro, il vostro negotio stà in mano di Dio. Volendo dire, che stava in molto pericoloso stato. E che egli con gran confidenza nella providenza, e misericordia di Dio, con lieto volto rispose: Il mio negotio, non è stato mai in miglior posto. Infino à qui hanno operato gli huomini, da qui avanti opererà Idio. Fù adunque dichiarato innocente, e liberato, mercè, che egli habitò nell'ajuto dell'Altissimo, e perciò dimorò nella protezione del Dio del Cielo. Quindi il Santo Tribunale, ordinò, che predicasse in un giorno di Festa nella medesima Chiesa, dove soleva ordinariamente predicare, che era in S. Salvatore, Chiesa grande, e Collegiata di Siviglia: & in comparir in pulpito, quando stava per cominciare, si sentirono suonare le trombe, in segno della sua vittoria, con grand'applauso, e consolatione della Città. Ma egli per adempire quello, che il Signore ci consiglia; cominciò  
la

la predica, essortando gli uditori, che pregassero per quei, che l'havean calunniato : e, nel finir la predica, disse : che maggior tentatione havea dato al suo senso il suono, che gli havean fatto delle trombe, che tutti li patimenti, che havea havuti nella prigione.

Vn'altra persecutione si aggiunse alla passata, non di tanta gravezza; ma che suol esser di gran molestia : e fù l'emulatione, e l'invidia d'alcuni Predicatori, che, udendo la fama, e'l gran concorso delle prediche di lui, e parendo loro, ch'essi vi fossero per niente, rispetto à lui, stimarono per ingiuria propria l'honore altrui; onde procuravano per varie strade di screditarlo. Ma il P. M. colla sua virtù, e coll'eminenza del suo talento, superò l'invidia, che à poco à poco si cangiò in veneratione, & egli con queste contrarietà, che furono molte, si esercitò nelle virtù della pazienza, rassegnatione, fede, speranza, carità, perdono de gl'inimici, conoscimento grande della utilità delle tribulationi.

Quantunque il P. M. Avila, conoscendo l'altezza della sua vocatione, & i talenti, che haveva ricevuto per quello, non cessasse, mentre gli duraron le forze, di camminare, e scorrere in varie parti, per comunicar à molti li rivi della sua dottrina; tuttavia non si fanno totalmente i viaggi, ch'egli fece, nè i luoghi a' quali si trasferì, nè tampoco il tempo, che in ciascuno dimorò per predicare la parola di Dio. Si sa bene, che da Siviglia passò ad altre Città, e Terre del medesimo Arcivescovato : e che fù anche nel Vescovato di Iacn in Anduxar, in cui si trattenne nove anni. Quindi passò à Cordova, dove stette, alcune volte, mentre, che vi era il Vescovo D. F. Giovanni di Toledo, e D. Christoforo di Roxas, e dimorò in questa insigne Città molti giorni. La prima volta, che vi fù, andò à posare nello Spedale, dove incòtrò una fenestra, che guardava l'Altar maggiore, e quivi egli divotamente assisteva al Santissimo Sacramento, sua principal libreria, occupandovi la maggior parte del tempo in oratione, e contemplatione, e'l restante in visitar gl'infermi, confessarli, essortarli alla pazienza, e disporli à ben morire, assistendo le notti intere a' que' ch'erano pericolosi, ò moribondi. Oltre le prediche ordinarie, che in questa Città faceva; la sera, verso il tardi, soleva fare alcune lectioni sopra l'Epistole di S. Paolo, e vi concorrevano molti Cavalieri, & ogni sorte di gente, anche Signore della prima Nobiltà.

biltà. Alcuni zelanti dell'honor di Dio, e timorosi de gl'inconvenienti, non istimando bene quel concorso, e quel leggere in presenza di secolari, e di donne la Sacra Scrittura, ne trattarono con un Padre dottissimo del Sacro Ordine Domenicano, acciò che andasse ad udirlo, e dirne il suo parere. Così fece il Religioso; e, tornato al Convento tutto edificato, & ammirato, disse à voce piena: Vengo da udire S. Paolo, che dichiara S. Paolo. Per la qual cosa niuno ardi d'interrompere le sue lectioni.

Era in questo tempo nell'Andaluzia gran mancamento de' studj, a' quali si potessero molti facilmente applicare; non potendo tutti quei, che haveano habilità, mantenersi à proprie spese nelle celebri Vniversità; onde il Padre Maestro Avila, conoscendo la fertilità de gl'ingegni, ch'erano in Cordova, dispose, che vi si leggessero le scienze, e la Sacra Teologia, & egli stesso provide di buoni Lertori; & operò, che il Dottor Pietro Lopez, Medico dell'Imperadore, fondasse in Cordova il Collegio dell'Assuntione, dove si allevassero virtuosi Preti Secolari, li quali uscissero à predicare nelle vicine Terre, e Castelli; il che è stato di gran profitto à quel Vescovato. E vide egli medesimo il copioso frutto di questa sua opera. A questi Preti succedettero poi nel Collegio i Padri della Compagnia di Giesù, che appresso fù istituita. In questo tempo, celebrandosi in Cordova il Sinodo Diocesano, convenne gran numero di Clero, al quale il P. M. con molto frutto predicò separatamente; e si tiene, che in questa occasione facesse que' discorsi de' Sacerdoti, che poi andarono attorno colle sue opere; e che noi habbiamo rapportato su' l' principio di questa Terza Parte; e con tanto fervore, e spirito predicò loro, che alcuni determinarono d'applicarsi ad altro stato di vita: altri di accompagnarli con lui, e consegnarseli per discepoli: altri come ingegnosi, e di speranza di gran riuscita, furono da lui mandati à studiare in Salamanca; e trà questi è fama, che fosse quel grand'ingegno, che poi entrò nella Compagnia di Giesù, il Cardinal Toledo. Molti di questi Sacerdoti, dopo di essere colla disciplina ben'instrutti, gl'inviava à confessare, e predicare in molte parti.

Trà le cose più segnalate, che operò in questa Città, per mezzo della sua dottrina, e spirito, fù la santa risoluzione, che fece Leonora di Cordova, donzella di conosciute qualità, di

ven -

venti quattre' anni , stimata, e ben voluta da' suoi parenti, che trattavano di darle sposo , molto qualificato ; imperòche si risolse di non volere altro sposo , che Christo; e visse, e morì vergine colma di meriti , e d'anni, che giunsero all'ottantesimo. In oltre è degno da saper si un'altro successo , e fù, che nella sera del giorno della Circoncisione , uscito il Padre Maestro dallo Spedale , dove in questo tempo dimorava , e seguito à buon passo da' suoi divoti , stimando, che andava à fare qualche sermone . Entrò egli di repente nella Chiesa d'un Monistero di Moniche , piena di gente , e di Cavalieri , che aspettavano di udire una Comedia , che le Moniche haveano à rappresentare , e salito in pergamo , cominciò, con modestia sì , ma con efficacia à riprendere quell'eccesso , e tale fù il suo dire , che ad un tratto ritirando le Moniche il sipario della Scena , si spogliarono di tutti gli habiti , & ornamenti , che preparati havevano , e si rimisero le loro toniche religiose ; e la gente se n'uscì di Chiesa , anche li Cavalieri più impegnati della festa , e lasciarono quiui il Venerabile M. solo : il quale , continuando la sua predica alle Moniche , disse con tanto spirito , e cagionò tanta compunzione in quelle , che se ne udivano li gemiti , e li sospiri anche fuor della Chiesa . Conuertì inoltre vna donna molto nobile , che dal vizio, sotto coperta di necessità, era stata ridotta ad vn miserabile stato , che erano già molti anni , che stava infangata in vna cattiva , e scandalosa amicitia di vna persona ricca , e potente , colla quale havea fatto trè figliuoli , il che era cagione di stare più fortemente inuilluppata . Mà colla gratia diuina , che operava per mezzo dell'industria , & accortezza del Venerabile M. la Donna fù levata di quella casa , e tramandata à Montilla , accioche qvivi l'autorità , & ombra della Marchesa di Priego la difendesse ; & accioche nel cavarla di Cordova non patisse qualche insulto , il P. M. l'accompagnò con evidente pericolo della sua vita , e non molto doppo la fece passare à Granata .

Innanimito il P. M. Auila dall'abbondante frutto , che haveva raccolto in Cordova , rapito da vn'ardente zelo della conversione delle anime , se n'andò à Granata , douc fù il colmo delle sue abbondanti ricolte ; e paruc , che il Signore Idio gli raddoppiasse lo spirito , imperòche si accrebbero i guadagni delle anime . Era in quel tempo Arcivescovo di questa Città di Granata D. Gaspar de Avalos , gran Prelato , e gran Seruo

di Dio, il quale diede al P. M. habitatione in un'appartamento del suo Palazzo, e si valeva del consiglio di lui in tutte le cose d'importanza del governo dell'anima sua, e del suo Arcivescovato. In tanto il Venerabile M. cominciò la sua fervorosa predicatione, e'l frutto corrispondeva alla fatica. Gli si offerfero molti ad esser suoi discepoli, e fece gran profitto ne' Maestri, e Dottori del Collegio di questa Città, li quali trattavan con lui molto familiarmente, e si approfittavano della sua dottrina, professando vita nuova, esemplare, e santa. Onde avvenne, che si fece in Granata un Collegio, o Congregatione de' Chericì, ritirati da gli altri, & impiegati nel servizio dell' Arcivescovato: & un' altro se ne fece de' fanciulli, per insegnar loro la Dottrina Christiana, e li buoni costumi; adempiendosi in questa Città prosperamente i suoi desiderij, e rallegrandosi il Venerabile Padre per maniera, che quando nominava detta Città, la chiamava: la mia Granata. Voleva l' Arcivescovo, ch'indi mai non partisse, offerendoli per ciò il Canonicato Teologale, ch'era di fresco vacato; ma non potè indurlo ad obligare la sua persona; dicendo egli così in questa occasione, come in altre ad altri Prelati: Non posso dar parola di restare, o di andare, perche io non son mio; ma farò quello, che Idio mi comanderà.

Avvenne intanto, che, stando egli in Granata nell' anno 1539. successe in questo Regno l'immatura morte della Serenissima Imperadrice Donna Isabella, degna Consorte dell' Imperador Carlo V. Rè di Spagna: era all' hora sepoltura de i Rè la Cappella Reale della Chiesa di Granata, dove fù portato il corpo di questa gran Signora: e d'ordine dell' Imperadore l'accompagnò il Marchese di Lombai, D. Francesco Borgia, figliuolo del Duca di Gandia, giovane di 29. anni, il quale dovendo fare la consegna del corpo; fù scoperta la faccia, la quale non era più faccia, ma era divenuta tale strage della morte (come se la morte haveffe voluto fare ogni sforzo contra la maggior bellezza, e contra il maggior potere, quasi temesse resistenza) che non ardi il Marchese di giurare, che fosse quello il corpo dell' Imperadrice; ma sì bene, che haveva egli posto ogni diligenza in condurlo, e guardarlo. Fuggirono tutti li circostanti per l'horrore, che cagionava quel corpo; solo la fedeltà del Marchese il tenne fermo à considerare quegli occhi, che poco avanti haveano rasserenato con un solo



lo sguardo li cuori di tutti, dipoi ottennebrati da sì spaventosa notte, & in questo mentre trafitto da gli occhi di Dio con un raggio di luce, che penetrò sin' all'intimo dell'anima, esclamò, e disse: O Deità humana, o soli della Terra, qual'è il vostro occidente, dopo tante adorationi, e lusinghe! datemi, Signor mio, datemi la vostra luce, datemi il vostro spirito, datemi la vostra mano, e cavatemi da quest'abisso, nel qual son sepolto: che se voi me la date, io vi prometto di non servir più à Signore, che mi possa morire. Il giorno seguente si fecero nella Chiesa Arcivescovale di Granata l'essequie all'Imperadrice, nelle quali predicò il P. M. Avila, & havendo messo quasi avanti à gli occhi de gli Uditori, la fragilità di queste cose transitorie, e l'eternità della gloria, o della pena, che siegue all'opere di questa vita; parlò con tanto fervore, & energia, che penetrò le sue parole al cuor del Marchese, già tocco da Dio, confermarono la gran resolutione, che già nel suo petto regnava. Onde verso al tardi, il Marchese mandò à chiamare il Predicatore, e diedegli conto dello stato dell'anima sua, e de gli ardenti desiderij, che havea. L'animo il Venerabil Maestro, e lo consolò molto: e con quelle parole, tanto sincere, che usava, lo confermò nel suo proponimento: lo consigliò à lasciar la Corte, mare pieno d'innumerabili perigli, à ritirarsi al porto della casa sua, dove senza ambitione, senza invidia, viveffe christianamente, intento à Dio, & alla cura dell'anima sua. Quivi trattarono del modo di cominciare nuova vita, la quale poi intraprese il Marchese con tanta gloria di Dio, & esemplo, & ammiratione del mondo, che finalmente entrato nella Compagnia di Gesù, visse, e morì con tanti esempli di virtù, che il Somo Pontefice CLEMENTE IX. a' nostri tempi l'ascribbe nel Catalogo de' Santi.

Ritrovossi il Padre Maestro al principio della foundatione, in Granata del Monistero dell'Incarnatione, di cui fù fondatrice, e prima Abbadesa D. Isabella de Avalos, sorella di Don Gaspar de Avalos Arcivescovo di Granata; e per l'amicitia, che havea con quel Prelato, e per lo suo gran zelo, ajutò molto il P. M. Avila questa nuova pianta, reggendola colla sua celeste dottrina, e facendo à quelle Religiose continui sermoni, ne' quali l'essortava all'obbedienza, e particolarmente al silenzio, senza del quale diceva, che appena si potea trovar virtù: le consigliava, che abbandonassero totalmente se stesse,

non bastando di haver lasciato il mondo, se non lasciavano se medesime: le avvertiva, che erano state chiamate ad uno stato perfetto, e che lo Spirito Santo non dimora se non sopra le anime quiete, e pacifiche: e però inculcava loro, che si amassero l'un l'altra; perche dove si trova Amore, non vi sono mormorazioni, vitio alle comunità perniciosissimo. Quando non potea per qualche sua indisposizione, ò per assenza sermoneggiar loro in persona; mandava loro alcune lettere, acciò che si leggessero in comune; ricordando loro, che si scordassero de' suoi parenti, che mettessero tutto il suo gusto in fare oratione, e stare alla presenza di Dio, d'onde haveva à venir loro ogni bene.

Ma con tutto, che attendesse à migliorare i buoni, non si dimenticava di ridurre i peccatori ad una vita, se non ritirata da gli altri, almeno dedita ad opere virtuose, all'oratione, alla penitenza, alla frequenza de' Sacramenti, & all'essercitio delle virtù. Predicando un giorno in Granata nella Chiesa de' Martiri, udillo una donna maritata di mediocre conditione, ma famosa per la sua bellezza, e maniere, la quale restò tanto compunta, e risoluta di mutar vita, che arrivata à casa, buttò da una fenestra in istrada il cassettino de' belletti della faccia, rompendo quanti vasi havea d'unguenti, e d'odori, co' quali tante volte havea dato maggior garbo alla sua bellezza naturale: e deposti tutti li vani, e pomposi ornamenti, si vestì ordinariamente. Quindi pregò instantemente il marito, che già che haveano figliuoli, si contentassero di vivere da fratelli, & ella data ad una rigorosa penitenza, portava continuamente una fune stretta sopra la carne, in castigo d'una collana d'oro, che soleva sempre portare: andava co' piedi scalzi, se bene dalla parte di sopra coverti: dormiva sopra alcune tavole, che nascondeva nel letto, cercando di ricompensare li passati gusti, con altrettanti disgusti; e, data tutta l'anima sua alla direzione del P. M. Avila, visse, e morì con molta opinione di non ordinaria bontà. Fù anche frutto in Granata della predicatione, & ammaestramenti di questo Gran Maestro la rara, e virtuosa vita di Costanza de Avila (che chiamossi così per sua humiltà, quantunque fosse di molto più nobile famiglia) questa fin dalla fanciullezza fù discepola del Venerabile M. e per suo ordine, & indirizzo fece voto di castità;

c h

• fù in Granata un essemplio rarissimo di tutte le virtù, e'n particolare di un gran disprezzo del mondo.

• Il maggior trionfo della parola di Dio, e della gratia sua, per mezzo della predicatione del P. M. Avila in Granata, fù la conversione, e santa vita del B. Giovanni de Dios, gloria di sì gran Maestro, e della Chiesa Cattolica. Questi di Pastore divenuto Soldato, e di Soldato Pastore; e di poi Fabbricere, e finalmente Libraro, ascoltando in Granata il P. M. Avila, che nella festa di S. Sebastiano predicava in un Romitorio à lui dedicato, talmente si senti ferito il cuore dalle saette dell' amor di Dio, che finito il sermone, uscì come forsennato dalla porta della Chiesa, gridando, & empiendo l'aria di sospiri, e le guancie di lagrime, con chiedere à Dio misericordia, e pubblicamente confessando li suoi peccati; innoltre dispensato quanto haveva a' poveri, anche il vestito, restò in calzonì, e camicia, senza cappello, e senza scarpe. In questa guisa si diede à correre per le strade di Granata, gridando, e stridendo; e, seguito da squadre di ragazzi, e di plebe, se n'andò alla Chiesa Cattedrale, e prostrato avanti al Santissimo Sacramento, esclamando lagrimosamente diceva: Dio mio, misericordia: habbiate Signore compassione di questo scelerato peccatore, che vi hà offeso; e, svellendosi la barba, e dandosi de' schiaffi in faccia, e pugni nel petto, non cessava di piagnere, e di dar grida, e chiedere à Dio perdono de' suoi peccati. Stimavano alcuni, che ciò fosse effetto di pazzia; altri, vedendo che ciò era una somma contritione, il condussero al P. M. Avila, dalla cui predica s'era convertito; e questi, confortandolo à perseverare nel santo proponimento, lo mandò da sè ben instrutto; e tornando il B. Giovanni à gli atti medesimi di prima, tenuto veramente per pazzo, lo condussero allo Spedale, dove simiglianti persone soglion curarsi, e quivi era frequentemente battuto, mangiava gli schifosi avanzi de gli altri, havea per camera un misero cantone, riducendosi al più abjetto posto, al quale non potea giugnere l'humano discorso, senza essere illuminato dal Cielo: effetto dell'amor di Dio.

• Subito, che'l P. M. Avila seppe, che'l suo Giovanni era stato preso per matto, e come tale trattato; rallegròssene da una parte, scorgendo una tal finezza di patir per Dio; ma per l'altra il compativa, vedendo sì rigorose prove in uno spirito così tene-

tenero , e principiante; per la qual cosa andò con un suo discepolo à visitarlo, e confortandolo à sostenere per Christo quegli affronti, & applicarli in penitenza de' suoi peccati. E doppo di essere trascorso quel tempo, che al P. M. Avila parve conveniente, gli disse, che bastava quella falsa opinione della sua finta pazzia, per conservarsi in humiltà, e che hormai conveniva di far mostra della sapienza celeste, che Idio gli havea comunicata; acciò che potesse con seco andare à Montilla, per ivi più commodamente trattare quello, che intorno a' suoi spirituali affari conveniva. Obbedì Giovanni, e facendo mostra del suo senno, ricevette dal Maggiordomo del luogo patente di esser perfettamente guarito. Se n'andò adunque à Montilla insieme col P. M. Avila, e quivi godè de gli esempi, dottrina. e consigli di lui, facendogli una confessione generale; e finalmente fù ammaestrato nella vita, ch' egli havea à tenere, acciò che fosse tutto di Dio, poiche Idio l'havea voluto. Et egli dipendendo tutto da lui visse, e morì santamente, essercitando opere di carità verso il prossimo.

Nell'anno 1546. passarono per Cordova con magnificenza corrispondente alla grandezza loro, li Conti di Feria D. Pietro Fernandez de Cordova, e Figueroa, e D. Anna Ponce de Leon, Signora di molta virtù, e religione; & andavano à dimorare à Zafra, Città principale dello Stato di Feria. Questi portavano grand'affetto, & haveano in grande stima il Padre Maestro Avila, che havea predicato un Quaresimale à Montilla, & essi ne haveano sperimentato gran frutto delle anime loro: che però, così disponendo Idio, lo mandarono à pregare, se volesse nella Quaresima di quell'anno predicare à Zafra, dov'essi erano per ritrovarsi. Accettò egli l'invito, e, andato à Zafra, fù da que' Conti messo in casa d'un honorato Sacerdote, dove osservò sì gran ritiramento, che, quantunque in tempo di eccessivo caldo, non usciva mai dalla sua stanza, per pigliar fresco, e respirar un poco; benchè ne fosse dal suo hospite instantemente pregato. Per mezo adunque delle prediche, e conversatione del Venerabil Maestro crescevano ogni giorno quei Conti in virtù, e spirito, al che si disposero con una confessione generale, che fecero con lui. E l'esempio di questi Signori, mossè tutta la loro famiglia, anche la più bassa, à fare notabile mutatione di vita, & accrescimento di virtù, con frequenza de' Sacramenti, & essercitio di rigorosa pe-

fa penitenza . Fù segnalata in questa occasione la mutatione di vita di Maria Sarvedra , persona principale, che, mutati gli abiti vani, e sontuosi, in una veste logora, si diede ad accompagnare la Contessa di Feria, nuora della Marchesa di Priego, colle quali andava continuamente à sentire le lettioni sopra l'Epistola Canonica di S. Giovanni, che nella Chiesa del Monistero di S. Caterina il P. M. faceva .

Passò poi l'Apostolico Maestro à predicare in altre parti d'Estremadura . Predicò un'altra Quaresima in Fregenal con gran frutto, confessando quanti da lui andavano; e, venendo poi quivi à fondare un Collegio i Padri della Compagnia di Giesù, trovarono gran memoria della predicatione di quest' uomo Apostolico, & in particolare, che due esemplari Sacerdoti l'udivano sempre in ginocchioni . Procurò il Padre Maestro in tutti i luoghi, ne' quali predicò, che s'insegnasse la Dottrina Christiana a' fanciulli, e fù solito di raccomandare quest' opera di pietà a' suoi discepoli, quando li mandava à predicare .

Predicando un giorno il Padre Maestro in Ezia, prima di cominciare, e di farsi la Croce, toccò con mano il parapetto del pulpito, tentando se stava sodo, e parendogli, che nò; fece, che lo fermassero, e disse: qualche gran frutto si hà da fare in questa predica; & il demonio lo vuole impedire . E, dato poi principio alla predica, nel progresso di quella, esplicando un luogo di S. Paolo, si riscaldò con sì gran forza, e spirito, che à molte persone di quella udienza parve di veder uscire dalla sua bocca scintille di fuoco, e di posare sù di alcune persone, che da quel giorno avanti le videro tutte mutate, e diverse di vita; una delle quali dicono, che fosse Donna Sancha Carillo, della quale l'Autore di questi Atti scrive diffusamente . Successe in questa medesima Città un caso raro, e fù, che, giunto in essa un Commessario, mandato à publicare la Bolla della Crucia, questi comandò, che in quel giorno, nel quale si dovea publicare, niuno predicasse . Alcune persone gravi, devote del P. M. Avila, lo pregarono, che non lasciasse di far la predica, che haveva apparecchiata, che essi haverebbono procurato il beneplacito del Commessario; ma si scordarono, ò trascurarono di farlo . Intanto havendo il Commessario promulgato, colla solita publicatione, la Bolla; hebbe notitia, che in una Chiesa si stava attualmente predicando da un

un Prete. Onde molto turbato, andò à trovarlo, & in calare il P. M. Avila dal pulpito, dissegli il Commessario: molto grãde è stato il vostro ardire di predicare hoggi, havendo io comandato, che niuno ardisca di farlo: e, senza aspettar da lui risposta, alzò la mano, e gli diede uno schiaffo. Et egli con grande humiltà, buttandosi ginocchione, con grandissima mansuetudine, e pazienza porse l'altra mascella, dicendo: peggio, che questo io merito, per li peccati miei. Accorse al caso la gente, e con gran grida, e sentimento avvisarono il Commessario di quello, che havea fatto ad un'huomo di tanto merito, e bontà; & egli, accortosi dell'errore, se gli buttò a' piedi tutto confuso, e gli chiese perdono: ma il P. M. l'alzò da terra, e con un'allegriissimo sembiante l'abbracciò, e gli baciò la mano, con cui era stato percosso, dicendo sempre, che meritava molto peggio per li suoi peccati.

Frà le altre Città, che furono molto felici per le predicationi del P. M. Avila, felicissima fù Baezza nel Vescovato di Ianen; trovolla egli una selva d'iniquità, e co'l Divino ajuto la ridusse in un giardino amenissimo di bontà; imperòche su'l principio vi ardeva un'antica dissensione trà due nobili famiglie, che dividea la gente più di conto in due fattioni, ciascuna delle quali seguiva il suo capo. Provò diverse volte il valore del saggio Rè di quietarli, ma indarno; perche se bene à vista de' Giudici, parevano di estinguer le bragie; tuttavia, non era altro, che cuoprirle di cenere, onde ad ogni picciola occasione saltavano fuora le faville. Ma il fuoco della gran carità del P. M. fù potente ad estinguere gl'incendj d'un odio così pertinace; poscia, che colle sue prediche publiche, e co'ragionamenti particolari, pregando l'uno, esortando l'altro, instando opportunamente, & importunamente, e concorrendo il Signor Idio à dare particolar forza, e gratia alle sue parole, tolse via ogni fattione, e gli ridusse tutti à Christo; onde la Città di una Babilonia di confusione, divenne una Gerusalemme di pace, e di cõcordia. E nella casa dove si faceano le ravanze, e dove si somentavano gli odij, si fondò un Collegio, che fù come una casa di riformati costumi, e quivi, per opra del Dottor Rodrigo Lopez all'hora Cappellano familiare di Paolo Terzo Sommo Pontefice, si lesse di poi Grammatica, e le scienze di Filosofia, e Teologia, con una Bolla del Pontefice, colla quale si dava al detto Collegio facultà di dottorare in

Fi-

Filosofia , e Teologia , e si dichiarava suo Proposto il P. Maestro Avila , che in detta Bolla si nomina : *Giovanni d'Avila Cherico Cordovese , Maestro in Teologia , & insigne Predicatore della parola di Dio* . Così era egli chiamato , infino a' 30. anni avanti , che morisse . Il suo intento fù , che non solo si facessero huomini letterati ; ma anche virtuosi : che però le scuole erano soltanto per formar' Ecclesiastici , Parochi , e Sacerdoti esemplari . Onde fece , che le costituzioni del luogo à questo solo fine mirassero : e che i fanciulli cominciassero infino da piccioli ad avvezzarsi a' costumi , e a' portamenti Ecclesiastici . Mise il P. M. Avila per pietre fondamentali di quest' edificio i Venerabili Dottori Bernardino de Carleval , e Diego Perez de Valdivia , huomini veramente Apostolici , e suoi Discepoli , li quali erano insigni in lettere , & in virtù , leggevano essi Teologia Scolastica , e positiva , facendo leggere ad altri la Filosofia . Predicavan tutte le feste per la Città , confessavano , guidavano molte anime nello spirito . Li giorni di Domenica , il doppio pranzo , uscivano gli Alunni di quella Università , cantando la Dottrina per le strade , e questi Venerabili Cattedratici predicavan per le piazze . Ne' tempi delle vacanze , o se la necessità lo richiedea , uscivano in missione per gli luoghi cõvicini ; dal che ne risultava grã profitto nelle anime de' Fedeli . E veramente queste scuole , non solamente sono un grande ornamento di quel Regno ; ma di esse sono uscire molte persone insigni in fantità , e dottrina , tutto per opera del nostro Venerabil Maestro Avila .

Essendo in Priego ammalato il Conte di Feria Don Pietro Fernandez di Cordovaje , desiderando la Contessa di assicurar la sua salute per mezo di qualche fant' opera , consigliata dal P. M. fondò un Seminario , dove si allevassero fanciulli , e s' insegnasse loro insieme colla pietà dalli primi elementi , infino alle maggiori scienze , e vi assegnò subito una sufficiente entrata , alzando un nobile edificio allato alla Chiesa di San Nicasio . Il medesimo successe in Granata , dove ad istanza del P. M. Avila , si fece un Collegio de' Pij Sacerdoti , per servizio dell' Arcivescovato , & un' altro de' fanciulli , per insegnar loro la Dottrina Christiana . Finalmente quanti Collegj si fondarono à suo tempo in tutta l' Andalusia , anche della Compagnia di Giesù , come diremo à suo luogo , in tutti heb-

be gran parte la diligenza, la sollecitudine, il consiglio, & il zelo dell'Apostolico M. Avila.

Montilla hora Città nel Marchesato di Priego, e dove habitano gli stessi Marchesi, felicissima fù per le molte volte, che godè della dottrina del P. M. Avila, e per essere stata sua stanza ne gli ultimi anni della vita sua, e per posseder al presente il tesoro del suo corpo. Quivi egli predicò al principio una Quaresima con molto frutto dell'anime, essendosi fatte più di cinquecento confessioni generali, non per altro, che per l'impressione, che haveano fatto le parole di questo Servo di Dio ne' cuori di quella gente. La causa di fermarsi egli in Montilla, furono sì le sue infermità, sì anche il poter attendere alla direttione, & ammaestramento della Contessa di Ferria: che però gli accomodarono una casa moderata vicina alla loro, nè molto lontana dal Convento di Santa Chiara. E quivi il suo modo di vivere, e la distributione del tempo era il seguente. Levavasi la mattina trè hore avanti giorno, quando la sanità gliel permetteva: & il primo pensiero, che occupasse il suo cuore, era l'haver à ricevere nel santo Sacrificio quel grand'Hospite, ch'è adorato da gli Angioli, & è loro, e nostro Rè: con questo pensiero recitava le sue hore: Dipoi dava principio alla sua oratione, la quale durava circa due hore: e ciò faceva, quando stava occupato nelle prediche; ma nel tempo, che visse in Montilla, quando lo molestavano le infermità, e non poteva tanto predicare; prolungava molto più il tempo dell'oratione, impiegando in essa anche il tempo dello studio. Diceva la Messa con singolar divotione, & in quella così straordinaria consolatione ricevea, che le più volte la durava trè hore. Rendeva le gratie almeno per un' hora. Dipoi recitava quelle hore, che gli rimanevano, sempre con gran divotione, e pause. Leggeva poi qualche cosa divota. Sì che tutta la mattina la dava à Dio interamente, senza che in tutto questo tempo attendesse ad altra cosa, nè ammettesse altro negotio, quantunque importante. Al suo tempo recitava il Vespro, e la Compieta, con un poco di oratione, e ricordandosi di quel Signore, che in quel dì haveva albergato nel suo petto. Nel rimanente del giorno, dava udiienza a' que', che venivano à parlargli, & erano sempre negotii d'importanza, e materie spirituali. Alcune volte si metteva



teva à rispondere à lettere : e verso il tardi , e questa era la sua ricreazione , usciva à visitare , e consolare gl'infermi , & altre persone affitte ; nè si scordava de' poveri incarcerati , che lo tenevano per loro Padre , li quali aiutava , & in persona propria , e de' suoi Discepoli , con molta carità , e diligenza . Ne gli ultimi anni , per mancamento della vista , lo guidavano à mano . La sera , tornato à casa , si raccogliea di nuovo , e faceva due altre hore di oratione almeno , quando era occupato , e poi studiava ; e quando era disoccupato , quasi tutta la notte spendeva in oratione , nel che impiegò quasi la terza parte della sua vita . Li Giovedì , e Venerdì notte faceva alcuni particolari essercitij . Et in somma le sue vigilie erano molte , e prolisse , piene di dolori , e di gemiti per li peccati del mondo .

Fù così grande il dono della discretione de gli spiriti nel Venerabile Servo di Dio P. M. Avila , che la S. Madre Teresa . honor della Spagna , splendor del Carmelo , & allegrezza della Chiesa , ne' suoi dubj , e nelle sue affittioni , trovò saggio consiglio , e celeste conforto nella dottrina , e bontà di lui , con una lettera del quale si acquetò nelle cose dello spirito : quello , che non havea fatto avanti , quantunque santissime , e gravissime persone l'havessero assicurata . E tutti quei , che hanno scritto le cose della S. Madre , hanno fatto grande stima , che il suo spirito sia stato approvato dal P. M. Avila . Tale adunque , e tanta fù l'autorità , e credito di lui per la sua bontà , e dottrina , che in tutte le cose gravi , che à suo tempo occorsero , si procurò la sua approvazione , & appoggio ; imperòche essendosi sollevata in Salamanca una gagliarda tempesta contra i figliuoli del S. P. Ignatio Loyola ( come è ordinario nelle nuove foundationi ) si temette , che si impetuosi venti , se non isradicassero , almeno abbattessero la nuova pianta ; laonde il Santo Fundatore fù costretto à darne parte al Sommo Pontefice Paolo Terzo , alla cui autorità pareva si derogasse , mentre non si ammettea quello , ch'egli haveva approvato . Onde Sua Santità per acquetar questo tumulto , spedì un Breve Apostolico , che apportasse il conveniente rimedio . E'l glorioso Sant' Ignatio sapendo per lettere de' suoi l'aiuto , e favore , che'l P. M. Avila dava loro , la cui bontà , & autorità stimava egli molto , per assicurare la buona corrispondenza , che con esso haveva , e sincerarlo di quello , che passava ,

gli scrisse una lettera , e gli mandò il Breve del Papa , appor-  
tandogli le ragioni , per le quali si era avvaluto di questo me-  
zo : parendogli , che , guadagnata l'approvazione del P. M. ha-  
verebbe guadagnata quella di tutti gli altri : e stando un tal  
huomo dalla sua parte , haverrebbe fatto equivalenza alla pos-  
sanza de' suoi avversarj , e dando sodisfattione al Venerabi-  
le M. l'haverrebbe data à tutta la Spagna . Gli mostrò anche  
desiderio , che colla stessa lettera , visitasse da sua parte il P. F.  
Tomaso da Villanova Agostiniano , in quel tempo Predica-  
tore della Invittissima Maestà Cesarea di Carlo V. e poi Arci-  
vescovo di Valenza , celebrato padre de' poveri , & a' nostri  
tempi annoverato nel Catalogo de' Santi dalla b. m. d' Alef-  
sandro VII. , e gli desse ragguaglio dell'istituto della Compag-  
nia , per assodarlo più ne' favori , che da lui riceveva . Il tenore  
di questa lettera , e di quella di S. Teresa , tralasciato p. nō esser  
lunghi , si potrà leggere nel primo de' trè libri della vita del  
P. M. Avila , onde habbiamo tratto questo cōpendio . Il P. M.  
adunque difese la loro causa gagliardamente , e giovò molto  
à propagarne il santo istituto , perciòche egli fece fondare  
un Collegio de' PP nella Città Ubeda , per mezzo del P. Diego  
di Gusman della detta Compagnia . In Cordova per consi-  
glio dell'istesso M. Avila si fondò il Collegio di S. Pelagio ,  
dove si ricevono virtuosi poveri di tutto quel Vescovato , e vi  
si mantengono sette anni , finche finiscono li suoi studj nel  
Collegio della Compagnia di Giesù , dove odono Filosofia , e  
Teologia . E finalmente quanti Collegj si fondarono à suo tē-  
po della Compagnia di Giesù nell'Andaluzia , in tutti hebbe  
gran parte la diligenza , sollecitudine , e consiglio dell' Apo-  
stolico M. Avila ; il quale diede molti de' suoi Discepoli alla  
detta Compagnia , e furono il P. Diego di Guzman , secondo-  
genito del Conte di Bailen , e primogenito secondo lo spirito  
del P. M. Avila ; il P. Gasparo Loarte di Medina , il quale  
essendo grande di età , e Dottore in Teologia per consiglio del  
P. M. entrò nella Compagnia di Giesù l'anno 1552 . Il Padre  
Antonio di Cordova , figliuolo di D. Lorenzo Suarez di Figue-  
roa , e di Donna Caterina di Cordova Marchesi di Priego , grā-  
de per la sua nobiltà , e maggiore per le sue virtù ; il B. France-  
sco Borgia , di cui si è ragionato . Il P. Francesco Gomez , na-  
turale di Fregenal ammesso nella Compagnia nel 1559 . d'età  
d'anni 35 . Il P. Alfonso di Varcena , huomo di gran doti , e

ta-

talenti. Fratello Gasparo Pereira da Evora di Portogallo . Il P. Giovanni Ramirez , & altri molti, che trattarono con esso lui, e furono da esso ajutati nello spirito in Montilla , dove fù fondato un Collegio, e poteron godere de' suoi Santi ammaestramenti .

Il P. Frà Luigi di Granata dell'Ordine di S. Domenico, splendor della Spagna , e gran letterato dell'età sua , fù grande amico del P. M. Avila , e molto s'approfitto de' suoi consigli, havendo egli medesimo confessato di propria bocca al Venerabile M. Avila; più debbo io à consigli di V. R. che à molti anni di studio , e la confesso, e la riconosco per mio vero Maestro; à cui il P. M. Avila con molta humiltà rispose : il vero Maestro è Idio, al quale si dee ogni honore, e gloria . Quindi è, che'l P. Granata, subito che'l P. M. Avila si riposò in pace, ne scrisse la vita , come di quello , che fù specchio del Clero, Maestro di molti Servi di Dio, & esemplare della Christiana perfettione .

Ma chi potrà epilogare in picciola fossa il mare ? come potrò io in questo luogo compendiosamente restringere il molto delle virtù, e santi sentimenti del gran Servo di Dio Giovanni Avila, siccome il luogo richiede ? Che farò adunque tacerò ? non al certo , che tacer non si debbono ; Ridurrò in poche pagine il Terzo libro della sua vita , acciò che il pio lettore, à guisa di Alceo , ò Fidia, da una sola unghia potrà agevolmente conoscere la grandezza del Leone . Cominceremo adunque dal conoscimento, ch'egli hebbe dell'amor di Dio verso gli huomini, d'onde nacque l'amore, ch'egli portò à Dio , e questo fù così grande, che acquistò le maggiori finezze di questa scienza , e'l suo libro fù di due fogli, uno della Divinità, l'altro dell'Humanità di Christo N. S. Idio fatt' huomo; & il Verbo Humanato fù il suo libro insieme, e'l Maestro . L'essercitio continuo di questo studio, fù l'oratione, nella quale si avvivava il suo amore; e tanto si avvalorò in questa divina scienza , che s'introdusse ne' più intimi secreti, e nelle maggiori eccellenze del Divino amore . Il che si può facilmente raccorre da uno de' suoi scritti , in cui maggiormente il suo infiammato spirito, quasi Aquila si sollevò, e fù un Trattato, che scrisse dell'Amore, che Christo porta à gli huomini . L'eccellenza poi della sua Fede, fù come di huomo Apostolico; perciò che havendolo eletto il Signore per Predicator

cator dell'Evangelio, lo fece molto segnalato nella Fede, che in quello s'insegna. La predicò adunque molti anni con divotione notabile, e con non minor sentimento, particolarmente verso li misterj di Christo, e del Santissimo Sacramento. Professò la Fede Cattolica Romana, e perseverò in quella tutto il tempo di sua vita in opere, e parole, osservando cò somma perfezione ciò, che comanda la Santa Chiesa Romana, & insegnando à gli altri fare il medesimo. In tutte le sue prediche, e discorsi publici, e privati, mostrò sempre una gran riverenza alla Santa Sede Apostolica, & à Prelati della Chiesa, obbedendo à ciò, che ordinassero; laonde publicatosi il S. Concilio di Trento, e venutogli à notizia il Decreto, che proibiva la sacra Scrittura volgare; senza pensar altro, bruciò un libretto, ch'egli stesso havea scritto delle otto beatitudini, per esservi molti luoghi della Sacra Scrittura tradotti in volgare, il che diede gran dolore à quanti lo sepperò, per essersi perduto un gran tesoro.

Nel suo libro dell' *Audi Filia*, come dottissimo Maestro, qual'egli era, difese la Santa Fede Cattolica, provando per molti Capitoli, che la Fede Cattolica è la vera. E per protestarla, era uso d'insegnare una divotione molto buona, & era il dire: *Senza fede, non vi è salute, senza penitenza, non vi è perdono. Mi confesso à te Signore, e mi protesto di viver credendo in te, e di morire dicendo: Credo in Dio Padre Onnipotente, &c.* La sua speranza, e confidenza in Dio, ch'è l'altra delle tre virtù Teologali, fù in lui, e grande, e ferma; e, perche l'oggetto principale di questa virtù è la beatitudine, cioè il veder Dio, e godere delli beni eterni, per li meriti di Christo; questo era il bianco delle sue speranze, e pareva, che stasse trà gli huomini solo col corpo, ma coll'anima, e col pensiero habitasse nel Cielo, essendo il suo desiderio di lasciare la vita, e di vedere, e godere Dio. E però sovente alzando gli occhi al Cielo, diceva: quando mi scioglierò di questo corpo, e farò con voi nel vostro Regno, o mio Dio? quindi nasceva un distaccamento grande dalle cose della terra, anche dalle necessarie per vivere; sì che non si curava, nè del vitto, nè del vestito, nè del sonno, tenendo sempre gli occhi, & il pensiero al Cielo. Per la fermezza grande, che havea nella confidenza in Dio, diede di mano con quella ad imprese grandi, e superò monti di difficoltà, precisamente nelle conversioni di molte donne di ma-

la vi-

la vita, anche con pericolo evidente. Leggendo una volta, in Cordova la sacra Scrittura ad alcuni Preti, venne à quel passo dell'Évangelio, ove Christo Nostro Signore dice: Cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustizia, e tutto il rimanente vi sarà dato: disse: sono tanti anni, che fidato di queste parole, mi sono spropiato di tutto il temporale, e mai non mi è mancata cosa veruna del necessario per vivere. Diceva molte volte, che se un ricco negoziante gli avesse dato lettere di credenza, acciò che tutti li suoi corrispondenti lo provvedessero di tutto il necessario, dovunque andasse, si stimerebbe assai provveduto, e sicuro; con quanta maggior confidenza poteva egli andar ad insegnare, e predicare per tutto il mondo, havendo lettere credentiali del Signore dell'Universo, del ricco, che mai fallisce, le cui promesse sono sì certe, che, com'egli dice una cosa, più tosto mancherà il Cielo, e la terra, che manchi la sua parola: e la lettera, colla quale assicura, è quella, che dice: cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato.

In quãto poi all'inflammato amore, che quest'huomo Apostolico hebbe a' prossimi, lo possiamo raccogliere da quello, che rimirando il suo amore direttamente à Dio con alto conoscimento, si rivolgea verso del prossimo con sì grandi dimostrazioni, con sì vehemente impulso, che non vi è lingua, che'l possa bastantemente esplicare. Manifestò questo pensiero, quando dimandandogli un virtuoso Teologo, che avviso gli dava per fare fruttuosamente l'ufficio della predicazione, rispose: *Amar molto Dio*. Onde si raccoglie, che li suoi travagli, sudori, viaggi, e l'altre maravigliose opere, che vedute habbiamo à prò delle anime, tutti provennero dall'amor suo verso Dio, e verso de' prossimi, perche dalla forza, e vehemenza del primo, risultarono i grandi effetti del secondo. Questo suo amore verso del prossimo, si appoggiava à trè gradi considerazioni: la prima era metter gli occhi in se, e nelle sue debolezze, e necessità, ponderando, come haverebbe voluto esser soccorso in quelle, e mettendo queste miserie nelle persone de' prossimi, sovveniva loro con quella compassione, colla quale egli desiderava, che fosse sovvenuto alle sue. La seconda era metter gli occhi in Christo, e nell'amor, ch'egli portò à gli huomini, e nella cura, colla quale procurò ogni lor bene; dal che raccoglieva un grand'amore verso de' prossimi:

fimi: non considerando in loro quello, che appare di fuori, come ricchezze, lignaggio, dignità, ò cose simili; ma guardandoli, come cosa congiuntissima à Christo; come parte più intima del suo corpo mistico. La terza era, ponderare, che se bene delle gratie, e misericordie, che Idio à lui faceva, non ne chiedeva al modo humano ricompensa, perche egli è ricchissimo, e non hà bisogno delle nostre scarsezze, e quello, che dà, lo dà per puro amore, e senza interesse; tuttavia la ricompensa vuole, che si dia a' prossimi, che hanno bisogno di essere amati, e soccorsi. Quindi era, che con gran benignità, e mansuetudine (mezo, del quale si servì anche S. Filippo Neri in Roma) tirò à Dio innumerabili anime: essendo pur troppo vero, che la seccaggine, e gravità poche anime guadagnano. Mostrava però in amministrare il Sacramento della Confessione, una faccia allegra, e di sodistattione, e non usciva dal Confessionale, finche non vi fosse più chi confessare, quantunque fosse assai tardi, & in finire, se n'andava allegro, lodando Dio d'haverlo potuto servire in questo ministerio; il quale con quanta carità egli essercitasse appare da quello, che in finir di predicare, ch'era per ordinario due hore, invitava tutti quei, che volessero, à confessarsi con lui, dicendo ch'era ivi apparecchiato ad udire le confessioni di tutti, e così stanco, sbattuto, e talvolta infermo, senza pigliare alcun ristoro, ò mutarsi, immediatamente in calar dal pulpito, si metteva in Confessionale, & udiva le confessioni di quanti s'accostavano, durando in questa occupatione, senza mangiare, molte volte le cinque, e le sei hore, e senza mostrare di essere stanco; anzi con grand'affabilità pregava tutti, che si trattenessero. E pigliava questa travagliosa occupatione con gusto, per assodare molte ispirazioni, che fermate subito, si liberano dal periglio di svanire per la strada. Oltre li giorni, ne quali predicava; udiva à tutte l'hore del giorno quante persone venivano à confessarsi con lui, e l'udiva con notabile pazienza, e dimora. Lamentandosi con lui un Curato di anime, che, per attendere alle occupationi del suo ufficio, non sentiva la divotione, che haverebbe voluta, gli disse: Non vi travagliate, se non ottenete quello, che vorreste: perche l'anime, al cui profitto voi attendete, vaglion molto, essendo costate à Giesù Christo il suo Sangue. E questa consideratione lo rendeva indefesso nelle fatiche, e gli dava forze più, che

humana

humane. Niuno si confessò col P. M. Avila, che non ne cavasse molto gran profitto per l'anima sua, molto lume, molta sicurezza, e quiete di coscienza. Grande fù il frutto, ch'egli fece col predicare; ma non minore ne fece col confessare. Seminava dal pulpito la divina parola; ma nel Confessionale raccoglieva ordinariamente il frutto.

Del disprezzo delle cose della terra, e dell'affetto alla povertà, osservantissimo fù il P. M. Avila, huomo veramente povero, e degno per questa virtù di ammiratione, anche ne' secoli apostolici. Vendè tutto il patrimonio, che gli lasciarono li suoi genitori, e ne divise il prezzo a' poveri; e come vero Levita, essendo la sua parte Idio; povero nel temporale, con un solo vestito di panno grosso, s'inviò, come detto habbiamo, à predicare à gl'Infedeli. Fece molto chiaramente conoscere il P. M. Avila la fortezza, con cui prese questo modo di vivere, quando, andato in Siviglia, cominciò à predicare, senza esser conosciuto, habitando in una casetta, con un compagno Sacerdote, senz'haver chi lo servisse: non havendo per lo mangiare provisione alcuna, ma comperando qualche cosa, di quelle, che passavano per la strada, come latte, ò frutti, senza metter cosa alcuna al fuoco: e non haveva altro capitale, che qualche limosina, che gli era fatta, colla quale provvedea sì tenue sostentamento; mercè, che altro cibo superiore alimentava il suo spirito, con abbondante consolatione. Onde essendo cresciuto in veneratione, e stima appresso di tutti, nõ per questo migliorò di entrata, nè accrebbe la sua povera tavola, nè mutò mai pensiero, nè modo di vivere. Tutto il suo havere, non arrivò ad altro, che ad un poco di libri, poveri arnesi, per dir Messa, e vilissime masseritie di casa; imperòche il letto era meschino, ma pulito; tutto l'ornamento di sua casa, era una Croce grande di legno, che con grande stima solea conservare in sua casa il Conte di Benevento. Il suo vestito era humile, e povero, ma però assai netto; la sottana era di panno molto triviale, & un mantello della medesima materia. Portava i capelli mortificatissimi, e bassi colla corona Sacerdotale. Il cappello maltrattato, e vile. Havea questa virtù tanto radicata nell'animo, che non vi erano industrie, che potessero rimuoverlo, nè pure un punto da quella. D. Gaspar d'Avalos, Arcivescovo di Granata, pensò colla sua autorità di poterlo far migliorare di sottana; &, offerendogli-

ne una nuova, non potè mai ottener da lui, che l'accettasse. Passò all'industrie, & una notte lo trattene in casa tãto tardi, che 'l necessitò à restarvi. L'alloggiò in un'appartamento, dove potè entrare un servidore, e toglierli la sottana vecchia, con lasciarvene una nuova; ma quando il Servo di Dio, venendo à vestirsi, conobbe l'inganno, non fù possibile la si mettesse in dosso, nè che uscisse dalla stanza: non dicèdo altro, con molta humiltà, e rossore, salvo che: Rendetemi la mia sottana; nè mai si puotè ottenere, che si mettesse la nuova.

Vna Signora sua divota, si adoprò per farli togliere un mantello vecchio, mettendone in suo luogo un'altro nuovo; ma il giorno chiaro scuoprì la stratagemma, & egli cominciò à dire: datemi il mio mantello, datemi il mio mantello. Nè havendo in ciò udienza, e dovendo (per essere la vigilia della Natività) andare al Vespro, egli in cambio del mantello, si mise una cotta sopra la sua vecchia sottana, e così se n'andò alla Chiesa. Onde, uditasi la sua costanza, gli fù restituito il vecchio mantello.

Nè fù minore di questa la povertà del suo spirito, havendo sempre ricusato di ammettere superiorità, nelle quali vedeva pericolare altri, ò almeno conosceva, che disdicevano alla perfetta povertà, ch'ei professava. Ambirono le principali Chiese d'Andaluzia di haverlo per Canonico; ma egli mai non volle prebenda alcuna, non solo per le obligationi, che portano le prebende Ecclesiastiche, e lo stretto conto, che si hà à render di loro; quanto, perche professando la perfectione Evangelica, giudicò, che per conseguirla, e conservarla, era più conveniente la povertà. L'Arcivescovo D. Gaspar d'Avalos, gli offerì la prebenda Teologale di Granata. Il Capitolo della Cattedrale di Iuen, gli propose medesimamente la sua prebenda Teologale, dignità molto qualificata, e ricca; & egli per la sua profonda humiltà, nè dell'una, nè dell'altra carica si stimò degno. E fama, che il Pontefice Paolo III. grãd' honoratore degli huomini di conto, gli offerì il Cappello, che li suoi gran servigi, fatti alla Chiesa, havevano meritato. Più certo è, che il Rè Filippo Secondo, lo propose per lo Vescovato di Segovia, e di poi per l'Arcivescovato di Granata; ma egli all'uno, & all'altro fece humile resistenza, perche conosceva non esser chiamato à simiglianti dignità, com'

è co-



è comune opinione per tutta l'Andaluzia. Finalmente ricu-  
d anche di andare alla Corte; essendovi stato chiamato, per  
la fama, che correva della sua vita, e dottrina; posto ambito  
da' talenti grandi, dove hanno ricevuto la sua vera stima, &  
il suo giusto premio; imperòche il P. M. Avila voleva essere  
qual fu operario; senza stipendio; soldato senza paga tempo-  
rale; perche giungesse à conseguire l'eterna.

Il zelo dell'honor di Dio, e della salute delle anime, gioiel-  
lo prezioso, che adornò il suo spirito, favore delli maggiori  
amici, a' quali raccomandò Idio la conversione de gli huomi-  
ni, fu così grande, che desiderava egli, che tutti gli huomini  
amassero Dio, e lo servissero; l'affliggevano con intenso dolo-  
re l'offese, che i vili vermicelli della terra fanno ad una  
così grande Maestà, & haveva un vivo sentimento, che si per-  
desse un'anima creata per godere Dio, e si perdesse un figliuo-  
lo di quelli, che come dice San Paolo, havea generato per  
mezo dell'Evangelio. Trovandosi bene spesso con Signori  
grandi, o Titolati, se udiva dire, che fosse stato ferito, o uc-  
ciso alcuno: alzando gli occhi al Cielo, e tutto sospeso della  
maraviglia, diceva: E possibile, che si trovi un'huomo, che  
ammazzi un'altro? ben si vede, che non gli è costato cinque  
mila battiture, trentatré anni di travagli, & una morte di  
Croce, come à Christo Signor Nostro. E ciò dicea con sì te-  
nere sentimento, e con tal'ansia del suo cuore, che pareva  
vedesse con gli occhi l'oltraggio fatto à Dio. Da questo zelo,  
& ardentissimo affetto, con cui desiderava la gloria, e lode di  
Dio, nasceva l'odio capitale, che hebbo al peccato mortale.  
Questo suo abborrimento, fu il tema principale delle sue pre-  
diche, de' suoi ragionamenti, de' suoi scritti, piangendo nel-  
le anime un vero abominio di quello; & un timor santo di  
Dio. Haverebbe dato il sangue delle proprie vene, per im-  
pedire un peccato. E questo abborrimento efforrava a' suoi  
Discepoli, sì come altamente l'imprime nell'animo d'uno Scrit-  
vano pubblico, da lui ridotto à miglior vita, il quale andava  
di notte tempo alle case di donne di malaffare, esposte per  
mercede, e dando loro il guadagno, che haverebbono fatto in  
quella notte, ricomperava col suo danaro il peccato, e face-  
va, che serrassero la porta. La maggior parte della materia  
dell'orazione del P. M. era piangere per li peccati de gli hu-  
mini, & il chiedere à Dio la loro emendatione; e castigava

nel suo innocentissimo corpo le offese, che à Dio si facevano, per placare il suo sdegno, & ottenere a' peccatori misericordia.

Fù inoltre il P.M. Avila humile di cuore, di volontà, d'intelletto, con singolare, e notabile eccesso; e questa virtù fù delle più segnalate, ch'egli hebbe, e la sua profondità si scuoprì principalmente nelli suoi scritti. Solito di dire, che il giorno, in cui era disprezzato, e tenuto in poco conto, era il giorno della sua maggiore allegrezza. E non aspettava, che altri il disprezzassero, e ne facessero poca stima, perciò che egli li vincea della mano, e dicea di se quello, che mai non sarebbe venuto, nè pur in pensiero ad altri. Disse un giorno in presenza di alcune persone, parlando di se stesso: se Idio non ci avesse fatto di gente bassa, chi potrebbe trattar con noi? Era comun detto suo, quando lo chiamavano à consolare, ò ad accompagnare qualche condannato alla forca, ò al fuoco: Andiamo à vedere quello, che noi saremmo, se Idio ci avesse levate le sue mani di capo. Dipingendo egli lo stato suo interiore in una lettera, così dice: qual'è lo spirito di verità, se non quello, che fa, che l'huomo dispiaccia à se stesso, e di cuore si stimi brutto, & abbominevole: e si maravigli come Idio lo soffre sopra la terra? E questa è la verità, in cui habbiamo à vivere, e senza di questa viviamo in inganno: & alle volte, quando ci pare di haver maggior bene, stiamo peggio, mancandoci questo: perche confidando noi in quello, & in altre cose; ci pare che siamo qualche cosa: e non è così avanti gli occhi di colui, che simira i cuori, e dice: Hai nome d'esser vivo, e sei morto. Hà nome di vivo, chi non cade ne' peccati, che il mondo tiene per mali: ma se cade in quelli, che il giuditio di Dio condanna, che importa, che il mondo l'assolva? Non sà il mondo tener per malo, ne castiga uno, che par buono à se stesso, e si contenta di se con superbia: ma nel giuditio di Dio è tenuto per superbo, e cieco quegli, che non odia se stesso, come se avesse avanti alle narici un cane morto: e che non hà una interna vergogna avanti gli occhi del suo Creatore.

La Penitenza poi, e l'astinenza del Venerabile M. Avila, furono così grandi, ch'ei trapassò il rigore de' più riformati Religiosi; e molte persone sensate attribuirono il suo man-

camen-

camento di sanità, stante la sua buona complessione naturale, al rigore, con cui trattò il suo corpo; poscia che gastigavalo, e lo teneva soggetto; affine predicando egli à gli altri, non divenisse reprobò: domavalo con cilicij, e discipline. Suo mantenimento ordinario, erano qualche frutto, fichi secchi, uva passa, herbe, ò cose simiglianti, che si vendono per le strade; e soleva dire, che il mangiare era solo per conservar la vita, in servizio di Dio, e non per offender lui con golosità, e disordini. Quando stava infermo, mitigava alquanto il rigore, ma non nella Quaresima: nella quale travagliato da' mali molto gravi, mai volle mangiar carne; e diceva, che predicando egli ad altri, che non la mangiassero, non dovea dar essemplio in contrario. Beveva il vino, molto temperato: e provavalo prima, se stava sufficientemente adacquato, per restar sempre padron di se perfettamente, e non ricevere impedimento a' suoi studj, & esercitij, & in somma il suo vivere fù un continuo digiuno. Il sonno fù moderato di trè, ò quattr' hore. Le notti de' Giovedì, e Venerdì le passava quasi tutte in oratione; e se dormiva qualche poco, non lo faceva in letto, in memoria della Passione, e morte di GIESU Christo. Teneva dietro al letto un fascio di sarmenti, coperto con un panno, acciò che non si conoscesse, e sopra di quello si riposava in queste due notti.

Frà le altre cose, che resero ammirabile quest'huomo Apostolico, eccellente fù la modestia, e compositione esteriore della sua persona: e come la mostra dell' horiuolo dà segno del concerto di tante ruote, e parti, che lo compongono: così le innumerabili virtù, che arricchirono l'anima di questo gran servo di Dio, tutte si scuoprirono nell'esteriore della sua faccia, nella compositione de' suoi occhi, nella temperanza, e moderatione delle sue parole. Vedeasi in lui una gravità, accompagnata da humiltà, e mansuetudine, & una naturale piacevolezza. Il suo sembiante era sempre il medesimo, e trà tanta varietà di negotij, e di persone, colle quali trattava, mai mutava la costanza, e serenità del suo volto, procedendo tutto questo dal raccoglimento, e compositione dell'huomo interiore, che ridondava nell'esteriore. La compositione poi, e modestia de' gli occhi fù singolare. Praticò la dottrina di San Vincenzo Ferrerio, il qua-

quale consiglia il Religioso, che non istenda la vista più di quanto occupa la statura d'un Crocifisso. In Cordova entrò con un Sacerdote, amico suo, in un giardino molto ameno, dove erano molte cose da mirarsi, & ammirarsi insieme, & il Venerabil Padre non mutò mai sembiante: nè quella bellezza, e pompa maggiore della natura potè tirar' a sè gli occhi di lui. La temperanza, e gravità delle sue parole fù ammirabile: mai non si udirono facette dalla sua bocca: & in questo senso intendeva quelle parole di S. Paolo: *Scurrilitas, que ad rem non pertinet*: dicendo, che simili parole di burle non appartengono alla gravità dell'istituto Christiano. Il P. Alfonso di Molina affermava, che havendolo conosciuto, e praticato molti anni, mai gli aveva udito dire una parola otiosa. Il P. Gio: di Villarás, che trattò con lui più di 30. anni, de' quali sedici stette nella medesima casa, dice, che mai non lo vide ridere. Non consentiva, che in presenza sua si parlasse di maniera, che la fama altrui patisse un menomo danno: e se alcuna persona si slargava in questa parte, impediva subito il ragionamento: e dando colla mano sù la sedia, diceva: Basta, diamogli tempo trenta giorni, che possa risponder per se. Stando un giorno in conversazione con alcune persone spirituali, cominciò una vicina à cantare, cò sialta voce, che non lasciava s'intendessero l'un l'altro. Il buon Maestro, prevenendo quei, che la sentivano, acciòche non ne pensassero male, disse con gran schiettezza: questa buona Donna serve à Dio con allegrezza.

Havendo adunque il Signor Idio dato il P. M. Avila a' Sacerdoti per maestro, e guida dello stato Sacerdotale, gli concesse in grado heroico la virtù della castità, e la purità dell'anima, e del corpo: virtù più propria, e che abbellisce li professori di questo stato, & è l'ornamento del Sacerdote Cattolico. Tiensi per cosa certa, che fù vergine, imperòche l'Assunse Idio per infin dalla culla, lo prevenne con benedizioni di dolcezza fino alli primi anni: con lui nacquero, con lui crebbero la modestia, la penitenza, la gravità de' costumi, l'uso de' Sacramenti: non trovò adito in lui l'inimico, essendo egli difeso da tanti baluardi. Nella natura adunque pareva comunicare con gli huomini, nella purità con gli Angeli. Quindi è, che furono grandi le conversioni di persone date in preda al vizio della carne, le quali vissero poi,

non

non solo castamente, ma esemplarmente; e indusse molte giovani, che si consacrarono in perpetua verginità.

Erano le sue parole tanto vive, & uscite da un petto tanto casto, che infondevano castità. Fù sì eminente in questa virtù, che già mai per nimici, ò malevoli, che havesse, non fù calunniato in questa parte; poscia che il gran credito della sua castità purgava anche l'intentione delle persone più maligne, e depravate.

Il riguardo nel trattar con donne fù grandissimo, per grave, che fosse la persona, e di qualunque età, e di buona fama; imperòche havendo à parlar con quelle di qualunque negotio (e per lo più di materie di cōscienza) non consentì mai, che alcuna mettesse piede sù la foglia della sua casa: ma tutte le mandava alla Chiesa, e quivi parlava loro: non già al Confessionale, se non era per le confessioni; ma si metteva à sedere in un banco, alquanto da loro distante, & à vista della gente: & udito il loro bisogno, le spediva con somma brevità: e, se teneva sempre composti gli occhi, in questa più, che mai, mostravasi nel volto più tosto severo, che altro, e nelle parole sommamente conciso. Lo tenevan tutti in sì grande opinione, che mai in sua presenza non ardì huomo alcuno dir parola, ò far gesto, che non fosse honestissimo.

Si racconta, che un certo Sacerdote forestiero gli venne à domandar consiglio, se potea tener in casa una donna molto attempata, & ei gli rispose, che'l giorno seguente gli haberebbe dato la resolutione, e che per tanto stasse con lui quella notte. In questo mentre ordinò al suo servitore, che nella cena, che faceva per l'hospite, mettesse nelle vivande un poco più di sale del dovere, e nascondesse i vasi dell'acqua, che stavano per casa, lasciandone solo in una conca, dove havebbe lavato i bicchieri della tavola. Andò dopo cena l'hospite à dormire; e, nel meglio della notte, si svegliò con una gran sete, e si levò à cercare acqua; e non trovandola altrove, si mise à bere nella conca, senza haver riguardo, se l'acqua fosse pulita, ò nò. La mattina il P. Avila, domandò all'hospite, come havea passata la notte: & egli raccontò quanto gli era successo. All' hora il Venerabile Maestro gli disse; che questo era il consiglio, che gli dava: che tal volta l'appetito animalesco è sì sfrenato, che si lancia all'immondezze, senza haver riguardo alla decenza; e però la persona, quan-

quando non hà più, che gran sicurezza di se stessa, giudicava per inconveniente il tener donne in casa.

Hebbe inoltre quest'huomo Apostolico, con singolar altezza li doni di consiglio, e discretione de gli spiriti, con una prudenza più che humana, per maniera, che fù un'Oracolo del suo tempo. Da molte parti concorrevano à lui, à domandargli consiglio, e risoluzioni ne'dubj più ardui di coscienza, e di altre materie; imperòche diedeli N.S. un eccellente, e singolar prudenza, & una virtù maravigliosa in conoscer le inchinationi, e qualità delle persone, che seco comunicavano, e gli domandavano consiglio, massimamente sopra l'elettione di stato, ò Ecclesiastico, ò Secolare: mostròdo l'esperienza, che quei, che non havean seguito il suo consiglio, se n'eran dappoi pentiti. Furono innumerabili i successi in huomini, che senza conoscerli, solamente in vederli la prima volta, quest'huomo illuminato disse loro quello, che havevano à fare, tanto proportionatamente, che riuscirono huomini insigni, sì nelle Religioni, come fuori. Un Giovanetto di Cordova fù à domandargli consiglio, se dovea farsi heremita, e stava molto inchinato à questo modo di vita, & assai persuaso, che fosse vocatione di Dio; ma il Venerabil M. gli disse, che quella vita non faccia per lui. Et in fatti, perche à ciò veniva spinto da malinconia, non molto doppo uscì di cervello.

Stando un giorno in oratione, chiamò il P. Villaràs, e gli disse: se viene alcuno à domandarmi, chiamatemi. Era questo contra il suo stile, perche l'hore, che haveva assegnato all'oratione, non s'haveano à interrompere, per qualunque grave negotio gli si offerisse. Non molto doppo arrivò alla porta un'huomo, che veniva di lontano, e domandando del P. M. fù ammesso, e gli parlò, e dopo di essere uscito da lui, disse il forestiere: Io son venuto infin da Roma à prender parere dal P. M. Avila dello stato, in che mi debbo mettere, per assicurare l'anima mia: & egli mi hà detto alcune cose circa de'dubj, che io havevo, che li sà solamente Idio, & io.

Il Dottor Pietro Lopez naturale di Vagliadolid Medico insigne dell'Imprador Carlo V. venne dall'Alemagna, infino all'Andaluzia, à mettere in mano del P.M. Avila la sua persona, e quanto haveva: acciòche egli ne disponesse come giudica-

dicava, che fosse maggior servizio di Dio. E' l' P. M. lo consigliò à stabilirsi in Cordova, e fondar quivi un Collegio di studenti, dove si allevassero buoni Sacerdoti.

Essendo ancor giovane il Cardinal Toledo, domandò al P. M. Avila à che studj doveva appigliarsi, perche egli inclinava molto alla legge, per portar innanzi la casa, che aveva bisogno del suo ajuto. Ma il Venerabile M. gli consigliò, che studiasse Teologia; che il suo ingegno era per questa scienza, e l'assicurò, che in questa haverebbe fatto riuscita: e lo mandò à Salamanca, dove lo provide del necessario mantenimento: & il successo mostrò quanto fosse à proposito il consiglio dato, essendo stata grande l'Eminenza di questo Cardinale nelle Sacre lettere.

Stando il P. M. in Montilla, venne un forestiero per chiedergli consiglio in un negotio assai importante: e giunto questi alla casa del P. M. domandò di parlargli; gli fù detto, che era andato à predicare nella Chiesa Parocchiale, & egli andò ad udirlo: e, finita la predica, disse: Il P. M. pare, che habbia letto quello, che io havea nel cuore, e quello, ch'io veniva à domandargli. Nella predica hà risposto à tutti li dubbj, che io haveva, & hà sodisfatto ad ogni mio desiderio. Già me ne ritorno contento.

Diego Lopez, che viveva in Montilla, huomo assai virtuoso, hebbe intentione di farsi Religioso. Ne dimandò parere al P. M. Avila, il quale non v'inclinava: egli però stette fermo nel suo intento, e trattò di esser ricevuto nel Convento del Tardon. Fù il buon'huomo à licentiarfi dal P. M. e gli dimandò consiglio, come si havea à portare. Il Venerabile M. gli disse: Andate fratello, che quando ci rivedremo, vi dirò quello, che havete à fare. Presc quegli l'habito; e trà pochi mesi gli vennero addosso tante infermità, che fù necessario à lasciarlo: e, tornato à Montilla, andò à visitare il P. M. Avila, il quale gli disse, che non era per lui lo stato Religioso, e che la sua vocatione era di mantenersi continente, con essercitare qualche honesto mestiere; sicome dappoi egli fece, e visse con molta virtù, e buon'essempio.

Fù al servizio del P. M. Giovanni Rodriquez, huomo virtuoso, & avvicinandosi del Venerabile M. gli ultimi giorni, questi gli disse: Giovanni mio, io mi posso poco ajutare in poco tempo; onde vi consiglio, se volete servire al nostro Si-

gnore , che vi facciate Religioso : che così Idio vi esalterà , e vi salverete l'anima . Fece lo egli , e prese l' Habito della Religione del Carmine , doue risplendè in tutte le virtù , e col tempo fù Provinciale dell' Andaluzia .

A' due Consorti , che in otto , ò dieci anni di matrimonio non haveano havuto prole , e però di comun còsenso volean farsi Religiosi , disse , che se ne tornassero à casa , e raccomandassero à Dio il loro desiderio , e che di là à due mesi tornassero à darli conto del loro proponimento . Vbbidirino , e di là ad un mese tornò il marito , molto allegro da lui , dandogli nuova , che la moglie era gravida . Il Venerabile Maestro all' hora gli disse : Andate con Dio , & attendete à far vita conjugale , che questo conviene à voi per la vostra salute . Vi nascerà un figliuolo , allevatelo con diligenza nel santo timor di Dio , perche sarà Religioso , & huomo di lettere , e di governo ; come veramente fù .

Non dava egli questi consigli con fretta , ma con gran maturezza , e consideratione ; perche ordinariamente in tutte le dimande di cose gravi , sempre ricorreva all' oratione , e voleva , che'l medesimo facesse anche chi lo richiedeva . La gratia poi di discernere gli spiriti , chiamata da dottispetie di Profetia fù nel P. M. Ayila con singolar eminenza , come afferma il P. F. Luigi Granata , che ne scrisse la vita . Di questa verità lasciarono proua li seguenti successi . Maddalena della Croce , Monaca di Cordoua , era tenuta per la maggior Santa , che viuesse in Ispagna ; e come à tale le portarono à benedire li primi panni del Prencipe D. Carlo primogenito del Rè Filippo II. Conobbe il Venerabil Maestro , che le cose di quella erano dal Demonio , e finche egli stette in Cordoua , mai volle andarla à visitare ; anzi le mandò à dire , che presto si sarebbe scuerto chi ella era . Nè passò molto , che il Sant' Ufficio scuoprì le finzioni di quella , e diedele il meritato gastigo , com'è noto nella Spagna .

Al contrario fù marauiglioso il giudicio , che hebbe in conoscer lo spirito di S. Teresa , quando , che la di lei santità , e virtù erano tenute tanto sospette , che fù costretta à dar conto di sè all' Inquisitione . Ma il Venerabil M. come si è detto di sopra , con un' ammirabil sicurezza qualificò le cose di lei , come guidate da Dio ; e , come un chiarissimo Sole , schiarì tutti li dubbj , & assicurò , che in quell'anima santa regna-



regnava Idio , come hà poi dichiarato maggiormente la S. Chiesa colla sua canonizzazione .

Essendo stato offerto al Dottor Diego Perez l'Arcidiacónato di Iuen, andò à prendere consiglio dal Padre Maestro Auila , il quale gli rispose : il potete pigliare; ma non vi mancheranno travagli, persecutioni , e prigionie . E così successe , tanto che bisognò lasciar la prebenda per quiete dell'anima sua .

Rifedendo il P. M. in Cordova ; soprauenne un'anno penurioso di acqua , onde li Superiori sì Ecclesiastici, come secolari , ordinarono si facessero le Rogationi , e fù invitato il P. M. à predicare , e finì la sua predica con queste parole : Fratelli confidate in Dio , che io spero nella sua infinita misericordia , che quest' anno sarà molto fertile , e piouerà prima , che ve'l crediate . E così auuenne ; imperòche stando il giorno assai chiaro , e sereno , prima , che suonasse Vespro piobbe , e durò tutto il resto di quel giorno , e li due giorni seguenti , e l'anno riuscì abbondantissimo . Questi , & altri successi , riferiti nella sua vita testificarono , ch'egli ottenne anche da Dio il dono di Profetia, concesso à persone di gran Santità , acciòche non manchi mai , in niun tempo , alla Chiesa sua Sposa niuno di quegli ornamenti , che la rendono ammirabile , e bella .

E perche l'anima del Venerabil Maestro ripiena era della gratia dello Spirito Santo; sicome questo Divino Spirito è il Consolatore , così il P. M. hebbe il dono di consolare le persone afflitte , e di leuar le tentationi , & hebbe particolar'eminenza in dar rimedio alli tentati della sensualità . Lo sperimentò un Sacerdote afflittissimo , che hauendo conferito con esso lui le tentationi , che patiuà , egli essortollo à fare una confessione generale , e à confidare in Dio , il quale l'hauerebbe nel suo travaglio soccorso , diedegli doppo molti buoni consigli , e licentiollo . Questo Sacerdote venne dopo la morte del P. M. Avila a Montilla à visitare il di lui sepolcro ; e diceua , che riconoscea da quel grand' huomo la quiete della sua coscienza : e che medianti le sue orationi , e consigli, Nostro Signore l'hauca liberato da una grande afflittione .

Si confessauano col P. M. Avila alcune Monache dell'Incarnatione di Granata , e gli comunicauano alcune tenta-

tioni, e travagli interiori, che pativano. E, richieste da lui alcuni giorni dopo, come la passavano, affermavano di esser liberate di quella tribulatione: e riconoscano quel bene da' consigli, & orationi del P. M. Avila.

Contra le tentationi sensuali, daua il Venerabile Maestro per sperimentato rimedio la diuotione verso la Concettione della Immacolata Regina delle Vergini. Onde il P. Ribadeneira della Compagnia di Giesù, nella Festa della Concettione, dice queste parole. Il P. M. Avila, Predicator Apostolico de' nostri tempi nell'Andaluzia, trattando delle tentationi sensuali, quando sono importune, e moleste, dice di hauer veduto notabile ajuto, per mezzo della Madre di Dio, in persone molestate dalla fiacchezza della carne: le quali, in recitarle qualche oratione in memoria della purità, con cui fù conceputa, sono state maravigliosamente liberate. Questa medesima virtù di levare le tentationi pare, che il P. M. lasciasse ne' suoi libri, ne' quali le persone tribulate ritrovano opportuna consolatione, sicome testificano molti casi auuenti, che si raccontano nella sua Vita.

Ma uno de' doni, che con più larga mano comunicò Nostro Signore al suo gran Servo, fù quello dell' Oratione, la quale egli hebbe elevatissima, pura, senza inganni, & illusioni, e con ogni sicurezza, e certezza. Di che fù manifestissima prova l'altissima sapienza, e superior conoscimento, che havea delle cose di spirito, e la prudenza nel governo delle anime, la luce, e sodezza in quanto scrivea, l'ardore delle parole, che gli uscivan dal cuore, per muovere, e convincere le anime. Furono straordinarij li favori, e gratie, che nell' Oratione riceuè da N. S. Hebbe molti ratti, & estasi, & elevationi. Fratello Rodriquez della Compagnia di Giesù, nell' informatione di Montilla, depose con giuramento, che passando un giorno vicino al suo Oratorio, lo vide in oratione elevato in alto da terra più d'otto palmi, con gli occhi fissi in un Crocifisso, & immobile; e dicendolo ad un suo cognato, che staua col Venerabil Maestro, risposeli questi, che simili ratti, & elevationi erano in lui molto ordinari; e che, andando egli à chiamarlo, alcune volte, non rispondeva; e, toccandolo, lo trovava immobile per aria inginocchiato; e, finita l'oratione il P. lo chiamava, dicendo: Fratello, già sò quello, che volete, un'altra volta non mi date fastidio, andate.

dato da quella persona, e ditele questo. E così rispondeva à quanto quella persona desiderava. Narrasi ancora, che andando per viaggio, arrivò di notte all'albergo, doue si ritirò in una stanza à fare oratione; e, stando in quella, entrò nella stanza un fanciullino, il quale uscì dicendo: Mamma, un Prete si brucia; e correndo quei dell'albergo alla stanza del P.M. lo trovarono ginocchione orando: e stimarono, che'l fuoco veduto dal fanciullino, fossero stati splendori, che uscivano dal Seruo di Dio. Del tempo, che spendeua nell' oratione, già ragionato habbiamo con altra occasione: cioè in tempo, che predicava, due hore la mattina, e due la sera, & in altro tempo quasi tutta la mattina. Il suo modo ordinario di stare nell' oratione, era ginocchioni auanti ad un Crocifisso, tenendo àbe le mani a' chiodi de' piedi di quello. Quando uscìua di casa, anche per negotij importanti, e di seriggio di Dio, solea dire: O Dio! quanto meglio mi sarebbe starmene nel mio dolce canton di casa, piangendo li miei peccati, e quelli del popolo, & occuparmi nella contemplatione delle perfettioni divine, e nelle sue lodi.

Recitava l'officio divino con notabile attentione, riverenza, e diuotione. Non andava al sacro Altare senza diligente, accurata, & auuertita preparatione, la quale volea, che fosse simile ne' Sacerdoti, insegnandoli, che in isuegliarsi la mattina dal sonno, pareffe loro di udire quelle parole: *Eccè Sponsus venit, exite obviam ei.* E con questa consideratione, recitassero le sue hore, e dipoi orassero almeno un' hora, e meza à considerare più profondamente chi è quello, che hà à ricevere. E questo, perche il P. M. aveva un conoscimento grande, & una giusta stima della dignità Sacerdotale, penetrando le obligationi sue. Onde egli fù molto zeloso, con un affetto, e desiderio ardentissimo, che si conoscesse la perfettione, che lo stato Sacerdotale richiede. Alla misura, che conosceua l'obligatione del Sacerdote, temeva il rigore del conto, che ne hà da esser dimandato loro. Morì in Baezza un Sacerdote esemplare, di cui non mai si era intesa cosa indegna del suo stato, e lasciò gran fama delle sue virtù. Questi havea ordinato nel suo testamento, che gli si facesse dire gran quantità di Messe per l'anima sua. Domandarono, per ordine del Vescovo di Iuen, al P. M. Apila, se fosse stato bene, poiche il difonto era stato Sacerdote di sì lodevoli costumi,

mi, il ripartire qualche somma di quel danaro delle Messe à poveri bisognosi, de' quali v'era gran copia. Stette un poco sospeso il Venerabil M. e poi rispose: *Fateci dire le Messe, giache egli ha detto Messa.* Similmente essendo trapassato Lorenzo Garzia Prete di Montilla, che'l Padre M. visitato havea nella sua infermità, meritandolo egli per le sue molte virtù. Et essendo stato detto al P. M. hor' hora è spirato il buon Lorenzo Garzia, & hoggi appunto fa un'anno, che disse la prima Messa; Rispose egli. E un'anno, ch'è Sacerdote? hà à rēder gran conto; andiamo noi à pregar Dio per lui, e supplichiamo la D. M. che ci dia gratia di poter noi render buon conto di tanti anni, che siamo Sacerdoti.

La virtù della tolleranza nelle persecuzioni quanto grande fosse nel Venerabile M. Auila si è raccontato à suo luogo, quì solo soggiugneremo, che'l premio d'haver egli ingiustamente patito, per predicare la verità, e per haver fatto con fedeltà l'ufficio suo, fù l'ottenere dalla mano liberale di Dio una chiarissima luce, un conoscimento altissimo del misterio di Christo, del beneficio della nostra Redentione, di quella inventione maravigliosa, piena di sapienza, e bontà, di essersi fatto il Verbo di Dio huomo. Fù questa una illustratione, molto superiore dell'intendimento, con cui penetrò con grãd' eccellenza, tutto quello, che abbraccia, e comprende il misterio della nostra Redentione, la grandezza di questa gratia, le ricchezze, e tesori, che habbiamo in Christo. Con questo guadagno uscì dalla prigione (come dicemmo) dell'Inquisitione, e mentre li suoi nimici pensarono di smorzare questa luminosissima torcia, che Idio havea messo nella sua Chiesa, l'infinita bontà sua gli accrebbe nuova luce, dandoli più chiare notizie, & una stima superiore di questo sourano mistero di Dio fatto huomo, infiammandoli la volontà coll'amor del Verbo Incarnato. Onde affermava, che in quei pochi giorni della sua carceratione, havea imparato più, che in molti anni di studio. Per la qual cosa il P. Francesco Arias della Compagnia di Giesù trà le varie poesie, che in lode del P. M. Avila furono affisse in Chiesa nel giorno delle sue essequie, mise in una Targhetta solo queste parole, alludendo al verso di quell'antico Poeta.

*Quicquid conabar dicere Christus erat.*

Il medesimo lume, e conoscimento, c'habbe del misterio dell'Incarnazione, hebbe ancora intorno al Divinissimo Sacramento dell'Altare; e se del primo havea fede, e questa molto viva; del secondo insieme colla fede havea gusto, e pratica. E furono le sue dolcezze, e giubili tanto soprannaturali, che una volta, predicando, disse: che per la grand'esperienza c'havea della virtù, & effetti, che questo Divino Sacramento opera nelle anime, non solamente non gli era difficile la fede di questo misterio; ma molto facile, e soave. Quindi è, che lasciò scritto un grosso tomo di prediche del Santissimo Sacramento, degno di esser lette da ogni pio Christiano. A questo conoscimento corrispondea la riverenza, & amore. Nel suo sigillo tenea scolpito il Santissimo Sacramento, e con quello sigillava le sue lettere tanto piene di Sacramenti. Dissegli una volta uno de'suoi Discepoli: se Gerusalem fosse de' Christiani: che bella cosa sarebbe, che andassimo à vivere, e morire in quei santi luoghi, consacrati col Sangue del Nostro Redentore? Cui il P. Avila rispose: Non habbiamo forse il Santissimo Sacramento? quando io mi ricordo di esso, non hò più desiderio d'ogn'altra cosa, che sia sopra la terra. Onde avvenne, ch'ei dicendo Messa, la durò sovente lo spatio di tre hore, solito di dire: Quando hò ricevuto Nostro Signore, nella Messa, non vorrei aprir più la bocca. Finita la Messa, si raccoglieva nel suo Oratorio à render lunghe attioni di gratie; e, significando il tesoro, che portava seco, diceva: Angeli restate fuora.

Dicendo Messa un Sacerdote nel Monasterio di S. Chiara, s'avvide il P. M. ch'è faceva le Croci, particolarmente sopra il Calice, molto in fretta, e con poca decenza: se gli accostò bellamente, come, che andasse ad addirizzare una candela dell'Altare, e gli disse sotto voce: Trattatelo bene, ch'è figliuolo di buon Padre.

Ne gli ultimi anni impedito dalle infermità à celebrar Messa, havendo frà le altre una fiacchezza tanto grande, ch'era forzato à pigliar qualche ristoro due, ò tre hore prima della mattina. Papa Paolo IV. nel 1558. informato de' meriti, e della infermità del Servo di Dio, gli concesse licenza, che potesse dir Messa subito dopo la meza notte, ò comunicarsi per mano d'un altro, che dicesse Messa. Gli ottenne questo

Bre-

Breve il Padre Salmerone della Compagnia di Gesù, uno de' primi Compagni del P. S. Ignatio.

Colla divotione del SS. Sacramento, fù uguale quella che il Venerabile Maestro hebbe allo Spirito Santo, della quale è chiara testimonianza ne' cinque Sermoni, che vanno in stampa nella terza parte delle sue opere. La divotione poi, c' hebbe alla Gran Madre, e sempre Vergine Maria, fù tenerissima, & affettuosissima, com' lo dimostrano le prediche, che delle sue Feste lasciò scritte. Nè solamente fù ferventissimo in predicare la divotione di lei, & in essagerare le sue grandezze, e virtù; ma molto più intentissimo in imitarle. Consigliava le Donzelle ad abbracciar la verginità, & in tale stato seguire la Regina delle Vergini; onde molte, per mezzo di lui, abbandonarono il mondo, e si dedicarono ad una perpetua verginità, con voto, ò in Religione, ò fuori di essa.

Adorno adunque il P. M. di tante, e così grandi virtù, nè volle Nostro Signore, ch'è partisse di questo mondo senza il merito d'una heroica pazienza, nè che caminasse per altra strada, che per quella, che prese Christo Nostro bene, che fù quella della Croce; imperòche dalla continua fatica del predicare, massimamente predichesi lunghe, e con tanto fervore, e spirito se gli guastaron tutte le membra interiori, che governano il nostro corpo: al che nocque anche assai il non voler' egli niuna carezza, & il macerar di continuo la sua carne con asprissimi trattamenti. Guastò se gli affatto lo stomaco, restandoli come perso: se gli fecero naturali forti, e continui dolori di fianco, e di gotta arterica, sentendo acutissime pene nelle giunture delle braccia, e delle gambe, che gli cagionavano gagliardissime febbri; le quali gli erano anche più moleste, che li dolori, essendo quelle estremamente grandi, e' tenevano parecchie hore del giorno senza dargli agio di far altro, che patire; & il meno, che durasse, erano sei hore per volta, doppo le quali poteva dir l'officio, leggere, e dar udienza a' suoi spirituali figliuoli, che venivano à consigliarsi da lui.

La sofferenza, e la conformità colla volontà di Dio del P. M. Avila in queste angustie d'infermità fù ammirabile, essendogli queste durate lo spatio almeno di diciotto anni, senza quasi niuna intermissione. E quantunque il suo letto non gli fosse luogo di riposo, ma di tormento; tuttavia in mezzo del

mag-

maggior difetto di salute, stava più fornito di tolleranza : Ordinariamente nella sua bocca, quando più l'affannavano li dolori, era: Signore, più dolore, e più pazienza. Et altre volte: Signor mio, cresca il dolore, e cresca il vostro ajuto, che io godo di patir per voi. E bene spesso con gran tenerezza diceva: Signore, fate meco, sicome il Fabbro, con una mano tenetemi, e coll'altra martellatemi. Invocava d'ordinario li dolcissimi Nomi di Maria, Giesù, Giuseppe. Non predicò meno di letto nel tempo dell'infermità, di quello, che havea fatto dal pergamo in sanità: perche tutti quei, che lo visitavano, se ne partivano molto edificati di vederlo patire, e di quella grandezza d'animo, che mostrava nell'offerir a Dio quel, che pativa. Cominciarono queste infermità poco dopo li cinquant'anni, & à quello, che s'è potuto raccogliere, arrivarono sino alli sessantanove, e settant'uno di sua vita.

Coll'età, e coll'infermità, divenne di tenuissima complessione, e patì grande scapito della vista, pregiudicandogli una grande scesa di testa; ma, ciò non ostante, l'animo andava sempre migliorandosi, senza che si vedesse in lui alcuna parte di debolezza, che la vecchiaja suol cagionare tal volta ne gli huomini scientiati. Havendo alla fine compita una felice carriera, combattendo valorosamente contra i vitij, vincendo il mondo, e guadagnando grandi spoglie dell'inferno; compiacquesi N. S. di cavare il suo gran Servo di questa valle di lagrime. E nel Marzo del 1569. Passarono dolori di fianco, e di reni vehementissimi, e gli durarono per tutto il Mese d'Aprile insin a' Maggio; nel quale, il giorno dell'Apparitione di S. Michele, di cui era divorissimo, gli sopravvenne un dolore nella spalla sinistra. Parve al P. Villaràs, che gli assistì, che l'indispositione era molto pericolosa, e molto differente dalle passate, onde dimandolli: S'accorge Vostra Riverenza, che N. S. la vuol chiamare à se? Rispose egli: Non certo. La mattina dell'altro giorno venne il Medico, e dopo d'haverlo visitato, gli parve, che stasse molto pericoloso: e però lo disse al P. Villaràs, e l'avvertì, che s'haveva à far testamento, lo facesse presto. Rispose il Padre, che non havea di che farlo, perche com'era sempre vivuto povero, così povero moriva. Somma felicità d'un Sacerdote. Accostossi all'Phora il Medico, e gli disse: Signore adesso è tempo, che gli amici dichino la verità: Vostra Riverenza s'avvicina alla mor-

te, faccia quello, ch'è necessario per tal partenza. Ciò udito dal P. M. levò subito gli occhi al Cielo, e disse: *Recordare Virgo Mater dum steteris in conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona.* Ricordatevi Vergine Madre, nel cospetto di Dio, di parlare in favor mio. Dapoi chiese di confessarsi, e aggiunse: Vorrei havere un poco più di tempo, per apparecchiarmi meglio à questa partenza.

Subito, che la Marchesa di Priego hebbe un tale avviso, venne con notabile sentimento à visitarlo: e parendole, che fosse bene, che'l P. Villaràs dicesse Messa, domandò al Padre Avila, di che volea, che la dicesse, ò del Santissimo Sacramento, ò della Madonna, de'quali era specialmente divoto? Nò, disse egli, ma della Risurrectione: come huomo, che cominciava già à consolarsi colla speranza di quella. All' hora la Marchesa fece pigliar le torcie per dargli il Santissimo Viatico: e mentre lo portavano, egli con tenero, & amoroso affetto replicava: Venga il mio Signore. Arrivato il P. Villaràs col Santissimo Sacramento, gli chiese, che per consolatione sua, e di tutti gli astanti, dicesse qualche cosa di edificazione; Rispose il Venerabil Maestro: che il Signore, ch'egli hauea à ricevere in quel Santissimo Sacramento, era disceso dal Cielo in Terra, per rimedio, salute, e consolatione de' peccatori contriti, e che egli era uno di quelli, e come tale chiedeva, che glie lo dessero. Restarono quelli, che erano presenti, edificatissimi di sì grande humiltà, & egli con gran tenerezza ricevette il Santissimo Viatico. Successe questo sù le tredici, ò quattordici hore: & il dolore, che hauea cominciato la sera auanti, passò dal fianco sinistro al petto, & al cuore. Passata quasi mez' hora, doppo di haver riceuta la Sacra comunione, chiese l'estrema unzione: & essendogli detto, che non era ancor tempo, e che poteva aspettare un poco più; ripigliò, che tuttavia gliela dessero all' hora, perche egli volea riceverla, stando con tutti li sentimenti, per udire, e vedere quello, che in questo Sacramento si diceua, e faceua. Gliela diedero adunque su'l mezo giorno, stando totalmente in se, come hauea desiderato.

Andaua il dolore crescendo, & angosciandogli il petto, & in questo tempo la Marchesa domandogli, che desiderava, ò comandava, ch' ella facesse per lui. Rispose: Messa, Signo-



Signora, Messe, e presto. Parole, che cagionarono gran marauiglia a' circostanti, e diceuano frà di loro. Se questo grà Seruo di Dio domanda Messe, molte, e presto: che sia di noi, che habbiamo offeso tanto Dio? Accorsero à lui li Padri della Compagnia, suoi grandi amici, per consolarlo, & il Padre Rettore gli disse: Vostra Riuerenza dee hauere molta cōsolatione da Nostro Signore: Anzi; rispose, hò molto timore per li miei peccati. Gran giornata (esclama in questo passo il P. F. Luigi di Granata) esser dee quell'ultima: poiche un'huomo di vita così santa, ch'era tanto disposto, dicendo Messe, ò comunicandosi ogni giorno, dice, che vorrebbe hauer più tempo per apparecchiarsi. E gran giuditio bisogna, che sia quello dell'ultim'hora; poiche quest' huomo tanto gran Seruo di Dio, teme d'entrar' in quello, e chiede soccorso di Messe, che seruono per alleggerire le pene del Purgatorio: doue se pur hauea qualche cosa da purgare, ò che non si può credere di tali, e tante virtù; non bastauano perciò vent'anni d'infermità, e tanti acuti dolori, con heroica tolleranza sopportati? tanto maggiormente, che val più un giorno di trauagli volontariamente patiti in questa vita, che molti nelle pene del Purgatorio, che sono più necessarie, che volontarie. O troppa nostra confidenza, doppo cattiuè vite, menate senza timor veruno di quell' ultimo momento, onde dipende una eternità: à vista di quella porta formidabile, per d'onde passa l'anima à patire, ò godere secoli infiniti.

Frà le virtù adunque, che maggiormente risplendettero nel Venerabil M. Avila, con l'occasione della sua morte, fù l'humiltà; che essendo stata profonda nella vita, al morire fù profondissima: questa fù quella, che diede materia alli suoi timori, sicome à quelli del grand' Arsenio, huomo solamente di aspetto, ma Serafino di Spirito, del Vescovo Sant' Arnulfo, di S. Agatone Abbate, e di S. Ilarione, specchio d'ogni Santità, che rincoraua in quell'ultimo conflitto l'anima sua, dicendole: Esci, anima mia, che temi? sono settant'anni, che serui à Christo, & hai paura della morte? E questo, perche il Venerabile M. rimirandosi con occhi chiari, non trouaua se non difetti, e fiacchezze, e scontenti delle sue opere, inquanto sue, se bene grandi, e d'incomparabil merito. Circondauano il suo letto li Padri della Com-

pagnia, e come ad huomo di tanta bontà, e virtù, gli dicevano alcune considerationi molto sottili, sollevate, e divine; ma egli con grande humiltà disse loro: Padrimiei, suggeritemi quello, che solete dire à coloro, che vanno ad esser giustitiati per li loro misfatti: & essi risposero, che à questi dicevano: che havessero gran confidenza nella misericordia di Dio, perche era infinita, & havea compassione de' più scelerati peccatori, che di cuore gli chieggono perdono; & egli soggiunse: di questo Padri miei, ditemi assai: colle quali parole, mostrò di sentire alleggerimento ne' suoi affanni. E cò questo santo timore finì la vita l'huomo Apostolico, lasciando à noi con questo chiarissimo essemplio, una potente cagione, che dobbiamo sempre hauere, di vivere, e di morire col medesimo timore. Gli domandò la Marchesa dove voleva essere sepellito: mostrando, che haurebbe hauuto gusto ella, e la Signora Suor Anna Contessa di Feria, delle quali era Padre Spirituale, che si sotterrasse in Santa Chiara. Ma egli rispose di nò, e che voleva gli si desse sepoltura nella Chiesa del Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, a' quali, siccome gli haveua amato in vita, voleva lasciare questo pegno del suo affetto in morte.

Era già verso la sera, & il dolore andava crescendo al petto; & uno de' suoi Discepoli, che haveva un Crocifisso in mano glielo diede: & egli lo prese con ambe le mani, e gli baciò i sacri piedi, e la pretiosa piaga del Costato con gran tenerezza, e divotione, e poi strettamente l'abbracciò. Gli mise anche nella mano una quantità d'Indulgenze, che haveva appresso di se, acciòche nominasse il dolcissimo Nome di GIESU: & egli replicollo più volte, insieme con quello di MARIA. Era già notte, & il dolore l'affannava molto: ma egli rivolto al Signore diceva: Siate benedetto, Signore, siate benedetto. Seguitò il dolore sino alla meza notte, & egli perseverò sempre, replicando, se bene con voce più fiacca: Giesù, Maria, Giuseppe. Poco avanti, che spirasse; mostrò, che qualche cosa gli dava fastidio: e se bene non disse, che cosa fosse; mostrò di star con pena. Voltò gli occhi ad un quadretto di un Ecce Homo, che stava attaccato al muro: & havendolo rimirato per un poco; si rivoltò con somma serenità, e disse: Non hò più pena di questa cosa. Non cessava il dolore, nè egli cessava d'invocare Dio, e di ripetere.

li tre

li trè dolcissimi Nomi di Giesù , Maria , Giuseppe : e , quando gli mancò la parola ; dal moto delle labbra si conosceva , che ripetea li medesimi Nomi . Vn Padre intanto gli tenea il Crocifisso nella mano destra , & un'altra persona la candela benedetta nella mano sinistra . In tutto questo tempo non fece mutatione veruna nel volto , nè meno negli occhi , come è solito d'alcuni infermi ; anzi che quella serenità di faccia , che hebbe sempre in vita , la conservò in morte , & appena stette un quarto senza parola , e con questa pace , e serenità diede il suo spirito à Dio . Il che avvenne alli dieci di Maggio del 1569. giorno del S. Giob, secondo il còputo del Martirologio Romano .

In quella guisa appunto , che, rotto l'alabastro del pretioso Nardo della pia Maddalena a' piedi del Salvatore , si riempì la casa tutta di odore ; così , rotto il vaso di terra del fragil Corpo del Padre Maestro Avila , si senti un' odore soavissimo , che riempì tutta la casa di sì gran fragranza , che nella stanza , in cui morì , e nel suo Oratorio durò gran tempo : e quantunque fosse questo ammirabile , pur tuttavia non uguagliò quello delle di lui virtù , con cui riempì l'Universo . Quinci è , che all'avviso della sua morte , concorsero tanto popolo , anche da' paesi lontani , che la Chiesa del Collegio della Compagnia di Giesù , non fù capace di essi . Finiti li suffragi , & il resto delle cerimonie , che usa la Chiesa , i Padri della Còpagnia , non gli diedero sepoltura nel modo ordinario ; ma lo differenziarono da gli altri Defonti , come esso era stato da gli altri differente in vita . Aprirono adunque nella Cappella Maggiore del Collegio , ch'è de Marchesi di Priego , nell'Arco allato dell'Euangelio , un vacuo , dove collocarono la Cassa co'l Corpo , e vi posero avanti una lapida , con un'Epitaffio in versi latini , fatto dal P. Girolamo Lopez della medesima Compagnia , le cui parole mostrano , che quella Illustriissima Religione lo stimava al pari del suo Fondatore , S. Ignatio , il quale fece di questo Venerabile Maestro grandissima stima .

Gli furono anche celebrati li Funerali in Baezza , dove predicò il Dottor Bernardino de Carleval suo Discepolo : e , dimostrando il giusto sentimento di quell'Accademia , spiegò le ammirabili attioni , e virtù del suo Maestro .

DE' PADRI, GIOVANNI DI VILLARAS,  
BERNARDINO DE CARLEVAL,  
E PIETRO D'OJEDA,

P R E T I S E C O L A R I ,

Discepoli del Padre Maestro Avila .

*Qua SCALA in terras Christum venisse Sacerdos  
Pradicat , hac debet scandere templa Poli .*

*Hoc repetat GRADVALE pium: melos ALLELVIA  
Latus ut aeternum congeminare queat .*

**Q**ue' Sacerdoti , che desiderano ( sicome e desi-  
derare, e cercar dobbiamo ) di giugere alla per-  
fettione, è di mestiere, che comincino, e se-  
guano pur tutta via à salire per quella scala,  
per cui il Sommo Sacerdote in eterno, secondo  
l'Ordine di Melchisedech, Christo Signor Nostro cominciò à  
discendere, e di già sappiam disceso nel mondo. Così come  
Idio discese di Cielo in Terra, così dobbiam noi salir di Ter-  
ra in Cielo, coll'ajuto divino. E par, che a' Sacerdoti ne dia  
l'avviso il coronato Profeta ne' suoi Salmi, e precisamente  
nel LXXXIII. dove doppo di haver detto: *Altaria tua, Do-  
mine virtutum: Rex meus, & Deus meus. Beati qui habi-  
tant in Domo tua.* Soggiunge: *Beatus vir, cuius est auxiliū  
abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum,  
in loco quem posuit: ibunt de virtute in virtutem, videbitur  
Deus Deorum in Sion.* Beati quelli, che assistendo à gli Alta-  
ri del Signore, & habitando nella casa di lui, col divino fa-  
vore, dispongono le salite nel proprio cuore, e procedono di  
virtù in virtù, questi vedranno il volto di Dio nella bella Sion  
del Cielo. Come adunque Idio discese per una linea retta di  
quaranta gradi, per quella sacra Genealogia, che v'è tessen-  
do S. Matteo, per quella medesima bisogna, che ascenda il Sa-  
cerdote. Abramo è il primo, detto Padre de' credenti; per pri-  
ma il Sacerdote dee essere ben fondato, fermo, e costante  
nella

Ps. 83.

*Matt. 1.*  
Abraham, Pa-  
ter multitudi-  
nis credētium.

nella Santa Fede. *Sine Fide impossibile est placere Deo?* Isaac s'interpreta Riso, & esprime il gaudio della speranza: *Spe gaudentes*, dice l'Apostolo. Giacob, che tanto arde dell'amor di Rachele, dinota la carità fanta, di cui arder dee il Sacerdote. Giuda, vuol dir Confessione; simbolo della confession della Fede, che si professa; imperòche: *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem*. Fares si esplica diviso, significando, che'l Sacerdote esser dee separato dalle cattive compagnie, e da tutti i vitij: *Separavit tribum Levi, ut portaret arcam faderis Domini*. Efron s'interpreta, faetta, e dinota la predicatione, che dee fare il Sacerdote, essendo le prediche faette nel cuor de gli uditori; e però dice Isaia: *Posuit me, quasi sagittam electam*. Aram, vuol dir Eccelfo, simbolo della meditatione, e della vita contemplativa, che'l Sacerdote unir dee all'attiva. Aminadab suona l'istesso, che Popolo mio, e però il Sacerdote è detto Cherico, cioè della sorte del Signore, e che solo può, e dee dire: *Dominus pars hereditatis mea, & calicis mei, tu es, qui restitues hereditatem meam mihi*. Naason, significa; Augurio di dolore, e ci dinota il rimorso del timor continuo, che dobbiamo havere di offender Dio. Salmon s'interpreta Pacifico, perche dal timor di Dio nasce la pace dell'anima. *Si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace super terram*. Booz, si dichiara fortezza, effetto della Gratia di Dio, di cui dice Isaia: *Dominus fortitudo mea, & robur meum*. Obed significa servitù. Servire, e non voler essere servito, è proprio de' Sacerdoti, perche Ministri di Dio: *Qui major est vestrum, sicut qui ministrat*, disse Christo a' Sacerdoti in persona de gli Apostoli suoi. Giesse s'interpreta sacrificio. Dee il Sacerdote sacrificare così la vittima immacolata, à Dio piacente, cioè il Corpo, e Sangue di Christo, come anche offerire se stesso in holocausto à Dio: *Obsecro vos, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem Deo in odorem suavitatis*. David, significa diletto, diletti di Christo sono i Sacerdoti: *Iam non dicam vos servos: quia servus nescit quid faciat Dominus eius, vos autem dixi amicos*. David fù Rè. Regi etià dio sono i Sacerdoti, de' quali dice San Pietro: *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium*, debbono ancora esser Regi, havendo il Regno, e l'Imperio delle potenze sue, e comandar alla carne, come Signore all' Angella. Salomone

Hebr. 11.  
Isaac, R. ifus.

Rom. 13.  
Iudas, Cofessio

Fares, Divisio.

Deut. 10.  
Hefcon, Sagitta.

Isa. 38.  
Aram, Excelfus.

Aminadab, populus meus.

Naason, augurans Dolorem.

Salmon, Pacificus.

Barucc. cap. 3.  
Booz, Fortitudo.

Isa. 12.  
Obed, Servitus

Luc. 22.  
Iesse, incendiū, sacrificium.

Rom. 12.  
David, dilectus.

Io: 15. 15.

2. Petr. 9.  
Salomon pacificus.

- Roboam, impetus.
- Rom. 8.  
Abias, Pater Deus.
2. Reg. 7.  
Afa, attollens.
- Iofaphat, iudicium.
- Joram, habitas in excelsis.
- Ozias, robustus Domini.
- Ioathan, perfectus.
- Achaz, comprehendens.
- Ezechias, fortis Dominus.
- Manasses, Oblivio.
- Amon, fidelis.
- Iofias, salus Domini.
- Ieconias, preparatio.
- Salathiel, petitio.
- Luc. 18.  
Zerobabel, alienus à confusione.
- Rom. 14.  
Abiud, pater meus iste.  
Eliachim, resurrectio.  
Azor, adjutus
- mone, vuol dire pur anche pacifico, e dinota la pace, che haver dobbiamo con Dio, e col prossimo. Roboam è l'istesso, che Impero; e dinota l'impeto dello Spirito Divino: *Qui spiritum Dei aguntur, hi filij Dei sunt*. Abia, vuol dire *Pater Deus*, e ci avvisa à menar tal vita, che possiam con fiducia chiamar Padre il Signore; *Ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium*. Afa, si spiega innalzante: la negligenza atterra i Sacerdoti, la diligenza gl'innalza: *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Iosafat, è interpretato Giudicio: spiega l'esser dotto, e spirituale per saper giudicare ogni cosa. Joram, vuol dire, chi habita in alto: e questo è haver l'affetto al Cielo, per poter dire: *nostra conversatio in Calis est*. Ozia, Robusto del Signore s'interpreta: e la fortezza nel proponimento delle buone operationi dinota. Ioathan, dicessi Perfetto; per giungere à questo grado, huopo è, che cresciamo di bene in meglio, di meglio in ottimo. *Estote perfecti, sicut & Pater vester Caelestis perfectus est*. Achaz si esplica comprensore, colla perfectione à questo grado si arriva: *Sic currite, ut comprehendatis*. Ezechia, Signor forte dinota. E da Dio nasce ogni nostro bene, ogni nostra fortezza. Manasses, s'interpreta Oblivione. Scordarsi di tutte le cose della terra, per essere Amon, cioè fedele, & ottener la salute dal Signore, come si spiega Iosia. Siegue Ieconia, che vuol dire, Preparatione: la vera preparatione ad un buon Sacerdote (è documento di S. Filippo Neri) è vivertalmente, che ad ogn' hora, inquanto s'appartiene alla coscienza, possa dir Messa, e comunicarsi. Salathiel, è interpretato petitione: quanto debba il Sacerdote attendere all'oratione, si è dato à leggere nel secondo discorso del P. M. Avila, à cui dà tutto il peso il Redentore, dicendo: *Oportet orare: & numquam desicere*. Zerobabel, spiega l'Alieno dalla confusione. Il Sacerdote, che adempie il suo Ministero, edificando vivi templi à Dio, sicome quegli l'edificò di pietre, sarà libero dalla confusione: *Infirmum suscipite ad adificandum*. E così sarà chiamato Abiud, cioè questi è il mio Padre, & egli potrà dire con Paolo: *In Christo Iesu per Evangelium ego vos genui*. Eliachim, significa Risurrectione. Sempre si cade, e sempre si risurga, e però sia ciascuno Azor, che significa Ajutato, invocando, & porgendo protamete la mano all' ajuto Divi-

Divino, acciò che divenga Sadoch, cioè Giusto. Siegue Achim, che vuol dire: Fratel mio, il cui nome ci rammenta la dolce correction fraterna. *Si peccaveris in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum.* Eliud, è interpretato: Dio mio: Ecco il desiderio di veder Dio; ma col suo ajuto, però gli siegue Eleazar, che significa, Dio, che mi ajuta. E perche questo ajuto è per gratia, viene appresso Matham, che s'interpreta Dono. E ricco di questo dono, attenda pure alle opere buone, alle quali l'invita Giacob, che tanto suona, quanto Lottatore; bisogna combatter sempre colla carne, col demonio, col mondo, acciò che cooperandosi alla Gratia Divina, ella tuttavia venga ad accrescersi in noi, come ne promette Giuseppe, che significa Accrescimento. Così superato il mar tempestoso di questo modo, colla guida della Stella del Mare, come si spiega il dolcissimo Nome di Maria, il divoto Sacerdote sia ridotto degno di quella promessa fatta da Christo a' suoi fedeli Ministri: *Vbi sum ego, illic & Minister meus erit.* Cioè nell'eterna Gloria del Cielo. Per questa Scala ascifero i nostri Padri Giovanni, Bernardino, e Pietro: questa è quella, che vide Giacob, che di terra s'innalzava al Cielo: e questa ci dimostrano, perche coraggiosi ci accingiamo all'erta salita, il cui termine, senza termine, è la Vita beata.

Sadoch, iustus.

Matth. 23.

Achim, frater meus.

Eliud, Deus meus.

Eleazar, Deus auxiliator meus.

Matham, donū Jacob luctator

Ioseph, augmentum.

Maria, Stella Maris.

Is. 12. 26.

**I**L P. GIOVANNI DE VILLARAS Discepolo, e compagno del P. M. Avila, e vivo ritratto di lui, dopo d'essergli stato sedici anni allato, essendo vivuto con lui in una medesima casa, havendo mangiato ad una medesima tavola, & hauendo sempre goduto de' suoi ragionamenti, & esempli; gli successe all'habitatione, allo spirito, & alle segnalate virtù; per maniera, che quelli, li quali vicini al tempo, che visse il P. M. Avila, non lo conobbero, nè trattarò con lui, poterono temperare il suo rammarico, havendo veduto, e conversato questo suo illustre Discepolo; il quale fù huomo perfettissimo, d'una profonda humiltà, di raro raccoglimento, e di un'estrema pazienza; parlando sempre di Dio con una soavità, e dolcezza mirabile. Fù così affectionato al suo Maestro, che morendo, ordinò di essere sepolto a' piedi di quello. Ma per la grande opinione, che di questo mirabil'huomo hebbe la Contessa di Feria, volle, che

E c

si sc-

si sepellisse nel suo Monastero di S. Chiara . Con tutto ciò ; dopo la morte di lei , i Padri della Compagnia di Giesù, nõ volendo , che restassero divisi nella morte quei Compagni , che con gli afferti erano stati tanto cõgiunti in vita , trasportarono il di lui corpo al lor Collegio , depositandolo a piedi del Sepolcro del P. M. Avila; sicome egli ordinato havea. Scrive di questo Servo di Dio il P. Martin de Roa nell'ultimo Capitolo della vita della Contessa di Feria , doue dice così : Non è meno da considerarsi la particolar providenza di Dio , quando chiamò à se il P. M. Avila , d'haver già allevato al seno della di lui dottrina l'humile , e virtuoso huomo , il Padre Giovanni de Villaràs , nobile di sangue ; ma molto più per lo gran profitto , che fece nell'ossequio di Christo , Nostro Redentore , arricchendo , & adornando l'anima sua di pretiose gioje di virtù . Fù maraviglioso essemplio di mansuetudine , & humiltà . Pativa molto , e sapeva patire , perche sapeva amare . Idio solo era il suo pensiero , la sua sollicitudine , le sue delitie : con lui trovaua compagnia ne'suoi ritiramenti , sollievo ne'suoi dolori , e rimedio nelle sue infermità; le quali gli affliggevan molto il corpo ; ma l'anima con quelle si arricchiva di meriti , e gli erano corona di ammirabil patienza . Fin qui il P. Martin deRoa , nella vita della Contessa di Feria , detta poi nel Monacato Suor Anna della Croce.

**I**L DOTTOR BERNARDINO DE CARLEVAL fù uno de'più famosi, e de'più letterati Discepoli, c'hebbe il P. M. Avila ; alla cui seguela si diede in questo modo . Era egli Collegiante , e Rettor del Collegio Reale di Granata , Giovane di fioriti studj , e talenti ; & essendo avvenuto , che ivi predicasse il P. M. Avila , disse egli un dì ad un suo compagno : andiamo un poco ad udir quest'Idiota , e vediamo come predica . Vdi egli quell'huomo Apostolico , e restò così tocco dalla mano di Dio , e talmente infiammato del suo amore , che d'indi avanti l'andava à sentire frequentemente con grã veneratione . Cominciò à trattare col buon Maestro , e talmente determinò di abbracciar la virtù nella sua maggior perfectione , che totalmente si lasciò indirizzar da lui . Et, essendosi fondata alcuni anni doppo l'Università di Baezza , il P. M. Avila il posè per pietra fondamentale di quegli Studj , & egli fù il primo , che ivi fosse graduato di Licenziato , Maestro,



stro, e Rettore. Lesse in quella Vniversità la Sacra Teologia molti anni, e diede grandi essempli di tutte le virtù, specialmente della povertà Evangelica, con un disprezzo heroico del mondo, e delle cose sue; non havendo mai voluto, nè entrate, nè beneficj Ecclesiastici, contento dello stipendio della sua Cartedra, nella quale durò à leggere infin'attanto, che visse. Vivea poveramente in un' appartamento delle Scuole, osservando esattamente gli ordini, lasciati dal P. M. Avila. Andava il Sabato allo Spedale à servire a' poveri, e far loro i letti. Faceua sante esortationi a' suoi Studenti, & à quei de gli altri. Andava per le strade cantando la dottrina: predicaua nelle Piazze, e molte volte nelle Parocchie, e ne' Monisterj delle Moniche. Successe alla fine nel Patrocinio dell'Uniuerità al P. M. Auila, e lo seguì nello spirito, e zelo della salute dell'anime.

**I**L DOTTOR PIETRO DE OIEDA, auuegna che annoverato sia trà gli ultimi Discepoli del P. M. Avila, tuttauua merita il luogo trà primi nella virtù, e dottrina: come quegli, che fù adornato, non meno di gran bontà di vita, che di gran talento, e lettere. Lesse molti anni la Scrittura Sacra nell'Uniuerità di Baezza, con gran profitto della Scuola. Successe al Dottor Bernardino de Carleval, nella protezione, e nello spirito. Mantenne con gran valore la rigorosa disciplina, e lo spirito, nel quale il Padre Maestro Auila queste Scuole fondato havea; mostrando faccia a quei, che co' loro vitij cercavan di corrompere il vigor delle buone, & antiche costumanze. E, per questa causa pati gravi accuse, ingiurie, contraddittioni, e molestie; le quali tollerò con animo invincibile, senza risponder ne pure una parola, nè alterare il tenore del volto, e de' suoi Religiosi costumi. Ma puotè soffrire il tutto coll'ajuto della sollevata oratione, & heroica contemplatione, ch'egli hebbe. Fù ammirato da quanti trattaron seco, e'l conobbero per un raro essemplio di modestia, di disprezzo delle cose humane, dignità, posti, accrescimenti. Tutti il veneravano per Maestro di un vero, e sicuro spirito con gran profitto di tutta quella Provincia. Fu inoltre molto zelante dell'honor di Dio, e della sua gloria, efficacissimo nella Diuina parola, e però molte volte con tanta vehemenza di spirito predicaua, che metteua paura à gli uditori

ti, con frutto abbondantissimo. Tutti li Giovedì predicava del Santissimo Sacramento, al quale havea affettuosa, e tenera divotione. Patì grandi infermità, e ne' maggiori affanni, e dolori, non trovaua miglior sollievo, che farsi leggere le lettere del Padre Maestro Auila scritte a' tribulati. Morì con opinione di gran Servo di Dio, acclamandolo per tale il Popolo, e riserbando ciascuno qualche cosa delle sue, come pretiosissimo tesoro.

## DEL MAESTRO ERNANDO NUNNEZ

### PRETE SECOLARE

Discepolo del Padre Maestro Auila.

Hieron. ep. ad  
Fabiol. Greg.  
in Pastor. lib.  
2. cap. 2. & lib.  
1. Registri  
cap. 24.

*Cum populo praesit tam Sancto munere: eidem  
Fac vitæ prophis integritate tua.*



Santi Dottori della Chiesa Girolamo, e Gregorio Papa, argumentando dal minore al Maggiore, per innanimire i Sacerdoti Evangelici à viuere santamente, propongono loro le condizioni cercate da Dio ne' Sacerdoti della legge; non dovendo essere inferiori alla figura i figurati, anzi dovendo in questi adempirsi. La prima conditione (che delle altre parleremo appresso) ella è questa. *Eo tempore separauit tribum Levi, ut portaret arcam faderis Domini, & staret coram eo in ministerio, ac benediceret in nomine illius.* Colle quali parole ci si dà ad intendere, che'l Sacerdote, che hà da stare alla presenza di Dio, offerendogl' il Santo Sacrificio del suo Unigenito, e che dee benedire à nome suo, hà da viuere separato dal popolo, non distratto dalle Secolarefche occupationi, non occupato ne' vani desiderij; ma attendendo ad un certo modo di viuere più eccellente. Però dice in questo luogo S. Ambrogio: *Vides in Sacerdote nihil plebeum requiri, nihil populare, nihil commune cum studio, atque usu, & moribus multitudinis? Sobriã à turbis gravitatem, seriam vitam, singulare pondus dignitas sibi vendicat Sacerdotalis: quomodo enim potest observari à populo,*

Deut. cap. 10.  
Lib. 1. ep. ad  
Hiren. Pichag.

popolo, qui nihil habet separatum à populo, dispar à multitudine? quod enim in te miretur, si sua in te recognoscat? si nihil in te adspiciat, quod ultra se inveniat? si quae in se erubescit, in te, quem reverendum arbitrat, offendit? supergrediamur igitur plebeias opiniones, ac vulgaris semita solum declinemus. Quindi è, che'l Santo Concilio di Trento, desideroso, che i Chericì, sicome precedono il popolo nell'ufficio, così anche siano più eccellenti di esso nella bontà della vita; frà le altre cose auvisa a' Vescovi: *Moneant Episcopi suos Clericos, ut conversatione, sermone, scientia, Dei populo praecant, memores eius, quod scriptum est: Sancti estote, quia ego Sanctus sum.* Questa conditione, e questi avvisi osservò puntualmente il nostro Ernando, che fù sperimentato eccellente viepiù d'ogn'altro nella pia conversazione, nel modesto, e soave ragionamento, e nella insigne scienza, come nel racconto della sua vita chiaramente vedremo.

In prozmiò  
sest. 14.

**N**Acque Ernando Nunnez nella Città di Gtanata, ove fattosi seguace del P. M. Avila, divenne uno de' suoi più segnalati Discepoli; imperòche fù egli huomo essemplariissimo, di grande spirito, insigne Operario Evangelico, e ammirabile nel zelo di ajutar le anime de' Fedeli. Era sua residenza l'Università di Baezza, e quivi tenea santamente esercitati, tanto i maestri, quanto i discepoli nelle opere della pietà Christiana non meno, che nelle lettere. Col suo ardente desiderio del bene spirituale de' suoi fratelli, mandava sili provetti maestri, come gli giovani studenti ad insegnar la Dottrina Christiana per gli luoghi convicini: procurava, che gli essercitij della disciplina, che si facevano nella Cappella dell'Università alcuni giorni della settimana, ne mai s'intermettessero, nè vi mancasse veruno.

Fù raro il suo spirito di povertà: non volle mai habitar'altrove, che in una cameretta, sotto le scale delle scuole, dove stava l'Horiuolo. Con tutto ciò ei conservava sì gran severità ne' suoi portamenti, ch'era amato insieme, e temuto da tutti li Dottori, Maestri, e Studenti, li quali in solo vederlo per lo Cortile, si componeano. Ammirabile fù la sua astinenza: però che tutta l'imbandigione della sua povera mensa, vedeasi per ordinario in una insalata, & un pezzo di pane; e solevano dire i Dottori Bernardino de Carleval, e Diego Pc-

go Perez, che non haveano ardimento di andar' à predicare, dove predicato haveva il M. Ernando Nunnez, vedendo l'astinenza, ch'egli faceva, e'l molto, che faticava di giorno, e di notte, havendo essi bisogno d'un mangiar competente, per sopportar le fatiche della predicatione.

Fù così grande l'humiltà sua, che stimandosi il menomo de' Discepoli del Padre Maestro Avila, in una delle sue lettere, dice di essere stato vent'otto anni servo d'un tanto Maestro; stimandosi indegno del nome di suo Discepolo. Ma il buon Maestro, che conosceva assai bene le di lui virtù, scrivendo all'Arcivescovo D. Pietro Guerrero, & effortandolo à mandare per lo suo Arcivescovato Predicatori di grande spirito, e zelo, che l'ajutassero à portare il peso del suo ufficio, aggiunge queste parole: Hò pensato ad un soggetto à proposito, & è il M. Ernando Nunnez, natuale di cotesta Città, il quale hora stà in Baezza, & hà fatto molto gran frutto in molti popoli: hà un poco di salario, con cui si mantiene, e non prende cosa, che sia da veruno, perche per un pezzo di pane, & una insalata, con cui si mantiene, poca entrata gli basta: e quantunque sia molto tempo, che fa questa vita; nõ istà punto consumato. Hora è richiesto con molta premura in Caravacca, per una buona opera. Io desidero, che s'impieghi anche in ajuto della greggia di V.S. Illustrissima, la quale, se così le parerà, si degnerà di scrivere al Dottore Carleval, e le dica, haver pensato di mandare per lo suo Vescouato huomini di gran zelo di Dio: e che hà relatione, che farebbe à proposito il M. Ernando Nunnez, il quale vorrebbe impiegare in questa impresa. Fin quì il Padre Maestro Avila.

Stette alcuni anni, per ordine del P. M. in Almodovar del Campo: quivi predicava, confessava, insegnava la Dottrina a' fanciulli: dopo la quale usciva à predicare ne' contorni sempre a' piedi, co'l mantello sù le spalle, senz'altra provisione, ò arnesi, che della divina providenza. Quindi è, che parlando di lui il Dottor Diego Perez in una lettera, che scrive al Dottor Pietro d'Ojeda da Barcellona, dice: Hò quasi ogni giorno lettere sue: fortunato lui, che v'è pellegrinando, come povero. Me chiamano l'Apostolico, & egli ne fa le opere. Io hò gran voglia di pregarlo, che vogliamo esercitarci insieme nel santo ministerio: non sò s'egli vorrà; per-

perche il Vescouo di Saragoza il dimanda, acciòche vada con lui.

Et in un'altra lettera, trattando delle Scuole di Baezza, dice di lui. Idio sà il continuo pensiero, che hò di cotesta casa, e delle memorie del Padre Maestro Avila, e del buon Dottore Carleval (e, parlando del Maestro Ernando Nunnez, soggiugne) hà egli pensiero della vita d'una ottima Religiosa, di cui si riferisce: che, prima della sua conversione, disse ad una sua compagna: hò udito, che questo Confessore fà sante, quante si confessan da lui; ma à me, se ben venisse San Pietro non mi farebbe buona. Stando in questo ragionamento, ecco, che viene il P. Nunnez, & ella in vederlo si sentì tutta commouere, e confessatafi da lui, divenne un'altra, e tanto fù ripiena di sapienza celeste, che non fù necessario, che l'insegnàssero, nè come haveva à far penitenza, nè come haveva à fortificarfi. Questa Religiosa fù Isabella di Baezza, che poi mòrì con molta opinione di gran Serva di

Dio nel 1566. Fin quì il Padre Diego Perez. Tal fù il

Maestro Ernando Nunnez, il quale mòrì con tanto odore delle sue virtù, che come un'

huomo di Dio, tutto il popolo

l'honorò con grandissi-

me dimostra-

tioni.



DE' PADRI, ALONSO DE MOLINA,

Alonso Fernandez, Pietro Rodriquez, Bernardo Alonso, Licenziato Nunnez, Marco Lopez, Giovanni Sanchez, Pietro Fernandez de Herrera.

PRETI SECOLARI,

Discepoli Del Padre Maestro Avila.

*Sanctus eris, qui sancta Deo fers munera Sancto,  
Immaculata offers, immaculatus eris.*

Levit. cap. 21.



E condizioni, che il Signor Idio cercava ne' Sacerdoti legali, per insegnamento de' Sacerdoti Evangelici, sono le seguenti, registrate nel libro del Levitico. *Loquere ad Aaron: homo de semine tuo per familias, qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo, nec accedet ad ministerium eius: si cecus fuerit, si claudus, si parvo, vel grandi, vel torto naso, si fracto pede, si manu; si gibbus, si lippus, si albuginem habens in oculo, si iugem scabiem, si impetiginem in corpore, vel herniosus.* Certo è nondimeno, che in quanto al senso letterale molti di questi difetti non sono d'impedimento al nostro Sacerdotio; tutta via in quanto al senso tropologico i Santi Gregorio, e Cirillo, dichiarano doverli osservare. E cieco, dice il Santo Pontefice, chi talmente è ottenibrato dalle vanità del presente secolo, che non sa dove mettere il piede d'una buona operatione. E zoppo, chi vede ciò che dee fare, ma per infermità di mente, non adempie ciò, ch'egli vede. Hà picciolo il naso, chi hà poca discrezione; Ond'è, che ne' Cantici si legge. *Nasus tuus sicut Turris, qua est in liba-*

Cant. 7.

*Jibano*. Imperòche il Sacerdote colla santa discretione, prevede quasi dall'alto le spirituali battaglie de' suoi spirituali figliuoli. Il Naso grande, e storto, significa il zelo indiscreto, e la smoderata discretione, che più del dovere auuanzandosi, ella medesima confonde la rettitudine della sua azione. Hà infranto il piede, ò la mano, chi non si esercita nelle opere buone; ò pure, come spiega Cirillo, chi attende al servizio di Dio con imperfettione, e negligenza. E *Giboso*, chi mai non guarda al Cielo, ma v'è carico di secolare schi negotij. E *Lippo*, chi dotato di buon talento, si lascia depravare dalle perniciose conversazioni. E macchiato nella pupilla chi arrogante si esclude dal lume della superna cognitione, attribuendo à se stesso il candor della giustitia, e della sapienza. Hà continua la scabbia, chi è dominato dalla petulanza della carne; l'impetiginoso è l'*Auaro*. *Hernioso* è l'*hipocrita*, che par fiorito di virtuose attioni nell'apparenza, e nel cuore nutrice una selva di vitij. Tutti questi difetti furono lungi da' Preti, i cui Elogj brevemente soggiungeremo, e però come degni Ministri del Sacro Altare, debbono esser annouerati frà quelli, che ci formano lo Specchio, per mezzo del quale emendar possiamo le nostre macchie.

Lib. 12. de  
orat. Theod.  
9.30.

**I**L P. M. ALONSO DE MOLINA, naturale di Cordova, fù Laico buona parte della sua vita; ma poi melloso sotto la disciplina del P. M. Auila, e fatto per suo consiglio Sacerdote, fù viuo ritratto di lui nella modestia, nella povertà, nell'humiltà, e nelle altre virtù, che fanno un Sacerdote effemplare. Non volle mai beneficj Ecclesiastici, nè altra ricchezza, che la povertà Evangelica. Quando il P. M. Auila andava à Cordova, per l'ufficio della predicatione, egli era il suo Albergatore, e'l providea di quanto gli faceva bisogno, se ben non era molto, perche quegli si contentava di poco. La sua casa era il rifugio de' poveri, de' quali venia chiamato il Padre. Hebbe sì gran dono di consiglio, che tutti andavano à lui, come ad un'Oracolo, Religiosi, Cavalieri, & ogni sorte di persone, per guida delle cose loro, e per godere della sua conversatione, ch'era dolcissima. Fù in sōma un'altro M. Auila, come quegli, che essendo stato trenta sei anni suo Discepolo, erasi mirabilmente approfittato.

Giunto à gli ottant'anni d'età , pieno di giorni , e di virtù , si riposò in pace , con una morte esemplare, & alla sua vita corrispondente.

**I**L P. M. ALONSO FERNANDEZ , insigne in lettere , & in virtù , fù uno de' Discepoli , c'hebbe il Padre M. Avila in Cordova . Quiui ei lesse Teologia nel Collegio de' Preti , che d'ordine del P. M. Avila fù fondato in questa Città . Fù dotto , humile , & imitatore della povertà Evangelica . Nò volle ricevere beneficj Ecclesiastici , quantunque gliene fossero instantemente offerti , e precisamente da D. Cristoforo Royas Arcivescovo di Siviglia , appresso del quale si scusò , dicendo : che'l suo Maestro l'havea consigliato à non pigliarne , non perche commettesse alcun difetto chi teneva , e godeva qualche beneficio Ecclesiastico ; ma perche seguendo la perfezzione Evangelica , con quell'efficacia , che si richiede , non havebbe impedimento à conseguirla . Havendo sempre nella memoria , e ruminando spesso quel detto di S. Gregorio Papa . *Qui altiora interius appetunt , exterius cuncta derelinquunt* . E par che di lui dicesse S. Girolamo : *Nec putavit se posse simul divitias , & virtutes possidere* .

S. Greg. lib. 2.  
Mor. cap. 27.  
Hier. ep. ad  
Paulinum.

**I**L LICENTIATO PIETRO RODRIQUEZ fù naturale di Saagun , Terra di Castiglia , huomo veramente esemplare , & Apostolico ; sicome quegli , che hebbe gran parte dello spirito del P. M. Avila . Consumò tutta la sua lunga vita in predicare per le montagne di Castiglia , insegnando la Christiana Dottrina , e amministrando i Santissimi Sacramenti , opera veramente heroica , e santa . Giunse all'ultima vecchiezza con estrema povertà . Cadè in una gravissima infermità , che gli era molto penosa , non solo per essere di graue età ; ma anche per mancargli , e da curarsi , e da sostentarsi . Ma la Divina providenza , che non manca mai à suoi servi , in questa occasione il fè preuenire dall'ammirabil carità d'un' huomo esemplare , qual fù Girolamo da Reinoso Canonico di Palenza , che'l raccolse in Ussillo , dove il tenne più di due anni , quasi mai sempre infermo : e per gli ultimi dolori , che gli duraron sei mesi , trasferillo à Palenza , e nella sua propria casa colle sue stesse mani servillo , infintanto ch'ei riposò in pace



pace; e poscia il fè seppellire à sue spese nella Chiesa Cattedrale, honorandolo con sontuose essequie.

**I**L M. BERNARDO ALONSO, fù della scuola del P. M. Avila, discepolo molto approfittato, e che fiorì in ogni genere di virtù, massimamente nell'oratione, e silentio, e in un dispreggio grãde delle cose della terra. Fù visitatore del Vescovo di Iacn, ottimo conoscitore delle di lui virtù; nel qual carico potea conseguire molto gran posti, e prebende; ma obbedendo egli al suo Maestro, si ritirò per ordine suo in Lervela, Villa del Governo di Carora, per guidare nello spirito alcune divotissime persone, ch'erano sotto la cura del P. M. Avila; antepoendo la salute delle anime ad ogni sua utilità, non volendo essere de'ricchi di questo secolo; ma di quelli dell'altro, che sono i poveri, come insegna Sant'Agostino.

S. Aug. Serra.  
205. de temp.  
cap. 3.

**I**L LICENTIATO NUNNEZ, huomo di gran bontà, annoverato è ancor egli frà Discepoli del P. M. Avila. Baeza fù la sua residenza, dove visse con grand'esempio. Fondò il Convèto delle Moniche di S. M. Maddalena, e lo Spedale della Còcettione, ch'è 'l principale, che in questa Città si veda, in cui si curano da settanta infermi trà huomini, e donne. Fù grande imitatore del suo Maestro, massimamente nelle virtù interiori, delle quali fù da Dio gratiosamente adornato. Usò di panno bigio grosso sottana, e mantello; corrispondendo le vesti à gli habiti della sua humiltà, e mortificatione notabili. La sua carità verso de'poveri fù eccessiva. Passando un giorno per lo Monistero della Maddalena; una povera donna gli si fece all'incontro, con una creatura in braccio, e'l pregò, che le desse qualche cosa da cuoprirlo. E dicendole egli, che non havea, che darle, quella seguiva à fargli maggiori istanze; ond'egli le diede il mantello, e per due giorni se n'andò senza, camminando per la Città, così sforzato dalle sue bisogne, co'l Breviario sotto il braccio; tanto era scarsa la sua guardaroba. E da questa sua estrema povertà può agevolmente raccorsi quali, e quante furono le altre virtù di lui.

**I**L LICENTIATO MARCO LOPEZ, Discepolo del P. M. Avila, egualmente dotto, che dotato di Christiana bontà, fù naturale di Cordova, e per ordine del suo Maestro lesse Teologia in così illustre Città: e, doppo di haver vivuto molti anni sotto la disciplina di lui, fù fatto dal medesimo Rettor del Collegio, che à sua istanza fondò la Marchesa di Priego in quella Città. Per compendiare tutte le sue lodi in una, è comun sentimento di tutta quella Città, che non si trovava chi l'haveße veduto fare, ò dire cosa, che meritasse menoma riprensione; e ciò per lo spatio di cinquant'anni, che in quella visse, havendo praticato per tutto, e havendovi essercitato l'ufficio di Vicario. Accrebbe quivi la divotione al Santissimo Sacramento dell'Altare, e la stima, e riverenza verso le cose sacre, & Ecclesiastiche, le quali in questa Città si trattano con gran decenza. Insegnava la Dottrina Christiana, essercitio comune à tutti li Discepoli del Padre Maestro Avila, & in questo, & altri essercitij di pietà, havendo ottantacinque anni di età, si riposò in pace.

**I**L P. GIOVANNI SANCHEZ, come di lui scrive Gregorio d'Alfaro Monaco di S. Benedetto, nella vita di D. Francesco Reinoso Vescovo di Cordova, fù quegli, che con maggior fervore promosse la pia opera di un Convento di Convertite, che quel buon Prelato sostenò. Fù egli (soggiugne il citato Autore) huomo di sì gran virtù, che mi obliga à nominarlo, e dire il molto frutto, che fece in questo essercitio. Prima fù accafato, e poi mortagli la moglie, si fece Discepolo del Padre Maestro Avila, che in quel tempo predicava in Andalusia. Per suo consiglio attese à gli studj, e fù assunto al Sacerdotio, nella qual dignità costituito, cominciò ad essercitarsi maggiormente in tutti gli uffici di pietà, e massimamente in quello di cavar le anime dal cattivo stato, quantunque fosse cò pericolo della sua persona. Gli occorse una volta, che, colle sue buone industrie, condusse alle Conuertite una donna, che stava laidamente intricata con un'huomo, il quale sapendo ciò, andò infuriato à trovarlo; &, incontrato in una publica piazza, alla presenza di molta gente, gli diede uno schiaffo. Il buon Vecchio colla medesima sua pace, che sempre portò nell'animo, senz'alterarsi niente, e senza

dire

dire parola alcuna risentita, si humiliò in terra, e voltò l'altra guancia; acciòche, conforme all'Evangelio, se volesse, potesse dargli l'altro. Accorsero subito li circostanti, e l'oltraggiante vedendo un'atto di sì segnalata pazienza, & humiltà, si compunse di maniera, che buttato a' piedi dell'oltraggiato, piagnava amaramente il suo ardire. Tutto il pensiero di questo Sacerdote era ridurre donne dissolute, e mal'auuite, e craunarle in quel Convento, e chieder limosina per tutta la Città, acciòche non mancasse loro il necessario sostentamento. Sin quì il citato P. Gregorio de Alfaro.


**I**L LICENTIATO PIETRO FERNANDEZ DEHERREIRA, godè molto tempo in Manilla, dov'egli dimorava, la conversazione, & essempio del Padre Maestro Avila; ond'egli divenne grande imitatore dello spirito di lui. D'ordinario nella pesca de' Tonni, andava à quel luogo à confessare, e ad insegnar la Dottrina Christiana à molta gète scioperata, e bisognosa, che ivi si raccoglie, nel che fece molto frutto in parecchi, e à Dio molto servizio.

## DEL MAESTRO LUIGI DI NOGUERA.

P R E T E S E C O L A R E,

Discepolo del Padre Maestro Avila.

*Iustitia indutus preciosa Veste Sacerdos,  
Et purus puras tangat, edatque dapes.*

 On solo le conditioni ricercate da Dio ne' Sacerdoti della vecchia legge, ma le vestimenta etiãdio han considerato i Santi Padri per documento de' Sacerdoti Evangelici. Et ò come sarebbe ragguardevole quel diuoto Ministro del Sacro Altare, che nell'interno adornato fosse di così belle vesti. O quanto piacerebbe à Dio, chi lavato d'ogni bruttezza, & unto dell'Olio della Gratia Divina, si mettesse i femorali, lasciãdo le carnalità; la camiscia di lino dell'innocenza, e non la  
lana

Iana delle passioni sordide, e brutali; si vestisse di Giacinto, per affettion celeste; si cingesse i cordoni delle virtù Teologiche, e Cardinali; haveffe il Sourumerale della pazienza, e'l rationale della discretione, la mitra della cognitione delle cose Divine, la corona della dignità non avvilita, la lamina della religione propagata. Queste sacre vestimenta giusta i loro mistici significati abbellirono l'anima del nostro Luigi, il quale con gli essempli della sua vita ci esorta à fare il medesimo, per conseguire dal Sig. quelle grazie, per le quali ei divenne così chiaro à gli occhi di Dio, de gli Angeli, e de gli huomini, come nel seguente racconto delle sue geste vedremo.

**B**Aezza fù la Patria del M. Luigi di Noguera, dove i pietosi Genitori nel santo timor di Dio, e nella Christiana modestia l'allearono; & egli approfittandosi nelle lettere, e nelle virtù, divenne in ambidue eminente. Ricevette e della Filosofia, e della Teologia l'honorata laurea nelle medesime scuole di Baezza, di dove uscì fatto Paroco di S. Croce. Qual carico, avvegna che fosse tenue al molto suo merito, tuttavia fù la sua modestia così rara, e l'humiltà così profonda, che vi perseverò lo spatio di trentadue anni, senza lasciarlo sino alla morte. Procurò il Vescovo di Ien di provvederlo di meglio, sapendo che l'accrescere à lui l'entrata, era darle a'poveri; ma egli amò tanto quella sua prima sposa, che giammai abbandonarla non volle. Il Gran Vescovo D. Francesco Sarmiento gli volle conferire l'Arcidiaconato della Cattedrale; ma l'humile Sacerdote gli disse: Ella non mi vuol bene, mentre che procura di levarmi dalla mia quiete. Gli replicò il buon Vescovo, che con quello haverebbe hauuto più da dare a'poveri. Et egli rispose, che colle limosine, che Sua Signoria Reverendissima, & altre devote persone faceano per le di lui mani, haverebbe servito alla Maestà di Dio. Così sempre stette costante nel primo posto, in cui messo l'havea il suo Maestro, & essercitò l'humiltà, che teneva contentissimo in un cantone un'huomo tanto scienziato.

La carità di questo Servo di Dio verso de'poveri, era eccessiva, dando per limosina quanto havea d'entrata. E vedendolo tutti tanto fedel dispensatore del proprio ( se proprio si può

può dire quello , che delle rendite Ecclesiastiche avanza alla congrua sostentatione de' Cherici) molti permano sua distribuivano le loro limosine, essendo certi d'ogni sicurezza , e buon'impiego. Distribuiva ogn'anno più di due mila scudi, co' quali a' tutti soccorreva , a' tutti rimediava , tutti consolava : Egli era il Padre de gli Orfani , il rifugio delle Vedove, l'indagatore insieme , e riparatore delle più occulte necessità. Osservò con sommo rigore la povertà Evangelica : il vestito era modestissimo : gli ornamenti , e addobbi della sua casa , erano due sedie , un letticciuolo povero , e alcuni pochi libri . La sua astinenza fù rara , per maniera , che sovente privavasi del proprio cibo , per sovvenimento de' poveri; Onde avvenne ; che solendogli mandare una divota , e nobile Signora da casa sua una moderata pitanza , quanto , che poteva bastar per lui , era costretta di ordinare à chi la portava , non si partisse dalla presenza di lui , infinattanto , che mangiato havebbe , acciò che egli non restasse privo del dovuto sostentamento. La sua penitenza , che pareva superar le humane forze , la fortificava colle celesti influenze dell'oratione , la quale fù in lui altissima .

Diede raro essemplio in materia di circospettione : si faceva servire da un vecchio honorato : non entrò mai donna per la sua porta , tutto che stasse infermo , nè meno la madre , nè le forelle . E fù opinion comune , ch'è morisse vergine . Adèpiè essattissimamente l'obligatione della sua cura : non si vedea nella sua Parocchia donna scandalosa ; ma si benemolte religiose , e di essemplari virtù , e penitenza . Gli huomini erano di modesti costumi . Stava egli vigilante su' l guadagno delle anime : ammoniva à suo tempo , riprendeva , era di ciascun sollecito , come se fosse quello solo . Nè si ristrinse il suo zelo al governo particolare delle sue pecorelle ; ma tutta la Città di Iaen partecipò della sua dottrina . Fù predicatore insigne , e di spirito infiammato . Riprendea li vitij con vehemenza , all'uso del P. M. Avila , e de gli altri suoi discepoli : le sue prediche erano frequenti , ferventi , e di gran profitto . Hebbe particolar gratia di leuar discordie : fece perdonare ingiurie , sopi odij , estinse invecchiate nimitie , raffrenò li giuochi scandalosi , perseguì gli usurari ; finalmente non vi fù peccato , cui non facesse guerra .

Que-


Queste opere, e virtù gli cagionarono concetto, e veneratione di Gran Servo di Dio; ma egli viepiù s'humiliava, & havendo stretta amicitia col Padre Diego Perez, anche Discepolo del P. M. Avila, quando di lui si parlava, sospirava con lagrime, dicendo, che ringratiava Dio, che Diego Perez era più puro, e più perfetto, e che egli non ardiva di nominarlo, nè meritava di haverlo per compagno; ma che confidava in Dio, che per l'oratione di quel suo grande amico sarebbe venuta sopra di se la Divina misericordia. Havendo finalmente il buon Sacerdote Luigi di Noguera fatto un felicissimo corso di vita, già carico d'anni, e d'opere sante, e virtuose, diede il suo spirito à Dio nel 1590. il cui corpo dopo dieci anni fù trovato incorrotto, con altrettanta fragranza d'odore, quanta fù quella delle sue virtù.

DEL P. ERNANDO DE VARGAS,

PRETE SECOLARE,

Discepolo del Padre Maestro Avila.

*Pauperies vitij's nullam cùm prabeat ansam;  
Hoc tanti est; Vargas pauper ut esse velit.*

Thyest. act. 3.  Eneca, avvegna che Gentile, pur tuttavia col lume della moral Filosofia, conobbe quãto lungi dalla povertà si tengano i vitij, affermando egli, che *Humi jacentem scelera non intrant cassam*. E Cassiodoro ne avvisa, che i poveri sono vuoti de' vitij, e pieni delle virtù; quanto disprezzevoli à gli huomini, tanto più accetti à Dio: *Pauperes sunt vitij's vacui, sed virtutibus pleni: despecti hominibus, sed acceptabiles Deo*. Ma perche diversi sono i poveri, fà di mestiere investigar quai sieno costoro. Trè sono le specie de' poveri: altri ve ne sono, cui mancano i beni temporali, ma gli desiderano, e questi si chiamano bisognosi, perche han bisogno, e delle robe, e della buona volontà. Altri abbondano di ricchezze, e non vi appongono i lor cuori, giusta l'avviso del Real Profeta:

*divi-*

*divitia si affluat nolite cor apponere*. E questa è un' aurea povertà. La terza specie è di quelli, che per amor di Christo, disprezzando il mondo, e le sue ricchezze, privi di quanto possedeano, per farsi ricchi nella Patria de' Beati, e teforeggiar ne' Cieli, divengono volontarij poveri in terra: e questa è la povertà Evágelica, definita da Crisostomo: *Mannuductrix quaedam in via, qua ducit ad Calum, unctio athletica, exercitatio quaedam magna, & admirabilis, potius tranquillus*. E soggiugne: *nihil opulentiùs eo, qui paupertatem sponte diligit, & cum alacritate suscipit*. Et in vero niuno è più ricco di questi poveri, come quelli, che sono amati, guardati, favoriti, eletti, difesi, magnificati, essauditi, custoditi, ajutati, premiati da Dio: di cui si dice ne' Salmi: *Oculi ejus in pauperem respiciunt*, perche gli guarda. *Tibi derelictus est pauper*, perche hà cura di loro. *Pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum*, perche gli essaudisce. *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*, perche gli consola. *Liberabit pauperem à potente*, perche gli libera. *Astitit à dextris pauperis*, perche gli assiste, per ajutargli. *Fortitudo pauperis factus est Dominus*, perche gli fortifica; *Pauperes evangelizantur*, perche gl' insegna. Ma che tanti argomentanti? forse non basta il solo essemplio del benedetto Christo? il quale in vita, in morte, e dopo morte, in se, nella Madre, ne' Discepoli eleffe questa povertà: Nacque di povera donzella, in un povero Borgo della Giudea, trà poveri giumenti, in poveri panni avvolto: co' poveri conversò, sù la nuda, e poverissima Croce morì, in alieno sepolcro fù sepellito. Però il nostro Prete Ernando, sprezzate le ricchezze, comè sarcina grave, per correre più leggieri la strada sassosa, & erta della virtù, si eleffe in cara sposa la povertà, da cui non fece divortio giammai, come nel seguente racconto della di lui vita soggiugneremo.

Serm. 18. super ep. ad Hebr.

Psal. 10. 9. 33. 67. 71. 108.

Ifa. 25. Matth. 5.

**N**Acque il P. Ernando nella Città di Granata, di Fernando de Vargas, e di Maria de Roxas, ambidue nobili Cittadini. Spese in varij luoghi il fiore de' suoi anni ne' sacri studj, a' quali accoppiò l'integrità, e bontà de' costumi, che maggiormente si accrebbero sotto la disciplina del P. Maestro Avila. Quanto rara fù la virtù di quest'huomo di Dio, quanto Apostolica la sua vita, e che modo tenne nell'andar à predicare, per ordine del suo Maestro, lo descrive il Padre Gio-

vanni Diaz , un tempo suo compagno , in una lettera , che gli scrisse , la quale rapporteremo nel seguente Elogio di lui .

Per esercitare il suo zelo contra l'ostinatione de' Moreschi , accettò l'esser Paroco di Berxa , luogo assai popolato , e lontano una giornata dalla Città di Granata . Quivi egli , qual diligentissimo Pastore , pasceva le sue pecorelle colla parola di Dio . Era indefesso nel predicare , & essortare ; era il rifugio delle Vedove , l'asilo de' peccatori , il padre de' gli orfani , e la sua casa era il ristoro di tutti li miserabili .

La sera della Natività del Signore nel 1568. giorno della crudel ribellione de' Moreschi , all'uscir del Vespro , l'avvisò un Moresco Vecchio , suo servitore , del solleuamento , che stava preparato per quella notte ; e , che se curava di provvedere alla sua vita , senza tornarsene à casa , si fosse cautelatamente ritirato . Temette egli prudentemente , e , senza levarsi la Cotta , prese il suo Breviario , & andando recitando l'ufficio , se n'uscì dalla Terra ; e senza esser veduto , attraversò il Monte , doue lasciò la Cotta , e si salvò sopra un'Elce , sù la quale passò quella funesta notte , rimirando gl' incendj de' Templi , & udendo le lamenteuoli voci , e le strida de' Fedeli , che al luogo , dou'egli era , giungeuan terribilissimi . In questa maniera liberò il Signor Idio la vita di questo grand' huomo . Trè dì stette in questo monte nascoso , mantenendosi non di altro , che de' frutti di quell'Elce , e dell'acqua de' ruscelli .

Quindi se ne venne à Granata , doye in mano del Vescovo rinunciò il suo Beneficio , e quanto havea di Chiesa , e consacrò à Dio la sua vita , che di nuouo havea riceuta . Raccomandò ad un' amico , che vendesse tutto il suo patrimonio , e'l ripartisse a' poveri : & egli se ne venne al Regno di Toledo con animo d'impiegarsi nella predicatione dell'Evangelio . Quindi andò à predicare ad Aragona , in compagnia del Vescovo di Sidonia , huomo di zelo veramente Apostolico . Vendè il P. Ernando de Vargas tutti i libri , che havea raunato , e ne diede il prezzo a' poveri , riserbandosi soltanto la Bibbia , e'l libretto *de Contemptu mundi* , il primo de' quali ben'inteso , e'l secondo ben'operato , era bastevol libreria al suo fervente spirito . Per dodici anni continui andò predicando all'Apostolica per diversi luoghi di quel Regno



gno: & il suo ardente zelo gli diede vigore per tentare la conquista de' duri, e ribelli Morefchi: impresa assai difficoltosa, ma di gran merito. Andò scorrendo per tutte le populationi di quelli con incredibile travaglio, e fatica. In tutti questi anni (come affermano quei, che scrivono gli annuali di quel Regno) non toccò mai danaro, e' il frutto, che fece ne' Fedeli fù grande, sì che niuno vi fù, che ap ostatasse Et ancorche l'Apostolica semenza cadesse sopra pietra, tuttavia la perseveranza di quest'huomo di Dio, mai non cedette.

Vn giorno frà gli altri nella Villa di Richa, altri chiamato Torella, populatione di quei ribelli, essortandogli all'emendatione della vita, disse loro queste parole: Già che non volete toglier da' vostri cuori questa infernale, e maledetta Setta di Maometto, vi fò à sapere, che già in Castiglia è nato un Principe, che vi hà à cacciare di Spagna, & hà à punire la vostra ribella ostinatione. Otto hore avanti al medesimo fortunato giorno 14. d'Aprile del 1578. era nato in Madrid il Gran Monarca Filippo Terzo, che auerò poi quanto l'huomo di Dio havca predetto. Fà mentione di sì notabil successo D. Diegò de Guzman Cappellano Maggiore, e limosiniero del Rè, poi Cardinale, e Arcivescovo di Siviglia, nella vita della Regina Donna Margherita; e molti altri Historici del Regno di Spagna lo riferiscono.

Di Aragona il P. Ernando tornò à Castiglia; e sen'andò al Vescovato di Cuenca, e si fermò nella Villa di Vtiel, mille volte felice, per haver goduto alcuni anni della predicatione, & esempli di questo gran Seruo di Dio, finche il Signore lo richiamò à se. Non è sufficiente ogni favella à riferire quello, ch'egli operò per la salute delle anime colle sue prediche, amministrazione de' Sacramenti, e saluteuoli consigli. Fù nel mangiare, e nel bere astinentissimo, positiuo nel vestire, non havendo, che una sottana; e quanto era seco parcissimo, tanto era abbondantissimo co' poveri, appena prendendo per se il necessario, e dando il rimanente a' bisognosi. Predicando nel giorno dell'Apostolo S. Matteo, disse al Popolo: Hormai le mie prediche vi haveranno infastiditi, trà pochi giorni, credo, non mi vedrete più. Mirabil cosa, di là à poche hore gli sopravvenne la febbre; & egli vedendosi vicino al fin de' suoi giorni, s'andava preparando; e

disponendo, e dicea molte volte con Christiana fiducia: date mi Signore quello, che havete promesso; alludendo alle parole di Christo, con cui promise il premio a' poveri Evangelici, dicendo: In verità vi dico, che voi, che havete lasciato tutte le cose, & havete seguitato me, riceverete il cento più, e possederete la vita eterna.

Havendo finalmente riceuuto con somma divotione i Santissimi Sacramenti, piamente è da crederfi, che conseguibe il compimento delle parole della infallibile verità, entrando à godere di Dio eternamente nel giorno del Massimo tra' Dottori della Chiesa S. Girolamo a' 30. di Settembre del 1593. essendo di 80. anni in circa di età. Fù sepellito nel Seminario di S. Salvatore, ch'eresse in Utiel il Dottor Gonzalo Muñoz Canonico Penitétiero della Chiesa di Cuenca, à cui dee questa Villa l'assistenza del Padre Ernando, e'l possedere il suo deposito. Alcuni anni doppo vennero certi Cavaglieri Aragonesi, mossi dalla grande opinione dell'huomo Apostolico, à visitare il suo sepolcro. E, partiti che furono, si sparse fama, che haveano portato via, ò parte, ò tutto il corpo. Il che diede occasione di vedere con licenza del Vescovo la verità del fatto; e trovarono rotta la cassa; e, scoperto il corpo, videro, che vi mancava parte del braccio destro colla mano; ma il rimanente del corpo era incorrotto, & intero, quantunque fossero già sette anni, che era morto. Al muoverlo, come se fosse spirato di fresco, cominciò à scorrere gran quantità di sangue dalla parte, ch'era stata tagliata, e restarono insanguinate le mani di un Sacerdote, che lo muoveva, e ciò fù alla vista d'altri Sacerdoti, e molti del popolo.




DEL

DEL M. GIOVANNI DIAZ

PRETE SECOLARE,

Discepolo del Padre Maestro Avila.

*Qui volet esse pius (dictum est olim) exeat Aula:  
Ioannes Aulam sed facit esse piam.*


 Tanto più ammirabili sono le heroiche virtù di quest'huomo di Dio, quanto, che vivendo in Corte, mutò luogo, non già il modo di vivere, esercitandovi le sue mortificazioni, tanto più meritorie, quanto più difficili à praticarsi. Nò è gran fatto, che un solitario con rozzo panno cuopra le membra, non havendone migliore; e che con herbe, e legumi alla propria necessità sodisfaccia, astinendosi da vivande, che non vede; ma tra l'abbondanza delle cose impoverire: in mezzo a' conviti digiunare, questo sì, che muouèdo al senso continua guerra, tante palme, e corone gli accresce, quāti affalti gli moltiplica. Pareua impossibile à Luciano, che nelle Corti potesse haver luoco la pietà, ond'è, ch'egli scrisse *Exeat aula qui volet esse pius*: ma noi possiam dire con Crisostomo: *Servus Christi invenit, quod Philosophus non invenit*. Diciam pure con Girolamo (come già di Nebridio) del nostro Giovanni. *Mirum dictu est. Nutritus in Palatio, contubernalis Regum, quorum mense ministrat orbis, & terra, ac maria serviunt, inter rerum omnium abundantiam, tanta virtutis fuit, ut ne leve quidem obsceni rumoris in se fabulism daret. Non est inflatus superbia, nec ceteros homines adducta fronte contempnit: sed cunctis amabilis, ipsos principes amabat, ut fratres, venerabatur ut Dominos. Ministros autem eorum, & universum ordinem palatii, quo regalis frequentatur ambitio, sic sibi charitate sociarat: ut, qui merito inferiores erant, officijs se pares arbitrarentur. Difficile factu est, gloriam virtute superare, & ab his diligi, quos precedas. Quae vidua non huius auxilio sustentata est? quis pupillus non in eo repe-*

Lucan. lib. I.

Chryf. hom. de  
D. Ioan. Bapt.  
tom. 3. in eu.  
Io:  
S. Hieron. ep.  
ad Salvinam  
de fervida vi-  
duitate.

*reperit Patrem? quidquid à Rege poscebat, eleemosyna in pauperes, pretium captivorum, misericordia in afflitos erat. Unde & ipse libenter prestabat, quod sciebat non uni, sed pluribus indulgeri.*

**E** Gli adunque il P. M. Giovanni Diaz, amato Discepolo del P. M. Auila, hauendo lungo tempo goduto della sua conversatione, da quel grand' originale trasse la copia delle sue virtù, colla quale abbellì l'anima sua, e risplendette nella Corte di Spagna, nella quale fù stimato, e venerato, come gran Servo di Dio, concìò fosse cosa, che, giusta il rapportato Elogio di S. Girolamo, in mezzo à gli agi seppe esercitare le sue mortificationi, in mezzo alle abbondanze non pregiudicò alla sua volontaria pouertà, in mezzo alle menfe lautissime frequentò i suoi digiuni. Amava i Principi come fratelli, e li riueriuua come Signori. Altre gratie non chiedeva, che limosine per li poueri, prezzo per la redentione de gli Schiavi, misericordia per gli afflitti. Hebbe gran parte nella fondatione dello Spedale della Parocchia di S. Martino. Raccolse le lettere, le prediche, & altre opere del P. M. Auila, e le diede alle stampe, arricchendo con quelle il mondo, e facendo gran frutto per il Cielo. Effercitossi anche questo ben'addottrinato Discepolo ne' ministeri Apostolici del suo Maestro, li quali si posson raccorre da una lettera, ch' egli scrisse al P. Ernando de Vargas, suo compagno, e condiscipolo, di questo tenore.

*Pax Christi.* Stando attendendo, che N.S. mi facesse gratia, quantunque io non la meriti, di vedere, e udire V.S. con che mi farei più consolato, che con iscriverle, hò lasciato di ciò fare più spesso. E ben sà Nostro Signore il contento, che il mio cuore riceverebbe in veder V.S. Gratia, che io spero prima di morire; se bene son'io sì vile, e povero rispetto à lei. Due cose voglio dire à V.S. che saranno di suo gusto. La prima, che godo un poco di salute, per potere dir Messa ogni giorno, in che consiste ogni mia consolatione, pace, e ricchezza. La seconda, che le mie mani non s'impacciano indanari: perche con hauere un pezzo di pane da mangiare ogni giorno, quello mi basta: e, consumato quel poco, che hò in terra, tengo per forella la santa pouertà, stimando per gran felicità non haver, che fare co'l mondo, nè colla ripu-  
tatione

tatione: e, quando tal volta penso à questo tesoro, che mi si è scuerto, lodo Dio, e stò contento, sollevando il mio cuore alla terra del nostro riposo; e ricordandomi molte volte di V.S. e della sua dolce compagnia, desidero di finir con lei questo poco di vita, che mi resta. O me peccatore! E che vergogna hò io auanti à Dio, & à gli Angeli suoi, quando mi vengono alla memoria gli anni, e li giorni, che habbiamo passati con tanta fame, e sete? e li travagli, che sofferti habbiamo, per predicare la parola di Dio à gli huomini, senza oro, e senz'argento, e senza alcuna comodità? quando il nostro mangiare erano herbe trovate per la campagna, le quali cuocevamo da per noi, doppo di hauer predicato, e fatta la dottrina per le piazze, e per le strade; e beueuamo l'acqua del nostro pozzo, & anche di questo sà V.S. che haueuamo scrupolo, come di troppa delicatezza. Sia di tutto lode à Dio, che, gastigata la nostra carne, era à noi molto dolce quello, che hora co'l peso de gli anni ci pare amaro. Perciò disse molto bene il libro del dispregio del mondo: molte cose si possono fare per amor di Dio, quand'uno è giouane, e stà sano; che quando è vecchio, ò infermo, non si possono. Grand'pazzia è, quel, che possiamo far'hoggi per amor di Christo, differirlo per domani, che non sappiamo, se v'arriueremo, e se haveremo più tal'occasione. Il Signor Idio conceda à V.S. la sua gratia, per trauagliar nella sua Vigna con perseveranza sin'alla morte. Amen. Di Madrid 15. di Luglio 1589. Tale fù il Padre Giovanni Diaz.



## DEL DOTTOR DIEGO PEREZ DI VALDIVIA

PRETE SECOLARE,

Discepolo del Padre Maestro Avila.

*Et fecit scribenda Perez hic Cesare major,  
Solicitus scriptis & facienda dedit.*



Vello, che i canori Cigni d'Helicon cantano in lode di Cesare, doppiamente grande, e per le armi, e per le lettere, che

*Hor degne d'esser scritte opre faccia,*

*Hor degne d'esser fatte opre scriva.*

Cò molto più degna lode, quanto è più meriteuole il soggetto, dirò io del nostro Prete Diego Perez, il quale pensando à quelle parole di Christo: *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Calorum.* ad imitation di lui *scilicet facere, & docere.* Così il fuoco prima arde in se, che mandi fuora le scintille. E ottimo conduttiere, chi hà spesso frequentato le vie, per le quali ei conduce; buon Capitano, chi è stato buon Guerriere; accorto Pilota, chi hà superato più naufragi. Sono simili ad Uria que' Predicatori, ò Scrittori, che insegnano ciò, che non fanno; perche portano le lettere contra se stessi. Le parole son vane, se non sono confirmate dalle opere; non si crede alle lettere, se non sono sigillate da colui, che le scrive. *Esto fidelis*, dice S. Paolo, *in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate.* La predicatione è fruttuosa, quando è regolata la vita, perciò sono assomigliati i Predicatori alle trombe nell' Apocalisse, e nel libro de' Numeri, perche queste sono strette, onde si suona, e larghe ond' esce il suono; così debbono essere i Predicatori, austeri nella propria vita, assai più di quello, ch' essi predicano ad altri. Merita adunque ogni lode il nostro Diego Perez, che fece cose degne di essere scritte, e predicò, e scrisse cose degne di esser fatte, siccome vedremo nel seguente racconto della sua vita.

Pag

Math. 5. 19.  
Act. 1.

4. Reg. 11.

Tim. 4.

Apos. 1.  
Num. 10.

**P**atria del Dottor Diego Perez, fù la Città di Baézza, felice per essere stata madre di tal figliuolo. Suoi genitori furono Giouanni Perez, e Caterina di Valdivia, ricchi di bontà, & honore più, che d'altri beni temporali, degni di sì felice prole. Infin dalla fanciullezza diede chiari segni della gran bontà della vita, che douea menare. Cominciò la sua astinenza infin dal latte, affermando sua madre, che'l Sabbatho no'l poteva accostare alle poppe. Di sei anni digiunava trè giorni della settimana. Fuggiva i fanciuleschi trastulli, e tanta serietà moltrava, che soltanto l'età dava à credere, ch'egli fosse fanciullo.

Doppo le prime lettere della latinità, che felicemente apparò, attese alla Filosofia, & alla Sacra Teologia, in cui riuscì eminente. Conobbe à buon' hora il Padre Maestro Avila, e gli si diede per Discepolo, con determinatione d'imitar la sua vita. Onde per suo consiglio, ricevè il grado di Dottore, e gli Ordini Sacri, facendo quella stima, che douea di sì gran dignità. Essendosi fondati gli studj di Baezza, il P. M. Avila gli assegnò la Cattedra della Sacra Scrittura, & egli fù uno di que' primi Padri, che colla vita esemplare, con sommo travaglio, e continuo sudore, introdussero, e conservarono per lungo tempo lo Spirito del Padre Maestro Avila in quelle Scuole.

Da un fatto solo di questo grand'huomo si conoscerà il suo spirito, e'l modo, come in quel tempo si vivea. Fù egli avvistato un giorno di Fiera in Baezza, che nel mercato, per le botteghe, alcuni huomini, e donne stavano parlando con qualche dissoluzione, e mal'esempio. In sentir ciò, fece, che un Bidello desse il segno, per chiamar gli studenti, & uscirono conforme al solito à dir la Dottrina. Giunti al mercato, e salito egli sopra una tavola, cominciò à dire ad alta voce. Olà Cavalieri, Dame, Giovani, ecco, che vi porto à vendere il Cielo: accostatevi quà, che ve'l darò à buon mercato: ve'l darò per meno di trè soldi, ve'l darò per un batter di petto, per un sospiro, per una lagrima: e chi lo vuol perdere? & havendo replicato più volte queste, e simili parole si ammuchio la gente, & egli proseguì la sua predica con notabile spirito, dato tutto in lagrime, e sospiri, con sì grã; commotione, che convertì la profanità di tanta gente in udi-

torio tutto compunto : e, finito il sermone, se ne tornarono cantando la Dottrina .

Hebbe nella predicatione uno spirito così vehemente , e forte , che scavava per così dire, e inteneriva le pietre de' cuori più ostinati . Diceva certe verità chiare , piane , schiette , con zelo veramente Apostolico . Le Riprensioni oltre modo rigide, alle volte , erano con risentimento di molti , che in luogo non troppo popolati , e di qualche autorità facilmente si offendono : il che in tutto il decorso della sua vita fù cagione de' maggiori travagli , ch' egli hauesse : Onde in una lettera , che il P. M. Avila gli scrisse ; dice così : sono auuifato da parte sicura , che cotesti Signori stanno disgustati del rigoroso modo di predicare di V.S. e ne faranno dimostrazione in fatti , se un'altra volta ella verrà loro alle mani : e però farà bene, che stia molto considerata , come predica ; acciò che non offenda con qualche parola . Il N. S. per sua misericordia , insegna à V.S. nel essercitio , ciò , che dee imprendere , e dire . Questo modo di predicare tanto sincero , poco grato à gli huomini , fù molto grato à Dio , e di grande , e copioso frutto , come appresso vedremo .

Havendo letto molti anni nell'Università di Baezza; l'Arcidiacono di Iacn , desideroso di fare un buon'impiego della sua dignità in qualche huomo di eminente letteratura , e di maggiore bontà , e meriti; mise gli occhi nel Dottor Diego Perez , e gli offerì il suo Arcidiaconato . Non l'accettò quella sua humiltà , e povertà di spirito ; Ma il Venerabil Luigi di Noguera , gli faceva istanza , che lo prendesse . Cui rispose il Dottor Diego : Io lo riceverei , Padre mio , se sapessi di haverne à rendere sì buon conto , come voi del vostro Priorato . E l'humil Sacerdote replicolli . Ricevetelo pure , che farà Idio , che voi lo diate maggiore .

Da Baezza , passò à Iacn sua residenza . Quella prebenda così honorata , e di più di tre mila scudi d'entrata , non alterò punto la sua modestia , e povertà di spirito , tanti anni con un raro essemplio , professata . Tutta l'entrata la spendeva interamente in ajuto de' poveri ; e non meno si affaticava in ajutar le anime . La sua tavola era l'istessa , che solea fare , quand'era Cartedratieo . Se la passava molti giorni con pane , & acqua , e poche herbe . Talvolta mandava le viuande della sua tavola a' poveri , restandone esso affatto privo .

Suc-



Successe, che havendo una volta à rispondere à una lettera, non aveva in tutta la casa un foglio di carta, nè un quatrino da comperarla, come fù raccontato nella predica delle sue essequie. Il suo vestito fù modestissimo, senza accrescer maggior numero de' servitori; nè più mobili di casa, di quello che aveva in Baezza. L'oratione durava sino alla meza notte. La mattina preveniva sempre il Sole à lodare Dio. Non lasciava mai di portar il cilicio. Arcidiacono veramente esemplare. Continudò le sue prediche con grande spirito, e corrispose à quella, gran conversione de' peccatori; si sbarbicarono molti vitij, si migliorarono i costumi. Poneva egli particolar diligenza in evitare l'offese di Dio, che era l'unico scopo di tutte le sue fatiche, al quale intento fù molto giovevole il raro essemplio della sua vita; la quale cagionò ne gli altri Canonici un certo rammarico; onde lo riprendevano, che per mantenere il dovuto decoro alla sua dignità, non menava seco Staffieri, e Lacchè, e non si trattasse con quello splendore, e pompa, che havevano usata gli altri suoi Antecessori. A' quali egli francamente rispondeva: che l'entrate Ecclesiastiche erano per mantenere li poveri, e non per fomentare la vanità, & ostentatione del mondo.

Fù rinùtiata à lui quella dignità, contra il volere d'un' huomo potente, che la pretendeva, come cosa sua. La severità de' suoi costumi, e la bontà della sua vita annojava alcuni. Il modo di predicare più tosto rigido, che gratioso, fù di scandalo à quei, che, per essere incancheriti ne' vitij, sprezzavano i salutevoli rimedij. In breve tempo torcendo questa, ò quella propositione, che havea detto in publico: e malignandole, con aggiunger calunnie à calunnie; finalmente, come se havebbe detto propositioni, che non stassero à martello, l'accusarono all'Inquisitione di Cordova, con tanti potenti avversarij, e con sì gran persecutione, che vi era ben necessaria la robustezza della sua virtù, per non isbigottirsi, & il valor del suo animo per resistere a' colpi così gagliardi.

Fù adunque il Venerabil huomo messo in prigione, e durò questo crocciuolo, e questa prova alcuni anni (così lavorò Idio i suoi servi) il che egli con incredibil pazienza prese per purgatorio de' suoi peccati. Ma Nostro Signore, à cui conto va l'honore de' suoi, per mezi non intesi da gli huomini, ma-

manifestò la sua innocenza, e fece comparire la sua virtù risplendente, e chiara dopo le nuvole di tante calunnie, e falsità; imperò che la causa hebbe felicissimo successo: fù riconosciuta la sua innocenza: la sua virtù restò più purgata: il suo spirito divenne più robusto, & egli si accese di maggior desiderio d'impiegarfi tutto nel servizio di Dio. Il Tribunal dell'Inquisitione lo liberò; e, in testimonio della sua verità, e giustizia, gli diede la laurea. Se ne tornò à Iacn trionfante, e fù riceuuto con giubilo, & universale allegrezza degli huomini da bene, che prima l'amavano, come seruo di Dio, & hora come Seruo di Dio perseguitato, e provato.

E perche la dignità era stata cagione della gran tempesta delle sue persecutioni, le quali passate, poteva sperare di goder per l'avvenire una tranquilla quiete: nientedimeno la rinuntio si animosamente, come se gli fosse per restare altrettanta entrata. Procurò il Vescovo, che la ritenesse: à cui egli rispose: Se V.S. Reverendissima non vuol che io muoja incarcerato nel Santo Officio; non mi persuada tal cosa. Colla qual risposta diede ad intèdere, qual fosse stata l'origine delle sue prigionie. Se bene si videro dappoi ne'suoi persecutori mille disgratie. Intanto il Rè Filippo II. lo fece suo Predicatore, con ordine di andarlo à servire: & egli inviò la medesima lettera al P. M. Avila, per domandargli consiglio di quello, che fosse maggior servizio di Dio, & il P. M. gli rispose: Non vi hà dato GIESV Christo cuore per le Corti; ma si bene per salvar'anime, per le quali il nostro Maestro hà dato il sangue. In virtù delle quali parole non accettò egli quel posto, ch'è stato à molti occasione di gran dignità.

Prese resolutione di seguire lo spogliamento del P. M. Avila: e, staccato da ogni appoggio humano, confidato solo nella divina providenza, predicar l'Evangelio Evangelicamente; Determinò di passar' à Roma, e colla beneditione del Sommo Pontefice, e con sua licenza andare à predicar l'Evangelio à gl'infedeli, con desiderio di esser Martire. Andò per ciò à Valenza, dove, havendo procurato imbarco, per lo mal tempo non puotè effettuarlo; onde per qualche tempo s'impiegò à predicare in questa Città con quel suo grande spirito. Lo misero alcuni su'l principio in disgratia del Patriarca D. Giovanni di Ribera, il quale, conosciuta dipoi la sua gran bontà, lo stimò, e venerò molto.

In

In questa Città honorollo il Cielo con una gran qualificazione, della quale fanno molta stima, quanti del Venerabile Diego Perez fan mentione. Fiorivano all' hora in Valenza due risplendenti lumi, il B. Frà Luigi Beltramo, e Frà Nicolò Fator, splendori dell' Illustriss. Famiglie, il primo di S. Domenico, il secondo di S. Francesco. Il Cronista del P. F. Nicolò racconta, che un giorno di Pasqua di Risurrettione il B. Frà Luigi Beltramo, & il Dottor Diego Perez mandarono à dire al P. F. Nicolò, che volevano andare à dargli le buone feste: & egli rispose, che non si movessero, perche sarebbe andato egli medesimo à casa del Dottore, e di lì insieme sarebbero andati dal P. F. Luigi al suo Convento: & aggiunse al messo: Dite al Dottor, che renda gratie à Dio, che nella predica di Lazaro hà convertito un gran peccatore, il quale, per compuntione, mentr' egli predicava, si hà dato più di vérti pizzichi nelle braccia. E ciò diceva di se medesimo, stimandosi, per la sua grande humiltà, gran peccatore. Dal che si raccoglie la grand' eminenza, & energia del Dottor Perez. Vn' altro giorno F. Nicolò, e' l' Dottor Perez andarono alla Cella del B. F. Luigi, dove stettero fino alla sera parlando di Dio, e coll' occasione d' un grand' atto d' humiliatione, ch' egli procurò di fare; il P. F. Nicolò restò un gran pezzo, come in estasi, e dappoi alzò gli occhi, e disse al B. F. Luigi Beltramo queste parole: Padre, nè voi, nè io facciamo frutto; e, voltandosi al Dottor Perez, disse: questi sì, che fa frutto, havendogl' Idio comunicato un dono Apostolico. Illustre testimonio della bontà, della gratia, e dell' efficacia del predicare del Dottor Perez.

Non havendo adunque potuto in Valenza mettere ad effetto il suo intento, d' imbarcarsi per li paesi de gl' Infedeli; se n' andò à Barcellona, con il medesimo fine; dove trè volte se n' andò al mare, e trè volte per temporali, il mare lo ributtò à terra, con che si persuase, che non era volontà di Dio, che lasciasse la Spagna: onde determinò di fermarsi in Barcellona, condescendendo alle richieste del Canonico Vila, Dottor in Teologia, che fù doppo Vescovo di Vique, il quale conosceva il Dottor Perez, per haverlo udito leggere in Baezza. Questi disse a' Consiglieri della Città, ch' era quivi un' huomo celebre nelle sacre lettere, e di raro essemplio di vita: che conveniva trattenerlo, con dargli una Cattedra nell' Università:  
e gli

e gli diedero quella della scrittura , con cento cinquanta scudi di provisione . Cominciò subito à predicare con tanto fervore , e spirito , che tutta la Città lo seguìtava , con notabile applauso , e profitto .

Gli procuraron casa acconcia le Monache de gli Angeli , le quali ricompensò con buone opere , essendo lor Confessore , e Padre spirituale : & esse ne fecero gran profitto nella virtù , e ne divennero alcune con opinione di gran bontà di vita : lo fece malvolere da alcune un caso , che pareva leggiero ; ma era nella stima de gli huomini sensati di qualche consideratione . Cantavan le Monache l'Officio Divino con musica , e cò qualche eccesso più tosto di affettione , che di divotione : il che dava occasione , che gli uditori voltassero la faccia al coro per rimirarle . Le riprese con qualche asprezza il P. Diego , e disse loro , che vi pigliassero rimedio . Seguitarono alcune il suo consiglio , e trà queste fù la Madre Priora : altre furono di contrario parere , e con alcuni mezi , posero il Padre in mala consideratione appresso il Vescovo di Barcellona , il quale si sdegnò in maniera , che incontrandolo per le strade , voltava la faccia per non vederlo . Vi si aggiunsero le relationi di alcuni , che portarono le cose sue , e la sua dottrina sinistramente . Furono grandi le contraddittioni , & inquietudini , colle quali il demonio procurò di screditarlo su'l principio , e di farlo partire di Barcellona ; ma non molto doppo , informato il Vescovo del raro essemplio della sua vita , virtù , e bontà , lo mandò à chiamare : e , volendogli l'humil Sacerdote baciare la mano , sentì baciarsela dal Vescovo , il quale da indi innanzi lo stimò , & honorò con grandissime dimostrationi , non facendo cosa d'importanza nel governo Ecclesiastico , senza suo consiglio .

Il Vescovo di Jaen , desideroso di haverlo nel suo Vescovato il P. Diego Perez , cercò per ogni via , che non gli mancasse un tal'huomo , inventando varij mezi , e stratagemmi per cavarlo di Barcellona . Della qual cosa avvisato il Vescovo di questa Città , andò in persona à casa del Dottore : e gli fece precetto , che non partisse : & il Consiglio della Città , per assicurarsi di non perdere il suo Apostolo , chiese dal Rè Filippo II. che all' hora era in Monaco , un mandato Regio al Dottor Diego , che non dovesse uscir di Barcellona : & al Vescovo di Jaen , che cessasse dal suo intento , e Sua Maestà oltre le

lette-

*O vero Elogj de' Preti Illustri, Lib. II. 247*  
lettere scritte al Vescovo di Iaen, & al Consiglio, così scrisse  
al Dottor Diego Perez.

Amato Nostro Diego Perez. Havendoci fatto intendere, cotesta nostra Città il molto frutto, che fate in lei colle vostre prediche, e buoni essempli: e che trattate di partirvi da quella, per havervi mandato à chiamare il Vescovo di Iaen, della cui Diocesi voi siete: e, perche desideriamo compiacere à cotesta Città, e perche non le manchi sì buon esempio, e dottrina, qual voi l'insegnate, habbiamo fatto scrivere al detto Vescovo, che si contenti, che voi restiate costì: e di voi resteremo molto serviti, che così facciate, per esser tanto conveniente al servizio di Dio. Di Monaco a' 24. d' Ottobre 1585.

Io il Rè.

Tutta la stima, che la Città di Barcellona fece del Dottor Diego Perez, la meritò egli assai bene per la sua dottrina, per le sue virtù, & esempio. Quivi lesse la Scrittura Sacra con gran concorso di gente principale, con gran profitto di quei, che l'udivano. In tempo di vacanze, o di feste, in cui non si suole leggere, acciò che li suoi uditori non istassero in otio, leggeva nella Chiesa di Sant'Anna l'Apocalisse di S. Giovanni, o l'Epistole di S. Paolo, o altro libro, & un'anno lesse in casa sua la Cosmografia. Il suo principal essercitio fù la predicatione, senza mancar mai quasi tutte le Domeniche, e Feste frà l'anno, e le Quaresime intere. Era nel pulpito un Leone, nella conversatione familiare un'Angelo, nel Confessionario mansueto, come un'Agnello. Il suo tema, come quello del suo M. Avila, era Christo Crocifisso: il suo amore la Croce del Signore: le sue fatiche, piantar ne' cuori la vera mortificatione, gridar contra li vitij, esclamar contra l'offese di Dio, esaggerar la bruttezza del peccato, riprendere i lussi, gli abusi. Diceva, che non si dee predicare con venir nel pulpito à contese, nè con dar libertà, e licenza in cosa, dalla quale facilmente si poteva sdrucciolar à quello, che non era lecito. Che nel Confessionario si haveva à censurare quello, che era, o non era peccato: e nel pulpito si haveva à riprendere ogni colpa. Questo suo modo di predicare così rigido, fece incredibile frutto, riformò quel Regno, migliorò li costumi, e si vide la Catalogna sì piena di virtù, qual mai fù veduta per lo  
passa.

passato, nè dipoi. Si guadagnò la volontà de' buoni, & una così grande autorità, e credito, che in tutta la Città, e Regno lo chiamauan l'Apostolo. Lo riprendevano alcuni, perche nelle prediche ripeteva una cosa molte volte: Et egli rispondeva: Se dicendola molte volte, non si emendano; come si hanno ad emendare, dicendola una volta sola?

Fù zelantissimo dell'honor di Dio: perseguitò senza cessar mai li vitij, e li peccati publici. Un Cavalier teneva il giuoco in casa, con notabile scandalo, e molte offese di Dio: riprendeva egli continuamente questo seminario de' peccati. Fù minacciato d'esser ammazzato, se ne parlava più. Et egli di Domenica mattina, disse in pulpito: minacciami chi vuole, riprenderò sèpre infinattanto, che, ò io sia morto, ò il male rimediato: & in fatti si rimediò, restando egli in vita. Perseguitò grandemente le commedie, le danze, le maschere assai frequenti in Barcellona. Scrisse un libro contra di loro, e se havea più lunga vita, forse le smorbava. Introdusse in tutto l'anno la frequenza de' Sacramenti, e gran veneratione alla Santissima Eucaristia; nel che vi era qualche trascuragine.

Onde predicando una volta in S. Maria del Mare, e stando il Santissimo esposto, & il Vicerè coperto, lo riprese acramente, finche si scuoprì. Fù zelosissimo dell'honor delle Chiese, nè poteva soffrire, che si passeggiasse per quelle, nè trattassero negotij. Ma quello, in che era implacabile, era il parlar huomini, e donne, & il non istar con quel rispetto, che si dee, alla gran Maestà di Dio, che ivi assiste. Entrando un giorno nella Chiesa de gli Angeli: trovò un Cavalierotto, figliuolo di un Grandedi Spagna, che stava parlando con una donna poco buona, in modo poco decente: lo riprese, e gli disse: è possibile, che in casa del mio Signore habbiate à stare in questa maniera. Ma il Giouane prendendo la donna per la mano, disse, che era sua sorella. All' hora il zelante huomo, prese colui per forza, e lo cacciò di Chiesa; havendo in queste attioni un certo valore, & imperio, che si faceva notabilmente temere.

Stando predicando in S. Giusto, andava passeggiando per la Chiesa un Cavaliere forestiero co' suoi servitori. Ripreselo dal pulpito l'intrepido Predicatore. L'aspettò il Cavaliere alla porta della Chiesa al fin della Predica, e gli domandò se

adde se lo conosceva. Egli rapito da un gran zelo dell'honor di Dio, con un' animo grande gli disse: Sete voi forse da più di Dio? S'intimorì tanto il Cavaliere, che buttatosi subito in ginocchione, gli chiese perdono.

Al continuo travaglio del leggere, e predicare, si aggiunse quello dello scriuere, nel quale s'impiegò sempre fruttuosamente. Scrisse un'Opera, che s'intitola: *Documenti salutevoli per l'anime devote, che con ispirito, e sentimento vogliono essercitar l'opere, & essercitij, che Giesù Christo, e la Santa Chiesa Romana insegna.* Al fine di questo libro pone un' *Istruzione per gli Eremitani, con dottrina, che serve per tutti gli stati delle persone.* Vn'altro libro contiene alcuni *discorsi spirituali sopra la vita, e morte della Principessa di Parma.* Vn'altro le lodi della *Castità*, e con quello è annesso un *Trattato della frequente Confessione, e Comunione* molto sensato, e molto grave. Vn'altro libro, che si chiama *Cammino, e Porta d'Oratione.* Di più un *trattato della singolare, e purissima Concezzione dalla Madre di Dio.* Vn'altro *Trattato, che s'intitola Esplicatione sopra il Capitolo secondo, terzo, & ottavo de' Cantici di Salomone.* Vn'altro picciolo *contra le maschere.* Ma dove supera se stesso in volume, & in sostanza, è nel libro, che chiamò: *Avviso per gente spirituale, e specialmente dedicata a Dio.* Nella prefazione di quest'ultimo libro, riferisce, ch'era di settantadue anni, e ne aveva studiato quarant'otto materie di spirito, e trentadue aveva maneggiato conscienze, e gli erano passate per le mani cose innumerabili, & hauea veduto, letto, e conferito con huomini dottissimi.

Queste sono le opere della sua penna; ma chi potrà abbastanza esprimere quelle dell'animo suo. La sua casa sembrava un Monastero: hauea in sua compagnia un buon numero di Preti, che viveano cò grā raccoglimento, e concetto. Si occupavano in istudiare, e scrivere: erano dati all'Oratione, e lettione, e ad altri pij essercitij; alcune hore del giorno impiegavano in far cordoni di spago, per non istare otiosi nè pur'un momento: e questi egli sostentava collo stipendio della sua Cattedra, e con quello, che cavaua dall'impressione de' libri, e con altre limosine. E furono tutti huomini di gran virtù, specialmente un Padre di Calatrave, ch'era suo Confessore, e con cui hebbe molta confidan-

za. Il suo aspetto fù venerabile , e grave: la compositione esteriore fù ammirabile: la sua modestia di grand'edificatio- ne à quanti la rimiravano . Fù mansueto , cortese , di tratto , come un'Angelo; le sue parole sempre spirituali , senza che mai gliene uscisse una di bocca , che fosse otiosa , ò inutile . Professò la virtù della pouertà Evangelica in ogni maggior rigore . Il suo vestito fù poverissimo , & humilissimo . Andò sempre à piè . Li mobili di casa sua erano triviali . Il suo letto , era un solo duro matarazzo; non consentendo mai , che gli fosse rifatto da altri : à capo à quello teneva una Croce grande di legno . In casa sua non si accendeva mai fuoco , nè si mangiava , se non al mezo giorno . Da casa di una persona divota , gli era portata una moderatissima pietanza , & il condimento de' suoi pasti , era la lettione de' libri sacri , e le conferenze spirituali . I suoi cibi erano comunali , non comportando la sua rara astinenza , se non tal volta un poco di castrato , semplicemente allesto . Portava di ordinario cinta sù la carne una grossa catena di ferro , con alcune punte , che lo trafiggevano . Haveva in casa una Cappella separata , dove diceva messa . La sua humiltà fù profondissima . La sua castità , e circospezzione fù ammirabile . E opinione ferma , che fù Vergine : così l'asserì il P. Lorenzo della Compagnia di Giesù nell'oratione del suo funerale , e lo confermava il suo Confessore . La sua circospezzione , per custodire gioja tanto pretiosa , fù molto grande ; e ne fa testimonianza il M. Giovanni Francesco de' Villava , Prior di Jauaquinco , il quale nel dotto trattato de gl'illuminati , havendo ripreso la poca cultodia d'alcuni in trattar con donne , ( mettendo nella margine del libro il Dottor Diego ) dice così: E se alcuni si difendono con dire , che non trattano con donne acconcie , & adorne , e che per tanto non è ragionevole , che si presume di loro male alcuno , benche si mettano nell'occasione ; questi tali potranno ingannare li poco esperti , non una persona , che io hò conosciuta , de' più dotati di lettere , e bontà , che siano stati nella nostra terra : questi soleva dire , che non si farebbe attentato à star solo in qualunque luogo con una negra , e deforme Etiope ; perche il demonio , quando gli è dato luogo , è più destro dipintore , che Apelle , e Michelangelo : e sopra le cose più deformi , e brutte sà porre smalti di Paradiso , & ombre di gloria . E questo diceva il P. Perez di sà

con-



consumata virtù, e bontà, e con questa humiltà, & abbassamento di se stesso, si difendeva, e custodiva la sua castità.

Il suo amor di Dio fù ardentissimo, e uguale à questo il zelo della sua gloria, e l'amor del prossimo fù estremo. La sua oratione continua, & elevata: godè in quella di molti favori divini. Hebbe molte lotte co' demonij; e' suoi compagni l'udirono, e videro maltrattato da essi, per le prede, che loro continuamente toglia dalle mani; ond'è, che ottenne sopra di loro notabile imperio, e ne cacciò alcuni, che tenacemente invasavano certi spiritati. La carità verso de' poveri fù ammirabile. Uscendo un giorno dallo studio generale di Barcellona, se gli fece avanti un Prete forestiere, che era male in arnese, e le chiese la limosina: levossi egli subito il mantello, e glielo diede. Riformò lo Spedal generale, e pose buon'ordine nel servizio de' poveri; servivano in quella gente straniera; & egli fece, che tutti li serventi fossero del paese, e li vestì ad un modo. L'anno 1581. fù in quel Regno grande sterilità, e per lo gran numero de' poveri di Barcellona, si adoprò, ch'eretto fosse lo Spedale della Misericordia, dove si soccorressero i poveri, e si addottrinassero nella Dottrina Christiana, e medesimamente in esso si raccogliessero li figliuoli, che andavano dispersi per la Città. Per li poveri Carcerati eresse una Congregazione d'huomini, che ogni giorno portassero loro un caldajo di minestra, e fece ristorare la Cappella, perche vi si dicesse la Santa Messa. Finalmente non fù in tutta la Città opera pia, che dalla pietà di lui non fosse stata promossa. Imperòche la Città lo chiamava à tutte le consulte di cose importanti; & egli diceva il suo parere senza passione, à gloria di Dio, e à prò del ben pubblico. Egli era l'arbitro della pace, egli componea le discordie, sì comuni, come particolari. Quietò un gran contrasto trà il Vicerè, & il Vescovo, intorno al portar questi una sedia nella Processione del Corpus Domini. L'anno 1588. essendo inforta una gran discordia trà la Città, e'l Vicerè, e passata tanto avanti, che una Compagnia di cinquecento huomini assediò il Palazzo, e già cominciavano à sparare le moschettate. Accorse subito il P. Diego Perez, e tanta fù l'autorità, e l'opinione della sua virtù, che colle sue persuasioni fece deporre l'armi, e quietò tutto il tumulto, senza che

facedesse una menoma disgratia , & instabili un'amichevole accordo .

Impiegato in opere così heroiche, e di tanto servizio di Dio , gli pareva con tutto ciò , che era servo inutile, e desiderava grandemente di farsi Frate Capuccino ; e l'haverebbe posto in effecutione, se il Vescovo non gli si fosse opposto , per non impedire il gran frutto , che ricevea quella Chiesa ; ma egli hebbe infino alla morte questo desiderio , e nel suo testamento disse queste parole : Desidero, che li Padri Capuccini portino il mio corpo, ò lo facciano portare al Montecalvario , & ivi mi sepelliscano à canto à loro ; acciò che havendo io in vita desiderato di star con loro, e di esser loro compagno , e non havendo potuto ottenerlo, almeno vi sia morto . Havendo alla per fine consummato il suo corso, nell'ultima infermità gli mancò la parola , e l'udito per otto giorni continui, prima che morisse : riferiscono alcuni , ch'egli havebbe chiesto à Dio, che non gli mandasse morte , colla quale potesse ricever visite da'suoi amici , ò da altri, che venissero à riverirlo, come à suo servo ; cosa , che al disprezzo che faceva di sè era intollerabile . Liberollo, senza dubbio , Idio da una gran molestia : poiche tutti gli otto dì, che durò quella sospensione di sentimenti, vennero à visitarlo innumerabili persone d'ogni stato , baciavangli le mani, e' piedi, e facevano altre dimostrazioni dell'opinione, c'havavano della sua bontà . Per tutto questo tempo il suo corpo esalava soavissimo odore ; onde tutta la stanza era piena . Passati gli otto giorni , si levò da per se stesso, chiamò il Padre Calatrave, e si abbracciò con lui, e le disse alcune cose in secreto, e dipoi tornò à stendersi nel letto, e non molto dopo con grandissima pace, diede à Dio il suo spirito . All'hora alcuni , come splendori gli uscirono dal volto, dando chiaramente à conoscere, che era passato alla Gloria del Cielo, come si dee piamente credere .

Vedendolo morto , subito il P. Calatrave l'abbracciò, e cõ lagrime disse : O huomo Apostolico , ben ti possiamo chiamar martire , per lo desiderio, c'havesti di patire il Martirio l e Vergine , come il giorno , che nascesti ! di che posso essere io testimonio avanti à Dio , come quello , che ti hò confessato quarant'anni . Fù questa morte alli 28. di Febbrajo del 1589. e, volendo quei , che aspettavano il corpo , levarli la


camicia per mettergliene un'altra più pulita, da insolito stupore arrestati, non ardirono di farlo; onde il Padre Calatrave, licenziato ogn'uno, accomodò modestamente quel corpo; il quale col seguito d'ogni sorte di persone, e con gran divotione portato fù al Montecalvario, e consegnato a' Padri Cappuccini, che con grande honore, e stima il ricevertero, e'l collocarono nella medesima sepoltura de' Frati. Non fù Chiesa, ò Convento in Barcellona, dove non facessero solennissime Essequie, con Catafalchi tutti adorni di accesi doppieri, e con Orationi funebri, celebrandosi per tutto le dì lui heroiche virtù per molti giorni.

DEL PADRE ERNANDO DE CONTRERAS

PRETE SECOLARE,

Discepolo del Padre Maestro Avila.

*Sanguine Christus amans animas, Ernande, redemit,  
Corpora tu redimens, Christi imitator eras.*

 'Apostolo scrivendo à gli Efesi, dà loro questo salutare avvertimento: *Estote imitatores Dei, sicut filij charissimi: ambulatè in dilectione*: cioè à dire: Camminate per le strade della santa Carità, per le quali hà camminato Christo per voi. O che strada facilissima, e dolce. Se tu t'incammini per gli studj, haurai da stentare: *qui addit scientiam, addit & laborem*. Se per la penitenza, troverai fatiche: *Laboravi in gemitu meo*. Se per le opere manuali, ò quanta fatica: *Vsq̄ ad hanc horam, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, laborantes manibus nostris*. Il predicare è fatica: *Qui laborant in verbo, & doctrina*. L'esser Soldato è fatica: *Labora sicut bonus miles*. Ma nella santa carità non si sente fatica alcuna, anzi ogni cosa grave diventa leggiera, l'amaro dolce, l'aspro soave, si fa quasi l'impossibile, non che il difficile. Chi sà ben'amare, sà ben'operare, sà ogni altra vera virtù. La carità insegna ad orare, à perseverare, à languire, a sospirare.

Eccli. 1.

Psal. 6.

1. Cor. 4.

2. Tim. 2.

Ella

Ella ci fa sprezzare il nostro onore, la nostra vita, le nostre commodità, facendoci parere ogni cosa leggiera. Chi hà questo santo amore, non parla se non di Dio, non cerca altro, che Dio; per lui languisce, contempla le di lui bellezze, le gratie, la bontà infinita, desidera morire mille volte, l'ora per lui. E perche *qui diligit proximum, legem implevit*, e quello, che si fa al prossimo, si fa à Dio. *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Per lo prossimo, si dirizza l'amore à Dio, e da Dio ancora per circolo torna al prossimo. Anzi, che insegna S. Gregorio Papa. *Tunc ad alta charitas mirabiliter surgit, quum ad ima proximorum se misericorditer attrahit: & que benignè descendit ad infima, valenter incurrit ad summa*. Così la Palma, simbolo dello scambievole amore, *aliis inclinata resurgit*. Ond'è, che scrisse l'Autor de gli emblemi:

Rom. 13.

Matth. 23.

Greg. in pastoralibus.

Alc. Embl. 198.

*Nititur in pondus Palma, & consurgit in arcum;  
Quò magis & premitur, hoc magis tollit onus.*

Merita adunque le corone di Palma il nostro Ernando, il quale infiammato dalla santa Carità, per più piacere al suo Dio, imitando il Redentore delle anime nostre, tutto si diede alla Redentione de' Christiani, che da barbare catene lùgi dalle lor patrie erano tenuti oppressi, & afflitti. A' questo fine vendè il proprio, procurò le limosine altrui, & espone la sua vita à mille perigli di morte, come nel seguente racconto delle sue heroiche attioni chiaramente vedremo.

**N**Acque il Padre Ernando de Contreras in Siviglia, fecò da madre di eminenti soggetti in lettere, armi, e quello ch'è più, in fantità. Il Padre suo fù Diego Contreras. Del nome della Madre non si hà notitia; onde l'Autor dell'Elogio, ci si dà luogo, dice egli, à dire, che la sua madre fù la Carità, che lo generò nelle sue viscere, e fece dimenticare la madre naturale. Avvenne la nascita del Padre Ernando verso il 1470. Pallearono i suoi Genitori in ogni sorte di virtù, e in ogni lodevole essercitio. Essendo di competente età, fù per li suoi gradi assunto al Sacerdotio. Spese gli anni più floridj della sua vita ne gli studj sacri. Riuscì segnalato Teologo, e molto buon Predicatore. Servi al Choro del-

ro della Chiesa Cattedrale; & è fama, che con humiltà si occupava in insegnare, senza interesse alcuno, la latinità a' Giovani del Choro, & a' Chericici della Chiesa; imperòche la sua humiltà fù ammirabile nell'interiore, & esteriore. Elese per sua habitatione una casetta humile, e povera, vicina alla Chiesa Cattedrale, non molto lontana dalla porta dello Spedale di S. Marta; la quale soleva appigionarsi à vetturali, per tener ivi i loro cavalli; quivi nella mangiatoja collocò il suo letto; il cui matarazzo era un fascio di sarmenti, e' capezzale un pezzo di legno; & acciòche altri non se n'accorgesse, li copriva con una coperta assai povera. Quivi lo visitarono li più dotti, e nobili di Siviglia, & essèdo arrivato ad una sòma estimatione, perseverò in quella casetta infino alla morte; dopo la quale, il Capitolo della Chiesa Cattedrale incorporolla allo Spedale, non permettendo, che per l'avvenire servisse ad usi profani.

Fù così rara la sua temperanza nel mangiare, che affermavano molti, che vissero al suo tempo, che appena si sapeva quando mangiava. Non andò mai à banchetti, quantunque l'invitassero persone d'autorità. Essendo padrone di molte facoltà, mai hebbe cosa propria. Il suo habito era da povero: aveva un mantello di panno nero grossolano, aperto dalle bande, come all' hora usavano i Preti, una berretta tonda; un cappello di sopra, con cui si cuopriva, & un bastone in mano. Le masseritie di casa, erano una sedia, una tavola con alcuni pochi libri, quali hoggidi alcune persone dotte conservano appresso di se, come cose pretiose. La sua inclinatione era alla misericordia, e carità verso de' prossimi, bisognosi, a' quali conservava tutte le cose migliori, che gli venivano date. Fù huomo di grand' oratione, e di altissima meditatione: con questa celebrava frequentemente, e cò grád' effempio di divotione. Fù humanissimo nel trattare; dava audienza à tutti gratiosamente, soccorreva alle necessitá di tutti, senza scusarsi mai. Non si vide mai nella sua vita trascuraggine alcuna, nè veruna imperfettione, benche leggiera. Lo rendeva anche più amabile l'essere di bella statura, e di buona dispositione, e fattezze corporali.

Divotissimo fù della Gran Madre di Dio, e la riveriva spesso nella sua Santa Imagine del Riposo, che stá dietro alla Sacrestia maggiore della Santa Chiesa. Raccontano, ch'essendogli

Dogli venuta per le sue gran fatiche una passion di petto, che quasi l'affogava, se ne venne avanti alla S. Imagine, e le disse: Santissima Vergine, concedetemi un poco di riposo: & in quel punto buttò dalla sua bocca un pezzo di flemma, maggior di un palmo, e restò libero dal suo male.

Oltre la continua predica, che, col raro essemplio della sua vita, faceva; predicava molto spesso; e narrasi di lui, che, invitato dal Cardinal D. Alonzo Manrique Arcivescovo di Siviglia, à predicare nel giorno festivo di S. Idelfonso, & assistendovi il detto Cardinale, Il P. Ernando in entrar al Pulpito, à lui rivolto disse: Reverendissimo Padre (che non vi era all'ora maggior titolo) mi hà ella imposto di far la predica nella festa di S. Alonzo, & io l'hò obbedito, e mi hà dato à pensare quello, che io mi habbia à dire: egli è Alonzo, & Alonzo è anch'ella. Miri, che differenza vi è trà un' Alonzo, e l'altro. Io farò quello, che tocca à me, & ella farà quello, che tocca à lei; raccomandiamoci amendue à Dio. E con questo cominciò la predica. Scorse sopra le virtù del Santo, e secondo, che le andava ponderando, si rivolte all'Arcivescovo col suo tema: Alonzo egli, e Alonzo ella: moltà differenza vi è trà Alonzo, e Alonzo. Lodò il Cardinale il Sermone, e gustò grandemente di quella gran sincerità, e bontà. Onde restò in Siviglia per proverbio, quando si fa comparatione trà persone disuguali: Alonzo egli, & Alonzo ella.

Mentre che il P. Contreras in questa grande opinione di gran bontà fioriva, avvenne, che il P. Maestro Avila era in procinto di andare all'Indie, e prevedendo questi, quasi con ispirito profetico, il gran frutto, che il Venerabil Maestro doveva fare colla sua dottrina, ne diede parte all'Arcivescovo, come à suo luogo si è detto, acciòche lo divertisse, siccome avvenne, & egli se gli accompagnò; dalla cui compagnia, non hà dubbio, che le sue virtù si fecero più qualificate; la maggior delle quali fù quella tanto insigne di riscattare gli Schiavi, opera di misericordia, colla quale si mettono in libertà, non meno i corpi, che le anime. Era egli in quel tempo, quando che li Mori, venendo d' Africa, ad onta di Carlo V. molestavano con invasioni continue le frontiere della Spagna, e catturavano gran moltitudine de' Christiani, e li trattavano con barbara crudeltà, particolarmente Dragud Arracz

Rè

Rè d' Algieri Corsale crudelissimo. Onde il Padre Contreras, che tutto giorno udiva lamenti per la Città, si risolse di applicarsi à questa misericordiosa impresa; e per ciò, venduto il suo patrimonio, l'impiegò à questa sì pia, e santa opera, e col suo essemplio inanimò molti di Siviglia, e de' luoghi vicini à compartire larghe limosine; & havendo raccolta la maggior somma, che puotè, con un'animo maggiore d'ogni periglio, s'incamminò la prima volta à Marocco, dove cominciò il suo negoziato felicemente, guadagnando colle sue virtù l'amore, e gratia de'Mori; tanto, che lo chiamavano *Morab*, che in quella lingua significa huomo di Dio, buono, e giusto. Si che non hebbe necessità di mutar habito, nè di nascondere il suo stato Sacerdotale, sicome ad altri avviene, anzi con questo, e per questo fù rispettato; scorrendo per la Barberia tutta, senza pericolo.

E comune fama, ch'ei spendesse in questi negoziati, ne' quali occupò gran parte della sua vita, più di trecento mila scudi, senza veder mai, ò toccar danaro, facendo passar il tutto per mano di terze persone, huomini da bene, e confidenti. Hebbe tanto credito appresso i Mori, che quando li voleva assicurare, che li domandavano il pegno, dava loro il bastone, che portava in mano, e che gli serviva ne' suoi viaggi; e tal volta avvenne, che lo lasciò impegnato per tre mila scudi; tanto l'avaritia Africana, à vista di sì gran virtù, perdè la sua natura. Et è traditione, che questo bastone fù disimpegnato per li tre mila scudi dalla Città di Siviglia, la quale l'appresentò all'Imperador Carlo V. che lo fece riporre trà le sue pretiose gioje, e lo stimò come un'altra bacchetta di Mosè, facendovi mettere il nome di quest'huomo di Dio.

Quando entrava in Algieri, & in altre parti dell'Africa, non accompagnato da altri, che dalla sua pazienza, humiltà, & astinenza, gli Schiavi Christiani lo ricevuano come un'Angelo, cantando ad alta voce: Benedetto sia quello, che viene nel nome del Signore; e li Mori lo permettevano, per la gran riverenza, che gli portavano. Nè solamente li Christiani, ma li Mori, e Turchi ancora, l'andavano à ricevere, infin'al porto, perche colla sua beneditione, e toccar delle mani, ne riportavano salutevoli gratie, che però gli recavano avanti li loro infermi, acciòche egli li toccasse, ò benedicesse: e con questa occasione convertì molti, e Giudei, e

Mori, che nel suo ritorno, con esso lui venivano al Christianesimo.

Stando il Servo di Dio una volta in Algeri, mentre, che vi regnava Ariademo Barbarossa, era quella terra molto bisognosa d'acqua: onde domandogli il Rè, se in Ispagna havea piovuto: rispossegli il P. Contreras, che sì; perche li Christiani, con devote orationi, havevano chiesto rimedio alloro bisogno, & il Sig. Idio gli haveva effauditi: restò un poco sospeso il Barbaro, e poi gli disse, se voleva far' oratione per loro à Dio, acciòche mandasse l'acqua. Accettò il Sacerdote, di fare quanto il Rè desiderava, purchè gli concedesse tutti li putti Mori, che non passavano sette anni, e tutti gli altri fanciulli schiavi, che non passassero dieci. E che se Idio l'effaudiva, e mandava l'acqua, dovesse dar la libertà a' fanciulli Christiani; e se no, accettasse il buon'animo, che havea di servirlo. Non v'hà dubbio, che la conditione molto dura parebbe al Barbaro Rè, tuttavia credendo, che la promessa non haverebbe effetto, perche troppo gran meraviglia sarebbe stata la pioggia in sì gran siccità, vi condescese: e comandò, che si effeguisse quanto il Venerabil Padre richiedeva. Raunò egli adunque detti fanciulli, e que' de' Christiani, passavano il numero di ducento, eli mise in ordine di processione con altri Ecclesiastici, che gli furon permessi, e gl'invio al Bagno de'Schiavi (così chiamano il luogo, ove i Christiani odon la Messa, e ricevono li Sacramenti della Santa Chiesa) andavano cantando le Litanie Romane: & appena cominciò à camminare quella innocente comitiva, che di repente si coverse il Cielo di nuvole, le quali sparsero tanta abbondanza d'acqua, che in tutto quel giorno non fù possibile, che la processione arrivasse al designato luogo. Restaron li Mori attoniti, e'l Rè confuso, e mandò loro da mangiare, acciòche non patissero. Durò l'acqua sei giorni continui, colla quale restò rimediato a' campi, & il Rè adempì la sua parola. E'l Servo di Dio questa volta menò seco liberi più di trecento Schiavi.

Per questo fatto si accrebbe la sua opinione fra' Mori, e in tutti i loro travagli, si raccomandavano alle di lui orationi, e gli comunicavano li loro più intimi secreti; onde avvenne, che gli manifestarono un'uscita, che tentava il Rè d'Algeri còtra de' Christiani, la quale fù da lui riparata, con grande

fdc-



sdegno del Rè Moro - Per la qual cosa restarono impediti li suoi viaggi. E l'Imperador Carlo V. che havea notizia delle sue virtù, lo propose per lo Vescovato di Gadis; ma il saggio huomo con profonda humiltà, e rendimento di gratie, si scusò di ricever la carica, nè mai si poté ottener da lui, che l'accettasse. Essendo finalmente arrivato ad una matura età, se gli accrebbero l'infermità, che solea patire per una piaga nella gamba, causatagli da' continui viaggi, che gli dava difficoltà, e pena nel caminare. Gli sopravvenne l'ultima infermità nella sua povera casetta, sopraccennata, niente mutata da quella di prima. Venne a visitare in questa occasione la Duchessa d'Alcalà D. Giovanna Cortes, & havendo compassione di quel sì povero, & aspro letto, che già narrammo, gli offerì di mandargliene uno, in cui pigliasse qualche ristoro. L'accettò egli molto volentieri; e subito havutolo, il mandò allo Spedale. Ricevuti adunque li Sacramenti, con somma pace, e tranquillità, rese il suo spirito à quel Signore, che per tanta gloria sua gliel' havea dato, e fù a' 20. di febbrajo del 1548. nel sessantesimo sesto dell'età sua; e restò il suo volto tanto bello, che pareva, che soavemente dormisse. Il Capitolo di quella Cattedrale con molta pompa gli fece l'essequie, concorrendovi tutto il popolo. Raccontano, che pensando i Preti, qual luogo fosse più acconcio per lo suo sepolcro, un fanciullino il dimostrò, & ivi lo collocarono, dove si è negato di mettere gli stessi Vescovi della propria Chiesa. Vi si fece una lapida, col suo Epitaffio latino di questo tenore.


Riposa qui l'allievo d'ogni virtù, Ernando Contreras, designato Vescovo di Gadis, il quale doppo di haver debellati tutti li mostri, ammansì, & hebbe per compagna la povertà. S'impiegò fino alla vecchiaja, con estremi travagli, in redimere in Africa gli Schiavi: havendo anche ridotti alla cognitione della verità molti Giudei, e Saraceni. Morì, &c.



## DEL VENERABILE GIOVANNI FERNANDEZ

## PRETE SECOLARE,

*Lac, velut Mater, dedit iste potum  
Parvulis, fractum tribuitque panem,  
Verus, & Christi Pelicanus ipso  
Sanguine fovit.*


 Oltre il sublime ufficio di predicare, ve n'è un'altro proprio del Sacerdote, cioè di catechizzare, e d'insegnare a' fanciulli i primi rudimenti della Fede, che volgarmente diciamo, la Dottrina Christiana. Qual'ufficio, ancorche pajalquanto inferiore à quello, non è però tale, che debba dispreggiarsi; anzi che con tanto maggiore studio, & affetto vi si dee attendere, quanto più abbondante è'l frutto, che si raccoglie con minor dispendio dell'humiltà, che ne' pulpiti frà gli applausi de gli uditori è soggetta à gravi perigli. Quest' esercizio vien commendato, e nobilitato da quello, che'l medesimo Christo, *in quo omnes thesauri sapientia, & scientia Dei reconditi erant*, non isdegnò d'erudire ne' misterj del Regno Celeste la rozza plebe, e di ricevere piacevolmente i fanciulli, che à se venivano. E dopo la sua Passione mandando gli Apostoli suoi in tutte le parti del mondo, comandò loro *docere omnes gentes*; grandi, e piccioli, rozzi, & eloquenti, nobili, e plebei. Et essi catechizzando, cioè insegnando à viva voce, e spiegando le verità della Fede Christiana, felicemente soggettarono all'imperio di Christo Signor Nostro il mondo tutto. Quei Sacerdoti, che hanno viscere di madre, non fanno, che dove essi dimorano, sianodi que' fanciulli, de' quali disse piangendo Geremia: *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*. Di questi fù il Ven. Giovanni Fernandez, il quale meditando sempre quelle parole di Christo: *Sinite parvulos venire ad me*; raudando tutti i fanciulli per le Città, e Terre di Granata, insegnava loro, & anche alle genti rozze, i rudimenti della
   
Santa

Colof. 2.

Thren. 4.

Marc. 10.

Santa Fede, potendo ad essi dire con Paolo: *tanquam parvulis in Christo, lac vobis potum dedi, non escam, non dum enim poteratis*. Et in questo santo esercizio terminò la vita colla pretiosa morte, che nel seguente racconto soggiugneremo.

**I**L Venerabile Sacerdote Giovanni Fernandez, fù naturale della Terra di Almodovar del Campo, & havendo impiegato tutta la sua vita in insegnar la Dottrina Christiana nel Regno di Granata nel tempo, ch'ella abbondava di miserabili infedeli, nell' occasione dell' infelice rivoltura, fù preso da' Mori, li quali con un rasojo gli trinciarono in molte parti la faccia: e con questa, e con altre inudite sorti di crudeltà gli tolsero quella vita, che tutta in lor prò s'impiegava, mettendo questo generoso Campione della Religion Christiana allato à tanti altri, che hanno detta nobil Terra illustrata. Così l'Autore della Vita del P. M. Avila nel primo Capitolo del Libro primo.


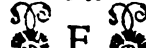
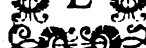
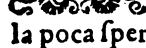


DEL

DEL P. D. GIOVANNI D'ALVARADO

PRETE SECOLARE,

*Vt te peniteat, dubias ne differ in horas,  
Respuit incertum cras hodierna salus.*





 Chiarissima speriienza dell'Arte della Medicina, che sono le infermità de' Vecchi molto più pericolose di quelle de' Giovani; s'infermano questi assai più spesso de' Vecchi, sì per la calida complessione; sì per gli disordini, ne' quali per la poca speriienza incorrono; ma guariscono facilmente, perchè la natura hà forze à poter resistere; ma le infermità de' vecchi sono lunghe, e mortali. Così avviene, etiandio nell'infermità dell'anima, e però non sia chi differisca la penitenza, medicina delle colpe, nella vecchiezza, quando il morbo è vicino à farsi incurabile; procuri ogn'uno di far penitenza, quando è giovane; che gli habiti de' vitij invecchiati sogliono indebolir le forze, che se ben è possibile, è però difficilissimo à poter guarire. Però David priegava Dio, dicendo: *Ne derelinquas me in tempore senectutis*. Alla penitenza adunque adesso, ch'è tempo. Tutti siamo in alto mare, ogn'uno di noi hà naufragato, niuno è sicuro della vita in quelle acque, sono rotte, e sommerse le nostre navi. La Penitenza è la tavola de' Naufraganti, come elegantemente la chiama Tertulliano. Doppo i naufragi di tanti peccati, se vogliam giugner vivi al porto, cominciamo à buon'ora ad affaticarci, menar le mani, e' piedi, spingerci innanzi à tutto potere, per appigliarci à questa Tavola; che se non porteremo tante ricchezze, quante portano in nave gl'innocenti, almeno vi giugneremo con maggior gaudio, e stupore de' gli Angeli tutti: *Majus gaudium est Angelis super uno peccatore penitentiam agente, quàm supra nonaginta novem justis, qui non indigent penitentia*. E siaci d'esempio il nostro Prete Giovanni, il quale vedendo la nave di sua sorella carica di meriti solcare à piene vele il mar di questo mondo verso il porto dell'e-

Luc. 15.

dell'eterna salute , egli naufrago appigliossi alla Tavola della Penitenza , e con prenderl'habito di Cherico, divenne della sorte del Signore ; e chi prima prodigo figliuolo dissipato havea tutto il suo patrimonio , per mezo della penitenza accettato nel Clero , potè dire : *Dominus pars hereditatis mea , in es , qui restitues hereditatem meam mihi .*

**D**On Giovanni d'Alvarado nobile Cavaliero della Città di Badajos nella Spagna, fù nell'età sua giovanile, quanto illustre per suoi natali, altrettanto ottenebrato dal fumo, che solo dalle fumose immagini de' suoi maggiori apprendea , e sporcato dalle laidezze de' vitij , ne' quali era incorso . Quali difetti , tanto più in lui chiaramente vedeanfi , quanto che al nero della sua mala vita opponevasi il candore de' costumi di D. Isabella d'Alvarado sua sorella, d'età di pochi anni , ma di molta virtù , allevata infìn dalla fanciullezza nel santo timor di Dio , cui consacrato havea la sua verginità . Erano ambidue Cugini del V. P. Frà Diego de Chaves della Famiglia Scalza del Serafico Patriarca S. Francelco, il quale essendo Provinciale della Provincia di S. Gabriele , & havendo lasciato per Guardiano della Città di Badajos , l'honor della Spagna , il Sole del Serafico Cielo , l'Apostolica face della Chiesa Cattolica , e'l portento della penitenza San Pietro d'Alcantara , gli raccomandò la cura del profitto della sua Cugina Donna Isabella , e del riparo alla scialacquatezza , e mala vita di D. Giovanni, fratello di lei . Non tardò il Santo Padre ad eseguire la volontà del Superiore , facendo le sue parti con tanto zelo , che il Signore si degnò di concedergli , che l'uno , e l'altro perfettamente adempisse . Conciosia , che Donna Isabella riuscì gran Serva di Dio , & ammirabile in ogni genere di virtù .

Si vestì nell'esteriore un'habito di grosso panno , e senza usar tela di lino , portava in vece di camiscia un'altra tonica tanto aspra , quant'era l'habito : mai non usciva di casa , se non per sentir Messa ; la sua astinenza era perpetua , senza mangiar carne giamai ; le sue penitenze , i suoi cilicij continui , l'oratione era quasi in tutte l'hore del giorno , non potendo divertirla le stesse occupationi dimestiche ; faceva gràdi , e continue limosine , & altre opere pie , coll' esercizio delle quali ascese all'alto grado della perfettione .

D. Gio-

D. Giovanni avvegna, che su'l principio ridesse di sì fatte cose, riputando à cerimonia gli essercitij di sua sorella, e non facendo stima delle di lei essortationi; pur tuttavia tocco nel cuore dal Padre delle misericordie, per mezo d'un sermone di San Pietro d'Alcantara, si mutò di maniera, che spogliato dell'huomo vecchio, divenne tutt' altro da quel di prima, & havendo deposte a' piedi del Padre Spirituale delle gravi colpe la penosissima soma, & havendola detestato col fermo proponimento di vita nuova, per sommergerla in un mar di pianto, determinò di prender l'habito di San Francesco, per calcare le venerande vestigia di San Pietro d'Alcantara; ma questi, così ispirato da Dio, il distolse dall'ingresso in quell'Ordine, dicendogli: com'era volòtà del Signore, che si restasse nel Secolo, e che facesse compagnia alla sua nobile sorella, essendo, che ambidue erano necessarij in quello stato per lo bene di molti, & essemplio di tutti, essortandolo à seguir la Militia Chericale, & à farsi Sacerdote, perciòche il Signor Idio il voleva Prete Secolare.

Obbedì D. Giovanni al Santo Padre, e dato il nome alla Chericale Militia, coll'ajuto della Gratia Divina tutti li vitij, e depravate inclinationi si commutarono in opposte virtù, entrando con mortificatione tanto interna nella scuola della perfettione, che in breve tempo si uguagliò a' più esperti nella vita spirituale. Vendè incontanente quante supellettili, e vestimenti profani teneva, e ne distribuì a' poveri il non picciolo valente. Si vestì di una sottana di panno grosso, nero, e dispreggiabile, apparendo infin dall'habito esterno quanti, e quali fossero gli abiti delle virtù, che adornavano l'anima sua. Per le quali ascendendo di grado in grado gli ordini minori, e sacri, pervenne al Sacerdotio, nel quale visse con quella perfettione, che tanta dignità ricerca, valendo per essemplio di quanti Preti in quella Città, e distretto vivevano, dandosi in tutto, e per tutto all'imitatione di Christo Crocifisso.

Quando era infermo, usava una sottana di stamigna: digiunava tutto l'anno, e non mangiava altro, che herbe, e nelle Festività più solenni alcune sardelle. Il suo letto era un pelliccione con una coperta di grossa lana. Dava le sue rendite a' poveri, sovveniva i Religiosi, e quelli precise della Famiglia Scalza di S. Francesco, per la diuotione, che haveva

al

al glorioso San Pietro d'Alcantara, soccorreva gl'infermi ; frequentando continuamente gli Spedali. E, perche il demonio mai no'l trovasse disoccupato, in certe hore del giorno tesseva sportelle, il prezzo delle quali dispensava a'poveri, ò pure le donava loro, per uso di riporvi l'accattato, pane.

E questo apparò dall'Apostolo, il quale non solo afferma di sè, che *laboramus operantes manibus nostris*; ma di più, poco dopo soggiugne:  *Rogo vos imitatores mei estote, sicut ego Christi*. E che colle fatiche delle sue mani si procacciasse il vitto, l'affermano le di lui parole là ne gli Arti Apostolici, ove si legge. *Ad ea qua mihi opus erant, ministraverunt manus ista*. Quindi è, che Teodulfo Vescovo Aurelianense in una lettera, che scrive al Cherico della sua Diocesi, dice queste parole, notate dal Baronio: E' conviene, che voi leggiate, & oriate assiduamente; peròche la vita dell'huomo giusto s'ordina bene colla lettione, ed egli ancora con essa si fortifica contra il peccato, sicome è scritto: *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi*; essendo queste le arme, cioè l'oratione, e la lettione, con che si combatte, e vince il Demonio infernale. E se tal'hora dall'oratione, si cessa, bisogna colle mani operare; imperòche l'otio è nimico dell'anima, e l'iniquo spirito di leggieri sospigne ne' peccati colui, ch'egli trova senza lettione, overo senza oratione. E certo voi coll'oratione, e colla lettione imparerete il modo di ben vivere, e d'insegnarlo altrui. Col lavorare, e colla maceratione del corpo voi negherete gli alimenti a' vitij, e sovvenirete alle vostre necessità, e haverete, che dare a'poveri.

Grandissime finalmente furono le di lui penitenze, & interrotte le orationi, dalle quali mai non cessava per istar di continuo alla presenza del suo amato, e amante Dio. Visse in questo modo trent' otto anni dopo la sua conversione, morendo nell' anno 1569. otto mesi dopo la morte di sua sorella, il corpo della quale fù trovato incorrotto, quando aprirono la sepoltura, per riporvi D. Giovanni, il quale fù con gran dolore pianto da tutta la Città, e suo distretto, togliendosi da gli occhi loro il Padre de' poveri, e'l direttor delle anime. Consolandosi nondimeno, che (come piamente si crede) fosse per proteggerli dal Cielo, & haverli strettamente à cuore, sicome la sua Chetical Cintura haver dimo-

frato asserisce lo scrittore della sua vita, à cui il pio lettore rimetto .

Fù sepellito il suo Corpo nel Convento di S. Francesco di Badajos , nella Cappella di S. Antonio da Padua , della quale era Fondatore , e Padrone , dove di lui, e della sua sorella dura la pia memoria . Scrive di questo Servo di Dio il P. Frà Giovanni di S. Bernardo nella Vita di S. Pietro d'Alcantara lib. I. cap. 34.

## Fine del Libro secondo :







# SPECCHIO

DEL CLERO SECOLARE,

O vero

ELOGI  
DE' PRETI ILLVSTRI

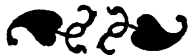
Per la bontà della Vita.

SCRITTI DA

POMPEO SARNELLI

*Prete Secolare, Dottor delle leggi, Professore della S.T.  
Protonotario Apostolico.*

LIBRO TERZO.



PRETI NAPOLITANI, E DEL REGNO.



D' Egno di vera lode, e meritevole di sommi encomij, forza è, che giudichi il CLERO NAPOLITANO, chiunque ò la di lui Pietà, ò le virtù, ò la dottrina diligentemente considera. La Pietà è stata sempre in esso così intemerata, e stabile, che in fin dal tempo, nel quale il Principe de gli Apostoli S. Pietro piantò ne' petti de' Fedeli la Christiana Re-

L 1 2

ligio-

ligione, quantunque tentato fosse dall' heresie, pur tutta via con sommo studio, & incontaminata Fede le discacciò. Invano L'Imperador Costantio Arriano, il Pseudovescovo Zosimo, l'Hereticarca Pelagio, e'l suo Giuliano Simmiste tentarono macchiare il candore della Fedelissima Città, e Regno di Napoli, co'loro erroriz; imperòche i Cherici, vigilantissimi Custodi della Greggia di Christo, co'loro santi lattati tenero lontana la perfidia de'Lupi. Così nè la potenza di Sergio Iconoclaste, nè la forza di Costantino Copronimo, figliuolo di Leone Isaurico, che discacciarono di Napoli il Vescovo Paolo, nè quel Duca Bono di nome, e scellerato di fatti, nè suoi successori Sergio, & Attanagio Minore, che crudelmente travagliarono i Vescovi Tiberio, & Attanagio Seniore, con tutto il suo Chericato; nè Rugiero Rè Scismatico, detto da S. Bernardo, Tiranno Siciliano, nè l'Antipapa di Fōdi Clem. VII. con tutte le loro forze, e malvagità otténero di separarlo dal Pontefice Romano, vero Successor di S. Pietro, e Vicario di Christo in terra. Ond'è, che Urbano VI. nell'Epistola al Clero Leodiense, così celebra del Clero Napolitano le lodi. *Neapolitani zelo devotionis accensi, predictum Haresarcham Antipapam, & Catholica Fidei subversorem, de Civitate Neapolitana, in qua sperabat in pestilentia Cathedra residere, cum magno opprobrio fugaverunt.* Finalmente nè Giovanni Waldesio, nè Pietro falso martire, nè Bernardino Ochino Luterani fecero nocumento veruno co' loro veneni à chi portava la Pietra salutare, cioè à chi stava fondato sopra la Pietra di Pietro.

In quanto poi alle virtù del Clero Napolitano, dee stimarle grandi, & hereditarie, chi considera tanti Vescovi Santi, che successivamente sono stati suo Capo. Non è maraviglia, diceva Plauto, se'l figlio è simigliante al Padre ne' suoi costumi: *Idne tu miraris si patrizet filius.* Leggon si registrati nel Catalogo de' Santi Aspreno, Patroba Discepolo di S. Paolo, Agrippino, Eustasio, Eusebio, Fortunato, Massimo, Severo, Nostriano, Pomponio, Attanagio, Giovanni, Vescovi di Napoli. Hor quanti ottimi figliuoli possiam giudicare, che vivuti sieno sotto Padri Santissimi? E s'egli è vero, come lasciò scritto Cassiodoro, che *Nemo amplius acquirit, quam qui se bona conversatione tractaverit.* Quali, e quante virtù crederemo, che fiorite fossero nel Clero Napolitano.

COR

In ep. ad Cler.  
Leodiens.  
apud Bzovium  
ad an. 1379. S.  
R. tom. 15.

Cassiod. lib. 11  
cap. 3.

con cui conversarono, il Beato Cromatio figliuolo del Prefetto di Roma, e con esso mille, e 400. Christiani, mandativi da S. Cajo Sommo Pontefice. S. Ignatio Vescovo Antiocheno, S. Giustino Filosofo, e Martire, li SS. Faustino, e Giovita, S. Potito, S. Massimo Diacono di Cuma, San Gennaro Cittadino Napolitano, e Vescovo di Benevento, S. Agnello Abbate, i SS. Papiniano, e Melania, Possidio, & Alipio familiarissimi, e carissimi Discepoli del Gran Padre Sant' Agostino, Prospero Aquitano della medesima Religione, Filippo Discepolo di Crisostomo, Giacomo Prete raccomandato da S. Ambrogio à S. Severo. Eugippo, & Adriano venuti d' Africa, onde parimente per divin volere, condotti furono gran numero de' Confessori, insieme co' SS. Vescovi Gaudioso, e Chevoldio. Così S. Brigida co' suoi figliuoli Caterina, e Carlo, & altri. Quindi è, che la buona vita de' Cherici edificava talmète il popolo, che questi profusissimo in ogni opera di pietà serviva à gli altri popoli di vivo esempio; leggesi adunque della Città di Napoli nella vita di S. Attanagio suo Vescovo, scritta da un tal Pietro, che il Baronio stima Cassinense, questa somma lode di gran pietà Christiana.

*In qua etiam Indigena, & inquilini, non circumuendo domos, in peregrinorum habitum, stipem publicè expetunt; sed quo loco commorantur, omnia necessaria, qua desiderantur, abundantissimè percipiunt. Et iuxta præceptum Dominicum, præfate Urbis accole, potius Lazaros quaritant, ut exhibeant largius, affluentiusque, quibus indigent. Questi luoghi dicevanli Diaconia, porche vi si amministrava a' Pellegrini, e Prochie, cioè case de' Poveri. Conchiude poscia l'Autore le lodi della Città di Napoli con questo Elogio. Civitas hac, Civitas misericordiae est, & pietatis. Hinc, inde vallata omni bonitate; quae ergo meruit tot, talesque habere patronos apud Deum in exorando, meriti hujusmodi debuit protectione tutari, ut in bonis exuberet operibus, & à cunctis existat adversariis illasa.*

Auctor vitae  
S. Athanasij  
Episc. Neapolitani.

Se poi consideriamo l'eccellenza della letteratura del Clero Napolitano; se proprio de' Cherici era l'istituire nelle lettere humane, e divine; quai diremo, che sieno stati i Maestri in quella Città, nella quale ò nacquero, ò fiorirono Livio, Tullio, Virgilio, Ovidio, Oratio, Stella, Seneca, Lucillo, Giulio Rettorico, Aulo Gellio, Simmaco Oratore, e Consolo, i due Plinij, Silio Italico, Eliano, Palladio, Fencstella, Petrarca, Ma-

Marullo, Gravina, Giano, Tarcagnota, Pontano, Crinito, Altinio, Flaminio, Statio, & altri innumerabili Poeti, Oratori, Filolofi, Legifti, e Teologi, quali tuttavia fon come Stelle à paragon del Sole, pofti à fronte di S. Tomaso d' Aquino, Dottor Angelico, Interprete della Divina volontà, lume della S. Chiefa, e gloria della Città di Napoli. Nè folamente nella lingua latina, ma nella Greca ancora furono facondiffimi, concio' fosse cofa, che, & in Greco, & in Latino eran ufi di falmeggiare nella Chiefa Napolitana; e l'attesta il fopracitato Pietro, scrivendo nel medéfimo luogo: *In qua Laici fimul cum Clericis affidue Grece, Latinèque communiprece pfallunt Deo, debitumque perfolvunt ingiter officium.* Che dirò del Collegio de' Reverendiffimi Canonici, detto comunemente Seminario de' Vescovi, in cui oltre il Cimeliarca, furono anticamente i Preti, & i Diaconi Cardinali, come fi legge in una Scrittura di Pietro Arciu. Nap. infin dal 1231. ove folcritti fi leggono quattordici Canonici, quattro de' quali intitolati fono Cardinali; e l'iftelfo appare dall' Epitaffio nella Chiefa di Santa Reftituta, di quefto tenore. *Petrus Nicolans de Marchesiis Neap. Sacerdos, Alma Ecclesia Canonicus Diaconus Cardinalis, hic situs est, anima cujus migravit ad Calos. Anno 1472. die 14. Januarij.* Di quefto Reverendiff. Collegio fono usciti moltiffimi Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici; trà quali fi numerano VERBANO VI. prima detto Bartolomeo Prignano Canonico Napolitano, come in uno ftromento del 1362. BONIFACIO IX. della Famiglia Capece Tomacella già Canonico Napolitano. PAOLO IV. Carafa, quando fù da Giulio II. affunto al Vescovato di Chieti, era Canonico Primicerio Napolitano.

Oreffendovi ftati tanti, e sì celebri Sacerdoti nel Clero Napolitano, de gli Atti loro non fi hà notitia alcuna; non folo perche fono ufi più à fare le opere buone, che à scriverle; ma anche, perche molte fante memorie di loro, e con gli Atti del Concilio Capuano perirono, ò per incendio, ò altro, che fosse; E con quei manoscritti, che Alfonso I. Rè di Napoli havea di tutta la Città raccolti nel Castel nuovo, dall' Efcercito Francefe, che faccheggiò il Castello, gittati furono in mare. Perdita, che co'l Baronio, tutti gli Scrittori delle cofe di Napoli comunnaméte deplorano. Noi adunque tocchèdo foltanto le cofe, delle quali troviamo da più erudite pen-

ne re-

ne registrate le notizie, daremo principio à questo Terzo Libro dal Compendio della Vita del P. D. Carlo Carafa, Fondatore della Congregatione de' Preti Secolari, detti Pij Operarij di Napoli, di cui scrive diffusamente il Padre D. Pietro Gisolfò, dottissimo Prete della medesima Congregatione.

## DEL P. D. CARLO CARAFA,

Fondatore della Congregatione de' Preti  
Secolari, detti Pij Operarij.

*CLARVS erat, claro veniens de sanguine, CARLVS,*

*CARLVS & in Martis pulvere CLARVS erat.*

*CLARVS erat, census spernens, & pradia CARLVS,*

*CARLVS & obscuro tegmine CLARVS erat.*

*CLARVS nunc meritis vivit post funera CARLVS,*

*Et CLERO CLARVM CARLVS adornat iter.*

**N** On per altro (scrive Sant' Ambrogio) il Signor Idio permise, che i Servi suoi provati fossero cò tante, e così varie tentationi, se non perche, oltre il premio, e la corona, che ad essi preparato havea, fossero à noi un ritratto, e vivo esempio. Essaminava quelli, per insegnare à noi, era rigoroso con essi, per esser pietoso con noi; permise, che alcuni di loro cadessero, acciò che molti di noi con esso loro ci levassimo in piedi, e dalle loro ferite apparassimo à medicare le nostre. E insieme ci humiliassimo sotto la potente mano di Dio, il quale per condurre ad effecutione de' suoi disegni coloro, che infìn dall' Eternità à cose grandi egli eleffe, si serve di mezi, che à prima faccia, ò improporionati, ò contrarij al fine appariscono; nè arrivano gli huomini à penetrarli, se non quando è loro lecito d'argomentarli da quello, che in fatti è succeduto. Bisogna adunque esclamar coll' Apostolo: O altezza de' divini segreti! e chi potrà mai investigarne le cagioni? Chi vide Giacob fuggito da' suoi, e condannato ad una dura, e lunghissima servitù d'un' Idolatra; haverebbe mai giudicato, che

to, che questi erano mezi, co' quali il Signor Idio il disponea à ricevere il Patriarcato? Chi, vedendo Giuseppe sotterrato vivo, condannato come reo, e pianto qual morto; stimato haverebbe, che per coteffa via incamminavasi ad essere adorato da' suoi maggiori, e à sostenere il governo d'un Regno? Chi haverebbe mai detto, che Davide Pastorello dovea essere innalzato al Trono Reale, & all'altezza di smisurata fantità; vedendolo bersaglio d'una lancia d'infuriato energumeno, ramingo, famelico, & abbandonato per un'anno intero nelle laidezze del senso? *O altitudo divitiarum sapientia, & scientia Dei*, repliciam coll'Apostolo, *quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles via ejus!* Et insieme dalla lettione della vita di questo Gran servo di Dio impariamo: Chi stà in piedi à veder, che non caschi; e chi è caduto, à dar subito la mano alla destra della gratia divina, che gli porge il sollievo. E sicome egli essendo Laico, fù per qualche tempo a' Laici Pietra di scandalo. Così pio Sacerdote sia per noi Sacerdoti Pietra di Paragone.

Rom. c. 11.

v. 33

**N**Acque D. Carlo Carafa nell'anno 1561. dall'Illustrissima Profapia de' Signori Duchi d'Andria, e Conti di Ruvo; Famiglia nel Regno di Napoli, nell'Italia, e in tutta Europa ragguardevole, e per l'antichità del legnaggio, e per lo valore nelle battaglie, e per l'ecceellenza de' Titoli, e per l'ampiezza de gli stati, e per lo splendore delle Porpore, e finalmente per la Monarchia dell'Universo, che su'l Vaticano sostenne. Il suo Padre hebbe nome D. Fabritio Carafa, e sua Madre D. Caterina de Sangro, sorella cugina di D. Alessandro de Sangro Patriarca d'Alessandria. La sua Patria fù il Castello di Mariglianella, antico patrimonio di sua casa, poco distante dalla Città di Nola. Hebbe trè fratelli, cioè Giacomo, Marc'-Antonio, e Decio, de' quali egli fù l'ultimo nel nascimento, per dover essere il primo nell'ordine della gratia.

Essendo ancora fanciullo, restò privo de' Genitori, e sotto la tutela di trè Cavalieri suoi consanguinei menò gli anni più teneri, senza sapere quali fossero le tenerezze d'un cuor di Madre; Ma sperimentò indeiciente la providenza del Padre Celeste, imperòche coll'occasione, che nel 1568. S. Francesco Borgia, terzo Generale della Compagnia di Giesù, fondò in Nola un Collegio, volendo, che ivi ancora risedesse il Noviziato

ziato, quale vi durò fino al 1587. d'onde fù trasferito à Napoli; egli dall'età di sette anni, sotto la direzione di que' Padri, datosi allo studio delle lettere, e molto più all'acquisto delle virtù, per maniera, che l'età sola il dimostrava fanciullo, havendo per altro il candor della vecchiaja nell'innocenza de' costumi; appena toccò il quindicesimo anno, che senza far motto ad alcuno di sua casa, diede il nome à quella Sacra Compagnia. Ma di tal fuga appena si avvidero i Tutori, e gli altri Signori suoi parenti, che andarono alla cerca di lui, & havuta notizia di mutatione sì repentina, con grande istanza il richiesero à que' Padri, allegando la tenerezza de' gli anni, la debolezza della complessione, e l'instabilità dell'adolescenza; A questo replicarono i Padri, ch'essi erano stati indotti à riceverlo dalle moltiplicate istanze, e dal dispreggio del mondo, dal distaccamento da' suoi, dal desiderio di piacer solo à Dio, dalla brama d'una santità non ordinaria, che dimostrava. Ma i Parenti, ciò non ostante, unitamente entrarono nel Collegio, e, come che Carlo ancor vestito coll'habito della Religione non era, il menarono fuora, conducendolo à casa.

Quivi egli solo col corpo à viva forza ritenuto, collo spirito conversava, là dove in tanti essercitij quei pochi giorni menato haveva. Il suo cibo era il digiuno, le vigilie il riposo, agi le penitente, dalle quali nè dolci offerte, nè larghe promesse menomo punto il distolsero; Anzi, che osservando quei di casa, quant'era dato in preda alla malinconia, temendo grandemente di sua salute, il ricondussero a' Padri della Compagnia, confessando vero quanto di Carlo havean detto, imperòche la di lui perseveranza nel pio proponimento havea superata ogni havuta tentatione. Così di bel nuovo con sommo contento de' Padri fù ricevuto il Novitio, che col divino ajuto qual veterano soldato, era lo scopo della maraviglia di tutti quelli della Compagnia; nel silenzio singolare, nelle divine contemplationi continuo, nelle penitente, corporali rigoroso, nella modestia esemplare, nell'obbedienza esattissimo, nell'humiltà totalmente dedito, nella mansuetudine, e fraterna carità unico, & ammirabile. Compiuti i due anni del Novitiato, fù impiegato all'acquisto delle lettere, e perche dimostrava ingegno non ordinario, dopo alcuni mesi, fù mandato al Collegio Romano, e quivi con-

ogni esattezza attese allo studio della Filosofia, & insieme à quello della Matematica, sotto del Padre Clavio, in tal professione rinomatissimo.

Intanto la mutatione dell'aria, il continuo ritiramento, la soverchia applicatione alla speculativa, e'l non rallentar mai nelle cose appartenenti allo spirito, gli cagionarono danno notabile alla salute corporale, e quasi il ridussero all'estremo; Imperò che sopraggiunto da una febbre leggiera, e continua, pian piano divenne tifico. Non si tardò nel metter mano à rimedij, e avvegna, che fossero stati, e presti, & ottimi, pur tuttavia peggiorando il male, à gran quantità sputava il sangue. Durarono per due anni continui, e l'infermità, e la cura di essa, ma prevalendo il morbo a' rimedij, si ridusse l'infermo à vomitare in gran copia il sangue. Il perche reso inhabile all'istituto della Compagnia, coperto più di pianto, che di rossore il volto, andò avanti a' Superiori, e prostrato humilmente à terra, chiese, & ottenne licenza per uscirfene, dopo cinque anni di Religione, con sentimenti di que' Padri espressivi di grande affetto all'integrità de' suoi costumi.

Vestissi adunque un'habito di Chericò Secolare, modesto, e mortificato per maniera, che prima di partirsi di Roma, incontrandosi con un gran Prelato, udì da colui dire a' circostanti: questo Giovane riuscirà huomo grande nella Chiesa di Dio, se persevererà nello stato Chericale. Il che se fosse stato collo spirito di profetia proferito, nel decorso della virtuosa vita del nostro Carlo si può vedere.

Ritornato à Nola, si diede per trè anni continui a' rimedij, li quali resi più efficaci dall'aria nativa, gli restituirono perfettamente la salute; e, riconoscendola egli dal Signore per intercessione della sua Santissima Madre, di cui fu sempre devotissimo, volle per rendimento di gratie edificarle un Tempio, con un Convento di Religiosi, acciò che di gratia si segnalata continuamente ne ricevesse in suo nome le lodi. Per la qual cosa diede certa sua casa, e giardino nel Castello di Mariglianella a' Padri di S. Domenico, e dotando con annue entrate il luogo, l'intitolò Santa Maria della Sanità.

Attendeva egli frattanto ad una vita modesta, e lodevole; ma raffreddato dal primo fervore, di maniera, che cominciò à pensare del mondo, e in un subito incitato da' spiriti Cavalereschi, e dall'innato appetito di gloria humana, pose l'a-

aimo



nimo al mestiere della militia; si veste da secolare, cinge spada, e procurata la Compagnia del Battaglione di Nola, fa di se stesso pompa giovanile in quelle medesime piazze, nelle quali, con in mano un Crocifisso, havea dato saggio di huomo Apostolico: tanto è vero, che nella via del Signore il non andare avanti, è ritornare addietro. Occorse frattanto publicarsi la guerra còtra de' Luterani, che come nemici di Santa Chiesa, tali erano ancora del Nostro Cattolico Rè, difensore di quella. Per la qual cosa chiamato Carlo, dal Marchese di Treviso in Napoli, Maestro di Campo all' hora del Terzo Italiano, fù costituito Capitan di Fanteria, e con esse lui, essendo nell'età d'anni ventitrè, verso di quelle partis imbarcò; giunto à terra ferma, passò le Alpi, e cominciò ad affrontarsi in diversi fatti d'arme col nimico, & essendo in tutti gli assalti il primo, ne rimase più volte malamente ferito, ricevendo dalla porpora del suo sangue più veneratione tra' Soldati, che non facean caso delle proprie ferite, vedendole disprezzate nel Capitano. I disagi del viaggiare, i patimenti della campagna, i rigori del freddo, la penuria del vivere, furono à lui co' suoi Soldati comune, siccome il suo havere fù comune con essi, rimediando con affetto di padre à tutte le loro bisogne; & in fatti nel valicar le Alpi, ch'eran tutte ricoverte di neve, spese ottocento pezzi da otto per comprarne tante scarpe, e calze di corame, che quella necessità richiedeva. Ammalandosi alcuno de' Soldati, come se stato gli fosse figliuolo nelle sue proprie stanze con molta carità il curava, impiegando al di lui servizio la sua persona. Accadè tal volta, che mancando i letti per gli ammalati, egli supplì col suo; e vedendo una fiata un Fanse indebolito dal viaggiare, smontò da Cavallo, e vi fè salire quel poveretto, camminando egli à piedi appresso colui, sino alla fine del giorno, lasciando per tanto in dubbio, se più fervoroso, e più pio si dimostrasse nell'essercitar le virtù trà Chiofisti Religiosi, o pure trà Campi martiali.

Dall' istessa carità procedeva il non permettere in essi peccato alcuno, e' l' gastigare i delinquenti. Col tuono della voce, e col fulmine d'un pugno, poco mancò, che atterrasse un Soldato, che sfacciatamente ardi in sua presenza prendersela con Dio, bestemmiano il suo Santissimo Nome. Alloggiando in un Villaggio, fù rubbato certo ornamento uccio

ad una povera contadina, la quale essendo à lui ricorso, ribebbe il suo, con restare il colpevole, secondo il fallo, giustamente punito. Zelò grandemente l'eterna salute de' sudditi, esortandoli alla frequenza de' SS. Sacramenti, al che gl'incitava col proprio essemplio; nè potea darli pace, vedendo dopo tanti patimenti, andare alle frontiere nemiche i Soldati con coscienza di peccato mortale. Per le quali cose era egli da tutti tenuto, non solo per uomo valoroso, ma anche di modevoli costumi: intanto, che il Cardinal Perenotti, detto Granvela, che in quelle parti con tutta la sua casa dimorava, havendolo in gran concetto di bontà, gli si affezionò per maniera, ch' essendo egli stato due volte ferito à morte in battaglia, volle il Cardinale nelle proprie stanze curarlo, ordinando alle sue sorelle, che come se fosse stato ei medesimo colle proprie mani il servissero. E richiesto dalla madre di quelle Signore, con straordinaria confidenza, & amorevolezza, à ricevere in matrimonio la maggiore di quelle; egli con mille ringraziamenti rispose, non sentirsi per all' hora inchinato ad altro, che al guerreggiare.

Crebbe à tal segno la fama del suo valore, che divulgossi anche frà gli nemici, li quali pretesero, ò con promesse, ò cò minaccie farselo parteggiano; Onde Monsù dell' Aldighiera Generale de' Luterani, inviò alcui de' suoi à dirgli da sua parte: che sapendo qual fosse la grandezza del suo valore, haverebbe voluto più tosto goderlo amico, che patirlo contrario: Che i premij sarebbero stati maggiori appresso di se, che di quel Principe, il quale prende per debito di vassallaggio (heretico menzogniero) quanto per gratuita corrispondenza in suo servizio si desuda: E che nella sua Republica, colla Fedetiformata (menzogna sopra menzogne) gli si sarebbe dilatato il cuore ad una libertà di coscienza, come caparra di Gloria: Che non dispregiasse il sincero affetto, che gli mostrava, acciò che mutato in odio, non gli desse occasione, che nel primo assalto altro acquisto non pretendesse, che sua persona, per dargli un' esemplare castigo.

Turbossi Carlo nel volto à queste ambasciate, e pieno di zelo dell' honore di Dio, del suo Principe, e del proprio ancora, così rispose; hò cuore per mantenergli con in mano la spada la lealtà del mio Rè, la giustitia de' suoi decreti, la grandezza de' suoi premij, la liberalità delle sue mani, e la verità della

della mia invariata, e Cattolica Fede. Hò animo per dimostrare al vostro Aldighiera à singolar battaglia, la viltà de' suoi pensieri, la doppiezza del suo cuore, l'iniquità delle sue leggi, e la falsità della sua Setta. Ad un traditore della Chiesa, ad un nimico di Dio, non vi bisognano parole, ma gastighi. Venga hor hora in campagna, e da solo à solo con mille bocche di ferite, farò chiudergli quell'una, onde tante bestemmie risuonano. Ciò detto, montò à cavallo per mantenerla disfida. Ma non corrispose l'Aldighiera all'invito; non sò, se per superbia di vedersi all'incontro un Giovanetto: ò pure per tema di non cimentar la sua fama.

Terminata dopo molto tempo la guerra, ritornò Carlo in Napoli, e frà breve gli si offerì nuova occasione d'andarvi. Imperòche essendo incorso nelle Ecclesiastiche censure, come contumace, Arrigo IV. Rè di Francia; il nostro Cattolico Rè delle Spagne Filippo Secondo, come difensor della Chiesa, comandò al Conte di Miranda, Vicerè all' hora di Napoli, ad inviare colà contra al Francese, il Signor D. Vincenzo Carafa, Priore di Ungheria, e di Capua, valorosissimo Soldato, con un Terzo di Fanteria Napolitana. Invitò costui alcuni Cavalieri alla sua seguela, e furono D. Eligio Carafa, Frà Lelio Brancaccio, D. Lelio di Costanzo, D. Camillo de' Monti, fra' quali chiamò anche come suo parente il nostro Carlo. Imbarcati questi sopra diverse Navi co' Soldati al numero di 1594. giunsero al porto di Genova, forzati da una gran tempesta di mare, nella quale Carlo mostrò gran prudenza, nel prohibire a' Soldati il buttarli nell'acqua, perche tutti sarebbero morti, come ad alcuni avvenne. Di Genova partirono per terra verso Milano, d'indi alla Savoja, à Torino per difesa di Scigles, assediato da' Luterani, ove Carlo mostrò gran coraggio. Dipoi unitisi insieme da trenta mila combattenti trà Napolitani, Spagnuoli, Milanesi, e Tedeschi, sotto la guida del Contestabile di Castiglia, e Governatore dello Stato di Milano, Duca di Fries, Generalissimo dell'Essercito, passarono i Monti. E in tale occasione il nostro Carlo si servì della matematica appresa dal Clavio, riconoscendo le trincee nemiche, e fortificandosi contro à quelle con diverse meze lune, e fortini. Avvennero diversi fatti d'arme, e mentre stavano alle strette, venne avviso, come il Sommo Pontefice havea di già reintegrato alla communion de' Fe-

de' Fedeli Arrigo IV. onde in un subito si pose fine alla guerra.

Carlo ritornato in Napoli, e fatto Sergente Maggiore, fu invitato dalla Screnissima Republica di Venetia per suo Generale. Della qual cosa rendendo à quella Signoria gratie infinite, rispose non voler sotto altri auspicij militare, che della Corona di Spagna; e, che più tosto haverebbe eletto con una picca su le spalle servire il suo Rè, che col bastone in mano da Generalissimo qualsivoglia potentato del Mondo. Di poi nel 1598. fù chiamato dall'Eccell. Sig. D. Pietro de Toledo, Generalissimo dell'Armata Navale contra del Turco; e fatto suo Luogotenente s'addossò la carica di quella gloriosa impresa verso l'Achaja; dove appena giunto, con ruina de' Maomettani, entrò vittorioso dentro la Città di Patras nel giorno del Nascimento della B. V. Maria, quale (come faceva delle altre sue festività) il nostro Carlo osservava con rigoroso digiuno di pane, & acqua. Avvenne in questa impresa, che doppo d'esserli egli molto affaticato nell'assalto, se ne stava sopra un nobil destriere passeggiando avanti il Corpo di guardia, dove si conservavano le bandiere, recitando intanto colla maggior divotione, che in tal congiuntura di tempo potea, l'Ufficio della Beatissima Vergine. Et ecco all'improvviso comparire trè Maomettani à cavallo, che contra di lui con rabbiosa furia venivano; esso appena li vide, che subito coraggiosamente con l'Ufficio della Madona in una mano, e colla nuda spada nell'altra, loro si oppose, & avvalorato da celeste vigore, percosseli, e pose in fuga avviliti; nel qual combattimento il digiuno fortificò il suo cuore, la divotione avvalorò il suo braccio, l'oratione consummò la vittoria; della quale rendendo le gratie al Signore, se voto di visitare il Tempio della Vergine, da esso in Mariglianella fondato, ove delle spoglie nemiche adornò le sacre mura in ricordanza della ricevuta vittoria.

Ecco, che fin' hora habbiamo veduti due Atti stravagantissimi della vita del nostro Carlo nel Teatro del Mondo; nel primo hà rappresentato la persona di spiritual guerriero tra Religiosi, nel secondo di Religioso guerriero nella militia del Secolo. E qual persona rappresenterà mai in questo Terzo Atto? Dicalo Davide, quegli, ch'era secondo il cuor di Dio nelle guerre, e persecuzioni di morte; Dipoi nella propria

casa

casa dato all'otio, cadde ne gli adulterij. Tale ancora fù Carlo, virtuoso trà Soldati, vitioso trà Cittadini: divoto, e pio nelle guerre; dissoluto, e carnale nella sua casa. Terminata adunque gloriosamente l'impresa contra de' Turchi, ripatriò in Napoli. Quivi aprì casa con tutte quelle grandezze, che ad un suo pari convenivano. Il corteggio de gli amici, il trattenimento tra' giuochi, gli spassi continui, le recreationi poco decenti, le perigliose pratiche di persone infette da' vitij, cominciarono pian piano à spogliarlo de gli ornamenti della gratia, della quale rimase nudo, per maniera, che lasciò le sue divotini, abbandonò la frequenza de' Sacramenti, e diedesi in preda alla crapula, e all'otio, origine della dishonestà, e nimici della pudicitia. Laonde invaghitosi d'una Donna, la tenne per qualche tempo in casa, con molta offesa di Dio, e scandalo del prossimo. Quei, che dimoravano al suo servizio, ad imitatione del Padrone, giacevano anche immersi in simil fango infino alla gola, di maniera, che la sua casa pareva un ridotto d'ogni male. Con tutto ciò i rimorsi della cōsciēza pur tuttavia l'affliggevano, la memoria della suavità gustata nel servire à Dio gli amareggiava i piaceri del senso, e l'apprensione de' rigorosi giuditij divini lo spaventava. Ma come colui, che stà profondamente immerso nel sonno, e non ode chi lo chiama, e lo scuote; ò se ode la voce, e le scosse, appena risponde, che ritorna à dormire; così egli con tali punture, e flagelli non entrava profondamente in se stesso, ma forsennato giaceva nel letargo del peccato. Quando il Signor Idio delle misericordie, per destarlo, il percosse nelle robbe, nell'honore, e nella vita in questo modo.

Una serva, & un servo di sua casa, inanimiti dall' esempio del Padrone, tenevano insieme strettissima pratica dishonesta, & invaghitosi della stessa donna un' altro servo di casa, il rivale insieme colla donna una notte l'ammazzò: publicatosi il delitto, pensarono di coprirlo sotto l'ombra del Padrone, dicendo d'haverlo commesso per comandamento di lui, pensando non doverfene in conto alcuno parlare. Per tal cagione Carlo fù preso, e posto strettamente prigioniero, e quivi stando con molto dispendio, e disagio; perche sapeasi in nocente, cominciò à prenderne più altamente la cagione. E h Carlo, diceva, altro è il delitto, per lo quale hora patiscj;  
altro

altro Giudice ti hà fatto prendere , altro è il gastigo, che meritano i tuoi peccati . Hai abbandonato il santo timor di Dio , dispreggiate le sue sante leggi, dishonorata la sua gratia . Torna , torna in te stesso, torna à Dio , che con tal mezzo ti chiama à mutar vita . Così confuso diceva , quando nõ sò, se nel cuore, ò ne gli orecchi ( com'altri scrive ) senti una voce , che disse : Tu hor hora uscirai libero ; ma Dio vuole altro da te . Così disse la voce , così avvenne ; imperòche conoscinta l'impostura , fù restituito alla pristina libertà , con togliersi non solo il titolo , ma anche tutto il contenuto del processo ; e disposto egli à mutar vita , ma non determinato , sentendo difficoltà nello schifare la conversatione de' Nobili , e parendogli inurbanità il rifiutare gl'inviti alle comedie , e banchetti : il Signor Idio tornò à chiamarlo di nuovo forte , e soavemente , disponendo le cose à segno tale , che quando meno ei vi pensava con mezzo quasi alieno lo chiamò , lo mutò , lo stabilì . Conciosia che , andando una mattina al Regio Palazzo , per le sue pretese , desiderando di essere almeno uguale ne' premij , à quei che avanzava ne' servitij , vedendoli essere di già honorati con cariche , titoli , & officij corrispondenti a' meriti loro . E nel passar , che fece per lo Monastero di Regina Cæli , udì cantare una Monaca , e tirato dalla curiosità , s'indusse ad entrare in quella Chiesa , per udire anche Messa : la Cantatrice era una virtuosa Signora della Famiglia Guindazzo , molto celebre , e per la soavità della voce , e per l'arte della Musica , e per l'affetto di devotione . Ma ( come di Giuditta si legge ) aggiungendo il Signore soavità à quel canto ; il nostro Carlo , dimenticatosi de' suoi affari , si trattenne per buona pezza ad udirla . E' a tanto , che sarà , diceva , che sarà nel Paradiso ! quali saranno i canti degli Angeli ! questa voce , che tanto ti diletta , udita per un giorno intero , che noja ti cagionerebbe ? hor che voci saranno quelle , che udite per tutta l'eternità sempre piacciono , e sempre accrescono il gusto , e' l' desio di goderle ? che sarà degli altri oggetti perfettissimi di tutti i sensi ; hora godono gli orecchi , ma non gli occhi : nulla gustano l'odorato , il gusto , il tatto ; niente possiede l'intelletto , e l'affetto . Che sarà immergersi in quell' eterno mare di felicità ? Ma quale è la via per ottenerle , se non quella del servire à Dio ? Hai faticato , e patito molto per lo Rè della terra . E per quello del

del Cielo, quando comincerai? Che gusti, che delitie, che honori, che dignità terrene? sù via, animo, coraggio, o Carlo, alla Croce, al patire, alla seguela di Christo; e così dicendo, proruppe in un dolcissimo pianto, & insieme rivolto al servo, che portava le fedi del suo servire, le prese; con quel fervore, che gli comunicò lo Spirito Santo, tutte le dilacerò, e tornosene à casa. E quivi rinferrato in una camera con alti sospiri, e spesse lagrime, cominciò à chiedere perdono al Signore delle sue colpe, e doppo d'haver molto sospirato, e pianto, per dar principio ad una nuova vita, tolse dalle radici tutte le occasioni, che haverebbono potuto impedire i suoi proponimenti: licentiò in prima tutte le persone di sua casa, che gli havessero potuto somministrare materia di scandalo, particolarmente le donne, contentandosi d'alcuni pochi huomini, che'l servissero. Dipoi in quello stesso giorno mandò à chiamare il Barbiere, perche gli tofasse i capelli del capo, la barba, e mostacci. E' havendo questi horrore di farlo, credendo, che delirasse, egli stesso colle forbici tagliossi la barba, e quanto più potè del rimanente de' capelli, & in tal maniera prese animo colui di tofare il resto.

Ciò fatto, per maggior mortificatione, col vestito di Soldato uscì per andare al Collegio della Còpagnia, à fine di comunicare i luoi sentimenti con un Padre di quella; e nel passare per Seggio di Nido, dove sogliono far dimora i Cavalieri di tal piazza, sentì non poca ripugnanza nel farsi vedere da' suoi compagni così tofato, per maniera, che gli pareva doverli accomodare avanti al volto il cappello, perche osservar no'l potessero; Ma, risoluto di romperla affatto col mondo, con maggior costanza di prima, buttò à terra il cappello, e così col capo nudo nulla curando di quanto potevano contra lui armare le lingue, per mezo di essi passò. E giunto al Collegio, ragguagliò il tutto à quel Padre, che per suo Confessore s'eleffe. Col cui consiglio registrò tutti i suoi andamenti, diventando tutt'altro da quel di prima. Si diede a' rigorosi digiuni, all'asprezza de' cilitij, alle percosse delle discipline, al dormir sù le nude tavole, allontanandosi da tutti gli amici, niente meno, che se non mai conosciuto gli haveffe. Divise le hore del giorno ne gli essercitij spirituali, standone buona parte alla meditatione; e stabilitosi in questa maniera nel timore, & amor del Signore, hebbe sentimento di farsi

Prete, & attendere all'ajuto delle anime, per la qual cosa essendo necessaria la dottrina, determinò darsi à gli studj. E' dimenticato della gravità del suo stato, e dell'età già provetta, essendo homai d'anni trentaquattro, in mezzo a' giovani studenti, così vestito da Soldato, com'era, si diede allo studio della Filosofia nel publico Collegio. Non era, chi non si maravigliasse, vedendo un'huomo di quella qualità, ritornato allo stato della fanciullezza; desideroso per più mortificarli di difendere pubblicamente Filosofia, se il P. Bartolomeo de Amicis suo Maestro, non gliel'haveffe prohibito. Studiò ancora buona parte della Teologia, e dopo cinque anni di studio, non potendo più raffrenare il fervore dello spirito, che à cose maggiori lo spingea, gli pareva ogn' hora mille anni di preder l'habito Chericale.

Ma'l Demonio, che'l vedea sì velocemente correre per la via della perfettione, non tralasciò d'adoperarsi con trappole, & insidie per impedire il suo corso. E frà gli altri istigò alcuni malevoli à giudicare sinistramente del suo modo di conversare negli studj, e senza riguardo alcuno della integrità della vita, e della nobiltà della nascita, gli toccarono al vivo la riputatione, e l'honore. Conosciutasi nondimeno la di lui innocenza, e la malignità de gli avversarj, egli cercò, da questa tentatione cavarne frutto per se, non solo non procuràdo il meritato castigo à gl'impostori; ma più tosto amandoli, & ajutandoli ne' loro bisogni.

Vedendosi alla fine cò qualche appoggio di dottrina, trattò d'ascendere à gli Ordini Ecclesiastici, e facendo prima d'ogn'altra cosa gli essercitij spirituali, insegnati da S. Ignatio, ivi si rinovò nello spirito, s'avanzò ne' buoni proponimenti, e s'infiammò più ardentemente nell'amor di Dio. Ricevuto poi il Breve Apostolico dalla Santità di Clemente VIII. per essere assunto à gli Ordini Sacri in tribus diebus Festivis, l'Ordinario commise l'ordinatione al Vescovo d'Ostuni D. Giulio Cesare Carafa, che all' hora dimorava in Napoli, Così nell'anno 1599. nel giorno di S. Stefano prese il Suddiaconato, nel seguente di S. Giovanni il Diaconato, e nel principio dell'anno 1600. fù consacrato Sacerdote, essendo d'anni 39. Dovendo poi celebrare la prima Messa, ne diè parte a' Parenti, liquali nulla sapendo di tal mutatione di Secolare in Sacerdote, restarono istupiditi vedendolo sù l'Altare, e  
confi-



considerando la di lui vita per l'addietro menata, con lagrime di divotione, e tenerezza le lagrime del celebrante accompagnarono.

Fatto già Prete, diedesi tutto, e per tutto allo studio dell'oratione. Si contentò d'un solo, che lo servisse. Vestissi di panno semplice, e mortificato: si tolse l'uso de' panni lini, portando sù le nude carni camicia di lana, à cui aggiunse cilitij, catene, e cerchi di ferro, per maniera, che fù da alcuni osservato, che con molta difficoltà si piegava. E quantunque così rigorose penitenze egli usasse; nell'estrinseco nondimeno procurò sempre non differire dal portamento de gli altri Preti. Dormiva non solamente sopra le nude tavole, ma bene spesso sù la nuda terra, adoperando un sasso per suo guanciale. Il suo continuo cibo era il digiuno, onde vedesi talmente estenuato, che oltre la pelle, e l'ossa, spogliato quasi di carne appariva. Ordinava talvolta al servo, che lautamente gli preparasse la mensa, alla quale egli poscia invitava i poveri, e loro serviva, mangiando egli poi que' minuzzoli, che restavano. Andava spesso à visitare il Cardinal Gesualdo, all'hora Arcivescovo di Napoli, intromettendosi frà i servi della casa dell'Arcivescovo, & essercitandosi ne' ministerj più vili di quella; incorrendo perciò nell'odio de' parenti, che tali attioni prendevano à dishonore; ma egli non volle mai allontanarsene per meglio incontrare con tal dispregio il gusto di Dio.

Ma se tanto ambiva di servire à chi rappresentava Christo colla dignità Vescovale, molto più impiegossi nel servizio di quelli, che'l rappresentano colla povertà; & à questo effetto prese à pigione una casetta vicina allo Spedal de gl'Incurabili, per trovarsi di continuo la mattina, e la sera trà que' poveri, li quali instruiva nelle cose appartenenti alla Fede, essortava alla pazienza, invitava al Paradiso, assistendo a' moribondi con perseveranza, e sollecitudine della loro eterna salute, fino all'ultimo termine della vita, dando lor finalmente la sepoltura. Chi può esprimere con quanta carità consolava gli afflitti, sollevava gli oppressi, ricreava colla sua presenza, e col suo divoto, e allegro conversare. Egli rifaceva i letti, mondava le stanze, portava il mangiare, cibava i più deboli, servendoli nel medicarli, nel pulirli dalle immonditie, e dal marciume. E avvenne una volta, che

desiderandolo presente un'infermo, cui bisognava segarsi una gamba, per cagione d'una piaga già incancherita; egli, auvegna, che non gli bastasse il cuore d'assistervi, pur tuttavia inanimito dalla carità, volle intervenirvi, e tener colle proprie mani la gamba, mentre, che'l Cerusico la tagliava; ma tale fù l'angoscia, e'l dolore, che senti per l'altrui patire, che terminato il taglio, cadde egli in terra abbandonato da sensi, e quasi morto.

Coll'esempio, e colle parole indusse tante devote persone à quest'essercitio di carità col prossimo, che fondò dentro lo stesso Spedale una Congregazione sotto il titolo di S. Francesco, con regole particolari, e con obbligo di mantenere à loro spese dodici letti. Qual'opera ancora hoggi stà in piedi, e si seguita con molto decoro, & edificatione.

Acceso con questo essercitio nel suo petto il zelo dell'eterna salute de' prossimi, quando s'incontrava co' Cavalieri un tempo amici, e nelle dissolutezze compagni, avvertivali de' loro errori, persuadendoli più coll'esempio, che co'ragioni alla seguela di Christo. Girava inoltre quasi tutti gli Fondachi di Napoli, dove sogliono habitare Donnicciuole, e plebei, a' quali insegnava la Dottrina Christiana, e'l modo di saperli ben confessare. Similmente visitava il Quartiero de' Zingari, i quali, come sono inconstanti nell'albergare, così sogliono essere vacillanti nella Fede, non essendo ben fondati ne' suoi principij, e quivi con carità, e pazienza grande gl'istruiva nelle cose necessarie à credere, & operare per ottenere l'eterna salute, nel che fù poi imitato dal Padre Francesco Brancaccio della Compagnia di Giesù, che nella coltura di quelle anime con gran fatica, e non minor frutto s'essercitò.

Nello stesso tempo s'ascrisse il P. Carlo all'Illustrissima Compagnia delli Bianchi, eretta in Napoli dal B. Giacomo della Marca, per aiutare à ben morire li condannati alla morte. Compagnia, ch'è stata sempre infino al giorno d'hoggi illustrata da gran Personaggi, e nella quale fiorì il Padre Francesco Caracciolo, uno de' Fondatori della Religione de' PP. Chericì Regolari, Minori nel nome, e Massimi nelle sante operationi, di cui scrive il Dottor Ignatio de Vives Gentiluomo Napolitano, divotissimo di quel Sacro Ordine, e per li meriti de' Padri, e per havervi havuto due fratelli, uno de' quali

quali si rese molto cospicuo, e per la lettura di parecchi anni, e per la Prepositura, che in varij luoghi lodevolmente esercitò: l'altro fù insigne Predicatore, e se la morte nel fior de' gli anni non l'havebbe privato di questa fragil vita, haurebbe fatto progressi grandi, siccome agevolmente si può raccorre da alcuni Panegirici, e Sermoni, che vanno in stampa. Molte cose memorabili successero al P. Carlo in questo pio esercizio, una delle quali si è, che non volendo un condannato ridursi à penitenza, e prendere per gastigo delle sue colpe la meritata pena, essendogli adoperato in vano tutti i mezzi possibili, perche à tutti rispondea volersi dannare; gli si avvicinò Carlo, e mosso (come bisogna credere) dallo spirito di Dio, gli diè con grà vehemenza uno schiaffo; alla cui percossa intenerito il cuore ostinato, proruppe in lagrime di pentimento, si confessò, e co' segni di vera, e grande contritione, accettò la morte. L'istesso gli avvenne con un'altro condannato, che infin sotto al patibolo, qual'ostinato Faraone, resistendo alle sue dolci persuasive, egli ispirato da Dio, alzò qual verga di Mosè il bastone, solito à portarsi in simile occasione, e con esso battendolo, gli strappò dalle mani il Crocifisso; così dicendo: Và via indegno del nome di Christiano, meritevole solo di gastighi; và da tuo pari à far passaggio dalla morte temporale all'eterna. Và inhumano accompagnato solo da queste bestie, che ti strascinano (era il condannato strascinato per terra da' buoi) Sei vivuto da Barbaro, muori adesso da cane. A queste voci, à questi pietosi rigori il misero atterrito, per un poco tacque, dipoi prorompendo in lagrime di compuntione, voltossi al Padre, e gli chiese il Crocifisso; ma questi facendo pur tuttavia semblante di negarlo, e quegli replicando più fervorose le istanze, commossero i circostanti à risolversi in dolce pianto di tenerezza, e di giubilo, nel veder con modo sì stupendo la conversione d'un'ostinato.

In questi pietosi essercitij essercitava il P. Carlo, quando nello Spedale de' gl'Incurabili contrasse amicitia con due Preti di molta bontà di vita, che venivano alle volte à consolar quegl' infermi, uno de' quali havea nome D. Vincenzo Concubletti, figliuolo del Marchese d'Arena, e l'altro D. Gio: Pietro Bruno. Questi haveano ottenuto dal Cardinal Gesualdo, all' hora Arcivescovo di Napoli un Romitorio nel

P. D. Vincenzo  
Concubletti,  
e' l' P. D. Gio:  
Pietro Bruno  
Preti Secolari  
di molta bon-  
tà di vita.

Mon-

Monte di S. Martino, vicino al Conservatorio di Suor Ursola, chiamato Santo Sepolcro, consistendo in alcune grotte incavate nel monte, in una delle quali era la Chiesa, e nell'altra un'Oratorio, oltre le picciole d'attorno, un tempo habitatione di Romiti, per esser lontane dall' habitato. Quì D. Gio: Pietro Bruno convocava i fanciulli, e la gente dozzinale, & insegnava loro la Dottrina Christiana. Ma D. Vincenzo Concubletti, tutto infiammato del zelo dell'honor di Dio, e della conversione de' peccatori, andava per li vicini quartieri, riducendo le meretrici à penitenza. Ma nel detto Romitorio niuno di essi habitava, servendosene soltanto, per farvi alcuni essercitij spirituali. Di tutto ciò informarono il Padre D. Carlo, invitandolo à quella solitudine, per ajuto, e di loro stessi, e de gli altri. Et avvegna, che su'l principio vi avesse qualche difficoltà, pur tuttavia havutone lume da Dio nell'oratione, condescese alle loro istanze, e lasciata la casa presa dianzi à fitto, senza molto dispendio, nè fatica, fece portar quelle poche, e semplici masseritie, che servivano al bisogno, e'nsieme col servidore cominciò à vivere solitario; dando à questi una camera, che quivi era, & egli per habituro s'elese una grotta incavata nel Monte, la cui humidità, accompagnata dall'aere dentro una picciola valle racchiuso, e da' continui digiuni in pane, & acqua, frà breve gli cagionarono acutissimi dolori di fianco. Avvenne ancora, che una gran copia di terra mobile, ch'era sù della grotta, una notte mentre dormiva, cadde, & empiedo la stanza di terra, quasi tutto, dal capo in fuori, l'opresse.

Su'l principio si diede ad andar attorno col Crocifisso per radunar figliuoli, & insegnar loro la Dottrina Christiana, come faceva il Bruno; dappoi ad uso del Concubletti, usciva la mattina per tempo, e la sera al tardi per quei quartieri, dove habitavano meretrici, e con alta voce lor persuadeva la fuga del vitio, e la seguela delle virtù, con tanta efficacia, che pian piano venne à frequentarsi la Chiesa del suo Romitorio, per le confessioni, che con gli altri due Sacerdoti egli fruttuosamente ascoltava. E con questa occasione introdusse la divotione delle Cinque Piaghe del Nostro Salvatore, tenendo esposto per cinque hore continue il Venerdì sù l'Altar Maggiore della sua Chiesa il Santissimo Sacramento, & egli in tutte le cinque hore predicava più volte con raro spi-

rito,

rito, che altro in quella grotta non risuonava, che sospiri, gemiti, e pianti. Con questi santi essercitij si convertirono moltissime meretrici, delle quali altre furono messe in istato di matrimonio, & altre racchiuse ne' Monasterj delle Penitente de gl'Incurabili, coll' autorità del Regente Martos, Cognato di D. Vincenzo Concubletti, il quale essendo all' hora Delegato, e Protettore di quel luogo, nello spatio meno d'un'anno, n'empì il Conservatorio, e li due Monasteri di Clausura.

Nè contento del solo bene, che cagionava a' vicini, così infermo, com'era, senza comodità di carrozza, ò di cavallo caminava à piedi molte miglia, missionando hora alla Torre del Greco, hora ad altra Terra, ò Casale con ispirito veramente Apostolico. Avvenne, che nel Casale di Resina i Maestri della Chiesa di Santa Maria à Pugliano, qual' è di molto concorso, nella visita, che vi fece il Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli, dimostrarono resistenza in dare i conti della loro amministrazione, e delle abbondanti limosine, che in que'tempi vi si facevano; onde dopo le solite citationi, furono scomunicati insieme con gli Eletti, Sindaco, e buona parte della Terra, per altre loro disobbedienze. E perche delle censure Ecclesiastiche nulla curavano, l'Arcivescovo mandò il P. D. Carlo à farvi la Missione, e ricevuto da quelli colla riverenza, che l'opinione della di lui bontà era solita di essigere da essi, tanto si adoperò, che in poco tempo li ridusse à penitenza, riconciliandoli coll' Ordinario, che con amor paterno li restituì alla comunione de' Fedeli.

Ritornato adunque dalla Missione di Resina, e ricevuto dall' Eminentissimo Arcivescovo, co' segni di straordinaria benignità, questi vedendolo, che appena potea reggerli in piedi per le infermità contratte in Santo Sepolcro, gli proibì il dimorarvi, assegnandoli in luogo di quello un' altra Chiesa poco distante, detta Santa Maria d'ogni bene. Questa era stata officiata, siccome è al presente, dalli Reu. Frati Serviti, e perche il censo di essa Chiesa, & habitatione d'attorno apparteneva al Cardinale; come Abbate di S. Maria Real Valle nella Terra di Scafato, e per molto tempo non gli si era contribuito, essendo già ricaduta alla Mensa Arcivescovale, il Cardinal Arcivescovo per tal cagione havendone licentia-

to i

to i Reu. Frati; v'introduſe D. Carlo , acciòche con gli altri Preti ſuoi compagni ſi foſſe quivi nel ſervigio del Signore affaticato . Obbedì egli ſenza niuna reſiſtenza , e vi fù ſeguito da' ſuoi compagni , & altri Preti , toltone il P. D. Vincenzo Concubletti, non ſentendofi in ciò chiamato da Dio , ma più toſto à viver ſolitario; con tutto ciò gli eſſibi e ſeſteſſo, e tutte le ſue robe à quanto biſognava per promuovere un'opera sì nuova, e pia . Vedendofi Carlo da molti ſeguito con tanta unione di voleri, e fervore di ſpirito , diè parte del tutto all'Arciveſcovo , dal quale ottenne licenza di vivere cõ eſſi in comune , e di ricevere ſotto il ſuo indriſſo e Chericì, e Secolari .

Coſi avvalorato dalla protezione del ſuo Prelato, meſſe il tutto all'ordine, e nella terza Domenica doppo Paſqua di Reſurrettione , un meſe doppo calato da S. Sepolcro nell'anno 1601. aprì la Chieſa , & inſieme con otto Preti, con diverſi ſpirituali eſſercitij all'acquisto delle anime totalmente ſi diede . Il concorſo d'ogni forte di gente per confeſſarſi , per udirlo predicare, per ricevere la Santa Comunione, era mirabile . Fù notabile ancora la conversione di molte meretrici, ſe ben frà tante ve ne fù pur'una , che col cuor di Giuda, tentò di ſollecitare la di lui continenza nel Confessionale ; qual tentatione egli vinſe colla fuga , alzandofi toſto , ſenza riſpondere , nè mirarla, & ito à rinferrarſi dentro la ſua camera, fortemente co'l Crociſſo ſi ſtrinſe .

Ordinandogli un giorno l'Arciveſcovo , che quanto più preſto poteſſe, à daſſe à fare una Miſſione à Boſco, Terra quattordici miglia diſtante da Napoli ; havendolo egli udito, ſenza ritornare à caſa , alla ſteſſa hora parti à piedi per quella volta , mandando à chiamare i compagni, doppo, che ivi fù giunto . Qual coſa pervenuta à notitia dell' Eminentiffimo Prelato, e vedendo in lui un zelo sì grande della gloria di Dio , determinò ſervirſene per Viſitator Generale in tutta la ſua Dioceſi, come appare in una Patente ſpedita a' 19. di Marzo del 1602. Nè queſta continua ſollecitudine eſteriore lo diſtraſſe punto dall'interno raccoglimento , nè dalla cura della ſua picciola greggia , alla quale, non havendo ella ancora regola alcuna , ſervi per viva regola l'eſempio della ſua vita . Li mantenne coll'eſercitio dell'oratione mentale, mattina, e ſera, li perſuaſe ad ufficiare nel Choro ; Egli poi nell'iniſteri

steri più vili della casa voleva esser solo, & occorrendo la notte alcuna chiamata per confessare, ò aiutare à ben morire, qualche poveretto, per non incomodare gli altri, egli solo v'accorreva. E mirabile la messe delle anime, ch' egli, Operario del Cielo, ripose ne' granai del gran Padre di Famiglia. Lazari quattriduan, le più ostinate peccatrici erano lo scopo delle sue fatiche. E per tacer di molte, basta dire di una sola Caterina Valente Siciliana, la quale tenendo à quel tempo publico mercato della sua lasciva bellezza in Napoli, udì dalla fama celebrar la pietà, e l'Apostolico zelo di D. Carlo nel predicare, e mossa interiormente da Dio, venne insieme con alcune altre alla Chiesa di S. Maria d'Ogni bene, per udirlo. E tanta efficacia pose il Signor Idio nelle parole del suo Servo, che, come tagliente spada, l'intimo di quel cuore penetrando, la ferì, la sanò; Laonde tutta risoluta in lagrime, frà gemiti, e sospiri confessate le sue colpe, fece fermo proponimento d'abbandonare il mondo; e'l buon Padre non tardando à porgerle ajuto, pregò il Concubletti, che trattasse co' Signori Governatori de gl'Incurabili di farla ricevere in alcuno di que' Monasteri. Ma questi essendo pieni della raccolta del medesimo Padre, egli confidato in Dio, pensò di fondare un nuovo Conservatorio nello stesso quartiere, dove habitava; & un Gentil'huomo Milanese, chiamato Horrentio Magnocavallo, non meno nobile, che pio, gli offerse prontamente la sua casa, per insino à tanto, che havessero di luogo più opportuno effettuata la compra, senza pretenderne altro interesse, che il merito appresso Dio. E'l Padre D. Carlo accomodato il tutto con una picciola Chiesa a' 7. d'Aprile dell'anno 1602. in giorno di Pasqua di Risurrettione, racchiuse la detta Caterina, accompagnata da molte altre Convertite, e vi celebrò la prima Messa, intitolandolo il Conservatorio delle Illuminate. Di là à nove anni coll' ajuto di molti devoti, e precisamēte di D. Beatrice Bráciforte Marchesa d'Arena, che le donò per limosina settemila docati, comprarono esse nella stessa strada una casa dirimpetto al luogo, dove habitavano, nella quale trasferendosi, mutarono colla stanza, anche il nome, chiamandosi il Conservatorio del Soccorso, chiudendo pian piano alle meretrici le porte, con mettervi solamente Vergini. E dal primo giorno D. Carlo ne diede il pensiero al P. D. Gio: Pietro Bruno, il quale essen-

Fondazione  
del Conserva-  
torio del Soc-  
corso.

dosi poi con gli altri dalla Congregazione partito, per molti anni santissimamente fino all'ultimo di sua vita le governò.

Mentre, che'l Padre D. Carlo dimorava nella stessa Chiesa di S. Maria d'Ogni bene, gli fu dall'Arcivescovo raccomandato il Conservatorio dello Splendore, acciò che sotto la sua protezione, e guida si fosse nelle cose spirituali, e temporali insieme perfettamente stabilito; ancorche dieci anni prima, cioè nel 1592. stato fosse eretto da una Signora Napolitana, detta Lucia Caracciola, Donna di molta bontà di vita, la quale desiderosa di darsi affatto alla perfezione Religiosa, determinò di vivere sotto la Regola più stretta di S. Francesco, à modo de' Capuccini: laonde insieme con alcune Vergini si ritirò in una casa, sotto il Monastero della Santissima Trinità delle Moniche, al Vico detto de' Cavajoli; sotto la guida adunque del P. D. Carlo crebbero esse mirabilmente in santità, & in numero.

Collo spesso missionare per li Borghi, e per le Parocchie della Città, crescendo tuttavia la luce de' nuovi Congregati, e diffondendosi per tutto il buon'odore delle loro virtù, il P. D. Carlo pensò fosse volere del Cielo quella sorte di vita comune, e però sentiva ispirarsi nel cuore, che dovesse con autorità Pontificia stabilirla, siccome colla licenza dell'Arcivescovo fruttuosamente si menava. Et ottenute le lettere di raccomandatione, verso Roma s'incamminò, e giunto a' piedi di Clemente Ottavo, con molta semplicità, e confidenza, espone le sue preghiere, supplicandolo, ( se così à maggior gloria di Dio ridondar dovesse ) à porvi la sua mano, e la Congregazione ancora nascente, con Breve Apostolico stabilire. Fu benignamente dal Sommo Pontefice ascoltato, & inanimato à proseguire l'opera incominciata, ordinandogli insieme à mettere in iscritto le Regole, e gli statuti da osservarsi da' Congregati. Ricevuto con humili ringraziamenti l'Oracolo Pontificio, dal suo cospetto partissi, e col parere del P. Bartolomeo Gavanto Barnabito, e del Dottor Gratiano, che fu poi Vicario Generale in Napoli, diè principio alle constitutioni, facendone con lettere continue consapevoli i Compagni di Napoli. Così navigava egli, non senza grande speranza di giungere al porto del bramato fine, quando due contrarij venti gli suscitaron di maledicenze, e ca-

Junnie

Fondazione  
del Conserva-  
torio dello  
Splendore.



lunnie pericolosa tempesta, che à manifesto naufragio il ridusse.

Ritrovavasi in Roma un certo D. Gabriele Arlotto Fiorentino, huomo quanto erudito, altrettanto audace, che l'Arcivescovo Gesualdo havea dalla cura Parocchiale di S. Maria d'Ogni bene diposto, nello stesso tempo, che la concesse à Carlo; e attribuendone con temerario giuditio à lui la colpa, pensò vendicarsene coll' opporsi à tutto potere a' suoi santi disegni, & in fatti havendo servitù cò persone di molto credito nel Palazzo del Pontefice, sinistramente le informò, che Carlo era huomo ambizioso, e che sotto zelo di aiutare altri, procuravasi vanaméte appresso al mondo il concetto di Santo, anzi, che in tal modo cattivata s'havea la benevolenza dell'Arcivescovo di Napoli, che di già andava di tutte le Parocchie impadronendosi, come fatto havea della sua, dalla quale per opera di lui era stato ingiustamente privato. Queste falsissime relationi, fatte penetrare nella mente del Pontefice, tolsero dall'animo di Sua Santità quella stima, che dianzi conceputa havea del P. D. Carlo, e l'indusse all'istess' hora à chiamarlo al suo cospetto. Dove appena egli giusse, che dalla Ponteficia bocca udì queste parole: Già vedo, che voi volete impadronirvi delle Parocchie di Napoli, e dominare ne' Parochi, sotto apparenza di missionare. A queste voci restò Carlo istupidito, e volendo purgarsi humilmente dell'impostura, di nuovo replicò il Papa: Eh che tutti vogliamo essere superiori. Noi nonne vogliamo far nulla. Mofso così interiormente da Dio, che per all' hora, non delle Regole, ma di Carlo nell'humiltà, e nel proprio dispreggio la perfettione affinava. E, ripigliando egli, che almeno, con carta diretta al Cardinale di Napoli, permettesse, non approvasse l'istituto già cominciato. Si scrisse la lettera, & à lui stesso si consegnò; ma in essa altro, che la distruttion della Congregazione, non si contenea; ma prima di partirsi, comunicò il tutto co'l Cardinal Borghese, nulla però sapendo del contenuto della lettera. Cui disse il Cardinale, seguita l'impresa, non diffidarti, aspetta dal tempo, mallevador della verità, il compimento del tuo giusto desio.

Venuto in Napoli, diè conto al Gesualdo del successo, e di quanto per opera dell'Arrotto patito havea, dipoi offerendogli la carta, ricevè per risposta à star di buon' animo, perche

Phaverebbe sempremai protetto , e favorito , senza però scuoà prirgli l'ordine di Sua Santità, sapendo essere da false calunnie proceduto . Stava già per cessar questo vento , quando insorse l'altro molto più vehemente ; imperòche li Religiosi Serviti , già privi della lor Chiesa in Napoli , ebbero ricorso per mezzo del Cardinal Santoro , Protettore dell'Ordine, alla Sede Apostolica : & esponendo , come D. Carlo Carafa era stato il motivo d'esserne stati discacciati via , indussero il Sōmo Pontefice à rinovar contra Carlo lo sdegno , & ottennero un breve diretto à lui , & a' suoi compagni, sotto pena di Scomunica latæ sententiæ , che subito a' Frati l'usurato luogo cedessero . Pervenuto l'ordine in mano di Carlo , e letto in presenza de' compagni , questi pensando non essere tal Ruanza da Dio , già che'l suo stesso Vicario la dismetteva, se ne tornarono alle proprie case ; restando solo il P. D. Carlo con tre giovani ; uno Laico per nome Giovanni Simeleone , d' Nation Francese , e gli altri due Cherici , cioè D. Fabritio Colonna , e D. Filippo Romanelli , dipoi Fondatore d'un'altra Congregatione, detta della Dottrina Christiana . Così Carlo havendo prestamente ceduta à quei Padri la Chiesa , seguitò à vivere nella stessa casa di prima con quei tre compagni .

D. Filippo Romanelli Fondatore della Congregatione della Dottrina Christiana .

Succeduta poco dopo la morte del Cardinal Gesualdo, fù forzato à cedere anche à detti Frati la casa , e coll'ajuto d'alcune Signore Napolitane, tentò nello stesso quartiere comprarne una , della quale già patteggiata , e stipulatane la compra , gli fù impedito da alcuni il possesso , onde dalla necessitá costretto , s'indusse ad habitare in una casetta contigua alla Chiesa del Conservatorio dello Splendore , di cui teneva la cura , dentro al vico de' Cavajoli , dove all' hora dimorava . Questa picciola habitatione à forma di Religioso Convento ridusse ; la distinse in varie officine , abegnò una stanza per Oratorio , un'altra per la mensa , dove volle si leggessero divoti libri , mentre mangiavasi , altre per dormire , dividendo colle stuoje di paglia le stanze , e'l rimanente per gli altri affari . Accommodò la porta col campanello , assegnandovi il Portinajo , adornò il tutto colla santa Povertà . I letti semplicissimi col pagliariccio in vece di materazzi , & in luogo di lenzuola , stabili si dormisse dentro la coverta di lana . Nel Martedì , e Venerdì congregavali alla disciplina ,

can-

cantandosi frattanto à voce alta il Miserere, il Deprofundis, la Salve, con sei altre Orationi. Nel Martedì, Venerdì, e Sabato, vollesì celebrasse il digiuno: à meza notte s'alzava à recitare il Mattutino, dipoi le Litanie de'Santi, terminando coll'Oratione mentale, nel fine della quale faceva leggere un Capitolo del libretto de Imitatione Christi. Cantava à buon' hora Prima, dopo pranzo il Vespro, e verso la sera Cōpieta, ripigliando l'oratione mentale, col Miserere, e Deprofundis per li morti, che colle Litanie della Beata Vergine preveniva, e colla Salve, aspergendo attorno l'Acqua benedetta, terminava. Stabili rigoroso silenzio, concedendo soltanto un' hora dopo il pranzo, e la cena il parlare, assignando il rimanente del tempo al ritiramento, allo studio, alla lettione de' libri spirituali, all'oratione. Il vestire finalmente da semplice Prete Secolare, con camicia, e calze di lana bianca. Nella Chiesa del Conservatorio ogni giorno di festa col solito fervore predicava, & ascoltava le confessioni, per maniera, che il buon'odore di prima, ritornò di bel nuovo à diffondersi per tutto, incitando mirabilmente alcuni giovani à mettersi sotto la sua guida per desiderio di religiosa perfezzione; e furono D. Lorenzo Pappacoda, D. Martio Romanello, e D. Bernardino Durante; e poco dopo due altri giovani: l'uno D. Antonio de Colellis, notissimo per l' Apostolico zelo, e suiscerata carità verso i peccatori; la cui vita eruditamente hà scritto il P. D. Pietro Gisolfò, di cui si può dire, che bel Dipintore belle figure dipinge, esprimendo ne gli altrui santi costumi le proprie virtù, e nell' altrui vita la sua. L'altro Giovane fù D. Francesco Bove, dotato da Dio di religiose virtù.

In questo tempo medesimo, fondò il Conservatorio delle Figliuole di S. Maria Visitapoveri. Era questa una Chiesa alcuni ani prima fabricata, col titolo di S. Maria Visitapoveri nella strada di Porto, per opera d'alcuni fanciulli, che avanti all'Imagine della Beatissima Vergine accattavano, e di più stava per la divotione del Popolo in molta venerazione appresso tutti. Co' Maestri di questa Chiesa egli si adoperò, che fabbricassero nello stesso luogo un Conservatorio per le povere Orfanelle; e'l motivo di ciò fù, che nel ritorno di Roma à Napoli, trovò alla ripa d'un fiume una povera fanciulla abbandonata, la quale havendo seco menata l'accomodò in

casa

Fondatione  
del Conserva-  
torio di Visi-  
tapoveri.

casa d'una divota Donna; & essendone alcune altre per Napoli, le raunò, e racchiuse in detto Conservatorio, riducendosi, per mantenerle, à menarsi avanti un'Asinello, chiedendo ad alta voce il vitto loro cotidiano. Così doppo d'essersi molto affaticato in istruirle nella vita spirituale, commise ad altri d'esse la cura per attèdere al suo cominciato istituto.

Et acciòche ciascuno de'suoi haveffe cōmodità di attendere, & à se stesso, & allo studio delle lettere, lungi da' tumulti della Città, determinò di stabilire la Congregazione in luogo solitario, per la elezione del quale spargendo di continuo fervorose preghiere al Signore, dopo cinque anni, quando meno se'l pensava, fù mirabilmente esaudito; imperòche essendogli un giorno fatta istanza da'suoi, d'andare unitamente à diporto à certa Villa del P. D. Antonio de' Colellis, s'indusse per loro consolatione ad andarvi. E questo luogo situato sopra certi monti fuori del Borgo di S. Antonio Abbate, un miglio dalla Porta Capuana distante. Qui vi egli osservò una casetta solitaria circòdata da'Valli, e giudicandola opportuna al fine, che pretendea, e per la solitudine, e per la vicinanza a'Casali, ove i suoi essercitar potessero l'istituto. Perciò incontanente ne trattò la compra, e ne prese il possesso nell'anno 1605. e nel seguente 1606. licenziatosi dalle Monache dello Splendore, insieme co' suoi discepoli, si trasferì à quei Monti, riducendo la casa à forma di Convento, con due corridori l'un sopra l'altro, e dodici stanze. Vi disegnò anche una picciola Chiesa, nella cui fabbrica essercitò le sue penitenze, imperòche non contento d'assistere, come soprastante a' muratori, si pose come famiglia à portar sù le spalle pietre, e calcina, anche le giornate intere, tenendo di continuo il capo scoperto, per maniera, che l'ardore del Sole gli scorticò tutta la testa, onde gli caddero li capelli. Oltre di ciò andava egli stesso à prendere dal Molo picciolo la calcina, conducendo i giumenti carichi per le pubbliche piazze di Napoli, e precisamente per lo Seggio di Nido, ou'egli havea fatto pompa di se stesso per la sua nobiltà.

Terminata la fabbrica, fù dedicata la Chiesa in honore della Beatissima Vergine, e de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo, come si vede nel Quadro, dipinto dal famoso Girolamo d'Arena, coll'Imagine della Santissima Vergine, che siede sopra  
trè

trè Monti col Bambino Giesù nel grembo, tenendo dall'uno, e dall'altro lato i Gloriosi Apostoli SS. Pietro, e Paolo. E volle di più il P. D. Carlo, che'l Dipintore solamente ne' giorni di Sabato dipingesse l'Imagie della Regina delle Vergini, riuscendo però il Quadro assai bello, e divoto, come al presente si vede. Posto adunque in ordine il tutto, ottenne dal Cardinal Acquaviva, successore al Gesualdo nell'Arcivescovato di Napoli, colla beneditione della nuova Chiesa, l'approvazione delle sue Regole, e nell'anno stesso 1606. nel giorno di Pentecoste, vi celebrò la Messa, e venne co' suoi, ( ch'erano fin' hora stati nella Villa del P. Colellis ) ad abitarvi, restando in tal modo fondata la prima Casa della sua Congregazione, col titolo di S. Maria delli Monti. E quindi è, che fa per impresa trè Monti, uno de' quali posa sopra li due, colla prima, & ultima lettera del nome di MARIA, e la Colomba circondata da' raggi sopra di essi, in memoria del sopraccennato giorno di Pentecoste.

Qui come se all' hora cominciasse la carriera della perfettione, si pose Carlo ad attendere alle penitenze, quì essercitò se stesso, & i suoi à continue missioni per li Casali d' attorno. Qui finalmente ricevè nuovi soggetti. Dopo alcuni mesi fù dal Cardinal Acquaviva chiamato nella Città, perche attendesse alla riforma, e governo del Seminario; non sapendo soggetto più habile di lui. Et egli, avvegna, che, ciò graveli fosse, tuttavia prontamente obbedendo, costituì Superiore della Casa de' Monti il P. D. Filiippo Romanelli, e con due Cherici, cioè D. Antonio de Colellis, e D. Francesco Bove, venne à prendere nel Seminario il possesso del Rettorato. Si pose egli con ogni premura à ridurre il Seminario à quella forma di vivere, che il Sacro Concilio di Trento prescrive, allevando quella gioventù, non meno nelle lettere, che negli essercitij dello spirito; sotto la cui directione fiorirono giovani di segnalata virtù, ch'erano delle più illustri Famiglie di Napoli. E per giovare anche a' posteri, e stabilire perpetuamente nel Seminario una vita religiosa, e santa, diede alle stampe le Regole, senza però farse ne Autore. Non mancarono emoli, che cercarono di degradarlo dalla opinione, che di lui haveva l'Eminētissimo Prelato, à cui fecero penetrare, che'l P. D. Carlo ad altro non attendeva, che à dominare, à lautamente vivere, à dissipare le  
rendi-

rendite del Seminario, restringendo miseramente il vitto a' figliuoli. Per la qual cosa un giorno all'impensata, essendo si dato il primo segno della mensa, calò il Cardinale Acquaviva nel Seminario, e senza far motto ad alcuno, entrò nella cucina, dove osservò minutamente il tutto, dipoi chiamato in disparte il cuoco gli disse, che le mostrasse quello, che preparato havea pe'l Rettore. Al che stupefatto il Cuoco rispose, non haver mai apparecchiato cosa particolare, benchè menoma per lo P. D. Carlo, mangiando egli sempre meno de' gli altri, de' gli stessi cibi comuni à tutti. Onde restò appieno sodisfatto il Prelato, e per l'avvenire gli si accrebbe l'opinione della bontà del Servo di Dio.

Quindi è, che in testimonianza della di lui innocenza, e pietà il costituì Prior Generale dell'Archiconfraternità della Dottrina Christiana, e de' Catecumeni, eretta molto tempo prima nell'Arcivescovato di Napoli, nel quale ufficio durò trè anni sotto l'Acquaviva, e due altri nel tempo del Cardinal Buoncompagno. Era all'ora in Napoli una gran moltitudine di Maomettani, destinati, come schiavi, a' servigi bassi de' Cittadini, al numero di ventimila. Et egli con tanta sollecitudine, & esattezza, e con tanto frutto in questo Apostolico ministero si portò, che più infedeli convertì, di quanti se n'erano mai convertiti dal principio di detta Archiconfraternità. E frà le altre sue grandi conversioni, notissima è questa. Era stata presa da' Christiani una Donna Maomettana, insieme con un suo figliuolo d'anni cinque, costei appena venduta per ischiava ad un Gentil'huomo, procurò dal suo paese il riscatto. Erasi sforzato più d'una fiata il P. D. Carlo di convertirla; ma ella era stata sempre ostinata. Costei adunque, havendo di già pagato il prezzo, s'era posta co'l suo figliuolo in mare. Ma subito, che'l Padre D. Carlo il seppe, perche l'indole del figliuolo promettevagli una grande speranza di dovere col tempo abbracciare la verità, s'invio velocemente alla Barca, e cominciò à persuadere la Donna, che non lasciasse la terra stabile, e ferma della Santa Fede, per darsi ad un'evidente naufragio nel mare dell'infedeltà. Ma, stando ella pur tuttavia ostinata; avvampando egli tutto di zelo con quella autorità, che sentivasi comunicare da Dio, le strappò il figliuolo à viva forza dalle sue mani, e mostrando gli ordini de' Superiori à tal'effetto ricevuti, resti-

restituì col prezzo del suo danaro la vera libertà al fanciullo. E senza udire i lamenti, e le lagrime della madre, immantamente seco menò il fanciullo al Cardinale Acquaviva, dal quale ottenne il poterlo allevare nel Seminario. La madre vedendosi priva del figliuolo, che come la propria vita stimava, rifiuta la libertà, non ricusando di rimanere da schiava, per potere almeno vedere, se non possedere il suo diletto. Attese intanto il P. D. Carlo à consolar la madre, e ad educare il figliuolo, il quale ben'istrutto nelle lettere, nella Fede, e ne'buoni costumi, dopo trè anni, da se stesso fè istanza grande di essere battezzato, e'l medesimo Arcivescovo con molta pompa di propria mano pubblicamente il battezzò a' 24. d'Aprile del 1612 ordinando al P. Carlo, che gli servisse per Compadre, & impose al giovanetto col suo nome, anche il proprio cognome: chiamandolo Ottavio Acquaviva. Questi fù poi ammesso per Alunno in quel sacro luogo, dove havendo ben'appreso colle lettere la disciplina Ecclesiastica, fù promosso à gli ordini, e beneficij Ecclesiastici, e fù fatto Sacerdote.

La madre per tanto, hora essortata dal figliuolo, hora dal P. D. Carlo, comincio à mutare le lagrime d'ostinata, in penitente; chiese istantemente il Battesimo, e'l ricevè, col nome di Maddalena, dal suo proprio figliuolo nella Chiesa di S. Giorgio. E questo avvenne nel principio del governo della santa memoria del Cardinal Buoncompagno, successore dell'Arcivescovo Acquaviva, che passato era à miglior vita circa l'anno 1615. dopo la cui morte il P. D. Carlo, lasciato il Seminario, era già tornato ne'Monti, dove la necessità della picciola Congregazione invitato l'haveva; e ripigliato havendo con molto fervore le missioni, non solo de' Casali d'attorno, ma anche in tutta la Diocesi di Caserta, & in quella di S. Agata de' Goti, ne riportò à beneficio di quelle anime copiosissimo frutto, e con tale occasione ricevè molti, e segnalati soggetti nella Comunità. Per la qual cosa, determinò tornare à Roma, per ottenere dal Sommo Pontefice all'hora Paolo V. l'approvazione delle Regole; questi era stato il Cardinal Borghese, che gli havea dato buone speranze, dicendo, che co'l tempo Idio l'haverrebbe consolato.

Partì adunque per Roma circa il fine del 1620. dove appe-

na giunto, cominciò à trattare prima il negotio con Dio, e polcia co'l suo Vicario, il quale ricordevole della speranza, che dato gli havea, benignamente l'accollse, e commise alla Sacra Congregatione de' Cardinali la revisione delle Constitutioni à fine d'approvarle; dipoi imponendogli à venire spesso à lui, licentiollo. Si pose egli di subito ad informare tutti quei Signori Cardinali della maniera del vivere, e degli essercitij della Congregatione, e trattanto andava spesso à riverire il Sommo Pontefice, dal quale con dimostrazione di stima non ordinaria, in che la di lui persona teneva, era sempre ricevuto; intanto, che nella Corte comunemente si disse, e ne volò anche à Napoli la fama, che frà breve D. Carlo Carafa sarebbe stato Cardinale.

Ma egli avvenne, che nel termine di pochi giorni su'l principio dell'anno seguente a' 28. di Gennajo passò all'altra vita Paolo V. à cui successe Gregorio XV. il quale adherendo al sentimento del suo Predecessore, nel primo anno del suo Ponteficato al primo d'Aprile approvò solennemente le Constitutioni della Congregatione, dandogli il titolo, non già della Dottrina Christiana, come il P. D. Carlo havea scritto; ma de' PII OPERARIJ; sicome gli Eminentissimi Sig. Cardinali havean determinato, & appare dal Breve Pontificio, ove stà registrato: *Presbyteri, & Clerici Saculares Operarij Pij nuncupati*, e nell'altro Breve dell'Approvazione di Urbano VIII. di felice memoria. *Presbyteri Saculares Congregationis Piorum Operariorum*.

Ritornato da Roma, e ricevuto da suoi Preti con indicibile consolatione, si ritirò à gli essercitij spirituali in una sua Masseria, poco distante da Somma, e quivi fondò un Romitorio nella falda di quel Monte in una Chiesetta dedicata alla Santiss. Vergine, detta S. Maria à Castello, dove con trè Sacerdoti di còpagnia menò per alcuni anni austerissima vita, raddolcita però dalla contemplatione delle cose divine, e da' frutti, che dalle missioni per lo contorno abbondantemente raccoglieva. Dopo essendosi ritrovata da' Terrazzani nel 1626. una divota Imagine della Beatissima Vergine in una picciola, & antica sotterranea Cappella; in quel sito detto Montedecoro, trà Maddaloni, & Arienzo, pertinenti alla Diocesi di Caserta, & essendosi compiaciuta la Reina de' Cieli di far molte grazie per quella a' popoli convicini. Il Vescovo



Scovo di Caserta ( che indi passò al Vescovato di Squillace ) la diede al P. D. Carlo , & egli vedendo il sito più di quello di Somma opportuno , quivi si trasferì co' suoi , affrettando la fabrica , alla quale servendo , senza risparmio di sua persona , come famiglia , incorse nella pericolosa infermità di rottura .

In questo luogo ritirossi con dieci Preti , vivendo nella rigorosa osservanza delle Regole . Quivi isfuggendo gli onori , che contra sua voglia riceveva in Napoli , humiliavasi à chiedere avanti alla porta della Chiesa ogni giorno limosine da' passaggieri ; le quali poi trà poveri divideva . Qui d'un modo particolare s'effercitò con atti heroici in tutte le virtù . Qui finalmente si ridusse al termine delle sue fatiche , incorrendo , per l'infettione dell'Aria , cagionata da alcuni stagni d'acqua , che vi sopraggiunsero , nell'ultima infermità , la quale racconteremo à suo luogo . E per questa occasione i Padri cedettero al Vescovo quella Chiesa , essendovisi ammalati molti , e non pochi havendovi lasciata la vita .

Nel 1631. Eruttando il Monte Vesuvio fiumi di accesi bitumi , & essendo tutto il popolo intimorito per le pietre , che à guisa di faette vibrava , per lo mare , che venne meno , e per li tremuoti , che horribilmente per molti giorni s'udirono . Il P. D. Carlo , ritrovandosi all'hora in Napoli , prese questa occasione per invitare ogn'uno alla penitenza . Ordinò una divota , & insolita processione di tutti i suoi figliuoli spirituali , & esso à piedi nudi , con una fune al collo , e con grossa , e pesante Croce nelle mani , per le strade pubbliche s'incamminò , recitando con voce flebile le Litanie della B. Vergine . Et il P. D. Vincenzo Neri , fervoroso Missionante , andava continuamente proponendo al popolo sentimenti di penitenza . Riuscì con tanto frutto la missione , che molti , & invecchiati peccatori si ridussero à Dio , e moltissime meretrici lasciando in un subito , colle proprie case , quanto possedevano , vennero alla Chiesa di S. Giorgio à piangere le proprie colpe , alle quali egli assegnò subito un Padre vecchio di molta bontà di vita , che le guidasse , e fù il P. D. Francesco Celementano , e frattanto in diverse case di persone devote le divise . E nel giorno vegnente uscirono tutte processionalmente co' capelli tagliati , e posti per trofei di penitenza , attorno al

Crocifisso, il che fù un invito di molte altre alla loro seguela. Dopo queste cose il P. D. Carlo coll'ajuto dell'Eminentissimo Arcivescovo Cardinal Buoncompagno, che loro assegnò quaranta scudi per ogni mese, fondò il Conservatorio delle Pentite vicino à S. Giorgio, acciòche fossero governate da' Preti della sua Congregatione, e regolate nelle penitenze, silentij, orationi, & obbedienza, osservando le stesse Regole de' Padri. E perche la prima Casa, che si prese à pigione era molto angusta, nell'anno 1657. un divoto Sacerdote Napolitano, chiamato D. Andrea Peruonto, mosso interiormente da Dio, con pia liberalità, spese cinquemila scudi, e comprò una casa molto commoda per loro nel quartiere detto la Pegna Secca, poco distante dalla Congregatione di detti Padri, intitolata S. Nicolò à Toledo, e gliela donò, dove al presente dimorano. E'n sieme con queste Pentite, vi sono ancora alcune Vergini, che professano l'istessa Regola, benche con espressa conditione, che non possano essere Superiori altre, che quelle delle prime, che vi furono ammesse, acciòche non si chiuda alle Pentite la porta, e si disfaccia col tempo opera di tanta gloria di Dio.

Ecco già compendiosamente narrate molte illustri attioni della vita del P. D. Carlo; Resta, che prima di parlare della sua morte, si faccia qualche racconto delle virtù dell'animo suo; ma chi può in angusta fossa epilogare un'Oceano? Ma perche non è cosa nuova scorgere in una carta compendiatò un mondo, imiterò i Geografi, che co' punti le Città, e con brevi linee gl'immensi fiumi ne rappresentano. La prima adunque, e principal virtù, ch'essercitò il nostro Carlo, fù la volontaria povertà, & ancorche possedesse ricco Patrimonio, tuttavia pareva, che ne fosse Procuratore per dispensarne le sue rendite a' poveri, ò ad altri usi pij. E quantunque nella sua Congregatione non volesse voto di povertà, possedendo ciascuno di essi, come Prete Secolare il suo patrimonio, volle nondimeno in tutte le cose, e comuni, e particolari l'affetto, e l'essercitio di quella. E perche egli ne fosse vivo essemplio, usava una sola veste, e questa senza fodera, e rattoppata, di sotto non vestiva nè calzoni, nè giubbone, ma delle sole mutande, e camicie di lana si contentava. Per molto tempo andò colle gambe nude, havendo soltanto le scarpe ne' piedi. Il mantello era di panno vile, e grosso, e servi-

serviva , tanto per l'inverno , quanto per l'estate . Il cappello vecchio, e logoro. La sua camera fù sempre la peggiore delle altre, e questa ne anche la tenea per se , ma la faceva comune a' forestieri. Non era in essa, che un sedile di paglia, una Imagine di carta nel muro, col Mistero della Santissima Trinità delineato, un tavolino vecchio di pioppa, & un letto poco alto da terra, di trè palmi di larghezza, & un pagliariccio assai più piccolo della sua statura. Di tanta povertà si stupì il Cardinal Buoncompagno, che visitò la sua cella, & al Padre Francesco Olimpio Teatino, che di ciò maraviglioso l'interrogava, rispose: Nò esser grà fatto sopportar qualche incommodo per lo Rè del Cielo, havendone patiti assai più per lo Rè delle Spagne nelle guerre. Andava alle volte al Monistero de' Padri Certosini nel Monte di S. Martino, à chiedere da essi con humiltà grande per limosina qualche habito vecchio, per provvedere à se stesso, & a' suoi fratelli di camicie, e di calze di lana. Quanto poi egli avesse in eminenza la virtù del dispreggio del mondo, e di se stesso, da molte azioni della sua vita, già raccontate, chiaramente si vede. Nè deggio tacere, come ritornando un giorno da Napoli verso Maddaloni sopra un cavallo, doppo haver fatto alcune miglia, quattro soldati, che a piedi venivano à Napoli, giudicandolo fratello laico, lo forzarono à scavalcare. Et egli senza mostrare un menomo segno di risentimento, ancorche vecchio, & infermo smontò dal cavallo, e fattovi salire un di que' masnadieri, per maggiormente mortificarsi, si tenne dietro à colui, come suo vittorino. Scorse alcune miglia à piedi, e recitando sempre per essi la corona; gli vennero all'incontro alcuni Cavalieri, che avveduti del fatto, si posero in mezo a' Soldati, e nudate le spade, haverebbono vendicata del Servo di Dio l'ingiuria, s'egli non l'havesse vietato; dicendo: Io sono un povero Prete, à cui è honore soffrire quel, che à gli altri, secondo le leggi del mondo, è vergogna. Tanto fù distaccato dall'amor de' parenti, che soltanto due volte ne visitò alcuni, la prima, da urgente negotio sforzato andò à ritrovare il Principe di Stigliano; la seconda, incontratosi per Napoli co'l Principe di Bisignano D. Tiberio Carafa, si trattene un poco, trattando cortesemente con lui. Volle una volta un certo Teologo ingerire nel P. D. Carlo grave scrupolo per lo patrimonio, che in servizio della Congregazione

zione consumava, senza serbarlo a' nepoti; à cui rispose: Signor Teologo, trà la carne, e lo spirito vi è gran differenza. In quanto poi alle penitente, e mortificationi, queste furono grádi, e continue, molte delle quali già raccontate habbiamo. Fù egli temperato nel bere, non bevendo fuori della mensa comune, & in quella non eccedeva la misura di tre piccioli bicchieri. Nel mangiare usò tale parsimonia, che si può dire di lui, che sempre digiunasse. Osservò più Quaresime frà l'anno, oltre la comune, ne stabilì due altre, cioè quella dello Spirito Santo, dal giorno dell' Ascensione, fino alla Pentecoste, e dalla prima Domenica dell' Avvento fino à Natale. Digiunava in pane, & acqua tutte le Feste della Madonna, e nelle vigilie delle feste principali frà l'anno, e d'alcuni Santi, de' quali era divoto, & ordinariamente ogni Venerdì. Abborrì à tutto potere da' passatempi, e recreationi. Ma se aspro fù il vitto, più aspro fù il vestire, asprissimo il letto, sì per la durezza, e per l'incomodità, sì anche usando per lenzuola, e coverta il suo mantello; ond'è ch'era brevissimo il suo riposo; & à questi disagi si aggiungeva, che non soleva andare à letto, se non due, ò tre hore dopo gli altri, per sodisfare à coloro, che venivano à ritrovarlo, ò per confessarsi, ò per palesargli le loro tentationi, ò per altri affari della Casa; dapoi era il primo ad alzarsi un' hora dopo meza notte al matutino. Quale finito, di rado ritornava al riposo, trattenendosi nel Coro in oratione sino ad hora di prima.

Disciplinavasi molto spesso, oltre le due volte la settimana in comune, secondo le sue Regole, quasi ogni giorno, particolarmente nelle Quaresime; e queste per lo più erano à sāgue, servendosi della catena stessa, che portava cinta sopra le carni.

L'humiltà fù altrettanto grande, quanto era il conoscimento di se stesso, per cui, non solo si teneva vilissimo, ma voleva, che gli altri ancora così lo tenessero. Onde in tutti gli affari, come se non avesse havuto ne giuditio, ne prudēza, da gli altrui consigli pendeva. Cedendo à chi si fosse, terminava col silenzio le questioni. Per questo basso concetto di se stesso, non permise mai, che altri gli servisse, avvalendosi in ogni suo bisogno delle proprie mani. Per la bontà di sua vita, e per gli servigi fatti in diverse occasioni di guerre  
alla

alla Corona di Spagna, che non lascia fatiche senza premio, fù investito d'un Vescovato Regio, senza, che nulla di ciò sapesse, e fuor dell'uso comune, venne coll'elettione, anche la cedola del Rè, che gli offeriva il Vescovato di Cassano, di grossa rendita, solito à darli à personaggi di conto; ma egli significando al Vicerè, che l'essortava à riceverlo, di conoscersi di gran lunga inferiore allo stato di perfezione, che quella dignità ricercava, con humilissime maniere risolutamente la rifiutò. Considerava di continuo li suoi passati errori, e riputavasi per lo più scelerato huomo del mondo. In occasione, che un fratello della Congregatione dipinse nella Cappella di S. Severo, quell'Historia, quando il Santo Vescovo richiamò un morto alla vita; il dipintore vicino al Santo dipinse al vivo l'effigie del P. D. Carlo sotto apparenza di Prete, che quivi assistesse. Ciò udito da lui, e fattone gran risentimento, diede una buona penitenza al fratello, dicendogli, che assai meglio haurebbe fatto se l'havebbe dipinto sotto i piedi di Giuda. Serviva con humiltà alle Messe de' Preti; e nel Choro faceva ufficio di Novitio. Ne' servigi dimestici non si asteneva, nè meno da gl'immondi, anche essendo Superior Generale.

Studiavasi inoltre di nascondere, quant'era possibile à gli occhi de gli huomini le virtù, per non perderne il merito. Occultava il fervore dello spirito nell'essattezza delle Regole, sotto pretesto d'havere una complessione di Villano. Sotto pretesto d'infermità, occultava la sua astinenza, dicendo, che quanto lasciava, era perche gli nuoceva. Col titolo di necessaria povertà cuopriva i voluntarij patimenti, e'l mortificarli, con andare accattando. Raccontava i patimenti, e fatiche sostenute nelle guerre, per oscurare le sue virtù. S'asteneva da qualsivoglia exteriorità, e gli atti d'una humiltà con quelli d'un'altra cuopriva. La sua pazienza, e mansuetudine, e da molti fatti già raccontati, e da quello, che soggiungeremo si può facilmete raccogliere. Essendogli venuto alle mani vn certo Cherico de' beni di fortuna molto pouero, ma d'acutezza d'ingegno assai ricco, e vedendo, che per mancamto di danari non poteua mantenersi negli studj, con affetto di Padre lo souenne; anzi ne di ciò contento, acciòche hauesse colui potuto ascendere à gli ordini sacri, gli assegnò de' suoi proprij beni il Patrimonio. Ma perche soven-

te i

te i grandi beneficij, con grande ingratitude avvien; che si compensino, in vece colui d'approfitarsi, & incamminarsi nella via de gli Ordini Sacri, a' quali il buon Padre desiderava di vederlo asceso. Egli abusando i beneficij si diede colla sua velenosa lingua, e pestifera bocca à lacerargli la riputatione. Della qual cosa dolendosi finalmente gli Amici col P. D. Carlo; Egli, lasciate, dicea loro, che costui mi maltratti, e mi offenda, poiche incomparabilmente più hò io maltrattato, e offeso Dio. Meritamente si toglie la riputatione, à chi hà rubato l'honore à Dio. Spero alla sua pietà, che per tal mezzo perdonerà le mie colpe. Ravvedutosi poscia quel meschino dell'errore contra all'innocente commesso, si dichiarò per menzogniero, e venuto a' piedi del Servo di Dio à chiederle perdono, non solo fù da esso benignamente accolto; ma ajutato per l'avvenire, perche arrivasse al grado del Sacerdotio; è fatto Sacerdote, fù da lui in tutte le sue attioni amorevolmente diretto, facendo, che la sua carità sovrabbondasse, ladove abbondato era il delitto.

Fù per maniera nelle infermità tollerante, che recava maraviglia à chi gli assisteva. Essendo egli andato coll'occasione dell'Anno Santo, in tempo d'inverno à piedi scalzi à Roma; per lo freddo, e la stanchezza incorse nella penosissima infermità d'attrazione de'nervi, muscoli, e parti vitali, che Tiro volgarmente s'appella; e senza cercar rimedij, ò sollevamento al suo male, con dolori eccessivi compìè il viaggio, e giunto à Napoli, fù sforzato à porsi à letto, dove per un mese, e mezzo, non potè, nè giacere, nè alzarfi, storcendosi à guisa di serpe. I circostanti non l'osservavano, e servivano senza lagrime; egli solo, come se à lui non appartenesse quel grave tormento, senza aprir bocca ad un menomo sospiro, col volto sempre sereno, il tutto patientemente sopportava. Hebbe per individui compagni, per tutto quasi il corso della sua vita, due penosissime infermità, dolori di cuore, e di fianco, da' quali più volte fù ridotto all'estremo, fino à ricevere trè volte, oltre l'ultima, l'Estrema Untione. E nell'auge di tanti dolori, altro segno esteriore in lui nõ si scorgeva, che alzare spesso gli occhi al Cielo, e per implorare l'ajuto Divino, e per consolarsi colla speranza del Paradiso.

In quanto alla castità, gēma la più bella, che risplenda nel  
pet-

petto del Sacerdote; egli, che della verginità havea fatto naufragio nel pelago del Secolo, appigliandosi alla tavola della penitenza, e prendendo nello stato Chericale il porto della salute; la Castità, di cui dice S. Fulgentio: *Hec enim etiam sine virginitate corpora, si fuerit in hac vita custodita, in futura nec carnis virginitate privabitur*, custodi con tre sorti di mezi, cioè coll' humile oratione à Dio, colla continua mortificatione, e penitenza corporale; e col fuggire à tutto potere ogni, benchè menoma, occasione. L'oratione, contra le suggestioni del Demonio; la mortificatione contra il Fomite, e mala inclinazione; il fuggir l'occasione, ancorchè menoma sia, contra gli oggetti esteriori, che oscurando la mente, e lusingando il senso, forzano quasi la nostra volontà al consenso. A questo effetto il P. D. Carlo non fù mai veduto tenere lungo ragionamento con donne, ancorchè fosse di cose spirituali. Fuori dell'ascoltar le loro confessioni, e ciò colla maggior brevità, che haveffe potuto, le fuggiva del continuo, nè fù possibile mai d'esser'indotto, per qualsivoglia occasione à visitare alcuna sua penitente, benchè parente gli fosse. Tentato diverse volte da donne dishoneste, le vinse colla fuga; conciosia, che in queste occasioni, non la pugna, ma la ritirata è gloriosa. *Contra libidinis impetum*, dice S. Agostino, *apprehende fugam, si vis obtinere victoriam*.

S. Fulg. ep. 3.  
ad prob. de  
virg. c. 15.

S. Aug. serm.  
250. de Temp.

Il fervore della sua carità verso il prossimo con molti fatti di già narrati si dimostrò grandissimo; quanto hebbe, tutto impiegò all'ajuto di quello. Ricco de' beni temporali, con essi sollevò i poveri dalle miserie. Dotato di forze corporali, impiegolle al servizio de' g' infermi; essendo di sofficiente dottrina, e spirito adorno, non ascose sotto il manto dell'humiltà sì duplicata luce; ma per beneficio delle anime fedelmente la diffuse. Soleva egli dire, haver fatta sperienza di quella promessa di Christo: Beati i misericordiosi; perciò che essi conseguiranno misericordia; imperò che considerando la gran misericordia usata dal Signore in chiamarlo dal Secolo alla vita Religiosa, e Chericale, l'attribuiva alla carità, che co' Soldati nelle guerre in diverse maniere essercitato havea. Fù rete d'oro per la pescaggione delle anime, & acqua di Paradiso, che à stilla à stilla cadendo sulle pietre de' cuori ostinati, li ridusse à penitenza, incavandoli per maniera, che

Matth. 5. v. 7.

vi trovasse la Colomba divina il suo nido. Ma se tanto amò il prossimo, che sarà il suo Amor verso Dio? Dalla stessa considerazione de' peccati prendea motivi per amare Dio, perciò che considerando le offese fatte un tempo contra Dio, e che in vece di riceverne gastighi, era stato con tante grazie da quelle liberalissime mani prevenuto, sentiva tanto infiammarsi d'amore verso quella infinita bontà, che anche nel volto compariva la fiamma. Sicome il ferro tolto dalla fucina scintillando faville accende i circostanti, e per buona pezza quel calore mantiene. Così egli, alzato dall'oratione, colle parole infocate d'Amor di Dio infervorava chi l'udiva. Effetti di tanto amore erano in lui, avere in horror il solo nome d'offesa di Dio; non avere maggior tormento, che'l sentire in confessione peccati di bestemmia contra Dio. Nel nominare il Santissimo Nome di Dio, lo faceva con tanta riverenza, e timore, che innarcava le ciglia, & inchinava riverentemente il capo. Chiarissimi segni dello stesso amore furono un'essatta osservanza de' comandamenti di Dio, il dispreggio di tutte le cose del mondo, un desiderio continuo di Dio, allegrezza di trattare spesso seco nell'oratione, patir volentieri, confidare solamente in lui, & haver zelo ardente della salute delle anime.

L'oratione fù il cibo dell'anima sua, sempre di essa famelico, e sempre satio, in ogni luogo, e tempo orava; non uscivano dalla sua bocca, salvo, che ferventissime giaculatorie al suo Dio. Ancorche il suo tempo d'orare, per ordinario fosse la mattina, non gli riuscivano però importuni gli altri tempi fra'l giorno; nelli dolori, & infermità maggiormente all'oratione attende, anche per viaggio, & in case de' forestieri nell'oratione s'essercita; mentre, che ora non sospira, ne meno s'appoggia, stando ginocchione sopra la nuda terra co'l corpo, & in eccesso di mente con questo ancora bene spesso elevato. Quindi egli raccolse la propria cognitione; il dispreggio di se stesso: la negatione del suo volere: il non far conto di quanto il mondo stima: l'humiliarfi: il patire: il fervore, con che serviva Dio: il zelo con che ajutava il prossimo: la penitenza, con che se stesso affliggeva. Così nelle orationi mentali s'essercitava. Nelle vocali, sapendo con Cipriano, che *Deus non vocis, sed cordis auditor est*: non si contentava della comune opinione, che insegna bastare l'atten-

S. Cypr. de  
Orat. Dom.

tio.



zione virtuale alla recitatione dell'Officio, ma l'attuale vi procurava, come quegli, che recitava l'Officio Divino, non solamente per soddisfare all'obbligo, e non peccare; ma per riverire, & honorare Dio colla maggior divotione, che potuto haveffe. Così le orationi vocali piacciono à quel Signore, che non gusta dell'honore, che le nostre labbra gli danno, quando il cuore è lontano da esso. Così oltre del Soddifare alle nostre obligationi, sono elleno meritorie appresso Dio. Così applicando l'animo à quel, che colla bocca chiediamo, applicherà Idio alle nostre voci il pensiero per essaudirci, e non farà per noi quella riprensione di S. Cipriano: *Quomodo te audiri à Deo postulas, cum te ipse non audias? vis esse Deum memorem tui, cum rogas: quando tu ipse memor tui non sis?*

Fù il P. D. Carlo divotissimo della Passione di Giesù Christo, havendola impressa nel cuore, e facendone continua memoria; & hebbe un'affettuosa divotione alla Reina delle Vergini MARIA. Coll'una prendendo motivi di ferventemente amare Dio, e coll'altra procacciandosi ajuto, e gratie per essercitarsi, & avanzar nell'amore. Usando però nel Venerdì digiunare in pane, & acqua, e disciplinarsi, e facendo lo stesso nel Sabato, non lasciando mai di recitare l'Officio picciolo della B. Vergine, ad honor di cui edificò più Chiese, cioè la Madonna della Sanità in Mariglianella. la Madonna delli Monti, prima Casa della sua Congregazione. S. Maria di Montedecoro in Maddaloni. S. Maria di Visitapoveri. S. Maria delle Illuminate, ò del Soccorso. S. Maria del Presidio, ò delle Pentite di S. Giorgio; e nella sua Villa del territorio di Somma una Chiesa per suo ritiro, dedicata alla B. Vergine, & à S. Carlo: Beato quel Sacerdote, che queste due divotioni haurà sempre familiari, & impresse nel cuore: della prima dice S. Pietro: *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*, e S. Bernardo: *Aspiciam in huius deserti exilio serpentem aneum super columnam Crucis exaltatum, ut serpentes, qui me mordent moriantur*. Della seconda, predica il Damasceno: *Devotum Maria esse, est arma quedam salutis, qua Deus ijs dat, quos vult salvos fieri*. e S. Anselmo: *Omnis ad Mariam conversus, & ab ipsi respectus, impossibile est, ut pereat*.

Lascio di più inoltrarmi nelle virtù del Servo di Dio

c. 1. Petri c. 4.  
v. 1.  
S. Bern. de verbis sap. fo.  
1797.  
Dam. serm. de Annunc.  
Auf. apud S. Bonau. Specul. Virg. c. 3.

D. Carlo, per non mettere à pericolo di sommerger la picciola barca del mio poco talento in così vasto mare; ma seguitando l'incominciata navigazione non troppo lungi dal lido, entrerò nel porto del suo felice passaggio. Entrato, che fù l'anno 1633. cominciò à ragionare della sua morte, dimostrando gran desiderio di prepararsi à quella, come se non avesse giamai cosa buona operato. Costume de' veri Servi di Dio, che non mirando al passato, tengono gli occhi sempre aperti al futuro. Volendo i Padri in quell' anno confermarlo di nuovo Superior Generale di tutta la Congregazione, humilmente lo ricusa, apportandone per motivo il desiderio di prepararsi da suddito sotto l'indirizzo altrui, per mezzo di fant'obbedienza alla morte. Vien però eletto il Padre D. Antonio de Colellis, avanti à cui si ginocchia, e profonda humiltà chiede di tutte le sue negligenze perdono, e si ritira à Maddaloni, dove infettata l'aria dalle acque stagnanti, s'ammala per maniera, che i suoi Preti il trasportarono subito in Napoli nella Casa di S. Giorgio; e, volendolo condurre nella Camera, dove egli soleva habitare, non volle mai permetterlo, pregando tutti à ponerlo nella comune infermeria. Posto à letto, benchè fosse continuamente combattuto da' rigori, e da gli accidenti d'una continua febbre, pur tuttavia non lasciò di celebrare ogni giorno; ma quando cominciò quella à malignarsi, e da' Medici fù stimata mortale, seguitò fino all'ultimo giorno, hor per divotione, hor per viatico, à comunicarsi ogni mattina.

Durò da due mesi la sua infermità, ne' quali patì diversi, & acerbissimi dolori: l'afflissero per alcuni giorni parossismi cagionati dalle dissenterie, calando più volte l'houra dal letto con sua gran pena. Gli sopraggiunsero dolori di cuore tanto gravi, che pareva d'houra in houra, e di momento in momento spirare: per ultimo fù sempre accompagnato da gravissima inappetenza de' cibi, e dalla nausea de' rimedij, senza però sentirsi mai lagnare, ma soltanto vedendosi alzar gli occhi al Cielo. Per venti giorni continui, non puotè prendere altro cibo, che'l consumato, con molta ripugnanza della natura; e pregato dall'infermiere, che per amor del Signore, gli manifestasse à che inchinava il suo appetito, ubbidì, rispondendo, che appetiva un Pasticcio. Ciò saputo da Donna Cornelia Cavaniglia, Monaca del Monastero di S. Gregorio Armeno,

meno detto di S. Ligorio, che di esso Padre era divotissima, prestamente il preparò; ma, essendogli venuto avanti, offerendolo al Signore, con una segnalata mortificatione, non volle ne anche toccarlo.

Fece il suo testamento, e come che vivuto era spropiato da' parenti, lasciò del suo patrimonio herede la Congregatione, senza peso alcuno. E perche il P. D. Antonio de Collellis istantemente il pregò à ricordarsi de' suoi Nipoti, almeno per consolarli; doppo molte preghiere, lasciò loro un legato di sciento scudi per una volta sola. Disperato affatto da' Medici, ricevè, così istantemente chiedèdo, il Viatico, e l'estrema Untione, rispondendo à tutte le orationi, che da' Sacerdoti dicevansi. Abbracciato dipoi co'l Crocifisso, cominciò le agonie della morte. E richiesto da suoi Preti, che desse loro qualche ricordo colla sua ultima benedittione; Altro non posso dirvi, rispose, se non che vi amatel'un l'altro: così la Congregatione farà un ritratto del Paradiso. Dipoi chiedendo à tutti perdono della sua mala conversatione, pregandoli à raccomandarlo con calde orationi al Signore, alzando la mano li benedisse.

Non fù privo, come ad altri Servi di Dio leggesi di essere avvenuto, di patir nella morte tentationi del Demonio, il quale riducendogli à memoria un picciol danno patito per sua cagione da un contadino, cercava d'inquietarlo: e fù, che havendolo egli mandato à certo servizio, fè perdita di meza giornata, nella quale se havesse faticato, haverebbe fatto acquisto di quindici bajocchi. Laonde l'huomo di Dio ordinò subito à persona confidente il sodisar da sua parte, compiutamente il contadino. Volle, che si chiedesse in suo nome dalla santa memoria del Cardinal Buòcòpagno all' hora Arcivescovo, insieme colla benedittione l'ajuto delle sue orationi. E quegli rispondendo, non haver il P. D. Carlo bisogno delle sue orationi, ma si bene doveva egli stesso raccomandarsi alle orationi d'un tanto Servo di Dio; per consolarlo, impose al Padre, che ne'l richiese, che da sua parte lo benedicesse. Durò nelle agonie doppo ricevuto l'Olio Santo diciannove giorni, & à gli otto di Settembre, giorno, in cui si celebra la festa della Natività della Santissima Vergine, su'l cominciar di quella, si voltò il P. D. Carlo al Sacerdote assistente, e gli disse essere giunto l'ultimo suo giorno, e però  
facef-

facesse chiamare gli altri di casa, per consolarsi colla loro pretenza. Et essendogli risposto, esser quelli occupati nel Coro al Mattutino, non volle, che per all' hora si chiamasse; ma, fattosi colla mano il segno della Croce, si quietò.

Venuto il giorno, essendo da tutti i suoi Preti circondato, chiamò à se il fratello Nardo Calone, huomo semplicissimo, di segnalate virtù, e d'ardente amore verso Giesù Christo, imponendogli, che non si allótanasse da esso lui. Poco appresso cercò di nuovo la Sacra Comunione, dopo la quale si pose in transito, e trà lo spatio poco meno di mez' hora, mentre i Padri recitavano le Orationi solite à dirsi in quel punto, e'l Sacerdote assistente dicea quelle parole del Rituale: *Licet enim peccavit, tamen Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum non negavit, sed credidit, & zelum Dei in se habuit,* nel tempo stesso, che nel Choro della Chiesa si cantava il *Credo* nella Messa solenne, mirando egli fissamente al Crocifisso, con trè aperte di bocca placidissimamente se ne morì. Essendo d'età d'anni settantadue, trent'uno de' quali visse nella Congregatione, ch'egli fondò. In questo mentre il Fratello Nardo, che gli teneva il capo colle mani, nel punto dello spirare alzò la voce, e gli occhi verso il Cielo dicendo: Oh? e con che bella musica te ne vai, Padre mio? Restò il suo Corpo, non già deforme, & horribile; ma bello, & amabile, per maniera, che i suoi Preti sentivano tutti una insolita consolatione, & un giubilo interno, parendo loro haver fatto, non perdita, ma acquisto maggiore col suo morire; piamente credendo, che se l'ebbero per Maestro, e per Padre in terra, dovevano per l'avvenire sperimentarlo Protettore, & Avvocato appresso Dio nel Cielo. Fù sepellito nella Cappella di S. Severo in luogo separato. D'onde poi coll' occasione di rovinarsi la metà della Chiesa vecchia, fù trasferito nel pavimento dell'Altar Maggiore, indi nell'anno 1646. al Choro della Chiesa nuova, dietro il Pilastro à mano dritta dell'Altare, coll'intervento del Sig. D. Gregorio Peccerillo, all' hora Vicario Generale dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Filamarino, il quale, e per le rare virtù del Servo di Dio, e per molte cose maravigliose accadute; ad istanza del Signor D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, di tutta la Famiglia Carafesca, e del P. D. Antonio de Colellis Preposito della Congregatione de' Preti Secolari Pij Operarij, fè dar principio à formare della sua Vita il processo.

DEL

DEL R. P. D. SANSONE CARNEVALE.

CANONICO NAPOLITANO.

*Sampsoni, SAMPSON, si te non confero, id obstat:  
Tu stans edificas : Diruit ille cadens.*



L R.P.D. Sansone, splendore del Clero Napolitano ; ò più tosto ( se vogliam seguitare l'etimologia del suo Nome ) *Sole di quello* , per darsi tutto allo spirito, più co'fatti, che co'l cognome disse *Vale alla Carne*. Da cui lacci temendo, acciòche il demonio no'l trovasse otioso, occupò tutta la sua vita ne'sacri studj ; perche noi dal suo essemplio apparassimo lo studio della Castità. Sono i Sacerdoti, Angeli del Signore de gli esserciti, destinati ad essequire Angelici ministerj verso Dio ; perciò alla loro dignità, & ufficio è di somma convenienza, ch'essi eccellenti siano in quella virtù, ch'è propria de gli Angeli. *Carnales homines*, dice Cassiano, *Spiritualibus Angelis imitatione conversationis aquantur*; & per hanc adhuc in terra degentes habent ( iuxta Apostolum ) *municipatum in Celis*. Et aggiunge Bernardo: *Differunt quidem inter se homo pudicus, & Angelus, sed felicitate, non virtute: cisi enim hujus castitas felicior, illius tamen fortior esse cognoscitur*. E chi perduto avesse il tesoro della verginità, benche rinvenirlo non possa, in questa miserabile vita; pur tuttavia osservando la castità, saprà trovarlo nell'altra, se non in quanto alla gloria accidentale dell'Aureola, in quanto però alla perfetta risurrettion gloriosa, con tutta l'integrità di prima nel Paradiso. Che se l'Evangelista di Patmos disse nella sua Apocalisse: *Virgines enim sunt, & sequuntur Agnum quocumque ierit*. La Santa Chiesa, sola, e vera interprete della Sacra Scrittura, alludendo alle citate parole, di tutti i Sãti afferma, che seguirãno da vicino l'Agnello: *Omnes Sancti amici stolis albis sequuntur Agnum quocumque ierit*; e la ragione l'apporta il mellifluo Bernardo: *Hos ego adverti, quasi numquam peccasse; quoniam, & si qua deliquisse videantur in tempore, non apparent*

*Sampson.*  
Sol ejus

Lib. 6. Institut.

S. Bern. ep. 24.

Apoc. cap. 14.  
v. 4.

S. Bern. in Cãt.  
Serm. 27. fol.  
mihì 631.

*paret in aternitate*. Per custodire adunque frà tanti allettamenti della vita presente intiera, & illibata una così bella virtù, fa di mestiere pregarne Dio con humile oratione, ad imitation dell'Apostolo, che, presentendo gli stimoli della carne, pregava spesso il Signore, acciòche Satanno si partisse da lui. Oltre di ciò mortificarsi: *omnis enim*, avviso è di S. Paolo, *qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet*. E San Bernardo parlando della mortificatione, dice queste parole: *Moriatur anima mea morte iustorum, ut nulla illam illaqueet frans, nulla oblectet iniquitas. Bona mors, quæ vitam non auferit, sed transfert in melius*. Finalmente fuggir le occasioni, e non fidarsi troppo, affermando S. Girolamo, che: *plurimi Sanctissimi, iam ceciderunt hoc vitio, propter suam securitatem*. E secondo il consiglio del medesimo, non darsi all'otio: *aliquid operis facito, ut te Diabolus inueniat occupatum; non enim facile capitur à Diabolo, qui bono vacat exercitio*. È però il R. P. D. Sansone si diede tutto à gli studj delle scienze, & all'ajuto de' prossimi. Ond'è, che'l Demonio il trovò sempre occupato, e'l suo Signore lo sperimentò vigilante, rinvenendolo, e precinto ne'lombi, e con in mano le lucerne ardenti.

**Q**uesto Servo del Signore fù arricchito da Dio di tante doti dell'animo, & ornato di tanta gratia, che nella discretione de gli spiriti, nell'energia del predicare, e nell'essercitio di guidar anime alla perfettione, fù veramente ammirabile. Ond'è, ch'egli scrisse più opere spirituali, quali sono l'Ethica Divina, Una gran moltitudine di Sacre meditationi, e di diversi essercitij spirituali, per istruttione de' Sacerdoti, e delle Sacre Spose di GIESU Christo. Era tanto Universale nelle dottrine, che l'Oracolo di que'tempi venia chiamato; concio fosse cosa, ch'ei professasse assai fondatamente, non solo le scienze Teologiche, tanto speculative, quanto morali; ma etiandio Legali, Filosofiche, Mediche, Astronomiche, e Poetiche. Havea parimente notizia di molti, e diversi idiomi: fù intendente delle lingue Arabica, e Caldea, e qual fosse nativo d'Atene, ò di Gerosolima delle Greche, & Ebraiche lettere era mirabilmente crudito. Onde in continuare senza interrompimento gli studj, dir solea, che dee piacere à Vivi la conversatione de' Morti, e di quei precisamente,

1. Cor. 9.

Bern. Ser. 1.

de S. Io: Bapt.

S. Hieron. in

ep.

idem in serm.

mènte, che co' loro libri c' insegnano il vero acquisto dell'eterna felicità.

Quindi è, che per la bontà della sua vita, e per l'eccellenza del sapere, molti Arcivescovi Napolitani l'eleffero lor Confessore, come anche Essaminator Sinodale, Consultore del Sant'Officio, Giudice de' Matrimonij, Paroco della Chiesa Arcivescovale, e finalmente Canonico dell'istessa, colla Prebenda Teologale. Era nondimeno maraviglia il vedere, come un'huomo occupato in così fatti ufficj, & altre Ecclesiastiche funtioni, consumar potesse ne gli studj, e massimamente nella lettione de' SS. Padri le molte hore ogni giorno; oltre il dar più lettioni Teologiche di controversie, e materie morali a' Preti, che studiato non havevano perfettamente.

Sortì egli dalla natura, affabilità sì grande, che la piacevolezza de' suoi costumi, perfettionata dalle sue heroiche virtù, valse come di rete, per fare gran pesca d'anime. Era così ardente di carità verso i prossimi, e con tanta tenerezza di cuore, & amor paterno si sforzava di sovvenirli nelle loro bisogno, che più volte ridotto ad impotenza, per le moltissime limosine, che faceva, s'indusse anche à prendere in prestanza, per soccorrere chi chiedea. Onde non è maraviglia, che ricevesse gratie grandi da Dio, chi fù liberale co' poveri, già che sappiamo, che quanto ad essi si dona, l'istesso Dio lo riceve.

Fù Operario tanto indefesso nell'ajuto delle anime, che nò contento di sempre occuparsi à beneficio de' Fedeli, promosse egli molti soggetti del Clero Napolitano à disporli per le Missioni dell' Indie; e à tal' effetto impetrò dall'Eminentissimo Signor Cardinal Filamarino, all' hora Arcivescovo di Napoli, licenza di poter fondare una Cògregatione di Preti Missionarj, che si offerissero per le missioni de' gl' infedeli, à disposizione della Congregatione di Roma de Propaganda Fide: come si esegui nell'anno 1646. sotto il Patrocinio della Santissima Vergine, Regina de gli Apostoli, d'onde fortì il nome delle Apostoliche missioni, e'nfin dal principio fù detta de Propaganda Fide. E l'Eminentissimo Signor Cardinal Capponi, all' hora Prefetto della Sacra Congregatione de Propaganda Fide di Roma, nella Patente qual fece al P. D. Francesco Staibano, Prete Secolare, uno de' Fondatori, viven-

Anno 1646.

te, eletto Arcivescovo di Costantina nel Gongo ad istanza dell' Ambasciadore di Spagna, il dichiara assunto : *Ex Congregatione Missionariorum Neapolitanorum ad propagandam Fidem, auctoritate Ordinarij creata*. E per tal fine sin dal principio si mandarono à Roma alcuni Soggetti ad apparare le lingue Arabica, & Illirica, per poi insegnarle nella Congregazione. E quei, che in Roma vissero molti anni, trattati furono con molta carità, e segni di stima non ordinaria in quella Congregazione de Propaganda.

Ma perche le guerre, che all' hora in Portogallo seguirono, chiusero il passaggio dell' Indie a' Vascelli di Spagna; piacque al Signore, che la Missione istituita per gl' infedeli, si occupasse ben tutta nel profitto spirituale di questa Città, e Regno, come tuttavia prosiegue con molto frutto delle Anime, continuandosi una volta l' anno dentro la Città, e poi per fuora nella Diocesi, e altrove. Il Dottor Carlo Celano, Canonico della Chiesa Arcivescovale di Napoli, in una lettera, già stampata, ch' ei scrisse ad un' Amico in Roma, dandogli sincera Relatione del gran frutto, raccolto dalla celebre Missione dell' anno 1677. dice de' Preti Secolari Missionarj del Clero Napolitano queste parole : Il Clero Napolitano istituì una Congregazione de' Missionarj Apostolici, li quali di continuo s' affaticano all' ajuto delle Anime, non solo in questa Città, ma etiandio per lo Regno. In questa Congregazione si veggono ascritti, così Preti Nobili, e della prima riga della nostra Nobiltà, come anche Canonici, Prelati, & altre Eminentissime dignità. Arrivano questi à tanta bontà di vita, che, se io stassi sicuro di non offendere la loro modestia, & humiltà, direi al certo, che sono tanti Serafini; poiche accoppiano alla disinteressata bontà della vita dottrina non ordinaria. Principiano essi nel Mese di Novembre in ogn' anno le loro fatiche nella Città, nella quale posso dire, che l' inimico infernale perde le sue più sicure prede. Dapoi si estendono per li Casali, & altre Città del Regno cò tanto frutto, che senza sospetto d' hiperboli, non si può dar, à credere à chi no' l' vede.

Vanno questi Operarj della Divina Vigna, non con altra mercede, se non con quella, che loro promette l' Eterno Padre di famiglia; perche il tutto fanno à spese proprie; nè accettano altro in quelle parti, ove vanno à coltivare la Messe



di Dio, se non semplicemente un luogo coperto, dove possano ricoverarsi la notte, la quale spendono più alle orationi, & altri pij essercitij, che al sonno. Potrei scriverle Casi particolari; ma da me si tralasciano; perche non appetisce lodi humane, chi attende alla gloria Divina.

Fù il P. D. Sansone divotissimo della Santissima Vergine, e Madre di Dio, nè volle, che altro titolo avesse la sua Congregatione, che *Sub invocatione S. Mariae Regine Apostolorum*. Fondandola di più nella Cappella della Visitatione della medesima Vergine, ch'è quella del Seminario Arcivescovale: dove gli essercitij privati d'ogni Lunedì, per istruttione di lui, anche si cominciano dalle lodi di MARIA Vergine, cioè dalla Salve Regina. Quando egli s'applicava alla Missione in questa Città, e Diocesi, à tutti gli essercitij egli dava principio coll'invocatione della SS. Vergine, cātando le Litanie: li proseguiva, recitando il Santissimo Rosario; e li terminava colla formola dell'offerta ad essa gran Madre. Haveva egli divotione particolare al titolo di S. Maria Maggiore, & avanti la sua Immagine, che haveva in casa, ogni giorno faceva tutte le sue solite orationi, e divotioni.

Tanti meriti e di bontà, e di dottrina cercarono di coronare colle infule Vescovali quell'Eminēze, che s'oustanto alla Congregatione de Propaganda Fide, e però il proposero per una Chiesa ad Innocenzo Decimo, il che non seguì, per la morte d'esso Pontefice. E benche Alessandro VII. anche à Roma il chiamasse, per questo medesimo fine: Idio per cōsolare il nostro humilissimo Prete, si compiacque impedire, con chiamarlo, come speriamo, alla Patria Celeste; havendo egli contratto l'ultima infermità di contagio, per ministrare à gl'infermi di pestilenza i Santissimi Sacramenti. E quanto egli havebbe ciò desiderato, chiaramente si conobbe da una risposta, che fece ad un Personaggio di conto, che con molte istanze l'invitava à campar di quel male, salvandosi fuora di Napoli. A cui disse: Questa è occasione molto opportuna, per coltivar la Vigna di Dio, & ajutar le anime cōperate co'l Sangue del Redentore. Et in fatti morì nell'ajuto de' prossimi in quella occasione di peste.

Queste notizie della vita del Servo di Dio Don Sansone Carnevale, e d'alcuni de gli altri, che soggiugneremo, raccolte habbiamo da quello, che ne scrive il Signor Giuseppe

Solimeno Dottor della Sacra Teologia, e notissimo Predicatore della parola di Dio; nell'erudito libro intitolato l'Ave Maria della Missione Parte V.

DEL P. D. CARLO BOLOGNA.

PRETE SECOLARE.

*Nobilis ut natus, semper sis nobilis, esto  
Promptus, te Christi subdere servitio.*

Hi si spoglia dell'huomo vecchio, tutto dedito à vanità, e menzogne, e si veste del nuovo, ch'è in fantità, e verità, questi solamente può conoscere qual sia la vera nobiltà dell'huomo. Le fumose immagini de'maggiori, luga serie d'Imperadori d'esserciti, e di togati nell'antica famiglia servono a' giusti per una occasione d'haver, che disprezzare per l'amore di Christo; Magnifica l'Evangelista Matteo la prosapia Reale del Salvatore, chiamandolo Figliuolo di Davide; ma insieme ci notifica, la vera nobiltà di Davide essere stata l'humiltà, la sapienza, la fortezza, la mansuetudine, il timor di Dio. Santa Agata, essendole detto dal Tiranno: non ti vergogni, che tu nata di nobile prosapia, voglia menare la vita humile, e servile de' Christiani? Rispose: l'humiltà, e servitù Christiana, è molto più nobile delle ricchezze, e della superbia de'Regi. *Multò prastantior est Christiana humilitas, & servitus Regum opibus, ac superbia.* E quell'altra Verginella ancor' ella diceva: *Ancilla Christi sum, ideò me servilem ostendo habere personam*: l'istesso Davide saltando avanti l'Arca di Dio, fù ripreso dalla Reina Micol, dicendogli, che questa non era cosa da nobile, e molto meno da Rè; cui rispose il Real Profeta: *Ludam ante Dominum meum, & vilior fiam, plusquam factus sum, & humilis ero in oculis meis.* Et ecco chi è il vero nobile, chi è buon Servo di Dio: ecco chi è ignobile, chi sprezza Dio: *glorificantes me ego glorificabo, & qui contemnunt me erunt ignobiles.* Questa verità, ben conosciuta dal nostro D. Carlo, operò ch'e' godesse d'haver forti-

2.Reg.'6.

1.Reg.2.

sortito nobilissimo il nascimento dalla Famiglia Bologna, ch'è delle prime righe della Nobiltà Napolitana, ascritta nel Seggio di Nido, per haverne fatta un' offerta al suo Christo, cui fedelmente servendo nella Chericale militia, si stimò più nobile d'ogni dominante del mondo.

**E** Gli adunque il P. D. Carlo Bologna fù uno de' primi compagni del P. D. Sansone. Tanto si accese d'amor di Dio, e del prossimo, che prostergando ogni rispetto humano non dubitava di comparire in vesti logore, e mal concie, con in mano un Crocifisso, e predicando la parola di Dio, in quelle medesime piazze de' nobili, nelle quali pochi anni prima cògale Cavaleresche, e colla spada à cintola, havea fatto pompa della sua nobiltà. Fù così eccellente nella modestia, nella compositione, e nell'affabilità del trattare, così fervoroso di spirito, ch'era una continua edificatione del popolo, & un vivo esempio del Clero.

Nelle Missioni di fuori serviva la sua profonda humiltà per confonder tutti; imperòche, non solo nelle fatiche più grandi, ma ne gli essercitij più vili di casa il P. D. Carlo era il più sollecito, e più pronto. Fù egli parcissimo nel mangiare, e dormire; e così facile ad accomodarsi dovunque poteva, che in una Missione di fuori, la prima sera, per non esservi altra commodità, con molta allegrezza, e consolatione s'indusse ad accomodarsi dentro una botte; tanto miglior di Diogene, quanto più alto era il motivo, che à così grande humiltà, e dispregio di se stesso il muovea.

Tanto era egli profuso nel sovvenimento de' Poveri, che di ciascuno di essi l'havereste creduto un'amoroso Padre. Oltre il dar di continuo, per limosina, quanto havea, e' l'far egli la maggior parte delle spese, così nelle annuali Missioni di Napoli, come nelle continue di fuori. E in una occasione di penuria, camminava per Napoli carico di pane, dispensandolo a' poveri, e ciò avvenne più volte. Con tanto affetto dell'animo suo faticava nell'ajuto de' prossimi, che missionandosi in Caforia, & intervenendo egli scalzo nella Processione di penitenza, contraffe quell'ultima infermità, che togliendoli la vita temporale, ne fa sperare, ch'egli acquistasse l'eterna.

DEL P. D. IACOPO SIRIBELLO.

PRETE SECOLARE.

*O animi centrum, suprema è meta laborum,  
 Quod sum, quicquid ero: fac, Deus, esse tuum.  
 Talia Divino repetit succensus amore  
 Iacobus, mundo dum s'udet esse nihil.*

Non v'è Arte al mondo più difficile, quanto quella di guidar le anime al Cielo; ma il Dottor delle Genti per facilitarla, dà regole di Paradiso, giusta le quali la direzione è sicura. Odiato, dice egli il male, seguitate il bene, amate spiritualmente i vostri prossimi; ardenti di zelo di Dio, servitegli con tutto il cuore, aspirate à quella Patria beata, colla cui speranza sopportate lietamente ogni contrarietà, orate assiduamente, sovvenite a' bisogni spirituali, e corporali di quei, che sono diretti da voi, non gli sprezzate peccatori, ma sopportate i difetti loro, come vorreste, che sopportati fossero i vostri, ammendategli, e correggetegli con modestia. Quanto osservante fosse di queste santissime Regole il nostro Prete, chiaramente apparirà dalle brevi notizie, che soggiungeremo.

IL P. D. Iacopo Siribello, fù 'egli giovane di molto spirito, e dottrina, tãto ardete dell'amor di Dio, e del prossimo, che per amor di quello, e per giovare à questi, desideroso di spargere il sangue per la Santa Fede di Christo, cercò d'habilitarsi alle missioni de gl'infedeli, apparando in Roma la lingua Arabica. Ma essendo in ciò impedito, dalle guerre di Portogallo, che chiusero il passaggio delle Indie alle Navi di Spagna; Si rimase in Napoli, ove tutto si diede à guidare le anime alla santa perfezione. Et havea, per gratia speciale tanta destrezza in quest'arte di spirito, che veniva istantemete richiesto da' Monasteri di Monache riformate per Confessore. Sentiva tant'allegrezza nel procurare l'altrui salute,

lute, che anche infermo si conduceva alle Missioni di fuori; dicendo, che le fatiche delle Missioni gli giovavano alla salute; & in fatti dalla missione di Marano, dove s'incamminò indisposto, ritornò sano.

L'esempio di questi Operarj nella via del Signore, mosse ad imitarli molti soggetti di bontà di vita, e di dottrina cospicui, li quali furono il P. D. Vincenzo di Ruberto, il P. D. Agostino Terradilavoro, il P. D. Francesco Arduino, il P. D. Tomaso Bottigliero, e molti altri, ne' quali crebbe tanto il fervor dello spirito, la carità, e'l zelo della salute delle Anime, che in que' primi principj delle novelle missioni vedean si di continuo così mirabili, e segnalate conversioni, douunque si missionava, che sin' hoggi ne vivono le memorie.

Scrisse il nostro D. Iacopo molte pratiche di spirito, che a' nostri tempi tuttavia in alcuni Monasteri promuovono grã profitto: e molte orationi, e divotioni alla Santissima Vergine, piene di tenerissimi sentimenti. Morì di contagio, havèdo voluto imitare il R. P. D. Santone nell'ajuto de' poveri appestati, & all'avviso della sua morte vicina, pregò gli astanti à recitare per lui le Litanie della Beatissima Vergine, e spirò nel proferir sottovoce quelle devote risposte: *Ora pro nobis.* Laonde speriamo, che la Madre di misericordia colle sue preghiere gli habbia ottenuto la Cittadinanza della Celeste Gerusalemme.




DEL P. D. GIOVANN-ANTONIO JORIO

PRETE SECOLARE,

*Torius ecce prait : sua per vestigia gressus  
Ferre iuvat : tritas quis neget ire vias ?*

I'   
vestibuli  
Custos.

 **JORIO**, giusta la Greca etimologia , significa Guardiano della Porta ; Titolo ben conveniente a' Missionarj , esseguido essi quello , che fù imposto dall' Altissimo Dio à Geremia : *Sta in porta Domus Domini , & predica ibi verbum*. Predicar sù la porta , altro non è , che predicare apertamente , riprendere senza rispetto humano , dir il vero su' l volto , cavarfi la maschera , lasciarsi intendere da tutti , non dissimulare i vitij , non curare d'esser'odiato da gli huomini , per piacere à Christo ; menar la falce ugvale sopra di tutti , accioche si adempia in essi : *Deficiant peccatores à terra , & iniqui ut non sint* : Che non siano ; cioè come sono , cattivi , e scellerati ; ma siano buoni , e santi . Chi scusa , e non accusa , chi vnge , e non punge , chi loda , e non riprende , questi non predica sù la porta , ma ne' cantoni , colle Chiese ferrate . E la Parola di Dio , luce , che illumina ; coltello , che rompe i nodi delle maleconsuetudini , e che ferendo il cuore fa uscire il veleno de' peccati ; scudo , che difende dalle saette del demonio infernale ; cibo , che satia la mente ; spiracolo della vita ; fuoco , che liquefa per divotione ; martello , che spezza per penitenza ; medecina delle infermità ; Pane , che nodrisce , e sostiene , diletta , e fortifica , empie , e satolla . Hor essendo gli huomini così stolti , che ciechi fuggono il lume , legati non cercan di sciogliersi , combattenti rifiutan lo scudo , agghiacciati non s'apressano al fuoco , famelici non chiedono il pane , infermi non ammettono medicina ; per ciò il Signore tutto pietoso , perche simiglianti stolti siano sforzati ad u dir la parola sua , fa predicare i suoi Missionarj sù la Porta del Tempio , anzi nelle piazze , ne' ponti , sù le strade ; accioche almeno passando vogliano , ò non vogliano qualche lor voce

voce entri nell' orecchie di essi. Uno di questi fù il nostro Giovann-Antonio, Evangelico Vignajuolo, che putò le vigne delle anime da' palmiti soverchi, e infruttuosi. Vigilante Pastore, che pascolò il gregge col verbo di Dio. Faticoso Bue, che masticò, e ruminò le Sacre Scritture, perche i semplici havessero il pane infranto. Accorto Semiatore, che sparse il seme delle grazie di Christo, nelle terre de' cuori de' Fedeli. Apostolico Aratore, che coll' aratro delle riprensioni spezzò le glebe de' petti induriti per la penitenza, e le aprì per la confessione. Ingegnoso Architetto, che riparò gli spirituali edificij. Operario indefesso, che giusta l'etimologia del suo cognome, predicò sempre, qual Geremia novello, sù la porta della Casa del Signore, il quale, comè speriamo, e piamente può crederfi, gli diede il premio delle sue fatiche.

**P**ROCIDA, Isola nel sen Pozzuolano, diciotto miglia appresso Napoli, detta da' Greci Prochyte, cioè profusa (affermando i Cosmografi, che non essendovi stata prima, formossi per un Monte dell' Isola d' Ischia piombato in Mare.) Ella fù la Patria dell' Apostolico Predicatore D. Giovann-Antonio Iorio, profusissimo di se stesso, e delle robe sue à beneficio del prossimo. Patria felice, perche ne godè gli anni più robusti, mentre ch' egli vi hebbe cura d' anime. Quivi ei far soleva in un medesimo giorno dodici essercitij in luoghi diversi in quei Casali, ove sermoni, ove meditationi, ove istruzioni, ove la disciplina, ove la Dottrina Christiana, ove il Rosario, & ove altri essercitij di Congregationi.

Ma non contenta l' accesa fiamma del zelo dell' honor di Dio, e della salute del prossimo, di quel picciolo nutrimento, che potea recarle un' Isoletta, cercò di ritrovare esca maggiore nelle Città più grandi. Risoluto adunque di attendere alle Apostoliche Missioni, si elesse per compagna la Povertà, senza di cui non è possibile di ottener quella perfettione, che ad un tanto ministerio è prescritta dal Redentore; non perche la perfettione, che nella sola carità si ritrova, nella povertà consista; ma perche questa toglie gl' intoppi, che s' attraversano al conseguimento di quella. Così si fradica la cupidigia, radice d' ogni male; s' acquista la vera humiltà del cuore; si gettano le sode fondamenta della santità; e, pospo-

προχύτη  
Prochyte.  
à προχίτη  
profundo.

Non ogni altro pensiero del mondo, l'anima si dà tutta a Dio. Per la qual cosa, essendo egli padrone di molte ricche possessioni, delle rendite di queste fondò nell'Isola di Procida un Còleratorio di povere Orfanelle presso la Chiesa Parocchiale, sotto l'indirizzò di due Religiose della Regola di Santa Teresa, e ve ne sono arrivate à passare il numero di venticinque; volendo, che non solo le Orfane, ma anche le figliuole, mal guidate dalle loro madri, vi havessero luogo, qual'opera ei ridusse à perfezzione otto anni prima della sua morte; Opera quanto pia, altrettanto utile al ben publico di quell'Isola.

Venuto in Napoli, & ascritto alla Congregazione de' Preti Missionarj, quali fatiche non intraprese? come quegli, che fù dotato dal Signore di molti talenti nel predicare, cioè di dottrina Teologica, tanto Scolastica, quanto morale, d'una facondia troppo abbondante, d'una memoria molto felice, d'una gran voce senza paragone sonora, di forze corporali molto robuste, e sopra tutto d'uno spirito allegro, humile, ubbidiente, Apostolico. Infìn dal principio cominciò la Congregazione à servirsene, & egli, perche più fruttuose fossero le missioni, cominciava à dar gli essercitij spirituali per otto giorni continui a' Preti, concorrendovi quasi tutto il Clero di Napoli. Dipoi cominciata la Missione publica nella Città, facea le prediche della sera, che sono le più importanti, e più lunghe. Le mattine poi impiegavasi ad ascoltar le confessioni infino all'ultim' hora. E fù non picciola maraviglia il vedere, che in tanti anni, così ne gli essercitij spirituali, come nelle Prediche portava sempre materie nuove, non già per ostentatione d'ingegno, essendo egli humilissimo; ma per dare nuovi stimoli, & incentivi à Sacerdoti di vivere con ispirito Apostolico, & a' Laici di convertirsi à Dio, e viver Santi. Et erano le sue Prediche tanto colme di divotione, di spirito, e sopra tutto di lagrime, che non fù poco l'esser' udito per tanti, e tanti anni dalle persone medesime, senza che mai si rincressero d'ascoltarlo; Concorrendo à sentirlo, non solo gran moltitudine del popolo, ma etiam di divoti Religiosi, che con molto gusto, e sentimento pascevano l'animo de' suoi sermoni.

Dato fine all'annuale missione di Napoli, si cominciavano quelle di fuori, alle quali egli il primo interveniva, incoraggiando



raggiando gli altri col proprio essemplio, e faticandovi per ordinario molto più di quello, che fatto haveva nella Città. Tanto soddisfatti, e consolati restavano quelle popolazioni, ov'ei missionava, che al primo avviso dell' arrivo del P. D. Giován-Antonio, tutti correuano pieni di filiale affetto, e di cordiale allegrezza, ad incontrarlo, & alla sola vista di lui, cominciavano à compungersi, mirandolo così affannato, e stanco dal cammino; nulla dissimile da Cervo anhelante le fonti, tanta havea sete della salute delle anime, ad imitatione del Redentore. Et avvegna, che stanco, e lasso giungesse per lo camino à piedi, pur tuttavia lieto nel volto, tutto amorevole, e co'l cuore in bocca salutava, e stringeasi al petto i suoi spirituali figliuoli. Nel partire, quasi, che padre, dalla sua famiglia si divideste, gli andavan tutti appresso, per alcune miglia, non senza lagrime di tenerezza. Et egli, per consolarli promettea loro presto il ritorno. Come in effetto essequiva, imperòche quando gli altri Preti, finite le missioni di fuori, fatto il Maggio, si ritiravano alle lor case in Napoli, egli cominciava di bel nuovo girando per gli Casali, e trattenendosi dove uno, dove due giorni; predicava in essi famigliarmente mattina, e sera; udiva confessioni, istruiva fanciulli, essercitava Sacerdoti, e poi partiva. E in questo partire gli avvenne per ordinario, che terminando in un luogo i suoi essercitij doppo pranzo, arrivava su'l tardi in un'altro luogo; e avvegna, che stanco dal cammino, in vece di riposarsi, incamminato per diritto alla Chiesa, cominciava i suoi essercitij in quel medesimo punto; & in queste fatiche perseverava più mesi, che per ordinario erano quelli dell' Estate. Così scordevole delle fatiche passate, abbracciava sempre le nuove, havendo altamente fissa nel cuore quella sentenza di S. Girolamo: *Felix igitur ille est, qui quotidie proficit, qui non considerat, quid heri fecerit, sed quid hodie faciat, ut proficiat.* In pf. 83.

Con questo pensiero non lasciò mai di predicare, nè Avventi, nè quaresime, senza però, che ricevesse limosina alcuna, eccetto il semplice vitto d'herbe, e legumi. Quando dimorava in Napoli, quantunque non vi si trovasse mai disoccupato, pur tuttavia s'applicava à dar gli essercitij spirituali ne' Monasterj delle Monache, e ne' Conservatorij delle Verginelle, in molti de' quali sin' hoggi, con molta gloria di Dio,

per la riforma da lui in esli introdotta, vivevi con distacco e femplare, con frequenza de' Santissimi Sacramenti, e cō molti essercitij di sacre meditationi, orationi, e divotioni. Così teneva egli assediato l'inferno per terra; ma non erano però sicuri gli spiriti tentatori nel mare; Missionò egli bene spesso nell' Arsenal di questa Città, e Regie Fortezze, e Gallee; e sù queste armate era il vedere con quanto spirito predicava: con quanta carità ascoltava le confessioni: con quanta amorosa allegrezza accoglieva quelle anime bisognose: con quanto zelo incaricava la fedeltà verso la Maestà Cattolica. In questi pietosi essercitij spendeva egli le giornate intiere, non cibandosi d'altro, che di poco pane, & acqua, valendogli per lautissimo convito, il frutto, che raccoglieva dalla conversione di molte anime di quelli.

Fù egli molto compassionevole co' peccatori, ricordevole di quell'avviso di S. Paolo: *Servum Dei oportet esse mansuetum, cum modestia corripientem: & altrove: hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum.* Et à questo effortava gli altri Preti, dicendo loro: Siamo Ministri di Christo, ch'è tutto amore, tutto dolce, tutto soave: non fulmina, non uccide, non estermia: salva, vivifica, perdona à tutti; se'l padrone adunque è sì cortese, sì liberale, sì pio; noi dispensatori non dobbiamo essere avari, crudeli, rigidi, austeri. Ma quantunque talmente si portasse con tutt'altra sorte di peccatori, quando però trattavasi di coloro, che colle superstizioni abusavano i Sacramenti, ò commettevano altri delitti al S. Officio appartenenti, e chiaramente vedea, che non volevano ammendarli, era così mosso dal zelo, che oltre il maledir bene spesso dal Pergamo simigliante abominatione di gente ostinata, e sacrilega: quando havea qualche notizia di questi enormi peccati, incaricava a' suoi penitenti il denunciarli al Sant'Officio, cooperandovi il più, che potea. E pochi giorni prima della sua morte, havuta publica notizia d'una persona, che, benche stimata in apparenza dabbene, haveva molte anime profanate colla sua hipocrisia: mostrava sentirne maggior dolore, che delle infermità sue penosissime; e di ciò a' Preti, che gli assistevano, con gran sentimento dicea: che si procurasse di far gastigare in quella persona simiglianti delitti, che sarebbe stata molta gloria di Dio. Nè guarì andò, che appena morto il buon Padre, se ne conobbe

COA

1. Cor. 2.

con molta chiarezza la verità, & à gloria del Signore col gaudio del reo, s'impedirono moltissimi danni imminenti.

Hebbe il P. D. Giovàn-Antonio una tenera, e filiale divotione verso la Santissima Vergine, invocandola nel materno Idioma: *Mamma mia*. Alei di tutto cuore ogni mattina si offeriva, e persuadeva à tutti di fare il medesimo, componendone una formula, acciò che meglio si praticasse. Si obligò fino con voto à recitare ogni giorno il Rosario, e la Corona di sei poste in memoria de' gli anni di Nostra Signora. Tutte le vigilie delle sue sette Feste le passò, finche visse, in rigorosi digiuni di pane, & acqua; e così etiandio tutti li Sabati dell'anno, infinattanto, che non fù dalle sue infermità impedito. Recitò infallibilmente ogni giorno l'Officio picciolo della Vergine, tenendo le ginocchia piegate à terra. Non iscrisse mai nè prediche, nè lettere, che non vi mettesse per titolo i dolcissimi Nomi di GIESV, e MARIA. In tutte le sue Quaresime, non lasciò mai di predicare tutti li Sabati, decantando, con notabile tenerezza le lodi santissime di Maria, la cui divotione era uso di chiamare: SCORTATOIA alla perfezione. In que' Sabati, che predicava de' Dolori di Maria, i sentimenti della sua compassione eran sì grandi, che faceva forza à se stesso per favellarne, così gran pianto le sue parole interrompeva. Celebrando la Santa Messa ne' giorni festivi di MARIA, fù sempre veduto più acceso del solito nel suo volto, e tutto lagrime, e tenerezze.

Delle penitenze corporali, ch'ei fece in secreto, non se ne sa cosa alcuna, perche usò molta cautela nel parlare, e nell'ascondere dagli occhi altrui le sue virtù, per non perderne il merito, havendo altamente fissò nel cuore quel detto di San Gregorio: *depradari desiderat qui thesaurum publicè portat in via*. Soltanto dall'estrinseche ne habbiam qualche saggio. Fù egli così mortificato nel suo vestire, che quasi di vilissimi cenci si vedea ricoverto, dando insieme maraviglia, & edificazione. Quasi per ordinario non mangiò carne, ne bevè vino, anche vecchio, se non se in quanto i Medici, e'l Padre spirituale à ciò il costrinsero, vedutolo più volte svenire su'l pergamo, e mancare per la fiacchezza. Tanta pazienza hebbe ne' suoi dolori, ancorche acerbissimi, che l'allegrezza del volto l'haverebbe dichiarato d'ottima salute, se le piaghe del corpo, col mal odore non l'havessero palesato mezo  
cada-

cadavere, anche vivo. Recitava ogni giorno l'Ufficio Divino tutto ginocchione, spargendo il suo volto di abbondantissime lagrime. E tutto il tempo, che gli avanzava, spendea in recitare il Santissimo Rosario, compagno indiviso de' suoi viaggi, non sol quando divenuto impotente al girar piedi, per le sue indisposizioni, faceasi menare sopra d'un carro, con cui si portan le legna; ma etiamdio nel viaggiare à piedi, se ben tutto sudato, & ansante, pareva più tosto di strascinarsi, che di camminare, pur tuttavia con ispirito allegro, e divotissimo il recitava -

Ornato di tante virtù, e spirito, non si scompagnò giamai dall'humiltà, sù della quale erano fodamente edificate. Non s'udi mai dalla sua bocca parola di propria lode, ma sempre dispregzarsi come inutile Servo del Signore; e se qualche volta venia costretto à parlar di cose ben note, come di missioni già fatte, sempre mai le modificava, aggiungendovi: Indegnamente. Abborriva sommamente l'esser tenuto in concetto; e però quando vedea, che qualche Prete della missione, ò altro Religioso mostrava di far molta stima di lui, si faceva con essi la Confession Generale, per fargli intesi de' suoi peccati; e moltissime volte ciò fece, precisamente il giorno precedente alla sua morte. Dando ogn'anno gli essercitij a' Sacerdoti, per humiliarsi avanti di loro, qualche suo peccato pubblicamente confessava, essendovi presente quasi tutto il Clero di Napoli. Nel soffrire i penosissimi tagli della sua cancrena, diceva al Cirusico tagliate questa carne fraccida, che hà offeso Dio. E, rivolto à qualche immagine del Salvatore, soggiugneva: Signor mio, ti ringrazio, merito peggio per li peccati miei.

Questa humiltà sempre mai grande in tutto il decorso della sua vita, grandissima fù nel fine di essa. Era egli, come si disse, per darsi tutto all'essercitio del missionare, divenuto così povero, che nè casa propria, nè comodità alcuna del vitto haveva, imperòche tutte le sue robe per le mani de' poveri erano state trasmesse al Cielo, e però sommamente desiderava, che'l fin della sua vita fortir dovesse in mezo di essi, e nel proprio lor Palagio, ch'è lo Spedale. E così avvenne. Imperòche havendo predicato, sopra le sue forze, tutta la Quaresima intera nella Chiesa de gl'Incurabili, con molto concorso di popolo; & ivi medesimamente il doppio pranzo di tutte

tutte le Domeniche, e Venerdì; & havendo ogni mattina, infino all' hora della Predica assistito al Confessionale, e di più sermoneggiato quasi ogni sera nel Monastero delle Riformate della Santa Casa, e nello Spedale delle Donne: e di più dati gli essercitij spirituali, nella stessa Quaresima alle Reverende Monache di S. Giuseppe, detto delle Ruffe; pochi giorni doppo Pasqua di Risurrettione gravemente ammalossi; e, conoscendo, che l' infermità era mortale, pregò humilmente i Governatori della Santa Casa, à volergli dar luogo nello Spedale comune, acciò che morisse co' que' poveri, che tanto haveva amato in vita. Saputosi questo, molti Preti, e Cavalieri di conto instantemente il pregarono, che si lasciasse menare in una delle loro case; ma egli con tante lagrime resistè, che alla fine per consolarlo, gli si permise di esser condotto nello spedale; e costretto dall' ubbidienza, non senza suo rammarico, in vna Camera separata, Cappella antica di detto spedale, fù humilmente riposto:

In questa sua penosissima infermità tormentato da dolori de' fianchi, da' calcoli, e da vna invecchiata cancrena nelle parti più sensibili del suo corpo, mostrò quanto fosse grande in lui la virtù della tolleranza; solo pareva, che s' impatentasse, quando gli si accostavano persone, che visitandolo, gli si raccomandavano, mostrando d' haverlo in gran concetto. Laonde pregò sempre Preti assistenti, che chiudèdo le porte, impedissero queste visite; ma non fù possibile trattenere tanta moltitudine de' suoi figliuoli spirituali, e de' primi della Città, che per ricevere la sua benedittione venivano da lui, non senza gran mortificatione dell' humilissimo Padre. Frà questi, che'l visitarono, vi fù etiandio l' Eminentissimo Sig. Cardinal Caracciolo, nostro vigilantissimo Pastore, che sempre mai fece gran conto delle segnalate virtù del P. D. Gio: Antonio, e che però servissene di continuo in cose di gran rilievo, e massimamente concernenti alla riforma del Clero; e soua tutto nella Congregazione dà esso Eminentissimo stabilita per l' ammenda de' Concubinati, ove con molta gloria di Dio, si promuovono tutto giorno in questa Città, e Diocesi, mutationi mirabiliff d' anime infracidite nelle pratiche scádolose, contandosi moltissime le separationi esseguite, i matrimonij celebrati, e'l ritiramento di simili donne peccatrici ne' Conservatorij di donne penitenti. Ma il buon Padre al sentir

tir quest'avviso pareva, che si mettesse in agonia prima del tempo, e con lagrime, e sospiri mostrava di stimarsi indegno di tanto honore, & à chi cercava di confortarlo, piangendo rispose: E come? Sua Eminenza à me? E chi son io? Il Signor Cardinale à me? ò Dio! questo honore à me non dovuto è un gran gastigo de' miei peccati. Et entrato già il Sig. Cardinale, raddoppiando il Servo di Dio le lagrime, e sospiri, così finalmente proruppe. Volete saper, Padri miei, perche hoggi mi mortifica il Signore con questa intollerabil confusione? Sappiate, che appunto questo giorno sono tant'anni, che io indegnissimo, e miserabilissimo peccatore commisi il tal peccato, e però Idio mi gastiga. E disse qual fosse. O quante lagrime ciò ritrasse da cuori inteneriti di quati erano ivi presenti? e quanta edificazione si ricavò da quest'atto? Conobbero tutti la profonda humiltà del buon Padre, che haveva memoria così minuta delle sue colpe.

Così finalmente doppo due mesi di gravissimi patimenti, si ridusse all'agonia della morte, & essendo presenti i Preti, che gli solevano assistere, e molti altri Missionarj, dubitando egli, che forse in luogo separato l'haverebbono sepellito, non solo fè loro continue istanze, che'l sepellissero nella sepoltura comune de' pazzi, e di tutti gli altri, che muojono infraciditi dalle infermità incurabili della carne; ma spesissimamente protestò, che non lasciava egli la sua beneditione à chi haveffe fatto altrimenti. E perche voleva esigerne infìn con giuramento la sicurezza del suo desiderio, fù costretto il Superior della Congregazione de' Preti Missionarj, comandargli per ubbidienza, che si rimettesse alla dispositione de' gli altri; e che mentre nello Spedale moriva, la cura del suo sepolcro a' Signori Governadori lasciasse. Così egli finì di parlare; ma non di piagnere. Intanto il Medico gli avvisò, che s'avvicinava la morte, & egli à questo annuntio, rispose: *Latus sum in his, quae dicta sunt mihi: ibo ad Patrem meum, ibo ad Matrem meam.* Hò un Padre così potente, e così bello, e non l'hò ancora veduto. Hò una madre così pietosa, e non l'hò ancora mirata. Hò desiderio grandissimo di vederli. Ma se vogliono mandarmi all'inferno, habito ragione, sia fatta la loro volontà. All' hora con grande allegrezza fè metterli all'incontro un quadro della Santissima Vergine, & un'altra picciola Immagine dell'istessa, al suo lato diritto den-

tro

tro del letto; & al capezzale il Santissimo Crocifisso, e dicea: Amatissimo Giesù mio; tu sai, come sempre mi sonò affortigliato per la tua gloria, e come altro dolore non hò sentito in vita mia, che'l vederti Crocifisso da' peccatori. *Memento mei, dum veneris judicare, noli me condemnare. In manus tuas commendo spiritum meum.* Finalmente si rivolse all'Immagine di Maria, e le disse: Mamma mia, ajutami; non mi abbandonare, à te raccomando l'anima mia. Chiuse à questi accenti la bocca, nè più l'apri, che all'ultimo de' respiri. E nel giorno di Martedì verso la ventunesima hora, in età d'anni sessantasette, a' 23. di Giugno del 1673. spirò l'anima benedetta.


Lasciò tãto odore delle sue virtù il nostro Prete, che dopo la sua morte, cõcorse alla Santa Casa, per baciare i suoi piedi popolo innumerabile; per la qual cosa fù di bisogno serrare le porte, e sepellirlo privatamente, e di notte, in un sepolcro vacuo, e ben fatto nella publica Chiesa di basso, avanti il Confessionale, ch'è posto sù l'entrare in Sacrestia. E fù osservato, che ascoltando esso Padre le confessioni in detto luogo nel tempo della Quaresima, sempre aveva l'occhio sù quel Sepolcro; anzi che predicando, sovente il mirava; & in favellar della morte; quel medesimo luogo additava.



DEL P. D. GIUSEPPE TERRACCIANO.

PRETE SECOLARE.

*Vive memor lethi, latam si ducere vitam,  
Et latus mortis carpere queris iter.*

 A vera Filosofia è la meditation della morte; A questa attese il nostro Prete Giuseppe, la cui vita, non si seppe, se non dopo la morte. Per non temere di questa, si tolse quanto potea levarli costei. E quando mai nulla si fosse saputo della sua vita, bisognava dire, che fosse vivuto bene, chi havea fatto una buona morte: *Bene moritur qui bene vixit*, disse quel Savio. Non potea non esser vivuto bene, chi era morto ogni giorno; e non potea non morir bene, chi cominciava à vivere giorni migliori. Hebbe due potentissimi Avvocati per ottener buona morte, cioè Maria, e Giuseppe, de' quali par, che afferma il Real Profeta: *Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis, non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta*. La Porta dell'Eternità è la Morte, i nimici sono i Demonij infernali; chi non vuol restar confuso al cospetto de' suoi nimici in questa porta, habbia il suo desiderio, l'animo fervente nella divotione di Maria, e Giuseppe, imperòche di quella si legge nella Sapienza, *Qui de luce vigilaverit ad illam non laborabit: assidentem enim illam in fortibus suis inveniet*. Chi nella sua vita veglierà nella divotione di Maria, non haurà fatica da nimici infernali nell'ultimo combattimento della morte, perche troverà Maria sedente nella Porta. E di questi leggesi ne' Proverbj, cioè ne' detti sperimentati: *Nobilis in portis vir ejus. Ioseph virum Maria*, dice S. Matteo; Nobile, significa, notissimo: Notissimo è il valore della protectione di Giuseppe nel punto della morte. *Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis*. Felice adunque il nostro Prete Giuseppe, che sotto il Patrocinio di così Potenti Eroi del Cielo, ottenne felicissima morte, che, sicome piamente crediamo, fù à lui principio dell'Eterna vita.

Pl. 126.

Sap. 6. 15.

Prou. 31.

Matth. 1.

Nac-



**N**Acque il P. D. Giuseppe Terracciano nella Terra di Casalnuovo, non molto lontana da Napoli. E secondo l'etimologia del suo nome, che vuol dire Augusto, e crescente, quanto più cresceva nella bontà della vita, tanto più le sue virtù nascondea. Fuori della viltà del vestire, segni non diede mai di bontà speciale. Sapea, che i vasi pieni d'odorosi licori, se non si mantengono otturati, sfatano, e perdono la soavità dell'odore; così le virtù se compariscono à gli occhi de gli huomini, mettono il virtuoso in pericolo di perderne il merito appresso Dio; però stanno più sicure sotto il moggio dell'humiltà. E tesoro la bontà della vita. Chi porta il tesoro in publico, dice S. Gregorio, desidera, che gli sia rubato.

Ioseph, Augustus, accrescens.

Dopo la morte, si compiacque il Signore di manifestarci qual fosse. Ridotto adunque à morire nello Spedale de' convalescenti della Santissima Annunciata, ch'è sopra la Montagnuola, quantunque sconosciuto, e di niuna fama; il Popolo (bisogna dire, à ciò mosso dal Cielo) cominciò à divulgare, che nello Spedale era morto un gran Servo di Dio. E perche esso P. D. Giuseppe, amicissimo della povertà, oltre il morire in casa de' poveri, eletto havea per sua sepoltura quella, che dicono de' Santi Quaranta, sita nella Chiesa della Santissima Annunciata, ove si sepelliscono tutti i poveri dello Spedale della Santa Casa: in esservi portato si mosse ad accompagnarlo un popolo così grande, che sparfa in poche hore la fama per tutta Napoli, infìn da gli ultimi Borghi alla detta Chiesa concorsero innumerabili Cittadini, per baciare i suoi piedi. E perche d'hora in hora cresceva à dismisura il concorso, non bastando nè pur l'assistenza de' Regij Ministri ad impedire i disordini della calca, fù di bisogno, che'l dì seguente si tenessero ben ferrate le porte di quella Chiesa, finche il sepellirono in disparte nella Cappella di S. Anna.

Quello, che si seppe della sua Vita si è, che occupato alcuni anni in ufficio di Organista, per darsi tutto all'Armonia delle virtù, e dello spirito, lasciò affatto la Musica, la quale sol an'ò diletta le orecchie de gli huomini; e regolando quella delle potenze sue spirituali, e corporee all'unisono della divina volontà, unì all'alto delle celesti contemplationi,

ni, il basso dell'humiltà; al soprano della gratia, il tenore della corrispondenza colle sante operationi; alle languidezze del suo Crocifisso amante, i sospiri dell'inflammato cuore. Inquanto poi a' passaggi delle cose transitorie, corrispose colla durezza della costanza nel pio proponimento; e alle lusinghe del senso co' digiuni, cilitij, e discipline, dilettando con simigliante musica gli Angeli, e Dio, e colla medesima, qual novello Davide, spaventando i Demonij.

Che quattro anni prima di morire, si applicasse ad una vita tanto penitente, che sembrava più scheletto, che huomo. Che non impedito dal luogo, ò da infermità attuale, recitasse per ordinario l'Officio Divino colle nude ginocchia piegate in terra, con una Croce pesante sopra le spalle, e cò in capo una corona di spine. Così non sarà più unico quel Nicolò detto Stauroforo, che intèdèdo giusta la lettera la parola di Christo: *Qui vult venire post me, tollat Crucē suā*, andò sempre carico d'una pesante Croce. Attione, perche dettata dallo Spirito Divino, quanto più à gli huomini parve strana, tanto più accetta à Dio. Ond'è, che disse Agostino: *Deū dilige, & fac quod vis*; poiche nel resto; *diligentibus Deum quonia cooperantur in bonum*.

Che dormiva pochissime hore, e sopra il pavimento. Che habitando con un Prete di minore età, che la sua; non passava altra differenza frà essi, che circa il fare gli essercitij bassi di casa; mentre, che il più giovane pretèdea, che toccasse à lui per l'età: ma il P. D. Giuseppe asseriva, ch' egli quantunque d'età maggiore non havea tanta dottrina, quanta il compagno: Così il S. Arcidiacono Lorenzo, e S. Giustino Prete cò humilissima gara còtèdevano chi di lor due esser dovesse il primo à lavare i piedi all'altro. Differirono in questo, che Giustino cedette à Lorenzo; ma il nostro D. Giuseppe vedendo, che non era possibile, d'accordare il compagno ad essere da se humilmente servito, furono soltanto d'accordo di separarsi trà loro.

Che innoltre della limosina d'un giulio, qual riceveva dove celebrava la Messa, la minor parte al suo mantenimento applicasse, dispensando il di più in sovvenimento de' poveri. Che ridotto si fosse à voler morire nello Spedale, e nel Sepolcro de' Poveri sepellirsi, per non lepararsi da' poveri dopo morte, sicome in vita ne fù compassionevole, & amico.

Che

σαυρός, *Crux*  
 φορός, à φορέω  
 fero.  
 Rader. in Vi-  
 rid. p. 2. fra.  
 191.

Surius in Actis  
 S. Laurentij:

Che i rigori delle sue asprissime discipline, digiuni, e cilicj fossero state una gran parte della sua ultima infermità, e morte. E che l'houra di questa egli predicasse al Padre assistente, quando il pregò à non lasciarlo, ma leggere di continuo le Orationi del Rituale, e recitare le Litanie della Santissima Vergine, coll'invocatione del suo castissimo Spolo Giuseppe, frà le quali spirò in giorno di mercoledì a' 28. d'Aprile del 1668.

DEL P. D. FRANCESCO CRISPINO.

P R E T E S E C O L A R E .

*Spina tibi, CRISPINE, rigor; Clementia flos est,  
Ast alijs clemens, ipse tibi es rigidus.*



L Crispino, come osserva il Commentator di Dioscoride, egli è un'Arbuscello circondato d'acute spine, di bianca scorza, e che co'l tempo diviene un'Arbore. Produce i suoi fiori à color d'oro, congiunti però a' grappoli, sicome è l'uva, e di non ingrato odore. A questi succedono i frutti con gli acini lunghi di color molto rosso. Quindi si fa vino di singolar virtù contra le pestilentiose febbri, e mirabilmente estingue la sete. Giova molto à desiccar le vecchie ferite, & à consolidar le nuove; le infiammationi del fegato, e le distillationi degli occhi efficacemente guarisce. Crispino fù il cognome del nostro P. D. Francesco, e del Crispino hebbe egli da Dio largamente in dono le singolari virtù. Fù egli Arbuscello, per la grande humiltà; cinto di spine per la continua mortificatione; di bianca scorza, per la conservata innocenza; e che poi crescendo di virtù in virtù, per mezzo delle frequentissime orationi, divenne Arbore, sù le cui cime fece il nido la misteriosa Colôba dello Spirito di Dio; i cui fiori furono frutti di honore, e di honestà; simbolo delle sue sante operationi, giusta la legge Divina, amata da lui più che l'oro, e i topatij, e però simbolezzati nel color dell'oro; onde si diffuse il buon'odore della sua fama, tanto più divulgata, quanto da

Matth. iij  
Diosc. lib. i.  
cap. 105.

to da lui più sfuggita . I frutti poi furono rossi , perchè maturati al riverbero de' ferventi raggi della santa carità del prossimo in Dio ; quindi si esprese quel vino , che rallegrò e Dio , e gli huomini ; vino , che inebriò d'amor divino i petri de' Fedeli , licor di Paradiso , che à molti estinse la sete delle cose mondane , moltissimi curò dalle pestilenti febbri del peccato , à non pochi desiccò le vecchie ferite delle colpe , e consolidò le nuove delle passioni mal dome ; guarì le distillationi de gli occhi à quei , che caminavano secondo i lor desiderij , perchè havessero avanti à gli occhi il timor di Dio ; e rimediò alle infiammationi dell' irascibile in coloro , che pareva , che bevessero fiel di Dragone per vino , e che insidiavano in mezzo alle vie , come fanno i serpenti . Gli Atti della Vita del nostro P. D. Francesco Crispino raccolti habbiamo da quelli , che diffusamente penna più erudita hà registrati , per darli quanto prima alle stampe à maggior gloria di Dio , & edification del suo Clero .

**P**atria del nostro Francesco fù la Terra di Rocca Guglielma , Diocesi d'Aquino , e Baronia del Serenissimo Duca di Neoburgh , nel Regno di Napoli , nella Provincia di Terra di Lavoro , dou'ei nacque nell' anno 1637. Suoi Genitori furono Giovàn-Antonio Crispino , & Anna Matthei , àbidue meritevoli d'un tãto figliuolo p la molto loro Christiana pietà , & altre conspicue virtù , le quali si raccoglionoda quello , che Giovann-Antonio , inanzi la procreatione de' suoi figliuoli , spargeva continuamente preci al Signore , che tal prole gli donasse , che tutta impiegar si dovesse nel servizio di Sua Divina Maestà . Frà le divotioni , che Giovan-Antonio hebbe , grãde fù quella verso le Anime del Purgatorio , per intercessione delle quali , invocate in suo soccorso , solea raccontare una gran gratia ricevuta da Dio , per essere stato liberato dall' insidie di publici ladroni , che gli si fecero incontro in una selva , per occasion di certo suo viaggio . Fù inoltre di cuore così tenero , & affettuoso verso la Patria , che in gravi emergenti eletto egli à negoziare in Napoli , in riguardo del suo zelo molto caro divenne al Reggente Giovan-Camillo Cacace , Ministro di chiara memoria , à cui dopo la spedizione d'un scabroso negotio à beneficio di Rocca Guglielma , inviato dall' Università di quella un donativo , havendolo egli ,  
come

Come retto, & esemplar Ministro, immantinente ricusato, Giovanni-Antonio fece, che s'impiegasse in compra d'un' fondo perpetuo, i cui frutti servono di stipendio a' Canonici di Santa Maria Maggiore, e di S. Filippo Neri, insigne Collegiata di detta Terra, per celebrarne Messe perpetue, come si adempie, in suffragio dell'anima di Giovan-Camillo Benefattore; Et egl' il buon Patritio, fù sì caro alla Patria, che di comun consenso dell'Università, fù fatto essente da' pesi comuni, addossandoseli rispettivamente gli altri concitadini.

Anna poi, la madre del nostro Francesco, fù Donna di molte virtù Christiane, assidua negli spirituali essercitij, dedita alla santa oratione, caritativa verso i poveri, frequente nell'uso de'Santissimi Sacramenti della confessione, e comunione più volte la settimana; tanto distaccata dalle cose del mondo, che quando Francesco suo figliuolo volle andare à Roma per entrare in Religione, mentre si accingeva al viaggio, avvenga che la carne non corrispondesse così tosto alla prontezza dello spirito, mandando per gli occhi non poche lagrime per la di lui partenza, pur tuttavia intrepidamente gli disse: Figlio non guardare alle mie lagrime, fa quello, che Dio ti ispira; e l'accompagnò colla sua benedizione. Fece egli il viaggio, ma poi per volontà di Dio, così consigliato dal Padre spirituale, se ne tornò, essortato ad impiegarsi à beneficio del prossimo nell'habito Chericale. Vissese questa buona madre tanto rassegnata al Divin beneplacito, che mentre sopra il cadavere di Francesco, suo amatissimo figliuolo, sfogava con lagrime, e compassionevoli lamenti il suo giusto dolore, interrogata da un Sacerdote ivi presente: vuoi tu andare contra la volontà di Dio? rispose con voce piamente alta, e generosa: Padre nò, Padre nò, che se Dio vuol pigliarsi anche me, e gli altri figliuoli miei, sono contentissima; e parve, che S. D. M. essaudisse il suo divoto pensiero, poiche poche settimane dopo la morte di Francesco suo figliuolo, anch'ella morì, e nella sua penosa infermità si mostrò sempre desiderosa di più patire; prendendo forza, e vigore dallo spesso ricevere il Pane degli Angioli, che più volte nella stessa ultima infermità domandò, solita di frequentarlo quando fù sana.

Da questo pio, e santo matrimonio di Giovanni-Antonio, e di Anna, nacquero tre figliuoli, il primo fù Francesco, di cui

cui imprendiamo à scrivere le geste; il secondo Giuseppe, la cui modestia trattiene la mia penna à nō ingolfarmi nel racconto delle di lui virtù, onde rimetto il lettore à raccogliere dallo Spirito, con cui hà scritto quella fruttuosa opera, intitolata; Scuola di S. Filippo Neri; il terzo Alessio, Canonico della detta Collegiata di Rocca Guglielma, impiegato anche ad udir le confessioni; tutti trè ascritti infin da teneri anni alla Militia Chericale, secondo i voti del loro padre, che sempre gli bramò dedicati al servizio di Dio. Francesco adunque, per incominciare infin dal suo nascimento, venuto, che fù alla luce del mondo, poco mancò, che affatto privo ne rimanesse; imperciòche nacque di così gracile complessione, che convenne involgerlo nella bambagia, e si dubitò grandemente della di lui salute; onde doppo otto giorni da' suoi natali, si tenne, che fosse per essalar l'anima; per la qual cosa l'offerfero i Genitori al Serafico Patriarca S. Francesco, per la cui intercessione ritornò, si può dire, da morte à vita.

In età di cinque anni, restò Francesco privo del Padre, e per divina providenza fortì l'educatione sotto d'un suo Zio, che D. Angelo havea nome, Sacerdote Secolare, Canonico della detta Collegiata, fratello carnale di Giovann-Antonio; e se gli si mostrò zio nel sangue, assai più si portò con Francesco da padre nello Spirito, per quei cinque anni, che sopravvisse à Giovann-Antonio suo fratello. In questo tempo ascritto Francesco alla Chericale Militia: fù istruito dal buon zio nelle lettere, secondo che quella tenera età n'era capace. Impiegavalo in essercitij virtuosi, e divoti, facendoli recitare Dialogi Spirituali, e sacre Rappresentazioni; il faceva servire al Sacerdote ne' Santi Sacrificij, assistere con Cotta in Choro alli Divini Uficij, e Processioni, & alle Prediche con tal compositione, che sembrava un divoto Novitio di qual si sia più osservante Religione; E come che D. Angelo fù un' ottimo Sacerdote, da questo originale (giusta il giuditio di chi hà conosciuto il Zio, e'l Nipote) egli trasse le copie, benche di poi in più cose habbia il suo esemplare ecceduto. Soleva trà le opere virtuose (oltre il zelo fervoroso della salute delle anime, nel quale si segnalò D. Angelo, solito dire, toccandosi la Stola: Questa Stola, ò mi coronerà in Paradiso, ò mi strascinerà nell'inferno) impiegarsi in sollievo de' poveri, e partecolar-

colarmente de' Carcerati, e circuiva la Terra, seguito da Francesco, che haveva un cestino al braccio, dove si ponevano i pezzi del pane limosinato. Con questi, & altri esercizi di pietà D. Angelo istillò in Francesco il latte dello spirito, onde assai per tempo accostar lo fece al sacro convito, pascondosi del cibo de' forti, per correre à passi di Gigante la carriera della perfezzione.

Quindi è, che non osservossi in lui di fanciullo altro che Petà, recitava l'Officio picciolo della B. VERGINE, di cui era molto divoto, ergeva Altarini colle figure di GIESÙ, e di MARIA, avanti a' quali congregava i figliuoli à recitarvi, e cantarvi il Rosario, e le Litanie della Madonna. Era così obbediente à sua Madre, che se per avventura in qualche difettuccio incorrea, subito s'ingionocchiava, e le ne chiedea perdono, il che osservò fino alla morte, amicissimo oltre modo della virtù dell'Ubbidienza. Questa innocenza di vita si può dire, che col divino ajuto serbasse infino all'ultimo respiro; poiche in occasione d'una Missione pochi mesi prima della sua morte, havendo fatto la confession Generale; il P. Confessore hebbe à dire: Idio s'hà preso quest'Anima infino dalla fanciullezza, e la detta confessione durò meno d'un quarto d' hora.

Morto D. Angelo, le cui essequie celebrate furono dalle lagrime di tutti, e precisamente de' Poverelli, e delle meschine Donzelle, che co' scarmigliati crini la perdita d'un tanto benefattore inconsolabilmente piangeano; Restato Francesco d'anni dieci, fù dato dalla sua Madre all'educatione di D. Francesco Penge, Alunno già del medesimo D. Angelo, e Sacerdote di esemplari virtù, che poscia fù zelantissimo Arciprete della detta Collegiata, il quale istruì il nostro Francesco, e nell'humane lettere, e nelle virtù Christiane.

Dapoi ancor Cherico venne in Napoli per attendere agli studj maggiori, e renderli habile, come solea dire, all'ufficio Sacerdotale. Capitò adunque da D. Francesco Verde, Sacerdote Scolare, soggetto notissimo per la sua bontà, e dottrina, appresso di cui attese à gli studj sagri; e, conoscendo il Verde la buona indole, e gl'innocenti costumi di questo divoto Studiante, volentieri il ricevette in casa propria; & hora fa ampia attestatione della bontà della vita di lui, commemorando le sue astinenze, e penitenze corporali, la frequenza

de' Sacramenti , e divoti esercitii, sempre alieno da ogni conversatione sospetta, e finalmente unico esemplare di virtuose attioni. Aggiungèdo, che sforzavasi il divoto Francesco d'indurre gli altri giovani delle scuole à frequentare i Santissimi Sacramenti, esortandogli , e con le parole , e coll'esempio ad una vita honesta, e santa, & egli stesso i Penitenti al Confessore conducea .

Havendo Francesco erudito l'intelletto negli studj, per esercitar la volontà , e gli atti suoi nella pratica di tutte le Cherali virtù , cercò di essere ascritto alla Congregatione tanto rinomata in questo Regno , e per altre Parti ancora, de' Preti secolari, detta del P. Pavone, eretta nel Collegio de' PP. Gesuiti di Napoli, dove ascritto , si portò con tanti buoni esempli, e tanto concetto è rimasto di lui appresso que' Padri, che tengono esposto pubblicamente il ritratto di esso D. Francesco nella detta Congregatione, e acciò che vaglia a' congregati d'incitamento all'imitatione delle sue virtù, e come benemerito di essa, havendo atteso à propagarne l'istituto , e nella Patria, e in altri luoghi .

Ritornato dopo alcuni anni di studio da Napoli alla Patria, fù promosso ne' suoi legittimi tempi à gli Ordini sagri , e fatto Sacerdote, e per ubbidienza del suo Vescovo accettato il carico di confessare , procurò di esercitare così santi ministeri, colla maggior carità, e fervore, che potesse, chiedendone però à Dio con assidue preci l'ajuto della sua gratia. Recitava l'Officio Divino molto divotamente con attuale attentione , e quando dicealo privatamente , lo recitava ginocchioni, ad esempio del glorioso S. Carlo, à cui professò particolar veneratione. Celebrava la santa Messa, con molta divotione, la quale accidente alcuno non fù mai bastante ad intiepidire; siccome chiaramente dimostrò una fiata , che andato con una compagnia all'insigne Monastero di Monte Casino , & essendovi giunto molto tardi, volendo egli celebrare , gli dissero i compagni, che di gratia si fosse sbrigato dalla Messa, con non tenerla lunga, perche era homai hora di andare à desinare; A' quali egli rispose: E se questa fosse l'ultima Messa, che io hò da dire in vita mia? Con questo pensiero celebrò sempre con grande attentione, e divotione , non facendo passar giorno , che à Dio l'incruento sacrificio non offerisse; E vi si preparava con prolissa oratione , e con altrettanta rendera le gratie al suo



fuo Signore, dopo haver celebrato.

Tutti i suoi studj, disegni, e fatiche erano intencio alla salute dell'Anime, e perche meglio ciò eseguisse, pensò di mutare stato con entrare nella Religione de' Capuccini, ò nella Congregazione de' Preti Missionarj, fondata dal Venerabile P. Vincenzo de' Paoli, di cui à suo luogo ragioneremo; per lo cui effetto andò à Roma, come accennato habbiamo, mà per obbedienza del suo Confessore, e così anche consigliato per lettere di quel gran Servo di Dio Frà Giovanni Altamura Domenicano, nè l'uno, nè l'altro sortì, essortato, e confortato à starsene nella sua Patria, dove s'impiegasse alla salute dell'Anime, come in effetto eseguì.

Hor per accennare in compendio le occupationi, e gli essercitii spirituali di Francesco; egli ne' giorni di festa andava per le piazze, e strade convocando i fedeli alle Chiese, e loro insegnava la dottrina Christiana; Ogni giorno convocava il Popolo à recitare il santissimo Rosario nella Chiesa Collegiata, con fraporvi divoteriflessioni, e conferenze spirituali, & ogni Venerdì nella stessa Chiesa, convocato pure il Popolo faceva gli essercitii spirituali, detti della Buona Morte. Gli otto giorni ultimi di Carnevale dava al Popolo pubblicamente gli essercitii spirituali: Due volte l'anno dava gli essercitii a' Preti della Congregazione da lui eretta, con titolo di quella del P. Pavone. Istituì anche una Congregazione per gli huomini civili della Patria, e faceva loro conferenze spirituali; E perche i Contadini ne' giorni feriali erano occupati nelle fatiche, havea per essi istituita la Congregazione la Domenica, predicando loro conforme la capacità di essi, e ne' giorni feriali, all'Aurora celebrava la Messa, per fargliela udire, e dopo un buon sermone, gli licentiava. Nelli giorni di festa era solito di celebrare più tardi, ch'era lecito; per dar' anche in tal maniera la commodità, à chi tardi arrivava, di udir la Messa. In tempi d'Inverno, dimorando egli dalla mattina insino alla sera nel confessionale, movea tanta compassione di sè nelle persone devote, che spontaneamente gli portavano del fuoco, perche si ristorasse dal gran freddo, che in una montagna, come quella, ov'ei residava, era poco men, che insoffribile. Quando nella Terra vedea forestieri, si metteva loro intorno con tal modo, che gli induceva à confessarsi; e vedendovi de' Birri, destinati à scorrere la campagna.

contra Banditi, anche ve gl'induceva, e gli si affezionavano, per maniera, che quando vi tornavano soleano essi spontaneamente andare à cercar Francesco.

Procurava da Roma i PP. Missionarij, e da Napoli i PP. Pii Operarii, per lo giovamento delle Anime, bisognose d'ajuti spirituali; e nel tempo delle Missioni, affaticavasi di notte, e giorno convocando i fedeli, perche si approfittassero di simigliante occasione; & indusse molti Preti Secolari ad esercitare questo santo, & Apostolico Ministerio, solito dire: O quanti, e quanti si dannano per la negligenza de' Preti, che non s'impiegano à salvar' anime! E perche gli altri prendessero da lui l'esempio, andava egli per la campagna confessando, & istruendo bifolchi; particolarmente, quando sapea, che adempiuto non haveano il precetto Pasquale. Avvenne una volta, che essendo il Servo di Dio andato appresso, cinque, ò sei mesi, ad un di costoro per confessarlo, e dopo di haverlo confessato di notte in casa propria, & havendolo comunicato nel giorno dell'Assunta in una Chiesa in campagna, in quel medesimo giorno fù da' suoi nimici assalito, onde Francesco à guisa di sitibondo Cervo accorrendo, e trovatolo mortalmente ferito, l'abbraccia, e nel di lui sangue intriso, il conforta à ben morire, l'induce à perdonare a' suoi nemici, e non l'abbandona infino à tanto, che nelle sue mani spiri l'ultimo fiato.

Questo suo gran zelo della salute dell'Anime, fù motivo à molti Vescovi di raccomandarli le loro Diocesi, e particolarmente l'esercitare i Preti negli spirituali esercitii, siccome egli caritevolmente essequiva. Circuiva le Città, Terre, e Castella, con libera facoltà degli Ordinarii, udendo le confessioni, e predicando. Quando gli occorreano casi, che richiedevano le speciali facoltà della Penitenzieria Apostolica, egli si assumeva il peso di procurarne i Brevi, senz'alcun'incomodo de' Penitenti. E per questo effetto ritornando una volta dalla Diocesi di Sora in tempo del Sol Leone, trovato fù sotto un' albero tutto lasso, & essendogli detto, che non si trappazzasse tanto, rispose: Eh voi non sapete le miserie delle povere Anime?

Quanto fossero fervorose le sue Prediche, e con quanto spirito seminasse la parola di Dio, il testifica il copioso numero de' Figliuoli spirituali partoriti à Christo; e ve ne furono di  
molti

molti anche Ecclesiastici, che da vita licentiosa gli condusse al camin della perfettione, non lasciando quelli sempre mai di far divota, e grata ricordanza del nostro Francesco, che fù l'istromento dato da Dio del bene dell'anime loro. Non vi mancarono di quei, che udite le Prediche di Francesco, risolfero lasciar il mondo, & entrare in Religione molto osservante, come de' PP. Capuccini, e de' PP. Carmelitani Scalzi, & egli stesso al novitiato gli accompagnava. Un P. Capuccino che testifica essere intrato in quella sagra Religione, mosso interiormente da una delle sue prediche, per mostrare quanto efficaci fossero le sue esortationi, anche dice, che essendo nel secolo in tanta discordia col Padre, che niuno havea potuto ridurlo alla paterna ubbidienza, subito, che gli parlò D. Francesco, riconcilioffi con lui. Era mirabile in così fatte riconciliationi, anche trà quei nimici, tra' quali si temea spargimento di sangue, e tanta era la soavità, e bel modo di Francesco, che bastava, che parlasse, e subito s'impadroniva de' cuori, benche ostinati.

An scorche non fosse Paroco, nè haveffe obligo preciso di cura d'Anime, nondimeno senza dar gelosia a' Parochi, predicava intermissarum solemnità, come fece nella Chiesa della sua Patria; mà la Chiesa, ove anche bene spesso sermoneggiava, era nel territorio della Terra delle Fratte, Diocesi di Gaeta, quella detta S. Maria del Piano, molto miracolosa, e frequentata da' Popoli, e quivi raccolse molti frutti de' suoi Apostolici sudori. Gli avvenne una fiata, che havendo predicato con molto fervore nella Chiesa Parocchiale d'un Casale, e convocati i figliuoli alla dottrina Christiana, il Paroco di quella, vedendosi forse rimproverata la sua negligenza, incontrandolo nella publica piazza della Terra di Pontecorvo, con poco riverenti parole si dolse di lui, che usurpato haveffe il suo ufficio; mà egli, quantunque n'haveffe ampia facultà da' Superiori, per esercitare la virtù della tolleranza, con silenzio, e con humiltà ricevè quei rimproveri, rallegrandosi di soffrir contumelie per l'amore di Christo:

Nell'udire le confessioni era così assiduo, che assai volte differiva il pranzo fino alla sera, & anche fù osservato per due giorni intieri senza mangiare, occupato ad udire numerosi Penitenti, quali con tanta soavità, e modo dolcissimo trattava, che tutti partivano consolati, e molti di essi esclamavano

con

con tenerezza di affetto: Benedetta sia la Madre, che ti hà generato. Era ferma opinione, che per lo zelo delle Anime haverrebbe posto la propria vita, raccogliendosi da quello, che senza guardar' à caldo, ò freddo, e pericoli iva a' Monasteri delle Monache di S. Germano, di Pontecorvo, e delle Fratte, confessavale, e sermoneggiava loro, e dava gli esercitii spirituali con molto profitto di quelle Anime, le quali attestano, che il P. Francesco havea da Dio un dono speciale in liberarle da gli scrupoli; Oltre le continue fatiche, che senza distinction di persone à beneficio d'anime ne gli stessi luoghi faceva.

Mà prima d'innoltrarci nel racconto delle virtù, ch'egli esercitò co' prossimi, non debbo, non toccare almen di passaggio le proprie. E per incominciare dall'humiltà, fundamento delle Virtù tutte; Questa fù nel nostro Francesco molto profonda; essendo egli novitio nella mentovata congregazione de' Preti Secolari del P. Pavone, sotto la direttione di D. Nicolò Maria Basile all' hora Maestro de' Novitii, e poscia Prefetto, Sacerdote di molto spirito, e che ciò afferma, sempre con somma humiltà sedette nell' infimo luogo trà Cherici, & essendosi fatta una ricevuta di fratelli, egli volle restar nel Novitiato, asserendo di essere ancora ignorante, e di non sapere quello, che li bastasse, nel qual atto di humiltà fù imitato dal P. D. Giuseppe Terracciano, di cui habbiamo già ragionato; Questa humiltà egli accompagnava con una pura semplicità, e nel trattare, e nel discorrere, per maniera che sempre si dichiarava il maggior peccatore del mondo. Quando egli era in qualche modo lodato, ò gli veniva detta cosa, che ridondasse in sua lode, solea dire: Voi volete burlarmi; volete passare il tempo, lo fate per non farmi disperare, e per darmi animo, hor via si parli d'altro. Nelle lettere si sottoscrivea P'Indegno, ò P'Indegnissimo. In una Congregazione secreta de' Preti volle à tutti baciar i piedi, e domandar' à tutti perdono dello scandalo, che havebbe dato. Fuggiva di dir messa nelle Chiese, dove era honorato. Quando al suo Padre spirituale domandava qualche avvertimento, soggiungea: Acciò possa Padre mio convertirmi à Dio. Stando disperato da Medici, disse la Madre all' Arciprete: Oh Signor Arciprete adesso perdete un buono ajuto nella cura delle Anime. Mà Francesco, udendo tal discorso intorno à se, con gran sentimē-

to

to alzando la voce disse: Madre mia non dite così: *Potens est enim Deus de lapidibus istis suscitare filios Abraham.*

Le mortificazioni della sua carne furono grandi, continue, & interrotte. Infia dall'età di dieci annin circa, lasciando spesse volte il letto, dava si la notte all'oratione, stando lungo spatio di tempo ginocchioni. Per lo più fù solito di dormir vestito, senza lenzuola, & in letto mal'adagiato, & anche fuori del letto; & accioche altri non se n'avvedesse facea trovare smosse le coperte del letto; e quando dormiva in compagnia, lasciava che il compagno pigliasse sonno, e poi egli si alzava, e genuflesso facea prolissa oratione; e se il compagno si svegliava, egli si riponeva destramente in letto. Fù nel mangiare così astinente, che non soleva prender cibo, che una volta il giorno, e quasi sempre la sera; e quando si trovava occupato ne' ministeri Sacerdotali, il mangiare riducevasi bene spesso à poco pane, & un'ovo, sodisfacendo alla sete con un picciolo bicchiero di vino ben'adacquato. Fù solito digiunare tutti i Sabati in pane, & acqua, sicome facea in tutte le Vigilie della Beatissima Vergine. Il Mercoledì, e'l Venerdì digiunava sempre il digiuno ordinario; E, perche riconosceva dall'intercessione del Patriarca S. Francesco la sua vita, menava questa, regolata da' digiuni prescritti a' Frati del suo sacro Ordine dal detto Santo. Oltre la Quaresima ordinata generalmente dalla Santa Chiesa, digiunava dal primo di Novembre fino à Natale, quaranta giorni dopo l'Epifania, e dal primo d'Agosto fino all' Assunzione della Madonna; e, se in questi tempi di digiuno s'infermava, mangiava solamente la minestra col brodo della carne. Gastigava in oltre il suo corpo con discipline, anche à sangue, dal quale esercizio nè meno i lunghi viaggi il rendevano esente. Viaggiando con un P. Capuccino, ritirossi da quello come per altre bisogne in una Grotta, e dimorandovi pur troppo, v'andò il Frate, e'l trovò, che in atto si disciplinava. Domavalo in oltre con pungente cilicio, affine di conservare la bella gioja della castità, in riguardo della quale fuggiva ogni imaginabile conversation di Donne, e se tal volta avveniva, che suono di parola meno, che honesta li ferisse gli orecchi, si mutava tutto nel volto, divenendone rubicondo. Vedendo una volta un Dipintore, che dipingea scandalosa figura, colle sue esortationi ne lo distolse; e mentre un giorno viaggiando alla vol-

**La** volta di Napoli, conducendo à ricever l'habito de' Carmelitani Scalzi un suo figliuolo spirituale, sicome questi testifica, in udir uno, che in campagna proferiva parole illecite, il pudico Francesco diede in dirottissimo pianto, lamentandosi, dicendo. Che cosa hà fatto à costui il mio Dio?

Fù così distaccato dalle cose del mondo, che non volle mai cosa alcuna del suo, rifiutando ogni sorte di donativo, che gli facessero i penitenti, anche nella strettezza delle sue bisogne. Godeva di vivere così povero, che havendo da rimborsare un suo creditore di dieci giulij, ne scrisse, chiedendogli ad uno de' suoi fratelli, soggiungendogli queste parole: Già che non hò altro modo da potercegli rimborsare, per gratia di Dio, quale sempre benedico, che mi hà posto in questo stato. Manifestò nell'ultima sua infermità al suo Confessore il totale staccamento havuto dall'affetto delle cose del mondo. Il suo vestire fù abjetto, e lacero, & havendogli suo fratello in Napoli provveduto un'habito nuovo di saja, lo portava, come un'insegna ignominiosa. Viaggiando una volta sopra un somarello, in vederfi sù quell'animale, cantava con giubilo alcuni versi di dispreggio del mondo.

In quanto allo staccamento da' parenti, fù ammirabile: essendo egli Prete, e Prete similmente Giuseppe secondo suo fratello, mentre anche Alessio il terzo fratello era risoluto di prender l'habito Chericale, suggerendo alcuni à Francesco, che no'l permettesse, perche in tal guisa veniva ad estinguerfi la sua casa; egli rispose loro: che casa, che casa? la mia casa la voglio in Cielo. Cò molta intrepidezza assistè alla morte di due suoi fratelli uterini chiamati uno Cesare, e l'altro Carlo, e cantò loro le Messe funerali, presenti i cadaveri, senza un menomo segno di quel dolore, che suol cagionare l'humanità; anzi ne mostrò segni di giubilo, mercè, che gli erano note le innocenti conscienze delli defonti fratelli, de' quali Francesco era stato Padre spirituale, con haver udito di ciascuno di loro più volte le confessioni sacramentali.

Quanto gli fosse cara l'ubbidienza il dimostrò in tutte le sue attioni, alle quali non si accingeva, se non comandato dal Padre spirituale, senza il cui consenso non ardiva di partir dalla patria, ò per le devote Pellegrinationi, ò per le Missioni de' luoghi circonvicini; In somma non faceva cosa senza il merito della santa ubbidienza. Per l'effortatione del

Con-

Confessore s'indusse à legger lettere humane a' figliuoli con molto disagio , e disturbi interni , & esterni , à fine d'istruirgli nello spirito. Nell'infermità, non ostante ogni nausea , bastava dire ubbidienza , & egli subito pigliava quei cibi , che per cagion del morbo grandemente abborriva , e nell'ultima sua infermità anche palesò la risoluzione ferma havuta sempre di ubbidire al suo Confessore .

Nelle orationi vocali fù attento , e divoto à meraviglia ; essendo ancora Cherico gli fù conferito un Canonicato nella Collegiata della sua Patria , i cui frutti , ancorche tenui , a' poveri dispensava , e quivi egli introdusse à recitare il Divino Officio , con tal divotione , come tuttavia s'osserva , che nõ hà che invidiare all'officiatura di qualsisia Chiesa Secolare , e Regolare . Celebrava la Santa Messa con tanta divotione , che havea sempre à mente , come se quella mattina , che celebrava fosse l'ultima di sua vita ; nè faceva passar giorno , anche essèdo lungi da luoghi habitati , che in qualche Chiesa della Campagna non celebrasse. Dicèdo Messa nel giorno di S. Filippo Neri , di cui era divotissimo , la cominciò tutto pallido nel volto per la vigilia della passata notte , che chiuso in Chiesa l'havea trascorsa in oratione , poi nel mezzo della Messa divenne rosso , come scarlatto .

In quanto poi all'Oratione mentale , ch'esser dee il cibo continuo dell'anima del Sacerdote , come avvisa il nostro Maestro Avila , ella fù nel nostro Francesco grande , e frequente . In fin da' teneri anni , anche la notte lasciato il letto colle nuda ginocchia , sù la nuda terra piegate , e colle mani giunte , & alzate al Cielo , ora al Padre Celeste . Viaggiando anche per l'Hosterie , non che per le case , non tralascia nel mattino l'oratione ; & oppresso dal freddo , soleva difendersi da esso , coprendosi col mantello il capo , e'l volto , e così ginocchione orava . Frequentava il Convento de' PP. Capuccini di Ponte Corvo , e tanto di giorno , quanto di notte , quando vi pernottava faceva gli stessi essercitij de' Padri . Spendea non rare volte le notti intiere alla mentale oratione , chiuso nelle Chiese , e massimamente nella Chiesa Collegiata di sua Patria , in cui riposano le venerande Reliquie del miracoloso S. Clino Abate , del quale egli era divotissimo . Soleva pernottare in Orationi nelle vigilie delle feste del Signore , della Beatissima Vergine , e di S. Filippo Neri , e di al-

tre solennità; & una notte del Santissimo Natale pernottando in Napoli in casa del mentovato D. Nicolò Maria Basilefette (sono parole d'una relatione del medesimo) sino alla mattina, che scendessimo in Chiesa à celebrare, sempre inginocchiati, e sempre immobile come un sasso, e l'osservai la mattina, così bello di faccia, giubilante, & allegro, come se non avesse mai patito di sonno, e pure erano state quattordici hore di oratione, e di vigilia. Più, e più volte fu veduto le notti di estate, e d'inverno inginocchiato colla testa scoperta in luogo scoperto della casa fare oratione con la faccia verso il Cielo; e senza grand'impedimento non tralasciava mai le hore della mattina, e della sera, che si havea stabilmente eletto per orare. Per ordinario faceva un'hora d'oratione la mattina; e la sera prima d'andar' à letto ne faceva tre, e quattro, e ne volle prima il beneplacito dal suo Confessore, al quale scrivendo dice: Per evitar poi la solita mia negligenza in essere sollecito la mattina, hò determinato colla sua beneditione star in vigilia sino alla meza notte, e poi fatta l'oratione andare à riposare sino à giorno, mentre mi pare, che riesca bene, & avanzi il tempo, che se ne scorra sonnacchiosamente. A questo santo essercitio dell'oratione procurava d'indurre gli altri, particolarmente i Sacerdoti, a quali solea dare questa similitudine: che sicome l'horologio, che non è accomodato la mattina, tutto il giorno va malamente; così il Sacerdote, che non tratta ogni mattina li negotij dell'anima sua con Dio, anderà male quel giorno, non solo per se, ma anche per il prossimo. Essendo Francesco in Roma, e dimandato, perche tanto si affaticasse in visitar le sette Chiese, le Stationi, & assistere alle Quarant'hore; risponde, che l'ufficio del Sacerdote si è di pregare Dio per li peccati del mondo.

Dal di lui sembante, e compositione esteriore agevolmente conosceasi il suo interno raccoglimento. Andava fra'l giorno, facendo spesso molti atti interni, e diceva orationi jaculatorie. Quando viaggiava, o per servizio d'anime, o per andare à divote pellegrinationi, dopo d'haverla mattina recitato l'itinerario de' Cherici, & altre orationi, si dilungava alquanto da' compagni, e così meditando proseguiva il viaggio. Avvenne una volta, che andando à cavallo (così comandatogli dal suo Confessore, contra il suo

costu-



costume ) talmente erasi dato alla santa meditatione , che il cavallo sopra di cui sedea , deviato dalla strada, era prossimo ad un gran precipitio, e volle Dio , che s'incontrò con un Viandante, il quale alzando la voce , fè ravvedere Francesco d. l'innuitente pericolo .

Hebbe egli una filiale , e tenerissima divotione all'Immacolata Vergine MARIA , à cui recitava ogni giorno il suo Ufficio picciolo, e'l Santissimo Rosario, alla quale ricorreva per cose di zelo delle anime , riportandone sempre gratie segnalate . Ond' è , che nella Cappella di Santa Maria delle Gratie , sita sopra un Monte fuor di Rocca Guglielma, bene spesso, e precisamente in tutte le Feste della Madonna, & ogni Sabato celebrava la Messa , e poscia con infocati discorsi passava le anime de' Fedeli , che vi accorrevano tanto ansiosi , che non guardavano nè à caldo , nè à freddo. Fù in oltre misericordioso verso le anime del Purgatorio, per le quali offeriva sempre le opere buone , che faceva , e in premio confessava di sentirsi infondere un vigore, e coraggio soprannaturale , per affaticarsi alla salute del prossimo.

Pellegrinava spesso , ad imitation di S. Filippo Neri, al miracoloso Monte di Gaeta , che si tiene per uno di quei Monti , che si aperfero nella morte del Salvatore , per venerar qui vi il Santissimo Crocifisso . Più d'una volta andò alla Santa Città di Roma à venerare quei Santuarij . Una volta trà l'altre visitando con un suo Collega Sacerdote le sette Chiese, in considerando esser quelle strade impastate di Sangue di Martiri , non si potè trattenere di non palesargli il desiderio, che ardente havea di sparger il suo sangue per la Santa Fede ; e doppo essersi divertito à venerare la Colonna , dove il Nostro Redentore fù flagellato , non si satiava in tutto il resto del viaggio fare continua divota commemoratione di sì doloroso Mistero ; E fù giorno , che vent'otto volte visitò la Scala Santa , stimolato dall'effempio di S. Carlo , che la visitò bene spesso , la maggior parte della notte , ricordandosi del sentimento del medesimo Santo , che nel replicar le salite , vi si incoraggiava dicendo: Adesso son venuto ; e trovandosi all' hora Francesco in compagnia d'un Sacerdote , che s'era di già attediato , gli disse: se noi habbiamo fatto questo bene hoggi à gloria di Dio, quante genti in questo medesimo punto l'hanno offeso ? Iva spesse volte à visitare l'insigne

Monastero di Monte Casino, celebre per tanti Santi, che in quella Chiesa riposano. Andando una volta alla Santa Casa di Loreto, diverti à visitare altri santi luoghi, come il Monte dell'Alvernia, dove S. Francesco ricevette le stimmate, e' il corpo della B. Chiara da Montefalco, per lo qual divertimento soprugiunto dalla calda stagione, ritornò così maltrattato, & abbrustolito dal Sole, che appena si conosceva, e spesso dicea: Chi non hà fede, vada à visitare quei Santi Luoghi, che l'haverà.

Fondato adunque il Servo di Dio Francesco sopra tali, e tante virtù, non è maraviglia, che egli chiudesse nel petto immenso incèdio d'amor di Dio, e del prossimo. Quindi è che le sue parole erano tutte fiamme d'amor divino, non parlando d'altro che di Dio; i suoi pensieri tutti si univano à quel centro, le sue operationi erano da lui fatte solamente per Dio.

Era sommamente amico del ritiro, e quando non stava occupato in altre opere di pietà; il tempo in istudj sacri proportionati al Sacerdotal Ministero impiegava, e si guardava di maniera dal perdere otiosamente il tempo, che quando da alcuno era in discorso trattenuto oltre il bisogno, solea dire: Signore, questo non è tempo da perdere; e con bel modo si licentiava.

Nel 1665. di Quaresima, un Sacerdote forestiero essendo contrariato à maggior segno da un' Ecclesiastico, viaggiava per Napoli con fermo proponimento di far molte querele intorno à diversi capi appresso del Nuntio Apostolico, con animo, se queste non haveano effetto, di vendicarsi colle proprie mani. S'incontrò questi con D. Francesco, e riferigli il tutto, ond'egli con belle parole menollo à casa sua, ove trattenendolo da dieci, ò dodici giorni, senza farlo uscir mai, facendogli le spese, e non lasciandogli mancar cosa alcuna, e colla sua carità, e coll'esempio di sua vita, il ridusse à segno che non solo non andò ad esporre le sue querele, ma' l'fe riconciliare coll'avversario. Fù tanto pietoso verso i poveri, che non sapeva negar la limosina, quando gli era chiesta, & havea comodità di farla. Onde la santa carità era quella, che'l faceva tal' hora andar carico di pane per la sua Terra, sovvenendo a' poveri bisognosi, & à quei precisamente, che per vergogna non osavano d'ire limosinando. Visitava gl'incarcerati, gli consolava con ajuti spirituali, e corporali, e quan-

do

do era vuotata la sua povera guardarobba , iva mendicando per le porte , acciòche altrui non mancasse il necessario sovvenimento . Et una volta per soccorrere un povero , gli donò i proprij calzoni , e ritornò à casa senza di essi .

Visitava di notte , e di giorno gl'infermi , consumando le notti intiere per assistergli al ben morire , massimamente s'erano poverelli , contentandosi esso di pochissimo sonno , interrottamente preso anche sù le dure tavole nelle povere case de gl'infermi stessi , e portava loro cose da ristorarli , e quando non l'havea , da altri pure li mendicava , e non si partiva , infra'che richiedeva il bisogno ; soprattutto non mancava di ajutargli con le orationi , che nelle case de gl'infermi stessi anche faceva , e faceva fare da altri . Nè solamente usava questa carità con patriotti ; mà con forestieri ancora , chiamato da quelli in luoghi , così vicini , come lontani , a' quali egli prontamente accorrea , non guardando alle ingiurie de' tempi , e per lo più andava à piedi , per le acque , per li venti , per le nevi , e per lo sole . Quando accadeva , che morisse alcuno senza la sua assistenza , soleano i parenti dolersi dicèdo : Oh almeno se vi fosse trovato D. Francesco .

Estenuato finalmente da' digiuni , cilitij , penitenze , e fatiche per la salute de' prossimi , cadde nell'ultima infermità , dopo essersi ritirato in solitudine , e fattovi non molto prima gli essercitij spirituali per otto giorni , quasi preparandosi alla morte . Della qual'infermità sparfa la nuova per la Terra , e per li luoghi circonvicini , si ordinaron ben tosto pubbliche Processioni con lagrime , e con lamenti , implorando da Dio la sanità à questo pio Sacerdote , tanto loro fruttuoso ; mà nõ piacque à Dio per suoi occulti giudicij di consolargli . Durò quindici giorni la sua infermità , & un giorno sì , & un' altro nõ cibossi del Santissimo Corpo di Christo per mano del P. D. Timoteo da Genova , Monaco Casinense , suo Confessore , la cui virtù può argomentarsi dall'havere havuto per suo spiritual figliuolo quest'ottimo Sacerdote , & asserisce , che ogni qualvolta si comunicava , prorompea in tali atti di humiltà , e d'amore , che commovea i circostanti tutti à piagnere .

Chiunque il visitava , se ne partiva tutto edificato per la sua grande humiltà , rassegnamento , e pazienza . E dicea bene spesso l'infermo Francesco : ò grande Dio , chi se Phaverèb-

verebbe mai immaginato! Uno, che havrebbe meritato d'essere abbandonato in questo letto, come un cane morto, per essergli stato traditore, pure si compiace fare, che sia visitato. Mentre stava disperato da' Medici, un suo zio carnale, non potendo contenersi da copiose lagrime, gli disse Francesco, perche piangi tu? Rispose. La Carne: che carne, che carne, soggiunse Francesco, questa è la nostra nemica: esegualsi esattamente in mela volontà del mio Dio; e se non gli avesse il Confessore persuaso il contrario, egli non havrebbe voluto ricevere alcuna visita, e però dicea spesso: lasciatemi star raccolto nel Signore; & il giorno precedente alla morte parve, che pigliasse qualche miglioramento; onde la sua madre gli disse: figlio facciamo voto alla Madonna Santissima della Gratia: e Francesco le rispose; O madre mia, io stò per morire, e voi mi date questa dottrina; non v'è bene. Dimandato se voleva far testamento, rispose, ch'egli non aveva havuto mai cosa alcuna di proprio, e che era povero, e però non havea, che testare; Rivolto bensì al Signor D. Francesco Pège Arciprete Curato della Terra, Signor Arciprete, vi raccomando, gli disse, queste povere anime; con ciò essortandolo à tenerne buona cura, giacchè egli le lasciava colla morte. Lasciò anche a'suoi per documenti, che si osservasse l'humiltà, che si facesse sempre contra la propria volontà, e che si facessero volentieri le limosine.

Nel settimo dell'infermità domandò, e gli fù data l'estrema unzione dal detto P. D. Timoteo, il quale in una relazione, che fa della sua morte, così ne scrive. Andai io alla Rocca il giorno di S. Francesco 4. d'Ottobre 1671. ch'era il settimo della sua infermità, trovai, che l'istessa mattina gli avevano dato il Viatico, e'l Martedì, perche peggiorava, cercò l'estrema unzione, per mia mano, con licenza del Signor Arciprete; Et io sapendo la sua divotione grande verso il Santissimo Sacramento dell'Altare, di nuovo gli offerii il Viatico, qual con grandissima fame, e divotione ricevette con molta mia consolatione, vedendo la sua faccia tanto giuliva, e divota, che mi convenne farmi gran forza per trattener le lagrime nel dire il *Misereatur*, e doppo ricevuto tal hospite, restò per tutto il giorno più quieto, e contento; per la qual cosa m'indusse à comunicarlo di nuovo il Giovedì, e Sabato seguenti per darli campo d'unirsi maggiormente col suo

suo amato GIESU, come faceva di continuo con quella sua solita jacolatoria. *Fiat voluntas tua mi Iesus Amor.* Da lui replicata milioni di volte. E'l giovedì dopo communicato, mi sedetti à canto del suo letto, & egli mi disse: quell'Amico nostro cordialissimo m'hà detto, ch'è venuta l'ora; & io gli risposi, chi? & egli mi replicò, quello, quello; & io soggiunsi chi? Giesù Christo? & ei fè cenno di sì; dal che pigliamo materia di ringratiarlo, e di prorompere in atti di humiltà, rassegnaméto, amore, e contritione, alli quali aggiungevo sempre l'abolitione, e l'ultima fù un *Miserere* avanti spirasse, facendomi esso cenno con un'alzata di ciglio, & uno sguardo suavissimo, e mentre recitavamo la *Salve Regina*, tenendo le braccia in forma di Croce, se ne volò al Cielo sù le due ali della solita sua carità, & humiltà, che tanto dobbiamo sperare d'un così buon servo di Dio.

Dopò la sua morte, restò il cadavere per un giorno, e due notti insepolto, per sodisfattione de'Popoli della Patria, e d'altri convicini; Della qual cosa il sopradetto Signor Arciprete D. Francesco Penge riferisce queste parole: piangono con ragione queste povere anime, piangono i convicini paesi, perche hanno perduto il loro direttore, da cui speravano ogni loro ajuto, e profitto; il suo cadavere doppo la partenza dell'anima è rimasto più bello di prima per trent' otto hore, ch'è restato sopra la terra, nel quale spatio di tempo pareva vivo con istupore di tutti, la sua carne morbida, ubbidiente al tatto, le vene gonfie, le labbra rosse, l'orecchie rubicòde, come le tenea à tempo, che d'inverno confessava, pigliando freddo per amor del Signore, la faccia senza haver perduto il colore. Non gli è rimasto habito addosso, nè beretta, nè capelli, ritenendosi chi hà potuto qualche cosa del suo, come una pretiosissima gioja. Fù il suo corpo sepellito nella detta Collegiata all'entrar della Porta grande, presso la Fonte dell'Acqua benedetta; dopo le devote Essequie accompagnate da profuse lagrime di tutto il Popolo della Patria, e d'altri, che vi erano accorsi, e particolarmente da quelle de'suoi Concanonici, che in fargli corona intorno al suo Cadavere fecero troppo doloroso, e compassionevol lamento, che haverebbono intenerito infino a'falsi.

L'opinione della bontà di quest'huomo di Dio è stata, & è grande appresso huomini molto pratici nella vita spirituale. Pa-

le. Pare, che il Signore l'haveffe renduto efente da quel fuo detto: *Nemo Profeta acceptus est in Patria sua*. Perciòche nella fteffa Patria da ogni forte di perfone era amato, e temuto, e quando compariva Francesco, tanto baltava, perche ogn'uno foſſe moſteſto nelle parole, e in ogni atzione. I Giuocatori alle carte nell'udire, che veniva D. Francesco, ſubito ceſſavano dal giuocare, e naſcondevano le carte. Quel Proverbio: *Minuit praesentia famam*, non pareo detto per lui; perche chiùque il praticava ſ'accorgeva eſſere aſſai più di quello, che ne ſpargea la fama.

Hebbero Francesco in concetto di gran Servo di Dio, per l'eſperienza che n'haveano fatta, molti Veſcovi, & altri ſoggetti ragguardevoli per dignità, e per ſpirito. Trà gli altri Monſignor Filippo Oſſorio Veſcovo di Fondi, ſcrivendo di lui, coſì dice: Eterne obligationi profeſſo al Signor D. Francesco Criſpino per lo zelo Apoſtolico, che moſtra nel ſervigio di Dio verſo queſti miei ſudditi, che con il ſuo raro eſempio, e virtuofe operationi cominciano à dar buon nome di lor medefimi, & è ſtata gratia particolare di S. D. M. haverlo fatto capitar quà, per farmi conoſcere ſoggetto tanto degno; e pregherò l'iſteſſo à darli lunga ſerie d'anni, perche venga ſpello à conſolarmi colla ſua preſenza, che la ſtimo per la coſa più pretioſa, che io habbia nel mondo; Coſì ſcriſſe del meſe di Marzo 1671. mà del meſe d'Ottobre dello ſteſſo anno, convenne al medefimo Veſcovo intinger la penna nelle lagrime per iſcrivere lettera di doloroſo lamento per la morte di queſto degniffimo Sacerdote; ſentita come egli dicea, con rammarico di tutta la ſua Dioceſi. Non parlo del concetto, che ne havea Monſignor Marcello Filonardi Veſcovo d'Aquino, mentre non tralaſciava di moſtrare verſo il noſtro Francesco ſegni partialiffimi di ſtima, e di amore. Gli havea comunicato tutte le ſue facoltà, come à ſuo operoſiffimo, e zelantiſſimo cooperatore nella ſalvezza dell'Anime alla ſua paſtoral cura commeſſe, e per tutta la Dioceſi al zelo di Francesco le havea raccomandate. Onde hebbe giuſto motivo di moſtrare ſegni di ſtraordinario dolore nella perdita, che ſi fece di un tanto buon Operario nella Vigna del Signore. Il mentovato P. D. Timoteo Monaco Caſinenſe, Religioſo di non ordinaria bontà, e dottrina, ſuo Confeſſore, in ricevere il Ritratto, che havea vivamente deſiderato di eſſo D. Francesco,

cesco, à chi glielo inviò così risponde: Lo voglio tenere nel luogo più cospicuo della nostra Cella, acciò che la sua memoria mi ecciti à compunzione, & emenda de' miei peccati, e ad imitare le sue rare virtù, come faceva colla presenza quando veniva à ritrovarmi. Il P. Vincenzo Avinatri, copia al naturale del suo S. Padre Filippo Neri, Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, che conobbe il nostro Francesco: Il P. D. Antonio Torres de' PP. Pii Operarii, che con tanto profitto del Clero Napolitano, attende ad educar santamente moltissimi Chericici, e che talhora anche udì le confessioni di Francesco per occasione di Missioni, e della venuta in Napoli: Il P. Maestro Michel'Angelo Mazzaferro Domenicano della Congregazione della Sanità, soggetto cospicuo per la dottrina, e per la sua gran pietà, e prudenza in ordine alla discretione degli spiriti, solito di haver la conversazione di Francesco, tutti lo predicano per uno de' più degni Sacerdoti, che habbiano renduto illustre il Chericato, e non si fatiano di parlarne con segni di straordinario concetto; & altri molti, che studioso della brevità son necessitato à tralasciare, oltre la grandissima opinione, che tengono di questo Servo di Dio, hanno fatto, chi in voce, e chi in iscritto abbondantissime Relationi delle virtù di lui, dalle quali, e da quelle di molti altri Preti, che con lui conversarono, cospicui per la bontà, e per la prudenza nelle cose di spirito, si sono raccolte le notitie, onde noi habbiamo fatto questo compendio à maggior gloria di Dio, che infin dal principio è stato il mio fine.



DEL P. D. GIUSEPPE DI PACE

PRETE SECOLARE.

*Nulli pax hominum secum est terrena petenti,  
Iustus habet pacem: Pax opus alma Dei.*



UANTI nascono al mondo, disimpegnati che sono dalle fascie, chi si fa Cacciatore, chi Pescatore, chi Soldato, e tutti per ritrovare la quiete, e la Pace. E il mondo una selva, attraversata dalle asprezze, scorfa dalle ferezze, malinconizzata dalle ombre de' travagli, e di mille angoscie. E un mare agitato da procelle, incitato à pazzie da' venti, pieno di mille pericoli per l'inco stanza delle onde. E una militia, continuamente sostenuta da trè fieri nemici, quali sono l'Human rispetto, la propria carne, e'l demonio. Scorrono i Cacciatori per far preda della pace, e la dove se la pensano, trovano inquietudini. S'affannano i pescadori, e non empiono le reti, che di travagli; combattono i soldati, sperando che'l fin della guerra esser debba la pace, e pure il fine d'un combattimento, è'l principio dell'altro. Causa di tutto ciò altro non m'insegna la S. Chiesa, se non che cercano la pace dal mondo stesso, che non sa darla; e non pensano che il datore di quella è solo Idio; à cui ella priega: *Da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem.* Gli empìi sperano di trovar pace, e quiete ne' gusti del senso nelle vane ricchezze, nelle ambite dignità, e s'ingannano di gran lunga, affermando Isaia, che *Non est pax impiis, dicit Dominus.* E Baruc, rendendo la ragione al mondano, perche non trova pace, così gli dice: *Si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace super terram.* Come potrà mai trovar pace il peccatore, le cui passioni mal dome, stanno sempre coll'arme in mano? Cacciatore, perde ogni speranza di preda; perche la speranza gli muove lite, come à quello che non le hà mai creduto. Pescatore, il mar non gli serba fede; perche la Fede di lui si lamenta, avendo fatto il contrario di quel che credeva. Soldato non trova pace; perche di lui si lagna la Carità, di cui non hà fat-

Isa. 48.22.

TO CON-



to conto veruno. Mà quei, che camminano per la via del Signore non solo la trovano, ma la posseggono, e come giusti ricevono da lei baci d'una imperturbabile quiete: *Iustitia, & pax osculata sunt.* Così il nostro Prete Giuseppe più di fatti, che di cognome, posseditor della Pace, & in vita udì sempre da Christo: *Pax vobis ego sum.* E puotè dire in morte: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Luc. 2. c. 36.

**S**ARACINA, Terra in Calabria Citra, nell'ultima Numerazione del Regno trovata, che costi di trecento diciasette famiglie, fù la Patria del P. D. Giuseppe di Pace. Uomo veramente di Pace, se non fù mai veduto con menoma ombra di turbatione nel volto; ma per ordinario, ornato à tal segno di modestissima allegrezza, che ricreava spiritualmente quanti conversavan con esso lui, e à tutti odorava di spirito, e divotione Angelica. Chi non havea notitia di lui, dalla continua pace del cuore conosceva perfettamente, ch'ei camminava per la via del Signore. Lo spirito di lenità, e piacevolezza, che voleva S. Paolo ne' direttori delle anime, in lui riposava. Correggeva i peccatori, come Abramo Abimelech, con parole dolci, e soavi. Come Loth i Gomorreici con soavissime persuasioni. Come Gionata suo Padre Saul, con efficaci ragioni. Come Ruben gli altri fratelli, con un santo zelo. Come Jetro Mosè, con santi consigli. Come Christo la Sinagoga, con amorevolezza; parendo, che dalla sua bocca uscisse il sibilo dell'aura soave in cui è il Signore, e spira colla gratia sua, sì che il peccatore si convertiva alle sue parole. Havea sempre in mente quelle parole di Christo: *Quia nesciunt, quid faciunt.* Chi hà la pace di Dio nel cuore sà quanto male sia il peccato, guerra continua contra dell'anima; il peccatore, che non l'hà gustata, non sà che sia, e però non sà ciò, che si faccia.

Quanto egli abbondasse de' doni di Dio, manifestavalo la di lui profonda humiltà, la quale, come osserva Crisostomo, se fa divenir giusti i peccatori, quanto dobbiam pensare ch'essaltii i giusti: *Ex peccatoribus justos humilitas facit: sed si tantum valet in peccatore, considera quantum possit in justo.* S. Io. Chris. tom. 2. hom. 3. Hebbi gratia dal Cielo di praticarlo nella Chiesa del Venerabile Monastero di S. Potito di Napoli, che per tante Spose di GIESÙ CHRISTO, che vivono nell'essatta osservanza delle Re-

gole del gran Patriarca S. Benedetto , si può meritamente chiamare Colonia del Paradiso. Quivi egli ascoltò per qualche tempo le confessioni delle Monache , e quantunque egli fosse il Superiore in detta Chiesa , tuttavia con tanta humiltà si portava , e talmente riveriva i Sacerdoti , che in essa celebravano , che à prima vista l'havereste creduto più tosto il Cherico Sacrestano , che'l Confessore. Più volte ginocchione uguagliava l'estremità del Camice a' Preti , che si vestivano delle sacre vestimenta; & ancorche apparecchiato si fosse per celebrare , avvenne più volte , che entrando altro Prete , ò se ne tornava al Confessionale , ò aspettava messosi in oratione , compatendo le occupationi altrui , quando egli era occupatissimo .

Quindi è , che l'humiltà del cuore si portava da lui descritta nella modestia del volto , e nella mansuetudine del parlare. Le di lui secretissime penitenze , intorno alle quali moltissima cautela usava , perchè altri non n'havesse notizia , eccetto che Idio , ch'era l'unico fine di tutte le sue operationi , venivano palesate dalla gran macilenza della sua carne , e dalla molta offesa salute. L'attuazione della sua mente in Dio , haver non potea segni più chiari , che l'essempiarissima compositione del corpo. Affin di vivere sempre occupato , oltre gli studj , la frequenza de gli Oratorii , e l'ascoltare le confessioni nell' Arsenale , e Galee , e l'effercitio continuo di confessare in Monasteri di Monache , nelle bisogne del parcissimo vitto si serviva colle sue mani , e se tal volta infermo , divote Persone gli mandavano qualche ristoro , egli offerivalo à Dio , mandandolo a' poveri ammalati , ch'erano alla sua stanza vicini .

Era di carità così grande , che non solo il praticar con esso , per trattar le cose dell'anima ; ma il solo vederlo gli affettionava ogni cuore. Quindi è che il P.D. Giovanni-Antonio Iorio , come assai ben'inteso della di lui bontà , il volle per assistente alla sua agonia ; e quasi per compagno della sua morte ; concio fosse cosa , che due anni dopo fù dal Signore à miglior vita chiamato .

La sua divotione verso la Santissima VERGINE fù molto segnalata ; imperò che era egli tanto affettionato al santissimo mistero della Concettione della Immacolata Vergine MARIA , che fatto ristampare più , e più volte alcune divotioni da recitarsi

citarfi ad honor di lei, andava sempre attorno dispensandole à quanti incontrava, incaricandole à tutti con assai fervorose parole. Alle sette solennità di Nostra Signora, oltre il prevenirle co' rigorosi digiuni in pane, & acqua, apparecchiavasi con lunghi essercitii di penitENZE; in ciascheduna di esse pareva, che celebrasse una Pasqua. Ma soprattutto alla sacratissima Festa della Santissima Assuntione, con lunghi apparecchi si disponea; & era tanto attuato, etiandio tutto l'anno, alla sacra meditatione di questo glorioso mistero, ch'era solito dire, che avanti gli occhi della sua mente havea così al vivo la rappresentatione di quanto accadè ne' funerali santissimi di MARIA, che gli pareva sempre di essere à quella funtione presente.

Le sue meditationi si aggiravano sempre mai circa la vita di nostra Signora; onde per lo studio, che in ciò ben di continuo faceva, s'indusse à notar molte cose, per poi disporle in un libro, che pensava egli di scrivere della vita santissima, che MARIA in quegli anni menò dopo l'Ascensione di Christo, fino alla di lei Assuntione alla gloria; ove introducea la Santissima VERGINE frequentare tutti que' luoghi, ne' quali eranfi operati li misterj della nostra Redentione, e meditare tutte le sacrosante opere del suo benedetto Figliuolo, ivi fatte per la nostra salute.

Nella sua ultima infermità, per essersi fatto di ricco, povero volontario, per amor di Christo, non havendo stanza, ove ritirarsi, appena trovò per ricetto una vilissima stanza, la quale tutta grondante per l'humido, pareva che ne piagnesse di tenerezza; ma un divoto Prete, gli fè gran forza colle preghiere affin di curarlo in sua Casa. Quivi era frequentemente visitato da moltissimi del Clero, a' quali tutti baciava con molta divotione la mano, e poi la si metteva su' l' capo; ne per resistenza, che gli si facesse, rispondeva mai à quel Sacerdote, che'l visitava, se ciò non essequiva. Feci ancor'io quest'ufficio più volte, per consolatione dell'anima mia; & essendo avvenuto nel giorno antecedente alla sua morte, che per accidente dell'infermità fosse paruto di estrinsecarsi il morbo, nel dì seguente che'l visitai, dissero i Medici, che vi era molta speranza di salute; ma egli, presomi per la mano, m'incaricò à spargere preghiere per l'anima sua, di già vicina allo sciogliersi da' legami del corpo; & in fatti quella mattina fù  
Pul-

l'ultima, che gli parlai, conciosia che verso la meza notte di quel giorno spirò l'Anima sua benedetta.

Ridotto adunque all'estremo, alla morte si preparò con molta pietà Christiana. Oltre il Santissimo Crocifisso, volle ancora l'immagine di MARIA; & à chi gli ricordava le cose dell'Anima, fè istanza, che sempre della Vergine favellasse. Onde fù maraviglia il vedere, che quando il Padre assistente dicevagli bene spesso: GIESÙ, GIESÙ: egli ammirato, perchè à quello di Christo il nome non si accoppiava della sua Madre, così rispose: e MARIA? e MARIA? dite Padre mio così: GIESÙ, e MARIA, GIESÙ, e MARIA. E queste furono l'ultime sue parole, spirando l'Anima benedetta di Venerdì: giorno menato da lui sempre con astinenza, e con lagrime, per la compassione di CHRISTO in Croce, e di MARIA sotto la Croce addolorata. E fù verso la meza notte del Sabato, celebrato da lui con divotioni speciali alla Vergine. A' sei di Luglio del 1675.

Saputasi la sua morte, concorse gran numero di Sacerdoti, che accompagnarono il suo funerale, seguito da un popolo molto grande. E tanta fù la moltitudine del concorso, che bisognò chiudere la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, ove dietro l'Altar maggiore fù seppellito.

## Fine del Libro Terzo.





# SPECCHIO

DEL CLERO SECOLARE,

*O vero*

ELOGI  
DE' PRETI ILLVSTRI

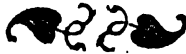
Per la bontà della Vita.

SCRITTI DA

POMPEO SARNELLI

*Prete Secolare, Dottor delle leggi, Professore della S.T.  
Protonotario Apostolico.*

LIBRO QUARTO.



PRETI FRANCESI.



NA delle maggiori glorie del Clero Francese, celebre sempre mai, e per santità, e per dottrina, è quella, che nota l'Eminentissimo Baronio nel MCLIX. de' suoi Annali, cioè, che egli habbia sempre ubbidito al vero Pastore, e non esservi memoria, che fosse mai contaminato da scisma. Vissero così santi infn dal principio i suoi Sacerdoti, che riveri-

Baron. Ann.  
1159.

riti furono da' Rè de' Franchi, essendo ancora Gentili, per maniera, che Clodoveo ( come fù in piacer di Dio ) à guisa di Cornelio Centurione, si fece strada al Battesimo colla riverenza verso i Sacerdoti, e colla libertà inver le Chiese, e con esse gittò, per istabilire il Regno de' Franchi, solidissime le fondamenta. Onde si può leggiermente raccogliere, che la dove si mantenne, e fiorì la Fede Cattolica, fiorirono altresì i Regni, e trasmiserli felicemente a' Posterì; e per lo contrario coll'heresia tornarono al niente; siccome chiarissimi sono gli essempli dell'Imperio de'Goti, de'Vandali, de'gli Eruli, de'gli Alani, de' Suevi, e de' Gipedi, secondo il detto di Christo: *Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus, eradicabitur.*

In ogni cosa al culto Divino appartenente volle sempre quel Clero dipendere dalla Chiesa Romana, ricorrendo alla Fonte; & à tempo di Carlo Magno, come riferisce Echerardo Decano di S. Gallo, desiderò di essere più perfettamente ammaestrata nel canto Ecclesiastico, mandando però due de' suoi Chierici per appararlo in Roma, e due altri Romani ne procurò, & hebbeli da Papa Adriano. Per tanta riverenza, che così i Rè di Francia, come quel Clero portarono al Sommo Pontefice Romano, Vicario di Christo, e Successor di S. Pietro, meritavano di haver frà di loro alcuni di essi, che non è loro picciola gloria. E à dir il vero fù sempre unico, e sicuro rifugio de' Romani Pontefici, perseguitati, l'andare in Francia, e l'ritirarsi appresso di que' Rè, li quali usati furono di riceverli degnamente, di ritenerli più degnamente, e, come tempo fusse, ripressi i nemici, di tornarli degnissimamente nella Santa Sede. Sono in gran numero i Santi Preti Francesi, che hanno gli Ecclesiastici Fasti con molta gloria di quella Natione ripieni. Di quei, che trapassati sono à miglior vita, e la loro memoria è rimasta illustre appresso i posterì per la bontà della vita, non havendo havuta notizia, che di due soli, scriverò di essi, con isperanza, che altri di miglior talento, e che forse haurà più notizie di cose à questo mestiere appartenenti, supplirà alla mia debolezza.

DEL P. VINCENZO DE PAOLI

PRETE SECOLARE FRANCESE.

Fondatore della Congregazione de'  
Preti Secolari della  
Missione.

*Dum legit hic Pauli presso vestigia gressu,  
Divitia, Satan, & caro victa jacent.*

Francesi, per lo candore, che ne' loro volti ri-  
splende, come che i Latini chiamavano il latte  
**I** *Gala*, ottennero appresso questi il nome di Galli,  
voce, però equivoca, significando parimente quel  
Cristato Augello nuntio del giorno. Secondo  
Puno, e l'altro significato ben dovea il nostro Vincenzo chia-  
marfi Gallo, e per lo candore de' suoi costumi, e per l'ufficio  
di Predicatore, che santamente essercitò; insegnandomi San  
Gregorio Papa: *Gallo similis est predicator, qui inter tenebras  
vite presentis studet venturam lucem, predicando, quasi can-  
tando nunciare.* Il Gallo prima, che canti, si percuote colle  
ali, conoscea la distintione delle hore, ond'è, che Giob istu-  
pidito esclama: *Quis dedit Gallo intelligentiam?* Il Gallo ha  
inoltre succinti i lombi, come ne' Proverbj si legge: *Gallus  
succinctus lumbos.* Comunica il cibo alle galline, ha l'elmo  
rubicondo in capo, e qual audace Guerriero armato è dalla  
natura di acuto sprone. Così il Predicatore dee percuoter-  
fi innanzi, che predichi, sicome facea San Paolo: *Castigo  
corpus meum, & in servitutem redigo, ne cum alijs predicave-  
rim, ipse reprobus efficiar.* Dee conoscere il tempo, che op-  
portuno sia, perche non ogni tempo è tempo di parlare: *tem-  
pus loquendi, & tempus tacendi*, avvisa il Savio; dee haver  
cinti i lombi per continenza, come Christo il comanda: dee  
pascere i popoli colla parola di Dio, avere in testa l'elmo  
della

Moralium lib.  
38. cap. 5.

Iob. 58.

Prou. 30.

1. Cor. 9.

Ecclesiastes 3.

Luc. 12.

della fede , roffeggiante di carità . E finalmente dee effer pronto à combattere , e bifognando , à morire per la salute delle anime; così pronto , e fpedito fi protestava il Macftro de' Predicatori S. Paolo: *Ego libentiffimè impendam , & fuperimpendar ego ipfe , pro animabus uefttris* . Il Predicatore adunque è il miftico Gallo , che eccita gli addormentati , che riprende i neganti , che inculca gli otiofi, e che in effetto (più veridicamente di quello , che fi fcrive del Gallo ) fpaventa co'l canto, cioè colla parola di Dio da lui predicata, quell'infernal Leone, che *circuit quarens quem devoret* . Ond'è, che la Santa Chiefa ne' Sacri Hinni ne canta : *Gallus jacentes excitat , & fomnolentos increpat , Gallus negantes arguit . Gallo canente spes redit , Aegris falus refunditur , Mucro latronis cōditur , lapsis fides revertitur* . Nè senza miftero i Chriftiani antichi furon ufi di mettere nelle fommità delle Chiefe le figure de' Galli ( come nella nofta di Polignano infin' à noftri tempi fi vede ) ond'è, che il dottiffimo Alciato , notato havendo trè fimboli avanti le porte delle Chiefe , cioè nell' alto Galli di metallo , e Campane , e nel baffo effigie de' Leoni , ne formò quel fuo nobiliffimo Emblema , che la vigilanza, e custodia de' Vefcovi eruditamente dinota .

*Instantis quòd figna canens det GALLVS Eoi,  
Et revocet famulas ad nova pensa manus,  
Turribus in facris effingitur : Aera pelvis,  
Ad fuperos mentem quòd revocet vigilem .  
Eft Leo fed custos , oculis quia dormit apertis,  
Templorum idcirco ponitur ante fores .*

Quanto bene trattaffe le Prediche il noftro P. Vincenzo de' Paoli , imitator di quel Paolo , che nel cognome portava, legghiermente fi può comprendere da gli Atti della fua vita , che noi habbiamo ridotta in compendio di quella , che diffufamente fcriffe la prima volta in Francefe Monfignor Ludovico Abelly , già Vefcovo di Rodez , Prelato di molta ftima nella Francia , e notiffimo in tutto il mondo Chriftiano , per più volumi dati alle ftampe ( frà quali utiliffimo a' Preti è quello intitolato *Sacerdos Chriftianus* . ) Poi publicata nell' Idioma Italiano dal Signor Domenico Acami , erudito Prete della Congregazione dell' Oratorio , in Roma nel 1677. e dedicata  
alla



alla Santità di N. S. INNOCENZO XI. Pontefice Massimo, in cui con allegrezza spirituale di tutto il Popolo Cristiano, vedesi rinnovellata la santità, & innocenza de' Pontefici antichi; che la Divina provvidenza si degni di mantenere per moltissimi anni à beneficio della sua Santa Chiesa Cattolica.

**L**A Terra di Poy, vicina alla Città d'Acqs nella Francia, situata verso i Monti Pirenei, fù la Patria di Vincenzo, il quale venne alla luce, essendo Pontefice Gregorio XIII. a<sup>o</sup> 24. del mese d'Aprile dell'anno di nostra salute 1576. Suo padre si chiamò Giovanni de'Paoli, e la Madre Beltranda di Moras, poveri di beni di fortuna; ma ricchi per le molte benedittioni, che Idio concesse loro per mezzo di Vincenzo, il quale, terzo frà loro figliuoli, fù nella fanciullezza applicato à guardar la gregge; Ma il Signore Idio, che à gregge più ragguardevole destinato l'havea, infìn dalla fanciullezza lo ricolmò della gratia sua; alla quale egli cooperando si accese talmente di pietà, e carità verso il prossimo, che per sovvenire alle miserie de' poveri, non havea riguardo alcuno alla scarsezza del proprio havere. Talora ritornando dal molino, & incontrandosi in qualche povero, gli apriva il sacco, e facevagli parte della farina; senza, che ciò dispiaresse al Padre, ch'era ancor esso molto pietoso. Haveva una fiata l'innocente Giovanetto colle sue fatiche messo insieme, à poco à poco da mezzo scudo in circa: somma per altro di poco rilievo, atteso nondimeno lo stato di Vincenzo, à lui molto considerabile; Hor incontratosi egli in un mendico, sentì commoversi il cuore per la compassione, e senza riguardo alcuno del suo proprio bisogno, votò nel seno del povero quella moneta, che'l suo peculio stimava.

Era arrivato Vincenzo all'età di dodici anni, quando il padre per divino volere, scorgendo la vivacità, & accortezza dello spirito di lui, risolvè di mandarlo alla scuola, per incamminarlo ad esser Prete; sicome in effetto l'inviò alla Città d'Acqs, & acciò che à gli studj insieme, & alla pietà attendesse, raccomandollo alla protezione de' Padri Francescani, mettendolo à dozzina in un luogo del loro Convento, in cui si trattenevano per lo medesimo fine altri giovanetti. E tal fù l'applicazione di Vincenzo, che in termine di 4. anni arrivò à potere insegnare ad altri, per maniera, che nell'istessa

Città s'accomodò con un' Avvocato per insegnare la Grammatica à due suoi figliuoli, nella cui casa dimorò Vincenzo per lo spatio di 5. anni, nel qual tempo proseguì gli studj. Ma sentendosi chiamato da Dio à servirlo nello stato Chericale, nel mese di Settembre dell'anno 1596. fù initiato nella prima Tonsura, e ne gli Ordini Minori; & havendosi eletto il Signore per sua portione, & heredità, pensò di lasciar patria, e parenti: per la qual cosa s'incamminò à Tolosa, e di là à Saragozza nella Spagna, dove impiegò lo spatio di sette anni continui nello studio della Teologia; e fù assunto al grado di Baccelliere colla facoltà di potere interpretare pubblicamente il Maestro delle sentenze. Finalmente nell'anno 1598. prese gli Ordini Sacri del Suddiaconato, e del Diaconato, e dipoi a' 23. di Settembre dell'anno 1600. quello del Sacerdotio, del quale ritenne un'apprensione grande, e così viva, che al solo pensarvi tutto tremava; che perciò dovendo celebrare la sua prima Messa, s'elese un luogo molto ritirato, nel quale volle essere assistito da un solo Prete, e da un Chericco. Appena fù ordinato Sacerdote, che venne provveduto d'una Cura, il cui possesso venendogli controverso da un'altro, cedè subito tutte le sue ragioni, stimando esser cosa disdicevole al Servo di Dio il litigare. Quanta poi fosse la stima, & affetto, verso Vincenzo, di tutti que' che lo conobbero, chiaramente apparisce da quello, che molte persone di condizione lo pregarono di voler insegnare a' loro proprij figliuoli, e nipoti; qual impiego essercitò con tanto spirito, che fin d'al' hora dal Duca di Espernone si disegnò di sollevarlo alla dignità Vescovale.

Mentre, che gli huomini pensavano à questo, il Signore Idio gli preparava differente, ma più pretiosa corona; imperciòche dovendo egli ritornar da Marsiglia, ove trasferito si era, per aggiustare alcuni interessi d'una heredità, lasciatagli in sua assenza da una persona in Tolosa, & essendosi imbarcato per Narbona, trè Brigantini Turcheschi gli diedero la caccia, e si strettamente assaltarono, che da due, ò trè de' Christiani si morirono, gli altri tutti feriti, e Vincenzo colpito da una saetta, furono costretti di arrendersi a' Barbari, li primi colpi della cui rabbia si scaricarono sopra il Christiano Pilota, quale tagliarono à pezzi, per haver' essi nella zuffa perduto uno de' principali di loro, oltre quattro, ò cinque

que forzati, che vi restarono da' Christiani uccisi. Seguito questo, furono tutti incatenati, e doppo di haver malamente medicato le lor ferite, proseguirono le scorrerie, facendo mille altri ladronecci; dando libertà soltanto à quelli, che si arrendevano senza combattere. Carichi finalmente di preda di là à sette giorni pervennero in Barbaria. Arrivati adunque à Tunisi, gli esposero alla vendita, con un processo verbale della loro cattura, la quale asserivano haver fatta sopra un Naviglio spagnuolo; che se per Francese publicato l'havesse, farebbono stati tutti liberati dal Consolo, tenuto ivi dal Rè di Francia, per rendere il traffico libero à suoi Vassalli Francesi.

Il modo, ch'essi tennero nella vendita fù questo. Doppo di haverli spogliati, diedero à ciascuno di loro un pajo di calzoni, una camiciuola di lino, con un berrettino, e così li condussero per la Città, facendoli girare cinque, ò sei volte per essa colla catena al collo, e di poi li ricondussero alla barca, acciò che i Mercatanti andassero à vederli. Ciò fatto, ricondotti furono nella piazza, e venduti gli altri, Vincenzo capitò in mano d'un Pescatore, il quale ben presto fù forzato à liberarsene, non essendo al buon Prete cosa più nociva del Mare; il rivendè adunque ad un Medico vecchio Spargirico, e distillatore di quint'essenze, huomo assai cortese, e trattabile, il quale si era affaticato 50. anni continui per ritrovare il *Lapis Philosophorum*. Questi godeva molto di discorrere con Vincenzo dell'Alchimia, come anche della sua legge, alla quale fece ogni sforzo di ritrarlo, con promettergli gran ricchezze, e la notitia della sua scienza. Ma gli diede sempre Idio una ferma speranza della sua libertà, per le preghiere, ch'ei ne porgeva à S. D. M. & alla Beatissima Vergine, per intercessione della quale ei credette (come in una lettera afferma) di essere stato liberato. Dimorò adunque col detto vecchio dal mese di Settembre dell'anno 1605. fino all'Agosto dell'anno seguente, nel qual tempo lo Spargirico fù preso per esser condotto al gran Soldano, acciò che lavorasse per suo servizio; ma invano, poiche di disgusto morì per istrada. Per la qual cosa Vincenzo lasciato fù ad un Nipote di lui, il quale doppo la morte del Zio ben presto il rivendè; essendo stato avvisato, che'l Signor di Breves Ambasciador di Francia in Turchia, se ne veniva con patenti del Gran Signore, per liberare

tut-

tutti gli Schiavi Christiani di Francia. Fù per tanto venduto ad un rinnegato di Nizza, huomo fiero, & inhumano, il quale conduifelo al suo Temat ( così chiamano i lor poderi ) sito nella montagna in paese estremamente caldo, e deserto.

Havea questi trè mogli, una delle quali, ch'era Turca, fervì alla misericordia di Dio di stromento per cavare il suo marito dall'apostasia, e liberar Vincenzo dalla schiavitudine; imperòche essendo ella curiosa di sentire il modo di vivere de' Christiani, andava à visitarlo ogni giorno nel campo, ov' ei vangava, & una volta gli comandò, che cantasse le lodi del suo Dio. Et egli raccordandosi di quelle parole del Salmo: In qual maniera canteremo noi i Cantici del Signore in terra aliena? colle lagrime à gli occhi cominciò ad intonare il detto Salmo: *Super flumina Babilonis, &c.* e poi la *Salve Regina* con altre orationi, delle quali ella si prese maraviglioso gusto. La sera non tralasciò di dire al suo marito, che havea fatto male d'abbandonare la sua Religione, la quale essa stimava molto buona, per un racconto fattole da Vincenzo delle grazie del vero Dio, e per le lodi cantate in sua presenza. Per le cui parole il Rinnegato andò à trovare il buò Prete, e disegli, che per fuggire in Francia, altro che la comodità dell'imbarco non gli mancava; ma ch'egli vi provvederebbe frà pochi giorni, per maniera, che il Signor Idio ne farebbe glorificato. Questi pochi giorni tuttavia durarono dieci mesi, nel fine de' quali si fuggirono in uno schifo, & approdaron ad Aiguemortes a' 28. di Giugno. Indi si trasferirono subito in Avignone, ove il Rinnegato colle lagrime à gli occhi, e co' sospiri si presentò à Monsignor Vicelegato, all' hora Pietro Francesco Montorio Vescovo di Nicastro, il quale pubblicamente lo ricevè nella Chiesa di S. Pietro à gloria di Dio, & edificatione de' circostanti. Il Vicelegato adunque, conosciuta la prudenza, e bontà di Vincenzo, lo condusse à Roma, ove lo tenne sempre in sua casa, trattandolo con ogni dimostrazione di cortesia, e di liberalità.

In questo tempo s'applicò egli allo studio delle scienze, ma molto più à gli esercitij di pietà, visitando con affetto, e tenerezza particolare que' Santi luoghi, i quali per le memorie, che conservano, spirano d'ogn'intorno divotione. E sodisfatto c'hebbe alla sua religiosa pietà, licentiossi dal già Vicelegato, e fece ritorno in Parigi, nella quale Città si diede

tutto

tutto allo spirito, per adempire perfettamente gli obblighi dello Stato Ecclesiastico. Ma, volendo il Signor Idio stabilire con prove maggiori la virtù di lui colle persecuzioni, e calunnie, permise, che mentre si trovava in Parigi nell'anno 1609. alloggiato nel Borgo di S. Germano in una medesima Camera con un certo Signore della Città di Bordeos, all' hora Giudice di Sore, che questi nel partirsi di casa una mattina molto per tempo si scordasse di ferrare un'armario, nel quale tenea riposti da 400. scudi. Venne in quel tempo il garzone dello Speriale à portare una medicina à Vincenzo, che se ne stava indisposto in letto; e, cercando il giovane un bicchiere nell'armario, trovò il danaro del Giudice, e valendosi dell'occasione, lo tolse via. Tornato il Giudice à casa, e non ritrovando i suoi danari, cominciò à dimandarli à Vincenzo, il quale non gli seppe dir' altro, se non che, nè egli preso gli havea, nè gli havea veduto prender da altri; quegli nondimeno trasportato dalla passione, lo maltrattò tanto con parole, che lo necessitò à ritirarsi in un'altra casa: nè per questo cessarono le accuse, diffamandolo da per tutto, come ladro, e facendoli intimare un monitorio per la restitutione del danaro. E ritrovandosi una volta Vincenzo co'l Padre di Berulle, all' hora Superior Generale dell' Oratorio di Francia, e poi Cardinale di Santa Chiesa, insieme con altre persone di non ordinaria conditione, comparve il Giudice, accusando Vincenzo avanti que' Signori, e ricercando i suoi danari. A cui il Servo di Dio, senza mostrare risentimento alcuno, con gran tranquillità d'animo rispose, che Dio sapeva la verità. Nè passò molto, che il Signore, il quale non permette mai l'oppressione de gl'innocenti, se non per maggiormente essaltarli, dispese, che'l giovane, il quale havea commesso il furto, fosse dopo per altre cagioni carcerato in Bordeos sua Patria, e conoscendo il Giudice di Sore, lo fece avvisare, che desiderava parlargli. Andò il Giudice dal Carcerato, e seppe com'egli, e non il Prete rubato haveva il suo danaro, promettendo di fargliene, quanto prima haveffe potuto, la restitutione; per la cui confessione restò egli talmente confuso, che ne scrisse à Vincenzo una lettera piena di pentimento, e di preghiere per ottenere il perdono del suo errore.

Per questo avvenimento, conoscendo Vincenzo quanto diffi-

difficilmente, e senza inciampo un' Ecclesiastico conversato possa co' Laici, si risolvette di provedersi di stanza in qualche casa, ove potesse menar vita più ritirata, e conforme alle regole della disciplina Ecclesiastica. Si ritirò per tanto nella casa dell'Oratorio di Parigi, non già per aggregarsi alla Congregazione; ma per animarsi à far maggiori progressi nella via della perfezione coll'indirizzo del Padre di Berulle, la cui ricordanza diffonde anche ne' tempi nostri grato odore di nõ ordinaria virtù. Quivi dimorò Vincenzo due anni, e diede tal saggio di se stesso, che ( sicome è fama ) infin dall' hora il P. di Berulle predisse, come doveva essere Fondatore d'una nuova Congregazione d'Ecclesiastici, per lo profitto dell' altrui salute. Avvenne intanto, che 'l P. Borgoino risoluto d'entrare nella Congregazione dell'Oratorio, rinunciò la sua Parocchia di Clisci à Vincenzo, il quale, per ordine del suo Padre spirituale, fù costretto ad accettarla, tutto che nel medesimo tempo fosse stato nominato dal Rè ad un' Abbatia, e similmente eletto dalla Regina Margherita per suo Elemosiniere ordinario.

Presò adunque il possesso della Parocchia, s'applicò con diligenza ad essercitare la carica di buon Pastore, procurando di staccarsi dall'interesse, arricchendo colla sua parsimonia i poveri, e mentre che dava i rimedii spirituali dell' Anima, provvedeva insieme a' bisogni del corpo. Consolava gli afflitti, riconciliava gl'inimici, pacificava le famiglie, correggeva i vitioli, animava i buoni, e finalmente con darsi tutto à tutti, cercava di guadagnar tutti à GIESÙ CHRISTO. Mentre che Vincenzo si tratteneva in queste sante fatiche, volle il Signore, che quella stessa obbedienza, che l'havea tratto dalla sua stanza alla cura Parocchiale, lo trasse alla Corte; imperciò che il P. di Berulle, ispirato da Dio, come suo direttore, gli persuase, che, rassegnata la Parocchia, andasse nella casa del Signor Emanuele de' Gondi, all' hora Generale delle Galee di Francia, e di Madama Francesca Margherita di Silli, sua moglie, Dama di singolar virtù, con titolo di Maestro, & Ajo de' loro tre figliuoli: de' quali il primo è Duca, e Pari di Francia: il secondo per li suoi degni meriti è stato innalzato alla dignità di Cardinale di S. Chiesa: il terzo poi morì di età di dieci, ò undici anni. Quivi il Servo di Dio se ne stava d'ordinario ritirato nella sua camera, senza ingerirsi in quel-  
le co-

le cose, che non gli appartenevano. Non compariva innanzi a' Padroni, se non veniva chiamato; e quando era necessitato d'intromettersi in qualche negotio, ciò faceva più coll'oratione, che coll'industria humana: non mai si rese odioso, ò intrattabile ad alcuno; ma egli togliea le risse, e le contese, mantenendo la concordia, & unione fraterna in tutta la famiglia. Nell'avvicinarsi le feste più solenni dell'anno, soleva raunarli tutti, trattenendoli in varii essercitii di divotione, co' quali gl'istruiva, e disponeva à ricevere i Santissimi Sacramenti. Se occorreva, che alcuno di loro cadesse infermo, non solo andava spesso à visitarlo; ma lo serviva ne' ministerj più vili con carità, & humiltà straordinaria. Per la qual cosa Madama la moglie del Generale, che attentamente osservava le singolari doti di Vincenzo, la di lui carità, modestia, e prudenza, e sopra tutto la bontà della sua vita, determinò di confidargli la direzione dell'anima sua, & eleggerlo per Padre spirituale; ma ricusando egli per humiltà, fu persuaso, e costretto dall'obbedienza, così comandando il P. di Berulle, à cui quella Signora ricorse.

Così camminavano le cose in quella Corte, quando occorre, che Vincenzo trovandosi à Follevilla, Terra della Provincia di Piccardia, fù chiamato à confessare un Còradino d'una altra terra vicina detta Gannes, gravemente infermo, tenuto per altro in gran concetto d'huomo dabbene. Egli così ispirato da Dio, gli persuase di fare una confessione generale, e con questo mezzo scuoprì, ch'egli per l'addietro havea lasciato di confessare i suoi peccati per vergogna, quali tutti con molto sentimento confessò, e dipoi morendo il medesimo Contadino attestò à molte persone con dire: Se io non faceva questa confessione generale, era dannato. Onde apparisce quanto è importante l'uso delle confessioni generali, colle quali si rimedia à tal disordine. Operò anche la divina gratia nel cuore di quel Contadino quest'effetto salutare di fargli confessare pubblicamente, & in presenza di Madama, di cui era Vassallo, le sue sacrileghe confessioni, e gli enormi peccati della sua vita passata, il che diede occasione à quella virtuosa Dama di esclamare piena di stupore. O Signor Vincenzo, che cosa è questa, che noi sentiamo? L'istesso avviene senza dubbio alla maggior parte di questa povera gente: Se costui, ch'era tenuto per huomo dabbene, si ritrovava nondi-

meno in istato di dannatione, che farà degli altri, i quali fanno vita più fregolata? O Signor mio, quante anime si perdono! Che rimedio potremo noi trovare à sì gran male? Succedè questo nel mese di Gennajo dell'anno 1617. e la detta Dama pregò il buon Prete, che il giorno della Conversione di S. Paolo facesse una predica nella Chiesa di Follevilla, per esortar ciascuno à far la confessione Generale, com'ei fece; e'l popolo, coll'ajuto divino, ne fù talmente commosso, che tutti concorrevano per far la confessione Generale. E tanto fù il concorso, che Madama mandò à pregare i Padri Giesuiti d'Amiens, acciòche venissero in ajuto. Dopo si trasferirono all'altre Terre in quelle parti soggette à Madama, ove fecero l'istesse funzioni, sempre con gran concorso di popolo. Questa fù la prima Predica della missione, e'l successo, che 'l Signore Idio, non senza qualche mistero le diede nel giorno della Còversione di S. Paolo, onde avviene che i Preti missionarj celebrano con molta divotione detto giorno in tutte le loro Congregationi. All' hora la prudente Dama, forse da Dio illuminata di ciò, che dovea seguire, determinò per istruttione de' popoli di dare un'entrata certa à qualche Congregatione, che di cinque in cinque anni si obbligasse di far le Missioni; ma non essendo stata alcuna, che ciò accettasse, havendo altri impieghi, secondo i suoi istituti, assegnò nel testamento un fondo per le sudette missioni, da applicarsi dove, e nel modo, che da Vincenzo venisse determinato.

Crebbe tanto il credito di Vincenzo in casa di Madama, per le cose già raccontate, che tutti come gran Servo di Dio lo riverivano; ma egli per evitare lo scoglio d'una secreta compiacenza, che all'anime devote suole bene spesso cagionare improvviso naufragio, con licenza di Madama, e consiglio del suo Padre spirituale, lasciò la corte, e prese la cura della Parocchia di Sciatiglion nella Bressa, la quale era all' hora di tenui entrate, e molto bisognosa d'ajuto, il che avvenne di primavera nel 1617. dove quanto egli operasse per lo servizio di Dio, lungo sarebbe à narrare, imperòche quel gregge stato era in poter di mercenarj, e privo de' suoi Pastori lo spatio di 40. e più anni: onde avvenuto era, che gli heretici, ch'erano la maggior parte del popolo, trionfavano senza ritegno; e'l buon Prete colla sua prudenza talmente la riformò, che convertì molti heretici, sradicò gli abusi, e le simonie d'alcunj



cuni Ecclesiastici, che la greggia à lor posta scorticavano, non che tosavano; e molti, fra' quali si annovera un tal Signor Bivier, dalla vita dissoluta, e sregolata ridusse allo stato della perfettione; sicome anche i figliuoli del Signor Giacomo Garrone trè maschi, & una femina, tolti dall'errore del Calvinismo, & il maggiore di essi fecesi Capuccino; la sorella si vestì monaca nel Monastero di S. Orsola, uno de gli altri due fratelli pochi mesi dopo la sua conversione; fù chiamato da Dio all'altra vita; e l'altro che rimase nel secolo fù grande elemosiniero, e visse vita molto essemplare. Similmente due Signore molto date allevanità, da lui dolcemente tirate al giogo di CHRISTO, furono le prime, che meritavano d'esser le pietre vive della Compagnia della Carità, poco dopo da Vincenzo istituita, per lo sovvenimento de' poveri infermi.

Quando Vincenzo si partì dalla Corte, trovavasi il Generale in Provenza, il quale havuto avviso della partenza di lui, non lasciò via, che potesse di nuovo ridurlo alla sua casa; gli fece scrivere da molte persone ragguardevoli, e trà gli altri dall'istesso Cardinale di Rets suo Cognato, all' hora Vescovo di Parigi; ma stando egli costante, non potè esser piegato, che dalla sola obbedienza; imperòche comandato dal Padre di Berulle suo Confessore, rassegnò la Parocchia, e ritornò alla Corte, con facoltà di non cessare dalle sue missioni, alle quali si applicò con tanto frutto delle anime, che molti nel considerare l'ardore della sua carità, & il grà numero de' peccatori, & heretici, che si convertivano, infin da quel tempo lo riverivano come un gran Servo di Dio, conforme hanno attestato alcuni, che à lui sono sopravvuti. Un'altra strada aprì Dio alla carità del suo servo: e fù che il General Gondi, vedendo il cuore di Vincenzo tutto inclinato al sovvenimento del Prossimo, gli procurò la carica di Regio Limosiniere, ovvero di Cappellano maggiore delle Galee; & egli per lo desiderio grande, che havea di soccorrere que' miseri abbandonati, l'accettò volentieri. Trovò que' miserabili oppressi più dalla gravezza de' loro peccati, che dal peso delle catene, e degni di maggior compassione per lo stato deplorabile delle anime, che per li patimenti del corpo; per la qual cosa si portò con esso loro sopra modo benigno, & affabile; ascoltava con pazienza le loro confessioni; compativa con tenerezza i loro travagli, sopportava con animo tranquillo le loro inso-

lenze, gli abbracciava, baciava le loro catene, gli raccomandava a' Comiti, & altri Officiali, acciò che più humanamente li trattassero; in somma praticava con essi tanti atti di perfetta carità, che i cuori anche più duri s'ammollivano, e rimirandolo come Padre caritativo, volentieri essequivano i suoi salutiferi cōsigli. Essendo andate le Galee à Bordeos, per cagione della guerra contra gli heretici, vi si trasferì prontamente, per rimediare alle necessità di que' poveri forzati. In Parigi visitava quelli, che erano condannati alle Galee, e gl'istruiva, amministrava loro i Sacramenti, e servendoli colle proprie mani, distribuiva anche loro molte limosine, che da persone devote gli venivano somministrate.

Il gran Servo di Dio S. Francesco di Sales havendo inviato à Parigi la Venerabile Madre di Sciantal, perche vi fondasse il Monastero della Visitatione, elesse direttore di quelle Spose di CHRISTO, che ivi si racchiusero, il buon Prete Vincenzo, huomo secondo il suo cuore, come dichiarò il medesimo Santo al Signor Coqueret, uno de' più rinomati Dottori, che in quel tempo fiorissero nell'Università di Parigi. Nè restarono deluse le speranze, che'l S. Vescovo, e la Madre di Sciantal haveano concepute di Vincenzo; poiche si portò egli con tanto zelo, e con tal prudenza, e vigilanza nel governo spirituale del primo Monastero fondato in Parigi, poco prima, che morisse il Santo, e di due altri, che in progresso di tempo ivi si fabbricarono, come anche d'un'altro eretto nella vicina Città di S. Dionigi, che hanno le medesime Monache dopo la di lui morte attestato, haver'esso sempre mantenuto in vigore con soavità, e fermezza mirabile lo spirito dell'Istituto, e l'osservanza delle Regole.

Madama intanto moglie del Generale de' Gondi, pensando tuttavia all'istituzione de' Missionarj Apostolici, comunicò il suo pensiero al suo Marito, & à Monsignor Gio: Francesco de' Gondi, fratello del medesimo, e successore del Sig. Cardinale di Rets nel governo della Chiesa di Parigi, della quale fù primo Arcivescovo, e tanto l'uno, quãto l'altro talmente approvarono la sua prudente, e pia intentione, che'l Marito insieme con essa volle essere il Fondatore di così lodevole Istituto. E Monsig. considerando i grandi vantaggi Spirituali, che da tal fôdatione risulterebbono alla sua Chiesa, volle anch'egli contribuirvi con destinare il Collegio, detto de'

de' Buoni Figliuoli, ch'era in sua disposizione. Nell'anno adunque 1624. Mōsig. Arcivescovo di Parigi deputò Vincenzo Rettore del Collegio de' Buoni Figliuoli, e nell'anno vegnente fù stipolato l'istrumento della Foundation, dichiarando il fine loro essere solo di cercare in ogni luogo, e particolarmente nelle loro terre la gloria di Dio, e la salute delle anime, soprattutto delle più abbandonate, come quelle de' Contadini, essendo le Città abbastanza provvedute di buoni operarii. Desideravano per tanto, che si procurasse l'erettione d'una Compagnia di Preti Secolari dotti, & esemplari, li quali con il consenso, e beneplacito de' Vescovi, andassero di terra in terra, istruendo nella via di Dio la povera gente, senza ricercare, ne ricevere da essa retributione alcuna. Et à questo effetto facevano donatione di quaranta mila lire, già consegnate nelle mani del Sig. Vincenzo de' Paoli Prete Secolare della Diocesi d'Acqs, con gl'infra scritti patti, e conditioni.

Che'l Signor Vincenzo haveſſe facultà d'eleggere nello spatio d'un'anno il numero di quelle persone Ecclesiastiche, che si fossero potuto mantenere coll'entrata di detta foundation, acciò che attendessero à fare le Missioni sotto la sua directione, e che però il detto Sig. Vincenzo fosse il superiore di essi, quantunque rimanesse nella lor Casa, per continuare ad essi, & alla loro famiglia l'assistenza spirituali.

Che gli Ecclesiastici, li quali à questa Congregatione si fossero aggregati, s'applicassero intieramete all'ajuto de' poveri Contadini, e per questo non potessero far funzioni pubbliche nella Città, toltone il caso di grave necessitá.

; Che detti Ecclesiastici vivessero in comune, sotto l'ubbidienza del Signor Vincenzo, e de' Superiori suoi successori sotto il nome di Compagnia, ò vero Congregatione de' Preti della Missione, con animo di servire à Dio in essa nel modo, e secondo le regole, che trà loro in progresso di tempo si fossero stabilite.

Che fossero obligati ogni cinque anni à fare le missioni in tutte le terre de' Signori Fondatori: come anche di aiutare nella salute delle anime i poveri schiavi delle Galee; stipolato, che fù l'istrumento, si diede principio all'adempimento dell'intentione, de' Fondatori; ma per molto che si affaticasse, Vincenzo trovò sol uno, il quale per sempre si obligasse alle missioni, conforme alla foundation; come che egli si trovava  
impic-

impiegato nella corte. Ma nell'anno 1625. havendo Idio chiamata à se la Fondatrice, il Generale consentì, che Vincenzo si fosse ritirato nel Collegio, ove s'unì con Antonio Portail, il quale per lo spatio di dodici, ò quindici anni gli havea sempre tenuta fedel compagnia. Ne havendo altri compagni, invitarono un buon Sacerdote ad ajutarli per qualche tempo, e così andavano tutti e tre di terra in terra, facendo gratuitamente le missioni; finalmente si compiacque il Signor Idio di dargli altri compagni, e Monsignor Arcivescovo di Parigi nell'anno 1626. diede la sua approbatione all'Istituto. il Rè Ludovico XIII. confermò anch'esso con sue patenti il contratto della fondatione, e permise à Vincenzo di poter fondar case in qualsivoglia parte del suo Regno, ove fosse chiamato. Finalmente Urbano VIII. di santa memoria, con sua Bolla dell'anno 1632. approvò, e confermò il loro istituto sotto titolo di Congregazione della Missione, e nella detta Bolla deputò Vincenzo per Superior Generale della Congregazione, con ampla facultà di stabilire, mediante l'approbatione del Commissario deputato da Sua Santità, quelle Regole, che gli pareffero più convenienti.

Le virtù adunque, ch'egli elesse, e comandò à suoi in generale, furono la semplicità, l'humiltà, la mansuetudine, la mortificatione, & il zelo della salute delle anime. La semplicità (diceva egli) hà relatione à Dio, à cui solo cerca di piacere: l'humiltà à noi stessi, facendoci conoscere il nostro nulla, & amare la propria abjectione: La mansuetudine riguarda il prossimo, per sopportare i suoi difetti, e mali portamenti, affine di tirarlo più soavemente alla cognitione, & amor di Dio: La mortificatione è necessaria per l'acquisto della mansuetudine, e per superare le difficoltà, che s'incontrano nel servizio di Dio: & il zelo, coll'untione della gratia, e della carità, condisce l'amarrezza della mortificatione, e porge consolatione ne' patimenti, e ne' travagli.

Gli Ordini, e Regole in particolare delle missioni, sono: Prima. Che s'applichino da dovero alla loro propria perfectione, come che niuna cosa riscalda, s'ella prima non è infocata, per questo stabili, che nelle missioni, tutti gli essercitii spirituali havessero il loro tempo assegnato, cioè l'oratione mentale, gli esami di coscienza, si generali, come particolari, l'ufficio divino, le conferen-

re, & altri essercitii. Volle di più che nel tempo dell'estate i Missionarj ritornassero alla Città; e perche i Contadini stanno all'hora occupati, e per dar qualche riposo agli Operarj dopo le lunghe fatiche; e molto più acciò che con altri pii essercitii attendessero con maggior quiete alla propria perfezzione.

Secondo. Non vuole, che si facciano le missioni all'infretta, ma à bell'agio con trattenersi in ciascun luogo infinattanto, che tutto il popolo resti ben'istrutto, & à questo fine stimò richiedersi ne' luoghi più grandi lo spatio di cinque, ò sei settimane, ne' mediocri di trè settimane, ò d'un mese, e ne più piccioli di quindici giorni.

Terzo. Sin dal principio delle missioni, si esortino i popoli alla confessione generale, non già perche à tutti sia necessaria; ma perche gli piaceva molto la dottrina di S. Francesco di Sales, il quale la consiglia à tutti, come sommamente utile, & in molti casi anche necessaria.

Quarto. Proibisce a' suoi di ricevere nelle missioni cosa alcuna, benchè spontaneamente offera, volendo che questa funzione si faccia gratuitamente, e senza verun'aggravio de' particolari, e delle comunità.

Quinto. Che portino rispetto a' Curati, & altri Sacerdoti, e che procurino, che da' popoli siano honorati, e riveriti: che non intraprendano cosa alcuna contra il parer loro: e che tanto nel principio, come nel fine d'ogni missione vadano tutti insieme à ricevere da essi, e in loro assenza da' Viccurati la benedittione.

Sesto. Che nelle prediche si astengano da' concetti, ò pensieri curiosi, e sollevati; ma che si appoggino sol tanto alle verità più sode, sforzandosi di convincere gli Uditori cò ragioni proportionate alla loro capacità; e che però lo stile sia semplice, e familiare.

Settimo. Che, insegnando la Dottrina Christiana, solita à farsi ogni giorno ad un'hora determinata, non si contentino d'insegnare soltanto al popolo i misteri, e le verità della S. Fede, ma che ne dimandino spesso i fanciulli, e facciano loro ripetere quanto haveranno sentito. Questi, & altri sono i particolari precetti della missione, e perche à far questo vi si richiedono huomini di sperimentata virtù, edottrina, prima di ammettere i Preti alla sua Congregatione, volea che

per

per due anni continui attendessero à perfezionarsi; sotto la condotta d'un direttore, erigendo però un Seminario nell'anno 1629. qual'egli chiamò Seminario interno, à distinzione de' Seminarii esterni, ne' quali la sua Congregazione riceve i Preti, e Cherici, che per qualche tempo vi si ritirano à fine di perfezionarsi nello spirito, & habilitarsi alle funzioni Ecclesiastiche.

E questo ritiro de' Cherici, che hanno à ricevere gli ordini sacri, dieci giorni prima dell'ordinatione, per farvi gli esercizi spirituali, & essere istruiti nelle Ecclesiastiche funzioni fù istituito da Vincenzo insieme con Monsignor Agostino Potier Vescovo Bellovacense, Prelato di rare virtù nel 1628. qual cosa non solo fù ricevuta da gli altri Vescovi della Francia, ma anche da molti di diverse Provincie, e soprattutto Alessandro VII. di santa memoria, ordinò per Breve espresso nell'anno 1662. che tutti quelli, che desiderano esser promossi ad alcuno de' gli ordini sacri, o sia in Roma, o ne sei Vescovadi suffraganei, debbano, sotto pena di sospensione, far prima di dieci giorni questi esercizi spirituali, riservando sol tanto à se, & à suoi successori l'autorità di poterne dispensare. Et il Santissimo Pontefice Clemente IX. in riguardo principalmente di questa funzione da lui grandemente stimata, concesse diverse grazie à detta Congregazione.

Nè solamete a' Cherici, ma anche ad ogni condizione di persone sono aperte le Case di questi buoni Preti per gli esercizi spirituali; qual ritiro ha recato molto frutto a' fedeli, e però veniva tanto raccomandato, e praticato da S. Carlo Borromeo, da S. Francesco di Sales, e più particolarmente da S. Ignatio Fondatore dell' Illustrissima Compagnia di GIESÙ, il quale per mezzo di questi esercizi spirituali da lui compilati in un bellissimo, & utilissimo libro, ha acquistato innumerabili anime al Cielo.

A 16. di Luglio del 1633. à petitione di molti Preti dabbene, institui le Conferenze spirituali da farsi nelle case de' Congregati, raunandovisi insieme un giorno della settimana i Preti Secolari, e discorrendovisi di cose spirituali, & appartenenti allo stato Sacerdotale; cosa che dourebbe usarsi in ogni Chiesa, come che le conferenze giovano molto all'istruzione del Clero, e però sono state sempre in uso nella Chiesa di Dio, e delle quali gli stessi antichi Padri dell'Eremitico si val-

si valsero, onde tanti huomini insigni uscir si videro, che provedute ne furono le Cattedre Vescovali.

Cresciuta col divino favore questa S. Congregazione, & essendo il Collegio de' Buoni Figliuoli angusto di sito, e povero d'entrate, permise il Signore, che i Canonici Regolari di S. Agostino, e Prior di S. Lazaro nel 1632. à 7. di Gennaio, fecero cessione à Vincenzo, & alla sua Congregazione, d'un antico Monastero, situato in un Borgo di Parigi con titolo di Priorato detto di S. Lazaro, il quale, oltre all'ampiezza delle fabbriche, e de' recinti, possedeva entrate considerabili con giurisdizione civile, e criminale. Quindi i Padri si divisero in diverse parti, chiamati da zelanti persone, che voleano propagato il loro santo Istituto. E primieramente il Christianissimo Rè Luigi XIII. fondò una Casa a' Missionarj in Sedano. Il Cardinal di Richeliù, ne fabbricò un'altra nella Città, da cui prendeva il cognome. La Regina Anna d'Austria, moglie del detto Rè Luigi XIII. eresse un'altra Casa nella Città di Metz in Lorena. Il Rè Luigi XIV. ne fondò altre in Fonteneblò, in Versaglia, e nello Spedale de' Soldati, colà chiamati Invalidi, eretto nella Città di Parigi.

In Anisi Città della Savoja, dove è stata trasferita la sedia Vescovale di Geneura, furono introdotti i Missionarj ad istanza di Monsignor Giusto Guerino, e della Venerabil Madre di Sciantal. In Italia la prima Casa della Congregazione fu quella di Roma, eretta con permissione della santa memoria di Urbano VIII. nel 1640. Stefano Cardinal di Duzazzo, Ecclesiastico di pietà singolare, e zelantissimo Arcivescovo di Genova, eresse anch'egli una Casa per li Missionarj in Genova con liberalità, e magnificenza grande. Il Signor Marchese di Pianezza fondò loro una Casa in Torino. Et ultimamente, dopo la morte di Vincenzo, l'Eminentissimo, e Reverendissimo Innico Cardinal Caracciolo, degnissimo Arcivescovo di Napoli, per lo zelo di veder sempre più fiorire nel suo Clero l'Ecclesiastica disciplina, gli hà assegnato una Casa in Napoli, e stimolato dalla sua vigilanza pastorale, hà voluto, che subito s'impiegassero nelle principali funzioni del loro Istituto, che tuttavia santamente esercitano con molto frutto delle anime.

Infìn dall'anno 1651 la Serenissima Maria Gonzaga gl'introdusse anche in Polonia nella Città di Varsavia, e gli pro-

vide di casa, e di entrata, favorendoli sempre fino alla sua morte, con dimostrazione d'affetto non ordinario.

Non contenta l'ardente Carità di Vincenzo del frutto spirituale, che in varie parti della Christianità per mano de' suoi Operarii raccoglieva, cercava modo di raccogliarlo ancora da gli sterili campi de' Paesi infedeli. E perche havea per isperienza provato gli stenti, e patimenti grandi, che sopportano i Christiani schiavi in Barbaria, conservò sempre nel cuore una tenerissima compassione verso di essi, e piacque à Dio di adempire i desiderii del suo Servo per mezzo del Rè Luigi XIII. il quale con piissima liberalità gli fece sborsare à quest'effetto la somma di nove in dieci mila lire, la quale il Servo di Dio inviò subito per alcuni Sacerdoti della sua Cògregatione à Tunisi, & Algieri; & à fine che potessero senza impedimento porgere ajuto à que' miseri schiavi, procurò che i Consoli, che la natione Francese tiene nelle dette Città fossero persone confidenti, e di vita esemplare. Operò ancora, che i Sacerdoti inviati per questa missione, dichiarati fossero dalla santa Sede Vicarii Apostolici, acciò che con tale autorità potessero rimediare a' disordini, che in quella afflitta Christianità alla giornata nascevano. E finche visse, s'affaticò per mantener in piedi queste due missioni, sostituendo buoni operarii in luogo di quelli, che in servizio de' gli schiavi appestati finirono la vita. Inviò ancora con molto stento, due de' suoi Preti operarii alla missione di Madagascar coll'autorità della sacra Cògregatione de Propaganda fide, li quali si misero con grande allegrezza in quella lunga navigatione a' 18. d'Aprile del 1648. e dopo otto mesi di viaggio approdaron felicemente all'Isola: ove subito, che ebbero qualche peritia della lingua, s'applicarono con gran fervore alla conversione di quegl'Isolani, quali trovarono molto disposti ad abbracciar la fede, e vi fecero molto frutto; dopo la morte de' primi seguirono altri l'istessa missione, due de' quali meritrono di dar la vita per Christo. Uno fu Nicolò Stefano d'Elbene Sacerdote, e l'altro Filippo Patte Laico, ambidue della detta Congregatione, che andati per convertire un gran personaggio di quel paese, furono per ordine suo crudelmente ammazzati. Nell'anno 1646. per ordine d'Innocentio X. di santa memoria, Vincenzo inviò otto Sacerdoti della sua Congregatione in Ibernia, li quali con-



convertendo heretici, & istruendo Cattolici rēdettero copioso frutto alla S. Chiesa infino all'anno 1652. nel quale fù tolto a' Cattolici l'esercitio libero della Religione.

Delle erettioni di Confraternite, e Spedali fatte da Vincenzo, è così lunga l'Historia, che richiederebbe un volume à parte, qui diremo soltanto, che oltre l'accennata Confraternita della Carità, à cui erano ascritte molte donne per lo servizio de' poveri ammalati. Nel 1632. Eresse lo Spedale per li forzati infermi. Nel 1633. Un'altro Spedale per i poveri Artisti, i quali restò per infermità, ò per vecchiaja inabili a' loro essercitii, si riducono à mendicare. Nel 1634. Institui una Compagnia di Dame per servizio dello Spedale di Parigi, e per molte altre operedi carità. Nel 1638. eresse uno Spedale per li fanciulli progetti in Parigi. Nel 1657. si eresse uno Spedal generale, nel quale furono rinchiusti tutti i poveri vagabondi della Città, per opera del Servo di Dio Vincenzo, il quale nella Diocesi d'Autun eresse un'altro Spedale per li poveri Pellegrini. Venute à notitia à Vincenzo l'estreme desolationi, & ultime miserie, che pativano i Lorinesi per occasione delle guerre, si rivolse à sovvenirli con limosine considerabili, alle quali contribuivano varie persone pie, informate delle miserie di quei meschini, de quali molte Zitelle, e Gentildonne andavano à gran rischio di perdere l'honore per procacciarsi il vitto; le Monache più riformate erano in procinto d'uscir da' monasteri, per mendicare il pane, con pericolo della honestà, e con scandolo de' popoli; finalmente tale era stata la rabbia della fame, che havea spinto alcune Madri à cibarsi delle carni de' proprii figli; à tutti questi mali si oppose la gran carità di Vincenzo, e col l'ajuto di molte persone pie, quanto ricche, mandò sussidii caritativi non solamente ne' Villaggi, e Terre; ma etiamdio nella Città di Metz, Nancy, Toul, Verdun, Barleduc, Pont à Mousson, S. Michel, & altre; facendo in oltre provvedere d'allogiaméti, e di vitto tutti quei, ch'erano venuti in Parigi, ch'erano di numero considerabile. L'istesso osservò co' molti Baroni, e Cavalieri Inglesi, e Scozzesi ritirati anch'essi in Parigi, per la persecutione mossa in quelle parti contra i Cattolici, e furono da lui soccorsi per lo spatio di vent'anni.

Infermatosi à morte il Rè Christianissimo Ludovico XIII. Ecce chiamare à se Vincenzo, acciò che l'ajutasse à ben morire,

e per comunicargli varii disegni di pietà, che voleva si mettessero in esecuzione, specialmente circa il modo di convertire alla Fede Cattolica gli heretici della Città di Sedano. Andò Vincenzo, e'l primo saluto, che gli fece, fù: Sire, *Timentè Deum benè erit in extremis*, à cui rispose il Rè con sentimento degno della sua pietà: *Et in die defunitionis sua benedicetur*. Seguitò poi ad assistergli sino all'ultimo respiro, dandogli ricordi convenienti allo stato, nel quale si trovava. Morto il piissimo Principe con singolar tranquillità d'animo, e cõformità al voler di Dio, la Reina rimasta al governo del Regno, per la minorità del figliuolo, trà le altre cose, che ordinò per il ben publico, eresse un Consiglio per gli affari Ecclesiastici, composto di quattro persone solamente, una delle quali fù Vincenzo, nel 1643. che vi continuò lo spatio di anni dieci, ne' quali indusse la Reina, e suoi colleghi à non promuovere à beneficii persone indegne, e poco habili, e che si togliesse via ogn'ombra di simonia: togliendo in oltre mille abusi, e facendo con ogni sforzo che s'aumentasse la gloria di Dio.

Nell'anno 1649. Piacque à Dio di visitare il Regno della Francia col flagello delle guerre civili, le quali cagionarono gravissimi disordini, & insieme porsero à Vincenzo materia d'accrescere il suo merito coll'essercitio di molte virtù, e specialmente per la carità verso il prossimo, essendosi per lo zelo delle anime intromesso à trattati di pace, passò molti pericoli, non solo di disagi nel viaggio, ma anche di morte, essendo stato appostato da fattiosi. Nell'anno 1650. cominciarono le Frontiere della Ciampagna, e della Piccardia à provare l'estremo delle miserie, principalmete quando, essendosi ritirate l'armate da' contorni di Guisa, restò il Paese pieno di soldati, e d'infermi, li quali se ne morivano per le strade, senza Sacramenti, e senza soccorso alcuno. All'horà Vincenzo ricorse ad una Signora molto pia, moglie del Presidente d'Herse, la quale informata di quanto passava, gli fece sborsare cinque cento lire, & egli le mandò subito, con altre provisioni là dove era maggiore il bisogno, impiegandovi sedici Missionarj, a' quali inviò sempre nuovi soccorsi. Ne minore fù la carità, ch'essercitò con molti poveri Cattolici Ibernesei, li quali da Cramuele scacciati dalle loro patrie, s'erano arrollati nell'essercito del Rè di Francia, e dopo molti patimenti

menti tollerati in due campagne, erano stati mandati ad invernare nella Città di Troja, dove erano arrivati ne' maggiori rigori del freddo scalzi, e stracciati con tirarsi appresso oltre mogli, e figliuoli gran numero di Vedove, e più di 150. Orfani, i padri, e mariti de' quali erano morti in guerra. Si vedevano questi meschini stimolati dalla fame, raccogliere per le strade cibi tanto schifosi, che i cani stessi li rifiutavano, & erano così logori i lor cenci, che si trovavano quasi in pericolo di morirsi di freddo. A questi Vincenzo con danari, e con quantità di vestimenti caritevolmente sovvenne, & in quanto a' bisogni del corpo, & in quanto alle necessità dell' anima, havendovi destinato un Sacerdote, che dispensasse, loro le limosine, e amministrasse insieme i Sacramenti. Nè soltanto i vivi, ma li morti stessi provarono gli effetti della pietà del Servo di Dio; poiche havendo egli inteso, che giaceano insepolti da mille cinquecento cadaveri di soldati uccisi nella giornata di Rethel, quantunque la maggior parte fossero della fattione contraria, diede ordine ad uno de' suoi Sacerdoti, che per altre opere di carità si trovava in quelle parti, di prendere huomini à giornata per sepellirli, il che fu puntualmente eseguito.

Queste, & altre quasi innumerabili opere di pietà usò Vincenzo co' suoi Preti, le quali se narrar volessi molto lungo, e difficile sarebbe. Verrò pur alla fine al racconto delle malattie, ch'ei sostenne, e del buon'uso, che ne fece. Ancorchè Vincenzo fosse di buon temperamento, piacque nondimeno à S. D. M. di provarlo con frequenti, e penose malattie. Infia dal principio della foundation della sua Congregatione, fu osservato, ch'egli era sottoposto ad una febbre lenta, che per ordinario gli durava quattro, ò cinque giorni, & alle volte, due, o trè settimane continue, con tutto ciò non intermetteva giammai alcuno de' suoi essercitii; Il rimedio, che adoperava per guarire, era più sensibile del male, imperòche per provocare il sudore, se ne stava tutta la notte ne' maggiori bollori dell'estate con trè coperte addosso, e trà due grossi vasi di stagno, pieni d'acqua bollente, la qual cosa proibendogli il sonno, il faceva languire disfacendolo tutto in sudore, che penetrava le lenzuola, le coperte, e'l pagliariccio, e pure non volea, che alcuno l'ajutasse ad asciugare, ò si prendesse altro fastidio per lui. Haverebbe potuto usare rimedii più dolci,

ma

ma il desiderio di patire glielo vietava. Fù in oltre per lo spazio di sette in otto anni travagliato dalla quartana , la quale gli durò quando uno , quando due mesi per ciaschedun'anno, nel qual tempo attédeva alla maggior parte di quelle opere grandi, che narrate habbiamo .

Nell'anno 1644. caduto in una infermità pericolosa , nè potendo celebrare, volle ogni giorno ricevere la santa Comunione, e quando per la violenza del male diede alcune volte in delirio, tanto ben disposta era l'anima sua , che dalla sua bocca non erano solite d'uscire, che queste parole: *In spiritu humilitatis, & in animo contrito suscipiamur a te Domine,* In questa malattia occorse una cosa molto notabile: e fù, che un buon Sacerdote della sua Congregatione, chiamato il Signor Dufour della Diocesi d'Amiens , il quale era anch'esso ammalato nella medesima Casa di S. Lazaro , havendo inteso, che Vincenzo si trovava in pericolo di morte , offerì à Dio la propria vita per la conservatione di quella del suo carissimo Padre. Accettò S. D. M. l'offerta , e da quel punto Vincenzo cominciò à migliorare , & all'incontro crebbe il male dell'altro à segno, che in pochi giorni rese l'anima al Creatore. Spirò egli verso la meza notte, nella qual' hora medesima, que' th'assistevano à Vincenzo, sentirono battere trè volte alla porta della sua camera: e benche l'aprissero subito, nò trovarono alcuno: Vincenzo in quel medesimo instante pregò uno di loro à prendere il Breviario, e gli fece recitare parte dell'Ufficio de' Defonti ; dal che essi argomentarono , haver esso saputo il transito dell'altro per via non ordinaria , benche la sua humiltà, non gli permettesse il palesarlo.

Nell'anno 1645. fù assalito da una febbre continua, la quale gli cagionò una flussione fastidiosissima sopra una gamba , e gli durò per anni 15. emfiandogli di poi ambidue le gambe, e piedi, e finalmente negli ultimi anni della sua vita se gli fece una piaga in una delle gambe, e peggiorando sempre il male, venne in istato di non poter più andare in modo veruno per la Città, con tutto ciò s'andava strascicando per casa à fine di assistere all'oratione , alle conferenze , & à gli altri essercitii spirituali, e di dire la Messa in Chiesa; tantanto che su'l fine del 1659. fù costretto à restarsene in Camera , e celebrare nella Cappella dell'Infermeria: e mancandogli poi del tutto il vigore delle gambe nel principio del 1660. che fù

Pul-

l'ultimo di sua vita, fù necessitato ad astenersi dal celebrare la santa Messa . Non lasciò per questo di sentirla fino alla morte, benchè stentasse, e patisse molto nel passare dalla sua stanza alla Cappella, reggendosi malamente sopra le stampe. In questo stato patì una specie di continuo martirio, sì per essere astretto à star quasi sempre nella medesima positura, come anche perche quelle materie corrosive, le quali tutto il giorno scaturivano dalle sue piaghe in tanta abbondanza, che alle volte ne restava bagnato fin'al pavimento, gli cagionavano un dolore eccessivo. A questo s'aggiunse una difficoltà d'orina, che patì l'ultimo anno della sua vita, la quale lo molestò grandemente. E pure sopportava tutto con tanta conformità al divino volere, e con tanta serenità di volto, che pareva non avesse male alcuno; nè gli uscì mai di bocca parola di lamento, e'l più che faceva, quando erano più intensi i dolori, era rivoltarsi al Crocifisso, e con devote giacolate animarsi alla pazienza.

Finalmente vedèdo, che s'avvicinava l'ora sua, cominciò ad annunciarla a' suoi, dicendo: Frà pochi giorni il cadavero di questo vecchio peccatore sarà posto in terra, e ridotto in polvere, e voilo calpestarere. Qualche tempo avanti della sua morte fù egli straordinariamente aggravato da sonnolenza, sì per mancanza del vigor naturale, come per haver passato alcune notti senza riposo, & accorgendosi, che questo sonno era il ritratto, & il foriere della morte, diceva per modo di scherzo: Il fratello stà aspettando la sorella: Continuò nondimeno à sentire ogni giorno la Messa, e ricevere la sacra Eucaristia sino a' 26. di Settembre, vigilia della sua morte, nel qual giorno dopo d'haver sodisfatto alla sua divotione, fù assalito da una specie di letargo, e però venuto il Medico, e detto, che non vi era più speranza di vita, si licentiò per tanto da Vincenzo, il quale con bocca ridente gli disse alcune parole di ringratiamento, senza però poter finire di pronuntiarle. Poco appresso uno de' Sacerdoti più anziani della casa gli chiese la benedictione per se, e per tutti quelli di Congregazione sì assenti, come presenti, & egli fece uno sforzo per alzare alquanto la testa, e proferire le solite parole della benedictione; ma dopo haverne proferite distintamente alcune, mancandogli la lena proseguì il restante sotto voce; & havendogli appresso un divoto Ecclesiastico della

Con-

Conferenza di S. Lazaro detto , che lasciasse loro il suo spirito, e di ottenere da Dio, che la loro Raunanza non declinasse mai dalla via diritta della virtù; rispose Vincenzo con sentimento d'humiltà: *Qui capit opus bonum, ipse perficiet:* e di là à poco tempo spirò con tanta quiete, e tranquillità, che parve fosse stato preso da un dolce sonno .

Morì nell'anno 85. dell'età sua , a' 27. di Settembre del 1660. verso le quatt'hore, e meza, dopo meza notte , nel tempo appunto, che i suoi, raunati in Chiesa cominciavano la loro meditatione, la quale egli per lo spatio di 40. anni era stato solito di fare in compagnia di essi. Morì vestito degli abiti suoi, assiso sopra d'una sedia , dalla quale non osarono muoverlo per tutto lo spatio dell'ultime 24. hore. Restò il suo corpo morbido, le membra flessibili , e la faccia così serena, e soave, come quando era vivo. Fù dipoi sparato, e gli trovarono le parti nobili molto sane, se non che nella milza se gli era formato un'osso largo, come una piastra d'argento, & alquanto più lungo: cosa, che da Medici, e Cirurfici fù giudicata molto straordinaria .

Era Vincenzo di statura mediocre , e ben composta; havea la testa un poco calva, e piena con giusta proportione al rimanente del corpo, la fronte larga, e maestosa, l'aspetto dolce, la vista acuta, l'udito sottile, il portamento grave, il tratto semplice, e senza affettazione. Era di temperamento bilioso, e sanguigno; di complessione forte, e robusta, benchè fosse assai sottoposto all'impressioni dell'aria, & in conseguenza, soggetto à varie accessioni di febbri. Questi furono i lineamenti del suo corpo, e le proprietà del temperamento di quello; ma chi sarà mai bastante ad esprimere le virtù dell'anima sua? Fù egli costantissimo nella Fede, & alieno infin dalla fanciullezza da ogni novità contraria alla nostra santa Religione, anche in mezo a' Luterani, e Calvinisti; quantunque non gli mancassero battaglie, e conflitti interni così permettendo Idio, per assodar maggiormente la sua Fede. E li rimedii, che vi adoperò furono; prima, mettersi nel seno dalla parte del cuore la professione della Fede in una carta da se sottoscritta, pregando Dio si degnasse gradire, che ogni qual volta egli si ponesse la mano al petto, s'intendesse con quell'atto rinovata la protesta della medesima Fede , e la rinuntia , che in generale faceva à tutte le tentationi contra di essa: se-

con-

condo, l'operare col solo lume della fede, e consacrarsi tutto à Dio per honorarlo, e servirlo nelle persone de' poveri, in segno della ferma fede, ch'egli prestava alle parole di **CHRISTO**, il quale promette di riputar per fatto alla sua medesima persona quel bene, che si fa al minimo de' suoi Servi. La sua speranza, e confidenza in Dio non fù punto inferiore alla fede, per maniera, che quando conosceva la volontà di Dio in qualche negotio, per arduo che fosse, l'abbracciava con intrepidezza, e lo proseguiva costantemente sino al fine, con animo tanto maggiore, quanto maggiori erano gli ostacoli; solito di dire: Non manca giammai la **PROVIDENZA** di Dio nelle cose, che di suo ordine s'intraprendono: e per lo più: lasciamo fare à Dio, quest'è opera sua. Equindi procedeva lo staccamento suo da tutte le creature, e fù sua pratica ordinaria, avanti di valersi de' mezzi humani, per altro honesti, e necessarii, ricorrere a' Divini, con raccomandare il tutto à Dio, e starsene poi quieto. Il suo amore verso Dio, e la sua conformità al divino volere fù così grande, che le opere buone, che fece, e gli atti di virtù, che praticò hebbero il solo motivo di piacere à Dio, e di procurare la maggior gloria di Sua Divina Maestà; solito di dire, che **IDIO** non riguarda tanto al materiale delle nostre attioni, quanto alla grandezza dell'amore, & alla purità dell'intentione, con cui si fanno. Di questa ardente carità effetti erano l'energia, & efficacia delle sue parole, le quali haveano una virtù tanto singolare per penetrare i cuori, e per infiammarli, che molti in udirlo discorrere delle cose spirituali, ne provavano sensibilmente gli ardori.

Il suo zelo per la gloria di Dio, e per la salute delle anime fù non solo ardente, ma costante, e disinteressato, & in diverse occasioni si dimostrò bramoso di dare la propria vita per servizio di **S. D. M.** sicome ne' continui dolori delle sue gambe, e nelle altre incommodità della sua vecchiaja il mostrò chiaramente, non cessando dalle fatiche delle missioni con molto nocimento della sua salute; La divotione poi, e l'oratione di Vincenzo furono in un perfettissimo grado. Hebbe sempre in grandissima veneratione i misterj della **SS. TRINITÀ**, dell'**INCARNATIONE**, e dell'**AUGUSTISSIMO SACRAMENTO** dell'**ALTARE**. Alla Santissima Trinità consacrava i primi, & ultimi momenti della giornata con ogni maggiore sentimento

d'affetto, e di riverenza. All'uscire di casa, & al ritorno se n'andava prima ad adorare il Santissimo Sacramento, e tanto stimò questa pratica, che l'introdusse tra'suoi dicendo doverli questo segno di riverenza al Padron di casa. Celebrava cotidianamente la Santa Messa, toltine i primi tre giorni degli essercitii Spirituali, per rattivare maggiormente nel suo cuore il fervore della divotione verso questo sãto Mistero. Serviva frequentemente la Santa Messa, tutto che fosse aggravato da molte occupationi. Celebrò con digiuni tutte le feste della Beatissima Vergine, di cui fù singolarmente devoto, & invocava spesso il suo ajuto con filial confidenza. Fù in oltre divotissimo degli Angeli Santi, e de' SS. Apostoli, & honorava parimente con culto speciale i Santi del suo nome, leggendo sovente gli atti delle vite di S. Vincenzo Martire, e di S. Vincenzo Ferrerio. Attese incessantemete all'Oratione mentale, e per urgenti, che fossero le sue occupationi, ne faceva almeno un' hora il giorno, e d'ordinario in Chiesa. Tutte le hore, che si trovava disoccupato, le impiegava à questo santo essercitio, e quando di notte non potea prender sonno, subito si metteva in orationi contemplative, procurando per quanto gli era possibile di mantenersi sempre unito con Dio, e di non perdere mai di vista la sua divina presenza. Per ordinario non dava mai le sue risposte, se prima non invocava il divino ajuto, per ottener lumi, e gratie da ben regolare le sue parole. Andava per la Città tutto raccolto, e modesto, lodando, e pregando Dio internamente. Disse confidentemente ad una persona religiosa, che dal tempo, che si era dato à servire Dio, non havea mai fatto cosa alcuna solo, & in particolare, la quale non havebbe potuto fare in piazza; imperòche, diceva egli, ci dee la presenza di Dio servir di freno più potente di quello, che sia la presenza di qualsivoglia creatura; e volle che fino le mura di casa predicassero la presenza di Dio, facendo scrivere in più luoghi di essa à lettere grandi: DIO TI VEDE. La carità di Vincenzo verso il prossimo, non richiede altro di osservatione, perche tutta la sua vita altro, che effetti di grandissima carità non contiene. La tolleranza nelle persecutioni fù ammirabile, precisamente nell'ufficio di Consigliero Reale, in cui era esposto all'odio de' concorrenti a' beneficii, che dipendono dalla nomina del Rè; sicome in effetto in presenza di tutta la Corte fù caricato d'in-



d'ingiurie da un Cavaliere, che chiedeva un beneficio per soggetto indegno; e venendo quella persona minacciata dalla Reina di severo gattigo, gli ottenne il perdono; sicome gli avvenne con altri, che tentavano di opporsi a' progressi della sua Congregatione, solito di dire: Quando anche m'havessero cavato gli occhi, non lasciarò d'amarli, riverirli, e servirli, sin che sarò vivo, e spero che Dio mi darà gratia di poterlo perfettamente eseguire. Mentre una volta si vestiva per dir la Messa, ricordatosi, che un Religioso gli havea dimostrato qualche aversione, depose subito gli ornamenti, & andogli à domandar perdono del disgusto, e dispiacere, che poteva haverli dato, assicurandolo della stima, che faceva della sua persona, e del suo ordine; e, ciò fatto, ritornò per celebrare, tutto consolato d'haver letteralmente adempiuto quello, che CHRISTO prescrive nel suo santo Evangelio. Ma chi potrà diffusamente discorrere di tutte le altre sue virtù, come della dolcezza, & affabilità nel trattar col prossimo, con cui era paziente, dolce, e soave; della humiltà, per cui si riputava inutilissimo ad ogni opera buona, e cercava di abbassarsi a' piedi di ciascuno. Della simplicità, per cui operava, e parlava semplicemente senza simulatione, o artificio; con verità, e purità d'intentione. Della prudenza, per cui concorrevano à lui, ne' più ardui negotii Persone d'ogni conditione Ecclesiastici, Regolari, Vescovi, & altre persone cospicue per sangue, e per dottrina. Dell'amore alla Povertà, e del suo staccamento da' beni temporali. Della castità, per lo cui mantenimento, non praticò con donne mai solo, ne meno dovendo ragionar secreto di cose spettanti alla coscienza, se'l Compagno non era presente nella medesima stanza, o che almeno restasse la porta aperta; non comportava, che in sua presenza si proferisse parola men che honesta. Nelle sue lettere, se ben'usava con tutti gran rispetto, havea però riguardo molto particolare nello scrivere à donne, che non gli uscissero mai di penna concetti troppo teneri, & affettuosi. Et havendo uno ricevuto da un'altra persona molto pia, e devota una lettera scritta con simili espressioni di tenerezza, e d'affetto, la mandò à Vincenzo, sotto la cui direzione viveva, dal quale hebbe la seguente risposta: Voglio credere, che la tal persona, anche con quelle tenerezze, che vi dimostra, sia lontana dal pensar male: è però vero, ch'elle sono bastanti à

dare qualche stimolo ad un cuore, che fosse men costante del vostro. I principali rimedii, che dava contra le tentationi del senso, erano l'oratione assidua, accompagnata da una grã mortificatione nel bere, e nel mangiare; l'occupatione non mai interrotta ne gl'impieghi proprii della sua vocatione; la sincera comunicazione col direttore dell'anima; e finalmente la filial confidanza nell'ajuto divino, e nella potentissima intercessione della Santissima Vergine. Ma teneva tutti questi mezi per inefficaci, se con ogni studio non si procurava di fuggire, per quanto fosse possibile, tutte le occasioni, e prossime, e lontane. Dell'Ubbidienza poi habbiamo à sufficienza ragionato nella sua Vita, che dipendea da' cenni del suo Confessore. In quanto alla mortificatione, con tutto che lo stato di Prete secolare, l'obligasse ad una vita comune, e ad accomodarsi ad ogni sorte di persone, non lasciò però d'essercitarla continuamente, mortificando in ogni cosa i proprii sensi, ò privandoli delle soddisfattioni ancorche lecite, ò affliggendoli con qualche patimento volontario. Camminando per la Campagna, per non godere della verdura, ò d'altri oggetti dilettevoli, teneva gli occhi fissi in un Crocifisso, che portava à quest'effetto. Quando era astretto di entrare nel palazzo del Rè, ò di qualche Principe, non mirava curioso i ricchi addobbi, che d'ordinario vi sono; ma stava colla vista bassa, e tutto raccolto in se stesso. Non fù mai veduto cogliere ne' Giardini fiori, ò altra cosa soave all'odorato; ma per lo contrario gustava di patire ne' luoghi di cattivo odore, come ne gli Spedali, e nelle case de' poveri ammalati. Non si partiva mai di tavola senza mortificarsi, ò nella quantità, ò nella qualità de' cibi; anzi che si servì più anni d'una polvere molto amara, per mischiarla colle vivande. Tutto il tempo della sua vita dormì sopra un semplice pagliariccio; & ogni mattina, nell'alzarsi da letto, si disciplinava aspramente.

Toccati homai di passaggio, & in iscorcio i ritratti del corpo, e dell'anima di Vincenzo, tempo è homai di dare il suo corpo alla sepoltura. Fù egli adunque dopo la sua morte esposto prima nella Sala, e poi nella Chiesa di San Lazzaro tutta la mattina de 28. di Settembre sino à mezzo giorno, che gli fù data sepoltura: alla quale intervennero il Principe di Conti, Monsignor Piccolomini Nuntio Apostolico appresso il Rè Christianissimo, & hora degnissimo Cardinale di

S. C.

S. C. cò molti altri Prelati, Curati di Parigi, e Sacerdoti sì Secolari, come Regolari, li quali tutti mostravano dispiacere della perdita, che faceva il Regno di Fràcia, e massimaméte il Clero, & i poveri. Fù pariméte honorata la sua sepoltura dalla Principessa d'Aiguillon, e da gran numero d'altre Dame, specialmente della Compagnia della Carità, e di Cavalieri principali della Corte: Et il popolo, che in gran moltitudine vi concorse, faceva à gara in commendare le virtù, e sante opere del Defonto. Il suo corpo fù posto in una cassa di piombo nel mezo del Coro della Chiesa, & il suo Cuore rinchiuso dentro un vaso d'argento, donato à quest'effetto dalla detta Duchessa d'Aiguillon.

Gli Ecclesiastici della Conferenza di S. Lazaro gli fecero poi un Funerale molto solenne nella Chiesa di S. Germano Altisiodorensè, ove fù fatta l'oratione funebre da Monsignor Vescovo d'Eureux, con singolar edificazione de gli Uditori, che vi erano concorsi in grandissimo numero. Molte Chiese conventuali, Parocchiali, Colleggiate, e Cattedrali, e frà le altre l'insigne Metropolitana di Reims, in segno di gratitudine de' beneficii ricevuti da Vincenzo, vollero parimente celebrare solenni funerali per suffragio dell'anima sua. E fù sì commune la fama della sua boità, che molti Vescovi, & Arcivescovi attestarono anche in scriptis la stima particolare, che sempre haveano fatta della sua virtù, e la pia opinione, che haveano, che fosse stata da Dio remunerata nel Cielo.



DEL P. CLAUDIO BERNARD

Cognominato

IL POVERO PRETE.

*Pauperiem nostri, Lector, ne despice Claud I,  
Sed sequere, & Divus, non modò Dives eris.*

Valer. Max.  
lib. 4.

**M**EDANO pur una volta le antiche alle moderne Storie, e lascino di celebrare la virtuosa povertà de' Valerii Publicoli, de' Agrippi Menenii, de' C. Fabricii, de' M. e C. Atrilii Reguli de' Q. Cincinnati, e di tanti altri Romani, li quali quando mai giunti fossero all' estrema povertà del Filosofo Crate, tutto farebbe nulla senza la povertà dello spirito humiliato; e questa etiandio farebbe di niun valore, se'l disprezzo e di se stesso, e delle cose del mondo non fosse per piacere à Dio, ch'è l'ultimo fine delle attioni dell'huomo. Sieda adunque nella Cattedra della Povertà dello spirito il nostro POVERO PRETE Claudio Bernard, il quale havendo apparato, come dottissimo, da Agostino, e Girolamo, che la povertà dello spirito è tanto l'humiltà, quanto il disprezzo delle cose temporali, che si fa collo spirito, cioè colla propria volontà, per istinto dello Spirito Santo; & ammaestrato dall'Angelo delle Scuole, che, le Virtù morali acquistano maggior merito se son fatte cò Voto; e perche questo è atto di Latria, per lo cui mezo gli atti humani si appartengono al culto divino, e sono à guisa di Sacrificio à Dio: e perche co'l Voto più si soggetta all' Altissimo offerédogli l'atto, e la potestà: e perche co'l Voto la volòtà immobilmete si stabilisce nel bene; qual fermo proponimèto aggiúge perfettione alla virtù; egli desideroso d'imitare il Salvator del Mòdo, nato di povera Madre, posto in un povero presèpio, avvolto di poveri pàni, covertato con poveri pescatori, vivuto in case d'altri, che ne meno hebbe propria la sepoltura; acciòche la Povertà per isposa havesse, con Voto, quasi in matrimonio la si congiunse; e tanto l'amò, che non era chiamato con altro nome, che di

D.Th. 2. 2.q.  
88. art. 6.

di **POVERO PÆTE**, qual povertà il fece ricco di meriti, godendo, come piamente si crede, di quei tesori, che per le mani de' poveri trasmise al Cielo. Gli Atti della sua Vita leggonsi in Idioma Francese, nell'Aggiunta delle Vite di molti Servi di Dio, che v'è nel Secondo Tomo del *Flos Sanctorum*, stampato in Lione nel 1675. Donde l'hò traslatata alla nostra favella Italiana, nella maniera seguente.

**I**L P. Claudio Bernard, di Nation Francese, nacque in Dijon, Città del Ducato di Borgogna l'anno 1588. à 26. di Dicembre. Suo Padre fù Stefano Bernard Luogotenente Generale del Balliaggio di Chalons su'l fiume Saone. Sua Madre si chiamava Margherita Paradin, ambidue virtuosi, e degni di gran lode per la loro molta pietà. Attesero essi con ogni dovuta sollecitudine alla buona educatione del figliuolo, il quale insieme collatte di sua madre succhiato havea la Christiana Religione. Giunto all'età d'otto, ò nove anni, suo Padre il fè studiare appresso de' Giesuiti, Padri non meno utili alla Chiesa di Dio per la carità, colla quale attendono alla conversione de' gli erranti, che per la buona istruttione della Gioventù. Da questi il nostro Scolare apprese le scienze humane; e, perche era di eccellente ingegno, approfittò molto nella Poetica, e nelle Matematiche, riuscendo ancora buon Dipintore, al cui mestiere venia dalla natura inchinato. Hor vedendo il suo Padre, ch'egli era di già idoneo per gli studj legali, il ritirò, e inviollo à studiar legge in una famosa Università; dove in poco tempo, per haver egli felicissima memoria, fece notabile progresso. E mentre che pur tuttavia à simiglianti studj con molta sua riputatione, e con incredibile contento de' suoi Genitori attendeva, essendo di età di venti anni, gli rapì la morte il suo caro Padre. La nuova d'una perdita così sensibile, il fè prontamente ritornare alla Casa paterna, per asciugare le giuste lagrime della sua cara Madre, colla quale visse qualche tempo, lasciandosi intanto trasportare dalla corrente de' vitii, & incantare dalle voluttà del Secolo; qual vita menò per cinque anni continui, desiderato, eben voluto in tutte le compagnie di mondo, per la sua gentilezza, e piacevole trattenimento.

Ma il Signor Idio, le cui misericordie sono infinite, volendo, che questa smarrita pecorella ritornasse al suo ovile, fece,  
che

che il Signor Vescovo di Bellay, sapientissimo, e religiosissimo Prelato, predicando in Dijon l'anno 1615. il nostro mōdano molto si affettionasse alle di lui sante predicationi, per mezzo delle quali operando à poco à poco la gratia divina, ei sentì sin dall' hora una gran mutatione nell' Anima sua. Questo fù il primo tocco per la sua conversione, ancorche il buon proponimento, poco dopo la partenza del Signor Vescovo di Bellay, ch'egli accompagnò infino à Lione, restò quasi fuoco sotto le ceneri estinto; imperciò che ritornato à Dijon, lasciò di nuovo incantare dalle voluttà, traditrici Sirene, che fanno sovente far' un funesto naufragio alle più sante persone.

Stanco, non satio, de' passatempi della Patria, determinò di gustare l'aria della Corté, dove s'invio cò alcuni Gentilhuomini, suoi conoscenti, con uno de' quali havea strettissima amicitia; ne vi hebbe fatto lungo soggiorno, che havendosi acquistato la benivolenza d'alcuni Grandi, per mezzo di essi ottenne dalla liberalità del Rè una pensione sopra certa Abbazia, che vacò in quel tempo. Ne contento della pensione, hebbe pensiero d'ottenere le stesse Abbazie, per lo cui conseguimento cominciò à desiderare l'habito Chericale, prima da lui sprezzato, come povero: hora grandemente ambito, potendo essere ricco Prete, e comparire con isplendore, e riputatione; tanto egli havea in abominio la povertà. Frequentava intanto le Accademie, i Balli, e le Donne, la cui conversatione, e la vista è qualche volta più pericolosa, che quella de' Basilischi.

Così camminava l'huomo di mondo, quando il Padre delle misericordie il sollevò dal lezzo de' vitii, permettendo che'l suo intimo Amico, in un incontro, fosse ferito à morte; Cui egli assistè sino all'ultimo respiro di sua vita, essortandolo amorevolmente à riconoscer Dio e à ben morire. Per tanto la gratia di Dio toccò fortemente ambidue: il ferito, perche morisse, come fece, christianamente: e'l nostro Claudio perche menasse il rimanente de gli anni suoi in santità, e giustizia. Da quel giorno adunque fece fermo proponimento di mutar vita, e di consacrarsi interamente al servizio di Dio; e, dato di calcio al mōdo, abbandonò le conversationi, i balli, e le donne, fece una confession generale di tutti i suoi peccati, ricevè con lagrime il Santissimo Sacramento, frequentò le

Predi-

Prediche di Monsignor di Bellay, ch'era ritornato à Parigi, e col consiglio di lui, e del P. Mornat, suo Confessore, vestì l'habito Chericale, e di grado in grado ascendendo al Sacerdotio, obligossi di osservar perpetua continenza, e render l'obbedienza al suo Prelato. A questi oblighi, che vanno annessi con gli ordini sacri del Chericato, aggiunse, per ispeciale istinto, & impulso dello Spirito Santo (com'è facile à credere) Voto di Povertà, la quale amò sì teneramente ad esempio del Salvator del Mondo, e de' suoi Apostoli, che voleva esser chiamato **POVERO PRETE**, distaccando il suo cuore da' beni transitorii, e caduchi, per seguitar liberamente **GIESÙ** Crocifisso.

Ornato adunque del sacro carattere del Presbiterato, impiegò tutte le forze del suo spirito, per rendersi, se non degno, almeno non indegno Sacerdote, spogliandosi del vecchio Adamo, per rivestirsi del nuovo, sacrificando la sua carne con tutte le di lei concupiscenze. Inoltre fece voto, che celebrarebbe Messa tutti li giorni di sua vita; il che eseguì con tanta tenerezza, e raccoglimento di spirito, che sembrava esser dato in tutto, e per tutto à questo divino esercizio. Accoppiò parimente à questo sacrificio di pace la visita de gli Spedali, e delle Carceri, l'assistenza à gl'infermi, e prigioni, e la predicatione della parola di Dio. Lo Spedal maggiore di Parigi, dove sono ricevuti ogni sorte d'ammalati, detto **LE GRAND HOTEL-DIEU**, fundato da S. Luigi, fù il primo luogo de gli essercitii del nostro **POVERO PRETE**, il quale, benche di sua natura haveffe l'odorato assai delicato, per maniera che sentir non potea li cattivi odori, nè veder le sporchezze, senza grande aversione; nientedimeno si fatte cose, inseparabili à gli Spedali, servirono per mortificare la delicatezza del suo odorato, e'l piacer della vista; imperòche inanimato dalla gratia, contra ogni ripugnanza della natura, quivi egli con molto fervore esortava gli ammalati, nettava le lor piaghe, e baciavale, ancorche di marciume coverte, faceva loro i letti, levava le sozzure; e'l tutto per lo puro amor di Dio; travagliando non solo per la vita corporale de' poveri; ma etiandio per la spirituale, imitando il Redentore, che quando sanava i corpi, vivificava le anime. E in effetto diversi peccatori furono da lui convertiti, & alcune anime, infette dall'heresia di **Calvino**, tornarono al grembo della

Santa Chiesa Cattolica; Delle quali cose egli dava assolutamente la gloria à Dio. Questo grande Spedale adunque fu la prima Accademia, nella quale il fedel Servo di GIESÙ CRISTO, essercitò le opere di carità per lo corso di più di venti anni con fervore incredibile.

Li medesimi essercitii praticò nello Spedale de' buon Fratelli dell'ordine di S. Giovanni di Dio, detto LA CHARITÉ sito nel Borgo di S. Germano; & egli è stato il primo, che visitasse i poveri in quella santa Casa, e che alle visite aggiungesse limosine, e pie esortationi; il che fece lo spatio di 17. anni; di maniera che è stato l'Autore della Predicatione, che vi si fa ogni Venerdì infino a' nostri giorni.

Da gli Spedali passava alle Prigioni della CONSIERGERIE, del grande, e picciolo CHATELET, del FORT L'EVÈQUE, & altre carceri particolari, per visitare i miserabili incarcerati sin dentro i Criminali, & abbracciandoli con tenerezza, baciando lor ferri, e lor piedi, pieni di lordure, ammolliava que' cuori di ferro col fuoco della parola di Dio, e soccorrevali colle limosine, che lor procurava. L'eccesso dell'amor del prossimo in Dio, col quale essercitava queste opere di pietà chiaramente apparisce da' fatti, che soggiugneremo. Un Forestiere fu messo nella Carcere, detta CONSIERGERIE per grave delitto; il Povero Prete lo visitò, e mentre che co' suoi discorsi cercava di addolcire le pene del miserabile, questi havendo indosso una camicia lacera, lorda, e piena di vermini; il supplicò, che gliene procurasse un'altra. Et egli mosso à compassione di lui, non soffrendogli il cuore di differire il sovvenimento di quel meschino, ritrossi da parte, e spogliatasi la sua, ne vestì l'incarcerato; & ei coprì le sue carni della di lui camicia puzzolente, e piena di vermini; e con essa in dosso visitò gli altri prigioni, e si ritirò nella sua casa, glorificando Dio della bella vittoria, che havea riportato sopra di se medesimo.

Avvenne un'altra fiata, ch'essercitandosi ne gli ufficj di pietà, precisamente in essortare i condannati all'ultimo supplicio, ritirandoli dall'abbisso della disperatione, in cui volontariamente erano per precipitare, e facendoli riconoscere l'enormità delle loro offese, per dimandarne perdono à Dio con cuor contrito, & humiliato; s'abbattè in un condannato alla forca, huomo più barbaro, che uno Scita, che le sue

orec-



orecchie, qual aspide, a' di lui discorsi pertinacemente otturava, caricandolo innoltre di villanie; ma, ciò non ostante, il buon Prete non lasciava di sollecitarlo affincbe riconoscesse Dio, e gli dimandasse perdono de' suoi peccati, baciava le sue funi, e bagnava di lagrime i suoi piedi, gridando: E ti vuoi perdere, ò mio fratello? non apprendi tu, che dei comparire avàti al Tribunale di quel grã Giudice, che fa tremare il Cielo, e l'inferno colla sua sola parola? Apri gli occhi, fratello carissimo. Mètre egli proferiva queste parole, che gli uscivano dall' intimo del cuore, il fero barbaro gli diede un calcio sù lo stomaco, con tant' impeto, che'l fece andare addietro due passi. Questo però non hebbe forza di raffreddare il zelo del Servo di Dio, il quale, ancorche fortemente sbattuto, gli disse: Ah fratel mio, tu m'hai fatto molto male. Idio te'l perdoni, sicome lo supplico di tutto cuore: Aggiunse à queste altre parole, dettateli dalla santa Carità, colle quali ammolli talmente il cuore di questo barbaro, che piegossi à dimandargliene il perdono; & eßendosi confessato, soffrì dipoi patientemente il supplicio, ricevendolo in pena de' suoi peccati. La GREVE adunque, Piazza di Parigi, dove si fa giustitia, e tutti gli altri luoghi de' supplicii in detta Città, furono le Accademie, dove il Servo di Dio essercitò opere di carità, con acquisto di non poche anime, ch'erano poco mé, che perdute.

Ma chi può sapere tutte le opere heroiche, da lui essercitate frà le tenebre delle prigioni? Chi può raccontare a' quanti disperati vicini à naufragare nel pelago de gli affanni restituì la vita dell' anima coll' Ancora della speranza? A quanti prigioni fece abjurar l'heresie, perche colla temporale non perdessero l'eterna vita? A quanti pericoli esposè il suo corpo, per togliete simil gente dal pericolo di perder l'anima? Ardirono pure trè condannati à morte di metterli le mani addosso, per istrangolarlo, vedendo che non havea potuto ottenere da' Magistrati quello, che dimandavano; e, se la mano di Dio non l'haveße difeso, mentre che piegavasi egli, per abbracciarli, già colle mani alla gola erano quei disposti à toglierlo di vita, che poi commossi da Dio, con lagrime si prostrarono à suoi piedi, chiedendogli humilmente perdono.

Oltre gli Spedali, e le Carceri, frequentava etianadio le Galie, impiegandosi per gli forzati di quelle con tanta carità,

come se fossero stati suoi fratelli. Ancorche queste persone infami, che hanno le anime di bronzo, e che sono sommerse nell'impietà, nelle bestemmie, e nell'ateismo, il caricarono d'ingiurie, chiamandolo pazzo, saltimbanca, & hipocrita, le quali per la santa dilettione, e per lo desiderio della loro salute, ei sopportava con una pazienza incredibile. Avvenne un giorno, che baciando al solito lor puzzolenti piedi, e facendo loro essortationi, perche vivessero chrittianamente, uno di essi, volendo ridere nel mezo delle catene, sporcò il naso, e la barba del buon Prete, d'una sporchezza, la più infetta, che ivi fosse; della qual cosa l'humile Bernard non fece risentimento alcuno; anzi che, dovendo dispensare a' Forzati la limosina, che per essi procurato havea, diede cinque soldi di vantaggio à colui, che sì bruttamente sporcato l'havea, rendendogliene innoltre le gratie. E questi santi essercitii ei praticò in detti luoghi sino alla morte per lo spatio di più di 20. anni, senza stancarsi mai nella via della carità, come fanno quei, che camminano in quella dell'iniquità.

Questa ardente carità era accompagnata da una Fede sì viva, che non dubitò mai di verun mistero della S. Fede; e d'una sì ferma speranza, che la disperatione non lo tentò giamai. Spogliato d'ogni cosa, vestissi soltanto della Povertà della Croce, ove cercava la vera gloria. Essendogli offerta un' Abbadia dalla liberalità del Rè, il quale sapeva, che dare à lui danari, era dispensarli à poveri, de' quali era egli il Padre, & havendogliene inviato il Breve per Sua Eminenza (che stimò all' hora fosse il Cardinal Riccheliù, il cui nome v'è trascurato dall' Autor de gli Atti) egli con grande humiltà la recusò, mandandogli à dire, che il POVERO PRETE voleva morir tutto nudo, come il suo buon Maestro. Non portò egli mai habiti nuovi dopo la sua conversione, e que' che portava, gli erano donati per carità. Non havea ne anche una Camicia propria, e non toccava danari, che per dargli à poveri. Quante volte ei diede al primo Prete bisognoso, che gli si faceva incontro, cappello, sortana, e mantello? Quante volte ei tornò à casa sua quasi tutto nudo? Quanto alle sue sofferenze, obbrobrij, & affroni, egli fece vedere al mondo una pazienza più, che humana; ond'è che alcuni, che con occhi di carne il miravano, osarono chiamarlo pazzo, e forsennato, e non si vergognarono di mettergli le mani addosso.

Ci

Ci vorrebbe un Volume intiero per iscrivere tutti gli atti di carità, sofferenze, & humiltà, ch'egli esercitò dalla sua Conversione fin'all'ultimo sospiro di sua vita; e li frutti ammirabili, che ne seguirono. Accostandosi finalmente il termine de' suoi giorni, permise il Sig. Idio, che doppo d'havere il POVERO PRETE assistito in Greve un condannato à morte, che convertì, accompagnato dalla gratia divina, andò bene tutto lieto a' prigioni, li quali l'havèan veduto partire mal'appareggiato, per dar loro questa buona nuova, e visitando gl'incarcerati ne' Criminali oscuri, ove era entrato con sudor di gelo, in que'luoghi così horridi sentissi aggravato da pleuresia, cioè punta, ò sia mal di costa, per la qual cosa uscì dall'horridezza di quelle prigioni, e passò nel gran Spedale, ove visitò, e consolò gli ammalati, si come era uso, volendo il Sig. Idio, che finisse il corso la dove incominciato l'havèa, quindi ritirossi à Casa tutto stanco, dove sù le otto, ò nove hore aggravossi il male; e per tutta la notte sentì dolori intollerabili. Furon chiamati i medici, li quali non lasciarono rimedio, che giovevole à sì gran male stimassero, & egli obbediva loro senza ripugnanza alcuna. Ma, non ostanti i rimedii, la violenza de' suoi dolori per maniera su'l mattino s'accrebbero, che gli pareva di già morire; per la qual cosa fece un'atto d'intero rassegnamento di sua persona nella volontà di Dio, disponendosi senza verun' affanno alla morte, e ricevuto il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia con fervore, e tenerezza incredibile, cominciarono, com'ei confessò, à placarsi gl'intensi dolori, la violenza de' quali non potè giamai farlo prorompere in parole d'amarrezza, ò d'impazienza. Nel maggior affalto, che da essi ricevea, disse una volta: Io non credo, che coloro, li quali sono infranti sopra una ruota, soffrano più di me; ma spero nel mio Maestro, ch'egli non mi abbandonerà. Ahimè, che'l mio male è grande, disse un'altra fiata, Idio mi dia pazienza; pur tutta volta non è uguale alla malitia delle mie offese.

Il quarto giorno della sua malattia disse ad un suo Amico, che gli assisteva: Mio figlio, bisogna morire: vi è stato questa notte un gran combattimento, trà'l mio Maestro da una parte, e quantità di gente dabbene dall'altra, che lo pregavano per mia salute; ma infine il mio Signor Maestro hà gua-

dagnato. Fù alla fine grandemente affitto da una convulsione, dopo la quale gli fù recato il Santissimo Sacramento; Ond'è ch'egli disse: il mio Maestro mi hà voluto provare, prima d'honorarmi della sua dolce, e santissima visita. Voleva egli riceverlo colle ginocchia piegate; ma la debolezza non gliel permette. Dimandò l'estrema Untione, la quale con gran divotione, & attention ricevette. Disse poscia molte parole piene di tenerezza, testimonii del grande amore verso del suo dolce Maestro, dopo le quali rese interamente lo spirito nelle mani del suo Creatore a' 25. di Marzo del 1641. E fù sepolto, con sentimento grande di tutta Parigi, ammiratrice delle sue heroiche virtù, in una tomba del Cimitero della Carità; restando continuamente viva la memoria del POVERO PRETE ne' petti de' fedeli, come raro essemplio della perfetta carità di Dio, e del Prossimo.



AUCTOR LECTORI SUO FAUSTITATEM.

*Cum Illustrium Secularis Cleri Presbyterorum Elogia, Deo Sancti Martyris sui, meique Patroni VIII, imploratis precibus annuens, ad finem perduxerim; ut ab ingrati animi culpa longissimè sejungetur. subsequens hoc Elogium, feliciori quidem, quàm ut ego consequi valeam, calamo exaratum, quodq; in Siculo Pitheco legitur, opera nõ modicū pretium facturus pro coronide hic transcriptum apposui, ed libentius, quod ad ea, qua in ejus actis tomo secundo descripsi plurimi facit.*

S. MARTYRI VITO  
CIVITATIS POLYMNIANI PATRONO

E L O G I V M.



*QVIS VIS hodiè puer es, senesces  
VITI pueri palmas numerando. Sed  
puerum tamen te diù vellem, dum  
VITO puero similis esses. Omnia in  
eo maxima reperies: Clarissimi ge-  
neris Mazarenst in Vrbe natalia, indolem ingenii  
ad pios mores eximiam, singularem in pauperes  
beneficentiam, ad mira patranda vires calituum  
amulas. Quamvis totus ipse miraculum fuerit ad  
Christiane virtutis normam factum. Precum sua-  
rum eloquentia Calum emolliit, ut voce divinitus  
edita impetratum audierit; unicam eandemque  
perpetuam animi innocentiam, quam petierat, sibi  
nunquam defuturam. Nobilibus idè indumentis  
in nudos egentium artus transmissis, rudi panno te-  
ctus, Ethnici parentis iram in flagra erumpen-  
tem tulit, meruitque ab Caestri Genio solatium,  
quò se illi semper affixum lateri custodem fore  
pro-*

promisit. Quid, auxilium ferentibus superis, VITVS formidaret? In Valeriani Prasidis jamjam verbera incussuri scævitiã incidit. Verùm huic, licetoribusque manus obriguere, quas puer firmas, solidasque citò restituit; ne cum enerui hoste pugnam iniret. Eò deinde immitiùs cum VITO certatum est, quò mollius Veneris bellum fuit, à saltantibus inter epulas puellis allatum. In gemmeo Conclavi clausus, Cælum, non opes spectavit; Cælitæque nonnullos familiares habuit, quos insueto fulgore conspicuos pueri parens ubi conspexit, visum amisit. Hunc reddidit idem filius, ut Christum, si vellet, intueri genitor posset. Modestum intereã, pueri padagogum, monuit Angelus ut cum VITO, ejusque Nutrice Crescentia simul aliò transfretaret. Navem Divùm ministerio ductam offendunt, eaque ad Silarum, Lucania fluvium, devolvuntur. Hospitium ibi Arbor dedit, quam VITVS vita arborem fecit: tot adeò illuc confluentibus corporum vitia, morbosque propulsavit. Sed his animorum quoque incolumitatem daturus, jis omnes intinxit aquis, quibus Ethnicismi labes diluuntur. Romam à Diocletiano accitus, ab ejusdem filio Orcum insidentem ejecit. At redditam beneficio mercedem audi: Pro monilibus, ahenea vincula, ac carcerem reperit; qui mira luce prostratus ita coruscavit, ut colliquefactas, instar cera, catenas ferreas Phylacista conspexerint. Humus ipsa ingratum impij Imperatoris facinus execrata, ita contremuit, ut urbem omnes censuerint jamjam everendam. Vnus, inconcussa silex, Tyrannus stetit. In cacabum plumbo, pice, ac resina fervescens ebullientem immerisit Divos; sed in egelidas thermas misit. Leoni mox discerpendum objecit puerum: nec à miti tamen bellua scævire dedidit. Arctæ  
de-

demum inclusam machina tergemina cruentasset victimam, ni propè Silarum divinitus momento translata, inter lauros cervice composita, ad superos reliquum iter peregisset. Cadavera diu à feris tuta Divum excubia vigiles servarunt, donec Florentiam matronam, in Silari trajectu propè naufragam, ex undis VITVS eripuit, monuitque qua sub arbore cum sociis inhumatus jaceret; ubi tumulum vellet. Hic ipsam Cali Beneficentiam clausam putes. Nemo enim Natali Martyrum die, preces suas hic fieri posse irritas sensit. VITVS moriens id petiit: ab Calo emissa vox ratum fecit.

Est coràm Domino magnitudo animæ, magnitudo virtutis. Est etiam parvitas animæ, & pueritia virtutis. Pusillus est, qui nullum adhuc virtutis videtur habuisse progressum. Vir magnus dicitur, qui caret errore pueritiæ.

Ambros. lib. 1.

in Luc.

cap. 1.

## SACERDOTVM MVNIA

ANTIQUIS RYTHMIS OLIM EXPRESSA,

CHRISTUS AUTEM AD EOS LOQUENS INDUCITUR :

**P**ISCATORES hominum, Sacerdotes mei :  
 Præcones veridici, Præcones diei,  
 Charitatis radio Fulgentes, & spei,  
 Auribus percipite Verba oris mei.  
 Vos in Sanctuario Mihi deservitis:  
 Vos vocavi palmites, Ego vera Vitis:  
 Cavete ne steriles, Aut inanes fitis,  
 Si mecum perpetuò Vivere velitis.  
 Vos estis Catholicæ Legis protectores,  
 Sal terræ, lux hominum, Ovium pastores.  
 Muri domus Israël, Morum correctores,  
 Vigiles Ecclesiæ, Gentium Doctores.  
 Si Legis protectio Cadat, hæc labetur.  
 Si sal evanuerit, In quo salietur?  
 Nisi lux appareat, Via nescietur;  
 Et ni pastor vigilet, Ovile frangetur.  
 Vos capistis Vineam Meam procurare,  
 Hanc doctrinæ rivulis Debetis rigare.  
 Non illaqueemini Curis inhonestis,  
 Vos, queis claves traditæ Regni sunt Cælestis.  
 Estote brevilinqui, Ne vos ad reatum  
 Pertrahat loquacitas, Nutrix vanitatum;  
 Verbum, quod loquimini Sit abbreviatum,  
 Nam in multiloquio Non deest peccatum.  
 Estote benevoli, Sobrii, prudentes,  
 Justi, Casti, Simples, Pii, patientes,  
 Hospitales, humiles, Subditos docentes,  
 Consolantes miseros, Pravos corrigentes.  
 Nam si sic gesseritis Curam pastorem,  
 Verèque vixeritis Vitam spiritalem,  
 Mox ut exueritis Chlamydem carnalem,  
 Ipse stolam conferam Vobis immortalẽ.  
 Omni-



**O**mnibus tenemini      Nostra prædicare:  
Sed quid, quibus, qualiter, Ubi, quando, quare,  
Debetis sollicitè      Præconsiderare,  
Ne quis in servitio      Dicat vos errare.  
**S**pectat ad Officium      Vestræ dignitatis,  
Omnibus petentibus      Mea dare gratis,  
Nec à quoquam cupidè Munera prendatis,  
Ne cum Giezi paritèr      Lepram conquiratis.  
**G**ratias Eucharistiam      Plebi ministrare,  
Gratias & absolvite,      Gratias baptizateq;  
Quæque accepta coelitus Cuncta gratis date,  
Et gregem concreditum Sedulo curate.  
**V**estra conversatio      Sit religiosa,  
Munda sit conscientia,      Vita virtuosa,  
Regularis habitus,      Mensaque gratiosa,  
Nulla vos coinquinet      Labes criminosa,  
**N**ullus factus eleveat      Statum vestræ mentis,  
**H**abituæ extirpor      Referat quod sentis;  
Debes spinas, tribulos,      Prorsus extirpare,  
Ut radices Fidei      Possint germinare.  
**V**os estis in area      Boves triturrantes,  
Prudentes à palea      Grana separantes;  
Vos habent pro speculo      Legis ignorantes,  
Vulgus, & qui fragiles      Sunt, & inconstantes.  
**Q**uicquid vident Laici      Vobis displicere  
Dicunt procul dubio      Sibi non licere:  
Et quicquid vos opere      Vident adimplere,  
Credunt esse licitum,      Vel culpa carere.  
**C**um pastores ovium      Sitis constituti,  
Non estote desides,      Sicut canes muti,  
Vobis non deficient      Latratus acuti,  
Ne lupo imminet      Ovium saluti.  
**G**rex fidelis triplici      Cibo sustinetur,  
Meo sacro corpore,      Quo salus augetur,  
Sermonis compendio,      Quod discretè detur,  
Ciboque corporeo,      Ne periclitetur.  
**S**i metam certamini      Positam speratis,  
Cavete ne monitis      Nostri excidatis,  
Non, nisi certantibus,      Meta destinatur,  
Atque laborantibus      Justa merces datur.

L A U S D E O.

## SECONDA PROTESTA DELL'AUTORE:

**L** *A Santità di Urbano VIII. a' 13. di Marzo del 1625. havendo fatto un Decreto, in cui proibisce, che s'imprimano libri, che trattino de' fatti, miracoli, rivelationi di persone, che sono trapassate con fama di santità, ò martirio, che contengono, ò riferiscono beneficij di Dio, come ricevuti per loro intercessione; se non sono tali libri prima revisti, & approvati dall' Ordinario. Il dichiarò poscia a' 5. di Giugno del 1631. dicendo, che la sua proibitione si stenda solamente à gli Elogj, che immediatamente cadono sopra la persona, qualificandola assolutamente per Santa, ò Beata; E non à quelli, che rimirano i costumi, ò l'opinione, che si hà di tal Persona. Per obbedire à sì Santo Decreto, e sue dichiarazioni, protesto di nuovo, che niuna delle cose, che in questi Elogj riferisco, hà fin' hora autorità alcuna dalla Santa Sede Apostolica Romana; ma solamente l'autorità humana delle Persone, che le scrivono, riferiscono, e testificano, senza haverne altra maggiore: nè è mia intentione qualificare in alcuna maniera le Persone, che rapporto, assolutamente per Sante, ò Beate; Ma tutte le cose lascio nel loro medesimo stato, che havevano avanti di scrivere quest' Opera, la quale in tutto, e per tutto sottometto alla censura, e correttione della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, come suo obbedientissimo figliuolo.*

Pompeo Sarnelli.







